

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

Telefono (06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.800  
Estero L. 2.300 - via aerea L. 3.800

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 13.000  
Estero L. 14.000  
via aerea L. 16.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 19.500  
Estero L. 19.500  
via aerea L. 22.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

GENNAIO 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE ANNO 3, N. 1

## IN QUESTO NUMERO

\* Non dimentichiamoli, pagina 1

### I SALESIANI

La Regola salesiana compie cent'anni, pag. 1  
Chi era il Salesiano ucciso in Cile, 2  
I "primi cento anni" di don Nobile, 3  
Ventidue anni dopo, 3  
Salesiani tra i ragazzi di Belfast, 4

### NELLE MISSIONI

A piedi scalzi nella corsa al progresso, 5  
I 18 Territori Missionari salesiani, 8

### LA FAMIGLIA SALESIANA

Sei banchi in un campanile, 11  
In breve, 12

### INCONTRI E CONVEGNI

A convegno 222 Direttori d'Italia, 13

### COMUNICAZIONE SOCIALE

"La Scaletta", nuova presenza tra i giovani, 14  
Recensioni, 14  
In breve, 17

### DOCUMENTI

3 aprile 1874: come fu approvata  
la Regola salesiana, 18  
Il Papa ai Direttori salesiani d'Italia, 24  
Don Ricceri al Convegno  
sul Sistema Preventivo, 25

\* NON DIMENTICHIAMOLI !

"Sono cappellano (e nello stesso tempo malato) qui presso il Nirmala Hospital tenuto da suore.

La casa salesiana più vicina è a 270 chilometri, e il mio isolamento è grande. Sento bisogno di tenermi in contatto con la Famiglia Salesiana. Vorrei abbonarmi, ma le mie finanze non me lo consentono..."

(Don Giovanni Barucci, Bhadravati 577.301, Mysore-India)

Certo, coraggioso confratello, fedele alla vocazione missionaria anche ora che la salute ti abbandona: meriti ben altro che questo piccolo gesto di solidarietà. Ti invieremo l'ANS, ogni mese per via aerea.

E vorremmo ricordare agli ISPETTORI, ai DIRETTORI, soprattutto d'Europa: tanti confratelli usciti dalla vostra terra e sparsi per il mondo salesiano, forse soffrono di solitudine e non osano chiedere. Perché non compite questo gesto di amicizia? Offrite loro un abbonamento all'ANS: lo gradiranno e vi ringrazieranno.

## i salesiani

### LA REGOLA SALESIANA COMPIE CENT'ANNI

I Salesiani non passeranno sotto silenzio questa data storica: il 3 aprile 1874, Venerdì santo, il Papa Pio IX approvava le "Regulae seu Constitutiones" della Famiglia Religiosa di Don Bosco.

Il testo definitivo delle Regole, tra - scritto con nitida calligrafia dal segretario don Gioacchino Berto il 1° aprile (lavorò per ore con la massima diligenza nella casa di Alessandro Sigismondi, via Sistina 104, quarto piano), fu subito portato da Don Bosco al Papa; da Pio IX fu approvato il giorno 3; e autenticato con i rituali timbri e bolli dal card. Bizzarri, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 13 aprile 1874.

Per sottolineare questo avvenimento caro ai Salesiani, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha inviato un "Messaggio ai Salesiani", che pubblichiamo. Pubblichiamo pure nei Documenti alcune pagine di Morand Wirth che tracciano la storia dell'avvenimento.

#### Messaggio del Rettor Maggiore

#### Per il Centenario delle Costituzioni Salesiane

Sappiamo, confratelli e figli carissimi, quanto Don Bosco dovette faticare e soffrire, prima per l'elaborazione, e poi ancor più per l'approvazione delle nostre Costituzioni. Quali scopi, quali motivi lo sostennero in tutto quel suo lungo e aspro calvario?

La risposta, a mio parere, è questa: la convinzione profonda, acquisita dalla vasta e sofferta esperienza, che solo dando ai suoi figli una norma di vita che - pure in forme giuridiche nuove - li unisse concretamente nel suo spirito e nel suo stile per i suoi ideali evangelici, egli poteva contare sulla continuazione nel tempo della Missione affidatagli dalla Provvidenza.

Tale chiara convinzione spiega la costante insistenza con cui Don Bosco in ogni occasione ripeté, variati in mille modi, que-

sti concetti: "La cosa più utile per la Società salesiana è l'osservanza delle regole", "Ciascuno studi sempre di interpretare, praticare, raccomandare l'osservanza delle Regole", "La gloria della Congregazione sarà duratura fino a quando si osserveranno le Regole". E in fin di vita ancora: "Un ricordo?... Mettete in pratica le vostre Regole".

A distanza di cent'anni il successore di Don Bosco non può che ripetere ai suoi figli la stessa parola: "Per essere, oggi come ieri, quali Don Bosco ci volle, quali la Chiesa ci necessita, per essere sicuri che procediamo nella fedeltà alla vocazione salesiana, camminiamo con la mano nella mano di Don Bosco, che anche oggi ci parla e ci guida attraverso il prezioso libretto delle Costituzioni".

Don Luigi Ricceri

#### CHI ERA IL SALESIANO UCCISO IN CILE

In un'intervista rilasciata da don Egidio Viganò sul card. Silva e la Chiesa in Cile, e diffusa da questo Ufficio Stampa nel dicembre scorso, si parlava del decesso di un sacerdote salesiano avvenuto a seguito di maltrattamenti subiti. Siamo ora in grado di completare la notizia.

Si tratta del sacerdote Gerardo Poblete Fernandez, di 31 anni. Era nato a Chuquicamata (Antofagasta, Cile) il 13 maggio 1942. A tredici anni era entrato come alunno in un collegio salesiano di Santiago; a 19 anni - sentendo forte l'ideale della consacrazione "ai giovani più poveri, come il nostro buon padre Don Bosco" - Chiedeva di professare nella Congregazione salesiana. E chiedendo gli ordini sacri, spiegava così il suo passo: "Per essere ogni giorno di più un chiaro ed efficace testimone dell'amore salvifico del Padre per tutti i giovani di oggi". Veniva ordinato nel novembre 1971.

Trascorse i due anni di ministero sacerdotale tutto assorbito nella pastorale giovanile, in coerenza con il suo programma. Mandato dall'obbedienza a Iquique, una cittadina a 2.000 Km. al nord di Santiago, vi lavorava come consigliere scolastico. Era tra gli iniziatori della "Settimana Santa Giovanile", un'iniziativa che portava i giovani a vivere il loro impegno cristiano "passando con il Signore Gesù dalla morte alla vita".

Il 21 ottobre scorso fu arrestato per dei sospetti oggettivamente futili. E' deceduto nella caserma locale dei Carabinieri, poche ore dopo l'arresto, a seguito dei maltrattamenti subiti. La sua morte violenta ha causato una tragica sorpresa e ha scosso la opinione pubblica. L'Episcopato e i Superiori salesiani hanno denunciato i soprusi della violenza, e hanno chiesto che si stabilissero le responsabilità. Il generale Pinochet ha ordinato una inchiesta sul decesso, che è ancora in corso. (ANS)

I "PRIMI CENTO ANNI" DI DON GIOVANNI NOBILE

A Vibo Valentia la comunità salesiana ha festeggiato il centesimo compleanno di questo esemplare sacerdote e patriarca.

La comunità salesiana di Vibo Valentia, e con essa molti amici e la cittadinanza, il 25 novembre scorso hanno festeggiato il "primo centenario" di Don Giovanni Nobile, da 46 anni residente nella località calabrese.

Nato esattamente cent'anni prima a Montescaglioso (Matera) da semplice famiglia di contadini, compì il servizio militare a Chiari all'epoca di Adua e delle guerre coloniali, e si meritò - unico fra i suoi commilitoni - il grado di caporale maggiore di cui è sempre andato fiero. In quegli anni maturò la sua vocazione alla vita sacerdotale e religiosa. A 28 anni si presentò ai Benedettini, che vista la sua età lo orientarono dai Salesiani. Fu accolto a Ivrea fra le vocazioni adulte; da Don Rua ricevette la talare; a 39 anni era sacerdote. Lavorò in varie opere salesiane finché nel 1927 l'obbedienza lo mandò a Vibo, di dove non si è più allontanato. Per molti anni è stato l'amico dei carcerati nel penitenziario locale. Apprezzata è soprattutto la sua opera di confessore, silenzioso e instancabile, nella casa salesiana, nell'oratorio, nella cittadina, cercato da migliaia di penitenti. E', come qualcuno ha detto, "la mano di Dio che perdona".

L'anno scorso, per la beatificazione di Don Rua (al quale era legato da tenerissimo affetto) nonostante i suoi 99 anni si era recato a Roma in San Pietro, ed era stato ricevuto dal Papa.

Il 25 novembre scorso, giorno del suo onomastico e della sua festa, ha presieduto una concelebrazione. Al termine del rito, con voce flebile e lenta, ma chiara al microfono, ha ringraziato i suoi tantissimi amici, e ha raccomandato loro - ancora una volta - la bontà: "senza la quale non giova avere ricchi palazzi", mentre invece basta un pezzo di pane con un bicchiere d'acqua, quando c'è la bontà".

L'anziano patriarca ha concluso: "Chiedo una preghiera perché il Signore mi conceda di fare una morte santa". Ma all'agape fraterna gli hanno presentato invece una torta con una sola candela, come si fa con i neonati, per lui che festeggia l'anno uno del suo secondo secolo di vita.

(ANS)

VENTIDUE ANNI DOPO

Stralcio di lettera da un paese di questo mondo "democratico" in cui l'esercizio pastorale del sacerdozio degli anni '50 è condizionato dall'autorità statale. Qualcuna delle domande "chi, che cosa, dove, quando, perché", a cui di solito la notizia giornalmisticamente completa risponde, questa volta rimarrà inevasa. Per motivi intuibili.

Nell'agosto scorso, il mio vescovo mi accennò che aveva fatto alcuni passi presso l'autorità statale, per ottenere che io potessi finalmente riprendere, dopo tanto tempo, la mia attività come sacerdote: celebrare per i fedeli, tenere in pubblico l'omelia, ecc.

Dopo quell'accenno del vescovo, quando lo incontravo io subito mi informavo, ma lui scuoteva la testa e mi diceva sempre che non c'erano novità. Altri mi consigliavano di non farmi illusioni, persuasi che il mio sogno non si poteva realizzare. Io invece insistevo: sì che si può realizzare, dipende da Don Rua. Sul mio tavolo disposi la medaglia-ricordo della sua beatificazione, che avevo ricevuto dal Rettor Maggiore, e dissi: "Don Rua, se tu lo vuoi, io potrò lavorare ancora nella vigna del Signore". E il miracolo è avvenuto...

Il 10 novembre scorso il Vescovo mi ha portato quello che considero un regalo incomparabile per il mio onomastico: la nomina a vice-parroco. L'indomani, domenica 11, il parroco mi ha presentato ai fedeli. La domenica successiva, 18 novembre, festa di santo Eugenio e quindi mio onomastico, ho potuto tenere in chiesa ai fedeli la mia prima predica. Dopo ventidue anni che mi era stata proibita ogni attività sacerdotale. Dopo ventidue anni durante i quali mi ero dovuto limitare a dirigere la cantoria della parrocchia.

( ANS )

#### SALESIANI TRA I RAGAZZI DI BELFAST:

vi si sono recati in tre, dall'Irlanda, per trascorrere un'ardua vacanza di lavoro nella città degli attentati al plastico. Stabilitisi in una scuola elementare, hanno realizzato con cinque o seicento scatenati ragazzi della zona il loro "Progetto di ricreazione estiva". Giochi allo aperto e al chiuso, canti, pittura (i bambini inconsciamente rappresentavano di preferenza i soggetti tragici della Belfast martoriata). Ma poi sfilate dei ragazzi in maschera, concorsi di bellezza per bambini (con mamme e... nonne), e la fiera degli animaletti domestici.

Le autorità scolastiche hanno facilitato ogni cosa offrendo, oltre ai locali, un mini-bus, un pullman a due piani per le gite, biglietti per la piscina e il canottaggio, ecc. Ma le attività ogni giorno dipendevano da tante circostanze: dall'umore dei ragazzi, dalle condizioni del tempo, e non meno dagli alti e bassi dell'agitata vita cittadina.

(ANS)

## nelle missioni

### A PIEDI SCALZI NELLA CORSA AL PROGRESSO

Da poco più di un anno il Missionario salesiano padre Roberto Pernia lavora in un villaggio sperduto della India chiamato Umsohlait. Questo coraggioso Salesiano basco di 41 anni sa che anche i piccoli "bhoi" con gli occhi a mandorla del suo villaggio devono correre verso il progresso; ma sa anche perchè - scalzi come sono - a correre da soli non ce la faranno mai.

Una lettera giunta dai paesi sviluppati diceva: "Mi riesce impossibile credere a ciò che sento dire delle missioni. Mi pare che molte cose siano pura esagerazione. Mi pare soprattutto che da quelle parti la gente non abbia voglia di lavorare, che tutto andrebbe meglio per loro se maneggiassero di più la zappa...".

Io rispondo: "So che nei vostri paesi le cose stanno cambiando molto. Che la vostra vita oggi non è più quella di vent'anni fa. Che siete lasciati sulla via di uno sviluppo favoloso, che i vostri paesi vanno a gara tra loro nel realizzare condizioni di vita sempre migliori. E forse proprio per questo capisco che avete l'impressione che qualunque altro paese del mondo si debba trovare nelle vostre stesse condizioni, e possa o debba gareggiare con voi. Allora capisco perchè date una scrollatina di spalle e dite: "Basta che si diano da fare! Si mettano anche loro al lavoro!".

Ma questo è un grosso errore.

Desidero spiegarmi descrivendo in poche parole questa mia missione di Umsohlait. Desidero che le si tasti il polso, come fanno i medici, e poi si giudichi.

### 35 capanne, e è tutto

Umsohlait si trova nell'India indipendente, nell'India gigantesca, smisurata, grande come l'intera Europa esclusa la Russia. Una India che conta 560 milioni di abitanti.

Umsohlait è un villaggio qualunque dell'India. Ha 35 capanne e questo è tutto. Le montagne sembra che la tengano nella palma della loro mano. Di qui s'intravede in lontananza l'Himalaya; più in là il Tibet, più in là ancora la Cina. Accanto a questi colossi, Umsohlait dorme tranquillo e insignificante. Qui non capita mai nulla. Qui tutto è sempre uguale.

Umsohlait è abitato da gente di razza "bhoi". Sembrano cinesi: piccoli, occhi a mandorla, zigomi sporgenti, colore tra il bruno e il giallo. Parlano una lingua di origine mongolica, monosillabica. Non conoscono l'elettricità, non hanno mai visto un'auto, né un chiodo, né un ago. Non sanno cosa sia il telefono, la posta, il giornale, la radio. Non possiedono orologi, né scarpe. Vivono nella età della pietra.

Attorno a Umsohlait c'è la selva: alberi giganteschi, elefanti, tigri, orsi, leopardi, cervi, scimmie.

I bhoi coltivano campi di riso vicino al fiume: con la zappa in mano, il turbante in testa, il torso nudo, lavorano cantando una vecchia canzone che scandisce il ritmo delle loro fatiche, I bambini

giocano con arco e frecce. Ogni uomo e ogni donna possiede un "machete" dalla punta molto ricurva, che chiamano "ka wait" e usano con maestria ineguagliabile.

Finora a Umsohlait non c'era scuola. Nessuno sa leggere o scrivere. Le tradizioni patrie sono trasmesse in qualche modo col canto alla maniera dei "trovatori". Esse parlano del lontano fantastico 'paese dei laghi' dove il popolo bhoi viveva un tempo felice; esse parlano di Dio: "il Signore, il Creatore, colui che dà l'essere; l'Onnipotente, colui che ama, colui che si prende cura, che protegge, che compatisce; colui che è prima d'ogni cosa e dopo di ogni cosa...".

Umsohlait è governato da un re; uno dei numerosi piccoli re che non hanno voce al palazzo dell'Onu, ma che governano su queste montagne. Ha la sua capitale a Pdengnongrim, dodici chilometri da qui. Se la parola "capitale" può suggerire qualche idea sbagliata, è bene correggerla subito: Pdengnongrim ha 23 capanne, sgangherate come quelle di Umsohalit, e nient'altro.

Il re ha poteri molto limitati. La base del governo è il "dorbar" o riunione generale del popolo, rappresentato dai capi dei villaggi e dagli anziani. Tutti i problemi vengono dibattuti apertamente, nessuno può essere processato per ciò che dice in pubblico. Le decisioni sono prese in molto molto democratico, e una volta stabilite vengono poi rese note e fatte rispettare in ogni villaggio come "leggi del paese".

La vita sociale è strettamente rurale: campi, alberi, acqua, caccia; e purtroppo contese, invidie, sbornie, violenze. Ma la menzogna e il furto sono sconosciuti.

L'agricoltura è molto primitiva. Si mangia riso, il riso è il "cibo". I bhoi si allontanano dal loro villaggio solo per andare al mercato. Non immaginano che si possa vivere in modo diverso dal loro. Per loro, Europa e America sono parole senza senso come per i possibili abitanti delle galassie lontane miliardi di anni luce.

Direte: lasciamoli così. Forse sono più felici che se vivessero in un ambiente ultramoderno.

Ma siete sicuri di quello che dite?

### La storia del piccolo Sngi

Alcuni anni fa è capitata una cosa strana in queste valli. Un ragazzino, di nome Sngi era solito portare la legna al mercato di Mawthwar. Suo padre era lo stregone della zona, e compiva i sacrifici. A suo padre si rivolgevano uomini e donne in pena, i malati, quelli che volevano conoscere il futuro; lui sceglieva con cura le uova di gallina, e le rompeva sopra il tavolino divinatorio. Quindi scrutava il tuorlo e il guscio, e così indovinava la causa delle malattie, che cosa fare per ottenere migliori raccolti, quali erbe prendere per curarsi, ecc.

Un giorno il piccolo Sngi si spinse fino alla capitale dello Stato indiano, a Shillong, e vendette il suo carico di legna ad alcuni uomini vestiti di bianco e con una strana barba lunga. Erano uomini simpatici e allegri, e Sngi prese l'abitudine di vendere a loro il suo legname. Ebbe così modo di sapere che uno di loro - nel nostro linguaggio un "coadiutore salesiano" - insegnava ad alcuni ragazzi a costruire degli oggetti che si potevano infilare nei

pie di, e che sempre nel nostro linguaggio si chiamano "zoccoli". Erano oggetti stupendi: Sngi pensò che se avesse imparato a costruirli, avrebbe potuto venderli nel suo villaggio, e fare molti soldi, perchè là ancora nessuno li usava, e perfino il re non sapeva cosa fossero, dal momento che come i suoi illustri antenati ne viveva senza, dal giorno della nascita fino al quello della cremazione.

Gli uomini vestiti di bianco e con la barba lunga - i Missionari salesiani - accettarono Sngi nella loro scuola, come apprendista calzolaio. In capo a un anno il ragazzo - che era molto intelligente - chiese e ricevette il battesimo; poco dopo, la prima comunione. In quegli anni il paganesimo era molto forte nel paese dei bhoi, e Sngi era preoccupato da un pensiero: che avrebbero detto i suoi al sapere che egli non sarebbe mai stato il successore di suo padre nel mestiere di sacrificatore? Incontrò difficoltà anche maggiori quando disse che voleva entrare nel seminario. Ma era un ostinato, e la spuntò.

Nessuno certo immagina ciò che accadde in seguito a Sngi: studiò nell'Università Gregoriana di Roma, predicò in tedesco nella cattedrale di Monaco, scrisse in perfetti esametri latini (imitando Virgilio) le leggende del suo paese natale; dopo un paio di anni di permanenza a Gerusalemme arrivò a parlare (anche se non troppo bene) l'Ebraico, e fu inviato in uno studentato teologico a insegnare la Sacra Scrittura.

Tornato in India, ogni volta che pensava al suo villaggio natale un'inquietudine si impossessava di lui. "Dobbiamo uscire dal nostro sottosviluppo - si ripeteva -. Non possiamo continuare in questo modo. Il mondo è molto più grande che le selve del paese dei bhoi.

Così la pensava Sngi. Non diceva: "I bhoi, lasciamoli stare così".

### Io nel paese dei bhoi

Un giorno, mi incontrò a Calcutta. Insisteva, mi supplicava: "Tu devi andare laggiù. Andrei io, certo, ma vedi che cosa mi è capitato: questi maledetti libri di cultura mi hanno fatto loro prigioniero. Va' tu nel paese dei bhoi: lì ti aspettano".

Io, al paese dei bhoi? So bene che cosa significa. Vuol dire questo: febbre delle paludi, mosche, animali selvaggi, menti chiuse e paurose, e incapaci del più piccolo sforzo intellettuale. "Sì - mi diceva Sngi -. Però non esiste la menzogna, e non esiste il furto".

Sono valse a poco le mie scuse. Poco più di un anno fa, la divina provvidenza apriva la missione di Umsohlait nel cuore del popolo bhoi. Io sono l'unico missionario, e tutto è agli inizi. Ma qualcosa si è già riusciti a fare: si sono aperte quindici classi, si è introdotto il granoturco, la tapioca, la soia; c'è un dispensario medico (ma così piccolo che ci stanno dentro solo due persone). Ho tre uomini che si dedicano esclusivamente a visitare le capanne, a spiegare, ad aiutare; sono i miei tre catechisti Modon, Mynsong e Sten. Uno appartiene alla tribù Lalung, ma gli altri due sono bhoi cristiani dalla testa ai piedi. Sono sinceri, onesti, impegnati nel loro lavoro, con la fede che traspira da tutti i pori; sono bravissimi predicatori del vangelo, anche se un po' troppo irruenti quando perdono la pazienza...

E i mezzi per fare quello che faccio? Il mio Vescovo mi dà lo equivalente di 15.000 lire al mese. Non è molto, ma non esiste solo

Umsohlait su questo pianeta, e neppure nella sua diocesi. Qui c'è fame, c'è necessità; non ho medicine per tutti; i miei ragazzi dormo no sopra sacchi di tela. Io stesso sovente mi trovo in difficoltà. La vita è molto dura, qui a Umsohlait. Ma non vi do il mio indirizzo, pensando che forse ci sono missionari più poveri di me.

E poi so che è difficile credere a tutto questo. Nei paesi del benessere, qualcuno forse continua a pensare che tutto ciò capita solo perchè questa gente non ha voglia di lavorare. E che magari è più felice nell'età della pietra. Ma io la penso come Sngi, che ha portato a Umsohlait i primi zoccoli perchè i suoi fratelli bhoi non corrano più dietro al progresso a piedi nudi.

Roberto Pernia

(Riduzione dal Bollettino S. di Madrid)

### I 18 TERRITORI MISSIONARI SALESIANI

Il Dicastero delle Missioni salesiane ha compilato in questi giorni due tabelle che riassumono la situazione dei 18 Territori Missionari affidati a vario titolo alla Congregazione Salesiana. Accompiamo la pubblicazione delle tabelle con questi pochi rilievi.

I 18 Territori si trovano così dislocati: 10 in America Latina, 7 in Asia e uno in Africa.

Due di essi (Oita in Giappone e Carchà in Guatemala) sono semplici Distretti missionari, cioè parti di Diocesi che i vescovi hanno affidato ai nostri missionari; gli altri territori sono stati loro affidati dalla Santa Sede, e sono Vicariati, o Prelature, o Diocesi vere e proprie, con vescovo salesiano.

Ai missionari salesiani in passato erano stati assegnati anche altri Territori, che in genere essi hanno potuto "restituire" dopo aver condotto le popolazioni a una sufficiente maturazione di fede.

Le seguenti tabelle non conteggiano tutti i missionari salesiani; molti di essi infatti lavorano su territori che non sono affidati alla Congregazione.

I dati delle tabelle sono stati forniti dai missionari stessi: si riferiscono alla fine del 1972, e sono in pratica i più recenti che si possano mettere insieme al momento.

## DATI STATISTICI SULLE MISSIONI SALESIANE (Africa - Asia)

	SAKANIA	KRISH- NAGAR	DIBRU- GARH	SHILLONG GAUHATI	TURA	KOHIMA IMPHAL	SURAT THANI	OITA
Data di fondazione	1925	1928	1931	1922	1933	1957	1947	1926
" di erezione	1925		1951	1921	1973	1973	1969	
Superficie Km <sup>2</sup> (migliaia)	57	26	86	-	-	39	76	6
Abitanti (migliaia)	155	5000	-	-	-	1585	4130	1.169
Cattolici (migliaia)	75	15	62	94	43	27	4	2
Non Cattolici (migliaia)	65	4977	-	-	-	-	-	1.166
Missioni residenziali	10	10	13	14	2	4	13	12
" non residenziali	197	41	8	-	-	10	13	-
Salesiani	76	34	21	70	9	15	24	18
Figlie di M. Ausiliatrice	20	-	9	48	-	15	8	61
Clero	63	26	25	59	17	30	26	19
(Clero autoctono)	3	11	24	27	15	-	3	3
Suore	32	270	73	157	14	84	42	82
(Suore autoctone)	4	261	-	119	9	-	32	70
Religiosi laici	13	8	40	31	1	-	4	-
Catechisti	73	-	350	608	234	33	15	3
Seminaristi maggiori	5	8	-	-	-	-	-	-
Seminaristi minori	145	19	-	-	-	-	5	11
Chiese	45	-	-	44	17	-	18	16
Cappelle	164	-	-	728	436	-	15	-
Ospedali	4	-	-	1	-	-	-	-
Dispensari	7	10	-	15	2	-	-	-

DATI STATISTICI SULLE MISSIONI SALESIANE (America)

	MIXES	CARCHA'	PUERTO AYAC.	ARIARI	MENDEZ	CHACO PARAG.	GUIRA- TINGA	PORTO VELHO	HUMAITA	RIO NEGRO
Data di fondazione	1962	1939	1933	1964	-	1920	1901	-	1926	1914
" di erezione	1966	-	1933	1964	1893	1948	1914	1925	1961	1914
Superficie Km <sup>2</sup> (migliaia)	10	1080	175	35	35	150	104	320	94	204
Abitanti (migliaia)	95	100	38	140	47	30	120	250	50	135
Cattolici non indios	2	5	19	-	27	20	113	237	43	-
" indios	90	95	1	-	13	1	7	-	-	125
Non cattolici	3	-	18	-	7	9	1	12	7	-
Missioni residenziali	9	2	13	9	14	6	9	7	4	10
" non residenziali	2	-	-	-	142	28	15	4	-	-
Salesiani	18	11	25	20	51	13	49	22	8	39
Figlie M. Ausiliatr	15	-	23	16	53	16	51	24	14	50
Clero	15	10	24	14	34	11	40	21	8	22
(Clero autoctono)	11	-	-	-	6	4	2	4	-	-
Suore	19	3	25	19	61	16	65	24	14	50
(Suore autoctone)	15	-	-	-	33	8	45	-	-	-
Religiosi laici	3	1	7	6	17	2	9	1	1	17
Catechisti	319	200	4	-	62	32	-	-	20	-
Seminaristi maggiori	-	-	-	-	3	-	1	-	-	-
Seminaristi minori	3	-	-	-	5	5	15	-	-	-
Chiese	57	2	-	-	28	8	13	-	4	-
Cappelle	78	-	-	-	98	3	26	-	40	-
Ospedali	3	-	-	-	3	-	3	-	1	-
Dispensari	6	-	-	-	10	1	3	-	-	-

## la famiglia salesiana

### SEI BANCHI IN UN CAMPANILE

Giuliana Cosentino ha studiato come alunna esterna dai sei ai diciassette anni presso l'Istituto magistrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Napoli. Dice: "Dopo aver respirato per dodici anni l'aria salesiana, mi sento una figlia di Don Bosco, e con il suo spirito e il suo metodo mi sono dedicata all'insegnamento. Sognavo una scuola bella, con bambini puliti, educati, studiosi". Invece...

Insegno in una contrada che dista pochi chilometri da Napoli. Sembra che un abisso separi la città da questo paesino in campagna. Qui la vita è ancora regolata dal sole: ci si alza con il canto del gallo, e si va a dormire al tramonto, dopo aver rinchiuso nella stalla le bestie. Che spesso sono più accudite dei figli. Non per cattiveria - perchè la gente è semplice e buona - ma per ignoranza, per l'eccessivo attaccamento a quello che qui è l'unica fonte di guadagno.

Cinque anni fa sono capitata in questo paese. Dicevo "per caso", ma ora sono convinta che è stato il Signore a mandarmi. Non dimenticherò mai i primi giorni: era la mia prima esperienza in una scuola statale. Io che sognavo una bella scuola, con bambini puliti, educati, studiosi, mi trovai in una stanzetta piccola e sporca, ricavata nell'interno di un campanile. Per arrivarci c'era una scala di legno poco sicura; davanti alla porta pendevano le funi delle campane. Dentro, 6 banchi e 24 bambini che potevo considerare stranieri, talmente il loro dialetto mi risultava oscuro. E tante, tante mosche.

Non sto a raccontare quello che provai nei primi giorni; dico solo che "volontariamente" sono rimasta lì. Ho capito subito che quei contadinelli avevano bisogno di qualcuno che li amasse alla maniera di Don Bosco. Ho cercato di creare nella mia classe un'atmosfera di famiglia come la voleva lui, e in breve tempo sono riuscita a conquistare l'affetto e la fiducia non solo dei ragazzi ma anche delle famiglie.

Di queste famiglie oggi condivido le gioie, le ansie, i dolori, e a volte perfino un piatto di fagioli e il pane raffermo.

Con i ragazzi non ho dovuto faticare molto. Portano il retaggio dell'analfabetismo, e la prospettiva di non poter studiare oltre la scuola dell'obbligo. Quindi non è facile ottenere impegno e sforzi. Ma una volta trovata la leva adatta per loro, l'insegnamento mi è diventato meno gravoso e meno difficile.

Quale leva? L'amor di Dio, la soddisfazione del dovere compiuto con diligenza. I "miei" contadinelli sono diventati tutti "Amici di Domenico Savio", l'associazione salesiana, e lo sentono veramente amico, tanto ormai lo conoscono e lo ammirano. Insomma mi sembra di avere trapiantato in quella contrada un angolo di "mondo salesiano". E il mio entusiasmo si comunica alle colleghe, che sentono anch'esse desiderio di conoscere lo spirito salesiano, così allegro, così semplice e così... miracoloso.

Quest'anno si conclude il ciclo della mia prima esperienza scolastica: i ragazzi ricevuti bambini in prima, sono arrivati in quinta

elementare. Alcuni mi chiedono timidamente: nella scuola media troveremo ancora chi ci parlerà di Don Bosco, chi ci aiuterà ad essere buoni?

Nel lasciarli proverò un grande dolore; però se un giorno incontrando uomini fatti, mi accorgessi che non ricordano più nulla di Garibaldi ma vivono di amor di Dio e di fratellanza cristiana, allora sarò contenta di non aver... chiesto il trasferimento da una classe in un campanile con tante mosche, a una scuola bella con i bambini puliti educati e studiosi.

(Adattamento da: "L'Unione", novembre 1973)

CONSACRATO DIACONO PERMANENTE un Exallievo e Cooperatore salesiano del Belgio: è il Signor André Adam, che ha frequentato l'Istituto Don Bosco di Liegi negli anni 1919-22. Egli è un attivo cooperatore salesiano di sessantacinque anni, che da molto tempo si dedica alla assistenza delle persone della cosiddetta "terza età", malati e dimenticati; questo suo ministero viene ora riconosciuto dalla Chiesa, e consacrato.

IN UNA NUOVA SEDE, di sua proprietà, la "Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco" ha trasferito i propri uffici dal novembre scorso. La sede - situata in 00185 Roma, via G. Amendola 5, piano 1 int.4, tel. 46.63.15 - si trova a un centinaio di metri appena dalla Stazione Termini, e verrà inaugurata dal Rettor Maggiore il 17 gennaio.

Con la nuova sede la Presidenza italiana Exallievi intende rendere più agevoli i contatti con gli Exallievi stessi, siano di passaggio o residenti nella capitale.

LA NUOVA PRESIDENZA CONFEDERALE degli Exallievi viene designata in questi mesi. Per la prima volta nella loro storia, gli Exallievi hanno eletto autonomamente i rappresentanti dei sei Gruppi di Federazioni sparse in tutto il mondo. Ora stanno compilando un'ampia lista di candidati da cui saranno scelti sempre con votazione altri dieci nominativi: essi formeranno, con i sei già votati, la Presidenza Confederale. Tra i sedici membri eletti complessivamente, il Rettor Maggiore designerà poi il nuovo Presidente Confederale. Una nuova carica è prevista: quella di consigliere incaricato degli Exallievi non cristiani.

IL NUOVO REGOLAMENTO DEI COOPERATORI sarà oggetto di studio, il 17-20 gennaio, da parte della "Commissione internazionale per la redazione del nuovo Regolamento". Essa si riunisce per accogliere nel testo del Regolamento stesso le osservazioni e proposte che - numerosissime - sono state suggerite dai Cooperatori attraverso i Consigli ispettoriali. Successivamente il Regolamento sarà approvato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

## incontri e convegni

### A CONVEGNO 222 DIRETTORI D'ITALIA

Un Convegno dei Direttori salesiani d'Italia si è svolto durante il mese di novembre a Roma (Villa Tuscolana), in due riprese. I Direttori del centro-nord si sono riuniti dal 19 al 24 novembre, e i Direttori del centro-sud dal 26 novembre all'1 dicembre 1973.

Motivi dell'incontro: l'applicazione a livello locale del "rinnovamento" voluto dal Concilio. Questo rinnovamento, che ha avuto la sua massima iniziativa a livello di Congregazione nel Capitolo Generale Speciale, e a livello di Ispettorie nella celebrazione dei Capitoli Ispettoriali Speciali, può maturare la sua applicazione concreta a livello locale attraverso convegni, come questo, dei Direttori delle "regioni" salesiane.

Il tema del Convegno è stato: "Il Direttore, guida e animatore della comunità salesiana".

Impostazione del Convegno. I sei giorni di incontri sono stati caratterizzati da relazioni (una al giorno), seguite da incontri di gruppo e da riunioni assembleari. Si sono tenuti pure incontri dei Direttori delle singole Ispettorie con il loro rispettivo Ispettore.

Le relazioni: ecco nell'ordine i nomi dei relatori e gli argomenti trattati. Don Carlo Colli, docente dell'UPS, ha presentato la posizione del Direttore di fronte alla rinnovata concezione dell'autorità e dell'obbedienza; don Giovenale Dho, del Consiglio superiore, ha parlato del Direttore come animatore della comunità fraterna e apostolica; un altro Consigliere superiore, don Egidio Viganò, ha passato in rassegna gli impegni fondamentali della comunità, di cui il Direttore dev'essere l'animatore; don Pietro Brocardo, del Dicastero della Formazione, ha presentato il direttore come guida spirituale della comunità; infine don Mario Bava, Ispettore della Subalpina, ha tratteggiato la figura del Direttore come animatore della comunità orante.

Altre particolarità. I convegnisti hanno avuto modo di incontrarsi con il Rettor Maggiore, che ha rivolto loro la parola in apertura e in chiusura. Hanno preso parte alle udienze pontificie del mercoledì, e in ambedue le occasioni il Papa ha rivolto loro un breve ma cordiale saluto. I direttori hanno anche ricevuto, fresche di stampa, le prime copie della "guida per la preghiera comunitaria" per i Salesiani d'Italia.

I risultati: come sempre in iniziative del genere, non è facile individuarli. Volutamente, non si sono formulate conclusioni ufficiali. I convegnisti sono concordi nel riconoscere un'avvenuta chiarificazione di idee, un utile scambio di esperienze, una comune individuazione di linee d'azione. In particolare i convegnisti hanno rinnovato in se il loro "senso di appartenenza" alla vasta comunità salesiana che è operante oggi in Italia.

(ANS)

---

## comunicazione sociale

---

### "LA SCALETTA", NUOVA PRESENZA SALESIANA FRA I GIOVANI

Da qualche parte ci sono "gatti che ridono tra i baffi", e "bimbi, neri, bianchi, rossi e gialli" che tenendosi per mano formano catene a non più finire: è il mondo della canzone dei ragazzi. "La Scaletta", cui si riferiscono queste immagini, ha raccolto i brani migliori eseguiti nella sua settima edizione (1973) in un riuscito LP; e in questi mesi sta mettendo a punto l'ottava edizione della simpatica manifestazione giovanile.

Il disco, dal titolo "Tutti insieme in allegria", contiene 17 brani con canti in due lingue, eseguiti soltanto da cori, secondo un intento pedagogico che mira a sottrarre i ragazzi al facile divismo. Per essere davvero - come è suo intento dichiarato - un sussidio pratico per gli educatori, il disco si accompagna a un fascicolo contenente parole e musica. Lo si può acquistare nelle librerie salesiane, o presso l'AGAS (via Marsala 42, Roma).

L'ottava edizione della "Scaletta", sempre sotto la direzione di Don Michele Valentini, prevede quest'anno una maggior partecipazione di gruppi giovanili a livello internazionale, una realizzazione più accurata, e una maggiore risonanza nazionale. Fedele al suo programma di costituire una reinterpretazione originale della canzone popolare filtrata attraverso la "corale" spontaneità dei ragazzi, la manifestazione nel 1974 sarà incentrata sul messaggio di Paolo VI: "La pace dipende anche da te". Qualcosa di più, quindi, dei "gatti che ridono tra i baffi". E sarà ripresa anche quest'anno dalla televisione.

La "Scaletta", la maggior manifestazione salesiana di questo genere in Italia, non è certo l'unica. E anche in altre nazioni i Salesiani sostengono da anni iniziative similari, che ribadiscono in forma moderna una caratteristica genuina del sistema di Don Bosco.

(ANS)

### R E C E N S I O N I

#### LO STRUTTURALISMO PER CAPIRE LA BIBBIA?

Lo strutturalismo può aiutare a capire la Bibbia? Occasione di questa domanda solo in apparenza oziosa è il volume "Analisi strutturale ed Egesi biblica", di autori vari, pubblicato recentemente dalla Sei.

La domanda acquista significato soprattutto per chi avendo qualche studio teologico nel suo bagaglio, allo scoprire un eventuale nuovo "approccio" alla Sacra Scrittura (quale appunto può diventare lo strutturalismo) potrebbe a seconda dei casi cadere dalle nuvole, scandalizzarsi o entusiasinarsi.

Dunque lo strutturalismo, che oggi già trova applicazione nella linguistica, nell'etnologia, nella critica letteraria, nella storia, nella psicanalisi, nella sociologia ecc., bussa ora alla porta dei testi sacri e chiede il permesso di analizzarli. Proprio questo strutturalismo, che si pone come modo nuovo di lettura del reale, che nello stesso tempo in cui viene adottato e celebrato trova irriducibili

denigratori: Sartre lo condanna come "l'ultima barriera che la borghesia possa ancora erigere contro Marx"; P. Ricoeur vede in esso "una forma estrema dell'agnosticismo moderno", e lo accusa di essere "l'ammirevole sistemazione sintattica di un discorso che non dice nulla". Ma celebrazioni e demolizioni a parte, forse lo strutturalismo chiede di essere considerato e utilizzato solo per quello che sicuramente è: anzitutto un metodo. Un metodo diverso, che forse può condurre i teologi a "una migliore intelligenza dei testi biblici".

Questo in sostanza può essere anche il significato del libro pubblicato dalla Sei. Esso contiene un capitolo (a firma di François Bovon) d'impostazione del problema, e poi le analisi di due episodi biblici: la lotta di Giacobbe con l'angelo, e l'indemoniato di Gerasa. Ambedue le analisi sono condotte prima dallo strutturalista (nel primo caso Roland Barthes, nel secondo Jean Starobinski) e poi, per consentire il confronto, da un esegeta tradizionale.

La conclusione? "Di proposito - si legge nella "premessa" al volume - questa raccolta non reca al termine nessuna conclusione. La discussione intorno a 'strutturalismo ed esegesi' è appena cominciata, e ciò sconsiglia per il momento ogni tentativo di sintesi metodologica".

D'accordo. Il libro vale per le prospettive che indica.

Vari, ANALISI STRUTTURALE ED ESEGESI BIBLICA. Editrice Sei, 1973. Pagine 116, lire 1200.

"EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI", di autori vari. Editrice Elle Di Ci 1973. Pagine 176, lire 1300.

"FEDE CHIESA SACRAMENTI", di autori vari. Editrice Elle Di Ci 1973. Pagine 200, Lire 1.500.

Due "libri di lavoro", usciti a breve distanza l'uno dall'altro, che raccolgono gli studi e le riflessioni condotte parallelamente in questi ultimi tempi dalle Chiese di Torino e Roma, attraverso riunioni e convegni di gruppi qualificati. Al di là del contenuto dei volumi (che non è possibile riassumere in poche righe), merita una segnalazione la metodologia che sottostà - prima ancora che ai volumi - al lavoro stesso delle due chiese locali. Un metodo che il card. Pellegrino ha delineato nella prefazione del primo libro, e si può riassumere in tre brevi incisi:

- "è necessario studiare, e studiare seriamente" (nessuno possiede tutta la verità; la teologia non ha mai detto e non dirà mai l'ultima parola; il bisogno di formazione permanente non può certo prescindere dalla teologia);

- "è necessario osservare la realtà di oggi" (l'attenzione ai segni dei tempi è un invito perentorio del Concilio);

- "esigenza di comunione" (la Chiesa è comunione; nel confluire dei molti la riflessione si arricchisce, la decisione si rafforza, l'azione acquista efficacia).

Ques'ultimo aspetto, comunitario, è particolarmente e notoriamente accentuato nella dinamica della Chiesa locale torinese, dove il Vescovo continua a stimolare i gruppi di riflessione e di iniziativa, e continua a ricevere da loro apporti sostanziosi. Apporti che

egli fa confluire periodicamente in documenti ricchi di dottrina e di orientamenti pastorali (come la famosa lettera "Camminare insieme").

Anche questi libri - che si iscrivono nello sforzo comune di ricerca e di chiarificazione che la Chiesa sta compiendo sul tema fondamentale dell'evangelizzazione oggi - nascono dalla metodologia sopra accennata, ne sono il frutto e (pregio niente affatto trascurabile) ne sono l'esemplificazione concreta. Chi ha sensibilità ecclesiale non potrà non apprezzare anche questo contributo, tipico dei "libri di lavoro".

---

"SECOLARIZZAZIONE O TRASFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RELIGIONE?", di Enrica Rosanna. Ed. Pas-Verlag 1973. Pag. 128, lire 2.500.

Implicitamente, di questo libro e della sua autrice l'ANS ha già parlato a lungo in un'intervista (fascicolo di aprile 1973, pagine 7-10). Il volume è una tesi di laurea: della prima donna laureata presso l'Università Gregoriana, la Figlia di Maria Ausiliatrice suor Enrica Rosanna. Ma il libro non abbisogna di raccomandazioni estrinseche, perchè richiama l'attenzione per virtù proprie. In altre parole, per il problema che affronta, e per la soluzione che indica.

Il problema è uno dei più discussi e stimolanti dell'attuale sociologia della religione: la secolarizzazione. Noti cultori di sociologia della religione formulano teorie funeree per la religione: partendo dall'eclissi dei fenomeni religiosi che si starebbero verificando, essi parlano di una più o meno prossima sparizione delle istituzioni religiose, se non addirittura della religione stessa.

Suor Rosanna nella sua tesi da prima presenta le teorie sulla secolarizzazione nel pensiero dei classici della sociologia e nel pensiero di alcuni sociologi contemporanei, su questa base formula poi il suo problema in termini precisi, per passare infine a una risposta alternativa: la trasfunzionalizzazione.

Questo sciogli-lingua sta per "cambio di funzione" della religione. In altre parole, si concede che possano eclissarsi e scomparire certi modi di vivere la religiosità, ma non la religiosità. E di pari passo si osserva come la Chiesa cambi (per fare un esempio) il modo di celebrare la messa, ma non cambi affatto l'essenza della messa.

Una conclusione, quella di Suor Rosanna, che - applicata alle solite "quattro chiacchiere sul sagrato" - viene a contraddire i pessimisti che da alcuni decenni scuotono la testa mormorando "Non c'è più religione".

---

"LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE". Volume numero 6, edito a cura dell'Ispettorato Centrale (Torino-Valdocco). Pagine 240, Lire 2.000.

Prosegue con regolarità la raccolta degli interventi più significativi del Rettor Maggiore nell'esercizio del suo magistero verso la Congregazione e la Famiglia Salesiana. Questo sesto volume, compilato come i precedenti da don Giuseppe Zavattaro, raggruppa in cinque sezioni una selezione di conferenze, omelie, messaggi, interviste e "buone notti" rilasciate da don Ricceri in Italia e durante le sue visite ai Salesiani tra il maggio 1972 e il febbraio 1973.

"DON BOSCO Y SU AMBIENTE SOCIO-POLITICO", di José Spalla. Editorial Salesiana, Santiago de Chile, 1973. Pagine 146.

Un tentativo, sostanzialmente riuscito, di approfondire questo argomento da tempo guardato con crescente interesse. Il volume presenta in forma concisa e documentata la figura di Don Bosco nel periodo storico in cui è vissuto, sottolineando la sua preoccupazione pastorale anche nell'affrontare la realtà socio-politica.

L'obiezione, qua e là emergente, secondo cui Don Bosco avrebbe evitato d'impegnarsi nel campo politico, trova nel libro questa risposta adeguata: Don Bosco vi si impegnò a fondo, non come agitatore, bensì come educatore. In un momento in cui la dottrina sociale cattolica ai suoi inizi cercava ancora una propria fisionomia, la risposta concreta di Don Bosco venne - come in altri campi - più che da una sua teorizzazione dei principi, da un'intuizione pratica. Il volume suggerisce pertanto una prospettiva pastorale che è di Don Bosco e può essere considerata salesianamente valida anche oggi.

#### I N B R E V E

SULL'USO DEGLI AUDIOVISIVI viene indetta dai Salesiani di Bruxelles una "Settimana internazionale di studio". Tema della settimana risulta "l'uso dei mezzi audiovisivi e dell'espressione corporea nella formazione giovanile, nella pastorale giovanile, nei ritiri per i giovani, nella catechesi giovanile". L'iniziativa è programmata per i giorni 2-7 settembre 1974, e viene condotta dal Centro nazionale giovanile "Gioventù d'oggi".

Questo Centro, diretto da un'équipe di quattro Salesiani, è in attività da dieci anni. Lavora sul piano del tempo libero, organizzando ogni anno un "Festival giovanile"; a favore dei giovani emarginati ha lanciato l'iniziativa "Ogni uomo"; sul piano formativo tiene giornate di ritiro e "Week-ends formativi" per giovani; sul piano religioso-salesiano prepara "Giornate di riflessione". Il Centro dispone di un complesso di sussidi audiovisivi e di una notevole produzione propria (dischi, montaggi, papers, una rivista specializzata).

Questa ricca esperienza verrà messa a disposizione dei partecipanti alla Settimana. Una Settimana con finalità soprattutto pratiche, per operatori di pastorale giovanile.

Chiedere informazioni a: Robert Kino/ Centrum Eigentijdse Jeugd/ 1720 Groot-Bijgaarden (Brussel)/ Belgio.

REGISTRAZIONI IN "CASSETTE" sono state preparate dal "Centro Salesiano de Pastoral" di La Plata (Argentina). Le "cassette", di 90 minuti di ascolto, contengono conferenze, articoli, discorsi su temi di teologia, vita religiosa e sacerdotale, catechesi, ricavati da recenti pubblicazioni. I testi si prestano per meditazioni, ritiri, incontri, eccetera. E' stata preparata una prima serie di 12 soggetti.

IL "BOLETIN SALESIANO" DELL'ECUADOR, dopo qualche tempo di sospensione, riprende le pubblicazioni dal gennaio 1974. Uscirà ogni due mesi, stampato presso la tipografia dell'Editorial Don Bosco di Cuenca.

## documenti

3 APRILE 1874: COME FU APPROVATA  
LA REGOLA SALESIANA

Proponiamo qui alcune pagine del volume di Morand Wirth "DON BOSCO E I SALESIANI", che tracciano la storia dell'avvenimento. Il presente testo è un condensato e una rielaborazione che TERESIO BOSCO ha preparato per il "Bollettino Salesiano" italiano del prossimo aprile.

Un giorno del 1857, Don Bosco fu ricevuto dal ministro Rattazzi. La conversazione cadde "sull'opera degli oratori" e sul modo di assicurarne la continuità. Rattazzi gli tenne, secondo la relazione del Lemoyne (biografo di Don Bosco) il discorso seguente: "A mio avviso, lei dovrebbe scegliere alcuni tra laici ed ecclesiastici di sua confidenza, formare una società sotto certe norme, imbeverli del suo spirito, ammaestrarli nel suo sistema, affinché fossero non solo aiutanti, ma continuatori dell'opera sua dopo la sua dipartita".

Consiglio inatteso, che fece sorridere Don Bosco. L'anticlericale Rattazzi, che due anni prima - il 29 luglio 1855 - aveva fatto votare la famosa legge per cui "cessano di esistere, quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case poste nello Stato degli Ordini Religiosi i quali non attendano alla predicazione, all'educazione, e all'assistenza degli infermi", quello stesso politico che preparava forse duri colpi contro le comunità religiose ancora esistenti, gli consigliava ora semplicemente di crearne una nuova. Don Bosco aveva motivo di essere sorpreso. Anche uno stato anticlericale avrebbe avuto nulla da obiettare contro una congregazione che, ai suoi occhi, sarebbe stata unicamente "un'associazione di liberi cittadini, i quali si uniscono e vivono insieme allo scopo di beneficenza". Ma Roma avrebbe accettato questa nuova impostazione, che rivoluzionava gli schemi classici della vita religiosa?

Rattazzi non aveva fatto altro che ribadire le idee, le preoccupazioni che Don Bosco da anni si portava dentro circa la sua "opera degli oratori". Per comprendere queste idee e preoccupazioni, bisogna rifarsi a qualche anno indietro.

I "pastorelli" devono uscire dal gregge

Nel 1850 la situazione poteva riassumersi semplicemente così. Don Bosco, a 35 anni, era un sacerdote diocesano di Torino come tanti altri. Si trovava però a capo di tre opere di genere un po' particolari che chiamava "oratori": l'oratorio di Valdocco, quello di Porta Nuova, e quello di Vanchiglia. All'oratorio di Valdocco si era aggiunta una casa che aveva cominciato a raccogliere i ragazzi senza tetto. Egli governava queste opere sotto l'autorità dell'Arcivescovo, mons. Fransoni (allora in esilio a Lione).

Era aiutato nel suo lavoro, da sacerdoti e da laici. I sacerdoti ai suoi ordini costituivano una vera società, dai vincoli abbastanza larghi, che si poteva qualificare come "società diocesana degli oratori".

E' però probabile che già nel 1850 Don Bosco avesse la convinzione che l'associazione da lui programmata non si sarebbe fatta con

i collaboratori adulti che lo circondavano. Infatti, le defezioni erano numerose.

I "sogni" di tanto in tanto alimentavano una sua speranza: che i futuri "pastorelli" uscissero dal gregge. Vi pensava seriamente, poichè proprio in quel tempo aveva accolto nella sua casa dell'Oratorio i primi studenti.

Nel 1825 Don Bosco prese il coraggio a due mani e cominciò a volgersi verso i giovani allievi che gl'ispiravano fiducia. Evidentemente la sua prudenza era grande. Le congregazioni e i "frati" non erano proprio di moda in quel tempo. Con maggiore o minore successo, tenne a parecchi questo discorso: "Vuoi bene a Don Bosco? Amaresti col tempo aiutare Don Bosco a lavorare per i giovani?"

L'affetto da cui era circondato, e un sentimento di venerazione, gli attiravano una fiducia spesso illimitata, e incoraggiarono alcuni giovani a rimanere con lui.

#### Fra quattro mura nasce qualcosa di grande

Don Bosco cominciò a riunirli periodicamente in "conferenze", per prepararli senza strepito alla società religiosa a cui pensava. Michele Rua, che l'aveva incontrato per la prima volta nel 1845, fu ben presto uno dei membri più in vista del gruppo.

Il 26 gennaio 1854 Don Bosco raccolse nella sua camera quattro giovani: due seminaristi in abito talare (uno era Michele Rua), e due studenti (tra cui Giovanni Cagliero). Rua ci ha tramandato la relazione di questa importante riunione: "Ci venne preposto di fare con l'aiuto del Signore e di san Francesco di Sales una "prova" di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi a una promessa; quindi se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di 'Salesiani' a coloro che si proposero tale esercizio".

Al termine dell'anno di prova, nel marzo 1855, Don Bosco invitò apertamente Rua a pronunciare i voti di povertà, castità e obbedienza. Questi accettò. La cerimonia fu circondata dalla più grande discrezione. Inginocchiato nella camera di Don Bosco davanti a un semplice crocifisso, senz'altro testimone che il santo, egli fece i voti per un anno. Era il 25 marzo; e - diceva l'Auffray a cui piacevano le immagini - "tra quelle quattro mura nasceva qualcosa di grande, un ordine religioso cominciava a battere le ali".

A poco a poco attorno a Michele Rua si andavano raggruppando altri volenterosi.

L'atmosfera di intimità che caratterizzava le frequenti "conferenze" in cui Don Bosco li riuniva, favoriva la coesione di gruppo, a cui il maestro inculcava il proprio spirito e i propri metodi.

#### Occorreva segnare una traccia

La congregazione nasceva. Occorreva segnare una traccia scritta, una "regola", che fissasse i punti essenziali dello spirito e dei metodi. Don Bosco cominciò in silenzio questo lavoro nel 1855. Gli elementi di questo abbozzo erano attinti dalla sua esperienza (aveva ormai quarant'anni), e dai due 'regolamenti' che aveva tracciato per il suo Oratorio nel 1847 e nel 1852/54. Ma non furono queste le

uniche fonti della prima "regola". Chiese consiglio, si documentò con cura sugli antichi ordini e sulle congregazioni più recenti, come l'Istituto di Carità dell'abate Rosmini e gli Oblati dello abate Lanteri. Chiese il parere di persone giudicate competenti in materia.

Si convinse così che, senza toccare l'essenza immutabile della vita religiosa, era necessario adattare questa alle nuove condizioni della Chiesa del suo tempo. Bisognava tener conto dei mutamenti avvenuti in Piemonte, e cercare d'inserire in qualche modo la nuova congregazione nel contesto del tempo, dominato dal liberalismo anticlericale. In questa prospettiva, Don Bosco diffonderà con decisione lo "stato civile" dei suoi religiosi, e insisterà sul carattere di beneficenza della sua Società, in modo da sfuggire alla legge della soppressione. Il colloquio del 1857 con Rattazzi non farà che puntualizzare in maniera precisa le sue idee.

Dopo due anni di questa maturazione, il primo testo della "regola" salesiana (che verrà chiamata indifferentemente "Regole" o "Costituzioni") era pronto. Ha inizio allora lo sfibrante lavoro per ottenere l'approvazione della gerarchia.

#### A tu per tu con il Papa

Nel 1858 Don Bosco parte per Roma. E' stato incoraggiato a questo passo da mons. Frasoni e dal segnale di "via libera" di Rattazzi. Lo accompagna Michele Rua, studente di teologia, che ha copiato diligentemente il manoscritto delle Regole. Il 9 marzo ha la prima udienza da Pio IX. Il Papa gli dimostra una benevolenza che non sarà più smentita. Non nasconde la propria ammirazione dinanzi all'attività esuberante del sacerdote torinese. Egli approva l'intenzione di formare una Congregazione, ma aggiunge alcune raccomandazioni che cominciano a modificare in parte il primo disegno di Don Bosco. Eccole, come ci sono state tramandate dalla prima storiografia salesiana.

"Bisogna che voi stabiliate una società la quale non possa essere incagliata dal governo; ma nel tempo stesso non dovete contentarvi di legare i membri con semplici promesse, perchè altrimenti non esisterebbero gli opportuni legami tra soci e soci, tra superiori e inferiori, non sareste mai sicuro dei vostri soggetti, né potreste fare lungo assegnamento sulla loro volontà... L'impresa però non è tanto facile. Si tratta di vivere nel mondo senza essere conosciuti dal mondo. Se tuttavia in questa opera avvi il volere di Dio, Egli vi illuminerà. Andate, pregate, e dopo alcuni giorni ritornerete; e vi dirò il mio pensiero".

Felice dell'accoglienza del Papa, Don Bosco riprende il testo e lo corregge secondo i consigli ricevuti.

#### La sostanza che sta sotto le parole

Il 21 marzo, seconda udienza da Pio IX. Il Papa precisa e sviluppa la sua idea: "Ho pensato al vostro progetto, e mi sono convinto che potrà procacciare assai del bene alla gioventù. Bisogna attuare lo. Le regole siano miti e di facile osservanza. La foggia di vestire, le pratiche di pietà, non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Forse a questo fine sarebbe meglio chiamarla Società che

Congregazione. Insomma studiate in modo che ogni membro di essa in faccia alla Chiesa sia un religioso, e nella società civile sia un cittadino".

Don Bosco gli presentò allora il testo ritoccato: "Ecco Beatissimo Padre, il regolamento che racchiude la disciplina e lo spirito che da vent'anni guida coloro i quali impegnano le loro fatiche negli Oratori".

Quelle regole non comportavano nulla di apertamente "monastico", come aveva raccomandato Pio IX. Si trattava di una società di ecclesiastici e di laici, uniti dai voti, desiderosi di consacrarsi al bene della gioventù povera.

Non vi era nulla che potesse urtare un governo, anche ostile alle congregazioni tradizionali: i Salesiani erano cittadini come gli altri. Infatti "ognuno nell'entrare in congregazione non perderà il diritto civile anche dopo fatti i voti, perciò conserva la proprietà delle cose sue". Ma naturalmente "i frutti di tali beni, per tutto il tempo che rimarrà in congregazione, devono cedere a favore della congregazione". Strane concessioni verbali fatte da religiosi al liberalismo borghese del tempo, per poter difendere la sostanza che sta sotto le parole.

"In una terza e ultima udienza del 6 aprile - racconta don Ceria negli 'Annali della Società Salesiana' - Pio IX gli restituì il manoscritto, dicendogli di passarlo al card. Gaude. Questo cardinale, piemontese, era in ottimi rapporti con Don Bosco. Lesse e ritocò ancora. Quindi consigliò a Don Bosco che all'Oratorio si sperimentassero le Regole così ritoccate. Poi si sarebbero presentate nuovamente al Papa. Don Bosco lasciò Roma il 14 aprile.

"I ritocchi alle Regole - annota don Ceria - si moltiplicarono negli anni seguenti. Più volte Don Bosco fece rimettere in pulito il testo".

#### "Frate o no, io rimango con Don Bosco"

Il 9 dicembre 1859 Don Bosco pensò che fosse giunto il momento di parlare apertamente di congregazione religiosa. Ai "Salesiani" riuniti nella sua camera parlò press'a poco in questi termini: "Da molto tempo io meditavo di istituire una di queste congregazioni. Ecco giunto oggi il momento di venire all'atto. Il Santo Padre Pio IX m'incoraggiò, e lodò il mio proposito. Veramente questa congregazione non nasce adesso, ma esisteva già, per quel complesso di Regole che voi siete venuti osservando così per tradizione... Si tratta dunque ora di procedere oltre, cioè costituire formalmente la Congregazione e di accettarne le regole. Però sappiate che vi saranno iscritti soltanto coloro che dopo matura riflessione vorranno emettere a suo tempo i voti di povertà, castità e obbedienza. Vi lascio una settimana di tempo per pensarci sopra".

All'uscita dalla riunione, vi fu un silenzio insolito. Ben presto, quando le lingue si sciolsero, si ebbe modo di costatare quanto Don Bosco avesse avuto ragione di procedere con lentezza e prudenza. Alcuni mormoravano che Don Bosco voleva fare di loro dei "frati". Cagliero misurava a grandi passi il cortile, in preda a sentimenti contraddittori.

Ma il desiderio di "rimanere con Don Bosco" ebbe il sopravvento

nella maggioranza. Cagliero uscì nella frase che sarebbe diventata storica: "Frate o no, io rimango con Don Bosco". Alla "conferenza di adesione" che si tenne la sera del 18 dicembre, mancarono due soli di quelli che avevano partecipato alla conferenza precedente.

In quell'occasione venne redatto un documento, che è il primo atto ufficiale della "Società Salesiana". Ci dà i nomi dei diciotto primi membri della congregazione, Don Bosco compreso. Il documento continua: "Piacque per altro ai medesimi congregati di erigersi in Società o Congregazione, che avendo di mira la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione".

### Un articolo audace che non passa

Nel 1863 la congregazione parve sufficientemente assodata, e le regole sufficientemente sperimentate. Furono perciò di nuovo spedite a Roma. Ma perchè là si potesse dar corso alla pratica, occorreva no due cose preliminari: le commendatizie di alcuni vescovi, e la approvazione dell'autorità diocesana. Ora, la curia di Torino si mostrò molto perplessa circa i rapporti tra la congregazione e il vescovo del luogo. Mons. Fransoni era morto nel 1862, e i suoi successori poco inclini a favorire un progetto che aveva tutta l'apparenza di un tentativo di emancipazione.

Nel 1864 i Salesiani riuniti attorno a Don Bosco costituivano dunque soltanto (sono parole di don Ceria) "un'associazione puramente privata e di fatto".

A Roma, presso la "Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari", i documenti furono oggetto di un esame benevolo, ma stretto. Il 24 giugno 1864 fu emanato un "decreto di lode", che riconosceva la esistenza e approvava lo spirito della nuova Società, ma rinviava a più tardi l'approvazione definitiva delle sue Regole.

Una rapida lettura del testo delle Regole rinnovate nel 1864, mette in luce nuovi e importanti sviluppi rispetto a quello del 1858-59. Un nuovo capitolo intitolato "Delle cose particolari" sta ad attestare che, dal 1858, la congregazione ha cominciato a sciamare fuori Torino. Quasi alla fine del testo appare un articolo audace: "Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra società".

Da Roma, insieme al 'decreto di lode', arrivarono tredici osservazioni sulle Regole. Don Bosco non esitò ad accettare la maggior parte delle osservazioni, ma insistette sul diritto del superiore generale della Congregazione di presentare al Vescovo i candidati alle ordinazioni. Insistette pure sui "Salesiani esterni" e sullo "stato civile" dei Salesiani.

Specialmente la prima insistenza gli causò difficoltà quasi insormontabili. Sembrava che Don Bosco cercasse di sottrarre i Salesiani all'autorità dei Vescovi. A Torino il nuovo Arcivescovo mons. Riccardi di Netro, nominato nel 1867, cadde dalle nuvole quando conobbe le intenzioni del suo vecchio amico, e reagì piuttosto bruscamente.

### Non un ribelle, ma un uomo di Dio

Don Bosco tornò a Roma nel 1869. Aveva ormai 54 anni. Molti gli avevano sconsigliato il viaggio: "Passo inutile", gli dicevano. Ma Don Bosco (scriverà Don Rua nella sua cronaca) "confidando in Maria Ausiliatrice non tralasciò di fare quanto gli pareva suggerito dal Signore". Giunse a Roma, e trovò i suoi avversari più potenti in gravi angustie: il card. Antonelli era ammalato; così pure mons. Svegliati, suo censore; quanto al card. Berardi, era gravemente preoccupato per la salute di un nipote. Don Bosco prega, e questi personaggi ottengono ciò che desiderano. Scoprono così in Don Bosco non un ribelle, ma un taumaturgo, un uomo di Dio.

Il primo marzo 1869 un decreto approva ufficialmente la Società salesiana. Il superiore generale ottiene l'autorizzazione di far conferire gli ordini sacri ai seminaristi entrati nelle case salesiane prima dei quattordici anni. E' già molto. Quando Don Bosco riappare all'Oratorio, riceve dai suoi un'accoglienza trionfale.

Ma l'approvazione della congregazione salesiana non comportava automaticamente quella delle Regole. Esse continuavano a essere oggetto di critiche e di contestazioni. Nel 1873 Don Bosco procedette a una nuova revisione del testo.

Ripartito per Roma il 18 febbraio 1873, vi apprese che era stato preceduto da una lettera dell'arcivescovo di Torino, mons. Gastaldi. Come il suo predecessore, questi era fermamente deciso a tenere la nuova congregazione nella sua diocesi e sotto la sua autorità. Inoltre, criticava senza mezzi termini la deficienza di formazione dei Salesiani, la mancanza di un vero noviziato e di studi regolari.

Questa volta, l'esame delle Regole fu affidato a un domenicano, il padre Bianchi. Furono 38 le sue osservazioni. Don Bosco rispose con rispetto ma con fermezza. Tuttavia dovette piegarsi a rivedere da capo il testo, introducendovi la maggior parte delle osservazioni.

### L'ultimo voto lo dà il Papa

30 dicembre 1873: Don Bosco riparte per Roma. Una commissione di quattro cardinali viene nominata dal Papa per pronunciarsi sulla questione dell'approvazione. Avvicinandosi il momento decisivo, i Salesiani di Torino s'impongono un triduo di digiuno, e i ragazzi pregano.

I quattro cardinali si riuniscono una prima volta il 24 marzo. Una seconda (e ultima) riunione si tiene il 31. Le discussioni si prolungano per oltre quattro ore. Risultato: tre cardinali sono favorevoli, il quarto si pronuncia a favore di un'approvazione provvisoria. Tre giorni dopo, Pio IX viene a sapere che manca un voto a risolvere definitivamente il dibattito, e dichiara: "Quel voto ce lo metto io". E' il 3 aprile 1874. Dieci giorni dopo viene pubblicato il decreto dell'approvazione definitiva, che mette il punto finale.

Ripensando ai 16 anni trascorsi dalla presentazione del primo testo, al lavoro e ai contrasti che avevano accompagnato quei 16 anni, Don Bosco confessò che se avesse saputo tutto prima, forse il coraggio gli sarebbe venuto meno.

Smussati gli spigoli più originali

Durante questo lungo cammino il contenuto delle Regole dei Salesiani aveva subito una notevole evoluzione. La Congregazione poté continuare a formare futuri sacerdoti, benchè Don Bosco fosse stato accusato di voler formare un clero rivale e di voler soppiantare i seminari. Ma il potere del Superiore Generale era diminuito a favore di Roma e del vescovo locale. Il Superiore doveva essere eletto per 12 anni e non più a vita. Il diritto di sciogliere dai voti, anche temporanei, era riservato a Roma. La Santa Sede, riducendo l'autorità "patriarcale" del Superiore generale, aveva imposto una certa decentrazione.

La vita dei Salesiani non aveva subito grandi modifiche. La cosa più importante era la soppressione dei "Salesiani esterni": ogni Salesiano sarebbe stato tenuto alla vita comune. Ma i "Cooperatori", creati nel 1876, prenderanno il posto di questi "Salesiani nel mondo" che Don Bosco avrebbe voluto istituire.

Infine la formazione dei salesiani si avvicinava di più alla formazione tradizionale dei religiosi. Gli studenti ecclesiastici non avrebbero più potuto dedicarsi a occupazioni estranee, eccetto (diceva un inciso) in caso di necessità.

Da queste brevi osservazioni sull'evoluzione della "Regola Salesiana", appare evidente che l'intervento di Roma ebbe come effetto di smussare alcuni tra gli spigoli più originali del testo primitivo. Don Bosco aveva dovuto subire buona parte di questa evoluzione. Ma col passare degli anni, e specialmente con il sopraggiungere del "vento" del Concilio Vaticano II, ci si sarebbe accorti che Don Bosco, pur nei limiti del suo tempo, aveva visto molto lontano.

(Condensato e rielaborazione di don T. BOSCO)  
Morand Wirth

IL PAPA AI DIRETTORI SALESIANI D'ITALIA

"Abbiamo la gioia di vedere qui e di salutare un folto gruppo di Sacerdoti salesiani. Sono i Direttori degli Istituti delle diverse Ispettorie del Nord Italia (i Salesiani si dividono in Ispettorie, come altri Religiosi si dividono in Province), e rappresentano il governo locale della grande Famiglia di Don Bosco.

Siamo lieti di accoglierli e di incoraggiarli perchè sappiamo che lavorano nel campo del Signore, soprattutto fra i giovani, con tanto impegno e con una vitalità stupenda per se stessa; ma anche per l'apologia e per l'esempio, per l'attestazione che danno - nel mondo - a tutta la Chiesa: nell'attività di nostro Signore Gesù Cristo, specialmente per le classi giovanili, per le classi che vengono dal popolo lavoratore, umile e povero.

Siate benedetti! Abbiate assicurazione della vostra vocazione e della vostra missione. Portate il nostro saluto anche a tutti i vostri confratelli, e dite alle immense masse giovanili tra cui svolgete il vostro apostolato, che il Papa li guarda, li guarda con grande affetto, e tutti, tutti li benedice."

(Mercoledì, 21 novembre 1973)

DON RICCERI AL CONVEGNO SUL SISTEMA PREVENTIVO

Il "Convegno Europeo sul Sistema Preventivo di Don Bosco", che ha avuto luogo con pieno successo (280 partecipanti) al Salesianum di Roma, si è concluso il 5 gennaio scorso con una celebrazione presieduta dal Rettor Maggiore. Don Ricceri nella Omelia - che riportiamo quasi per intero - ha voluto "fare come delle sottolineature, delle puntualizzazioni sul tema" del Sistema Preventivo, che è "il cuore della nostra pedagogia". Dopo aver riaffermato l'attualità del metodo di Don Bosco, Don Ricceri ha così proseguito.

Educare alla maniera di Don Bosco - e come potremmo educare altri menti? - significa essere convinti che alla base della sua opera educativa sta non un'ideologia o una qualsiasi tecnica metodologica, ma una visione di fede. Da essa Don Bosco è illuminato all'azione; per essa si giudica tutta la sua vita e tutte le sue scelte; in essa si spiegano e si risolvono le cosiddette antinomie della vita e dei detti di Don Bosco: pane-paradiso, peccato-ottimismo, umanesimo-evangelizzazione... Il Sistema Preventivo in questa "visione boschiana" è una ricca eredità evangelica messa nelle nostre mani dal Padre, è parte viva e caratterizzante dello spirito salesiano.(...)

Da questa sua visione di fede - senza la quale tutta l'opera educativa di Don Bosco sarebbe un corpo senza vita, e comunque qualcosa di inspiegabile - promana lo spirito di profonda interiorità e di intensa preghiera che si effonde in una carità pastorale veramente senza confini, tradotta in una dedizione illimitata; carità soprannaturale, che anima, spiega e sostiene in ogni momento la sua azione. Azione che è per lui sempre un'autentica "missione pastorale", e non semplicemente l'opera, pur rispettabile, di un educatore qualsiasi. Le implicazioni di queste due parole - "Missione pastorale" - sono particolarmente importanti, e non si possono eludere. Di fronte all'opinione, oggi più diffusa di ieri, che ciò che si dà a Dio si toglie all'uomo, Don Bosco ha reagito con la convinzione opposta, sempre e costantemente, perchè è la sola evangelicamente valida.

La fede cristiana è liberazione e divinizzazione di tutto l'uomo, spirito incarnato ma con destinazione eterna. Ecco perchè il "Da mihi animas, coetera tolle" è stato, più che il suo motto, la preghiera costante di Don Bosco.

Sono sicuro che, ritornando dopo queste giornate nelle vostre Ispettorie e comunità, farete di tutto per vivere il Sistema Preventivo con accresciuto senso di responsabilità e consapevolezza. Ma per viverlo veramente - l'esperienza di questi giorni ve lo ha dimostrato - occorre conoscerlo di più, studiarlo. Non è però possibile captare, assorbire e vivere il Sistema Preventivo senza conoscere Don Bosco vivo. Il Sistema Preventivo è incarnato in Don Bosco. Conoscere, ma non in superficie, Don Bosco, è stato il desiderio spesso manifestato nelle vostre assemblee: è una necessità capire Don Bosco per capire il suo sistema educativo. Non solo: conoscere il Don Bosco totale, è direi, una componente e una garanzia di più vasta portata di continuità creativa, di sicurezza personale e di identità salesiana. Da questa ricerca amorosa e sistematica, condotta con senso filiale di chi cerca di scoprire i tesori paterni, nasce quella fedeltà che non è passivamente statica, ma fedeltà nella continuità storica di Don Bosco, e insieme - proprio nella sua linea - fedeltà ai veri interessi e bisogni

del mondo giovanile di oggi. Facendo queste affermazioni mi colloco nella linea di sviluppo del CGS, che - non possiamo dimenticarlo - ha rivisto in profondità l'identità salesiana "alla luce delle realtà di oggi, secondo le direttive della Chiesa, e in risposta alle istanze provenienti dalla stessa Congregazione", senza mai perdere di vista il suo punto focale: Don Bosco e la linea di sviluppo seguita, dopo la sua morte, dalla Congregazione. "Il leit-motiv che ha accompagnato in ogni passo il nostro Capitolo è stato: guardare a Don Bosco oggi". E' il leit-motiv che deve ispirare la fedeltà al suo sistema educativo oggi, in un contesto socio-culturale pur tanto diverso.

#### Un invito e una istanza

Carissimi tutti, se ci sentiamo membri della Famiglia Salesiana, manteniamo il legame organico vitale con il carisma originario di Don Bosco. Se ci mettiamo in profonda sintonia col suo spirito - che, giova ancora ripeterlo, è essenzialmente di fede e di carità soprannaturale, e per questo profondamente umano - il Sistema Preventivo diventerà l'espressione logica necessaria della nostra vita vissuta; e non ci lasceremo suggestionare da miraggi che non portano l'impronta di Dio, e non possono quindi essere nella linea della missione salesiana. A conclusione permettete che vi faccia sentire un appello, sincero e accorato, che ci è stato rivolto da una persona - un sacerdote - che accanto all'abbé Pierre ha passato vent'anni di ministero nella rieducazione dei giovani di oggi. Si tratta del Padre Duvallet. Ecco le sue parole per noi Salesiani.

"Voi avete opere, collegi, oratori per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela e queste creature del ventesimo secolo e ai loro dreami che Don Bosco non potè conoscere. Ma per carità, conservatela! Cambiate tutto; perdetevi, se è il caso, le vostre case; ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di Don Bosco".

Raccogliamo questo invito, che in pari tempo è un monito.(...)  
Raccogliamo questo messaggio cristiano e boschiano, come il messaggio di queste giornate, per esserne vitalmente i portatori nelle nostre comunità.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Sede**  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

**Recapito**  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

**Telefono (06) 64.70.241**

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 1.800  
Estero L. 2.300 - via aerea L. 3.800

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 13.000  
Estero L. 14.000  
via aerea L. 16.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 19.500  
Estero L. 19.500  
via aerea L. 22.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

SUPPLEMENTO AL N. 1, ANNO 3 - GENNAIO 1974

In questo numero:

IL CARD. SILVA HENRIQUEZ

LA CHIESA DEL CILE

E I RECENTI AVVENIMENTI CILENI

---

INTERVISTA RILASCIATA

ALL'UFFICIO STAMPA SALESIANO

DA DON EGIDIO VIGANO'

DEL CONSIGLIO SUPERIORE SALESIANO

### PERCHE' QUESTA INTERVISTA

Da qualche tempo circolano nella stampa non solo italiana notizie e giudizi sul Cardinale salesiano Raul Silva Henrìquez (definito da Fabrizio De Sanctis "uno dei personaggi più popolari, ma anche più discussi e criticati del momento"), e sulla parte da lui avuta nei recenti avvenimenti politici del suo paese.

Questo Ufficio Stampa ha dovuto purtroppo constatare che non poche di tali informazioni e valutazioni risultano a volte inesatte: propiziate da una discutibile "messa tra parentesi" di alcuni dati importanti per valutare la situazione reale del Cile, queste notizie in diversi casi sono risultate distorte in favore di preconcepite tesi di parte.

Per portare un contributo positivo di chiarificazione, questo Ufficio Stampa ha intervistato il salesiano don EGIDIO VIGANO' (chiamato personalmente in causa da una informazione - appunto - inesatta), che è di ritorno da una recente visita in Cile.

### CHI E' DON EGIDIO VIGANO'

Attualmente membro del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana, don Egidio Viganò ha vissuto la maggior parte della sua vita in Cile.

E' stato docente della Facoltà di Teologia all'Università Cattolica di Santiago. Ha accompagnato come perito il Card. Silva e l'Episcopato Cileno alle quattro sessioni del Concilio e ha collaborato nella seconda Conferenza Latino - Americana di Medellín. E' stato fino al 1971 superiore della Provincia salesiana del Cile, e Presidente della conferenza Nazionale dei Religiosi.

### LE DOMANDE DELL'INTERVISTA

1. Don Viganò spedito in Cile in tutta fretta?
2. Il Card. Silva e Allende erano "amici"?
3. Un "Te Deum" di ringraziamento?
4. Silva ha compiuto un voltafaccia?
5. Silva mette sullo stesso piano qualunque governo?
6. Silva è per il disegno <sup>imp</sup>politico della Chiesa?
7. Silva è per una Chiesa compromessa con il potere?
8. Silva è per una Chiesa "costantiniana"?
9. Silva è coerente nei confronti dei "Cristiani per il socialismo"?
10. Un sacerdote salesiano è stato ucciso dai militari?

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO

1. - DON VIGANO' SPEDITO IN CILE IN TUTTA FRETTA?

UFFICIO STAMPA SALESIANO - Lei, don Viganò, è stato chiamato personalmente in causa da Giancarlo Zizola, che il 26 ottobre scorso ha scritto su "Il Giorno" di Milano: "Il Vaticano...ha spedito in Cile segretamente, in tutta fretta, don Egidio Viganò, terza autorità della curia salesiana, ex braccio destro di Silva, che è salesiano come lui". Che ha da dire in merito?

DON VIGANO' - Effettivamente sono stato a Santiago dal 28 ottobre al 10 novembre.

Questa mia permanenza nel Cile va inserita nel quadro di un viaggio in America Latina programmato qui dal mese di luglio scorso, nell'ambito dell'attività interna della Congregazione Salesiana.

Durante il viaggio ho sostato in Messico, a Santo Domingo, a Haiti, in Venezuela, Ecuador, Perù, Cile e Brasile. In tutto questo viaggio, però, non mi sono mai incontrato con il cardinale Silva.

La notizia di una mia "spedizione segreta" da parte del Vaticano l'ho avuta al mio rientro in Italia, leggendo un ritaglio di giornale offertomi sorridendo da un confratello.

L'informazione data da Giancarlo Zizola su "Il Giorno" mi sembra non solo "inesatta", ma "tendenziosa".

Non piacerebbe anche a lei sapere chi e perché ha voluto "creare", a proposito del mio viaggio, una simile illazione da fantascienza?

2. - SILVA E "IL SUO AMICO ALLENDE"

U.S.S. - Il noto scrittore e teologo spagnolo Juan Arias ("Il Giorno" del 28.10.73) dopo aver definito il card. Silva come "il più aperto, diciamo il più 'socialista' della sua chiesa", alludendo ai suoi rapporti con l'ex presidente cileno lo chiama "il suo amico Allende".

Il Movimento sette novembre" in una lettera aperta (31.10.1973) dice al cardinale: "Avevamo sentito che, durante la presidenza di Allende, tu hai più volte espresso parole di stima e di fiducia verso il capo di stato. Ci si dice che, prima del golpe, hai tentato più volte di offrire i tuoi buoni uffici perché le diverse parti politiche si mettessero d'accordo..."

Simili valutazioni sono molto diffuse. Quali sono stati realmente i rapporti del card. Silva con il presidente Allende?

R. Penso che i rapporti del cardinale Silva con Salvador Allende siano stati sempre quelli di un "Pastore della Chiesa" con un "Presidente della Repubblica".

Si può dire che in questo il cardinale Silva ha agito nell'ambito della solidarietà collegiale dell'Episcopato cileno, le cui linee di atteggiamento sono chiaramente espresse nelle varie dichiarazioni pastorali fatte fin dal settembre 1970 dopo le famose elezioni presidenziali.

Il senso di tali rapporti implica un permanente atteggiamento di apertura ai cambi sociali (nella linea di Medellín), di speranza in nuovi progetti storici anche audaci, di diffidenza esplicita verso il marxismo e di rettificazione di deviazioni nella fede o nella concezione della libertà della persona umana.

Il cardinale Silva ha forte personalità e dinamismo esecutivo. Convinto dell'urgenza delle trasformazioni sociali e pastorali, non è stato con le mani in mano e si è mosso ad attuare fin dove glielo suggeriva una meditata audacia pastorale. Appoggiò speranze e non volle mai spegnere nessuna possibilità offerta dalla storia, sia nel campo ecclesiale come in quello sociale.

Tale atteggiamento lo ha portato ad avere, con Salvador Allende, dei rapporti non solo di rispetto, di dialogo costruttivo. Non escluse né la franchezza nella valutazione di situazioni delicate (per esempio l'odio dei gruppi e l'importazione d'armi), né la critica leale in certi pericoli di abuso (per esempio il progetto di unificazione della scuola), né la risposta negativa circa proposte giudicate inaccettabili (per esempio certi inviti a Cuba e Buenos Aires).

Una simile condotta ha procurato, di fatto, al cardinale, non pochi avversari, da ricercarsi proprio nei due estremi: anzitutto "a destra", e poi nel gruppo dei "cristiani per il socialismo".

Dunque: rapporti positivi e franchi con il presidente Allende.

Ma, che cosa suggerisce oggi a un lettore europeo il nome "Allende"? E' proprio qui che tocchiamo il nocciolo della domanda che lei mi ha rivolto.

Quando si parla oggi di Allende mi sembra che sia possibile distinguere almeno due angolature di significati suggeriti dal suo nome all'opinione pubblica: Allende visto realisticamente come "Presidente" del Cile durante tre anni di governo, e Allende considerato come il portabandiera di un progetto inedito di socialismo marxista fino ad arrivare, con la sua tragica morte, ad essere una specie di raffigurazione mitologica di tale progetto.

Certamente Allende è uno solo, e non si possono separare queste varie angolature suscitate dal suo nome. Però, per esigenza di oggettività, è conveniente saperle distinguere, soprattutto quando si leggono certe affermazioni su giornali che giocando sull'ambiguità di queste angolature, possono suggerire al lettore dei maliziosi sofismi.

Il giornalista che parli di Allende da un punto di vista ideologico-mitico non porterà il lettore a riflettere che, nella traiettoria concreta dei suoi tre anni di governo, possono essere sorte delle non piccole varianti, degli alti e dei bassi, degli insuccessi, delle deviazioni, delle illegalità, e magari anche degli irrimediabili errori politici.

Il cardinale Silva e l'Episcopato cileno hanno avuto rapporti "realistici" con il "Presidente Allende", nelle vicissitudini assai concrete e verificabili dei suoi tre anni di governo. Le affermazioni che lei mi ha lette partono invece, a mio avviso, da un'angolatura ideologica che sale a volte fino al livello mitico, da dove si scaraventano poi dei fulmini sul cardinale.

Sono convinto che l'oggettività di un giudizio sui rapporti del cardinale Silva con il presidente Allende è legata inesorabilmente alla "realtà cilena" in cui tali rapporti si sono svolti, piuttosto che all'interpretazione aprioristica di chi ne parla.

### 3. - UN "TE DEUM" DI RINGRAZIAMENTO?

U.S.S. - Il salesiano don Giulio Girardi in ottobre ha inviato ai giornali italiani ed esteri un articolo dal titolo "Fascismo cileno e infallibilità pontificia", in cui tra l'altro ha scritto:

"Dal canto suo il cardinale di Santiago...spezza il pane dell'Eucarestia con i carnefici del suo popolo, e canta con essi il Te Deum di ringraziamento per l'indipendenza cilena... Questo... nel momento in cui questi 'cristiani' fanno pagare ad altri membri della comunità cristiana - con la prigione, con la tortura, con la clandestinità, con la morte - il prezzo della loro fedeltà. La cena che Cristo ha celebrato con i suoi amici la sera del tradimento, è qui celebrata con i traditori".

L'articolo in questione - sarà bene notare - è stato pubblicato mutilo da "Le monde" (mancavano appunto i passaggi sopra riportati), e è stato rifiutato da un quotidiano italiano per il quale era stato scritto. E' apparso integro solo su periodici di particolari movimenti (per esempio Com, 21.10.1973).

Che ha da dire, riguardo ai fatti segnalati?

R. Riguardo ai "fatti": in quell'atto religioso non c'è stata Eucarestia (Messa), né canto del "Te Deum"; e invece c'è stato, voluto proprio dal cardinale, un cambio del contenuto tradizionale.

Da ormai 150 anni ininterrottamente ogni 18 settembre, anniversario dell'indipendenza, si celebra nella cattedrale di Santiago un atto religioso di ringraziamento a Dio per la patria. Normalmente tale atto comporta il canto del "Te Deum"; e vi partecipano le autorità governative, qualunque sia la loro ideologia. Dopo il Vaticano II questa celebrazione è divenuta "ecumenica", con la partecipazione dei cristiani non-cattolici e degli ebrei.

Il 18 settembre scorso (appena una settimana dopo l'11) la Giunta militare, in vista dei pericoli che offriva la posizione della cattedrale nella città, aveva proposto di trasferire la tradizionale celebrazione ai locali di una scuola militare.

Il cardinale si oppose immediatamente e suggerì che la cerimonia si facesse in un tempio. Inoltre volle esplicitamente che non fosse un "Te Deum", ma un atto di "preghiera per la patria": "Oggi - disse poi nella sua allocuzione - date le dolorose circostanze vissute, questa celebrazione acquista un doppio significato: veniamo qui a pregare per i caduti, e veniamo qui anche e soprattutto a pregare per il futuro del Cile".

Questa allocuzione del cardinale Silva e la sua dichiarazione fatta pochi giorni prima (insieme al Comitato Permanente dell'Episcopato) sugli eventi cileni, non permettono di dedurre delle accuse e delle offese così pesanti come quelle che lei mi ha lette. Mi fa enorme meraviglia vedere un don Girardi così male informato e tanto stranamente ossessionato. Certo che nell'euforia di uno

sfogo demagogico non rimane posto né per il più elementare rispetto, né per l'oggettività.

Di fronte a un simile articolo ripenso alle dichiarazioni rilasciate alcune settimane fa, a Santiago, dal direttore del "Canale 13" della tv. (Allora, le credetti esagerate.) Al suo ritorno nel Cile, dopo un mese di contatti in Europa, egli diceva di aver constatato amaramente che a certe persone e a certi organi d'informazione non interessava affatto la "realtà oggettiva" della situazione cilena, ma solo "argomentare" a favore di determinate scelte politiche.

Nell'articolo da lei citato, quest'ultimo verbo, "argomentare", potrebbe apparire addirittura un eufemismo.

#### 4 - SILVA HA COMPIUTO UN VOLTAFACCIA ?

U. S. S. - Giancarlo Zizola ("Il Giorno", 26.10.1973) ha parlato espressamente di un "voltafaccia di Silva". L'uomo che prima "si era conquistata la fama di 'vescovo rosso', di pioniere della 'chiesa dei poveri'...", ora sembra voler 'coprire' il golpe' con cui i militari hanno soffocato il nuovo socialismo di Allende". Il cardinale sarebbe venuto a Roma (ai primi di novembre scorso) "nei panni di commesso viaggiatore della giunta cilena".

Juan Arias ("Il Giorno", 20.10.1973) ha precisato: "questo suo nuovo atteggiamento ci fa pensare che si abbia paura di perdere il posto nel carro del vincitore...".

Il "Movimento sette novembre" (lettera aperta del 31.10.1973) gli rimprovera di aver concesso "un avallo morale alla giunta", questo "governo che tu dai come legittimo e ovvio".

Quale atteggiamento ha assunto il cardinale nei confronti della giunta militare?

R. - Si parla di voltafaccia. Chi lo proclama con tanta sicurezza dovrebbe provarlo partendo da un punto di riferimento chiaro e indiscutibile. Infatti un voltafaccia è sempre relativo a qualche realtà verso la quale si cambia radicalmente. Quale sarebbe in questo caso il punto di riferimento?

Ritengo necessario precisare anzitutto che il card. Silva non è un teorico, ma un realizzatore; che parla con i fatti, con la sua vita (che è lunga e attraversata da non poche né piccole difficoltà). E aggiungo che ha dato testimonianza costante di una linearità che appare chiara a chi conosce la situazione oggettiva del Cile.

Il voltafaccia di cui si parla, potrebbe essere ridotto al seguente schema: sono sorti nel Cile due progetti politici, prima uno di speranza socialista, e poi un altro di dittatura fascista; il cardinale - da buon opportunista ecclesiastico - sarebbe passato acriticamente dall'uno all'altro, secondo l'orologio del potere.

Dunque nel Cile ci sarebbe stata una lotta fra "socialismo" e "fascismo". Ma è proprio così? E il cambio di governo avrebbe soppresso ogni speranza di socialismo? E di quale socialismo? E il pronunciamento dei militari sarebbe stato proprio per instaurare un governo fascista? E non c'è nulla da rimproverare circa l'ope-

rato dell'Unidad Popular? Perché si è prodotto tale fenomeno in un paese così democratico?

Sono domande che non si possono preterire.

Il cardinale non ha mai identificato un progetto di speranza socialista con il programma marxista di Allende; e è convinto, fino a prova contraria, che le forze armate del Cile non hanno preteso l'11 settembre instaurare un sistema sociale fascista.

Ma c'è di più. Se accettiamo lo schema suddetto, il punto di riferimento per un possibile voltafaccia è un tipo di opzione politica, e non già il popolo cileno e il suo bene comune. Invece si tratta proprio del contrario: il popolo e il suo bene dovrebbe essere il gran punto di riferimento per parlare di fedeltà e di servizio.

Il possibile voltafaccia non va, dunque, legato a un sistema ideologico, ma al popolo cileno e al suo vero processo di liberazione. Se è così, bisognerà avere la pazienza e la prudenza di esaminare tante situazioni e tanti dati complessi prima di emettere un giudizio di voltafaccia.

Paolo VI, nella "Octogesima adveniens", constatata la molteplice diversità di congiunture, afferma che tocca alle comunità cristiane locali, in comunione con i vescovi responsabili, analizzare tempestivamente la propria situazione storica per saper discernere e giudicare.

E' ciò che si è sforzato di fare il cardinale Silva, in accordo collegiale con l'Episcopato cileno e in sintonia con il suo popolo. Egli si è sentito "pastore di una comunità", e non semplice "portabandiera di una scelta socio-politica".

Viste così le cose, è presuntuoso parlare di un voltafaccia del cardinale; tant'è vero che il suo atteggiamento ha fatto inasprire gli stessi avversari di prima, sia quelli "a destra", che quelli del gruppo "cristiani per il socialismo".

In particolare posso assicurare che è assolutamente falso che il cardinale Silva sia venuto a Roma "nei panni di commesso viaggiatore della giunta". Il suo atteggiamento assunto nei confronti del nuovo governo è quello della coraggiosa indipendenza apostolica del buon pastore.

Io non so trovare perciò nessun dietro-front nella condotta del cardinal Silva, e neppure nella sua speranza e nel suo atteggiamento riguardo alle trasformazioni sociali ed ecclesiali.

#### 5 - SILVA METTE SULLO STESSO PIANO QUALUNQUE GOVERNO?

U.S.S. - Il "Movimento sette novembre" rimprovera al card. Silva di aver messo sullo stesso piano i governi di Allende e di Pinochet. Scrive in una seconda lettera aperta (del 7.11.1973) in cui passa a dare del lei al cardinale): "Lei offre al nuovo governo la stessa collaborazione che al precedente. Secondo lei, i due governi sono ugualmente legittimi".

Nella lettera aperta precedente (31.10.1973) il Movimento manifestava questa sua "attesa" andata delusa: "Che tu e altri vescovi vi scheravate, a costo della vita, dalla parte degli innocenti" (gli innocenti, come risulta dal contesto, sono gli allendisti).

Padre Ernesto Balducci (Il Giorno, 18.11.1973) teorizza sul com

comportamento del cardinale: "Mettere sullo stesso piano ogni potere politico, passando in modo acritico da una collaborazione all'altra, significa abdicare a uno dei doveri più gravi della ragione pratica, che è appunto il giudizio sui rapporti fra il potere e l'uomo".

A suo parere il card. Silva merita questi rimproveri?

R. A mio parere la condotta del cardinale Silva deve essere situata al di sopra dei quadri etici supposti da codesti rimproveri". I giudici dovrebbero appurare con certezza almeno due cose:

- se il criterio supremo della condotta morale di un pastore possa situarsi semplicemente su di un livello ideologico-politico;
- e se sia oggettivamente vero che il cardinale "metta sullo stesso piano" i due governi come "ugualmente legittimi" e sia passato "in modo acritico da una collaborazione all'altra".

Ho già detto precedentemente che il gran personaggio a cui serve un pastore è il suo popolo, e non un sistema di governo. Qui bisogna aggiungere che il criterio di tale servizio non è primariamente di contenuto politico; si situa a un livello più alto, quello dell'azione liberatrice cristiana, che non si oppone, ma assume, giudica e relativizza anche i valori politici. Se criterio supremo per giudicare una condotta pastorale fossero i valori politici, allora non ci sarebbe più un vero posto per il Cristianesimo nella storia.

Il cardinale Silva non ha affermato che per lui "i due governi sono ugualmente legittimi", ma piuttosto che non dipende da un suo carisma il renderli tali. E qui, per essere oggettivi, il discorso dovrebbe spostarsi sull'aspetto di "legittimità" dei due governi in questione.

Che cosa s'intende dire, di fatto, quando si afferma che un governo è legittimo? Sarà sufficiente stabilire la sua origine costituzionale? E' necessariamente da escludersi che un governo legittimamente eletto agisca in seguito in forma massicciamente illegale e tanto dannosa per il bene comune da mettere in discussione la legittimità della sua permanenza? In determinate situazioni di evidente ingiustizia è sempre e assolutamente illegittimo l'uso della forza contro un governo stabilito? E se si desse un tal caso estremo, l'uso della forza implicherebbe ineludibilmente un'ideologia fascista? E se la maggioranza dei cittadini mostrasse approvazione e solidarietà con tale intervento?

Queste e altre possibili domande dovrebbero essere applicate con fredda oggettività agli avvenimenti cileni, prima di emettere dei rimproveri. A ogni modo, non credo superfluo ricordare che tanto il Parlamento come il Potere Giudiziario e la "Controlleria Generale" avevano dichiarato la rottura della legalità del governo Allende.

Quindi per esprimere un giudizio etico sull'atteggiamento del cardinale Silva bisognerebbe analizzare oggettivamente la realtà cilena, e partire non da un criterio aprioristicamente politico, ma dal livello della carità pastorale.

Nei "rimproveri" da lei ricordati mi sembra ci sia "unilateralità ideologica" e "prescindenza dalla realtà"; e ciò, nel fondo, implica anche un certo "complesso di superiorità" che non sospetta

di poter ricevere lezioni da una storia che viene così da lontano e che non obbedisce agli schemi ideologici di certi professori.

#### 6. - SILVA E' PER IL DISIMPEGNO POLITICO DELLA CHIESA?

U.S.S. - Nella sua seconda lettera aperta il "Movimento sette novembre" rimprovera a Silva "il suo rifiuto di dare 'patenti di legittimità' ai governi". Più genericamente: "Lei dice che la Chiesa non deve fare politica ma solo religione. Cristo non è stato mai neutrale: pur facendo opera squisitamente religiosa, fu ucciso per motivi essenzialmente politici".

Ancora: "Lei come vescovo dichiara che la Chiesa non ha il potere di giudicare: ma se non ha la capacità di distinguere tra Allende e Pinochet, è una chiesa amorale, perché non è capace di distinguere tra un presidente legittimo e una banda di assassini".

In sostanza il cardinale è accusato di "piegare la religione a strumento di potere".

E' questa l'opinione e la linea d'azione seguita dal card. Silva?

R. Qui ci troviamo di fronte a un'obiezione di fondo, che tocca in definitiva la missione stessa della Chiesa nella storia. Le convinzioni del cardinale Silva su questo tema si possono dedurre chiaramente dal recente documento dell'Episcopato cileno "Fede cristiana e azione politica", pensato e redatto prima degli avvenimenti di settembre.

Senza dubbio la Chiesa, in quanto tale, non può essere neutrale nella lotta per la giustizia. Essa è immersa realisticamente nel divenire umano, e non può non influire su tutti i suoi livelli; però la sua presenza e la sua azione nella storia non è originata né mossa da interessi "politici, ma bensì da motivi "evangelici".

Il voler ridurre semplicisticamente la missione liberatrice della Chiesa al suo significato o influsso politico, significa elevare la dimensione socio-politica al rango dei valori assoluti della fede.

Non mi dilungo su questo aspetto perché ho già visto tradotto in italiano il documento sopra citato, che potrà essere letto con calma.

Sono sicuro, quindi, che l'opinione e la linea d'azione seguita dal cardinale Silva non è quella di neutralità negli impegni della giustizia e della liberazione cristiana. Direi, piuttosto, che il "Sette novembre" ci obbliga a formulare un dilemma ineludibile, la cui differente soluzione ci inabilita a un mutuo dialogo con questo "movimento":

- o il criterio supremo per giudicare un atteggiamento pastorale è la politica come valore assoluto immanente alla storia; e allora il cardinale Silva e l'Episcopato cileno divengono degli imputati al tribunale dei filosofi;
- o il valore supremo per giudicare la pastorale è la missione trascendente della carità evangelica; allora bisognerà avere l'onestà di ascoltare il cardinale Silva e i Vescovi cileni come dei giudici specialmente qualificati e "in situazione".

La confidenza, poi, con cui il cardinale Silva mi ha trattato da anni, mi permette di asserire con assoluta certezza che darà la sua vita piuttosto che "piegare la religione a strumento di potere".

7- SILVA E' PER UNA CHIESA COMPROMESSA CON IL POTERE?

U.S.S. - Juan Arias ("Il Giorno", 28.10.1973) interpreta "l'uomo della strada", il quale "non potrà non pensare che ieri si approvava Allende non perchè si fosse convinti della sua lotta di liberazione, ma perchè era al potere; cioè per la stessa ragione per cui ci si schiera con la giunta militare".

Precisa don Giulio Girardi nell'articolo citato: "La credibilità di una Chiesa contaminata da una costante alleanza con la classe dominante, è senza alcun dubbio gravemente compromessa a tutti i livelli".

E Giancarlo Zizola valuta così le conseguenze dell'operato del card. Silva: "I quadrumviri acquistavano un alleato, i poveri lo perdevano".

Dalle parole e dai gesti del cardinale si può concludere per una Chiesa compromessa con il potere?

R. - Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel Cile sono di rispettosa e mutua indipendenza fin dal lontano 1925, anno dello "Statuto Costituzionale di Separazione". Questo ha portato un clima particolare di relazioni e una crescente maturazione delle rispettive autonomie; e ha conferito un'originalità allo stile di vita della Chiesa cilena, soprattutto nel contesto politico, che la distingue per esempio dalla Chiesa spagnola e da quella italiana.

Ora, i tre autori da lei citati sono di estrazione italiana e spagnola. Un po' di buon senso esige che ci si assicuri se sono ben informati sul tema che giudicano.

A me non consta che Arias lo sia su ciò che pensa "l'uomo della strada" cileno, perchè è ovvio che bisognerebbe incominciare dalle "strade" di Santiago.

Neppure mi consta che Girardi sia un vero competente in storia, e che Zizola sia alieno da ogni tendenziosità, dal momento che ha inventato proprio per me una "missione segreta" inesistente.

Dalle parole e dalle azioni dette e compiute dal card. Silva e dall'Episcopato cileno - quelle di oggi, e quelle di ieri per un arco di oltre trent'anni - io concludo per una Chiesa cilena sempre più slegata dal potere.

Se mai c'è un'eccezione da fare, riguarda l'operato del gruppo "Cristiani per il socialismo", che durante i tre anni del governo Allende si è di fatto "compromesso con il potere". Però tale gruppo non è la Chiesa cilena, anzi è stato da essa equiparato a una "setta" (cfr. "Fede cristiana e azione politica", n.74 e 75).

Ho sempre più chiara l'impressione che quando si mette come criterio supremo di giudizio una determinata simpatia politica, si finisce per arrivare a delle conclusioni non solo prive di oggettività ma in vero contrasto con il senso comune.

Penso che hanno ragione i vescovi del Cile a mettere in guardia contro una "super-politicizzazione" della realtà: "quando tutto diviene politica, la stessa politica diventa malsana, perchè occupa zone della vita che non le competono. La politica è sana e nobilitante quando lascia sussistere e sa promuovere, sopra e sotto di sé, tutti gli altri rami dell'esistenza".

8 - SILVA E' PER UNA CHIESA PREOCCUPATA DI SALVARE SE STESSA?

U.S.S. - Scrive ancora padre Balducci ("Il Giorno", 18.11.1973) a proposito di una dichiarazione rilasciata dal cardinale al nostro Ufficio e diffusa il 5.11.73 dalle agenzie ANSA e ASCA:

"Essa condensa in poche parole i luoghi comuni di quell'ideologia cattolica 'costantiniana' che si fa sempre più remota dalla coscienza viva del popolo di Dio... Al centro di questa ideologia c'è la convinzione che la Chiesa possa davvero muoversi nella storia... assumendo se stessa come fine, e tutto subordinando alla propria preservazione. E' questo il 'peccato storico' della Chiesa..."

Le risulta che padre Balducci abbia davvero penetrato il pensiero del card. Silva?

R. - Non conosco abbastanza padre Balducci, e non vorrei eccedere nell'interpretare le sue affermazioni.

Non condivido però il suo giudizio sulla dichiarazione del cardinale Silva. Assomiglia a uno sguardo napoleonico dall'alto delle piramidi: il cardinale sarebbe "prigioniero di un sistema", le sue dichiarazioni sarebbero "luoghi comuni" propri dell'"ideologia cattolica costantiniana", facenti parte del "peccato storico" del narcisismo della Chiesa!

Qui, ormai, non si tratta più di parlare del cardinale Silva, ma di uno dei tanti di quella "lista costantiniana" che è lunga ormai una quindicina di secoli. Ossia, ciò che qui si giudica, è un'interpretazione del Cristianesimo "sempre più remota dalla coscienza viva del popolo di Dio".

Dopo il cristianesimo dell'epoca costantiniana - ritiene padre Balducci - si sarebbe iniziata un'esperienza di fede "post-cristiana" o di "cristianesimo post-religioso". Il cardinale Silva, e ovviamente anche la Conferenza episcopale cilena, vivrebbero ancora anacronisticamente sulla sponda costantiniana.

Credo che il cardinale Silva non abbia difficoltà ad ascoltare la critica del padre Balducci; anzi è proprio una delle sue virtù quella di sentire con calma e di esaminare con lealtà tutte le osservazioni, anche se pesanti e sgradevoli per la sua persona, cercando di accettarne la parte positiva che vi scopa. Così in questo caso accetterebbe senz'altro l'affermazione di un cambio di epoca culturale che esige profonde revisioni nella Chiesa e ne capovolge, in qualche senso, la pastorale.

Il card. Silva è sempre stato aperto e inclinato ai cambi, ossia è apparso, come si può dire, "temperamentalmente di sinistra". Si è sempre sforzato di operare in questo senso, subendone non poche critiche e incomprensioni. Però non è del parere che sia possibile un autentico "post-cristianesimo", perchè crede alla realtà "sacramentale" della Chiesa, che implica - oggi come ieri - la presenza reale in essa dello Spirito Santo. Il quale Spirito Santo non è, per lui, un'evanescente dimensione "spirituale", ma una vera "persona viva", che anima la cristianità in tutti i secoli. Il cardinale perciò non accetta di parlare del cristianesimo come se lo si potesse identificare con un sistema culturale ormai superato. E condanna il rimangiamento della fede stessa, compiuto col pretesto di adattarla a una nuova cultura post-religiosa.

Per mons. Silva i "valori della fede" non si identificano con i

"valori dei segni dei tempi", né stanno sul loro stesso piano: fare il "profeta del vangelo" è un servizio chiaramente distinto dal fare il "promotore della cultura umana", anche se sono due funzioni che hanno da andar d'accordo tra loro perchè servono all'unica e identica realtà umana.

Parlare di "distinzione" e di "differente livello" non è necessariamente fare del "dualismo", ma riconoscere una "dualità": quella dell'"uomo" e quella di "Dio", quella dell'"immanenza" e quella della "trascendenza"; due dimensioni che si distinguono realmente anche se non si separano nel grande divenire dell'antica storia.

La risposta più vera al "dualismo" di Nestorio nell'interpretazione del mistero di Cristo non può essere certamente una tesi "monofisita". Fra "dualismo" e "confusionismo" c'è possibilità di un'altra scelta.

Ora il cardinale Silva crede che l'"incarnazione" e la "sacramentalità" comportano un'unica realtà globale, nella quale però ci sono delle vere distinzioni di "natura" che non devono essere adulterate né con l'esagerazione della separazione dualista né con quella del "confusionismo". Per questo è sicuro che in un atteggiamento pastorale si devono distinguere, per differenza di "essenza", i motivi "evangelici" dai motivi "politici".

Se tale convinzione dovesse essere qualificata come costantiniana e dualista, ci sarebbe da chiedersi se la nuova visione post-costantiniana pretenda far riconoscere qualche monofisismo sopprimendo ogni dualità nella storia umana.

Con ragione il cardinale Silva e i Vescovi cileni affermano che "l'adesione a Cristo diventa relativa, se la si condiziona alla mediazione di un metodo interposto: si rinuncia così a comprendere la storia con gli occhi del Vangelo e con la luce incondizionata della fede; al contrario, si legge Cristo - lo si re-interpreta - partendo da una istanza culturale umana".

Ma tutto questo ci allontana dal parlare del cardinale Silva e della realtà cilena. Non le pare che sia proprio questo il difetto dei critici che lei mi presenta? Parlano di interpretazioni, piuttosto che di fatti reali.

#### 9 - SILVA E' COERENTE VERSO I "CRISTIANI PER IL SOCIALISMO"?

U.S.S. - Si parla di un documento sui "Cristiani per il socialismo" emanato recentemente dall'Episcopato cileno. Il cardinale in esso prenderebbe posizione contro tale movimento, che ha (com'è noto) un suo teorico in don Giulio Girardi.

Proprio questo suo confratello - come ricorda Zizola ("Il Giorno", 26.10.1973) nel 1972 fu accolto dal Silva a Santiago con le parole: "Ciò che l'America Latina desidera probabilmente è un tipo di socialismo pluralista e democratico... La gerarchia simpatizza con i tentativi di costruire in Cile strutture più giuste e liberatrici...".

C'è una coerenza in tutto questo?

R. - Abbiamo già fatto allusione più volte a tale documento. Ha come titolo "Fede cristiana e azione politica". Fu pensato e deciso nell'assemblea plenaria dell'Episcopato del mese di aprile di

quest'anno. La sua elaborazione e stesura durò vari mesi. Il testo definitivo fu pronto alla metà di agosto.

Il documento vuol riferirsi concretamente al movimento "cristiani per il socialismo" del Cile, con le loro dichiarazioni e i loro atteggiamenti nell'ambito nazionale. L'Episcopato prende chiara posizione di dissenso da questo gruppo "riunito sotto il nome cristiano e diretto da sacerdoti" che "pretendono formulare, in modo programmatico, una nuova concezione della Chiesa e del suo rapporto con il mondo; il loro errore dottrinale esige un chiarimento anche esplicito da parte dei Pastori".

Dopo aver analizzato i vari antecedenti, e considerando il movimento come un vero pericolo per la Chiesa nel Cile, i Vescovi proibiscono "ai sacerdoti e religiosi/e di far parte di questa organizzazione, e anche di realizzare - in qualsiasi forma, istituzionale o personale, organizzata o spontanea - il tipo di azione denunciato in questo documento".

Condannano anche altre strumentalizzazioni politiche della Chiesa da parte di altri gruppi cristiani.

Orbene - si obietta - se il cardinale Silva ha dimostrato un atteggiamento di apertura sulle possibilità del programma di Allende, la chiara presa di posizione in questo documento contro i "cristiani per il socialismo" non implicherebbe una mancanza di coerenza? Per rispondere conviene, anche qui, partire dai fatti.

La coerenza del cardinale è dimostrata da un insieme di prese di posizione scaglionate lungo una linea omogenea di chiarificazioni. Enumeriamo i principali documenti al riguardo:

- Dichiarazione del 24 settembre 1970;
- Intervento del 22 aprile 1971;
- Documento "Vangelo, politica e socialismi" (maggio 1971);
- Lettera del card. Silva al padre Arroyo sj. in risposta al suo invito per il "Primo incontro latino-americano dei cristiani per il socialismo" (3.3.1972);
- Risposta al padre Arroyo e al Comitato coordinatore del Segretariato dei cristiani per il socialismo (13.4.1972);
- Lettera del cardinale al padre Emmanuele Segura sj., Provinciale della Compagnia di Gesù nel Cile (10.6.1972).

In tutti questi documenti c'è una chiara coerenza pastorale.

Riguardo alla frase che avrebbe detto il cardinale Silva a don Girardi, non vedo che si possa dedurre da essa una mancanza di coerenza. Penso anzi che, ancor oggi, sia questa una legittima speranza dei cileni.

Il processo di socializzazione era incominciato nel Cile prima di Allende, e può continuare certamente anche dopo di lui.

Si obietterà che un socialismo non marxista è un'utopia. Intanto c'è da dire che un vero socialismo implica più "partecipazione" che "statalizzazione", e inoltre che tra le forze opposte ad Allende c'è da annoverare di fatto un grande numero di "socialisti democratici".

Ma poi: perchè invece di star a sognare un "cristianesimo post-religioso", non può essere lecito desiderare, almeno per il Cile con il suo originale processo storico, un nuovo tipo di "socialismo post-marxista"?

10 - UN SALESIANO E' STATO UCCISO DAI MILITARI?

U.S.S. - L'organizzazione "Cile democratico" (sostenitrice in Europa del disciolto fronte di Unidad Popular) ha comunicato che uno dei segretari privati del cardinale Silva è morto a Santiago "in seguito alle torture" inflittele dai militari. Si tratterebbe di un appartenente all'ordine dei salesiani.

La notizia, è apparsa ("Il Giorno", 15.11.1973) con un titolo in cui il segretario viene qualificato come... "alto prelato".

Che ha da dire al riguardo?

R. - Nella cittadina di Iquique, a 2.000 Km. al nord di Santiago, è deceduto nella caserma locale dei carabinieri, a causa di maltrattamenti, il sacerdote salesiano don Gerardo Poblete.

Era stato arrestato poche ore prima per dei sospetti oggettivamente futili.

Don Gerardo non era un "alto prelato", né "uno dei segretari privati del cardinale Silva".

Era un bravo sacerdote salesiano, ordinato solo da due anni, dedicato alla pastorale giovanile e destinato alla comunità di Iquique da pochi mesi.

La sua morte violenta è stata una tragica sorpresa che ha scosso l'opinione pubblica della cittadina, e ha mosso l'Episcopato e i superiori salesiani a chiarire i fatti e a condannare i soprusi della forza.

Io stesso ho accompagnato il Vescovo della diocesi, il Vescovo castrense e le autorità salesiane locali, per un dialogo con il presidente della Giunta militare sul triste evento.

Il signor Pinochet ha lamentato l'accaduto, ha ordinato una investigazione dettagliata sulle cause del decesso, ha fatto riferimento sulla delicata situazione dello stato di "guerra interna", e ha assicurato d'aver dato ordine in tutto il Paese di evitare le torture e di non procedere contro nessun sacerdote senza previo dialogo con il Vescovo rispettivo; ha anche promesso che avrebbe risposto personalmente alla lettera consegnatagli nell'occasione dal superiore salesiano.

Poco dopo io sono partito da Santiago senza conoscere ulteriori sviluppi.

E qui mi viene una spontanea riflessione: non c'è nessun governo messianico che possa essere idolatrato; tutti abbisognano di una coraggiosa critica evangelica. Per questo è bene che i Pastori della Chiesa, come il cardinale Silva a Santiago, possano parlare da una cattedra che non sia semplicemente politica.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

Telefono (06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.800  
Esteri L. 2.300 - via aerea L. 3.800

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 13.000  
Esteri L. 14.000  
via aerea L. 16.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 19.500  
Esteri L. 19.500  
via aerea L. 22.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

FEBBRAIO 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE, ANNO 3 N.2

## IN QUESTO NUMERO

\* Ha risolto il suo problema, pag. 1

### I SALESIANI

Diventato Salesiano per portare i Salesiani  
in Etiopia, 1

Iniziative per la formazione salesiana, 3

In 10 lingue il messaggio del Rettor Maggiore, 6

"Non tu, ma uno dei tuoi" aveva detto Don Bosco, 7

In breve: 2, 5, 8

### NEL MONDO DEI GIOVANI

Volontari di Terra Nuova in missione, 9

### NELLE MISSIONI

Una lettera da "Brooklyn", 12

### LA FAMIGLIA SALESIANA

Ho trasformato i benefattori in Cooperatori, 13

In breve, 14

### INCONTRI E CONVEGNI

Il convegno sul Sistema Preventivo, 15

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

Nievesita di tutti, 16

### COMUNICAZIONE SOCIALE

Le riviste salesiane, 20

### DOCUMENTI

Il Sistema Preventivo tra pedagogia antica e  
nuova, 21

Elenco completo dei Vescovi salesiani, 24

\* RISOLTO IL PROBLEMA

I SALESIANI

Un Centro Giovanile a Seoul (Korea del Sud) accoglie ogni anno 200 giovani preparando li a una professione. Scrivono da Seoul al Rettor Maggiore:

"Riceviamo giovani di 15-18 anni, in condizioni economiche disastrose, che la società tiene completamente ai margini perchè non hanno potuto studiare.

"Nello spazio di un anno diamo loro un po' di formazione professionale e poi cerchiamo loro un posto in fabbrica.

"Ogni anno centinaia di giovani bussano alla nostra porta pieni di speranza, ma anche se ci addolora molto siamo costretti a dir loro un "no" più pesante di una barra di piombo.

Non abbiamo posti. E come conseguenza, un giovane non potendo essere accettato ha risolto il suo problema tentando il suicidio. E' rimasto orribilmente rovinato per tutta la vita".

Sac. ALFREDO MORENO

SALESIANO PER PORTARE I SALESIANI IN ETIOPIA

Uno dei due Salesiani di origine etiopica oggi in Congregazione, mons. Sebhatlaab Workù, non ha mai fatto misteri con nessuno: "Mi sono fatto Salesiano per portare i Salesiani in Etiopia". Lo ha ripetuto nel dicembre scorso, durante una sua visita a Roma, presentando il progetto di una prima opera sociale.

Mons. Workù vorrebbe cominciare con una scuola tecnica professionale, per i ragazzi della sua diocesi, Adigrat nel Tigray (Etiopia). Un'opera utilissima, in quelle terre affamate di tecnici.

Alto e robusto come una colonna portante, sempre sorridente, mons. Workù è stato conquistato dal progetto apostolico di Don Bosco. "Quando ero molto giovane - racconta - lessi la vita di Don Bosco scritta dal Salotti. Rimasi impressionatissimo di ciò che Don Bosco faceva per i giovani e per i poveri. Di qui la mia speciale attrattiva verso di lui". Un'attrattiva che lo portò un giorno a farsi Salesiano.

Oggi ha 55 anni. Nato nel 1919 a Monexeto (Adigrat) nell'Eritrea, accolse la voce del Signore che lo chiamava; fu mandato a compiere gli studi in Italia, prima a Casamari con i monaci Cistercensi, poi a Roma nel Collegio Etiopico. Nel 1947, quando tornò sacerdote in Etiopia, aveva due lauree (in filosofia e teologia), e per sedici anni insegnò nel seminario della sua diocesi. Nel 1964 fu richiamato a Roma come Vicerettore del Pontificio Collegio Etiopico; ebbe allora modo di conoscere i Salesiani non più sui libri ma di persona, e decise di essere uno di loro.

Fu aspirante un anno a Cowley (Oxford) e approfittò per imparare l'Inglese; fu novizio a El Houssoun (Libano) nell'Ispettorato del Medio Oriente che lavora nei paesi di rito orientale.

Insegnò poi filosofia nello studentato salesiano, e si recò poi a Betlemme, sempre come insegnante, deciso a imparare anche l'ebraico. Ma un giorno si vide recapitare una lettera con tanto di bolli,

che conteneva la sua nomina a Vescovo di Adigrat, la diocesi in cui era nato.

Corse allora a Roma dal Rettor Maggiore (il Capitolo Generale Speciale era ancora in corso); fece nelle sue mani la professione perpetua per essere Salesiano per sempre, e ripartì per l'Etiopia. Un mese dopo, il 19 settembre 1971, il metropolita di Addis Abeba lo consacrava Vescovo.

La sua diocesi gli fece moltissima festa, era l'uomo giusto al posto giusto. Aveva una vasta esperienza, proveniente dai suoi viaggi di studio in diversi paesi di Africa, Europa e Asia; aveva conoscenze di molte lingue (italiano, inglese, francese, arabo, oltre le lingue patrie); aveva la passione tutta salesiana per la gioventù e i poveri.

La sua diocesi, suffraganea di quella di Addis Abeba, è vasta 67.000 Kmq, e conta 2.300.000 abitanti, di cui solo ottomila sono cattolici (in maggioranza gli abitanti dell'Etiopia sono cristiani copti monofisiti, o mussulmani). Ha sotto di sé 14 parrocchie con 40 sacerdoti, il seminario maggiore e minore.

Adigrat si trova a 2.500 metri d'altitudine sull'altipiano etiopico. Una dura carestia ha colpito recentemente la popolazione, e organizzazioni di vario genere hanno contribuito ad alleviarne le conseguenze. Adesso la pioggia è venuta, ma molto bestiame è morto e molti contadini non hanno grano da seminare.

C'è dunque tanto da fare in questa terra della leggendaria regina di Saba. Il Cristianesimo vi era stato portato già nel quarto secolo da san Frumenzio; quelle cristianità crescevano nell'ambito della Chiesa orientale, poi piegarono al monofisismo. L'Etiopia conta oggi solo 200.000 cattolici. *(b. m. S. p. 14 vol. 1)*

Ora mons. Workù vorrebbe introdurre i Salesiani. Comincerebbe una piccola scuola per preparare i futuri falegnami, meccanici, elettricisti, di cui c'è assoluto bisogno.

E dopo la scuola, qualche oratorio. Dice: "L'oratorio è ciò che, del sistema salesiano, ci impressiona di più. Cioè lo spirito di famiglia che vi regna, l'interessamento per i giovani, questa spiritualità di Don Bosco che è capace di rispondere anche ai bisogni dei nostri tempi e dei nostri paesi".

"A nostro parere - dice ancora mons. Workù - la Congregazione che meglio può rispondere alle aspirazioni dei nostri giovani in Etiopia, è quella Salesiana". E per trapiantarla in Etiopia, egli si è fatto Salesiano.

Una simile fiducia nel progetto apostolico di Don Bosco, in altri tempi forse poteva suscitare legittimo compiacimento. Oggi, a pensarci bene, forse suscita soprattutto inquietudine.

(ANS)

UN CENTRO UNIVERSITARIO DI CATECHESI ha preso a funzionare dall'ottobre scorso presso l'Istituto Teologico Salesiano di Guatemala. Dotato di moderne attrezzature audiovisive, il Centro mira alla formazione catechetica non solo dei Salesiani studenti nell'Istituto, ma anche dei secolari - universitari, catechisti, maestri di religione - che già operano o intendono operare in scuole e collegi.

INIZIATIVE PER UNA FORMAZIONE PIU' PROFONDA

Il Dicastero della Formazione Salesiana e la Facoltà di Teologia dell'Università Salesiana hanno intrapreso alcune iniziative miranti a promuovere una più profonda formazione teologica e salesiana dei confratelli che in varie forme e situazioni si preparano al sacerdozio.

Punto di partenza, la situazione di crisi. "Chiusura di diversi studentati salesiani; lentezza di aggiornamento teologico da parte di vari professori negli studentati esistenti; presenza di nostri chierici presso centri di studio non sempre soddisfacenti; abbassamento del livello degli stessi studi; un'interpretazione superficiale del concetto di apostolato che spinge qualcuno a considerare il tempo dedicato agli studi teologici come un lusso borghese; ecc": questi e altri dati di fatto legati all'indole più generale dei cambi culturali, caratterizzano la "situazione di crisi" verificatasi in un passato recente. Sono fatti noti: la crisi in parte sembra stia rientrando, ma la Congregazione deve lavorare molto per uscirne davvero.

Il quadro su esposto, realistico e senza sottintesi, è stato tracciato più ampiamente dal Consigliere per la Formazione Salesiana don Egidio Viganò durante un incontro con professori di teologia, precisamente nel "Convegno internazionale dei Docenti salesiani di Dogma" che si è svolto nei giorni 2-5 gennaio 1974 presso l'UPS di Roma.

Questo Convegno si inserisce in una serie di iniziative di chiarificazione, coordinamento e maggior collaborazione, che daranno di sicuro i loro frutti.

Un incontro e un sondaggio

L'iniziativa è partita l'anno scorso dalla Facoltà di Teologia dell'UPS: si era constatato che i vari centri di studio salesiani legati alla nostra Università romana (la sezione di Torino Crocetta, gli studentati affiliati di Verona, Messina, Barcelona, Salamanca, Benediktbeuern, San Paolo, Guatemala) conducevano vita a sè, che si poteva creare tra loro qualche utile collegamento.

I presidi di Europa si incontrarono nel maggio scorso a Benediktbeuern, presente don Egidio Viganò. Presero atto con realismo della situazione: i giovani salesiani si preparano al sacerdozio non solo in tali istituti ma in altri studentati non affiliati, e anche in centri non gestiti da noi.

Si decise per un convegno, preceduto da un sondaggio. A quel convegno avrebbero partecipato i docenti di dogma di tutti i nostri studentati.

E vennero fissati tre argomenti, sia per il sondaggio che per il convegno: criteri per un'aggiornata "ratio studiorum", la configurazione dei trattati di dogma, la collaborazione tra gli studentati.

A settembre il questionario fu inviato; appena pervenute le risposte, una decina di professori dell'UPS hanno elaborato i dati e preparato una loro sintesi da sottoporre ai convegnisti.

Quattro intense giornate

Al "Convegno internazionale dei docenti salesiani di dogma" erano presenti sessanta docenti: 15 dall'UPS; 8 da Barcelona; 5 dal Brasile

e da Torino; 3 da Verona, Benediktbeuern, Guatemala, Salamanca; 1 da Messina; più diversi invitati da studentati non affiliati, dall'India, dalla Polonia, dal Messico, dal Venezuela, dalla Palestina.

A dire l'importanza annessa al convegno basta la partecipazione in apertura e chiusura del Rettor Maggiore, e la presidenza congiunta di don Viganò, del Rettor Magnifico don Javierre e del Decano don Farina. La prima giornata fu di studio e di ambientazione. Una relazione su "la presenza della teologia nella cultura contemporanea", e il successivo dibattito, misero in luce la "non rilevanza" della teologia in larghi strati di persone, e condussero a esaminare le modalità per renderla significativa. In una seconda relazione, sul tema "Teologia e formazione salesiana oggi", don Egidio Viganò illustrò alcune esigenze fondamentali di tale formazione (che dev'essere: formazione alla carità pastorale, al dialogo e alla trasmissione, all'evangelizzazione inserita concretamente in una promozione umana, a una speciale dimensione comunitaria, alla saggezza pastorale). Questa relazione risultò basilare per il convegno.

La ricerca di alcune "linee generali di ratio studiorum" - argomento della seconda giornata - fu resa difficile dalla constatazione previa: l'etereogenità delle istituzioni in cui si svolge di fatto la formazione salesiana. Riconosciuto impossibile un modello di studi uguale per tutti, si è parlato di pluralità dei modelli concreti, purchè risultino unitari, organici e seri.

I Convegnisti furono d'accordo su questi principi generali: fedeltà agli insegnamenti del Concilio, alle direttive del magistero e delle conferenze episcopali. Rilevarono la necessità di non fermarsi a un semplice elenco di "discipline" da trattare (sotto la stessa etichetta, si possono trovare contenuti molto differenti), ma di dover individuare pure alcuni argomenti fondamentali e irrinunciabili.

Per la formazione salesiana si segnalò: la storia della Famiglia Salesiana; come leggere oggi le fonti salesiane; una sintesi del progetto storico di Don Bosco, del suo sistema educativo, del suo metodo pastorale.

Altro lineamento rilevato: la necessità di far posto, nell'insegnamento della teologia, alle istanze della "missione salesiana". In altre parole l'insegnamento teologico rivolto ai giovani Salesiani deve risultare finalizzato ai destinatari della loro missione: i giovani, i poveri, le famiglie, la gente del popolo. Non si tratta però di inventare una "teologia salesiana", ma di proporre una teologia capace di rendere "significativo" Cristo ai destinatari della missione salesiana.

Dalla confluenza di tutti questi elementi ha preso consistenza un abbozzo di quelle "linee generali di ratio studiorum" che saranno in seguito presentate - per un ulteriore approfondimento - ai docenti degli studentati, come anche agli studenti di teologia.

#### I problemi sono individuati e affrontati

Anche i "trattati di teologia dogmatica" sono stati oggetto, nel terzo giorno del convegno, di uno scambio di opinioni franco e arricchente. Si è considerato la collocazione dei singoli trattati in una visione più globale della teologia, e il loro necessario legame con altre discipline (comprese quelle teologiche).

Molto dibattuta la questione metodologica: accanto al tipo tradizionale di lezione (poco attualizzata), si sono raccomandate altre

formule, che vedono oltre la lezione vera e propria anche il lavoro di gruppo e il colloquio.

I trattati sottendono sempre una scelta filosofica e di linguaggio: a una verifica è risultata - come orientamento prevalentemente adottato - una scelta antropologica, di tipo personalistico ed esistenziale, non più di tipo oggettivista o cosmologico.

La collaborazione fra gli studenti e con l'UPS - discussa nel giorno conclusivo del convegno - è stata meglio precisata ai vari livelli. Si è parlato di un bollettino d'informazione, che già esiste ma va potenziato. Si sono auspicati ulteriori incontri. Si sono prospettati scambi di professori tra i vari studentati, e precisate le condizioni perchè l'iniziativa risulti positiva. Si è considerato il caso di Paesi dove per motivi intuibili la letteratura teologica non può circolare liberamente e i confratelli corrono il rischio di un'informazione limitata e unilaterale, e si sono prospettate soluzioni.

\*

I Convegnisti sono tornati soddisfatti del lavoro svolto, e con un lavoro in prospettiva molto più vasto da svolgere.

Questo convegno, e altre iniziative che sono in attuazione, vengono a indicare che se di crisi si deve parlare, essa è presa sul serio, e i problemi sono individuati e affrontati.

(Informazioni raccolte in una nostra  
intervista al Segretario del Convegno  
don Mario Midali)

#### UNA VIA DI BRINDISI DEDICATA A UN SALESIANO

Brindisi (Italia) - Una via della città è stata dedicata alla memoria del Salesiano don Tommaso Stile. Questo benemerito figlio di Don Bosco si prodigò per undici anni, dal 1943 al 1954, in "un quartiere di baracche e abituri antigienici, malsani e fetidi" della città. Ricordano di lui che "si muoveva a passi svelti, in tutte le ore, anche della sera inoltrata e alle prime luci del giorno, per bussare alla porta dell'orfano, dell'ammalato, del derelitto, del disoccupato, e distribuiva indumenti, cibi e denaro, o portava il conforto morale che il suo cuore sapeva trovare per tutti".

Al posto della baracche, in quella zona oggi sorge un rione moderno, e una delle vie che lo attraversa - in ricordo del "padre, maestro e amico dei poveri" - porta ora il nome di don Tommaso Stile. (ANS)

#### CONFERENZE DEL CARD. KOENIG E DI DON JAVIERRE

Università Pont. Salesiana (Roma) - Nell'Aula magna di questo Centro studi si è commemorato, il 30 gennaio scorso (festa di Don Bosco), il conferimento all'Ateneo del titolo di Università Pontificia. Per l'occasione è stato invitato il card. Franz Koenig, arcivescovo di Vienna, che ha parlato sul tema: "Il futuro della religione".

In gennaio il Rettor Magnifico don Antonio Javierre - su invito dell'Associazione Culturale Italiana - ha tenuto in varie città d'Italia una conferenza sul tema: "Presente e futuro dell'unità della Chiesa". Ha parlato a Torino, Trieste, Milano, Roma e Bari. (ANS)

IN 10 LINGUE ALLA RADIO VATICANA  
UN MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE

Nella festa di Don Bosco, 31 gennaio, il Rettor Maggiore ha rivolto ai Salesiani di tutto il mondo, dalla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, un messaggio sul "Centenario delle Costituzioni salesiane". (Il centenario cade il prossimo 3 aprile). Il messaggio di don Ricceri è stato trasmesso dalla Radio Vaticana in dieci lingue: in italiano, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco, francese, polacco, slavo, boemo e ucraino. Ecco il testo completo della trasmissione in lingua italiana.

Presentazione del messaggio

Sono circa ventimila i Salesiani di Don Bosco, e poco meno le Salesiane, dette "Figlie di Maria Ausiliatrice". Sono presenti in tutti i Continenti: esattamente in 68 Paesi.

I Salesiani si occupano principalmente della gioventù, quella che Don Bosco chiamava "la porzione più delicata e preziosa della società". Si dedicano con preferenza ai giovani, sotto tanti aspetti, più bisognosi: di qui la notevole presenza dei Salesiani in molti Paesi del Terzo Mondo, con una vasta e varia gamma di attività pastorali e sociali: dal vicino Oriente alle Filippine, dal Paraguay ad Haiti, dal Gabon allo Swaziland, a Timor, nell'Oceania.

In alcune regioni, come in Polonia, in Spagna, in India, in Brasile, nel Vietnam e in Jugoslavia hanno il conforto di veder fiorire numerose e buone vocazioni.

Ai Salesiani e alle Salesiane di tutto il mondo rivolge un suo Messaggio don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore e sesto successore di san Giovanni Bosco.

Il testo del messaggio

Oggi, festa del nostro Padre, vorrei che il mio saluto fraternamente affettuoso arrivasse in ogni angolo della terra, dovunque lavora per il regno di Dio un figlio di Don Bosco.

Quest'anno 1974 è già portatore di una singolare ricchezza spirituale, per il fatto che in ogni chiesa locale anche voi celebrate l'Anno Santo, anno di riconciliazione e di grazia.

A noi Salesiani quest'anno porta in più l'invito a un rinnovato impegno. Ricorre infatti il Centenario dell'approvazione delle Costituzioni Salesiane, che tanto calvario costarono al nostro Padre. Esse, rinnovate alla luce del Vaticano II e nell'assoluta fedeltà allo spirito di Don Bosco, non sono un freddo codice legale di aride leggi, ma una via ariosa e una guida sicura perchè ognuno di noi viva gioiosamente, sull'esempio e con il cuore di Don Bosco, la sua totale Consacrazione a Dio nella donazione totale alla gioventù, oggi più bisognosa che mai.

Carissimi, viviamo con amore generoso le Costituzioni rinnovate: è il segno concreto della nostra fedeltà a Don Bosco e alla nostra vocazione nella Chiesa.

Ecco il messaggio augurale che ho il piacere di inviarvi dalla basilica di Valdocco, da dove il nostro Padre vi benedice tutti.

"NON TU MA UNO DEI TUOI"

DISSE DON BOSCO AL NONNO DI DON COCCO

Curiosa preistoria della vocazione di don Luigi Cocco, missionario tra i Guaicas del Venezuela.

Quando ero piccolo, il nonno mi raccontava sempre di suo papà, che era chiamato "Barba Giacu del Balùn" (zio Giacomo del Pallone), ed era amico di Don Bosco. Era rimasto presto vedovo, e faceva il "feramiù" (straccivendolo).

Quando a Torino scoppiò la polveriera (26 aprile 1852: vedere sull'episodio le Memorie Biografiche 4,387-392), questo mio bisnonno era stato tra i primi ad accorrere, e trovò che Don Bosco era già lì sul posto accorso appena avvenuto lo scoppio. Bisognava buttare acqua sui barili non esplosi, per evitare nuove sciagure; e Barba Giacu, non avendo recipienti, prese dalla testa di Don Bosco il suo cappello da prete e lo portò a un certo Sacchi (l'eroe di quella giornata, che riceverà poi la medaglia d'oro e una via di Torino intitolata al suo nome) perchè lo riempisse d'acqua e la gettasse sui barili. Si vede da questo che il bisnonno aveva molta confidenza con Don Bosco.

Mio nonno allora era un ragazzino di sette anni (era nato nel 1845), già orfano di mamma, e veniva allevato presso il Cottolengo dalle suore. Il giorno dell'esplosione, Don Bosco di ritorno dalla polveriera passò di lì. Il ragazzino, che era piccolo non solo per l'età ma anche per la statura, di era preso tanta paura dell'esplosione che era scappato a nascondersi, e nessuno lo trovava più. Ed erano in allarme. Lo dissero subito a Don Bosco, appena arrivato. Don Bosco, girando gli occhi, vide nel cortile una cesta rovesciata, che si muoveva; la sollevò, e tirò fuori il ragazzino tutto impaurito. Gli disse sorridendo: "T' deve nen stermete quand ch'ai pasa Dun Bosc!" (Non devi nasconderti quando passa Don Bosco!).

Nel 1855 il nome di mio nonno - "Cocco Luigi, di Giacomo", proprio come me - figura in una lista di 220 bambini e bambine che vennero cresimati a Valdocco dal Vescovo di Susa mons. Oddone, il 1° luglio. La lista porta in fondo la firma di Don Bosco. Ma mio nonno non era ancora all'Oratorio; vi fu accettato (gratis) da Don Bosco più tardi (il 13 agosto 1859), come artigiano apprendista calzolaio. E imparò quel mestiere.

Più di una volta mi confermò l'episodio che viene raccontato anche nel film "Don Bosco": il santo, passando in mezzo agli apprendisti calzolai, e vedendone qualcuno maldestro, lo faceva alzare, si sedeva al suo posto, e gli batteva la suola secondo l'arte. Poi se ne andava borbottando in tono familiare: "T'ses un bun a gnente!" (Sei un buon a niente!).

Don Bosco in certe circostanze assegnava un "fioretto" spirituale ai suoi ragazzi: un pensiero adatto a ciascuno di loro, con cui li esortava a fare meglio. Anche mio nonno ricevette i fioretti di Don Bosco. Egli scriveva personalmente questi fioretti in un quadernetto: per ogni riga un nome, e il consiglio adatto. I ragazzi passavano poi uno per uno da Don Bosco, che staccava la strisciolina di carta, e la consegnava all'interessato; ma i nomi dei ragazzi restavano nel quaderno. Ho potuto vedere il nome Cocco nel quadernetto dei "Fioretti dati dalla Madonna" risalente al 1° gennaio 1862 (l'anno, presso gli archivi, non è del tutto sicuro). Erano "fioretti" che impegnava-

no molto seriamente i ragazzi a "cambiare vita", e non stupisce se qualcuno di loro non aveva il coraggio di andare a ritirare il suo. Mio nonno doveva essere tra i buoni, perchè la strisciolina accanto al suo nome non c'è più.

In quegli anni il nonno imparò a suonare. Piccolo com'era di statura, Don Bosco gli assegnò uno strumento proporzionato, l'ottavino, e lo suonò nella banda.

Mio nonno voleva farsi Salesiano, ma Don Bosco non lo accettò; gli disse: "Non tu, ma uno dei tuoi". A 19 anni, nel 1864, lasciò l'Oratorio. Avrebbe voluto andare con Garibaldi, ma neppure Garibaldi lo volle: era troppo piccolo! Mi raccontò che si era messo nelle scarpe dei sottopiedi, spessi quasi un centimetro, per figurare più alto, ma neppure questo gli era bastato.

Poi si era sposato, e aveva avuto tre figli, il maggiore dei quali (Giacomo) è mio padre. Quando Don Bosco morì, mio nonno portò Giacomo, che aveva sei anni, alla solenne sepoltura (ricorda molto bene quella storica giornata). E quando a Castelnuovo d'Asti fu inaugurato il monumento a Don Bosco, si scattarono molte foto. Ne ho vista una in cui il nonno si trovava accanto al monumento, proprio di fianco a Don Rua. Don Rua era alto e ascetico, e mio nonno piccolo e baffuto, e lo guardava dal basso, con fierezza e con molta simpatia.

Dei tre figli del nonno, solo mio padre ebbe un figlio maschio, che sono poi io (la mia mamma morì poco dopo la mia nascita, durante la prima guerra mondiale, a causa della "spagnola"). Degli altri due fratelli, uno ebbe tre bambine, e l'altro non ebbe figli. Quindi io solo potevo realizzare le parole di Don Bosco.

Da ragazzo non pensavo a diventare sacerdote, e neppure sapevo di quello che aveva detto Don Bosco. A 18 anni (ricordo bene: era il giorno dopo l'Immacolata del 1927) dissi in casa che volevo andare nelle missioni come Salesiano. Eravamo a tavola. Mio padre e gli altri miei parenti, che erano seduti, si alzarono uno dopo l'altro e uscirono costernati. Rimasti soli il nonno e io, egli mi disse: "Lo sapevo. Don Bosco me l'aveva detto: "Non tu, ma uno dei tuoi". Non ero sicuro chi potesse essere, ma adesso capisco che sei tu".

(Testimonianza raccolta da Enzo Bianco)

#### SALESIANI D'EUROPA IN ALTRI CONTINENTI

Direzione Generale (Roma) - Sono 2631 i Salesiani d'Europa che si sono recati a lavorare in altri continenti: lo si deduce da una statistica compilata presso il Dicastero delle Missioni salesiane.

Di essi, tre su cinque sono italiani (esattamente 1507); 353 sono spagnoli; 182 provengono dal Belgio; 82 dalla Germania; 81 dall'Irlanda; 71 dalla Polonia (gli altri in numero minore da altre nazioni).

Dei 1507 Salesiani italiani che hanno lasciato l'Europa, 871 lavorano in America Latina, 444 in Asia, 124 nell'America del Nord, 48 in Africa e 20 in Australia.

## MONDO DEI GIOVANI

### VOLONTARI DI "TERRA NUOVA" PARTONO PER LE MISSIONI

Quattro giovani del Centro salesiano "Terra Nuova" sono partiti per l'America Latina e lavorano accanto ai missionari in mezzo agli Indios Shuar. L'avvenimento offre l'occasione per ricordare - con i dati forniti dal direttore stesso del Centro, don Carlo Filippini - che cos'è TN, come agisce, come prepara i giovani al "servizio civile".

Carlo, Lillina, Goffredo, Giacomo sono partiti a metà gennaio con destinazione Macas, una missione salesiana tra gli Indios Shuar dell'Ecuador. Hanno in tasca un contratto di servizio civile che li impegna per due anni (e è eventualmente rinnovabile); lavoreranno a fianco dei missionari, ciascuno secondo la sua propria specializzazione.

Carlo ha 24 anni, è di Vittorio Veneto, meccanico, sindacalista. Lillina ha anch'essa 24 anni, è di Gragnano (Napoli), è laureata in pedagogia, insegnante. Goffredo ha 31 anni, è romano, geometra, e lavorava presso una ditta. Giacomo con i suoi 22 anni è il più giovane, è romano, geometra e diplomato in arredamento, lavorava mentre frequentava i suoi corsi.

Quattro giovani come tanti, con in più un supplemento di generosità. E si sono imbattuti nell'organizzazione TN: i due romani, sono stati orientati a essa dal Ministero degli Esteri; Lillina ne aveva sentito parlare tra i "Giovani Cooperatori" di cui faceva parte; Carlo aveva letto su "Dimensioni Nuove" un articolo che ne parlava.

### La preparazione dei volontari

"La preparazione dei volontari - spiega il direttore di TN don Carlo Filippini - si svolge a intervalli nello spazio di 7 o 8 mesi".

Anzitutto c'è un colloquio personale col candidato: "Si tratta di chiarire quali sono le sue motivazioni, le sue aspirazioni, che cosa è disposto a fare".

Poi, si offre al giovane una Settimana di Orientamento. "Gli presentiamo una sventagliata di problemi, temi, situazioni diverse riguardanti sviluppo e sottosviluppo nel mondo, rapporti fra gli stati, ideologie e impegno politico, esperienze di volontariato già realizzate, difficoltà incontrate, le possibilità offerte da TN.

"Per tanti interrogativi che vengono presentati, a volte la Settimana di Orientamento diventa settimana di... disorientamento. E si capisce. Qualche giovane giunge a noi persuaso di essere il tipo adatto per il volontariato, ma poi il contatto brutale con la realtà gli fa da deterrente; visto che si tratta di servire il Terzo Mondo e non se stesso, qualcuno arrivato a noi per sbaglio finisce per concludere: non fa per me".

Poi, ai giovani TN offre un Corso di Preparazione, che dura un mese. Vi partecipano 20-25 giovani alla volta, non di più. Possono essere ragazzi e ragazze, anche coppie di coniugi, ma di età non inferiore ai vent'anni.

"Dapprima, in un incontro preliminare, ci si mette d'accordo sull'organizzazione del corso stesso: stabiliamo di comune accordo le

date, gli orari, i contenuti del corso stesso, insomma gli aspetti pratici. I giovani devono pensare ad autogestirsi per il vitto (la cifra si aggira sulle 900 lire giornaliere; se qualcuno non può, in qualche modo si provvede; TN riceve un contributo dal Governo versato a fine anno; e la Congregazione sostiene le spese - non indifferenti - per i locali, le attrezzature, e per i Salesiani che lavorano in TN).

"I giovani che vengono al Corso si fermano in sede tutto il mese. Si lavora insieme a seminario: fissato un tema, si fa intervenire un esperto, si studia, si discute. Gli argomenti sono gli stessi trattati nella Settimana di Orientamento, ma questa volta vengono approfonditi, e si cercano le risposte concrete".

#### Un periodo di ripensamento

Segue un periodo di ripensamento personale. I giovani tornano alle loro abituali occupazioni, ma anche "si impegnano nel lavoro pratico in qualche gruppo, sindacale o parrocchiale o di partito in una comunità di base o in un campo di lavoro. Insomma cominciano a sperimentare la vita di gruppo che poi dovranno condurre nel Terzo Mondo. In questo periodo si cimentano pure in uno studio-ricerca sopra un argomento che li può riguardare da vicino in vista della loro futura attività, come il 'cristianesimo nell'Ecuador', 'il problema sanitario in Brasile', ecc. Leggono qualche libro, raccolgono dati, si fanno una prima opinione personale. Al termine del periodo di ripensamento presentano al gruppo di TN una relazione sul lavoro svolto, sull'analisi che hanno compiuto, sulle difficoltà incontrate".

Li attende infine un altro mese da trascorrere qui nel centro di TN, per lo Studio del Progetto.

"A volte - spiega sempre don Filippini - i giovani hanno già scelto, hanno già il contratto in tasca; altre volte invece devono ancora decidere. In ogni caso hanno molti interrogativi a cui rispondere: se merita andare, che tipo di lavoro si va a fare, che utilità esso può avere per il Terzo Mondo, ecc.

"Oltre allo studio del loro progetto, i giovani hanno da accertare l'affiatamento con i compagni se partono in gruppo, da imparare la lingua, da preparare i documenti necessari. Dopo di che, sono pronti per partire."

#### TN non pone pregiudiziali

Carlo, Lillina, Goffredo e Giacomo sono passati attraverso tutte queste fasi. Ora sono già nel Vicariato apostolico di Mendez, a Macas, hanno già fatto conoscenza con i Shuar che prima avevano visto solo in fotografia, hanno cercato di rendersi utili.

"Lillina lavora con le suore salesiane, per la catechesi e i corsi di alfabetizzazione. Carlo si prende cura di tutto il macchinario della zona (senza il tecnico, apparecchi magari costosi restano inutilizzati dopo il più piccolo guasto). Goffredo e Giacomo hanno da compiere misurazioni del terreno, progettazioni di casette, sistemazioni di locali. Tutti faranno scuola, sui banchi, ma più ancora con il lavoro pratico".

Questi quattro giovani sono andati ad aiutare i missionari, e così fanno in maggioranza i ragazzi preparati da TN. Ma l'organizzazione

salesiana prepara per qualsiasi compito, anche solo di sviluppo tecnico e professionale, e anche fuori dell'ambiente di missione. "TN di per se non pone pregiudiziali di fede, non richiede un impegno religioso; si impegna invece a portare i giovani a un approfondimento anche religioso".

Del resto non ha da fare con ragazzini ma con giovanotti maturi, che hanno una loro cultura e delle loro convinzioni radicate. TN accetta queste condizioni come punti di partenza, e cerca di avviare i giovani a maturazione. In qualcuno di loro la scelta del Terzo Mondo si associa a volte stranamente con la rottura nei confronti dell'istituzione: sono ragazzi cristiani, ma talora in atteggiamento critico verso le strutture, o almeno verso certe strutture. "Nei corsi - spiega ancora don Filippini - questi giovani affrontano tematiche idonee a maturarli alla fede, come fede e impegno politico, la teologia politica attraverso l'Antico Testamento, ecc. e viene offerta loro l'occasione della messa quotidiana, insieme con il nostro esempio di vita cristiana".

Insomma, questi ragazzi non sono mandati allo sbaraglio, ma vengono sufficientemente preparati per far fronte alle situazioni nuove, in modo che la loro generosità iniziale non naufraghi in un mare di errori e delusioni.

Oltre a Carlo, Lillina, Goffredo, Giacomo, tanti altri ragazzi li hanno già preceduti, e tanti si stanno preparando per la partenza. Don Filippini sfoglia la lista: un'infermiera di Cuneo con esperienza di capo-sala andrà nello Zaire; un laureato in pedagogia andrà a La Paz per collaborare con uno studioso salesiano; due ragazzi sono in partenza per l'Algeria, un geometra si recherà nello Zaire; uno a Cuenca, una ragazza in Brasile, due tra pochissimi giorni saranno nella Repubblica Centro Africana...

La generosità di questi giovani è un capitale prezioso, che non deve rimanere inutilizzato. E è un lavoro veramente salesiano, questo svolto da TN, che convoglia tutte queste forze verso il bene.

ENZO BIANCO

Indirizzo di TERRA NUOVA: Via Appia Antica 78, 00197 Roma.  
tel. (06) 51.36.836.

#### CENTRO ACCOGLIENZA, ANNO UNO

Eeklo (Belgio) - Il "Centro salesiano di accoglienza e orientamento" funziona da un anno, e 250 giovani vi hanno già trascorso un periodo più o meno lungo. I loro casi erano talvolta molto difficili; i risultati comunque sono stati incoraggianti.

Nei primi sei mesi del 1973, ad esempio, abbiamo discusso 119 dossier di questi giovani. Per 78 si trattava solo di accoglienza; per 41 anche di orientamento. Dopo il periodo di osservazione, 43 giovani si sono trasferiti in una "home per giovani"; 47 hanno potuto reinsediarsi nelle proprie famiglie; 5 sono passati a un'istituzione dello Stato, per 10 abbiamo trovato una famiglia adottiva; un drogato ha seguito una cura di disintossicazione; ecc.

L'età di questi giovani va dai 12 anni ai 21 anni. Ci vengono mandati dai tribunali per i minorenni, da "comitati di protezione del giovane", e da commissioni di assistenza pubblica. Nel nostro Centro non abbiamo mai vacanze.

Michele Renckens

---

## NELLE MISSIONI

---

### UNA LETTERA DA "BROOKLYN"

Haiti è forse il paese più povero dell'America Latina, e "Brooklyn" (rione di Port-au-Prince, la capitale) è forse la zona più "terzo mondo" di Haiti.

A Brooklyn il Salesiano padre Lorenzo Bohnen ha realizzato e manda avanti un'opera sociale gigantesca: un complesso scolastico per 5.000 ragazzi, ai quali deve anche dar da mangiare perchè siano in grado di imparare. Ecco la lettera che un allievo di padre Bohnen ha scritto al Bollettino Salesiano di Spagna (novembre 1973).

Mi chiamo Ives. Sono il primo della mia classe, di 70 scolari. Direte voi: "Guarada che ragazzo presuntuoso!". Ma la cosa più grave è che io ho già 15 anni e mi trovo ancora nelle scuole elementari, anzi ho ancora una classe da fare per finirle. Poi, vorrei diventare elettricista. Ma fino all'età di 10 anni non ho potuto andare a scuola. Volete sapere come è andata la cosa? Io vivevo vicino alla scuola-refettorio del padre Bohnen. Come quasi tutti i ragazzi di qui, ero troppo povero per potermi pagare la scuola. Me ne restavo a casa, ad aiutare mia madre.

Diverse volte al giorno mi recavo ad attingere acqua nel refettorio del padre. C'è lì una conduttura d'acqua con una dozzina di getti. Io mettevo il secchio sotto una delle fontanelle, e aspettavo che si riempisse. Questo posto è sempre pieno di ragazzi, che vengono a bere e a rinfrescarsi. Ma il getto d'acqua è molto piccolo e ogni volta c'è da aspettare tanto tempo: impiegavo un buon quarto d'ora per riempire il secchio. Dopo aver bevuto ed essermi rinfrescato, mi mettevo il secchio sulla testa e tornavo a casa. (Ora sono un ragazzo alto, ma a dieci anni il secchio era molto pesante...)

Il padre passava sovente in quel posto. Un giorno mi domandò: "Che fai qui?". Gli risposi: "Attingo acqua per la mamma". "Dove abiti?". "Qui vicino". "A quale scuola vai?" "A nessuna".

Allora il padre mi disse: "Vedo molti ragazzi che vengono a bere e a rinfrescarsi, e immagino che tutti essi vogliono molto bene alla loro mamma. Però solo tu lo dimostri, che le vuoi bene. Se vuoi, da domani puoi venire alla scuola e al refettorio". Era il 10 aprile 1968.

Io voglio davvero bene a mia madre. E' povera e lavora molto. Ha avuto nove figli; ma sei sono morti. Mi rimangono solo una sorellina e un fratellino. L'anno scorso la nostra casa è andata bruciata. Duecento case bruciarono: erano di legno e paglia. Noi perdemmo tutto: il letto, due materassi, la tavola, la gallina, il gatto, la mia chitarra, i miei libri di scuola, i nostri vestiti... Fu tremendo.

Durante le vacanze, la scuola e il refettorio restano quasi deserti. Tutti quanti aspettiamo che torni padre Bohnen, che va a predicare negli Stati Uniti (Ives allude al fatto che d'estate di reca al Nord America per raccogliere denaro e viveri dalla generosità dei cattolici: finchè rimane fuori, il refettorio non funziona - NdR). Mentre egli resta lontano, è come se tutto il mondo cadesse nel letargo invernale. Ce ne stiamo a guardare gli aerei. E pensiamo: molto presto, uno di essi ci riporterà indietro il padre...

(ANS)

## LA FAMIGLIA SALESIANA

### HO TRASFORMATO I BENEFATTORI IN COOPERATORI

Breve storia di un impegno personale, di un buon metodo applicato con tenacia, e di un "ramo" di Famiglia Salesiana che rifiorisce. Ecco l'intervista rilasciata dal Salesiano padre Salvador Romo, delegato della pastorale sociale nella Ispettorìa messicana di Guadalajara.

DOMANDA. Padre Romo, sappiamo che lei è partito quasi da zero. Come ha fatto a rilanciare i Cooperatori nella sua Ispettorìa?

PADRE ROMO. Nel 1970, ero giovane sacerdote, mi offrirono di occuparmi dei Cooperatori. Domandai in che cosa dovesse consistere il mio lavoro, e mi spiegarono: "Hombre! Ringraziare le persone che ci mandano delle offerte, e diffondere il Bollettino Salesiano". Risposi: "Bueno! Se essere delegato dei Cooperatori è questo, sarò incantato della vita!"

Allora con altri confratelli mi sono messo a studiare il pensiero di Don Bosco e i Documenti sul Cooperatore salesiano; e siamo arrivati alla conclusione che il Cooperatore ha poco a che vedere con il "benefattore", che è in realtà l'apostolo laico della missione salesiana. Allora avvicinai i benefattori di cui avrei dovuto occuparmi, e li intrattenni con una serie di conversazioni su chi era Don Bosco, qual è la missione salesiana, chi sono i Cooperatori secondo Don Bosco. Alla fine proposi loro di organizzarsi, accettando un anno di prova. Essi avrebbero dovuto operare secondo tre linee: la linea spirituale (comprendente anche ritiri mensili ed esercizi spirituali), la linea di azione, apostolica, e la linea delle relazioni umane (secondo Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza). Duecento persone accettarono; alla fine dell'anno di prova 180 si dissero dicise a continuare. Pronunciarono la loro promessa, impegnandosi per un anno a servire la causa della gioventù sotto il nome di Cooperatori salesiani.

Una cosa li impressionava molto: vedersi riconosciuti nel loro diritto di appartenenza alla Famiglia Salesiana; andavano fieri di potersi presentare davanti al mondo come "salesiani".

Risultato: oggi sono in attività 12 centri di Cooperatori, impegnati in programmi concreti (attività culturali, sportive, artistiche, religiose...). Uno di questi centri ha acquistato del terreno in proprio, dove vengono radunati i ragazzi per giocare, pregare e istruirsi nella fede.

DOMANDA. Come ha scelto, Padre Romo, i suoi Cooperatori?

PADRE ROMO. All'inizio non conoscevo nessuno, personalmente. Ma le lettere di quei benefattori tradivano in molti una fede matura, il loro interesse per l'opera salesiana, una certa inquietudine di agire. Furono quelle lettere stesse a suggerirmi i nomi delle persone con cui cominciare.

DOMANDA Come lavorano i suoi Cooperatori? Nelle opere salesiane, nelle parrocchie, o con iniziative indipendenti?

PADRE ROMO. In questo momento vengono condotte avanti tutte e tre queste esperienze.

Soprattutto alcuni gruppi di Giovani Cooperatori preferiscono le attività indipendenti. Forse perchè non si sentono di collaborare con certi parroci che li utilizzano a capriccio, a base di "Fammi questo, fammi quello", di "Ora lasciami in pace, non ho più bisogno di te"; o con certi confratelli che si mettono al centro di tutto e vogliono attorno a sè soltanto degli esecutori. O semplicemente perchè questi giovani preferiscono evitare un certo "marchio clericale" alla loro attività. Ma anche quando lavorano fuori delle istituzioni ufficiali, in iniziative indipendenti, si impegnano però ad animarle con spirito salesiano. Che è quel che conta.

Altri centri lavorano invece all'interno delle opere salesiane. Per esempio a Iracuatò è stata spinta molto avanti la collaborazione: i Cooperatori fanno parte del "Consiglio della Famiglia Salesiana", partecipano a ritiri spirituali dei Salesiani, si sentono coinvolti nelle attività e ben integrati nella Famiglia di Don Bosco.

C'è pure un gruppo in perfetta sintonia con la sua parrocchia e il suo Vescovo, che riesce a svolgere un buon lavoro.

Vorrei dire in conclusione che esiste per il Cooperatore un triplice modo di presenza: come laico, come collaboratore (con i Salesiani) e come parrocchiano-diocesano.

IL NUOVO REGOLAMENTO dei Cooperatori è stato oggetto di un'ultima messa a punto da parte di una Commissione Internazionale che in gennaio si è riunita al Salesianum di Roma. Ora il Regolamento attende - per diventar operante - solo più l'approvazione del Rettor Maggiore.

Su come è stato preparato il documento, e sull'importanza che riveste per i Cooperatori e la Famiglia Salesiana, l'ANS tornerà con un più ampio servizio nel prossimo fascicolo.

L'EXALLIEVO AUGUSTO TORRES CATEFORT, Presidente della Federazione Exallievi dell'Ecuador, è stato chiamato dalla Conferenza Episcopale nazionale a un incarico di fiducia. Nel 1974 l'Ecuador cristiano commemora il centenario della sua consacrazione al Sacro Cuore, avvenuta per opera dell'allora presidente Garcia Moreno. L'Episcopato dell'Ecuador ha costituito un "Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario", e vi ha preposto l'avvocato Torres con la carica di Segretario Generale.

---

## INCONTRI E CONVEGNI

---

### IL CONVEGNO SUL SISTEMA PREVENTIVO

Dal 31 dicembre al 5 gennaio scorso si è svolto al Salesianum di Roma il "Convegno Europeo" su "Il Sistema Educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova". Riportiamo qui i dati essenziali del Convegno, e nei Documenti una sintesi del "bilancio conclusivo" che ne è stato fatto nell'ultimo giorno.

L'organizzazione - Il Convegno era organizzato dal Dicastero salesiano della Pastorale giovanile, e dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Era presieduto da don Giovenale Dho del Consiglio Superiore, e don Pietro Braido ne è stato il moderatore.

I partecipanti - Sono risultati quasi trecento, in massima parte Salesiani (ma figuravano anche 33 Figlie di Maria Ausiliatrice, 7 Volontarie di Don Bosco, 2 Cooperatori e 3 Exallievi). Pur essendo europeo, il convegno ebbe partecipanti anche di altri continenti (di Argentina, Cile, Ecuador, Brasile, India). I Convegnisti erano operatori nel campo dell'educazione salesiana, ma anche formatori di educatori, e studiosi.

Lo svolgimento - Si sono avute due relazioni al giorno (per un totale di 11 relazioni), seguite ognuna da discussione in gruppo e da discussione generale in aula. Il Rettor Maggiore ha presenziato all'apertura e alla chiusura del Convegno (sul fascicolo di gennaio, l'ANS ha riportato quasi per intero la sua omelia alla concelebrazione finale).

I contenuti - Il ricchissimo materiale di riflessione fornito dal Convegno, che è impossibile qui riassumere, verrà pubblicato negli "Atti" del Convegno stesso: sarà un documento contenente "vetera et nova", utilissimo per la Famiglia Salesiana. Intanto si può vedere il "bilancio conclusivo" del Convegno, tracciato da don Pietro Braido, che riassumiamo nei Documenti di questo fascicolo.

I risultati - Sono così sunteggiati all'inizio del bilancio conclusivo: "Il Convegno ha registrato una partecipazione larga e ricca, numericamente, qualitativamente, operativamente. Si è lavorato, riflettuto, discusso intensamente, in spirito di fraternità e di collaborazione (espressione anche questa della vitalità del sistema di Don Bosco). E' stata sostanzialmente una forte esperienza comunitaria salesiana, vissuta con intenti operativi (...), intensamente alimentata dalle molteplici esperienze e riflessioni dei partecipanti".

al traguardoNIEVESITA DI TUTTI

A volte passano qualche tempo fra noi delle creature, che non sembrano fatte per questo mondo. Otilia de las Nieves Navarro Roman era una di queste.

La chiamavano Nievesita. Nata a Santiago del Cile nel 1944, frequentava la scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' rimasta quaggiù quanto basta per mostrare come si può morire a vent'anni.

Il piccolo Giulio, trotterellando per le stanze, e battendo le manine per la gioia di avere una sorellina, gridava: "E' mia, è mia!" Il babbo lo alzò fra le braccia e gli spiegò: E' tua, ma anche di mamma e papà, e dei nonni: è di tutti, Nievesita. Vedi quante persone sono venute a farle festa?" Il bimbo scosse i riccioli, poco persuaso; poi avvicinata la bocca all'orecchio del babbo, ripeté: "E' mia!".

All'uno e all'altro, il tempo avrebbe dato in qualche modo ragione. Ma di lei, e del suo domani, "uno" solo sapeva tutto. Uno che l'aveva sognata dall'eternità, che l'aveva creata con infinita tenerezza, e che poteva veramente dire: "E' mia!"

Un ambiente caldo e sereno

I genitori ebbero premura di creare nella loro casa un ambiente caldo e sereno, in cui lo sviluppo fisico e spirituale dei figli si realizzasse nel migliore dei modi. Fratellino e sorellina non provavano gelosia; anzi Giulio aveva verso di lei un atteggiamento di tenera protezione.

Nievesita cresceva, e la sua mamma pensava: "Se le nostre creature fossero perfette, noi mamme forse non riusciremmo più a fare nulla... Resteremmo tutto il tempo a contemplarle, indifferenti a tutto il resto". E di fatto la signora Navarro conosceva bene questa tentazione: Nievesita, bella, docile, soave, le rubava il tempo. Osservarla era un piacere: qualunque cosa facesse, vi si impegnava con tutte le sue capacità. Poi, levando i grandi occhi verdi, chiedeva: "Va bene, mamma?".

Venne il tempo della scuola. "Avete poi deciso quale scuola frequenterà Nievesita?", domandò la nonna. La signora Otilia sorrise: "Veramente non lo abbiamo deciso noi..." La piccola che giocava, balzò sulle ginocchia della nonna: "Mamma ha ragione: ho deciso io. Voglio frequentare l'Istituto delle suore qui vicino". "Le Figlie di Maria Ausiliatrice?" "Sì". "E perchè?" "Perchè quando passo davanti alla loro casa, se c'è qualche suora sulla porta mi guarda e mi sorride". Pensava la nonna: "C'è forse qualcuno al mondo, che guardando questa creatura possa non sorriderle?".

Due mattine dopo, grembiolino fiammante e cartella nuova, Nievesita iniziò la sua carriera scolastica. Era tranquilla e attenta in classe, nel cortile correva come una gazzella. Giocava volentieri; di temperamento timido, esercitava però un fascino sulle compagne,

e le aveva tutte amiche.

Nei pomeriggi se si presentava l'occasione tornava all'Istituto. Con lo scorrere degli anni le soste nella casa di sua elezione si fecero più lunghe e frequenti. A volte la mamma le domandava: "Distingui ancora bene qual è la tua casa?"

Alla prima comunione Nievestia era felice: tenne un atteggiamento composto e raccolto, ma la tensione del suo spirito era chiaramente sensibile. Più tardi, la Cresima: con un accresciuto impegno dimostrò che aveva compreso il suo nuovo dovere di testimonianza cristiana.

Giulio intanto aveva sentito il fascino di Cristo e gli aveva risposto "Vengo!": era entrato nel seminario dei Padri Assunzionisti.

Per lui Nievesita nutriva un affetto profondo, misto ad ammirazione. L'assenza del fratello le costava molto; ma la confortava il pensiero che un giorno sarebbe stato sacerdote.

Concluso il ciclo inferiore di studi, Nievesita passò al liceo "Maria Ausiliatrice". Si distingueva per la dolcezza del carattere e per il senso di responsabilità nell'adempimento dei doveri scolastici. La ricorda la mamma: "Al primo incontro poteva sembrare timida, ma avvicinandola si scopriva un'altra creatura, allegra ed espansiva: si divertiva con le coetanee, andava al cinema volentieri, ma non sacrificava mai i doveri familiari o lo studio; riusciva ad armonizzare tutto. Era spesso ricercata per garantire la giustizia nei dissidi tra amiche, o per aiutare le compagne meno preparate". Viveva in costante atteggiamento di servizio. La sua presenza assicurava la coesione, la serenità, la pace del gruppo.

### Il Signore mi chiama

Intanto Giulio era diventato Assunzionista. I superiori lo inviarono in Francia perchè completasse la sua formazione.

Una mattina Nievesita sedette accanto alla mamma e, dopo un lungo discorso su argomenti vari, alla fine attaccò: "Mamma, che ne pensi? Voglio farmi suora. So che il Signore mi chiama, e sono decisa. Mi darai il permesso?"

La signora Otilia fu colta da un'angoscia improvvisa. "No -rispose energicamente- mi chiedi troppo. Ho già dato un figlio al Signore! Tu devi restare accanto a me e a papà. Potrai fare tanto bene ugualmente..."

Seguì una pausa di grande tensione, poi la ragazza riprese con tristezza: "Bene, mamma. Allora desidero frequentare l'università. Voglio diventare assistente sociale, per servire meglio il prossimo". "Va bene: in questo sono d'accordo" rispose la mamma.

Apparentemente tranquilla, Nievesita si alzò e cominciò a riordinare le stanze di casa, ma scelse le più lontane. Pianse tutto il giorno, furtivamente, per non far soffrire la mamma.

Un altro anno scolastico. Da qualche tempo c'era aria di mistero nelle sue conversazioni con la mamma. Ripeteva spesso: "Io so che la mia felicità non è su questa terra. E non ho paura di morire". Poi, improvvisamente, le confidò: "Mamma, mi sento mancare le forze. Ho forti dolori interni".

Fu subito chiamato il dottore: esami e radiografie consigliarono un esame più attento: bisognava andare in ospedale. Gli studi furono bruscamente troncati. "Chi è quella signorina?", chiese pia

no un'infermiera appena rientrata dalle ferie. La collega scosse il capo: "Non so. E' tanto buona, ma deve avere qualcosa di grave. Ieri il primario e il radiologo hanno fatto consulto fino a tardi".

Mentre in corridoio si svolgeva questo dialogo, Nievesita aveva steso un braccio e tirato a sè una cartella clinica imprudentemente dimenticata. "Tumore maligno: si opera, con pochissime speranze di guarigione". Respinse la cartella. Il cuore le batteva forte, le tempie le martellavano. Aveva diciassette anni.

Sapeva cogliere il lato buono di ogni cosa, la vita appariva bella e desiderabile... "Pochissime speranze di guarigione". Perché?... Perché?... Cadde sui cuscini. Poi con un trasalimento improvviso, mormorò piano: "Bene! Ci vedremo presto, Signore!"

### Ora devo solo prepararmi.

Era tornato dalla Francia Giulio: a lui i medici non nascosero nulla. Ma doveva ripartire, i superiori avevano deciso che compisse a Roma gli studi di teologia. Lasciare in quel momento la sorella fu uno schianto: probabilmente non l'avrebbe rivista più. I dottori, nella migliore delle ipotesi, le davano un anno o due di vita.

Il giovane, conoscendo la tempra di lei, credette conveniente dirle la verità. Nievesita accolse la notizia con calma, e non gli disse di sapere già tutto. Si promise di non far pesare quel dolore sui familiari.

L'operazione ebbe esito positivo: con grande gioia delle compagne, Nievesita tornò a scuola. Insegnanti e alunne a gara cooperarono perchè potesse colmare le lacune create dalle assenze.

Un giorno Nievesita si era recata in parrocchia per la recita serale del rosario; era raffreddata, e tossiva ogni momento. Improvvisamente un giovane, inginocchiato davanti a lei, volse la testa e la fissò con attenzione. Rimase turbata.

La attese fuori e si presentò (era uno studente del quinto anno di medicina), e le raccomandò di curare quel brutto raffreddore. Parlando giunsero fino a casa. Appena vide la mamma, le narrò l'accaduto; e poichè per tre sere egli continuò ad accompagnarla, le chiese consiglio. La mamma rispose: "Nulla di strano. Comunque, di gli pure che se crede può venire a casa".

Il ragazzo si stupì che avesse parlato alla mamma, e ne fu felice. Sorse fra loro una bella amicizia. Tuttavia a Nievesita parve che usasse con lei troppe attenzioni, e credette leale parlargli chiaramente. "Mi sembra - gli disse - che nei miei riguardi la tua non sia semplice amicizia. O mi sbaglio?".

"No davvero! Mi preoccupa perchè ti vedo fragile, ma farò di tutto per farti star bene: desidero sposarti a tutti i costi".

"Devo essere sincera con te - rispose Nievesita -. Non potrei mai accontentarti. Fin dall'infanzia ho scelto come sposo Gesù, e voglio mantenergli fedeltà per tutta la vita. Inoltre, io sono malata di cancro... Sono già stata operata, e ora devo solo prepararmi alla morte, che verrà molto presto".

Il giovanotto rimase senza fiato; lei sorrise per fargli coraggio. Finalmente egli riprese: "Mi concederai almeno la tua amicizia finchè piacerà al Signore?"

Offro volentieri la mia giovinezza

Erano passati dieci mesi dall'operazione, quando riapparvero i sintomi del male. Nievesita lasciò definitivamente la scuola; tornò per un breve tempo in ospedale, poi fu restituita alla famiglia. Ora i dolori diventavano intollerabili; l'unico mezzo per placarli erano i calmanti: la morfina.

Scrisse a Giulio: "Stai tranquillo per me. Sono felice, e pienamente abbandonata a quanto Dio disporrà. Offro volentieri la mia giovinezza per il tuo sacerdozio, e per il buon esito del Concilio".

Non aveva attenzione che per gli altri: sembrava che la sua pena maggiore fosse vederli patire. Un giorno: "Sai mamma?... Io vorrei lasciare i miei occhi a una ragazza cieca della mia età. Così la renderei felice, e tu potresti continuare a guardarmi in lei. Che ne pensi?"

Un nodo di pianto serrò la gola della mamma. E ricordò improvvisamente, dopo tanti anni, una scena avvenuta quando Nievesita era piccina. Mentre lei giocava in cortile, una signora osservandola aveva esclamato: "Quant'è bella... Sembra un angelo. No, non è per questo mondo".

Intanto le sue compagne si preparavano agli esami di ammissione all'università. "Tu sei la nostra forza, Nievesita - le disse un giorno una compagna -. Quando debbo superare una difficoltà, penso a te. Mi unisco alla tua sofferenza, e mi sembra di essere una creatura nuova."

Nievesita di tutti

Amici e parenti si alternavano al letto dell'inferma. I dolori erano spesso laceranti, ma lei riusciva a interessarsi di tutti.

Venne il Natale e poi l'anno nuovo. Un giorno dietro l'altro: tutti uguali nel dolore, tutti santi nell'offerta.

Giunse anche l'alba del 22 gennaio. Nievesita si raccolse in silenzio, poi improvvisamente, illuminandosi, mormorò con gioia: "Mamma... oggi muoio!". E poco dopo: "Mamma, l'unica pena che provo è di non poter vedere Giulio già sacerdote..."

Verso mezzogiorno venne il suo direttore spirituale. "Padre - gli disse Nievesita -, si sieda al mio fianco, perchè sto per morire". Egli si rese conto della sua gravità, e intonò il rosario. L'inferma volle recitare la preghiera a voce alta: era l'ultimo rosario della sua vita.

La piccola camera sembrava un santuario. Sul finire delle litanie, le campane delle chiese vicine versarono nell'azzurro l'armonia dell'Angelus.

Come per un tacito saluto, Nievesita fissò la mamma e il babbo che piangevano inconsolabilmente. "Mamma, non vedo più." "Regina del sacratissimo Rosario..." "Prega... per... me".

\*

"Nievesita è tua - aveva detto il babbo quel giorno lontano al piccolo Giulio -, ma è anche di mamma e papà, e dei nonni: Nievesita è di tutti".

Ma "uno", che le aveva rapito l'anima fin dall'infanzia, poteva più di ogni altro affermare: "Nievesita è mia".

Dall'opuscolo di Elia Ferrante: "Uno solo sapeva".

Condensato di Enzo Bianco

---

## LE RIVISTE SALESIANE

---

### L'IMMAGINE CHE I GIOVANI HANNO DELLA CHIESA

E' questo l'argomento di un'inchiesta rigorosamente scientifica che Note di Pastorale Giovanile comincia a pubblicare da gennaio 1974. L'inchiesta - condotta da un giovane sociologo ricercatore, Franco Garella - ha preso in considerazione 290 giovani residenti in Torino, di età 21-24 anni, in possesso di titolo di studio conseguito dopo la scuola d'obbligo.

I risultati dell'inchiesta sono stati presentati a Torino il 21 dicembre scorso in una "conferenza stampa" organizzata dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile.

La ricerca si proponeva un doppio scopo: giungere a una descrizione dettagliata dell'immagine che i giovani hanno della Chiesa; delineare le cause che hanno influito sulla costruzione di tale immagine. In pratica essa torna utile agli educatori che nella loro azione perseguono un contatto realistico con i giovani, basato cioè sulla situazione di fatto, e non sopra un aprioristico "dover essere dei giovani" (causa in tutti i tempi di fallimenti pedagogici e pastorali).

**I GIOVANI DI FRONTE ALLA MORTE:** altra interessante indagine, a carattere psico-sociologico, condotta in Italia (ne riferisce Claudio Bucciarelli su Orientamenti Pedagogici di settembre 1973). Intende verificare l'ipotesi di quattro atteggiamenti che i giovani presumibilmente assumono di fronte alla morte: la fuga e il disimpegno; la paura e l'ansia; l'angoscia e la ribellione; l'accettazione come stimolo per la vita.

**IL PROBLEMA DECISIVO DELLE VOCAZIONI** è affrontato nella "lettera" che il Rettor Maggiore ha inviato ai Salesiani (Atti del Consiglio Superiore, gennaio 1974, pag. 3-49). Il documento, di vasto respiro, prende in esame gli obiettivi e le caratteristiche della Pastorale Vocazionale, definisce i compiti della Congregazione a suo riguardo, elenca le condizioni per un'attività efficace in questo campo.

**DECIFRARE IL CODICE FUMETTISTICO** è l'impegno proposto da Marco Bongioanni in un ampio articolo (Scuola Viva dicembre 1973, pag. 32-41) che commenta il "Nono Festival del Fumetto" svoltosi a Lucca l'anno scorso. Il fumetto interessa gli educatori sensibili, perchè incide con forza sempre maggiore sulle nuove generazioni.

**FOTO-PROBLEMI:** una nuova iniziativa della Elle Di Ci. La rivista "Catechesi" esce da gennaio in doppio fascicolo: uno contenente "Studi ed esperienze"; e un altro - Catechesi Foto-Problemi - contenente 16 soggetti fotografici a tema. L'argomento affrontato in gennaio con le immagini (e con relativo testo) è "La condizione operaia": tema che il Documento Base pone esplicitamente fra quelli che devono essere affrontati nella catechesi.

Abbonamenti: Italia, lire 4.000; estero 4.500.

documentiIL SISTEMA PREVENTIVO TRA PEDAGOGIA ANTICA E NUOVA

Don PIETRO BRAIDO nell'ultima mattinata del "Convegno sul Sistema preventivo" - di cui abbiamo già parlato in questo fascicolo - ha tracciato un "bilancio conclusivo" in 19 punti. Ecco i brani del documento che ci sono parsi più significativi. I sottotitoli sono redazionali.

1. RIFERIMENTO AI GIOVANI - Al centro dell'analisi sul Sistema preventivo di Don Bosco si è posto continuamente il riferimento ai giovani, i veri protagonisti - silenziosi ma presenti - del Convegno...

Nelle tipiche situazioni sociali, culturali, morali e religiose dei giovani del suo tempo, Don Bosco aveva tentato un "stile" caratteristico di dare una risposta al problema fondamentale: la rigenerazione umana e cristiana della società, mediante la rigenerazione umana e cristiana dei giovani.

Oggi la Famiglia Salesiana, in situazioni nuove e più complesse, rinnova quotidianamente la sua scelta: essa sente che l'unico modo di ritrovare Don Bosco è di gettarsi tra i giovani. Anzi questo atteggiamento di "andare ai giovani", di non aspettarli - lo adulto che prende l'iniziativa - è una delle fondamentali caratterizzazioni di Don Bosco e del Sistema preventivo; atteggiamenti tanto più di attualità, quanto più sembra crescere la frattura tra mondo giovanile e mondo adulto.

2 - 3. IL SISTEMA PREVENTIVO - Ai giovani, Don Bosco e la Famiglia Salesiana, secondo la specifica missione e un tipico stile, si rivolgono con estrema serietà e impegno, sintesi di un senso realistico della situazione. La loro consapevolezza delle difficoltà e dei pericoli che incombono sui giovani è accompagnata e superata da un'enorme carica di ottimismo e di fiducia, fondata sulla convinzione che in ogni giovane esiste un punto di aggancio per un costruttivo dialogo umano e cristiano.

Da questa fiducia e da questo impegno è sorto il caratteristico modo generale di essere e di agire, personale e comunitario (di Don Bosco, dei singoli Salesiani e della Famiglia Salesiana) che si chiama Sistema preventivo di Don Bosco.

4. SUA NATURA VITALE - Si è sottolineato l'origine vitale di tale sistema e la difficoltà di tradurlo in forme puramente concettuali. Esso attinge fundamentalmente il suo vigore da alcuni fatti decisivi: è sorto come reale risposta vissuta e sofferta ai problemi dei giovani; appartiene all'essenza della tradizione cristiana; fu ripreso, rivissuto, quasi ricreato da Don Bosco, con un'impronta geniale e moderna; è stato recepito e sviluppato da tutta una "scuola" di educatori e educatrici. La stessa impossibilità di imbrigliarlo in una definizione ufficiale (sistema, metodo, stile?) sottolinea maggiormente il carattere vitale e la ricca virtualità di questa singolare esperienza educativa umana e cristiana. Per questo, il Sistema preventivo dovrà essere continuamente e amorosamente riattualizzato, sviluppato, verificato...

5. IN CHE SENSO E' PREVENTIVO - A più riprese si è notato che il Sistema preventivo di Don Bosco può prestarsi a interpretazioni distorte, non tanto teoriche quanto pratiche. La "preventività" potrebbe correre il rischio di essere intesa e vissuta come pura protezione e difesa esteriore (del resto, soprattutto oggi, impossibile o controproducente). L'assistenza, che della preventività è stata intesa spesso come sintesi, venne talvolta realizzata come pura sorveglianza...

Si ricorda che "preventivo" è presentato da Don Bosco come opposto a "repressivo" (punitivo, autoritario). Si è creduto perciò che possano e debbano essere valorizzati positivamente i significati inclusi nella preventività: crescita dei giovani dall'interno, rispetto e costruzione della loro libertà, progressiva maturazione all'impegno umano e cristiano.

E' stato pure sottolineato il carattere desisamente innovativo che si può legittimamente ritrovare nella formula donboschiana, intendendo preventività anche come anticipazione dei tempi, e preparazione dei giovani per il futuro.

7. I CONTENUTI - Quanto ai contenuti, si è fortemente sottolineato che lo stile e sistema educativo di Don Bosco comporta un'azione chiaramente finalizzata, in senso umanistico e cristiano.

Si è parlato di amore educativo, e perciò di amore finalizzato, di incontro orientante a Dio. Si sono ritrovate sotterranee convergenze tra i vari concetti: salvezza dell'anima; conversione (Don Bosco aveva forte il senso del peccato e della grazia); evangelizzazione, come proposta graduale di fede all'interno del processo di umanizzazione; collaborazione per la realizzazione di un progetto di vita giovanile inserito nella comunità ecclesiale, sociale, politica.

10. ALLEGRIA SALESIANA - Quale ulteriore fattore specifico, che investe l'intera esperienza educativa e pastorale secondo il Sistema preventivo, è stata più volte rievocata la gioia. Essa avvolge fini, metodi, strutture.

Quella di Don Bosco è una pedagogia di liberazione; quindi una pedagogia di radicale, espressa, esplosiva e contagiosa, gioia umana e cristiana. Don Bosco usava con predilezione e frequenza il termine "allegria", inscindibile da quelli impegnativi di studio, lavoro, dovere, pietà.

12. FIGURA DELL'EDUCATORE - Di essa sono stati rievocati alcuni tratti: apertura, equilibrio, umiltà, fede, disposizione alla collaborazione (l'educatore è esempio e maestro di vita comunitaria), competenza (tanto più necessaria quando si parla dell'educatore come animatore, che riceve dai giovani, e con essi ricerca e costruisce: essere con, essere per, essere da).

In questa linea è stata largamente richiesta per il Salesiano una formazione anche tecnicamente accurata, comprendente le abilità necessarie per un illuminato e ordinato lavoro di gruppo, per la conoscenza dei giovani con difficoltà e problemi, per i corrispondenti interventi educativi e rieducativi.

13. EDUCAZIONE IN COMUNITA' - Non è mai stato privilegiato l'educatore come singolo. Il richiamo alla comunità è stato insistente e unanime. L'educazione salesiana esige uno stile di azione e di

rapporto essenzialmente comunitario, dalla famiglia alle varie istituzioni. Don Bosco ha educato nella comunità educativa, costituita dall'incontro vivo e permanente della comunità degli educatori e della comunità degli educandi.

La comunità religiosa diventa autentica comunità educativa solo se promuove l'unità dello spirito e delle mentalità, della programmazione e dell'attuazione formativa, l'unità organizzativa e strutturale, la relativa omogeneità dei metodi, la convergenza delle riflessioni sull'efficacia dei programmi e dei mezzi, e sull'attendibilità dei risultati; infine la propria inserzione e integrazione dinamica nella comunità ecclesiale, sociale e politica.

14. SPIRITO DI FAMIGLIA - L'azione educativa comunitaria secondo lo stile preventivo è caratterizzata dalla familiarità; cioè da un insieme complesso di elementi emotivi, strutturali, funzionali, che regola i rapporti all'interno della comunità educativa.

Lo spirito di famiglia dev'essere inteso oggi in senso radicalmente innovato rispetto al modo in cui fu vissuto da Don Bosco e dai suoi continuatori, così come è radicalmente trasformata la famiglia e la pedagogia familiare. Esso esige il superamento di ogni forma di autoritarismo e paternalismo diseducanti, incapaci cioè di promuovere l'autonomia personale degli educandi e il loro serio inserimento nella vita sociale.

15. LA SCUOLA - E' stata intesa nel convegno come autentica espressione di "presenza salesiana", con tutte le caratteristiche dello stile dell'azione di Don Bosco tra i giovani: essa sarà comunitaria, apostolica, popolare, aperta alle esigenze locali, promotrice della piena personalizzazione sul piano culturale, affettivo, morale, religioso, e di una adeguata socializzazione.

La sfiducia nell'apostolato scolastico sarà superata soprattutto mediante un vigoroso potenziamento formativo, educativo e pastorale della scuola, intesa come struttura di costruzione personale e di iniziazione alla vita sociale.

17. L'ORATORIO - Larghissimi consensi ha ottenuto la presentazione del centro giovanile, dei gruppi e delle associazioni giovanili, quali forme rinnovate di una delle opere più tipiche di Don Bosco, l'Oratorio: una istituzione del tutto specifica del Sistema preventivo. Se ne è sottolineata l'esigenza di rinnovamento, soprattutto mediante la riaffermata funzione di umanizzazione e di evangelizzazione, un più coraggioso inserimento nella comunità civile ed ecclesiale locale, un più netto impegno sociale e politico. Si è prospettata pure l'eventualità di una spontanea ricostituzione dal basso di associazioni di vario tipo.

18. I MASS-MEDIA - Si è toccato infine il problema dell'inserimento (o reinserimento) dei mass-media nell'ambito del Sistema preventivo, condensando la problematica al riguardo nella duplice forma: educazione ai mass-media, educazione con i mass-media. E' evidente che il sistema di Don Bosco deve prolungare la sua azione in un campo tanto serio e ricco di prospettive. E' perciò auspicata una più larga e mordente sensibilizzazione psico-sociologica, pedagogico-didattica e pastorale, dei Salesiani, ai problemi di tutti i mass-media, in particolare di quelli più accessibili al pubblico giovanile.

ELENCO COMPLETO DEI VESCOVI SALESIANI

Nel 1855, ai primordi dell'Oratorio, Don Bosco un giorno era seduto a tavola con sei dei suoi primi chierici, e fissandoli in viso disse: "Uno di voi sarà Vescovo". I chierici scoppiarono a ridere, tanto la loro modesta estrazione sociale e l'esiguità dell'opera salesiana rendevano allora improbabile la sua previsione (MB 17,290). Ma nel 1884, uno di quei sei chierici era Vescovo davvero: Giovanni Cagliero.

Da quel giorno altri 103 Salesiani sono stati finora chiamati, da sette Pontefici, alla pienezza del sacerdozio. Di essi 26 sono divenuti Arcivescovi e 4 Cardinali. Non pochi sono già deceduti; viventi sono attualmente 56 Vescovi, di cui 13 sono Arcivescovi e 2 Cardinali.

Per quanto riguarda i Pontefici:

Leone XIII (1878-1903) ha eletto 3 Vescovi salesiani;

Pio X (1903-1914) ne ha eletti 3;

Benedetto XV (1914-1922) ha eletto 7 Vescovi e il primo Cardinale salesiano (Cagliero);

Pio XI (1922-1939) ha eletto 22 Vescovi e il secondo Cardinale (Hlond);

Pio XII (1939-1958) ha eletto 36 Vescovi;

Giovanni XXIII (1958-1963) ne ha eletti 13, e il terzo Cardinale (Silva);

Paolo VI dal 1963 ha eletto 20 Vescovi e il quarto Cardinale (Trochta).

In quel lontano 1884, una comunicazione ufficiale inviata a nome di Papa Leone XIII al futuro primo Vescovo salesiano, lo informava "essere scopo dell'elezione (di don Cagliero a Vescovo), che la maggior potestà e dignità rendesse l'opera sua più efficace e vantaggiosa alla Missione" (MB 17,288). Ancora e sempre in questa prospettiva di un'azione più efficace, in vista della Missione, la Congregazione accoglie con gratitudine il dono che i Pontefici le fanno, dell'episcopato per i suoi figli.

La tabella che segue riporta l'elenco di tutti i Vescovi salesiani, vivi o deceduti, secondo la data della loro elezione.

PAPA	COGNOME E NOME	NATO	SAC.	VESC.	ARC.	CARD.	DECED.	
LEONE XIII	1 CAGLIERO Giovanni	1838	1862	1884	1904	1915	1926	
	2 LASAGNA Luigi	1850	1873	1893			1895	
	3 COSTAMAGNA Giacomo	1846	1868	1895			1921	
PIO X	4 MARENCO Giovanni	1853	1873	1909	1921		1921	
	5 D'AQUINO Francesco	1885	1909	1914			1956	
	6 MALAN Antonio	1862	1889	1914			1931	
BENEDETTO XV	7 GUERRA Felice	1866	1890	1915	1916		1957	
	8 OLIVARES Luigi	1873	1896	1916			1943	
	9 AGUILERA Abramo	1884	1908	1916			1933	
	10 GOMES de Ol. Elvezio	1876	1901	1918			1922	1960
	11 COMIN Domenico	1874	1900	1920			1963	
	12 VERSIGLIA Luigi	1873	1895	1920			1930	
	13 PIANI Guglielmo	1975	1898				1921	1956

PAPA	COGNOME E NOME	NATO	SAC.	VESC.	ARC.	CARD.	DECED.	
PIO XI	14 GOMES de Ol. Emanuele	1874	1901	1922	1932		1955	
	15 ORTIZ Arr. Ottavio	1879	1907	1921			1958	
	16 COPPO Ernesto	1870	1892	1922			1948	
	17 MUNERATI Dante	1869	1894	1923			1942	
	18 LUSTOSA Antonio	1886	1912	1924	1931			
	19 MOURAO Enrico	1877	1901	1925			1945	
	20 HLOND Augusto	1881	1905	1926	1926	1927	1948	
	21 JARA Arturo	1880	1908	1926			1939	
	22 MEDERLET Eugenio	1867	1894		1928		1934	
	23 EMANUEL Federico	1872	1895	1929			1962	
	24 CANAZEI Ignazio	1883	1909	1930			1946	
	25 SOSA Emilio	1884	1912	1931			1970	
	26 COGNATA Giuseppe	1885	1909	1933			1972	
	27 PRIANTE Vincenzo	1883	1912	1933			1944	
	28 FERRANDO Stefano	1895	1923	1934	1935			
	29 MATHIAS Luigi	1887	1913	1934	1935		1965	
	30 ESANDI Nicola	1876	1900	1934			1948	
	31 TAVELLA Roberto	1893	1918		1934		1963	
	32 OLAECHEA Marcellino	1889	1912	1935	1946		1972	
	33 PETTINI Riccardo	1876	1899		1935		1961	
	34 ROTOLO Salvatore	1881	1905	1937			1969	
	35 SELVA Giuseppe	1886	1914	1937			1956	
	PIO XII	36 LA RAVOIRE Luigi	1892	1921	1939			
		37 LUCATO Giovanni	1892	1922	1939			1962
		38 ITURRIZA Francesco	1903	1928	1939			
		39 ALVAREZ Vittorio	1887	1914	1940			1958
		40 CHIRICHIGNO Fortunato	1878	1910	1940			1953
		41 SAK Giovanni	1875	1899	1940			1946
		42 MASSA Pietro	1880	1905	1941			1968
		43 PASOTTI Gaetano	1890	1916	1941			1950
		44 CAICEDO Julio	1884	1907	1942			1958
		45 TURCIOS Giuseppe	1884	1920	1943	1947		1968
		46 RADA Candido	1905	1931	1945			
		47 APARICIO Arnoldo	1908	1937	1946			
		48 COSTA G. Battista	1902	1933	1946			
49 VANHEUSDEN Renato		1888	1919	1947			1958	
50 TROCHTA Stefano		1905	1932	1947		1969		
51 CHAVES Orlando		1900	1927	1948	1956			
52 MUZZOLON Angelo		1898	1925	1948				
53 ARDUINO Michele		1909	1933	1948			1972	
54 BORIC Vladimiro		1905	1930	1949			1973	
55 DOMITROVITSCH Gius.		1893	1923	1949			1962	
56 CAMPELO Antonio		1904	1936	1950				
57 CARRETTO Pietro		1912	1939	1951				
58 MARENGO Oreste		1906	1932	1951				
59 BARANIAK Antonio		1904	1930	1951	1957			
60 RESENDE Giovanni		1910	1935	1952	1957			
61 ALCEDO Ottoniele		1913	1939	1953	1966			
62 MARIASELVAM Paolo		1897	1922	1953			1954	

PAPA	COGNOME E NOME	NATO	SAC.	VESEC.	ARC.	CARD.	DECED
PIO XII	63 GARCIA Secondo	1899	1928	1953			
	64 BORGATTI Giuseppe	1891	1916	1953			1973
	65 FARESIN Camillo	1914	1940	1954			
	66 PAZ Ladislao	1903	1932	1955			
	67 MARIANAYAGAM David	1905	1934	1956			1969
	68 PEREZ Carlo	1907	1933	1957	1964		
	69 RASPANTI Michele	1904	1928	1957			
	70 BARBOSA Antonio	1911	1936	1958			
	71 SANTOS Ettore	1916	1947	1958	1962		
GIOVANNI XXIII	72 PINTADO Giuseppe	1903	1930	1958			
	73 GONZALES Giulio	1923	1952	1959	ritir.		
	74 LEHAEN Francesco	1908	1933	1959			
	75 SILVA Henr. Raul	1907	1938	1959	1961	1962	
	76 BONAMIN Vittorio	1909	1935	1960			
	77 NUTI Oreste	1919	1946	1960			
	78 RIVERA Arturo	1923	1953	1960			
	79 PRATA Gennaro	1923	1951	1961			
	80 DE NEVARES Giacomo	1915	1951	1961			
	81 MAGLIANO Maurizio	1920	1948	1961			
	82 SAPELAK Andrea	1919	1949	1961			
	83 D'AVERSA Michele	1915	1945	1962			
	84 MARCHESI Giovanni	1889	1917	1962			
	PAOLO VI	85 D'ROSARIO Umberto	1919	1947	1964	1969	
86 PEYROU Eugenio		1913	1939	1964			
87 ROLON Ismaele		1914	1941	1965	1967		
88 ALAGNA F. Michele		1913	1942	1967			
89 ALVAREZ Ernesto		1925	1953	1967	1970		
90 ALEMAN Mich. Angelo		1922	1950	1968			
91 RUBIO Andrea		1924	1949	1968			
92 OBANDO Michele		1926	1958	1968	1970		
93 OBELAR Alessio		1915	1941	1969			
94 SANCHEZ Braulio		1922	1950	1970			
95 ROSA Onofrio		1924	1957	1970			
96 KERKETTA Roberto		1932	1963	1970			
97 PICCHI Mario		1915	1940	1970			
98 SARTO Antonio		1919	1951	1971			
99 WORKU' Sebatlaab		1919	1947	1971			
100 GOTTARDI Giuseppe		1923	1950	1972			
101 CORONADO Gesù	1918	1947	1973				
102 CASTILLO Rosalio	1922	1949	1973				
103 ALANGIMATTATHIL A.	1932	1965	1973				
104 BAROI Matteo	1925	1957	1973				

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

Telefono (06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.800  
Estero L. 2.300 - via aerea L. 3.800

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 13.000  
Estero L. 14.000  
via aerea L. 16.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 19.500  
Estero L. 19.500  
via aerea L. 22.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

MARZO 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE, ANNO 3, N.3

fascicolo speciale per il  
CENTENARIO DELLA REGOLA SALESIANA  
1874 - 3 APRILE - 1974

1. Perchè questo fascicolo speciale
2. Ricordare, ma come?
4. Liturgia della Parola
- Cinque testi per "lettura spirituale"
6. Quel giorno: 3 aprile 1874
8. La Regola nel pensiero di Don Bosco
9. Don Rinaldi:  
Le Costituzioni, pietra angolare
11. Don Rinaldi:  
Le Costituzioni, libro della vita
13. Don Bosco:  
Figli miei, se mi avete amato in passato
- Due brevi studi di don Joseph Aubry
16. Come sono nate le Costituzioni rinnovate
22. Dalle precedenti alle odierne Costituzioni:  
continuità dinamica

PERCHE'  
QUESTO FASCICOLO SPECIALE

Non è possibile passare sotto silenzio questa data, che risultò decisiva per la realizzazione del "progetto salesiano" nella Chiesa e nel mondo.

Tre aprile 1874, cent'anni fa, Pio IX aggiungeva il suo voto personale per consentire l'approvazione definitiva delle "Regulae seu Constituciones" che Don Bosco aveva sottoposto con tanta trepidazione alla "Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari".

Con tanta trepidazione, perchè le difficoltà che si frapponavano all'approvazione parevano invalicabili. Tre soprattutto: "I membri della Congregazione dei Vescovi Regolari - così le ha sintetizzate don Rinaldi nel 1924 - dissentivano su vari punti dalle vedute di Don Bosco: ad esempio sul voto di povertà, non escludendo il dominio radicale dei propri beni. Essi inoltre erano restii ad accordare la esenzione a una nuova società, perchè allora si studiava il modo di estendere quanto più si poteva la giurisdizione vescovile sugli ordini religiosi. Di più... si studiava se fosse conveniente l'approvazione di nuovi istituti religiosi, o non piuttosto la fusione di quelli aventi un medesimo scopo. Tutto ciò rendeva più difficile la sospirata approvazione..." (Atti del Capitolo Superiore n. 23, gennaio 1924, pag. 181).

Che Pio IX avesse ragione, lo dice il secolo di storia salesiana che si chiude. E ai 19.000 Salesiani di oggi si ripropone intatto il compito di dimostrare - con i fatti - che aveva visto giusto.

Il 50° di approvazione della Regola salesiana, nel 1924, era stata per i Salesiani occasione di una responsabile presa di coscienza. Perchè non potrebbe accadere lo stesso nell'attuale circostanza?

Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha già richiamato l'attenzione su di essa, con due messaggi. Nella festa di Don Bosco, attraverso la Radio Vaticana, ha ricordato ai suoi figli spirituali che "le Costituzioni salesiane non sono un freddo codice di aride leggi, ma una via ariosa e una guida sicura perchè ognuno di noi viva gioiosamente, sull'esempio e con il cuore di Don Bosco, la sua totale consacrazione a Dio nella piena donazione alla gioventù" (ANS, febbraio 1974, pag. 6). E in un testo affidato ai Bollettini Salesiani: "Camminiamo con la mano nella mano di Don Bosco, che anche oggi parla e ci guida attraverso il libretto delle Costituzioni" (ANS, gennaio 1974, pag. 2). Ma il Rettor Maggiore non si ferma qui: sta preparando - e siamo lieti di anticipare la notizia - una "lettera sul centenario delle Costituzioni", che apparirà in aprile, sui prossimi Atti del Consiglio Superiore.

Perchè, dunque, questo fascicolo?

Soltanto per offrire ai confratelli, in spirito di servizio, una occasione di ascolto, riflessione, preghiera e rinnovato impegno individuale e comunitario. Nella certezza che i confratelli sapranno andare ben oltre e fare molto meglio di quanto è raccolto e proposto in queste pagine.

Sac. ENZO BIANCO

## RICORDARE, MA COME?

1. Anzitutto: come si prepararono i Salesiani al 3 aprile 1874?

Don Bosco ingaggiò i suoi centocinquanta Salesiani in una "tre giorni" impegnativa al massimo: "Per tre giorni si farà rigoroso digiuno... Ciascuno aggiunga quelle preghiere e quelle mortificazioni che giudicherà compatibili con le sue forze... Passino il tempo loro possibile davanti al Santissimo Sacramento...".

E Don Bosco ingaggiò anche i ragazzi delle Case salesiane (in particolare il Piccolo Clero e gli ascritti alle Compagnie): i direttori dovevano spiegare loro "con quelle parole che si giudicheranno più opportune" l'importanza del momento, e invitare "gli amati nostri allievi ad accostarsi con la maggior frequenza possibile ai Sacramenti".

2. E poi, come celebrarono il giubileo nel 1924?

Don Rinaldi stesso tracciò le linee del programma: "Non si tratta di celebrare con pompa esteriore... ma con una celebrazione intima, vera e fattiva, che consiste:

\* prima nello studio dell'origine delle Costituzioni stesse e del modo tenuto da Don Bosco nel prepararcele;

\* e poi, per naturale conseguenza, nella pratica amorosa, sincera, esatta e costante di esse;

\* in questo giubileo non mancheranno le manifestazioni esteriori, ma queste devono solo servire a far conoscere, amare e praticare meglio le Costituzioni".

Le "manifestazioni esteriori" consisteranno in un triduo; invece "il 3 aprile sarà giorno di festa". Le Case di formazione dovevano impegnarsi al massimo; tutte le Case durante il 1924 avrebbero letto ogni sera, in refettorio, cinque articoli delle Costituzioni.

E ancora: "si faranno partecipare gli alunni... Il direttore li informi per tempo sull'avvenimento..., colga l'occasione di accennare alla bellezza della vita salesiana".

3. Allora, che faranno i Salesiani nel 1974?

In epoca di creatività, si avanza qui solo qualche proposta "elaborabile". Basilare e suggestivo resta il programma di Don Rinaldi: una celebrazione intima, vera e fattiva, con i suoi tre aspetti di studio, pratica, e manifestazioni anche esteriori.

Lectures spirituali (si presentano cinque testi nelle pagine che seguono)

Conferenza del Direttore.

Giornate di ritiro.

Meditazioni comunitarie (nel vero senso della parola, cioè con scambio di riflessioni personali, eventualmente in piccoli gruppi di confratelli).

Celebrazione della parola (c'è un modello in questo fascicolo).

Una messa "adatta" alla celebrazione.

\* Si possono utilizzare come letture i testi indicati nella "Celebrazione della parola" riportata in questo fascicolo (è possibile

farlo anche il 3 aprile, feria di quaresima).

- \* si può celebrare la messa votiva di Don Bosco; letture come sopra.
- \* Idonee sono pure le orazioni (ad diversa) "per religiosi", del nuovo messale, e il Prefazio della "professione dei religiosi".
- \* In ogni caso si tengano presenti le rubriche 319, 332, 333 dell'istruzione sul Messale romano.

Inoltre coinvolgere i giovani. E' una confidenza che si fa a loro, figli che crescono in casa, aventi diritto di associarsi almeno in parte agli avvenimenti dei maggiori.

Coinvolgere anche la Famiglia Salesiana. Chi presta assistenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ne parli, perchè la regola di Don Bosco le riguarda da vicino.

Coinvolgere anche i Cooperatori: una delle rinunce più dolorose che Don Bosco dovette compiere nel 1874, per conseguire l'approvazione delle Costituzioni, fu appunto la soppressione in esse del Capitolo che li riguardava, quello sui "Salesiani Esterni". Ma Don Bosco - come si sa - in qualche modo "si vendicò", dando loro un Regolamento strettamente ispirato alle Costituzioni Salesiane. E il loro nuovissimo Regolamento - ora in corso di approvazione - è ancora più una fedele trascrizione in "chiave secolare" della Regola dei Salesiani.

Si possono utilmente preparare conferenze e giornate per Cooperatori ed Exallievi, e "incontri" della Famiglia Salesiana.

Interessare pure l'opinione pubblica. Anche se l'avvenimento ha risonanza soprattutto interna, l'Ufficio Stampa Salesiano ha programmi per la stampa italiana. Così ogni comunità salesiana potrebbe sensibilizzare la stampa locale (dal giornalino d'istituto al settimanale diocesano, al quotidiano della città).

#### 4. E quali idee mandare avanti?

In epoca di creatività... solo alcune suggestioni.

- \* Una modulazione da imprimere alle varie manifestazioni, soprattutto esterne: non farne un'occasione di auto-celebrazione retorica, ma servirsi per coscientizzarsi e coscientizzare, nel senso di una nostra più esatta ed esigente responsabilizzazione verso il progetto di Don Bosco.
- \* Collocare alla base di tutto, questo "progetto apostolico" di cui le Costituzioni sono in qualche modo la trascrizione e la codificazione.
- \* Si può sottolineare l'analogia biblica dell'alleanza con il popolo eletto (il paragone è di Don Rua).
- \* Si può con Don Rinaldi vedere le Costituzioni come sviluppo della idea primigenia contenuta nel "sogno dei nove anni" (notare la coincidenza: 1824, esattamente 150 anni fa).
- \* Sottolineare pure la partecipazione del Salesiano e della Famiglia Salesiana nella riscoperta e attualizzazione del progetto. Non si è nell'atteggiamento passivo del popolo eletto che ricevette dall'alto e fra i tuoni una legge oscura da applicare con cieca fiducia. Il Capitolo Generale Speciale è stato momento di creatività nella luce dello Spirito Santo; il rinnovamento esige intelligenza creativa, come pure l'applicazione in loco del "progetto salesiano" sotto i diversi paralleli.

## LITURGIA DELLA PAROLA

1. CANTO D'INIZIO2. SALUTO DEL PRESIDENTE

La grazia e la pace di Dio nostro Padre  
che ha suscitato san Giovanni Bosco per la salvezza dei giovani,  
e la benedizione del Signore nostro Gesù Cristo  
che con la vocazione salesiana ci ha associati al suo progetto  
apostolico  
siano con tutti voi.

3. PRESENTAZIONE DEL TEMA

Fratelli, ci siamo riuniti per commemorare una data storica e una ricorrenza di famiglia:  
cent'anni fa il Papa Pio IX con il suo voto personale concedeva a Don Bosco l'approvazione definitiva della sua Regola.  
Con questo gesto il progetto di Don Bosco, al quale con la professione religiosa ciascuno di noi ha vincolato la sua vita, veniva approvato e incoraggiato dalla Chiesa;  
e alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana erano riconosciuti un ambito e una missione peculiari in mezzo agli uomini.  
Con questa celebrazione intendiamo rallegrarci insieme - e nel Signore - dell'odierna ricorrenza,  
e acquistare maggiore consapevolezza dell'evento storico che riviviamo.

4. ORAZIONE

Preghiamo. O Dio, che hai ispirato in noi  
il proposito di seguire più da vicino il Cristo tuo Figlio  
nelle file della Congregazione di Don Bosco,  
concedi che con l'accettazione totale e vitale delle Costituzioni  
la nostra vita si trasformi nelle tue mani in offerta perfetta,  
a salvezza dei fratelli e a lode della tua gloria.  
Per Cristo nostro Signore.

5. ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

Disponiamoci ora all'ascolto della parola del Signore.  
PRIMA LETTURA (Ger.31,31-34; Lezionario, anno B dom.5 di Quaresima)  
Don Rua chiamava la "Regola salesiana" nostra guida, nostra difesa, libro della vita, nuovo patto della nostra alleanza con Dio. Facciamo nostri i sentimenti che il profeta Geremia richiedeva al popolo dell'alleanza.

MEDITAZIONE in silenzio, e/o salmo responsoriale

(Ps 118; Lezionario, anno A, dom. 6 del tempo ordinario)

Rit. Custodirò, Signore, la tua parola

opp. Io vengo, Signore, per fare la tua volontà (Ps.39,9)

SECONDA LETTURA (Gv 15,9-17; Lezionario, anno B, dom. 6 di Pasqua)  
Coloro che ha scelto, Cristo li mette a parte di quanto ha udito dal Padre, e domanda che rimangano nel suo amore osservando i suoi comandamenti e portando frutto. Un atteggiamento, questo di Cristo, che fu anche di Don Bosco verso i suoi figli spirituali.

6. OMELIA

(Il presidente può leggere e commentare qualche passo della quinta "lettura spirituale" di questo fascicolo, costruita con le parole di Don Bosco.)

## 7. MOMENTO DI RIFLESSIONE

## 8. CANTO

9. RENDIMENTO DI GRAZIE

- Il Signore sia con voi...

- in alto i nostri cuori...

- Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio...

- E' veramente cosa buona e giusta

che innalziamo a te l'inno di benedizione e di lode,

noi che crediamo con senso di umile gratitudine

che la Società Salesiana è nata non da solo progetto umano  
ma per iniziativa della tua misericordia.

Volgendo il tuo sguardo di Padre

sui tanti giovani poveri e abbandonati

in un mondo dove spesso abbonda l'egoismo e la depravazione,

tu hai suscitato come padre e maestro san Giovanni Bosco,

e hai associato ciascuno di noi qui presenti

a quel suo progetto apostolico

che racchiuso nella Regola salesiana

è stato approvato e incoraggiato dalla Chiesa.

Per questo dono del tuo amore,

noi Ci uniamo con gioia

al coro immenso dei giovani del mondo

che aspirano sinceramente a tutto ciò che è buono,

e ti preghiamo con rinnovata fiducia:

-Padre nostro...

10. BENEDIZIONE FINALE

- Dio, che ispira e porta a compimento

ogni santo proposito,

ci protegga sempre con la sua grazia

perchè possiamo vivere fedelmente

gli impegni della nostra vocazione - Amen

- Il suo amore faccia di noi una sola famiglia

unita attorno a Don Bosco

per compiere il suo progetto di salvezza - Amen

- Il Signore ci renda nel mondo di oggi

i segni intelligibili e i testimoni efficaci

della sua predilezione per i giovani - Amen

E su tutti voi

che avete partecipato a questa santa celebrazione

scenda la benedizione di Dio onnipotente

Padre, e Figlio, + e Spirito Santo - Amen.

## 11. CANTO FINALE

CINQUE TESTI PER  
LETTURA SPIRITUALE

Avvertenze. Vengono qui presentate alcune testimonianze della storia della Congregazione, che ripropongono un passato verso cui i Salesiani d'oggi sono eredi e debitori.

Il cambio culturale avvenuto con il Concilio dovrebbe rendere più vigili nel cogliere - sotto gli elementi caduchi di un'epoca passata - i valori forse irripetibili di una vigorosa realtà soprannaturale che appare nella freschezza dello stato nascente.

I vari brani - date le esigenze pratiche perseguite da questo fascicolo - in qualche caso sono stati collegati tra loro con raccordi piuttosto liberi, e fluidificati quanto a grafia e forma sintattica, ma sempre in pieno rispetto del pensiero. Le citazioni riportate in calce permetteranno del resto di reperire le **fonti con facilità**.

1. QUEL GIORNO: 3 APRILE 1874

Presentiamo nella sintesi dell'Auffray, e nel racconto più minuzioso delle Memorie Biografiche, come Don Bosco giunse al giorno decisivo per la sua Congregazione, quando il Papa Pio IX aggiunse agli altri il suo voto personale per ottenere la approvazione definitiva delle Costituzioni salesiane.

Dopo l'approvazione ufficiale della Società salesiana, avvenuta nel 1869, a Don Bosco rimaneva ancora da ottenere l'approvazione delle Costituzioni. Più di quaranta fra cardinali, arcivescovi e vescovi avevano sì attestato a Roma che la Congregazione Salesiana appariva loro costruita sopra basi solide, ma il nuovo arcivescovo di Torino mons. Gastaldi, proprio quello la cui testimonianza doveva pesare di più, non cessava di creare difficoltà a Don Bosco e alla sua opera.

Le vecchie accuse contro la nuova Società - cento volte ripetute, cento volte confutate - si rimettevano sempre in campo. "Da Don Bosco regnava il disordine: gli studi dei chierici erano più che sommari; i professori di teologia non possedevano scienza necessaria; il noviziato non esisteva quasi affatto, le pratiche di pietà si riducevano a ben poco, la formazione ascetica dei giovani Salesiani vi si mostrava incompleta; i chierici dovevano a un tempo pensare ai propri studi, all'ufficio di educatori e spesso agli esercizi del noviziato, e così finivano per sacrificare fatalmente un po' tutti questi doveri..."

Formulate dall'Ordinario del luogo, queste lagnanze non potevano non impressionare sfavorevolmente i giudici romani. Per dissipare le lagnanze, Don Bosco si sobbarcò a due viaggi a Roma, uno nel 1871, l'altro nel 1873; aggiunse, come voleva la Congregazione dei Vescovi e Regolari, due nuovi capitoli alle sue Regole (uno sugli studi e uno sul noviziato); e finalmente, ai primi del 1874, fece stampare in Roma un opuscolo d'una ventina di pagine, in cui rispondeva alle più gravi obiezioni mosse contro la sua famiglia religiosa, ed esponeva le ragioni per le quali insisteva nel chiedere l'approvazione delle Regole. Quest'opuscolo fu distribuito ai cardinali e a tutti i membri influenti delle Congregazioni romane.

Nell'udienza di congedo che Don Bosco aveva avuto nel 1869, dopo l'approvazione della Società, Pio IX gli aveva detto: "Un passo per volta, un passo per volta! Chi va piano, va sano. Quando una cosa va,

la Santa Sede è abituata ad aggiungere, mai a togliere". Don Bosco aveva ricordato questa parola d'incoraggiamento, e ancora una volta sperava nell'amicizia di Pio IX, che avrebbe dato alla sua causa - al momento opportuno - la spinta provvidenziale.

La sua fiducia terrena non poteva essere collocata meglio. Quella celeste, era riposta in Maria Ausiliatrice, il cui urgente aiuto egli faceva implorare da tutti i suoi. Una circolare inviata da Roma il 16 marzo ordinava a tutti i Salesiani tre giorni di digiuno, e a tutti i suoi ragazzi tre giorni di preghiera.

La prima adunanza dei quattro cardinali chiamati a pronunziarsi fu tenuta il 29 marzo 1874, e parve di buon augurio; la seconda e ultima ebbe luogo il 31, e durò tre ore e mezzo. Tutti e quattro i cardinali votarono per l'approvazione provvisoria "ad experimentum" ma tre soli per l'approvazione definitiva delle Regole (1).

Allora il Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, mons. Vitelleschi, chiese una particolare udienza al Santo Padre, che gliela concesse il pomeriggio del Venerdì Santo, 3 aprile. Pio IX ascoltò attentamente la sua relazione, e quando sentì che mancava un voto per l'approvazione assoluta, sorridendo esclamò: "Ebbene, questo voto ce lo metto io!"

Quella medesima sera Don Bosco si recò da mons. Vitelleschi a prendere notizia della conclusione. Monsignore s'era seduto in quel momento a tavola, e stava mangiando la minestra. Dopo alcuni istanti fece entrare Don Bosco in sala, e appena lo vide esclamò: "Don Bosco, metta i lanteroni! le Costituzioni della sua Congregazione sono definitivamente approvate!"

E Don Bosco pieno di giubilo, per tutta risposta, con semplicità infantile, gli porse un grosso confetto di zucchero candito, dicendo: "Prenda questa caramella!"

Il colloquio dei due si protrasse fin verso le dieci. Il Sabato Santo, Don Bosco cominciò subito le visite di ringraziamento. Andò anche dal card. Martinelli, e nel congedarsi lo pregò di dargli la benedizione. Ma il cardinale: "Buon servo di Dio, ho bisogno io che lei benedica me".

La sera dell'8 aprile, verso le 7,30, Don Bosco tornava in Vaticano per essere ricevuto dal Sommo Pontefice. Pio IX gli concesse altri favori, tra cui la facoltà d'affidare ai chierici, anche durante l'anno di noviziato, le stesse occupazioni che svolgevano durante la prima prova, qualora lo ritenesse a maggior gloria di Dio. "Anzi - soggiunse il Papa - non metteteli in sacrestia, perchè diventano oziosi; ma occupateli a lavorare, a lavorare!" (2).

Ormai la Congregazione salesiana, superati gli ultimi ostacoli, poteva finalmente camminare da sola, sotto lo sguardo vigile del Papa. Ormai l'Opera di Don Bosco era sicura di durare.

C'è chi ha scritto: "Per fondare una Congregazione, ci vogliono due cose: grazie d'accecamento che nascondano le difficoltà, e i quattrini". A queste parole fanno eco quest'altre di Don Bosco: "Se, sapendo quello che so ora, dovessi ricominciare tutto il lavoro impostomi dalla fondazione della Società, e sostenere tutti i travagli che essa mi è costata; non so se avrei il coraggio" (3).

## 2. LA REGOLA NEL PENSIERO DI DON BOSCO

Voti, Costituzioni e vita comune - ha scritto don Francis Desramaut in "Don Bosco e la vita spirituale" - rappresentano nella concezione di Don Bosco i tre elementi indispensabili per realizzare "un cuore solo e un'anima sola, nel promuovere la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime".

Don Bosco voleva fare dei suoi salesiani veri religiosi. Solo motivi di prudenza o di opportunità gli suggerivano di evitare i titoli di padre, superiore, provinciale, che avrebbero fatto fiutare odor di convento a narici divenute attorno a lui molto delicate. Egli proponeva ai suoi figli spirituali uno stile di vita che, lontano dai pericoli del mondo, avrebbe loro offerto armi ben affilate contro la "triplice concupiscenza" e li avrebbe aiutati a santificarsi. Non stupisce che un giorno abbia detto loro, come si legge nella sua biografia: scopo della Società salesiana "si è di salvare la nostra anima, e poi anche di salvare quella degli altri". Secondo la sua concezione la vita religiosa era determinata dai voti, dalla pratica delle Costituzioni, e dalla vita comune.

I voti sono un dono di sé a Dio, ma un dono che si è sempre tentati di riprendere. "Vegliate e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto dei parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così tradire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbia dato a Dio". I voti sono dunque una cosa seria.

Ricordatevi, diceva ancora Don Bosco, la storia di Anania e Saffira, quegli infelici che mancarono alla povertà promessa e furono subito castigati. Ricordatevi volentieri che "secondo sant'Anselmo" una buona azione compiuta non secondo un voto rassomiglia al frutto di una pianta, mentre se compiuta secondo un voto è paragonabile alla pianta e al suo frutto. Infine i voti hanno il vantaggio di unire i religiosi al loro superiore, costui e la sua congregazione al papa e, attraverso il papa, a Dio.

L'osservanza dei voti è definita dalle Costituzioni, "queste regole che la Santa Madre Chiesa si degnò di approvare per nostra guida, per il bene dell'anima nostra e per vantaggio spirituale e temporale dei nostri amati allievi".

Don Bosco non aveva voluto che queste regole - espressione della volontà divina manifestata dai suoi mandatari più autentici - fossero pesanti: il giogo di Cristo è per principio "leggero"; tuttavia riconosceva il carattere ascetico delle sue Costituzioni, per quanto fossero benigne. "Miei cari, vogliamo forse andare in Paradiso in carrozza? Noi appunto ci siamo fatti religiosi non per godere, ma per patire e procacciarci meriti per l'altra vita; ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per ubbidire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, per amor di Dio; non per farci una vita agiata, ma per essere poveri come Gesù Cristo; per patire come Gesù Cristo sopra la terra, e farci degni della sua gloria nel cielo".

I voti e le Costituzioni portano il religioso a una vita comune, che Don Bosco concepiva volentieri sul modello della Chiesa di Gerusalemme, in cui tutti i beni erano messi in comune e le risorse di ciascuno servivano pertanto alla felicità di tutti, e in cui - per

dirla in breve - i fedeli costituivano "un cuor solo e un'anima sola". "I membri della Società conducono una vita in tutto comune, in quanto al vitto e al vestito". Essi si aiutano vicendevolmente a crescere in perfezione. "Disgraziato chi è solo" (Vae soli); invece il religioso guidato da superiori a cui si affida volentieri con fiducia, sente e applica i consigli opportuni per la sua santificazione e per il successo della sua opera apostolica.

Per di più, una carità benefica per l'anima trasfigurava le comunità secondo il cuore di Don Bosco: comunità sulle quali dei ricordi commossi, delle lettere dolci e ferme, ci informano un poco senza soddisfare pienamente.

In realtà la vita in comune avrebbe dovuto moderare l'asprezza dei voti. Malgrado l'ascesi, che esse non ignoravano, non c'era nulla idealmente più gradevole di queste allegre società. Don Bosco si rallegrava della loro felicità, perchè l'allegria è un bene troppo prezioso per essere visto di malocchio. "Oh se i nostri fratelli entreranno in Società con queste disposizioni, le nostre case diventeranno un vero paradiso terrestre... Si avrà insomma una famiglia di fratelli raccolti intorno al loro padre, per promuovere la gloria di Dio sopra la terra, e per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in Cielo!"

Questa finale è meno enfatica di quanto possa sembrare. Infatti, il nostro Santo aveva realizzato l'unità fra la vita religiosa e vita apostolica, per mezzo del costante principio del servizio di Dio e della sua gloria. Perchè è certamente vero che "i nostri voti (...) si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacr<sup>iamo</sup> al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le nostre sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché tra tutti facciamo un cuore solo e un'anima sola, per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre Costituzioni" (4).

### 3. DON RINALDI: LE COSTITUZIONI, PIETRA ANGOLARE

Nel 1924 il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi commemorò il 50° delle Costituzioni salesiane con una bellissima lettera dal titolo: "Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni". Ne presentiamo alcune pagine, in questa lettura e nella successiva.

Le Costituzioni, miei cari, sono l'anima della nostra Società, e questa fu l'anima di tutta la vita di Don Bosco; perciò la storia di esse è tutta nella vita di lui. Anzi, possiamo dire che nella Costituzioni abbiamo tutto Don Bosco, in esse è il suo unico ideale della salvezza delle anime, in esse la sua perfezione con i santi voti, in esse il suo spirito di soavità, di amabilità, di tolleranza, di pietà, di carità e di sacrificio...

Le nostre Costituzioni non sono solo frutto dell'intelligenza e della carità ardente di Don Bosco ma, come nella vita di lui il soprannaturale emerge si può dire a ogni pagina, così anche le Costituzioni, nella loro origine e nello sviluppo progressivo, si illuminano del visibile intervento soprannaturale.

Esse sono in germe nel primo sogno fatto da Don Bosco a nove anni, nel quale egli intuisce in modo confuso la sua futura missione, che

sarà quella di trasformare in agnelli gli animali più disparati; e poi di dirigere e governare numerosi greggi, ai quali saranno preposti pastorelli formati sotto di lui, che da lui avranno le norme e le regole per ben governarli. E poi nei sogni successivi - che svolgevano gradatamente la tela misteriosa della sua missione - mentre accanto all'opera degli oratori festivi per la gioventù povera e abbandonata andava delineandosi la necessità di un Sodalizio che ne assicurasse l'avvenire e la diffusione, nella mente del Padre maturavano pure le Costituzioni che avrebbero poi dovuto dirigere i futuri soci nel loro apostolato. "Io non sarò semplicemente un prete solitario o con pochi compagni, diceva fin dai primi anni di sacerdozio, ma avrò molti altri sacerdoti che mi ubbidiranno e si dedicheranno all'educazione della gioventù".

Ora nella sua mente andavano certo sviluppandosi le norme da dare a questi suoi collaboratori, ricavate soprattutto dall'esperienza propria e dalle illustrazioni celesti di cui a tempo opportuno era mirabilmente favorito. Queste norme egli diede dapprima verbalmente ai sacerdoti e laici che si prestavano ad aiutarlo negli Oratori festivi; più tardi le raccolse nel "Regolamento degli oratori" stessi, preludio non lontano delle Costituzioni della Società ch'era chiamato a fondare.

Don Bosco scrisse gli articoli delle sue Costituzioni prima nello animo e nella vita di quelli che aveva scelti per suoi figli; e solo quando gli parve che corrispondessero al fine che s'era proposto, li fissò e ordinò sulla carta. Questo appare chiaramente dalle parole da lui dette nel presentare a Pio IX il manoscritto che racchiude "la disciplina e lo spirito che da venti anni guida coloro che impiegano le loro fatiche negli Oratori".

Leggendo quelle primitive Costituzioni presentate da Don Bosco a Pio IX nel 1858, sembra di udire la voce del buon Padre, che con grande semplicità e chiarezza esponeva ai suoi figlioli le norme secondo cui voleva si regolassero: non coercizioni, ma il vincolo della carità fraterna, per formare un cuore solo e acquistare la perfezione nell'esercizio di ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri; e nella cura delle vocazioni ecclesiastiche; non preoccupazioni per le cose materiali, ma ciascuno - pur conservando i propri diritti - fosse realmente come se nulla più possedesse; non attaccamento alla propria volontà, ma obbedienza così filiale al superiore che questi non abbia neppur bisogno di comandare; non molte pratiche di pietà in comune, ma l'esercizio dell'unione con Dio nella pienezza della vita attiva...

Don Bosco, più che una società, intendeva formare una famiglia fondata quasi unicamente sulla paternità soave, amabile, vigilante del superiore, e sull'affetto filiale, fraterno dei sudditi. Anzi, pur mantenendo il principio dell'autorità e della corrispettiva sudditanza, non desiderava distinzioni ma uguaglianza fra tutti e in tutto.

La mano di Dio ha guidato la redazione primitiva delle Costituzioni, e ha confortato Don Bosco nelle difficoltà d'ogni genere ch'ebbe a sostenere per farle approvare. Esse non sono altro che la "pietra angolare" della nostra Società, e praticate fedelmente non cesseranno mai di produrre i frutti più abbondanti.

Il nostro Fondatore, in un sogno avuto il terzo anno dopo l'approvazione delle Costituzioni (settembre 1876), viene fatto salire sopra un gran macigno, situato in mezzo a un piano sterminato. Di lassù gli è dato osservare la vastità del campo, come se occupasse tutta la ter-

ra, e in esse una sterminata moltitudine di gente che cresceva continuamente. Nelle prime file vedeva tanti Salesiani che conosceva, con numerose, vivaci squadre giovanili; poi altri con altre squadre, poi ancora altri e altri, che non conosceva più e non poteva più distinguere. Vide popoli svariatissimi, dalle più strane fogge di vestire; e dappertutto vedeva Salesiani che conosceva nelle prime file, e non conosceva più nelle successive.

Mentre Don Bosco fissava estatico il meraviglioso quadro, si sentì dire: "Questo è il campo che i Salesiani devono lavorare. Molti lavorano già, e tu li conosci; ma l'orizzonte s'allarga a vista d'occhio di gente che tu non conosci ancora, e questo vuol dire che non solo in questo secolo ma nei futuri i Salesiani lavoreranno il proprio campo... Questo incremento meraviglioso e duraturo si otterrà solo con il lavoro e la temperanza. Sì: il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana".

Ora, miei cari, nel gran macigno del sogno non possiamo forse vedere raffigurate le Costituzioni, dalla fedele osservanza delle quali la nostra Società riceve tutta la sua meravigliosa e duratura espansione mondiale? I primi cinquant'anni della loro regolare osservanza da parte degli esemplari confratelli che ci hanno preceduto, non ci dicono la realtà dello sviluppo stragrande che la nostra Società ha raggiunto in questo periodo di tempo, che Don Bosco aveva contemplato nelle prime file del sogno?

All'approvazione delle Costituzioni, erano poche le Case, esiguo il numero dei confratelli e dei giovani; ma da quel punto il campo si è allargato a vista d'occhio: le Case si sono moltiplicate, le prime animose centurie di Salesiani d'allora sono divenute un esercito compatto di oltre cinquemila, e raccolgono centinaia di migliaia di giovani.

Questo miracolo, o miei cari, è certo del Signore, ma compiuto per mezzo delle Costituzioni ispirate a Don Bosco e da lui lasciate come sacro testamento per tutta la nostra Società (5).

#### 4. DON RINALDI: LE COSTITUZIONI, NOSTRO "LIBRO DELLA VITA"

Don Rinaldi nella sua lettera circolare "Il giubileo d'oro delle nostre Costituzioni", dopo aver asserito che in esse "noi abbiamo tutto Don Bosco", ne traccia una breve storia fino all'anno 1924. Verso la fine esorta poi i Salesiani a vivere nella luce delle Costituzioni, perchè - come ha scritto Don Rua - sono il nostro "libro della vita".

Il nostro venerabile fondatore insisteva che i suoi figli praticassero le Costituzioni. Al Capo della prima spedizione dei suoi Missionari consegnò il libro delle Costituzioni, e volle che questo suo atto fosse perpetuato nella fotografia. Quattro anni prima che volasse al cielo, confidava: "Molti vengono da me e mi dicono: 'Sono mandato a questo o a quel collegio, lontano dalle sue cure di padre: ho bisogno di un suo ricordo, Don Bosco. Io do loro il ricordo che credo più opportuno; ma credetemi, figli miei: osservate le regole! ecco il più grande e caro ricordo che questo povero vecchio padre vi può lasciare!".

In quei giorni Don Bosco scrisse su un suo libretto di memorie: "La nostra Congregazione ha davanti a sé un lieto avvenire, preparato

dalla divina Provvidenza; e la sua gloria sarà duratura fin che si osserveranno fedelmente le Regole".

Le non poche volte che ebbi la fortuna di intrattenermi familiarmente col nostro santo Fondatore, ricordo che la fedeltà alle Costituzioni era il suo argomento favorito: negli ultimi anni non sembrava respirasse più altro che le Regole!

La sua larghezza di vedute e d'interpretazione delle Costituzioni, unita alla più fedele osservanza di esse, passò nel suo successore don Rua, che è stato il suo più perfetto imitatore. Anch'egli non fa che ripetere e gridare in tutti i toni: osserviamo le nostre Costituzioni! Stiamo attaccati a esse!

Nelle sue lettere circolari, come pure in quelle personali, pareva si fosse fatto studio d'inserire sempre qualche richiamo all'osservanza delle Costituzioni. Diceva che sono uscite dal cuore di Don Bosco, che devono essere la nostra guida, la nostra difesa in ogni pericolo o dubbio o difficoltà; le chiamava il libro della vita, la speranza della salvezza, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, il patto della nostra alleanza con Dio; inculcava che fossero prese come misura per conoscere il grado di virtù a cui siamo arrivati, e se siamo veri figli di Don Bosco, perchè - diceva - le Costituzioni sono in sostanza quell'insieme di idee e tendenze, quella maniera di pensare e di fare, che forma lo spirito proprio della nostra Congregazione.

Di fatto, studiandole, noi vedremo Don Bosco rivivere in ogni loro parte, con le sue parole, col suo esempio, con la sua santità. Perchè le Costituzioni sono la voce, il cuore, lo spirito, la vita di Don Bosco! Volute, approvate e benedette dal Vicario di Gesù Cristo, esse ci assicurano che è pure la volontà di Dio che noi facciamo, osservandole fedelmente.

Queste Costituzioni in cinquant'anni hanno già salvato centinaia di migliaia di giovani; e ce lo dicono le associazioni degli exallievi che sorgono in tutti i paesi e formano un esercito magnifico, unito nello spirito salesiano, sempre giovanilmente pronto a tutte le opere del bene. Queste Costituzioni hanno già santificato tanti e tanti confratelli: basta ricordare don Rua, don Beltrami, don Czartoryski, Savio Domenico, Maria Mazzarello..., e con questi, tanti altri ci hanno lasciato esempi di luminosa santità, che noi ricordiamo con somma venerazione...

Perciò il vero Salesiano ama le sue Costituzioni, le tiene sempre davanti, le medita, le pratica, a costo di qualunque sacrificio. Che se qualcuno per osservarle dovesse fare dei sacrifici, si richiami alla memoria quelli sostenuti dal nostro venerato Padre, e vedrà subito che i suoi, al confronto, sono rose e fiori.

Il nostro venerato Padre ha sacrificato tutti i suoi gusti e le sue comodità per fare del bene ai giovani e salvare le anime. Chi non ricorda come visse poveramente, come si sottomise ai suoi superiori, come si mortificò per far risplendere tutta la sua opera! Tutta la sua vita è stata una catena ininterrotta di sacrifici, anzi una sola mortificazione dalla fanciullezza fino all'ultimo respiro - quantunque la giovialità del suo carattere e la semplicità con cui faceva anche le cose più gravose, non lo lasciassero tanto apparire.

L'incantevole pergolato, fiancheggiato e coperto anche sul suolo da meravigliosi rosai in piena fioritura, è l'immagine vera della nostra Società in mezzo al mondo. La gente, vedendo che siamo sempre allegri, sempre sorridenti, sempre pieni di vita e di nuove iniziati-

ve, esclama: "Oh, ai Salesiani va tutto bene! Essi camminano sulle rose!". Ma la gente non vede le spine pungenti che li trafiggono e li straziano giorno e notte.

Le nostre Costituzioni a primo aspetto appaiono facili, attraenti, e la loro osservanza come un camminare sulle rose; ma nel praticarle si trova un tale cilicio di spine pungenti, che ci vuole un coraggio e una generosità a tutta prova per esservi costantemente fedeli.

Chi si prende cura della gioventù deve camminare in mezzo alle rose della più ardente carità; ma ricordi che sotto vi sono le spine delle affezioni sensibili, delle simpatie e antipatie, degli ostacoli, dei patimenti, dei dispiaceri, che gli imporranno una mortificazione superiore a qualsiasi altra.

Però dalle Costituzioni spira anche un'aura di soprannaturale che guarisce come per incanto le punture delle spine e ridona nuove forze, sì che l'incessante lavoro in mezzo alla gioventù diviene gioia soavissima, rende leggero ogni sacrificio, e ci assicura inoltre che andiamo dietro a nostro Signore Gesù Cristo, che ci precede portando la sua croce.

Ci sia dunque caro, sommamente caro, il nostro "libro della vita"!

San Francesco di Sales, nostro patrono, ci ottenga dal Signore che regni tra noi il suo spirito di mansuetudine e di pace - che è pure lo spirito lasciatoci dal nostro Padre Don Bosco nelle sante Costituzioni - sì che abbiamo a praticarle soavemente e costantemente.

E Maria Ausiliatrice rivolga sopra di noi, dal trono di grazia e di potenza dove la collocarono i suoi meriti, il suo sguardo materno, e ci aiuti a corrispondere alla nostra santa vocazione.

Affezionatissimo in Corde Jesu, sacerdote Filippo Rinaldi (6).

##### 5. DON BOSCO: "FIGLIOLI MIEI, SE MI AVETE AMATO IN PASSATO..."

Presentiamo un "collage" di brani di Don Bosco, ricavati dalle sue conferenze e circolari rivolte ai Salesiani. Questi brani si saldano tra loro quasi a comporre un unico documento sgorgato dal cuore di Don Bosco.

(Nota bene: il testo è abbondante, ma potrà essere ridotto facilmente per una lettura spirituale di durata normale.)

Le nostre Costituzioni, o figlioli in Gesù Cristo dilette, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874. Questo fatto dev'essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e possiamo dire anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate (7).

FA' QUESTO E VIVRAI - Io non temo punto di dirvi che voi tutti quanti qui siete, tutti siete chiamati dal Signore; manca soltanto che corrispondiate, mettendovi di tutto cuore a osservare le Regole.

Riguardo al dubbio che qualcuno potesse avere sulla sua vocazione, io risponderai a ciascuno, quello che il divin Salvatore rispondeva a quel tale: "Si vis ad vitam ingredi, serva mandata... Hoc fac, et

vives". Fa questo, e vivrai: osserva le Regole. Ma, e d'altro? Fa' questo, e vivrai. Sapete quando la vocazione comincia ad essere dubbia? Quando comincerete a trasgredire le Regole. Coraggio, dunque: osservanza esatta delle nostre Regole, e... vivete felici! (8).

CONOSCERE PER PRATICARE - Il Signore vuole servirsi di noi per i fini della sua misericordia. Che cosa potremo fare noi per corrispondere a tanta bontà della divina Provvidenza? Ecco! La Società è costituita, le nostre Regole sono approvate: la gran cosa che dobbiamo fare si è di adoperarci a praticare in ogni modo le Regole, ed eseguirle bene. Ma per praticarle ed eseguirle, è necessario conoscerle, e perciò studiarle.

Ciascuno si faccia un dovere di studiare le Regole. Bisogna tenerci fissi al nostro codice, studiarlo in tutte le sue particolarità, capirlo, spiegarlo, praticarlo.

PERCHE' LA CONGREGAZIONE POSSA DURARE - Neppure le cose buone si facciano contro di esse o senza di esse. Se si vuol lavorare, anche con buono spirito, ma non dentro alla cerchia delineata dalle nostre Regole, che cosa ne verterà? Che ciascuno lavorerà, e poniamo anche molto, ma il lavoro resterà individuale e non collettivo. Ora il bene che ci si deve aspettare dagli ordini religiosi viene appunto da ciò, che lavorano collettivamente. Se uno comincia a ritirarsi di qui, l'altro di là, per un fine buono ma individuale, queste opere non saranno benedette dal Signore. Ciò indebolisce grandemente una Congregazione. E poi? il decadimento e la rovina totale.

L'osservanza della Regola è l'unico mezzo perchè una Congregazione possa durare.

AI DIRETTORI - I direttori facciano conoscere meglio ai loro dipendenti, e con sollecitudine, le nostre Costituzioni, a queste diano tutta l'autorità che realmente hanno. In ogni circostanza, invece di appellarsi ad altre autorità, si porti quella delle Regole: "Le Regole dicono così; le Regole sciolgono la questione in questo modo; tu vorresti far questo ma le Regole lo vietano; tu vorresti astenerti da quello ma le Regole lo comandano...".

Nelle conferenze, nelle esortazioni in pubblico, in privato, si promuova molto l'osservanza e l'autorità delle Regole. In questo modo il governo del direttore può mantenersi paterno, quale da noi si desidera. Facendo sempre vedere che non è il direttore che vuole questa o quell'altra cosa, che proibisce o consiglia, ma la Regola, il confratello non potrà avere appiglio alcuno per mormorare o disobbedire. Nel direttore le Regole siano come incarnate. Non sia lui che figura, ma la Regola. Tutti sanno che la Regola è la volontà di Dio, e che chi si oppone alle Regole si oppone al superiore e a Dio stesso (9).

PER L'ESEMPIO AI GIOVANI - Si può stabilire come principio invariabile che la moralità degli allievi dipende da chi li dirige. Chi non ha non può dare, dice il proverbio. Prima di proporci maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare. Se pertanto noi vogliamo promuovere la virtù nei nostri allievi, dobbiamo possederla noi, e farla risplendere nelle nostre opere. Come potremmo pretendere che gli allievi siano esemplari e religiosi, se in noi vedono negligenze nelle cose di chiesa, nella levata, nella meditazione, nell'accostarci alla confessione, alla comunione o nel celebrare la santa messa? Come possono pretendere obbedienza quel

direttore, quel maestro, quell'assistente, mentre essi per frivoli pretesti si esimono dalle loro obbligazioni, e si occupano in cose che non hanno alcuna relazione con i propri doveri? Come ottenere dagli altri carità, pazienza, rispetto, se chi comanda va in furia con tutti, censura le disposizioni dei superiori, critica tutto? (10).

BENEFICI EFFETTI DELL'OSSERVANZA - Miei cari figlioli, adoperatevi a mettere in pratica quel tanto che vi ha esposto questo vostro affezionatissimo padre, e voi avrete la benedizione del Signore, godrete la pace nel cuore, la disciplina trionferà nelle nostre case, e vedremo i nostri allievi crescere in virtù e camminare per la strada della loro eterna salvezza (11).

Le nostre case diventeranno certamente un vero paradiso terrestre. Regnerà la pace e la concordia fra gli individui di ogni famiglia; la carità sarà la veste quotidiana di chi comanda; l'ubbidienza e il rispetto precederanno i passi, le opere e perfino i pensieri dei superiori. Si avrà insomma una famiglia di fratelli raccolti intorno al loro padre, per promuovere la gloria di Dio sopra la terra, e per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in cielo (12).

TESTAMENTO SPIRITUALE - Miei cari figli, io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Vi raccomando di non piangere la mia morte. Fate invece delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte.

Vogliate e fate che né l'amore del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti, e così tradire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati al Signore. Nessuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio. Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni (13).

COMMIATO - Il nostro Signore Iddio ci continui la sua grazia, e infonda nei nostri cuori coraggio e costanza per praticare esemplarmente le nostre Costituzioni, tenendo fisso il nostro cuore là dove sta preparato un gran premio per tutti coloro che sono al divino servizio sopra la terra. E pregate per me che sono con paterno affetto, vostro affezionatissimo sacerdote Giovanni Bosco (14).

#### N O T E.

- (1) Agostino AUFFRAY, San Giovanni Bosco, SEI Torino, pagg.188-189.
- (2) MB, 10; 796-799.
- (3) AUFFRAY, o.c., pag. 190.
- (4) Francis DESRAMAUT, Don Bosco e la vita spirituale, LDC, pag.210-213
- (5) Atti del Capitolo Superiore, n23, gennaio 1924, pag.174-185.
- (6) ibid., pag. 188-199
- (7) Introduzione alle Costituzioni Salesiane, 1875.
- (8) MB, 12,471-472.
- (9) Ibid., 12,80-81.
- (10) Eugenio CERIA, Epistolario di San Giovanni Bosco, 2,347-348.
- (11) Ibid., 2,321.
- (12) Ibid., 1,475.
- (13) Ibid., 4,392-393.
- (14) Ibid., 3,405.

DUE BREVI STUDI DI  
DON AUBRY

Don Joseph Aubry - che nel periodo precedente il CGS ha presieduto varie "commissioni per le Costituzioni" e attualmente lavora come esperto nel dicastero della Formazione Salesiana - sta preparando un commento alle Costituzioni Salesiane, di prossima pubblicazione. Presentiamo due suoi brevi studi sul le Costituzioni rinnovate.  
(I titoli e i sottotitoli sono redazionali).

1. COME SONO NATE LE COSTITUZIONI RINNOVATE

(In questo breve studio, che formerà l'introduzione al volume che sta preparando, don Aubry racconta come negli anni 1968-71 vennero elaborate le Costituzioni rinnovate.)

Nella "Dichiarazione del Capitolo generale speciale XX", posta all'inizio delle Costituzioni, si legge: "L'ampiezza del lavoro compiuto ha reso necessaria una nuova distribuzione della materia, in modo che si può parlare ora di un nuovo testo costituzionale, anche se per la massima parte esso ha ripreso - in forma aggiornata - la sostanza delle Costituzioni finora vigenti".

Il testo che ha regolato la Società salesiana dal 1874 al 1972 ha certamente subito in questo periodo diverse modifiche, soprattutto tra il 1917 e il 1923, ma sempre nella linea di accrescimento delle precisazioni giuridiche. Un serio studio storico di queste Costituzioni permetterebbe senz'altro di constatare, documenti alla mano, la verità della "Dichiarazione" sopra citata: completamente nuove nella presentazione e nel linguaggio, le Costituzioni del 1972 con la loro insistenza sull'aspetto spirituale e ascetico si ricollegano - ne siamo convinti - alle intuizioni più profonde di Don Bosco, come le aveva espresse nelle prime redazioni delle sue Regole; e riprendono, arricchendola, tutta la sostanza delle Costituzioni tradizionali.

Questo arricchimento, e questo "ritorno allo spirito primitivo dell'istituto" preconizzato dal "Perfectae Caritatis", è l'intera Congregazione che li ha voluti operare. E' necessario prenderne coscienza. Essa si è espressa dapprima nei due Capitoli ispettoriali precapitolari, poi attraverso i loro rappresentanti al Capitolo generale stesso. In queste varie tappe, una "quinta commissione" è stata lo strumento per l'elaborazione.

E' utile ricordare brevemente come questa commissione ha parzialmente realizzato il suo compito di dare una forma coerente alla massa di elementi che le venivano sottoposti, sia dall'intera Congregazione, come dalle varie commissioni e assemblee plenarie del Capitolo generale.

A. I TRE ANNI DI PREPARAZIONE AL CAPITOLO

La Commissione tecnica, riunita a Roma dall'1 al 6 ottobre 1968 sotto la presidenza di don Scrivo, aveva individuato quattro temi generali di studio. Il suo lavoro venne approvato dal Consiglio superiore, e un numero speciale degli "Atti del Consiglio superiore" propose, nel novembre 1968, questi stessi temi ai primi Capitoli ispettoriali speciali: "Natura e fine della Congregazione, Vita con-

sacrata, Formazione, Strutture e governo". Ma vi si annunciava già il lavoro parallelo da intraprendere per rinnovare le Costituzioni, in conformità alle direttive conciliari "del Perfectae Caritatis" e del Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae".

Si diede così avvio al primo lavoro di riflessione e di proposte, in vista del rinnovamento delle Costituzioni.

#### Il lavoro dopo i primi CIS (luglio-novembre 1969)

Mandando le loro risposte sui quattro temi proposti, i Capitoli ispettoriali (e buon numero di confratelli individualmente) espressero spontaneamente il loro parere sulle modifiche da apportare agli articoli costituzionali.

Perciò, quando vennero costituite le Commissioni precapitolari di Roma San Tarcisio (1 luglio - 20 agosto 1969), fu creata una "quinta commissione" incaricata appositamente di esaminare e di ordinare tutto ciò che, in quell'immenso materiale, concerneva le Costituzioni e i Regolamenti. Essa si prese la briga di riportare su schede la totalità dei rilievi e suggerimenti dei Capitoli ispettoriali riguardanti ciascuno degli articoli delle Costituzioni (circa 2000 schede) e un certo numero di articoli dei Regolamenti (circa 200 schede). Non le fu difficile operare una sintesi delle ricchissime proposte dei confratelli.

Questa sintesi si può leggere, stampata, nel IV volume della "Radiografia" - più conosciuta con il titolo: "Ecco ciò che pensano i salesiani della loro Congregazione" - sotto i quattro titoli:

1. Questioni preliminari: necessità di una rielaborazione totale; chiara differenza tra Costituzioni, Regolamenti e Direttorio regionale.
2. Caratteristiche delle nuove Costituzioni: esplicita ispirazione biblica, ecclesiale, teologico-conciliare, salesiana; rilievi sull'aspetto giuridico...
3. Stile, stesura, terminologia delle nuove Costituzioni: chiarezza e semplicità, tono personale e positivo, motivazione frequente.
4. Schemi per una nuova elaborazione delle Costituzioni: suggerimenti per l'ordinamento delle sezioni e due schemi particolareggiati.

Una "commissione ristretta" di dieci membri, delegati dalle commissioni di San Tarcisio, si riunì a Torino-Caselette (22-28 settembre 1969) per portare a termine il lavoro previsto: elaborare un breve documento che stimolasse, in una seconda tappa, la ricerca dei Capitoli ispettoriali. Fu il cosiddetto "libretto verde", intitolato "Problemi e prospettive per il secondo Capitolo Ispettoriale" (Torino, novembre 1969). L'ultimo suo capitolo, intitolato "Prospettive per il rinnovamento delle Costituzioni", era diviso in tre parti:

1. Rilievi sul pensiero espresso dalla Congregazione (l'attenzione deve concentrarsi sulle Costituzioni; quale dev'essere il loro contenuto; quali caratteristiche devono spiccare in esse).
2. Due schemi indicativi (A e B) per la rielaborazione.
3. Due saggi di redazione di qualche capitolo (a titolo esemplificativo, per dare la possibilità di giudicare il tipo di presentazione e di stile più conveniente).

A riguardo di queste due ultime parti, quattro "contributi di studio" erano richiesti alle Ispettorie (le proposte numero 271-274).

Le ispettorie si rimisero al lavoro, con molto coraggio, e i secondi Capitoli Ispettoriali speciali si tennero durante l'anno 1970.

Il lavoro dopo i secondi CIS (dicembre 1970 - giugno 1971)

Una trentina di confratelli furono convocati a Roma-Frascati per elaborare, sulla base dei risultati di questi Capitoli ispettoriali, gli schemi da presentare al Capitolo generale. Lavorarono per tre mesi (10 dicembre 1970 - 19 marzo 1971).

Come a San Tarcisio, anche qui fu costituita una quinta commissione "Costituzioni e Regolamenti". Essa fu incaricata di un duplice compito. In primo luogo procedette allo spoglio di tutto il materiale inviato dai secondi CIS (Capitoli ispettoriali speciali) riguardo alle nuove costituzioni, e in particolare delle risposte e contributi alle proposte 271-274 di "Problemi e prospettive".

La prima proposta (271) chiedeva il parere sui due schemi presentati (A e B). La seconda proposta (272) poneva il problema di un'eventuale "introduzione" alle Costituzioni rinnovate; le risposte furono molto varie. La stessa varietà si riscontrò nelle risposte alla terza proposta (273) su tre modelli di stesura, e alla quarta (274) sull'inserimento di testi di Don Bosco.

Il secondo compito affidato alla quinta Commissione era di stendere un "progetto di testo" delle nuove Costituzioni. Essa disponeva specialmente in questo impegno, di cinque documenti mandati in seguito a un appello del regolatore don Scrivo (10 luglio 1970): due progetti di testo completamente elaborato (venuti dal Medio Oriente e dalle Filippine), un piano particolareggiato (di Don Barucq, Lione) e due progetti di "Regola di vita salesiana" (da Olanda e Cile). Ma questi lavori, per quanto interessanti, erano di difficile utilizzazione nella misura in cui erano dovuti a confratelli poco informati di tutta la preparazione precedente.

Intanto la Commissione doveva elaborare il proprio testo sulla base delle conclusioni dei lavori delle altre quattro commissioni di Frascati; queste avevano ricevuto l'ordine di includere, nella redazione di ogni schema, proposte di articoli, sia per le Costituzioni rinnovate, sia per i nuovi Regolamenti. Spettava poi alla quinta Commissione riprendere questo materiale, e integrarlo in un tutto organico e unitario.

Praticamente è stato impossibile realizzare questo lavoro, per la semplice ragione che fece difetto il materiale di base: le Commissioni 1-4, nel tempo che era stato loro accordato, giunsero a mala pena a redigere i loro schemi. Così i membri della quinta Commissione, una volta terminato il loro primo lavoro di spoglio, si unirono alla prima Commissione, più carica di lavoro, per darle una mano.

La conclusione è chiara: appena finiti i lavori di Frascati e ultimata la stampa dei suoi 18 schemi precapitolari, un'altra équipe doveva prendere in mano la redazione del progetto delle nuove Costituzioni: questa fu nominata da don Scrivo, e si mise immediatamente all'opera, a Roma san Tarcisio.

Il Capitolo generale doveva iniziare il 10 giugno, e alla Commissione ristretta restava ben poco tempo per condurre a termine il suo compito: essa accettò di sottoporsi a un lavoro febbrile. Dopo un mese era a metà strada, e sottopose il suo lavoro per tre giorni alla critica di un gruppo di otto confratelli provenienti da paesi diversi, convocato da Don Scrivo: ne ricevette franche osservazioni e suggerimenti, ma anche l'assicurazione di essere sulla strada giusta. Essa si basava sull'immenso materiale di cui abbiamo detto sopra, e

particolarmente sui suggerimenti degli articoli costituzionali contenuti nei 18 schemi precapitolari di Frascati. Poteva anche ispirarsi allo stesso testo delle Costituzioni rinnovate di numerose congregazioni maschili e femminili, o agli studi preparati per la loro redazione.

Il 20 giugno mandava a ciclostilare il testo "Schema 19-Progetto di Costituzioni rinnovate", che uscì in due fascicoli: uno di 73 pagine (contenente un'"introduzione" sull'insieme dei lavori preparati, una documentazione sull'apporto dei secondi Capitoli ispettoriali, e un "commento" con le spiegazioni ritenute utili per alcuni articoli e alcune formule); e l'altro, più spesso, contenente una "presentazione" del progetto e il testo stesso, in 200 articoli.

Il 5 luglio don Aubry, a nome della Commissione, ne fece la presentazione a voce, ai membri del Capitolo generale, esprimendo il rammarico che il progetto non si fosse potuto portare completamente a termine: mancavano infatti gli articoli riguardanti le strutture e l'insieme dei Regolamenti rinnovati.

Grazie a Dio, il progetto venne favorevolmente accolto nella sua globalità: sarebbe servito di base di lavoro alle commissioni capitolari per la redazione e il voto degli articoli delle nuove Costituzioni.

#### B. DURANTE IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Il testo attuale delle Costituzioni è realmente il frutto - e il migliore - dell'intero Capitolo generale.

E' chiaro che lo scopo del Capitolo non si riduceva a elaborare nuove Costituzioni. Molto più ampiamente, era quello di permettere alla nostra società di fare un profondo esame di coscienza, e di rinnovarsi con un ritorno alle sue fonti evangeliche e storiche e con l'adattamento alle condizioni di vita e di apostolato d'oggi. E' però altrettanto vero che le nuove Costituzioni (ossia l'enunciazione dei principi di essere, di vita e di azione che "costituiscono" la nostra Società) erano il luogo per eccellenza di quella analisi e lo strumento di esplicito per "dire" il rinnovamento e orientarlo praticamente nel prossimo avvenire.

I capitolari hanno avuto chiara coscienza di questo, e senz'altro - potremmo aggiungere - una coscienza sempre più viva, a mano a mano che passavano le settimane di lavoro. Già il 9 luglio approvavano alla quasi unanimità un testo in cui si diceva: gli strumenti del rinnovamento che il Capitolo deve procurare sono, da una parte, "Orientamenti dottrinali-pastorali sui problemi e aspetti ritenuti fondamentali", e dall'altra, testi normativi: "Costituzioni, Regolamenti generali e Orientamenti operativi". Ma gli orientamenti dottrinali-pastorali rispetto agli articoli costituzionali e regolamentari hanno una funzione di "fondamento" o di esplicitazione "quando e nei limiti in cui ciò è ritenuto necessario o utile". La riflessione teologica, storica, pastorale, è perciò indispensabile e primaria: essa illumina i principi, le situazioni e le scelte. Ma è tutta orientata alle Costituzioni, nelle quali si condensa, e diventa regola di vita.

#### Prima i principi e i documenti

E' quindi normale che, in primo tempo, le sedici commissioni e sottocommissioni del Capitolo si siano preoccupate quasi unicamente dello studio, della redazione e della discussione dei principi dottrinali

e pastorali, cioè di quanto avrebbe costituito, in fondo, i "Documenti" contenuti negli Atti del Capitolo Generale speciale. Ma via via che questi principi venivano chiarendosi in un testo riconosciuto valido, l'attenzione si spostava verso gli articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti.

Nell'ultima fase dei lavori capitolari, lo sforzo non soltanto delle commissioni ma di tutta l'assemblea si concentrò sulle Costituzioni: ogni articolo venne sottoposto alla libera critica di tutti i membri e agli emendamenti della commissione competente (ad esempio, la prima commissione ricevette, ancor prima della prima votazione, più di 500 schede di "modi" da esaminare); molti articoli furono oggetto di quesiti-sondaggio posti dalla commissione all'assemblea; ogni articolo poi passò al vaglio di due votazioni finali, con ultimi ritocchi tra le due (ad esempio la "commissione formazione" ricevette 137 proposte di "modi" dopo la prima votazione). Bisogna essere coscienti di tutto questo lavoro, quando si leggono le Costituzioni: ogni frase è stata esaminata, soppesata, corretta, limata...

Uno dei segni più evidenti di questa prevalenza delle Costituzioni fu la decisione di votare ciascun articolo con la maggioranza dei 2/3, mentre i testi "dottrinali" furono votati "per partes" - cioè per blocchi - chiamati poi "capi" nel testo stampato degli Atti), e soltanto a maggioranza assoluta. La Commissione centrale giustificava in questo modo la procedura: "Tali Costituzioni rinnovate dovranno, nel sessennio di esperimento, costituire la base dell'impegno di vita personale e comunitaria dei confratelli e la linea per la missione della Congregazione. E' quindi della massima importanza che esse possano essere presentate alla Congregazione come espressione di una maggioranza altamente qualificata, che tenda verso l'ideale dell'unanimità del CGS. L'unità di questo si estenderà a raggiera a tutta la Congregazione" (Comunicato del 18 novembre).

Tuttavia a questa attenzione privilegiata delle commissioni per le Costituzioni si univa un rischio serio: quello di una mancanza di coerenza e di unità fra le diverse parti, i diversi capitoli, e anche lo stile e il vocabolario degli articoli. Ogni commissione o sottocommissione aveva infatti il compito di redigere gli articoli costituzionali che si riferivano al proprio tema. E bisogna riconoscere che ogni commissione lavorava nel proprio campo con ardore, ma senza preoccuparsi molto dei campi vicini...

Ora, la forza di una Regola viene, in larga parte, dalla sua unità di ispirazione, dalla sua architettura coerente, dalla sua fedeltà al linguaggio adottato. Ciò che si realizza facilmente nel caso che un fondatore scriva lui stesso la Regola, come lo si può sperare da duecento capitolari suddivisi in sedici commissioni?

Due elementi hanno permesso alle Costituzioni rinnovate di sfuggire al pericolo di presentarsi come un mosaico informe: l'esistenza, al principio del Capitolo, del Progetto di San Tarcisio, al quale le commissioni si sono riferite in larga misura; e soprattutto, verso la fine del Capitolo, lo sforzo della Commissione capitolare delle Costituzioni e Regolamenti.

### E infine le Costituzioni

Questa commissione ha svolto, soprattutto a partire da novembre, un lavoro enorme e molto intelligente. Se le nostre Costituzioni si

presentano oggi in una forma valida, in gran parte si deve a questa commissione. Il suo compito ebbe aspetti molteplici. Grazie a una stretta collaborazione con tutte le commissioni interessate, si adoperò anzitutto ad assicurare l'unità organica delle Costituzioni, studiando l'impostazione e l'equilibrio delle diverse parti, e dando alle commissioni criteri comuni di redazione: essenzialità, sobrietà, chiarezza...

Dovette regolare la distribuzione e collocazione della materia: spostare una data norma, secondo la sua natura, dalle Costituzioni ai Regolamenti, o viceversa; togliere ciò che non aveva carattere né costituzionale né di regola generale. In seguito dovette coordinare gli articoli dei vari schiemi facendo eliminare le cose troppo generiche e oscure, le ripetizioni, le sproporzioni, le contraddizioni... Dovette badare che ci fosse una certa unità e qualità nella redazione formale e stilistica degli articoli.

Infine, era indispensabile verificare la completezza del nuovo testo e confrontarlo con quello delle Costituzioni finora vigenti, di cui intendeva fare la revisione accurata secondo lo spirito e le norme del Concilio. Il Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" aveva precisato: "Dal codice fondamentale degli Istituti sia tolto quanto ormai è superato, quanto risulta mutevole secondo gli usi di un determinato tempo, oppure è legato a usi unicamente locali". Ma si doveva vegliare a che nulla d'importante o di ancora valido fosse dimenticato.

La Commissione procedette a questa verifica sistematica, articolo per articolo, e sottopose le sue conclusioni al voto dell'assemblea plenaria, la quale si pronunciò nella seduta dell'1 gennaio 1972. La tavola di concordanza del libretto delle Costituzioni (pagine 225-230) permette di verificare che il CGS ha trasferito nei Regolamenti una quarantina di articoli delle Costituzioni precedenti, e ne ha "sospesi" ad experimentum una quindicina.

La sera di martedì 4 gennaio, con un ultimo voto, il Capitolo Generale speciale approvava il "corpus" delle Costituzioni rinnovate, dichiarando che esse "sostituiscono" il testo delle Costituzioni anteriori: si può leggere la dichiarazione all'inizio del nuovo libretto (pagine 11-12).

Nel testo attuale le "Costituzioni della Società di San Francesco di Sales" sono ad experimentum per sei anni. Vuol dire che è possibile che il nuovo testo non sia perfetto, e che potrà migliorare. Ma per "sperimentarle" nella vita reale, e per migliorarle nel prossimo Capitolo generale, occorre anzitutto studiarle e capirle bene.

Il compito principale che ci incombe è quello di accettarle come frutto leale della lunga ricerca della Congregazione, del duro lavoro di parecchi suoi membri, e della decisione suprema del suo Capitolo generale. Il comprenderle in tutta la loro ricchezza positiva ci permetterà di accoglierle con cuore gioioso, perchè vi scopriremo Don Bosco sempre vivente.

## 2. DALLE PRECEDENTI ALLE ODIERNE COSTITUZIONI: CONTINUITA' DINAMICA

In questo suo secondo breve studio, scritto appositamente per l'ANS, don Joseph Aubry si sofferma sul contenuto delle costituzioni, rilevando come nel passaggio da una redazione all'altra il testo non sia uscito impoverito, ma anzi arricchito, dello spirito di Don Bosco.

La ragione prima per cui esistono oggi le Costituzioni rinnovate salesiane è estremamente semplice: la Chiesa ce le ha richieste, e noi abbiamo obbedito. Don Bosco stesso, possiamo esserne sicuri, se fosse vissuto oggi sarebbe stato il primo a "rinnovare" il testo anteriore. Se mai ci fosse qualche salesiano che volesse rimanere ancorato al testo antico, bisognerebbe dirgli - in tutta sincerità - che egli è infedele a Don Bosco: la vera fedeltà a Don Bosco consiste nel seguirlo sui sentieri aperti da una Chiesa che rimane attenta agli appelli storici dello Spirito di Dio.

### L'invito dei Rettori Maggiori

E' ciò che hanno detto chiaramente i Rettori Maggiori della nostra Società. Per esempio, Don Rua l'ha detto quando nel 1904 le Costituzioni furono completate con un corpus di "deliberazioni organiche" votate dal decimo Capitolo Generale.

Don Rinaldi lo ha detto a sua volta quando - su ordine formale della Congregazione dei Religiosi a tutti gli Istituti (26 giugno 1918) - il dodicesimo Capitolo generale (1922) dovette armonizzare le Costituzioni con il nuovo Codice di Diritto canonico.

Quest'ultima redazione presentava anche una particolarità importante: le "deliberazioni organiche" adottate in passato non erano più delle "aggiunte" alle Costituzioni, ma vi erano pienamente integrate, al punto che le Costituzioni del 1874 assumevano una nuova fisionomia. Don Rinaldi ebbe cura di spiegare - nella presentazione dell'edizione del 1923, come pure nelle lettere del 6 gennaio 1923 e del 24 gennaio 1924 (ACS n. 17 e 23) - da una parte, che questi cambiamenti erano necessari; e d'altra parte, che essi non alteravano in nulla né la sostanza né lo spirito delle primitive Costituzioni.

E' esattamente questo pensiero che don Ricceri ha ripreso nella "Lettera di presentazione" delle attuali Costituzioni rinnovate; esse sono "frutto di lungo e delicato lavoro, condotto sempre, in ogni fase del Capitolo generale speciale, con la costante preoccupazione di assoluta fedeltà a Don Bosco" (Cost. pag. 5), mentre la Dichiarazione capitolare che segue afferma che si può "ora parlare di un nuovo testo costituzionale, anche se per la massima parte ha ripreso, in forma aggiornata, la sostanza delle Costituzioni finora vigenti" (pag. 11).

### Un contesto ecclesiale differente

La principale differenza fra il testo delle Costituzioni del 1874 e quello del 1972 viene dal fatto che, a un secolo di distanza, le direttive della Chiesa gerarchica riguardanti le regole si sono con

siderevolmente evolute. Verso il 1860, ai fondatori venivano imposte delle norme precise: l'originalità non era granchè ammessa; tutte le Costituzioni dovevano più o meno sottomettersi alla stessa struttura; e era inteso che esse dovevano presentare anzitutto gli elementi giuridici dell'Istituto. I principi evangelici, teologici, spirituali, erano rinviati a altri scritti.

Questa semplice constatazione chiarisce parecchi fatti della storia delle nostre Costituzioni:

- nella redazione del suo testo Don Bosco si è ispirato alle Costituzioni esistenti, per esempio a quelle dei Gesuiti (sulle quali egli modella la formula della professione), dei Preti della Missione di san Vincenzo de Paolis (Lazaristi), dei Redentoristi di sant'Alfonso, dei Preti delle Scuole della Carità (Venezia 1837)...

- Don Bosco in principio aveva dato ai suoi capitoli un certo tono spirituale e un'andatura vivace (per esempio, un "proemio" e un capitolo introduttivo spiegavano le ragioni e i primi risultati della sua opera). I canonisti romani gli fecero invece comprendere che le Costituzioni dovevano essere una raccolta di leggi... Così sparirono i due capitoli iniziali, e apparvero a poco a poco diverse precisazioni giuridiche. L'idea geniale dei "Salesiani esterni" fu eliminata...

- poco dopo l'approvazione ufficiale del 1874, cioè nel 1875, Don Bosco ebbe cura di compensare l'aridità dottrinale e spirituale del testo delle Costituzioni con un'"Introduzione", nella quale esprimeva il suo pensiero sui voti, la vita comune, la preghiera...; pagine che avevano ai suoi occhi il valore di complemento dei testi costituzionali.

Un secolo più tardi, per volontà espressa della Chiesa post-conciliare, il "genere letterario" delle costituzioni si è profondamente trasformato. Il Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" (del 6 agosto 1966) spiega in tre articoli precisi quale dovrà essere il contenuto delle Costituzioni rinnovate, e cioè la congiunzione armoniosa di due serie di elementi: da una parte, "i principi evangelici e teologici sulla vita religiosa", e l'espressione chiara dello spirito e delle finalità proprie; d'altra parte, "le norme giuridiche fondamentali" (ES II, 12-14).

Il Capitolo generale ha dunque ricevuto l'autorizzazione e anzi l'invito a redigere delle Costituzioni tali che lo stesso Don Bosco avrebbe spontaneamente desiderato redigere. Non è affatto paradossale sostenere che il testo delle Costituzioni del 1972, poggiate sopra il paziente lavoro che le ha preparate, appare più riccamente salesiano di quello anteriore. Per esempio la dottrina sui voti non ha più bisogno di un'introduzione: essa è ormai integrata nello stesso testo costituzionale.

### Continuità e novità

La "tavola di concordanza" messa in allegato all'edizione delle Costituzioni (pag. 225-230 dell'edizione italiana) permette di constatare che solo 17 articoli del 1966 non hanno più il corrispondente nella legislazione del 1972, né nelle Costituzioni né nei Regolamenti: è molto poco (esattamente l'8,5%, per gli amanti delle statistiche).

Ciò che è probabilmente cambiato di più, è il vocabolario e lo

stile. E' certo che quello di Don Bosco era più semplice, più lineare, più concreto. Ma era inevitabile che il ricorso alla dottrina del Concilio portasse con sé, almeno in alcuni punti, un tipo di formazione teologica non sempre molto lipidica (vedere per esempio gli articoli 69, 70, 80). Si è detto che sotto questo aspetto, i Salesiani sono passati dall'età di san Francesco d'Assisi a quella di san Bonaventura... E poi come si sarebbe potuto, nel 1972, omettere di parlare di "corresponsabilità", di "concelebrazione", di "povertà collettiva", di "testimonianza", di "decentralizzazione", di "comunione fraterna"...? Sono acquisizioni più che normali, e fanno parte di quell'aspetto del "rinnovamento" che il Concilio ha chiamato "l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi" (Perfectae Caritatis, 2).

Ma, dietro la novità di numerose formule, la continuità profonda fra i testi costituzionali e il pensiero di Don Bosco appare, a chi vuole studiarli da vicino, in modo sorprendente. Si è sufficientemente notato che il "piano generale" è lo stesso, anche se le parti vengono trattate più a lungo nelle nuove Costituzioni? Ai vecchi capitoli "Fine della Società, Forma, Voti", corrispondono le sezioni del 1972 "Missione, Comunione, Consacrazione".

E ciascuno di questi grandi temi è trattato con la preoccupazione di raggiungere in profondità il pensiero di Don Bosco, e perfino il testo primitivo delle Costituzioni, al di là delle modificazioni sopraggiunte in seguito. Si potrebbe per esempio paragonare l'attuale articolo 2 sulla natura della Società con l'articolo corrispondente del 1859; o gli articoli 81 e 83 sulla povertà, con le formulazioni del 1864 e del 1874 (prima): se ne scoprirebbe la parentela profonda. Le nozioni di amicizia, di cordialità, di comunione fraterna, di legami spirituali, che hanno invaso le Costituzioni attuali a scapito dell'antico predominio dei legami strutturali di dipendenza e d'autorità, o di appartenenza a una stessa unità amministrativa (casa, Ispettorato), rispondono in pieno all'ideale che Don Bosco poneva per le sue comunità: gli articoli 51 e 53 (che normalmente dovrebbero venire uno dietro l'altro) sono una felice amplificazione dell'articolo 12 delle Costituzioni anteriori.

Quanto alla formazione, potremmo notare che gli anteriori articoli 190 e 195 interdicevano "assolutamente" ai novizi il contatto con i Salesiani professi e ogni attività apostolica: simili disposizioni erano state imposte a Don Bosco, che aveva al riguardo vedute ben diverse. L'articolo 111 delle attuali Costituzioni, e tutto lo spirito della nuova formazione, riscoprono il pensiero del Fondatore.

#### Delle novità... molto salesiane

Degli aspetti della realtà salesiana sono inoltre entrati nelle Costituzioni in modo interamente nuovo, ma si può credere che Don Bosco vi si sarebbe riconosciuto e se ne sarebbe rallegrato: ad esempio la esigenza, per noi, di ascoltare senza sosta la Parola di Dio; il nostro rapporto con la Chiesa universale e la Chiesa locale; la Famiglia Salesiana; gli operatori corresponsabili della nostra missione (per la prima volta un articolo è consacrato al Salesiano Coadiutore); il senso della nostra consacrazione; l'importanza della nostra testimonianza; la nostra fedeltà...

Bisogna soprattutto menzionare, tra i capitoli nuovi, quello su "lo spirito salesiano" con i suoi dieci articoli e i suoi frequenti

riferimenti espliciti a Don Bosco (VI, art. 40-49). Un religioso di un'altra Congregazione mi ha detto recentemente: "Noi non abbiamo nulla del genere, nelle nostre Costituzioni. Che fortuna avete voi, di poter trovare nelle vostre una sintesi così evocatrice dello spirito del Fondatore!".

Ma credo che è l'insieme stesso delle Costituzioni che bisogna considerare: più che un'analisi minuziosa, più che una comparazione dettagliata con i testi anteriori, più che la verifica delle numerose citazioni delle Memorie Biografiche e di Don Bosco stesso, è proprio la nostra intuizione di "Salesiani del 1974" che può dirci se le Costituzioni rinnovate esprimono sì o no il carisma di Don Bosco, cioè se esse sono fedeli all'appello che lo Spirito ci lancia oggi.

Una cosa è certa: esse sono esigenti. Esse ci invitano a quel compito mirabile e terribile di essere "segni e portatori dell'amore di Dio per i giovani" (art. 2... quest'amore che è andato fino alla croce). Esse si mettono "interamente al servizio della missione della Chiesa" (art. 6, 17). Esse fanno di noi "tutti, e in ogni occasione, educatori della fede" (20). Ci fanno seguire Cristo casto, povero e ubbidiente, ma anche "Cristo apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa" (41). Ci offrono il "grande trionfo di soccombere lavorando per le anime" (122).

Insomma, esse tracciano con sicurezza "la via della nostra santità" (2). Vi possiamo correre "con un cuore dilatato"! (Proemio).

QUESTO FASCICOLO SPECIALE DELL'ANS E' STATO  
CONSEGNATO ALLE POSTE IL GIORNO 18 FEBBRAIO

NE SONO STATE TIRATE:

900 COPIE IN LIGUA ITALIANA  
630 COPIE IN LINGUA SPAGNOLA

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

Telefono (06) ~~64.70.241~~  
64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.

Grazie a chi cita la fonte  
e ci invia copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

APRILE 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE, ANNO 3, N. 4

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Lettera a Don Bosco

### I SALESIANI

- 1 Corso di Formazione Permanente:  
primo bilancio  
3 Un milione per quadro, il pittore Fasani  
4 46 quesiti su "scuola e missione salesiana"  
5 Paolo VI nella Parrocchia del Tuscolano

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 6 A Groot-Bijgaarden  
l'immaginazione è al potere

### NELLE MISSIONI

- 8 Gli otto sacerdoti di un Dio nomade  
10 Un giudizio di Lévi-Strauss  
11 A.A.A. lavoro missionario offresi  
11 "Chiedo gente": e partiranno in sei

### NELL'AZIONE SOCIALE

- 12 Coinvolti nella "Missione di Palermo"

### LA FAMIGLIA SALESIANA

- 19 I nostri fratelli processati per santità  
22 Così a Vasto sono nati i Cooperatori

### COMUNICAZIONE SOCIALE

- 24 Vita, virtù e miracoli di un ciclostile  
26 Recensioni  
"Valore e attualità della Penitenza"

\* LETTERA A DON BOSCO

Caro Don Bosco,  
chiedo il tuo aiuto.  
Sono un sacerdote che lavora tra i baraccati. In tre anni sono arrivate a Ostia Nuova circa tremila famiglie, provenienti dalla periferia di Roma. Sono famiglie numerose, con tanta sofferenza; i ragazzi ne risentono più di tutti: sono qualche migliaio, sempre sulla strada, fino... al servizio militare.

Caro Don Bosco, il problema è urgentissimo: chiedo che qualcuno dei tuoi venga con noi. Ti scrivo a nome delle famiglie della Chiesa di Ostia Nuova.

Roma, 5 settembre 1973  
Padre Silvio Turazzi

Nota della Redazione. Questa "Lettera a Don Bosco" sembra scritta nel 1873 e giunta con cent'anni di ritardo a causa dei disguidi postali. Invece no: è stata scritta proprio nel 1973.

## I SALESIANI

### CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE: PRIMO BILANCIO

Si è concluso il primo "Corso di Formazione Permanente": ecco come si è svolto, e come lo hanno valutato i partecipanti.

"Ha! Ha! Tu es déjà un récupéré!". E così dicendo gli batterono una pacca sulla spalla. Il confratello di lingua francese partecipante al "Corso di Formazione Permanente" era tornato alla sua Casa salesiana per una breve visita, e aveva parlato del corso con troppo evidente entusiasmo. La battuta se l'era proprio tirata addosso: "Tu sei già un recuperato".

Una battuta, ma anche un involontario elogio del corso.

Questo primo "Corso di Formazione Permanente" come hanno ammesso concordemente i suoi partecipanti rispondendo al questionario finale, ha sostanzialmente raggiunto il suo scopo. Si trattava di "realizzare un'intensa e felice esperienza di vita salesiana", di "approfondire i valori della nostra vita religiosa e sacerdotale",

come aveva previsto il Rettor Maggiore. E tutto questo, non ciascuno per sé, ma "per essere poi, al ritorno, validi diffusori e moltiplicatori dei valori evangelici e salesiani" accumulati.

Il corso si è svolto al Salesianum di Roma, presso la Casa Generalizia, tra il 20 ottobre 1973 e il 14 febbraio 1974. Era voluto dal Rettor Maggiore, che l'ha seguito da vicino, tramite il Consigliere per la Formazione Salesiana e il suo dicastero. La sua conduzione era affidata a don Iginò Capitano e a don Gesù Carilla.

Vi hanno preso parte 33 sacerdoti sui 40 anni di età, provenienti da tutta l'Europa, specialmente da Italia e Spagna (ma anche da Argentina, Cile, Ecuador, Brasile).

D'importanza decisiva è risultata la sede. Roma, centro della Chiesa e centro della Congregazione, si è rivelata un punto di osservazione unico, ha offerto occasioni si può dire inesauribili di incontri, contatti, scambi di esperienze.

Il contenuto del corso era fortemente spirituale. Il tema della vita consacrata, svolto da don Aubry, è stato integrato da lezioni e conversazioni di molti altri docenti ed esperti della Casa Generalizia,

dell'Università Pontificia Salesiana, e di altri Centri di studio an che non salesiani. I Superiori dei vari Dicasteri a turno hanno pro-spettato la situazione della Congregazione, i suoi problemi, i suoi programmi nelle varie parti del mondo: un giro d'orizzonti molto ar ricchente.

I corsisti hanno vissuto per sette giorni un'esperienza di pre - ghiera presso Mondo Migliore, hanno partecipato al "Convegno sulla penitenza" tenuto all'Università Salesiana di Roma e al "Convegno Europeo sul Sistema Preventivo", hanno compiuto visite informative presso opere di Gesuiti, Benedettini, Focolarini, ecc. Per la festa di Don Bosco hanno compiuto un pellegrinaggio a Valdocco e ai Becchi. Sono stati ricevuti dal Papa, e il 27 gennaio hanno assistito a una canonizzazione: "Constatare - ha lasciato scritto uno di loro - che la santità è ancora roba attuale, consola. Sentire il coro della Si - stina al quale rispondono migliaia di fedeli, fa piacere. Udire ri - suonare sotto le volte il "Decernimus" energico del Papa, è confortan - te (mi ha sempre lasciato sgomento l'idea di salire su un aereo pilo - tato dal primo venuto...)"

Non tutto è stato sempre facile. A parte l'inesperienza degli ini - zi (si trattava del "primo" corso ); c'è stato il complicato incontro di persone, ormai adulte, diverse per nazionalità, esperienze, menta - lità, lingue. "Siamo passati - ha raccontato uno dei corsisti alla fine - attraverso tre fasi: prima la cordialità artificiale; poi i gruppi sospettosi (gruppi per nazioni, o tra amici di vecchia data); e finalmente siamo giunti alla fusione". Una dinamica accelerata dal la positiva volontà d'incontro di tutti.

E' stato un risciacquare, un immagazzinare

Il sondaggio finale svolto tra i corsisti ha rilevato mancanze e lacune, ma ha anche dato piena ragione a chi ha voluto l'iniziativa. "E' stata per me una grazia speciale del Signore. Uno dei periodi più belli e più ricchi della mia vita. Mi ha fatto più salesiano. Final - mente ho potuto fare, dopo tanti anni di attività, il punto sulla vi - ta religiosa in genere e mia personale. Ho effettuato un cambiamento di visuale. Sarà punto di riferimento per il resto della mia vita. Un periodo necessario per i Salesiani di mezza età, per riacquistare fiducia e diffonderla"; i giudizi sono convergenti.

"Giunto alla fine - dice don Angelo Botta, fino a poco tempo pri - ma Ispettore in America - si vorrebbe che questi quattro mesi duras - sero di più. Improvvisamente ti eri accorto che tenevi stretti nella stessa mano il Vangelo di Gesù e il Diario del "Che", che sullo stes - so muro avevi appeso il Crocifisso del Calvario e il Morto del Pala - cio de la Moneda...

"Qui - prosegue - ci siamo trovati nell'oasi, con ampio spazio per la preghiera. E' stato un risciacquare, un immagazzinare, un vi - vere in profondità. In modo così soddisfacente, che io fra l'altro (era arrivato con le ossa che bucaivano la pelle - N.d.R.) sono anda - to su di 10 chili.

"E' la prima volta in vita mia (e temo purtroppo l'ultima) che ho una fortuna del genere. Quando si è stati in trincea con il fango fino al collo o la sabbia negli occhi, trovare un'oasi simile è una benedizione insperata.

"Adesso si ritorna in trincea. Ma con questa convinzione: che la

Congregazione Salesiana è qualcosa di così indovinato e attuale, che se non ci fosse bisognerebbe inventarla in fretta e furia". Anche don Botta, un... recuperato.

Intanto il 9 marzo è cominciato, sempre al Salesianum, il "Secondo Corso di Formazione Permanente", riservato prevalentemente alle Ispettorie dell'America Latina. Un terzo corso è in programma per l'ottobre prossimo, destinato in particolare ai Salesiani dell'Oriente.

(ANS)

#### UN MILIONE PER QUADRO, IL PITTORE FASANI

Da una "personale" all'altra continua l'ascesa artistica di questo singolare Salesiano Coadiutore, che insegna disegno ai ragazzi di San Benigno, e ottiene con i suoi quadri giudizi di critica sempre più positivi.

Ha esposto a Roma (Galleria San Sebastianello) nel marzo scorso: la sua ennesima personale reca il titolo "Versi bruciati", titolo che si riallaccia - spiegano gli esperti - all'aspirazione e alla tecnica delle sue opere, i legni bruciati, legati a un testo poetico".

Dipinge trattando dapprima la superficie del legno con speciali solventi; poi vi passa sopra la fiamma, creando - spiegano sempre gli esperti - un gioco alchimico di chiaroscuri sulla venatura naturale del legno; e infine vi passa sopra il colore, ma solo come mezzo di ritocco per completare l'opera.

A parte queste singolarità (che vengono pagate fino a un milione e mezzo per quadro) il Salesiano cadiutore Pierre Octave Fasani è semplicemente un bravo capo-laboratorio che insegna con pazienza il disegno e l'ornato ai ragazzi dell'Istituto Don Bosco di San Benigno Canavese (Italia).

Nato nel 1925 a Bourg-St-Maurice in Savoia (Francia) da genitori italiani, è cresciuto nelle scuole di Don Bosco. Ha completato la sua formazione alla Scuola d'arte di Perugia dove ha acquisito - insieme con la dolce malinconia dei paesaggi umbri - la consapevolezza della sua capacità creativa. Di figura sottile e portamento ascetico, dà a chi lo ascolta quasi l'impressione di incorporeità. Un incontro nel 1960 con il grande pittore Carlo Carrà lo ha segnato per sempre: "Occorre costruire la forma", gli prescrisse l'anziano maestro, e da allora il Fasani ha perseverato in una tenace e fortunata ricerca formale.

Ma i contenuti lo interessano non meno. I suoi quadri hanno grande leggerezza, ma talora esplodono in una drammaticità così viva che paiono concepiti in stato febbrile.

Nel '62 compose a grandi colpi di spatola un "Cristo ecumenico", pannello murale di sette metri per tre, che venne esposto a Roma nella Mostra mondiale della Chiesa: le braccia del Cristo stringevano un mondo convulso e irrequieto di fabbriche e case ammassate. "L'ho dipinto in cinque giorni appena - ha confessato -, non ho neppure tracciato un abbozzo. Ma ci avevo pensato quattro mesi".

"Anche se l'opera d'arte non è concepita in funzione di dover dire qualcosa, - si spiega Fasani - deve pur sempre esprimere un contenuto, un messaggio. Altrimenti si cade nella disumanizzazione, nella follia, nel distacco dalla vita". E il suo è un messaggio sempre profondamente umano, quando non esplicitamente cristiano. "Come ogni

artista vero è affezionato alle sue creature. "Noi pittori - dice - siamo meno fortunati di chi per esempio scrive, perchè la sua opera, pubblicata in innumerevoli copie, rimane sua. Invece chi dipinge, quando ha venduto un quadro, a volte ha la sensazione di averlo irrimediabilmente perduto".

A lui, poi non rimane proprio nulla: tra i suoi voti c'è anche quello di povertà.

(ANS)

#### 46 QUESITI SU "SCUOLA E MISSIONE SALESIANA"

Convocata dal Dicastero per la Pastorale Giovanile, dall'11 al 16 febbraio scorso si è riunita a Roma una Consulta per approfondire il tema "la scuola e la missione salesiana". Vi hanno preso parte un confratello dal Belgio, due dalla Francia, tre dall'Italia, cinque dalla Spagna, insieme con cinque esperti della Direzione Generale.

La Consulta era chiamata ad affrontare due grossi interrogativi: l'adempimento della missione salesiana, quali "esigenze" pone alla scuola? e attraverso quali "vie" le nostre scuole devono rispondere a tali esigenze della missione salesiana?

In pratica la Consulta lavorò intorno a 46 quesiti particolari, riguardanti: la corresponsabilità nella scuola, la scuola come servizio, la formazione della comunità educativa, la scuola e l'orientamento vocazionale, la pastorale nella scuola, l'insegnamento della religione, l'educazione liberatrice, l'educazione degli adulti, la formazione al lavoro, il tempo libero, la scuola e le missioni.

Al termine delle riunioni, l'esperto del settore scuola presso il Dicastero della Pastorale Giovanile, don Antonio Da Silva Ferreira, ha raccolto le conclusioni della Consulta in un ciclostilato riassuntivo di 20 cartelle, che viene ora utilmente inviato per conoscenza alla Congregazione.

(ANS)

IL DIRETTORE DI "TERRA NUOVA" ha compiuto l'anno scorso una "corsa attraverso l'America Latina", durata 40 giorni, in visita ai giovani Volontari già al lavoro, e in cerca di altri posti dove mandare i futuri volontari. E' andato a scovare i suoi giovani un po' d'appertutto, nella favela di Rio come nel lebbrosario a Campo Grande, o nella parrocchia andina di padre Cerchi a 4.200 metri sui monti della Bolivia. E ha incontrato anche i Salesiani impegnati nel lavoro fino al collo, come quel padre Alfredo che parla e scrive, alla radio e nei libri, in lingua Shuar come se fosse la sua, e ha stracciato il passaporto "tanto in Europa non ci torno più".

DIMENSIONARIO mons. Eugenio Peyrou: l'Osservatore Romano del 20 febbraio scorso recava la notizia che il Santo Padre, accogliendo il desiderio espresso dal Vescovo salesiano di Commodoro Riva-davia, lo aveva sollevato dal governo della diocesi.

LA MEDAGLIA "pro Ecclesia et Pontifice" è stata conferita al padre Rafael Mercader, salesiano della casa di Santurce (Puerto Rico), in occasione del 60° di sacerdozio. La medaglia gli è stata consegnata il 31 gennaio festa di Don Bosco, dal card. Aponte. Padre Mercader è nato a Barcelona (Spagna) nel 1890, e tra non molto compirà il 70° di professione religiosa.

PAOLO VI NELLA PARROCCHIA DEL TUSCOLANO

Il Papa, domenica 17 marzo ha presieduto la "stazione quaresimale" in Santa Maria Ausiliatrice, chiesa parrocchiale salesiana annessa all'Istituto "Pio XI". Erano a fargli festa il Rettor Maggiore, molti confratelli e i fedeli in massa.

Il popoloso quartiere tuscolano ha vissuto un singolare movimento di vita ecclesiale attorno al Papa. Ad accoglierlo erano in tanti: giovani, ragazzi, papà, mamme, anziani, accorsi per ricevere da lui un messaggio di amore e di speranza.

Nel 1932, data di nascita della parrocchia "Santa Maria Ausiliatrice" si contavano 5.000 abitanti, oggi sono circa 50.000. Accanto alla parrocchia affidata ai Salesiani (l'opera ebbe inizio nel febbraio del 1927) funzionano due fiorenti oratori; quello maschile con un movimento giovanile di circa un migliaio di giovani, e quello femminile, pure numerosissimo, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Oltre 800 alunni frequentano l'annesso Istituto Pio XI.

Paolo VI è stato ricevuto all'interno del grande cortile salesiano da quasi duemila giovani con rami di ulivo in mano. Dopo aver salutato il Cardinale Vicario, il Rettor Maggiore dei Salesiani, il parroco don Giovanni Sansoè e il Direttore della Casa don Luciano Vecchi, Paolo VI è salito sul palco per ascoltare il saluto di un ragazzo di quinta elementare, Fabio, che a nome di tutti a detto: "Noi piccoli, continuando la tradizione del coro osannante dei fanciulli di Gerusalemme nell'accogliere Gesù, siamo quelli che oggi maggiormente ci ralleghiamo. Vediamo infatti, e veneriamo nella Vostra persona, il Vicario di Cristo. Ci benedica, Padre Santo, perchè i nostri propositi e i nostri auguri abbiano a realizzarsi; e con noi benedica i nostri genitori, i sacerdoti tutti della nostra parrocchia, le nostre educatrici e quanti si prodigano per il bene comune".

Il Papa ha risposto: "Sono veramente felice di essere in mezzo a voi, e di fare la vostra conoscenza in questo bellissimo cortile, in questa opera tanto accogliente. Sappiate che avrò caro mantenere il ricordo di questo incontro. Vorrei che anche in voi restasse l'incontro del Papa quest'oggi impresso nelle vostre anime come un segno di affetto, come un'espressione di gioia familiare, come l'assicurazione che a tutti è data dal Papa una speciale benedizione".

E' poi seguita la liturgia della parola. All'omelia, Paolo VI ha raccomandato alla comunità parrocchiale "uno stile di vita profondamente rispondente al Vangelo". Prendendo lo spunto dalla chiesa parrocchiale, così maestosa, solenne e solida, ha detto tra l'altro: "Avete costruito il tempio materiale - ha detto -; costruite la Chiesa viva. La Chiesa siete voi; questo tempio è soltanto l'ambiente che la raccoglie. Dovrete costruire la vostra comunità come una unità che ha al suo centro il parroco e coloro che presiedono al vostro bene spirituale. Non siete una società anonima e dispersa, siete una famiglia, un'unità".

Alla Comunione il Papa ha distribuito il Corpo di Cristo a cento fedeli della parrocchia. E al termine, ha donato al parroco i paramenti usati nel corso della celebrazione, una offerta per i poveri della parrocchia.

Ancora una volta il Papa ha dimostrato la sua predilezione per la gente, e per i Salesiani che lavorano in mezzo alla gente.

## MONDO GIOVANI

A GROOT-BIJGARDEN L'IMMAGINAZIONE E' AL POTERE

La creatività è cosa giovane che predilige i centri giovanili in genere. E in specie, sembra abbia fatto il nido nel Centro Giovanile di Groot-Bijgaarden (Bruxelles), dove si schiudono in continuazione iniziative nuove e di pronta presa sull'animo dei ragazzi.

Si chiama "Centro Giovanile Gioventù d'oggi", e opera in Belgio a livello nazionale. Come tutti i centri giovanili si propone di portare i ragazzi a non subire passivamente la loro età ma a viverla in pienezza, con responsabilità, cercando relazioni più profonde e più ricche con se stessi, con gli altri e con Dio. Ma tutto questo, "Gioventù d'oggi" lo fa con una gamma inesauribile di iniziative e progetti decisamente "à la page".

Il punto di partenza del Centro è formato dagli interessi, interrogativi, bisogni, suggerimenti dei giovani stessi (è stato anche il punto di partenza di Don Bosco). Punto di arrivo sono invece queste iniziative che esporremo in breve, e che non hanno bisogno di commento.

Festival della gioventù. Attività del tempo libero destinata ai giovani dai 16 ai 19 anni; viene organizzata durante le vacanze di Natale, Pasqua e Ferragosto. I programmi sono ricchi, variati, all'insegna della creatività, e conducono i giovani a fare memorabili esperienze. Ogni volta vengono focalizzati e criticamente vagliati alcuni temi attuali come: linguaggio del corpo, danza, mimi, teatro, balletto, espressione corporea; ma anche l'industria discografica, i divi moderni, ciò che accade dietro le quinte dello show; e ancora: forme di comunicazione, pubblicità, stampa, radio, televisione.

Djingel - djangel - djungel. Un abracadabra per indicare "giornate" fantasiose per ragazzi sotto i 16 anni, con programmi cattivanti: film, danza, sport, giochi, modellare, dipingere, incontri con "grandi amici dei giovani".

Giornate formative (Formula Yeah). Nel mettere a punto il loro progetto di vita, sovente i giovani cercano qualcosa di utile da fare, ma ignorano in quale direzione cercare. La "Formula Yeah" propone loro una serie di impulsi (chiamati curiosamente iniezioni) creazione di un'atmosfera, discussioni, dibattiti, confronti, discorforum o cineforum, testimonianze, evocazioni coreografiche o audiovisive, espressione corporea, lavoro di gruppo, e altre tecniche moderne. Per i ragazzi da 16 ai 19 anni il Centro allestisce la "Tre Giorni Yeah" attorno al tema delle "relazioni", e tre volte all'anno un "Week-end Yeah" di aggiornamento con programmi interamente nuovi. Per ragazzi con meno di 16 anni, ogni venerdì si tiene la "Giornata Yeah".

"Concentrazione, meditazione". Sono "due giornate" di silenzio, riflessione e preghiera per giovani: creazione di atmosfera, tempi di silenzio, di meditazione di confronto e di preghiera; esercizio concreto di diverse tecniche di concentrazione, e di atteggiamenti

di meditazione e di preghiera, che possono essere praticati poi in seguito dal singolo o in gruppo.

"Ogni uomo". L'iniziativa porta i giovani a un incontro con handi cappati fisici o con ragazzi emarginati. Insieme, e da amici, essi realizzano qualche programma concreto.

"Gioventù d'oggi su quattro ruote": una serie di programmi che vengono realizzati "sul posto". Programmi culturali, formativi, di riflessione, di divertimento. Comprendono celebrazioni giovanili, evocazioni coreografiche o audiovisive, un oratorio (spettacolo globale con attori scelti sul posto), l'iniziativa all'espressione corporea.

"Iniezioni". Se ne "praticano" di diversa forma. C'è l'iniezione "giornale murale giovanile", diffuso mensilmente nella regione fiamminga: viene scritto con la collaborazione dei giovani del Centro.

L'iniezione "radio": il Centro dispone regolarmente di 20 minuti settimanali di trasmissione sul programma nazionale; nella trasmissione vengono rielaborati i temi formativi presentati nelle altre attività.

Iniezione "telefono": chiunque facendo il numero (02)66.27.27 può ascoltare la testimonianza viva di qualche giovane, un pezzo d'intervista, un frammento di lettera, un'idea che inviti a pensare. Il contenuto della telefonata viene rinnovato ogni 15 giorni.

Per gli educatori il Centro ha una serie interessante di iniziative. Anzitutto le "Giornate di presentazione", in cui sono illustrati l'ispirazione, il metodo e i nuovi programmi di "Gioventù d'oggi". Alle "Giornate" partecipano dirigenti giovanili, maestri e professori, insegnanti di religione, direttori e presidi, animatori di ogni tipo di pastorale giovanile. E partecipano non solo educatori del Belgio, ma anche di altre nazioni (per questi ultimi l'iniziativa è in programma dal 2 al 7 settembre 1974, e l'ANS ne ha riferito sul fascicolo di gennaio scorso a pagina 17).

Il Centro allestisce pure servizi, detti "Ee-Jie", a disposizione degli educatori. Con il servizio "Papers" vengono offerti testi scritti dei diversi programmi; con quello "Dischi" le registrazioni dei numerosi "Songs" compiute dal Centro; col servizio "Montaggi" si offre tutto il materiale occorrente per le varie iniziative e spettacoli: testi, colonne sonore, diapositive, poster, ecc.

E ancora: un foglio bimestrale per ragguagliare sulle novità.

In tutto sono un pugno di Salesiani, sotto la guida di padre Robert Kino, che lavorano per la gioventù con inesauribile fantasia creatrice, con l'antica passione di Don Bosco, e con i metodi nuovi dell'era spaziale.

(A N S)

IL CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE di Torino è stato chiamato a far parte della "Commissione giovanile" nel Comitato Centrale per l'Anno Santo che ha sede in Roma.

## NELLE MISSIONI

GLI OTTO SACERDOTI DI UN DIO NOMADE

Uno di questi otto, Don Luigi Venzon (nato in Italia a Belluno 63 anni fa, da 44 anni in Brasile, Vicario generale della Prelatura di Humaità), riferisce sul difficile lavoro missionario della sua Prelatura.

(Riduzione e adattamento da una conversazione registrata).

Certo l'Italia del Nord ha milioni e milioni di abitanti in più rispetto ai ventimila abitanti appena che la Prelatura di Humaità in Brasile riesce a raccogliere (o meglio a sparpagliare) entro i suoi confini; ma per estensione l'Italia del Nord e la mia Prelatura sono pressappoco uguali. E così in otto sacerdoti - quanti siamo in tutto - dobbiamo badare a un territorio immenso di 94.600 Km<sup>2</sup>. Abbiamo in tutto quattro parrocchie, situate (per farsi un'idea) come una a Trieste, l'altra a Verona, l'altra a Milano e l'altra a Torino. E capita che qualche parroco incontri gli altri salesiani una volta all'anno.

Le parrocchie sono nei centri un po' importanti; ma il più della gente vive altrove, lungo il fiume, o sulle rive dei laghi, e il missionario deve andare a raggiungerla dov'è. Abbiamo due sacerdoti "itineranti", che viaggiano a volte per mesi e mesi prima di tornare alla base. Uno ha la barca a motore, l'altro gira con le imbarcazioni pubbliche o quelle della gente.

L'itinerante sceglie una casa che gli pare adatta e si ferma a celebrare l'Eucaristia. L'indomani prende la sua roba e riparte, in cerca di un'altra casa adatta. Il Dio del sacerdote itinerante è ancora il Dio del deserto degli ebrei, che andava di tenda in tenda, ramango dietro il suo popolo. Noi vogliamo che il Dio nomade dei missionari diventi il Dio stabile del tempio di Salomone, e speriamo di potergli costruire qua e là delle cappelle. Ma chissà quando.

Quando il parroco deve assentarsi

Humaità nella lingua guarani vuol dire terra delle pietre nere: sono quelle del Rio Madeira, il grande fiume della regione, che quando si abbassa le lascia apparire lucenti sul suo fondo. In questa terra delle pietre nere, lavorano un prelado apostolico (Mons. Michele D'Aversa), e - come dicevo - otto sacerdoti (sette salesiani, più il primo del clero locale); inoltre un Salesiano Coadiutore, dieci o dodici Figlie di Maria Ausiliatrice e cinque suore di un'altra congregazione. In tutto, meno di trenta persone.

Humaità, centro della Prelatura, è parrocchia, ha un ospedale, un oratorio e le scuole. L'altro centro importante è Manicorè: ha parrocchia, scuola, oratorio, e un sacerdote itinerante. Le altre due parrocchie (Carrapanatuba e Uruapeara) hanno un solo sacerdote ciascuno, e quando egli deve assentarsi rimangono senza assistenza religiosa.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice compiono una mole di lavoro impressionante. A Humaità hanno scuola materna, elementare e media, più 4 oratori nei dintorni. Durante le vacanze, per riposarsi, fanno (dietro incarico del governo) un corso per amministratori e dirigenti di

scuola. A loro si sono aggiunte cinque suore Marcelliane che hanno rilevato l'ospedale e animano gruppi biblici e comunità di base. Le nostre suore sono presenti anche a Manicorè, con scuole e opere sociali.

Attraverso l'insegnamento creiamo un contatto vivo con la popolazione. Dodici scuole sono sotto la dipendenza del Vescovo, e siamo in diretta collaborazione con gli organismi statali che conducono l'alfabetizzazione degli adulti. A Humaità 42 centri con apparecchiature audiovisive diffondono l'istruzione: il loro funzionamento risulta sovente decisivo per il missionario, perchè capacita la gente a ricevere l'evangelizzazione e a partecipare in modo consapevole alla liturgia.

Qualche aiuto ci viene anche dai catechisti: ne abbiamo preparati alcuni mediante un corso, e lavorano nei centri più isolati; ogni anno tornano per una settimana di aggiornamento.

Siamo troppo pochi, per una regione così immensa. E le difficoltà che incontriamo sono svariate.

### Umidità, malattie, serpenti, pesci

Difficoltà dalla natura, anzitutto. Qui l'umidità è dilagante, a volte raggiunge il 100%, e sfibra chi non è abituato al clima. Ci sono poi le malattie endemiche: malaria, ameba, la dissenteria che si accanisce contro i bambini.

Ci sono le inondazioni. L'anno scorso il territorio di Carrapanatuba è stato sommerso dal Rio Madeira, cresciuto di 16 metri oltre il livello normale. Per tre mesi la nostra chiesa è rimasta invasa dalle acque, che al ritirarsi hanno lasciato 40 centimetri di melma (ci vollero poi 15 giorni per rimettere in ordine la chiesa.)

Difficoltà dagli animali. I serpenti anaconda, enormi. Un giorno un anaconda si è trascinato nel fiume una mamma con i suoi due bambini: non si sono visti più.

E non meno pericolosi, nel fiume, sono i pesci "piraiba", lunghi anche tre metri. Un giorno a Humaità si lamentava la scomparsa di un bambino, non lo trovavano più. E sul mercato un pescivendolo aveva venduto, come al solito, il pesce "piraiba", che era stato pescato. Solo dopo che la gente se n'era nutrito, quel pescivendolo raccontò di aver trovato nelle interiora del pesce una scarpa del bambino, e la fece vedere.

Altre difficoltà sono create dalle distanze, ma la situazione migliora grazie alle recenti strade. La grande Transamazônica ha raggiunto Humaità, collegandola stabilmente con il resto del mondo. Una altra strada collega il centro con Porto Velho, dove oggi si arriva in un giorno e mezzo mentre prima ne occorre quattro. Humaità è collegata pure con Manaus, la capitale dello stato Amazonas, che si può raggiungere in un giorno, mentre prima sul fiume occorre quattro giorni con la corrente favorevole, e da otto a dieci contro corrente.

Le difficoltà sorgono nell'impatto con gli uomini, soprattutto con i giovani: non abbiamo centri giovanili veri e propri, e se perdiamo i giovani perdiamo la battaglia.

Humaità è ora centro di forte immigrazione: quest'anno il governo invierà 1.500 famiglie nuove, cioè otto o diecimila persone, a colonizzare la regione. Un'ondata. Questa gente avrà bisogno di ritrovarsi per la distensione in ambienti sani, e se non facciamo qualcosa potrà succedere di tutto.

E non possiamo dimenticare gli antichi abitanti della regione, gli

indios, oggi assai pochi (un residuo di 4 o 5 tribù disperse). Hanno conosciuto il cristianesimo venendo a contatto con i "seringueiros", assorbendolo con molta approssimazione e molta superstizione. Al momento, non possiamo fare nulla per loro.

#### Collegi con decine di sacerdoti

Questa è la situazione. Che fare? Il nostro prelado (Mons. D'Aversa si trova a Humaità dalla fondazione della prelatura nel 1962, veste sempre da semplice prete, mai che porti l'anello pastorale) ha ben poche braccia a sua disposizione. Occorre aprire nuovi centri, occorrono più catechisti. La prelatura è stata affidata ai Salesiani, ma naturalmente il campo è aperto a tutti. Anzi, abbiamo il dovere di preparare il clero locale...

A volte qualcuno mi domanda che cosa penso quando vedo in altre parti del mondo opere (salesiane o no) con decine di sacerdoti incaricati di due o trecento ragazzi. Bene, devo dire che provo un'amara delusione se questi sacerdoti non si impegnano in un apostolato vero, se si limitano a poche ore di scuola, organizzano sport ma non formano Cristo nei loro giovani. Questo sì mi scoraggia.

Laggiù lungo le nuove strade si formano le fattorie agricole e di allevamento, sorgono nuovi piccoli centri; ovunque sono comunità umane che lievitano. E' ora la grande occasione, il momento giusto. Ma noi siamo troppo pochi, otto sacerdoti di un Dio nomade ancora in cerca del suo popolo. Un popolo che può mettersi in viaggio senza Cristo.

Don Luigi Venzon  
Vicario Generale di Humaità

#### GIUDIZIO DI LEVI-STRAUSS SU UN LIBRO DI PADRE COCCO

Sul volume di padre Luigi Cocco "IYEWEL-TERI, quince años entre los Yanomamos" il famoso etnologo e accademico di Francia Claude Lévi-Strauss ha espresso questo giudizio contenuto in una lettera indirizzata allo stesso padre Cocco da Parigi in data 7 febbraio 1974. Giudizio significativo, in quanto è noto l'atteggiamento abitualmente critico del severo studioso francese, nei confronti dei missionari.

"Stimato padre, Jaques Lizot di ritorno da Caracas mi ha consegnato il suo libro. Da quel momento non mi sono stancato di ammirare questa opera, le sue illustrazioni di straordinaria ricchezza, la quantità prodigiosa di informazioni etnografiche che una permanenza di quindici anni fra gli Yanomami le ha permesso di mettere insieme.

"E' un vero tesoro scientifico che lei mette a disposizione degli etnologi, una summa paragonabile all'opera che un altro membro del suo ordine, il padre Cesare Albisetti (del quale mi onoro di essere amico), ha realizzato con la sua 'Enciclopedia Bororo'. Ancora una volta i Salesiani danno prova dello spirito scientifico che li anima, e del rispetto col quale sanno trattare le società dove svolgono il loro ministero.

"Il suo libro trova posto fra i grandi testi dell'etnografia sudamericana: resterà come un classico dei nostri studi; le sono personalmente molto grato di avermi offerto la possibilità di conoscerlo e usarlo."

Claude Lévi-Strauss

A.A.A. POSTI DI LAVORO MISSIONARIO OFFRONSI

Originale iniziativa del Dicastero per le Missioni salesiane: ha condotto un censimento dei "posti di lavoro missionario" vacanti, e ora ne pubblica il lungo elenco invitando Salesiani e non Salesiani a occupare i vuoti.

Quasi un "piccola pubblicità", tanti "posti di lavoro missionario" offerti ai Salesiani (ma non soltanto a loro), e l'invito sollecito a occuparli. L'iniziativa è stata presa dal Superiore per le Missioni Salesiane don Bernardo Tohill, e viene presentata sui prossimi "Atti del Consiglio Superiore" alla Congregazione Salesiana.

Sul tavolo del Superiore giungevano da ogni angolo delle Missioni salesiane sollecite richieste di personale. Come si sa, la messe è molta. Qualche mese fa Don Tohill scrisse a tutti i Vescovi e Ispettori salesiani operanti in territorio di missione, invitandoli a fare un elenco dei posti di lavoro missionario attualmente scoperti. Le risposte, com'era facile prevedere, sono giunte abbondanti e dettagliate. Don Tohill ora pubblica il lungo elenco in due puntate (ACS di aprile e luglio 1974), accompagnandolo con una lettera-invito rivolta ai Salesiani dei paesi (come l'Europa e l'America del nord) che potenzialmente sono considerati in grado di inviare missionari. L'invito non si limita solo ai Salesiani, ma è esteso anche ai laici della Famiglia Salesiana: occorrono infatti insegnanti, medici, catechisti, infermiere, meccanici, elettricisti, tecnici per radioemittenti, periti agrari, tipografi, ecc.

Nella sua lettera il Superiore per le Missioni dichiara di sentirsi "obbligato in coscienza a portare a conoscenza dei confratelli il bisogno che c'è, specialmente in terra di Missione". Citando Don Albera, ricorda agli Ispettori che "quanto maggiore è il numero dei missionari che un'Ispettorato può inviare... tanto più numerose e preclare saranno le vocazioni che il Signore regalerà a quell'Ispettorato".

E conclude: "Caro confratello, ti prego di dare uno sguardo alla lista. Riflettici sopra, chiedi con la preghiera l'aiuto del Signore. E se lo Spirito Santo ti suggerisce di offrirti per le missioni, scrivi".

(ANS)

"NON CHIEDO SOLDI, CHIEDO GENTE": E PARTIRANNO IN SEI

Così diceva il missionario italiano in Argentina padre Giovanni Bertolone, tornato in Italia per un breve riposo, ogni volta che parlava a gruppi di giovani: "Non vengo a chiedere soldi, vengo a chiedere gente". E ha trovato sei persone pronte a partire, sia pure - al momento - solo per breve tempo. Sono un salesiano e cinque Cooperatori giovani, che passeranno parte del periodo estivo in Patagonia, Argentina (dove però è inverno). Ora essi studiano lo spagnolo e le caratteristiche del posto, alla scuola di un vecchio missionario rientrato in Italia; e studiano teologia e catechetica: andranno infatti a fare il catechismo, con l'ausilio dei mezzi audiovisivi, a ragazzi e adulti nei centri di campagna. Il loro programma è la maturazione della fede, "dalla coscienza del battesimo all'incontro eucaristico". Si fermeranno poco in Patagonia, ma alcuni torneranno più preparati e per fermarsi; altri, rientrati in Italia, saranno in grado di aiutarli meglio.

(ANS)

## NELLE AZIONE SOCIALE

COINVOLTI NELLA "MISSIONE DI PALERMO"

La "Missione di Palermo", singolare iniziativa di quella Chiesa locale, è in pieno sviluppo. Essa offre agli osservatori esterni un modello originale di strategia pastorale; ma soprattutto impegna a fondo chi c'è dentro, mettendo a prova la sua autenticità. E coinvolge anche la Famiglia di Don Bosco in Sicilia, che vi gioca parte della sua credibilità.

"A Palermo, un abitante su sette non può diventare uomo: non ha il minimo di igiene, non lavoro, non possibilità di educazione civile, non possibilità di gioco; spesso non ha una vera casa, e convive con i topi. Conoscerai qualcuno di loro quando ti scipperanno". Lo dice un appello messo in giro per ricordare ai Palermitani che il terzo mondo ce l'hanno lì in casa.

Da un anno e mezzo la Chiesa locale ha preso l'iniziativa, e i Salesiani vi sono coinvolti (qualcuno fino al collo). L'iniziativa si chiama "Missione di Palermo"; lo slogan è: "Tutti, con tutti, per gli ultimi"; l'obiettivo è appunto "condividere" con gli ultimi una vita da cristiani.

"Gli ultimi - spiegano gli organizzatori della missione - sono coloro che non hanno casa, non hanno istruzione, non hanno lavoro, non cercano più la Chiesa e non ne sono cercati; sono i dimenticati da tutti eccetto, spesso, che dalla polizia".

Sono tanti? "Da cento a centocinquanta, forse più. Comunque, un po' troppi".

Troppi. Perciò alcuni religiosi (fra cui due Salesiani), ma anche i parroci, e i laici, si sono rimboccate le maniche. E quando il Cardinale di Palermo constatò nella sua Chiesa un sufficiente fermento per agire, assunse l'iniziativa. La Missione Palermo è diventata il "punto cinque" del suo piano pastorale, varato alla fine del 1972: con esso il Cardinale chiedeva esplicitamente un intervento cristiano "in quegli ambienti dove la miseria materiale e morale disumanizza e rende priva di significato la vita".

Un groviglio di carenze

Quelli della Missione hanno così precisato la situazione: "Groviglio di carenze enomiche (mancanza di posti di lavoro), igieniche (i quartieri-letamaio), edilizie (il risanamento da dieci anni passa da una competenza all'altra), culturali (l'inadempienza scolastica, la carenza di posti-scuola, bidelli eccetera), religiose e morali (questi quartieri producono, senza speranza di rallentamenti, delinquenti e prostitute). La schematizzazione rende solo una pallida idea di ciò che è stato visto e constatato attraverso le "visite a tappeto" condotte nei quartieri più miseri, in particolare nei quattro Mandamenti, una circoscrizione geografica sorta a forma di quadrilatero nel 1754 e rimasta da allora press'a poco uguale fino a oggi.

Gli uomini delle visite a tappeto hanno preso atto dell'ambiente:

"le macerie, le casbah, i vecchi logori palazzi, le vie lastricate di rifiuti, i vicoli affollati di bambini sporchi e seminudi, i tuguri con i cessi accanto al cucinino". "La guerra sembra finita ieri alla Kalsa. Ovunque macerie, case diroccate, muri pericolanti, slarghi, strade polverose e senza traccia di sistemazione".

E come abitazione c'è per non pochi il "catoio", una particolarità edilizia locale: un vano interrato umido e senza luce, in cui trova sistemazione un nucleo familiare di solito numeroso. Nelle visite si è incontrato il vecchio cieco completamente solo, e la donna della porta accanto con dieci figli che lo sfama dicendo: "Calare la pasta per dodici, o per tredici, fa lo stesso". Ma una vecchietta è stata trovata morta per caso, dopo giorni e giorni che non... usciva più. E c'è quel paralitico sulla carrozzella, che guadagna qualcosa vendendo sigarette d'intrallazzo, e l'altro che fa come mestiere il "donatore di sangue". E sul terrazzino scoperto del primo piano finiscono esposti alle intemperie i figli piccoli di una donna che "fa il mestiere", e quando arriva un cliente li mette fuori per decenza.

Il lavoro. In quest'area della miseria solo uno su tre ha un vero posto di lavoro, mentre il 38% sono disoccupati e tutti gli altri sono sottoccupati o saltuari. Non ci sono strutture per un lavoro stabile, che garantisca da mangiare ogni giorno. Sopperisce l'arte di arrangiarsi, praticata con mille mistierucoli come vendere semi, rubare, fare il contrabbando.

### "E mi faceva promosso"

I bambini. Al 36% sono inadempienti dell'obbligo scolastico; metà degli altri **non** arrivano alla quinta elementare. E "andare a scuola non sempre significa imparare": ci sono ragazzi che in terza non sanno leggere. "Io glielo dicevo alla signorina che non sapevo niente, ma lei non mi badava e mi faceva promosso".

E in assurdo contrasto con la disoccupazione cronica di tanti adulti, "i bambini riescono a trovare sempre un lavoro: a prezzi di fame e senza contributi. Così sono spesso i bambini (e le mogli che vanno a servizio) a tirare avanti la famiglia". Magari a 2.000 lire alla settimana, tanto è il salario per questi ragazzotti a bottega, che lavorano dalle sette del mattino "fino quando scura".

C'è il ragazzino barista che va a portare il caffè nella scuola, sotto gli occhi dei suoi compagni, al maestro o professore che dovrebbe fargli lezione e prepararlo alla vita. E c'è il mestiere dell'ittico: al mattino presto i ragazzi "ittici" scaricano del pesce: ogni cassetta, un pesciolino per loro. E ci sono i ragazzi che "sganciano buoni": bussano a tutte le porte e consegnano detersivi o simili in cambio di un valore doppio di "buoni-omaggio" pubblicitari. Arrivano a fare 1.500 lire al giorno.

Aspirazioni: che faranno da grandi? "Chiddu ca fa mio padre". Che magari è venditore ambulante o disoccupato.

Va aggiunta l'emarginazione religiosa. Il 23% dei Palermitani va a messa la domenica: normale. Ma nei quartieri bene la percentuale sale al 35, e in questi altri scende al 9.

Cose di pubblico dominio, scritte sotto gli occhi di tutti sui giornali della città. Palermo non ha da vergognarsi: tutto il mondo è paese, i poveri e gli emarginati li abbiamo sempre in mezzo a noi, dei poveri di tante altre città non si parla perchè c'è chi fa finta che non esistono. Ma Missione Palermo ha preferito mettere le carte in tavola:

fare diversamente sarebbe stato ipocrisia.

Il metodo: mettere di fronte, non contro

E non si sono limitati alla denuncia. "Missione di Palermo" nasce alla fine del 1972, ma già prima alcuni religiosi e laici si erano rimboccati le maniche. Il Gesuita padre La Rosa aveva avviato le visite domiciliari, con preoccupazioni soprattutto sanitarie e di pre-evangelizzazione. Un altro gruppo di religiosi e laici nel 1971 aveva messo su un doposcuola. E nel novembre 1972 due Salesiani riaprivano in località Santa Chiara la loro vecchia casa semiabbandonata per farne il primo centro pilota della futura missione. L'antico

oratorio, mai chiuso, da festivo divenne quotidiano, il doposcuola vi fu trasferito, e attorno a don Mario Cogliandro e a don Rocco Rindone si formò la prima comunità di "Missionari". Un mese più tardi il Cardinale di Palermo collocava la missione al quinto punto del "piano pastorale della diocesi": l'iniziativa non era più precaria e di pochi, ma attraverso una mobilitazione generale diveniva impegno dell'intera Chiesa locale.

Si fissavano gli obiettivi: "Presenza di coscienza e assunzione di responsabilità, superamento di una religione tradizionalista, sensibilizzazione degli ambienti delle zone povere, loro promozione umana e soprannaturale, loro maturazione civile ed ecclesiale".

Si fissava il metodo: "non protestatario e violento, né paternalistico e verticista, e neppure di strumentalizzazione". Metodo positivo: "tutti con tutti" è lo slogan della Missione, che vuol dire in pratica: "mettere di fronte, non contro".

"La missione - si spiega nei documenti - implica tre concetti: un mittente, un incarico, uno spostamento locale". Il mittente è Cristo: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi". Lo spostamento locale è un "uscire dalla propria casa per andare da tutti quelli che in chiesa non vanno più, che vedono in essa soprattutto una cooperativa di pubblicani seduti al telonio per riscuotere tariffe". L'incarico è quello di Gesù: "Ammaestrate tutte le genti, battezzate, e insegnate a osservare ciò che io vi ho mostrato".

I talenti di risanamento

Il piano d'azione tracciato comprendeva moltissime iniziative. Anzitutto una conduzione sistematica di "visite a tappeto"; poi il ritorno nelle famiglie per risolvere con esperti i casi difficili;

#### PREGHIERA PER LA MISSIONE

Signore, insegnaci  
a non amare soltanto noi stessi  
e quelli che ci amano.  
Insegnaci ad amare  
anzitutto quelli che nessuno ama.

Concedici la grazia  
di capire a ogni istante,  
mentre noi viviamo una vita sazia  
protetta da Te,  
che ci sono esseri umani,  
Tuo*i* figli e nostri fratelli,  
i quali soffrono  
senza aver meritato di soffrire,  
e non saranno mai in grado  
di realizzare la loro umanità.

Signore abbi pietà  
di tutti i diseredati del mondo,  
e non permettere più  
che noi tentiamo di vivere  
felici da soli.

(Da Raoul Follerau).

e intanto seguire i bambini inadempienti all'obbligo scolastico, i vecchi, i malati; provvedere lavoro ai giovani disoccupati; costruire dei centri-pilota; ottenere per ogni centro un'assistente sociale; organizzare ricreatori e oratori in cui trasferire i ragazzi dalla loro abituale "residenza" (la strada); avviare un'efficace mediazione con i poteri pubblici, "perchè il bisogno non sia muto, e il potere non sia cieco"; impostare una pastorale non ordinaria ma "specializzata di recupero".

Questo enorme programma richiedeva una mobilitazione generale; perciò la missione di Palermo ha fatto appello a tutti coloro che sono dotati di "talenti di risanamento". La richiesta è teologicamente motivata: "Nella Chiesa non esistono beni privati, neppure la nostra salute, bellezza, intelligenza, disinvoltura, e tanto meno l'educazione ricevuta e le possibilità culturali, economiche, sociali: tutto appartiene alla Chiesa, e è destinato a tutti".

L'appello ha coinvolto sacerdoti diocesani e religiosi, suore, assistenti sociali, gruppi giovanili e laici di ogni condizione. Il Cardinale è stato esplicito verso i suoi collaboratori diretti: "Non posso chiedere agli altri che facciano la parte loro, se noi non facciamo la parte nostra".

Quanto alla "parte loro", degli altri, l'appello del settimanale diocesano "Voce nostra" ha proposto lavoro per tutti: chi ha competenza nei "meandri complicati delle varie assistenze e previdenze"; chi ha "esperienza nella vita associativa, per dare una mano a fondare le assemblee e i consigli parrocchiali"; medici, infermieri, assistenti sociali e sanitari perchè "si offrano a un volontariato straordinario" (ricordando che "se non si tratta di casi molto gravi, i poveri in genere non si spostano per andare negli ambulatori"); personale didattico per il doposcuola (ricordando pure che "il tipo d'insegnamento che forse riesce a interessare i ragazzi di famiglie borghesi, non dice proprio nulla ai ragazzi di questi quartieri"; padri e madri di famiglia che "disponessero di un po' di buon cuore e di buon senso (possono sempre adottare anche una sola famiglia da gemellare alla propria, in spirito di amicizia)"; coloro che hanno qualche disponibilità economica (possono aiutare a coprire le tante spese della Missione); e se proprio non puoi dare nulla, "puoi sempre pregare".

### Oltre gli steccati

La risposta dei palermitani c'è, le adesioni si allargano a macchia d'olio. Tra i religiosi si contano i Gesuiti, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Serviti, i Carmelitani, le Figlie di Sant'Anna, gli Oblati, ecc. Tra le forze laiche cattoliche le Congregazioni Mariane, la San Vincenzo e le Dame di carità, Cooperatori ed Exallievi Salesiani; ci sono pure gruppi non visceralmente attaccati alla chiesa come il Rotary Club e il Junior Chambery; e qualcuno dei cosiddetti lontani, compresi giovani di organizzazioni di sinistra. Missione di Palermo va così oltre quelle "barriere ideologiche" che il Cardinale ha espressamente denunciato, e abolendo steccati un tempo ritenuti sacri ma oggi risultati ingombranti, favorisce al disopra di partiti e organizzazioni un'ideale unità di intenti.

Le realizzazioni si moltiplicano. Le visite a tappeto sono ormai compiute su vasta scala: i visitatori si presentavano a nome del parroco, raccoglievano su schede i dati significativi, traevano conclusioni per l'azione futura. Le micro-parrocchie laiche sono in fase di

sperimentazione. I centri-pilota, da uno (quello salesiano Santa Chiara) sono diventati quattro. In quello al Borgo si sono autotassati un tanto al mese per pagare un'assistente sociale. Si sono organizzati corsi di educazione civica per le mamme e i giovani lavoratori. Una scuola elementare ha introdotto il tempo pieno, ma l'esperimento rischia di fallire per mancanza della refezione (i bambini non ce la fanno, con un panino portato da casa).

Per il 1974 sono in programma segretariati sociali, cenacoli biblici plurifamiliari, e due "sinodi" di capi famiglia.

Si è avviata la mediazione con i pubblici poteri; il sindaco è intervenuto a varie riunioni, ha preso parte con il Cardinale alla "Prima Assemblea cittadina della Missione di Palermo" dove si sono discussi con franchezza i problemi degli "ultimi".

### Le "Cene della fame"

Il centro Pilota di Santa Chiara, primo a entrare in funzione, è ora animato dal salesiano don Rocco Rindone. Al pomeriggio si riempie dei 200 ragazzi di un doposcuola (elementari e medie); banchi e sedili sono stati raccolti qua e là, cinque insegnanti sono mandate dal Provveditore. C'è anche una scuola materna, una scuola serale per sarte, e un corso serale di alfabetizzazione per adulti. Funzionano tre ambulatori e un "guardaroba del povero". E - non potevano mancare in una opera animata da Salesiani - il complessino e la filodrammatica.

D'estate il Centro Santa Chiara organizza la colonia, per i ragazzi che farebbero il ferragosto nelle strade. L'anno scorso è stata organizzata da don Cogliandro, don Rindone e i Giovani Cooperatori. Ma prima si sono dovuti procurare i soldi per le refezioni e tutto il resto.

Un'idea, allo scopo, è stata la "Cena della fame". Si invitano per la sera dei gruppi parrocchiali e giovanili; si offre loro una liturgia; poi una filmina stimolante; poi una conversazione sulla fame a Palermo. E infine la "cena della fame" una pagnottella con un bicchiere d'acqua. Ma ognuno deve immaginare di essere al ristorante, e alla fine mette in una busta ciò che avrebbe speso al ristorante. (Un giorno don Cogliandro ricevette una telefonata; era una signora: "Sa, ho letto sul giornale quella vostra faccenda della cena della fame. Potremmo farla anche noi, ogni tanto, in famiglia?" "Certo, signora. Leggete un brano del Vangelo, mangiate un panino, e poi... a letto. E' anche igienico. E col vostro aiuto altri si sfameranno").

### Resistenze, inadempienze, incertezze

Missione di Palermo ha per obiettivo tutti i palermitani: anche quelli che si trovano "ben inseriti" nel contesto sociale. "Gli inseriti - dice padre La Rosa - in quanto sono prigionieri di varie forme di egoismo, hanno costruito con la loro dimenticanza i reticolati che chiudono gli altri nei lager della miseria e del sottosviluppo". Nino Baraco, un Cooperatore Salesiano, ha denunciato sul settimanale locale il disimpegno dei quei "molti cristiani disposti nella migliore delle ipotesi a continuare a fare un po' di elemosine: ben sistemati in chiesa, al riparo da tutti gli agguati e da tutte le crisi; serenissimi nella propria comoda casa, al caldo degli affetti, tra un Whisky e una partita a poker".

Disinteresse e disimpegno che, trasferiti nella cosa pubblica, hanno accumulato colpevoli omissioni. Nella prima assemblea della Mis-

sione Palermo sono state esplicitamente denunciate le "ultraventennali inadempienze e inerzie del potere pubblico, soprattutto del Comune". E si sono ricordati (tra l'altro) i miliardi di lire destinati alla scuola ma rimasti da anni inoperosi nelle banche.

"Ci sono delle cause precise - dice don Rindone - a monte della situazione attuale, che vanno dal menefreghismo delle autorità pubbliche (i piani sono sempre restati sulla carta), fino agli interessi privati che si intrufolano per esempio nel piano del risanamento edilizio".

Il problema è cronico. Nel 1967 si era formato un movimento intitolato "Il mio voto per il risanamento", che proponeva appunto il voto ai candidati disposti a impegnarsi concretamente per la zona dei Quattro Mandamenti. L'iniziativa cadde perchè le segreterie dei vari partiti vietarono ai candidati di impegnarsi di persona.

"Nel periodo elettorale - prosegue don Rindone - i politici sfruttano con mille promesse la massa di queste centomila persone come una sacca di voti sicuri, e poi la lasciano nelle condizioni di sempre. Con mezzucci come il "pacco di pasta" la gente di diseduca anche politicamente".

Si tratta di reagire. Ma come? All'interno della Missione Palermo rimangono incertezze (comuni, del resto, a tante altre iniziative cristiane) fra assistenzialismo e impegno politico-sociale: c'è chi pensa che ancor oggi l'assistenza sia il modo giusto per il popolo di Dio di testimoniare la propria fede, e c'è chi vuole sottrarsi alle secche di un'azione strettamente assistenziale per un impegno diretto nel sociale e nel politico. Per conto suo don Rindone propone una "strategia dei piccoli problemi": "E' difficilissimo, nelle attuali condizioni di frantumazione d'interessi, ottenere una coesione tale che sia forza-unito di tutto il gruppo. Ora lavoriamo attorno ai piccoli problemi, come la fognatura, la fontana, il minore disadattato..."

#### Ma è un'esperienza corroborante

Missione Palermo si rivela per i Salesiani un'esperienza corroborante. Si avviano scambi insoliti, e crollano certi campanalismi: Salesiani che consumano i pasti nella comunità dei Gesuiti, Carmelitani che vengono a fare il doposcuola dai Salesiani, Oblati con il consultorio prematrimoniale lì accanto, e tutti insieme collaboratori di un parroco - quello del luogo - che è Servita.

Missione Palermo è corroborante anche per l'intera Famiglia Salesiana. Tra i Salesiani don Rindone si dedica alla Missione a tempo pieno, ma altri confratelli collaborano regolarmente. E vi portano i loro ragazzi dall'Oratorio e dal Liceo Ranchibile, e dall'Istituto Gesù Adolescente. Vi portano pure i gruppi giovanili dei Cooperatori, e altrettanto fanno le Figlie di Maria Ausiliatrice. Quattro giovani universitari, Exallievi e Cooperatori, si sono trasferiti al Centro Pilota di Santa Chiara e fanno comunità stabile con don Rindone. Tutti insieme, badano al doposcuola, alle squadre di calcio, alla colonia estiva, all'animazione liturgica, agli spettacoli musicali, alla vita di oratorio.

E dietro a loro, c'è la solidarietà degli altri Salesiani: il Capitolo Ispettorale siculo, in tre sessioni, si è impegnato a sostenere l'esperimento. E' la Famiglia Salesiana che così si riconosce e si esprime nell'unità.

Missione di Palermo rende un servizio non meno corroborante alla

Chiesa locale. Essa diventa - come si legge nel piano pastorale della diocesi - "il banco di prova della maturazione, corresponsabilizzazione e capacità operativa della comunità ecclesiale". Cercando di abolire la distanza fra la situazione di fatto e il "progetto di Dio", essa tenta la sua conversione alle "beatitudini del dolore e della povertà". "La Missione - dichiara senza mezzi termini don Rindone - deve implicare prima un'autoconversione di tutti noi, della comunità intera, e portare concretamente a una scelta di povertà. Perché sono due cose inconciliabili mantenere i propri privilegi e voler sollevare allo stesso livello i poveri". Solo per questa via si può far propria la Missione di Cristo: "Annunciare la gioiosa notizia ai poveri, portare la libertà ai prigionieri, dare la vista ai ciechi, sciogliere gli oppressi...". Per questa ricerca di autenticità - insieme teologica e pratica - quando nell'estate scorsa si è svolto a Heerleen in Olanda il "Sesto colloquio europeo delle parrocchie", una Delegazione palermitana è stata invitata a raccontare che cosa è e che cosa fa la Missione di Palermo.

Una missione in cui anche la Famiglia Salesiana è coinvolta, e vi gioca con la Chiesa locale la propria credibilità.

ENZO BIANCO

#### IL QUARANTESIMO DELLE SALESIANE OBLATE

Nel dicembre 1973 le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore hanno celebrato il 40° anniversario della loro fondazione. La giovane e dinamica Congregazione, che ha per fondatore il salesiano mons. Cognata e per protettore Don Bosco, e si vanta del suo legame con la Famiglia Salesiana, considera come giorno della sua fondazione una data "salesiana": l'8 dicembre (del 1933). In quel giorno la prima Suora Salesiana Oblata emetteva la professione religiosa a Bovo Marina (Calabria, Italia).

La Congregazione conta oggi 80 case, dette "missioni", operanti in 30 diocesi d'Italia. Si dedica principalmente all'assistenza e all'educazione dei bambini, e alla cooperazione nell'attività pastorale dei parroci (ma esclude ogni genere d'internato).

In questi giorni è uscito un'numero unico' della loro rivista, che commemora la ricorrenza e riassume 40 anni di storia e di dedizione.

(Sede: San Giorgio, 00019 Tivoli (Roma)).

#### "IL VOSTRO SEGRETO E' DON BOSCO"

Parole di Paolo VI ai Salesiani della Consulta "scuola e Missione salesiana":

"Il segreto per il vostro servizio di educatori cristiani è sempre uno: DON BOSCO.

Si tratta di un servizio pedagogico di grande importanza, perchè l'insegnamento - l'arte delle arti - richiede: SACRIFICIO, DEDIZIONE, PREPARAZIONE, e una continua carica di ENTUSIASMO".

(Udienza generale del 13.2.1974)



FAMIGLIA  
SALESIANA

I NOSTRI FRATELLI  
PROCESSATI PER SANTITÀ'

Alla glorificazione sugli altari si giunge attraverso una serie di processi che si svolgono sotto l'imputazione di ... santità. Oltre a Don Bosco, Maria Mazzarello e Domenico Savio (già "giudicati" dalla Chiesa), più di cento figure appartenenti alla famiglia Salesiana sono attualmente "sotto processo".

Ecco, con i dati del nostro "Postulatore generale delle cause" don Carlo Orlando, ricostruite parallelamente le numerose tappe del complicato iter verso gli altari, e insieme la serie completa dei nostri fratelli più eroici, come si trovano scaglionati attualmente lungo tale iter.

Quando una persona è morta in concetto di santità o di martirio, e questa fama si va estendendo, e si riferiscono grazie ottenute per sua intercessione, è naturale che i suoi amici ed estimatori pensino a chiedere alla Chiesa la sua glorificazione. Succede anche nella Famiglia Salesiana, per i nostri fratelli più buoni e più eroici: fra le quasi duemila cause attualmente in corso presso l'apposita Sacra Congregazione romana, si trovano anche venti cause promosse dai Salesiani, che coinvolgono più di cento figure appartenenti alla Famiglia di Don Bosco. Per altre nostre figure poi, come ad esempio l'Exallievo Antonio Petix, la causa è patrocinata da altri.

Sono veri e propri processi. Chi desidera introdurre una causa di canonizzazione, per prima cosa si rivolge al vescovo della diocesi in cui la persona in concetto di santità è deceduta o ha vissuto gli anni conclusivi della sua esistenza. Da quel momento, si apre una serie di processi che hanno caratteristiche analoghe alle cause civili e penali, salvo che l'imputato (chiamiamolo così) non è vivo ma è morto, e non è un birbone ma - a quanto si ritiene con qualche fondamento - un santo da venerare.

Per il resto l'analogia con gli altri processi sussiste: c'è chi prende l'iniziativa di avviarlo: il "Postulatore delle cause"; ci sono i giudici: dapprima il vescovo locale, più avanti i membri della "Sacra Congregazione per le Cause dei Santi"; il pubblico ministero qui si chiama "Promotore generale della Fede" (popolarmente è detto l'avvocato del diavolo...): ha il compito di impedire che giunga agli altari chi non ne fosse degno, perciò muove difficoltà e obiezioni; il difensore incaricato di scioglierle si chiama "Avvocato delle cause".

La nuova procedura. Il lungo iter delle cause è stato in parte semplificato dal Papa Paolo VI nel 1969. Secondo le nuove norme emanate - che consentono oggi un notevole risparmio di lavoro, di tempo e anche di denaro - il primo processo, da avviare presso il vescovo locale, va sotto il nome di "processo istruttorio".

Il vescovo per prima cosa invia alla "Congregazione per le Cause" un pro-memoria contenente fra l'altro la vita dello scomparso, e domanda l'autorizzazione a procedere. Se a Roma il materiale viene ri-

tenuto convincente, la Congregazione per le Cause concede il "nulla osta" richiesto, e il Promotore della Fede fornisce al vescovo anche una serie di domande che egli dovrà porre durante il "processo istruttorio" ai testimoni chiamati a deporre.

In conformità a queste norme stabilite nel 1969, la Curia Arcivescovile di Tokyo sta raccogliendo i dati per ottenere il "nulla osta" alla causa di mons. VINCENZO CIMATTI (fondatore dell'opera salesiana in Giappone, morto nel 1965 a 86 anni).

Il processo ordinario. Solo per mons. Cimatti si è seguita la nuova procedura: tutte le altre cause salesiane sono state iniziate prima del 1969, e vanno avanti secondo la procedura antica, che vedeva come primo passo il "Processo ordinario" (si chiamava così perchè era condotto dall' "ordinario" o vescovo del luogo, per propria autorità, senza dover consultare in anticipo la Congregazione per le Cause).

Il vescovo interrogava i testimoni citati e ne raccoglieva le testimonianze; come pure raccoglieva gli scritti dei "servi di Dio". Al termine inviava a Roma una copia del processo ordinario e gli "scritti", chiedendo in merito il giudizio autorevole della Congregazione.

A questo punto iniziale si trovano ancora due cause salesiane: processo ordinario e scritti sono in attesa di esame in merito a don RODOLFO KOMOREK (sacerdote polacco morto in Brasile nel 1949 a 59 anni) e ad ALESSANDRINA DA COSTA (Cooperatrice salesiana morta a Banazar presso Braga in Portogallo, nel 1955 a 51 anni).

L'esame degli scritti. Nella fase successiva, la Congregazione per le Cause esamina per prima cosa gli scritti; se vi riscontra qualcosa di contrario alla dottrina della Chiesa, la causa potrebbe anche venire accantonata. Altrimenti viene emesso un decreto favorevole.

Sono giunte a questo punto le cause dei MARTIRI SPAGNOLI del periodo 1936-39. (Esse sono in tutto più di 75, e ciascuna conta un numero abbastanza elevato di nomi.) La Famiglia Salesiana ha tre cause, con 97 nomi complessivi. Ma tali cause sono ora tutte sospese, in attesa che si faccia piena luce sui motivi reali che provocarono la morte di queste persone.

Le obiezioni del promotore. Dopo gli scritti, la Congregazione romana prende in esame i documenti relativi al "processo ordinario", accompagnati dalle "lettere postulatorie" rilasciate da cardinali, vescovi e personalità varie per patrocinare la causa. Su tutti i documenti, il promotore generale della fede dopo attenta lettura formula le sue obiezioni.

Sono in attesa di queste obiezioni le cause di: don LUIGI MERTENS (sacerdote morto a Liegi, Belgio, nel 1920 a 55 anni); don LUIGI VARIARA (fondatore delle "Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria", morto in Colombia nel 1923 a 48 anni); il coadiutore SIMONE SRUGI (di Nazareth, morto a Beitgemal, Palestina, a 66 anni nel 1943); mons. LUIGI OLIVARES (vescovo salesiano di Sutri e Nepi, morto nel 1943 a 70 anni).

L'Avvocato delle Cause risponde. Le obiezioni del promotore generale vengono affidate all'Avvocato delle cause perchè le studi e presenti

le sue risposte in merito.

Sono già state presentate le risposte relative alle cause di don FILIPPO RINALDI (Rettor Maggiore dei Salesiani, morto a Torino nel 1931 a 74 anni); e di LAURA VICUNA (allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, morta a Junin de los Andes, Argentina, nel 1904 a 13 anni).

Dal Papa: decreto d'introduzione. Le risposte dell' "Avvocato delle cause" alle obiezioni del Promotore vengono vagliate, e se l'esito è positivo il Papa interviene autorevolmente emanando il "Decreto di introduzione della causa". E' un passo ufficiale e decisivo.

La Congregazione per le cause svolge ancora un'indagine per verificare che non sia tributato al Servo di Dio il culto pubblico riservato a santi e beati, poi passa a istruire i "processi apostolici".

I processi apostolici. Hanno questo nome perchè sono istruiti dall' Autorità Apostolica (sempre attraverso la Congregazione per le Cause), e si svolgono presso le diocesi dove già hanno avuto luogo i processi ordinari. Loro scopo è colmare le eventuali lacune affiorate, chiarire le contraddizioni, e addurre le prove di eroicità e di martirio. Al termine i documenti sono inviati alla Congregazione per le Cause; essa si accerta che in tutti i processi siano state osservate le norme prescritte, e che le prove addotte siano degne di fede; quindi emana il "Decreto di validità dei processi".

Sommario sulle virtù o sul martirio. E' il passo successivo: si raccolgono in volume a stampa tutte le prove addotte nei precedenti processi.

Risulta ora in fase di stampa il Sommario sulle virtù eroiche di suor MADDALENA MORANO (Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, morta a Catania nel 1908 a 61 anni).

Il Sommario, una volta stampato viene presentato al Promotore della fede, perchè ancora una volta formuli le sue obiezioni.

A questo punto è giunta la causa di suor TERESA VALSE' PANTELLINI (Figlia di Maria Ausiliatrice, morta a Torino nel 1907 a 29 anni): si attendono le obiezioni del Promotore.

Queste obiezioni, una volta formulate, vengono trasmesse all'Avvocato delle cause, che dovrà rispondere.

L'Avvocato sta preparando le risposte per la causa di Donna DOROTEA CHOPITEA (Cooperatrice salesiana, morta a Barcellona in Spagna nel 1891 a 74 anni).

Le risposte formulate dall'Avvocato vengono quindi consegnate ai Prelati della Congregazione per le cause, che devono vagliarle.

Si è in attesa del loro parere per la causa del principe polacco don AUGUSTO CZARTORYSKI (Sacerdote salesiano morto nel 1893). Analoga procedura ha seguito il "Sommario sul martirio" di mons. LUIGI VERSIGLIA e don CALLISTO CARAVARIO (trucidati in Cina nel 1930).

Venerabili. Se il parere dei Prelati risulta positivo, interviene di nuovo il Papa, che dichiara eroiche le virtù del Servo di Dio, e quindi lo proclama Venerabile.

Sono già Venerabili don ANDREA BELTRAMI (morto a Torino nel 1897 a 27 anni) e il principino delle Ande ZEFFIRINO NAMUNCURA' (morto a Roma nel 1905 a 18 anni).

Beati. Un nuovo processo viene fatto per l'esame dei miracoli richiesti per la beatificazione, che viene proclamata dal Papa.

Beato è già don MICHELE RUA (primo successore di Don Bosco, morto a Torino nel 1910), che attende l'approvazione di altri miracoli in vista della canonizzazione.

La trafila come si è visto, è davvero lunga, ma dice la serietà con cui procede la Chiesa.

Le venti cause salesiane, non sono certo poche, e riguardano persone molto diverse per qualità, attività svolte, nazionalità, luoghi dove operarono. Vi figurano Sacerdoti e Coadiutori salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, due Cooperatrici, e due ragazzi emuli di Domenico Savio. Per patria appartengono all'Italia, Spagna, Polonia, Belgio, Portogallo, Argentina, Libano; tenendo conto dei luoghi dove si santificarono nel lavoro, c'è da aggiungere anche Cina, Giappone, Colombia, Brasile.

Chi fra questi "nostri fratelli eroici" è più vicino a compiere un passo in avanti nel lungo iter? Difficile dirlo: forse (ma è un solo pronostico) mons. Versiglia e don Caravario.

Noi possiamo aiutarli tutti a cavarsela bene in questi processi in cui sono imputati di santità: pregando, facendoli conoscere, e anche... ottenendo qualche miracolo.

Siamo chiamati a onorarli e festeggiarli, ma più ancora a rivivere il messaggio della loro vita: "Le feste dei santi - è detto dal Concilio - proclamano le meraviglie operate da Cristo nei suoi servi, e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare".

Don Carlo ORLANDO  
Promotore generale delle Cause

#### COSI' A VASTO SONO NATI I COOPERATORI SALESIANI

La vicenda è lineare ed esemplare nello stesso tempo, e dice che anche le opere giovani possono in breve tempo circondarsi di un gruppo di laici generosi e pastoralmente impegnati.

I Salesiani sono a Vasto (nell'Abbruzzo, ventimila abitanti) dal 1966. Nel '68 aprivano il "Centro di formazione professionale" che oggi accoglie 180 allievi esterni; nel 1970 aprivano la parrocchia (intitolata a Don Bosco) nel quartiere più popolare della città.

Ma i Salesiani erano pochi, e il lavoro era molto. Cercarono insegnanti per la scuola, catechisti e dirigenti per la parrocchia. La città rispose con una collaborazione pronta e molto soddisfacente. Così, nel 1972, i Salesiani convocarono i migliori tra i loro collaboratori, e li misero di fronte a una sorprendente rivelazione: "Voi, che avete assimilato così bene lo spirito di Don Bosco, e lavorate con tanto impegno al nostro fianco, voi siete Cooperatori salesiani".

Non era proprio esatto (i Cooperatori costituiscono un'organizzazione a cui si appartiene per decisione consapevole), ma il più già c'era, e mancava solo l'adesione formale. E quei collaboratori dell'opera salesiana erano decisi di darla.

Bisognava approfondire il discorso, capire il significato di una

vera appartenenza alla Famiglia Salesiana, assumere in pieno le proprie responsabilità. Per un anno intero studiarono insieme con il Direttore della casa il volumetto di don Aubry sui Cooperatori (il "libretto rosso", lo chiamavano), presero parte ai ritiri mensili della comunità salesiana, alcuni anche a un corso di esercizi spirituali a Loreto.

E il 20 dicembre scorso compirono il passo decisivo. Riuniti attorno all'altare nella cappellina della scuola, presenti l'Ispettore il Delegato Ispettorale dei Cooperatori, e tutti i confratelli della comunità, compirono durante la messa la cerimonia del loro "impegno". Essi stessi avevano scelto le letture e preparato le monizioni. E dopo l'omelia, spiegarono uno dopo l'altro alla comunità le motivazioni di fondo che li spingevano a entrare nella Famiglia Salesiana. Ecco qualche frammento.

LETIZIA. Desidero diventare Cooperatrice prima di tutto per la mia realizzazione cristiana; poi, per poter avere l'aiuto della Comunità salesiana nella mia azione di servizio dei giovani.

ERCOLE. Intendo portare Cristo ai giovani. Mi sono accorto di quanta gioia mi porti lo stare con loro.

MARIA. Sono madre di famiglia come ne esistono tante. Desidero essere accolta fra le Cooperatrici perchè sono convinta che chi ha scelto Cristo non deve tenerlo solo per sè. Non mi propongo grandi cose, non ne sarei capace. Mi propongo di visitare i vecchi e i malati, che hanno bisogno di sentire Cristo vicino.

MICHELE. Il mio impegno di oggi è solo il riconoscimento di una decisione che è ormai maturata da tempo e che già attuavo in concreto.

ANGELA. Mi ha spinto a far parte della Famiglia Salesiana il desiderio prepotente di fare qualcosa per il mio prossimo. Conoscendo a fondo l'opera educativa di Don Bosco, ho pensato che con la spinta del suo esempio avrei finalmente potuto attuare in modo concreto quel bisogno intimo di dare, di amare, di fare qualcosa per il fratello che soffre. E questo come coronamento all'impegno di migliorarmi come madre, come sposa, come educatrice.

FERNANDO. Nei Confratelli ho visto uno stile "diverso". Voglio anch'io con lo stesso stile educare i giovani, specie i disadattati.

ANNA. Desidero contribuire con le mie deboli forze ad alleviare quanto più sarà possibile ogni dolore.

LUIGI. Essendo un padre felice di una famiglia felice, vorrei poter realizzare ancora meglio la mia vita, trasmettendo a chi ne ha bisogno la mia felicità.

LUCIANA. Come potrebbe non essere estremamente commossa una madre, che nell'atto dell'impegno si vede attorniata dai suoi cari, impegnati nello stesso modo? (Luigi è suo marito, Anna sua figlia).

ELISABETTA. Sono Elisabetta, madre di quattro bambini. La Famiglia Salesiana mi ha sempre affascinato, e aiutata a superare ostacoli e problemi personali e degli altri. Vorrò essere come il grembiule della massaia, al servizio del Vangelo.

Al termine l'Ispettore ha consegnato ai nuovi Cooperatori l'attestato di appartenenza alla Famiglia Salesiana. Poi le nuove Cooperatrici - col grembiule della massaia - hanno offerto a tutti una squisita cenetta.

Così a Vasto sono nati i Cooperatori salesiani.

(A N S)

COMUNICAZIONE  
SOCIALE

VITA VIRTU' E MIRACOLI  
DI UN MODESTO E LABORIOSO CICLOSTILE

Questa storia vera nasconde tra le pieghe il segreto di un metodo che non tutti conoscono, che qualcuno magari disprezza, che forse pochi nella Famiglia Salesiana usano con efficacia. Questastoria vera è un esempio di "comunicazione sociale" modesta ma pastoralmente indovinata.

Qualche migliaio di persone, in Italia e oltre oceano, sono collegate, animate e orientate da un semplice, modesto e laborioso ciclostile di seconda mano. La storia è cominciata quando un futuro missionario salesiano in attesa del visto pensò di organizzare un "gruppo di appoggio" tra gli amici della patria che stava per lasciare.

Era il 1969, e don Giuseppe Sardo, allora 31 anni, destinato al lebbrosario di Porto Velho, studiò con un parroco suo amico le modalità per il gruppo d'appoggio.

Questo sacerdote (Don Gaetano Santangelo, parroco a Zafferana Etnea in provincia di Catania) possedeva un ciclostile, una sorella eccezionale (Antonietta, assistente sociale di forte impegno cristiano) e un gruppo di ragazzi in gamba autodefinitisi "Amici del Terzo Mondo". Don Giuseppe Sardo (per gli amici don Pippo) compilò un lungo elenco di persone sue conoscenti disposte ad aiutarlo nel suo futuro lavoro, e prima di partire consegnò l'elenco a don Gaetano.

A Porto Velho trovò un lebbrosario in sfacelo, e bisognoso ancora più di appoggio morale e spirituale. Robusto, sanguigno, tutto fuoco, don Pippo si rimboccò le maniche e si tuffò nel lavoro. Ogni tanto a sera prendeva la penna e scriveva agli amici di Catania. Don Gaetano, Antonietta e gli altri, come giungeva una lettera, subito la ciclostilavano e la spedivano agli indirizzi. I destinatari non restavano con le mani in mano: facevano circolare il ciclostilato, raccoglievano aiuti e mandavano quanto potevano a Porto Velho. Nuovi amici a poco a poco si aggiungevano, gruppi giovanili si formavano, nuove iniziative spuntavano. E anche la "lettera" col tempo si trasformò, fino a diventare una rivistina.

Il ciclostilato ora porta il titolo "Movimento pro lebbrosi di Porto Velho" e la specificazione "Mensile di collegamento degli Amici di don Sardo". In Italia viene spedito in abbonamento postale (lire 3 per copia). In apertura reca un "fondo" d'intonazione formativa. Poi la lettera di don Pippo agli amici. Poi la cronaca con i fatti di Porto Velho. Quindi la cronaca con le attività dei gruppi in Italia. Infine una preghiera moderna.

Il gruppo di Zafferana Etnea (ragazzi e ragazze, per lo più liceali o universitari) nel tempo libero realizza il giornalino; una ragazza iscritta all'accademia Belle Arti prepara le illustrazioni. Ogni numero viene inviato a più di mille indirizzi: giunge a amici, famiglie, gruppi, istituti. Il superiore dei Salesiani in Sicilia ha voluto che giungesse a tutte le sue opere.

"La rivistina - spiega don Sardo - non ha semplicemente lo scopo di raccogliere aiuti: sarebbe troppo meschino. La rivista sensibilizza

sul problema della lebbra, che prima era uno spauracchio e ora lentamente viene considerata con maggior realismo. Questo è già un obiettivo. Poi a molti si chiede anche solo di farsi vivi scrivendo una cartolina, due parole, quanto basta perchè noi nel cuore dell'America non ci sentiamo isolati e abbandonati. Poi crediamo che la rivista sia formativa per i giovani: dà loro l'occasione di riflettere, di incontrarsi, di agire".

Il giornalino racconta con precisione quanto avviene, che cosa si realizza e si costruisce a Porto Velho, "perchè - dice ancora don Sandro - gli amici, i collaboratori, i benefattori, vogliono sapere come noi utilizziamo il denaro che ci mandano". E a essere precisi la conseguenza è questa, che danno ancora di più.

"Un giorno - racconta don Pippo - ricevetti una grossa offerta: mezzo milione di lire. Era di una signora che da tempo voleva fare qualcosa per i lebbrosi, ma aveva sempre avuto timore che il suo denaro andasse a finire chissà dove. A darle l'indirizzo di Porto Velho era stata una sua amica, appartenente a un nostro gruppo. Scrisse ringraziando, e la signora rispose con un'altra offerta. Il dicembre scorso, un avvocato di Roma mi ha comunicato per lettera che la buona signora è morta, e ha lasciato eredi i miei lebbrosi".

Il ciclostile fa presa rapida soprattutto suoi giovani, che si riuniscono in gruppi, per aiutare. Sono gruppi spontanei, che coagulano attorno a qualche "abbonato" pieno di iniziativa. Don Sardo non intende creare organizzazioni di sorta. Spontaneamente come nascono, talvolta questi gruppi muoiono, ma egli dice che "l'organizzazione li soffocherebbe ancora più in fretta".

I gruppi attualmente in azione sono una quindicina, in maggioranza sorti in Sicilia dove don Sardo conta più amici. A volte danno la loro adesione anche dei professionisti, come un giudice di Acireale che capeggia un gruppo e d'accordo col suo vescovo ha realizzato il gemellaggio della città con Porto Velho.

Per lo più ai gruppi aderiscono giovani studenti, che danno vita alle più svariate iniziative. Raccolgono carta, ferri vecchi, medicinali, roba usata, fanno pesche di beneficenza, mostre, manifestazioni. A Caltagirone durante lo scorso ferragosto alcune ragazze si sono offerte a dare una mano ai camerieri in servizio presso un bar stipato di gente, chiedendo come ricompensa unicamente le mance. La gente stupita di vedere quel servizio del tutto speciale, domandava perchè lo facessero e saputo che raccoglievano fondi per i lebbrosi, raddoppiava le mance. A sera avevano raccolto più di 40.000 lire.

Intanto la sorella di don Gaetano, l'assistente sociale Antonietta Santangelo, non si accontentava di fare in eterno la segretaria del gruppo "Amici del Terzo Mondo" e di ciclostilare: due anni fa ha frequentato in Spagna un corso di leprologia, e poi ha raggiunto il lebbrosario di Porto Velho. Ora è là, e il lavoro non le manca. C'è una altra ragazza di Caltagirone che frequenterà presto un corso di fisioterapia per andare anche lei a Porto Velho. Aiuterà i lebbrosi a riacquistare l'uso degli arti. Intanto il lebbrosario ha cambiato volto, i lebbrosi per primi si sono riorganizzati e conducono una vita per quanto possibile normale.

Il "Movimento pro lebbrosi di Porto Velho" ha appena quattro anni di storia, il resto è scritto nel futuro. Ma sarebbe ingiusto tacere di quel personaggio modesto e laborioso che se ne sta sempre in un canto e solo ogni tanto diventa protagonista: il ciclostile di don Gae-

tano. Una volta al mese esso sforna le sue pagine ben inchiostrate e ben allineate, che spedite a lire tre il fascicolo creano sull'Italia e fin nel cuore del Brasile una ragnatela sottile di collegamenti fra uomini che si riconoscono fratelli nell'aiuto dei loro fratelli più sfortunati.

Il ciclostile è economico, veloce, servizievole, sempre pronto. E' uno strumento di comunicazione sociale che ha molte virtù, e talvolta fa anche qualche miracolo: don Pippo lo sa.

ENZO BIANCO

## RECENSIONI

"VALORE E ATTUALITA' DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA", Ed. Pas-Verlag 1973. Pag. 374, lire 4.500.

Tale era il titolo del Convegno tenuto all'Università Pontificia Salesiana di Roma nel novembre scorso (vedere Ans di settembre 1973 pagina 17, e di dicembre 1973 pagina 22), e tale è il titolo del volume che ne raccoglie gli atti.

Il libro ripete il successo del Convegno (per il quale erano previste 300 persone, se ne accettarono 750 e si dovette dire di no alle altre): destinato a una cerchia limitata di componenti, il volume non ostante la mole e il costo dovrà essere ristampato. In realtà, salesianamente, è accessibile e utilissimo anche ai "non addetti ai lavori". Da richiamo vale l'autorevolezza dei relatori (docenti dell'Università salesiana e di altri centri), e insieme l'urgenza dell'argomento.

Non sminuisce attualità al volume il fatto che, poco dopo la sua pubblicazione, la Sacra Congregazione per il Culto abbia diffuso un nuovo (attesissimo) documento, "Ordo Paenitentiae", ulteriore passo in avanti nella linea della riforma liturgica. Infatti questo documento è di carattere pratico (contiene direttive e indicazioni pastorali e liturgiche "sulla pratica" del sacramento), mentre il Convegno era anzitutto di rilevanza dogmatica. Ma più ancora va notato che al Convegno ha preso parte più di uno studioso (come il Brandolini) che figura tra gli ispiratori del nuovo documento, quindi ben addentro "alle segrete cose".

A segnalare solo qualcuna tra le 18 relazioni del volume c'è da fare torto alle altre. Ma non si può tralasciare l'approfondimento - prospettato dal Pianazzi - del concetto di metanoia, che pienamente inteso non significa solo "cambiamento di un modo di pensare", ma dice soprattutto crescita spirituale e vitale - "operativa" - nell'ambito del piano di Dio. O la ricerca sociologica di Enrica Rosanna sul senso del peccato oggi, o le suggestioni per una catechesi del sacramento della penitenza avanzate da Di Chio.

L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO NEGLI ESERCIZI", di autori vari. Editrice LDC, 1973. Pagine 96, lire 600.

Il volumetto è preparato a cura della "Federazione Italiana degli Esercizi spirituali" (di qui nasce una certa sua autorevolezza), e contiene quattro studi gradualmente nella proposizione del tema:

"La parola di Dio e le sue esigenze" di Giorgio Tomé;

"La parola di Dio negli Esercizi spirituali", di Carlo Martini;

"Dinamica dell'ascolto negli Esercizi spirituali oggi", di A. Giglioli;

"Il ministro della parola negli Esercizi spirituali", di C. Brovotto.

"INCONTRI DI DON BOSCO", di Michele Molineris. Edito dall'Istituto Salesiano del Colle Don Bosco (Asti), 1973. Pagine 494, £. 1.500.

"Nei molti contatti avuti con porpore e corone, con statisti e con gli uomini più rappresentanti del suo secolo, Don Bosco rese a tutti amabile la verità della sua parola, e la santità fascinatrice del suo contegno": in queste parole della presentazione l'autore spiega la portata del volume, e il suo contributo alla conoscenza di Don Bosco.

Vengono presentati 45 incontri con le persone più varie, raccontati attingendo all'ormai vasta bibliografia salesiana: sono 45 collages in cui le citazioni si fondono in modo armonico e compiuto.

Il volume è il 4° della collana "Vita di Don Bosco in fatti". Lo hanno preceduto "I fioretti di Don Bosco, Carismi di Don Bosco, Miracoli di Don Bosco", tutti dello stesso encomiabile autore.

"IL CORAGGIO DI SPENDERSI"

"QUANDO I FRATELLI CHIAMANO"

di Teresio Bosco. Volumi N.2 e 3 della Collana "Profili di Salesiani contemporanei". LDC, Gennaio 1974. Pagine 112, £. 850 ciascuno.

Si moltiplicano, nella letteratura Salesiana, i testi "Teorici" sui vari aspetti della famiglia di Don Bosco. Questi due nuovi volumetti "pratici" - scritti con la rara efficacia che tutti riconoscono allo autore - integrano e completano gli scritti precedenti, condendo la teoria con il sugo saporoso della vita vissuta.

"LA FAMIGLIA SALESIANA", di Autori Vari. Editrice LDC 1974. pagine 350, £. 2.600. Quinto volume della serie "Colloqui sulla vita salesiana", vede la luce quando l'iniziativa che porta questo nome sta già preparando il suo "sesto colloquio" sulla figura del cooperatore salesiano.

Caratteristica del volume (e quindi del colloquio da cui deriva) è il contributo di autori appartenenti ai vari rami della Famiglia Salesiana: oltre a Salesiani, vi figurano Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori. Sull'iniziativa, vedere ANS di settembre 1973, pagina 17.)

GLI ATTI DEL "PRIMO CONGRESSO Nazionale Spagnolo di Maria Ausiliatrice", sono stati pubblicati a Sevilla (Spagna 1973). Suggestiva la serie delle relazioni affidate a noti teologi: "Maria nell'orizzonte dell'uomo contemporaneo; Maria madre di Dio e della Chiesa; Maria collaboratrice del piano di Dio; Maria anima della prima comunità cristiana; Maria, ausiliatrice nell'opera educativa salesiana".

Questo fascicolo esce con una TIRATURA DI MILLE ESEMPLARI.  
Viene consegnato ALLE POSTE mercoledì 27 MARZO 1974.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

Telefono (06) ~~64.70.241~~  
64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.

Grazie a chi cita la fonte  
e ci invia copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

MAGGIO 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE, ANNO 3, N. 5

## IN QUESTO NUMERO

- 1 \* Dio esiste per i poveri?

### I SALESIANI

- 1 Grazie, Salesiani di Polonia  
5 Michel professa in parrocchia  
6 Salesiani italiani fuori Europa  
7 Il card. Trochta ci ha lasciati  
7 Don Ricceri per il 75° di Baracaldo  
8 Nuovo Vescovo salesiano a Punta Arenas  
8 Zio Aldo delle periferie  
9 Gli incontri del Consiglio Superiore

### NELLE MISSIONI

- 10 Centomila ai margini della vita  
13 A concorso il manifesto del  
Centenario Missioni

### LA FAMIGLIA SALESIANA

- 14 Per nuovi Cooperatori, Regolamento rinnovato  
16 Cambio di guardia alla Presidenza Exallievi  
17 VDB: quante sono e cosa fanno  
18 Le Suore di Don Variara verso il rinnovamento

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 In punta di piedi cent'anni fa Don Pestarino

### COMUNICAZIONE SOCIALE

- 22 L'8<sup>a</sup> Giornata delle Comunicazioni Sociali  
23 Il punto sulle Editrici Salesiane  
25 Recensioni  
26 Sulle riviste salesiane

\* DIO ESISTE PER I POVERI?

A Tonalà (Messico) ho incontrato tre contadini Mixes. RUTILIO SANCHEZ lotta contro la miseria tessendo sombreros che gli saranno pagati una sciocchezza. "Padre - mi dice senza interrompere il suo lavoro - la roba nostra vale niente".

JUAN RAMIREZ ha la casetta sulla collina del Coyote. Mentre andiamo, mi dice: "Padre, a mio modo di pensare la prima cosa è avere qualcosa nello stomaco, per poter sentire parlare di Dio. Le pare?"

PEPE HERNANDEZ respira ansimando. Mi ha fatto sedere, e mentre si rincantuccia sul suo sgabello mi dice: "Padre, Dio non esiste per i poveri".

(Padre Juan Antonio Martínez, dalla Prelatura dei Mixes)

## I SALESIANI

### GRAZIE, SALESIANI DI POLONIA

I quasi mille Salesiani polacchi si apprestano a celebrare il 75° dell'opera salesiana nella loro patria. Sono 75 anni di storia commovente, che essi hanno scritto con la fedeltà alla Chiesa, a Don Bosco e al loro popolo. Ora essi vivono un presente non meno significativo, protagonisti di una forte esperienza di "Chiesa in situazione" dentro un paese socialista.

Dal sinistro Lager di Auschwitz - in polacco Oswiecim - i detenuti condannati all'eliminazione scrutando l'orizzonte potevano scorgere non molto lontano una grande chiesa. Era la chiesa che i Salesiani avevano ricostruito su un precedente tempio caduto in rovina, e avevano dedicato a Maria Aiuto dei cristiani. Accanto sorgeva il loro primo collegio per 400 ragazzi, realizzato già nel 1898. Ora i turisti che vedono il Lager infame trovano in un Block una cappellina adorna di filo spinato, che i

Salesiani custodiscono con amore, dedicata ai più di 2.000 sacerdoti uccisi dal gas. Nella cappellina c'è un quadro di Maria Ausiliatrice, che l'artista ha raffigurato in lacrime: una mamma che piange i suoi figli.

Lì a Oswiecim, nei giorni 2-5 maggio prossimo, la comunità salesiana commemorerà - con le autorità religiose e con i tanti amici - il 75° dell'opera salesiana in Polonia. Sono 75 anni di storia commovente, che i quasi mille confratelli di quella nazione hanno scritto con coraggiosa fedeltà alla Chiesa, a Don Bosco e al loro popolo.

### Quei ragazzi in pantaloni a mezz'asta

I Salesiani polacchi oggi in patria sono circa 900, e più di un centinaio si trovano all'estero, soprattutto nelle missioni dell'America Latina. Accanto a loro, circa 350 Figlie di Maria Ausiliatrice. E poi molti Cooperatori Salesiani, e molti Exallievi.

Il perchè di questa realtà, appena immaginabile oggi in un paese come la Polonia, vanno cercati già nell'ultimo decennio del 1800, quando il fascino di Don Bosco agiva sui giovani di tutta Europa spingendoli a prendere il treno, magari con il cartello al collo: "Destinazione Don Bosco - Torino". A Lombriasco, vicino a Torino, la

gente ricorda ancora "i pulàcc", ragazzi e giovanotti buoni discipoli nati studiosi, che nella casa salesiana imparavano a diventare figli di Don Bosco.

La prima opera salesiana in terra polacca era stata aperta nel 1898, e già nel 1905 era possibile erigere l'Ispettorato. Nel 1933 le Ispettorie erano due, oggi c'è personale per una terza. E in riconoscimento della sua peculiare situazione, la Polonia salesiana è stata costituita in Delegazione (è retta cioè da un "Delegato del Rettor Maggiore", nella persona di don Stanislao Rokita, di cui parlaremo più avanti).

La gente di Lombriasco che nel 1893 guardava con stupore i ragazzi "pulàcc" che al giovedì pomeriggio uscivano a passeggio per la campagna in squadre ordinate, non immaginava che uno di quei ragazzi in pantaloni rigorosamente a mezz'asta - un certo Augusto Hlond, dodicenne - un giorno sarebbe diventato cardinale di santa romana Chiesa. Augusto era venuto a Lombriasco sulla scia di un suo fratello maggiore, e altri due fratelli presto li imiteranno: saranno tra i costruttori della "Polonia salesiana".

Laureato in filosofia alla Gregoriana, Augusto era subito tornato in patria, nella casa di Oswiecim. Nel 1922 era Amministratore Apostolico, nel '25 era Vescovo di Katowice; nel '26 era Arcivescovo di Poznam e Primate di Polonia, nel '27 (a soli 46 anni) era Cardinale.

E vennero gli anni duri. Il nazismo trovò in lui il più intrepido difensore dei diritti della persona umana, della libertà, della patria e della Chiesa di fronte alle aberrazioni razziste. Troppo in vista per essere sacrificato, fu mandato in esilio. Prima a Roma e poi dal monastero di Haute-Tombe, in Francia, lavorò per la resistenza al nazismo e per l'assistenza ai profughi. Con la Francia invasa, la polizia nazista andò a snidarlo dal convento (violando il recinto sacro), per indurlo a patrocinare nel suo paese un governo collaborazionista. La sua risposta fu negativa, e la controrisposta dei nazisti fu l'internamento.

La gioia della liberazione nel '45 fu per lui di breve durata. Divenuto Arcivescovo di Varsavia, si trovò in conflitto con le autorità statali. Quando la morte lo raggiunse nel 1948 - in ritardo, rispetto ad alcuni attentati andati a vuoto per caso - il concordato con la Santa Sede era ormai rotto, e la resistenza del popolo polacco alle tendenze atee era chiaramente e fieramente cominciata.

#### La dura legge del chicco di grano

La realtà dell'attuale Polonia salesiana è spiegata anche dai 67 confratelli martiri dei campi di sterminio nazista. Torturati, sfiniti dagli stenti, fucilati, massacrati a calci, volatilizzati per il camino dei forni. Il giovane don Kowalski invece di calpestare il rosario (come volevano i suoi aguzzini) lo baciò, e fu massacrato a pedate e annegato nella cloaca.

Don Vladimiro Szembek si offrì ai nazisti al posto del suo superiore, e volò al cielo attraverso la canna fumaria di Auschwitz. (Prima di morire aveva offerto la sua vita per la conversione del comandante del Lager; e difatti - quando toccò a costui saldare il conto con la giustizia - prima di affrontare il patibolo chiese un confessore: gli trovarono un prete salesiano).

Anche don Rokita doveva essere del novero. Già viaggiava rinchiu

so in uno dei tanti treni che portavano i prigionieri al campo di eliminazione. Riuscì a saltare sopra un altro treno, e tornò più tranquillo a Oswiecim: ormai il suo nome era stato cancellato dalla lista nera delle persone da arrestare. E poté aiutare gli altri prigionieri: ogni giorno, con l'aiuto della buona gente del posto, preparava qualche decina di pacchi, che riusciva a far giungere ai Salesiani di Auschwitz e di Dachau. Diversi confratelli prigionieri ce la fecero a sopravvivere, e lo devono a lui.

Degli altri, dei 67 martiri, dice con fierezza e con un nodo alla gola: "Penso sia la dura legge del chicco di grano: se non muore, non porta frutto. Lo ha detto il Signore. Ma è merito loro se fino a oggi la Polonia salesiana continua a essere rigogliosa di vocazioni".

### I loro insegnanti : sono materialisti

Il fatto è questo: le vocazioni non mancano, la Congregazione in Polonia è in espansione.

I ragazzi sono preparati seriamente alla vita salesiana attraverso lo studio della religione, si riuniscono per esercizi spirituali, trascorrono qualche settimana in convivenza fra loro, o con novizi. Al noviziato giungono già con idee precise, con l'esperienza di una scuola e di una società ufficialmente materialista, e con la maturità dei 18 anni. Divenuti salesiani, se non possiedono il titolo liceale frequentano speciali corsi per corrispondenza, che comportano per il sabato e la domenica tempi di scuola piena. Molti loro insegnanti sono materialisti e atei, e costituiscono un pericolo, ma - asseriscono gli stessi giovani Salesiani - anche un vantaggio. Un pericolo perchè certe obiezioni li obbligano a un supplemento di fede e di studio; un vantaggio perchè nell'educazione socialista si insiste molto sullo spirito di servizio agli altri e sul servizio sociale, tutti concetti che ritrovano poi nella vita religiosa.

Due studentati filosofici e due teologici preparano i nuovi sacerdoti, sempre in numero tale che molte Ispettorie salesiane sono autorizzate a invidiarli alla Polonia.

La particolare situazione del paese restringe la pastorale giovanile salesiana. E' rimasto un solo collegio, quello di Oswiecim. E' rimasta la catechesi giovanile nelle parrocchie. E sono rimaste le parrocchie: 170, molte con chiese succursali (anche sei o sette). E nelle parrocchie la catechesi è libera e molto frequentata, per piccoli e grandi, a turni serrati dal mattino alla sera, sovente sorretta da una valida attrezzatura.

Questo insegnamento religioso è offerto in abbondanza non solo dai Salesiani ma da tutto il clero polacco; abbondantemente accolto dai fedeli, è oggi la salvezza della Polonia cattolica. Per questo aspetto, come per tanti altri, i Salesiani polacchi fanno blocco saldamente con il loro meraviglioso popolo e il suo episcopato.

### Una chiesa in situazione

Raccontano che il cardinal. Wyszynski, primate di Polonia, avrebbe detto ai suoi: "Stiamo nell'epoca del dialogo, e tutti dobbiamo imparare a dialogare. Perciò andate in Chiesa e dialogate con il Signore. Però, a me si obbedisce". E' una battuta, ma con un'anima di verità: episcopato, clero, fedeli formano attorno al Cardinale primate un blocco monolitico. La fede di un popolo tenace trova nel

la fedeltà ai suoi pastori, e nella religiosità praticata senza rispetto nè timore, il modo di esprimersi, di conservarsi, di rafforzarsi.

La storia, lo sappiamo, si è accanita contro questo popolo, oggetto della golosità dei vicini potenti, traversato dai torrenti di struttori degli eserciti, sempre teso a scrollarsi pesanti gioghi dalle spalle. Ma esso ha fatto quadrato con la propria fede millenaria. Singolare, anzi unico, questo popolo sembra racchiudere nella sua stessa costituzione psicologica una vocazione e un destino privilegiato: realizzare nella propria vita secolare la piena partecipazione al mistero della croce.

In questa cornice acquistano risalto i mille Salesiani polacchi, la ricchezza della povertà evangelica in cui essi vivono, il loro sofferto desiderio di allacciamento al Papa e a Don Bosco, la loro sete di attuare il Concilio e il rinnovamento religioso. E tutto ciò in una realistica accettazione della condizione storica in cui si trovano situati.

In una recente conversazione, giovani Salesiani che si preparano al sacerdozio hanno formulato queste valutazioni: "Noi ci sentiamo con una vocazione storica differente. In un mondo socialista difficilmente reversibile, almeno a breve tempo, sentiamo di dover essere religiosi e sacerdoti in modo nuovo. Questo mondo socialista ha bisogno anch'esso di Cristo, e noi vogliamo portare in esso la bandiera del cristianesimo.

"Il 94% dei nostri concittadini ancora oggi sono battezzati e cattolici. La nostra stessa nazionalità è vincolata con la nostra fede.

"Il sistema socialista non ci dà una prosperità materiale che corrompa la vita morale. Noi non sentiamo la tentazione della mentalità occidentale; qui non c'è tanto l'influsso negativo dei mass-media, della società dei consumi. La famiglia è profondamente sana e cristiana.

"Il contrasto con il regime rafforza le nostre convinzioni di fede: la nostra mentalità - paradossalmente - è stata irrobustita, o per opposizione, o per sviluppo, dal sistema socialista. Ora noi vogliamo portare la bandiera della fede da Oswiecim fino in capo al mondo."

Questi giovani salesiani polacchi guardano avanti a sé con una generosa ipoteca sul futuro, e la loro esperienza di "Chiesa in situazione" dentro un paese socialista risulta di massimo interesse.

Il prossimo 5 maggio a Oswiecim si troveranno con i confratelli il Vicario don Scivo in rappresentanza del Rettor Maggiore, don Pilla e don Ter Schure insieme con il Delegato don Rokita. E per parte della Chiesa polacca intervengono il Cardinale primate Wyszynski, il cardinale di Cracovia Wojtyla, il salesiano metropolita di Poznam mons. Baraniak.

Per commemorare un commovente passato, ma più ancora per propiziare un futuro denso di attese.

ENZO BIANCO

UTOPIA? - "L'opera dei Cooperatori si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico.

"Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo!" DON BOSCO (MB 18,161)

MICHEL  
PROFESSA  
IN  
PARROCCHIA

A Parigi il Coadiutore salesiano Michel Perrot ha fatto la professione religiosa perpetua in parrocchia. Alla presenza dei fedeli, si è impegnato per tutta la vita. Questa professione religiosa fatta "in pubblico" non è la prima, ma merita di essere raccontata perchè racchiude un metodo e una proposta.

"Amici conosciuti e sconosciuti, io vi invito tutti ad associarvi alla mia gioia, a dividerla con me il giorno della mia professione perpetua, la domenica 3 febbraio prossimo, alle 11, nella chiesa di San Giovanni Bosco. Vostro Michel". Quest'invito, diffuso 15 giorni prima sul volantino della parrocchia, aveva fatto riempire la chiesa: Michel è conosciuto nel quartiere (da quattro anni si dedica ai ragazzi e ai giovani), e la gente è accorsa intorno a lui.

Siamo a Parigi, quartiere Charonne-Réunion, nella parrocchia San Giovanni Bosco affidata ai Salesiani. Nel quartiere c'è un "centro ricreativo" molto frequentato dai ragazzi; è un'istituzione laica, ma i cristiani impegnati svolgono un ruolo fondamentale. Tra essi Michel Perrot, Salesiano Coadiutore di 27 anni.

Michel nel volantino parrocchiale ha raccontato la sua storia. "Sono nato a Roscoff, pittoresca cittadina in un angolo verde della Bretagna. Sono vissuto fino a 14 anni con i miei fratelli e sorelle, di cui sono il maggiore. I miei genitori, profondamente cristiani, hanno saputo farci condividere la loro vita di fede. Devo confessare che noi dieci formavamo una vera comunità in cui Dio era qualcuno ben vivo".

#### Perchè sono diventato Salesiano

"Perchè sono diventato Salesiano?", domanda Michel. Poi risponde: "Per la mia natura generosa!"; e subito spiega: "Ma questo non è merito mio". Poi, c'è un secondo motivo.

Da ragazzino appena uscito da scuola correva per la campagna ad ammirare la natura. A nove anni inventò per i coetanei una specie di club dedito allo studio dal vivo delle piante e degli animali. Poi fu lupetto e scout, e si aprì al "senso degli altri, al senso del condividere, del dono gratuito, al bisogno di fare qualcosa per gli altri". E a 14 anni, il primo incontro con i Salesiani.

Nell'Istituto di Orticoltura di Caen li conobbe come professori a scuola, calciatori in cortile, amici nei momenti difficili, sempre giovani in mezzo ai giovani. "E - ammette - mi hanno conquistato: dopo tre anni passati con loro decisi di consacrarmi come loro ai giovani, nelle loro file".

Da allora è sempre vissuto in mezzo ai ragazzi, e ora ha voluto che l'impegno definitivo di tutta la sua vita fosse conosciuto e approvato anche da loro.

#### Io, Michel, in piena libertà

Il parroco don Jean Yves Le Duff ha preparato gradualmente la comunità parrocchiale al singolare avvenimento. Quindici giorni prima ha diffuso un volantino con la notizia della professione, e con

il profilo, raccontato in persona prima, di Michel. La domenica successiva, nuovo volantino sull'argomento, che propone fra l'altro una serie di questioni e invita i parrocchiani a discuterne insieme.

Le questioni, scottanti, vertono sulla vita religiosa, sulla sua crisi: "Una consacrazione a Dio per tutta la vita è ancora possibile oggi? Che senso ha? Certe forme valide in passato sono ancora attuali oggi?". E allargando l'indagine: "Michel sta compiendo una scelta definitiva, ma anche tutti noi abbiamo fatto di queste scelte, nel battesimo, nel matrimonio... E anche a loro riguardo, qualche volta ci si sente in crisi". Conclusione: invito a un incontro, la sera del 31 gennaio, giorno dedicato a Don Bosco, per discutere insieme, per verificare il "vivere insieme" che si realizza in parrocchia, in quella parrocchia in cui Michel realizzerà la propria consacrazione definitiva al Signore.

Quella sera, alle 20,45 c'erano giovani, adulti, i ragazzi del "centro ricreativo" con i loro genitori, gruppi vari, religiosi, suore... tutti per discutere con Michel il tema "Abbiamo fatto una scelta importante nella vita: che ne pensiamo ora?" I convenuti si divisero in gruppi, poi si riunirono, e dal dibattito vennero fuori idee e problemi che non si potevano liquidare in una semplice serata.

Poi, domenica 3 febbraio, la messa alle ore 11. Tutti in chiesa avevano in mano un fascicolo ciclostilato che spiegava chi sono Don Bosco e i suoi Salesiani, che presentava la messa per intero, che riportava le calde parole di Michel.

Dopo l'omelia la professione religiosa: "Io, Michel Perrot, in piena libertà mi offro totalmente a te o Signore, impegnandomi a vivere nella Società Salesiana in comunione di spirito e di azione con i miei fratelli, a donare tutte le mie forze per quelli a cui mi manderai, specialmente per i giovani più poveri...".

E il celebrante: "Michel, a nome della Chiesa e della Società Salesiana, ti accolgo come confratello impegnato con i voti perpetui tra i Salesiani di Don Bosco".

E mentre Michel firmava sull'apposito registro, l'assemblea ha cantato: "Lo Spirito del Signore riposa su di te, lo Spirito del Signore ti ha consacrato, ti manda a proclamare la pace e la gioia".

Ora l'impegno di Michel è - come lui stesso ha scritto - di "vivere ogni istante nel dono di se stesso all'altro, a Dio, agli altri. Egli lo sa. E non meno importante, anche gli altri attorno a lui lo sanno.

J ENZO BIANCO

#### SALESIANI ITALIANI FUORI EUROPA

I Salesiani italiani attualmente al lavoro fuori Europa sono 1507: risulta da una statistica elaborata presso il dicastero per le Missioni Salesiane.

Essi figurano così ripartiti: 817 in America Latina, 444 in Asia, 149 nel resto dell'America, 48 in Africa e 20 in Australia.

Il paese che ne accoglie in maggior numero è il Brasile: vi si trovano in 224. In Argentina sono 129, in India 110, in Venezuela 107, in Ecuador 101.

(ANS)

IL CARDINALE TROCHTA CI HA LASCIATI

La Famiglia Salesiana è più povera: il 6 aprile scorso alle ore 15 ha perduto il card. Stefano Trochta. Da tempo sofferente per disturbi circolatori, recentemente aveva subito con esito positivo una serie di interventi chirurgici che però avevano minato la sua fibra già tanto provata. Un'improvvisa crisi cardiocircolatoria, sopraggiunta nella mattinata del 6 aprile, ha posto rapidamente fine alla sua sofferta giornata terrena.

Le esequie sono state celebrate il 16 aprile a Litomorice, nel duomo di Santo Stefano. Il rito è stato officiato dall'Amministratore apostolico di Praga, mons. Frantisek Tomàsek, assistito dal capitolo della diocesi. Erano presenti tra gli altri i cardinali Koenig arcivescovo di Vienna, Wojtyla metropolita di Cracovia, e Bengsch arcivescovo di Berlino. Erano presenti anche i rappresentanti del governo; ma nessun salesiano della Casa Generalizia ha potuto recarsi in Cecoslovacchia a rappresentare il Rettor Maggiore, perchè i visti - richiesti - sonostati negati.

Durante il rito, ai piedi del feretro nella navata principale erano state deposte corone di fiori, tra cui una offerta dai sacerdoti tedeschi compagni di prigionia con il card. Trochta nel lager di Dachau,

Mons. Tomàsek al vangelo ha ricordato la figura del cardinale scomparso, "la cui vita - ha detto - si può sintetizzare con le parole lavoro, umiltà e amore". E ha aggiunto: "Il cardinal Trochta ha vissuto le più dure prove, ma ha avuto anche i più grandi onori". Al termine del rito il feretro è stato inumato nell'antica tomba dei vescovi di Litomorice.

Il card. Trochta era l'unico Cecoslovacco appartenente al Sacro Collegio; con la sua scomparsa il numero dei cardinali nella Chiesa si riduce a 133. Con lui il Collegio Cardinalizio ha perso una delle figure più significative, la cui sconcertante vicenda umana costituiva un mirabile atto di fede in Cristo e di fedeltà alla Chiesa. (ANS)

PER UN PROFILO DEL CARD. TROCHTA si rivedano i fascicoli dell'ANS di agosto 1972, pag. 3; aprile 1973, pag. 1; maggio 1973, pag. 1 e 23. Soprattutto si rimanda all'articolo sintetico apparso sull'Osservatore Romano l'8.4.1974, a pagina 2, curato dall'Ufficio Stampa Salesiano.

DON RICCERI PER IL 75° DI BARACALDO

Dal 27 al 31 marzo scorso il Rettor Maggiore ha visitato in Spagna l'Ispettorato di Bilbao, e ha chiuso le celebrazioni per il 75° della casa di Baracaldo.

C'è una via, a Baracaldo, dedicata a un Salesiano benemerito che vi ha speso la vita. Da quando quel nome è stato fissato agli angoli delle case, a Baracaldo si sono succedute fazioni e amministrazioni di tutti i colori, e di colori contrari, ma a nessuna è mai passato per la mente di depennare quel nome. La cosa, là, stupisce, e viene indicata come prova che la comunità salesiana di Baracaldo nella sua lunga storia ha saputo fare bene e farsi voler bene indistintamente da tutti.

Con l'occasione del 75° dell'opera il Rettor Maggiore ha visitato

quasi tutta l'Ispettorìa di Bilbao, sia pure - come lui stesso ha detto - con una veloce "visita da medico". Lo accompagnavano il Consigliere regionale don Mélida e l'Ispettore don Bastarrica.

E' stato un incontro cordiale, trapunto di folclore e fantasia: sempre presenti i suonatori di chistu (tipico strumento locale), e gruppi di danzatori che accoglievano il Rettor Maggiore sotto l'arco luccicante delle loro spade. E a Baracaldo anche le vetrine con le foto di Don Ricceri, e perfino le scatole di cerini con la sua immagine (un po' troppo, forse, per il Rettor Maggiore di una Congregazione che nella linea della povertà ha scelto di non fumare...).

Il 30 marzo, a Baracaldo si svolse la giornata centrale della visita. Dapprima don Ricceri si intrattenne con i confratelli dell'Ispettorìa (erano presenti quasi i due terzi). Si congratulò con loro perchè costituiscono una delle Ispettorie più giovani della Congregazione, e perchè continuano ad avere molte buone vocazioni. "Una comunità ha le vocazioni che si merita - ha ricordato loro, con una frase che in qualche altra parte, curiosamente, potrebbe suonare rimprovero -. Le vocazioni sono il segno e l'espressione della vitalità di una comunità. Le vocazioni escono da una comunità che prega, che si vuole bene, che lavora, che è austera. I giovani intuiscono queste caratteristiche, e seguono questi esempi".

Poi in municipio il sindaco con la giunta al completo attendeva il Rettor Maggiore per consegnargli la "Medaglia d'Oro della città di Baracaldo" conferita alla Congregazione salesiana "per il benemerito lavoro compiuto in questi 75 anni".

(ANS)

#### NUOVO VESCOVO SALESIANO A PUNTA ARENAS

Il 4.4.74 è giunta notizia che Paolo VI ha nominato Vescovo di Punta Arenas il sacerdote salesiano Tomàs González.

Nato a Santiago del Cile il 20.4.35, il nuovo vescovo già all'età di cinque anni aveva preso a frequentare l'oratorio "Don Bosco" della sua città. Nel 1952 emetteva la professione religiosa nelle file salesiane; nel 1959-63 era inviato in Italia al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, a compiere gli studi teologici, che coronava con l'ordinazione sacerdotale. Tornato in Cile, nel 1970 era nominato Direttore e nel '72 Vicario Ispettoriale.

Mons. González succede al salesiano mons. Boric, deceduto nell'agosto scorso, nella guida spirituale dell'immensa diocesi di Punta Arenas (136.000 Kmq.) nell'estremo sud del Cile. Egli è il 105° Vescovo che la Congregazione Salesiana dona alla Chiesa, e con i suoi 39 anni appena compiuti è anche il più giovane.

(ANS)

#### ZIO ALDO DELLE PERIFERIE

Santa Cruz (Bolivia) - Alto, robusto, con lunga barba e folta capigliatura che in altri tempi erano rosse e ora il tempo ha inargentato, il Coadiutore Aldo Rasso sembra il Mosè dell'esodo. A Santa Cruz chi non lo conosce? alcuni lo chiamano "padre", altri "fratello", ma la maggioranza "zio".

Zio Aldo durante la settimana si prodiga in molte classi per portare il vangelo ai ragazzi facendo scuola di religione; il sabato e alla domenica dirige con successo i campionati di calcio nel

centro giovanile Don Bosco (e prima di cominciare la partita, nessuno si salva da un quarto d'ora di catechismo).

Zio Aldo lavora molto di giorno; tuttavia se è tanto famoso lo deve alla sua attività notturna: tutte le sere salta sull'inseparabile bicicletta e si dirige a uno dei quartieri periferici della città. Ci va ben carico: megafono, proiettore, qualche libro da regalare. Sembra un babbo natale in ciabatte e maniche di camicia. Visita ogni notte un rione, e in un mese ne passa venti; poi ritorna il mese seguente. Che fa? Un po' di tutto: prega, canta, predica, istruisce, proietta diapositive religiose, eccetera. E la gente, dai marmocchietti fino agli anziani, aspetta con impazienza la sua venuta. Da qualche tempo la sua voce si diffonde anche nello spazio per mezzo della Radio Piraì: tutti i giorni alle 7 del mattino lo zio presenta "il santo del giorno".

Queste sono le attività che riempiono la vita di "Zio Aldo", apostolo delle periferie.

(Dal Bollettino Salesiano di Bolivia, gennaio 1974)

#### GLI INCONTRI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Il calendario del Rettor Maggiore e del suo Consiglio stabilisce per il 1974 un primo periodo di visite alle Regioni dal 16 marzo al 30 giugno; poi un periodo di permanenza nella Casa Generalizia, con riunioni plenarie, dall'1 luglio al 30 settembre; quindi un nuovo periodo di visite dall'1 ottobre fino a metà gennaio dell'anno prossimo.

Gli incontri con gli Ispettori delle Regioni sono l'impegno più importante del periodo: essi permettono di fare il punto, con il Rettor Maggiore e i Superiori dei dicasteri, sull'attuazione del CGS. Un primo incontro avviene a Buenos Aires dal 21 aprile all'1 maggio, con gli Ispettori della Regione Atlantica; un secondo a Roma dal 2 all'8 giugno con gli Ispettori della Penisola Iberica; un terzo ancora a Roma dal 10 al 15 giugno, con gli Ispettori della Regione Italia-Medio Oriente; infine un quarto Incontro avrà luogo in novembre a Manila, con gli Ispettori dell'Asia.

Il Rettor Maggiore partecipa a questi incontri, e inoltre dal 15 al 21 aprile visita l'Ecuador; più avanti l'Argentina, l'Uruguay, il Brasile e il Perù; in novembre compirà una visita ai Salesiani di Africa.

Il Vicario don Scrivo rappresenterà il Rettor Maggiore in Polonia, nelle celebrazioni per il 75° dell'Opera salesiana.

L'Economo Generale don Pilla sarà anch'egli in Polonia; ha inoltre in programma due incontri con gli Economi: dal 27 al 31 maggio a Lisbona; e in ottobre a Lima per la Regione Pacifico-Caribe.

Don Viganò, don Dho e don Raineri, dopo l'incontro di Buenos Aires, visiteranno le varie Ispettorie della Regione Atlantica incontrando i direttori, e confratelli impegnati in specifiche attività. Don Raineri presiederà dal 25 al 30 agosto a Friburgo il "Colloquio sulla vita salesiana" che quest'anno ha per tema il Cooperatore Salesiano.

I Consiglieri Regionali nei due periodi dei viaggi continueranno le visite canoniche alle Ispettorie, e seguiranno pure i vari Convegni, ispettoriali e regionali, sul Salesiano Coadiutore. (ANS)

## NELLE MISSIONI

CENTOMILA  
AI MARGINI  
DELLA  
VITA

I Salesiani di San Pedro Carchà in Guatemala: un pugno di missionari a fianco di centomila indigeni Kekchì, con loro contro la foresta, la miseria, l'ignoranza, la superstizione. La missione è stata aperta nel 1935 da un sacerdote tedesco solitario e tenace. Ora accanto ai Salesiani si prodigano durante le vacanze anche i giovani delle case salesiane.

La missione salesiana di San Pedro Carchà cominciò nel maggio del 1935, quando nella piccola città arrivò padre Giuseppe Smith, un tedesco tenace e coraggioso. Sul fronte della vasta parrocchia che già allora contava 80.000 abitanti, fu solo per quattro anni. Gli 80.000 erano nella quasi totalità indigeni Kekchì, "cugini" dei favolosi Maya, e disseminati in quasi trecento villaggi sperduti tra le montagne.

Padre Smith non scrisse le sue memorie, non lasciò relazioni sugli innumerevoli viaggi intrapresi per visitare le comunità indigene. Ma quanti oggi si arrampicano per gli stessi villaggi, possono facilmente ricostruire le fatiche di quel pioniere dell'opera salesiana, in quest'aspra zona di Alta Verapaz.

Prima di lui, la vasta parrocchia era affidata ai sacerdoti della diocesi di Cobàn, che lontani e disagiati potevano fare ben poco per gli indigeni. In epoca ancora più lontana, qui lavorarono i Missionari Domenicani. Allora questa zona era chiamata Tezulutlàn (paese di guerra), e di Domenicani fondarono tra gli indi Kekchì le prime comunità cristiane. I viaggi e le fatiche dei Domenicani in queste terre sono paragonabili soltanto alle imprese dei primi esploratori dell'America.

Il secondo salesiano e il mulo

Nel 1939, in aiuto di padre Smith, giunse un secondo salesiano, padre Giuseppe Dini. Oggi vive nel collegio di Santa Tecla, in El Salvador. In una lettera recente mandata ai suoi "carissimi Kekchì" ha scritto: "Sto per compiere 91 anni. Porto la dentiera, vedo con un occhio solo, sto diventando sordo!" Questo autoritratto pittorresco, tracciato con umorismo e sicurezza a 91 anni, ci dà l'idea della tempra dell'uomo che per 16 anni consecutivi (dal 1939 al 1954) lavorò con entusiasmo sul fronte missionario di San Pedro Carchà.

Quando arrivò a Carchà con i pomposi titoli di "Direttore della Missione e Parroco", padre Dini aveva 57 anni. Ma si buttò nel lavoro anima e corpo, come se gli anni fossero 25.

Erano tempi difficili (ce ne furono mai dei facili?). Molte parrocchie della diocesi erano senza prete. Mons. Montenegro, vescovo di Cobàn, chiamò padre Dini e gli disse: "Si incarichi anche delle parrocchie di Sanahù e di Cahabòn. Le visiti qualche volta,

almeno per amministrare i battesimi".

Padre Smith e padre Dini (entrambi sfioravano i 60 anni) percorrevano a piedi e a cavallo, per sentieri impossibili, un territorio di oltre 1.000 Km<sup>q</sup>. Talvolta passavano anche un mese e mezzo senza vedersi, uno sudando sette camicie per i villaggi assolati della piana, l'altro rabbrivendo e gelando tra i paesi arrampicati sui monti. Padre Dini si lascia prendere ancor oggi dalla voglia di raccontare: "Una volta arrivai a Chamizùn per la festa del villaggio. Alle undici di notte stavo dormendo il sonno del giusto quando mi sveglia un grande schiamazzo proveniente dalla cappella. Mi alzai per vedere che diavolo stava succedendo, e trovai la cappella piena di ubriachi allegrissimi. Non so se in quel momento mi ricordai di Cristo che caccia i profanatori, o se quella scena disgustosa mi fece solo uscire dai gangheri. Fatto sta che mi trovai una frusta in mano e mi sfogai menando colpi dovunque capitava, finchè la cappella tornò a essere quello che doveva essere. Il giorno dopo i capi del villaggio mi si avvicinarono col muso lungo, e mi dissero asciutti: 'Un altro anno, cercheremo un Padre che ci lasci celebrare la festa in santa pace'.

"Durante i miei lunghi viaggi avevo una paura sacrosanta del giaguaro, che menava strage tra i bovini degli indigeni. Certi ruggiti che sentivo mentre mi aprivo il passo con il machete mi mandavano il sangue in tasca. Eppure, bisognava andare avanti...

"Una sera, a dorso di mulo, giunsi tardi in un villaggio, e mi sistemai alla meglio sotto un mucchietto di rami e di frasche. Mi svegliai a cielo scoperto, mentre un gruppo di ragazzetti osservava in silenzio il mio sonno tranquillo. Era successo che, durante la notte, il mulo affamato s'era mangiato la mia tettoia".

Padri Dini ha riassunto quei suoi anni di missione parafrasando con allegria un brano di San Paolo: "Venti volte sono caduto dalla mulla; cento volte fui assalito dai tafani; innumerevoli volte ho affrontato i pericoli della selva, del giaguaro, dei fiumi... Ma ne sono sempre uscito salvo nel nome del Signore".

### San Pedro Carchà ai margini della vita

Il dizionario geografico del Guatemala alla parola Carchà racconta che questo comune misura più o meno 1000 Kilometri quadrati, e che si discute se gli appartengano o meno altri vasti territori circostanti. La zona in cui si svolge ora la missione dei Salesiani comprende di sicuro tutti questi territori "discussi", e raggiunge i 3000 Km<sup>q</sup>.

E' una zona terribilmente accidentata. La parte alta è formata da innumerevoli montagne e colline sempre verdi, grazie alle piogge abbondantissime che bagnano la regione nove mesi all'anno.

La stretta e scoscesa strada che portava a Carchà al piccolo porto fluviale di Francisco Vela è una discesa a rotta di collo di 100 Km, con infinite curve pericolosissime. I rari veicoli che scendono hanno precedenza assoluta, poichè i freni possono significare pochino in quelle rigide giravolte. Chi ha guidato su quei tornanti, potrà guidare sicuro in qualunque parte del mondo.

Da Francisco Velasca in avanti verso nord si estende una vasta piana di clima umido, in gran parte selvaggia, rigata da tre fiumi navigabili con lance a motore.

Sui fianchi delle colline prospera la coltura del caffè; nella piana si estendono le fattorie che allevano bestiame.

Sulle montagne, le colline e nella pianura sono sparsi i trecento

villaggi del comune di Carchà abitati dai Kekchì, che ignorano lo spagnolo e parlano soltanto la loro antichissima lingua nativa. Essi vivono in un mondo appartato, ai margini della vita nazionale. Queste 100.000 persone si guadagnano la vita coltivando mais sui fianchi delle montagne in angoli di terra inaccessibili; lavorando come peones nelle coltivazioni di caffè.

### L'Operazione Carchà

L'attività missionaria in queste terre, ha tutte caratteristiche della vera missione. I Salesiani lavorano nella parrocchia di San Pedro Carchà, con oratorio, scuole elementari e medie, e dispensario. Sono oggi sei sacerdoti. Ma hanno pure una residenza missionaria avanzata con dispensario a Camur, cinquanta chilometri più a nord. Qui lavorano quattro sacerdoti e un coadiutore. Dall'ottobre scorso, poi, la presenza salesiana si è fatta sentire in una terza maniera: è scattata l'"Operazione Carchà".

Il 30 ottobre è arrivato a Carchà il primo gruppo di ragazzi e ragazze, guidate da tre giovani e dinamici Salesiani: i padri Ernaldo Morales, Settimo Rossoni e Gabriel Serrano del "Collegio Don Bosco" della città di Guatemala. Anche i ragazzi vengono dal collegio Don Bosco, lo scopo dell'Operazione Carchà è trascorrere i tre mesi delle vacanze scolastiche nel servizio di alfabetizzazione, di animazione dei ragazzi e di assistenza medica alle famiglie indigene.

Per questa prima volta l'Operazione si è impegnata solo in due centri: Raxruhà e

### PERCHE' MONICA VUOLE TORNARE

Monica, una studentessa di San Salvador che ha partecipato all'Operazione Carchà, così ha scritto a padre Guzmàn, uno dei missionari salesiani.

Caro Padre, ringrazio il Signore di avermi fatto passare delle vacanze 'pulite' in Guatemala insieme a David, Ester e Donna.

Non riesco a non pensare a lei, perchè sinceramente il suo lavoro tra gli indios Kekchì mi ha molto impressionata. Ho potuto vedere il suo grande amore per questa gente che ha tanta fiducia in lei.

Probabilmente non si ricorderà nemmeno di me: io sono Monica, e le scrivo per confidarle alcune inquietudini. Da molto tempo sto pensando che la mia vita è spiritualmente molto vuota, e che non posso accontentarmi di vivere "ricevendo" soltanto. E' ora che faccio uno sforzo deciso per disfarmi di questo egoismo che credo tutti noi ci portiamo dentro. Ho sempre avuto il desiderio vago di aiutare quelli che hanno bisogno di me, e per questo mi sento inclinata a studiare medicina.

Ma ora vorrei fare qualcosa di più concreto: aiutare lei nella sua missione tra i Kekchì. Prima che partissimo lei disse alla mia amica Donna che, se voleva, poteva tornare a visitare la missione, e passarvi qualche tempo dando una mano alle suore missionarie. Quelle parole mi hanno riempito di gioia perchè facevano intravedere anche per me la possibilità di venir lì a passare le mie vacanze scolastiche come missionaria. Padre, sarei orgogliosa di sacrificare i prossimi tre mesi di vacanza scolastica per dedicarli agli indios. Anche Donna ha questo desiderio molto vivo. Per favore, padre, prenda in considerazione questa nostra proposta: siamo disposte a soffrire la fame e anche il freddo se occorrerà.

Aspettiamo una sua risposta. La mia famiglia la saluta insieme con me.

Monica

San Antonio Las Flores, due villaggi situati a 120 chilometri a nord di San Pedro Carchà, nell'immensa pianura dove comincia la foresta vergine.

Raxruhà e San Antonio, da villaggi che erano pochi anni fa, sono diventati grossi paesi con trecento famiglie ciascuno. Famiglie emigranti, che giungono da diverse regioni della Baja Verapaz, nelle quali non è più possibile sopravvivere; la terra si è talmente impoverita che con il raccolto di fin d'anno non si pagano nemmeno le spese. Attirata dalla voce che nella pianura di Carchà ci sono terre di nessuno che danno due buoni raccolti di mais all'anno, questa gente ha preso su i figli e le fruste masserizie e si è messa in cammino.

Spesso la delusione è forte: le terre sono ancora da dissodare, il clima è torrido. Prima di poter mettere le mani sul primo raccolto, il povero padre di famiglia deve rompersi la schiena per abbattere alberi giganteschi, estirpare dal terreno grovigli tenaci di erbe e di cespugli, sempre attento a non lasciarsi addentare dal piccolo e insidioso "serpente giallo" che da secoli è il padrone incontrastato di quelle terre.

E quando dopo tante fatiche, ha radunato il primo raccolto, deve fare i conti con i subdoli compratori che scendono a Francisco Vela e offrono una miseria per un quintale di mais. Con questo ritmo di vita, i campesinos trascorrono anni e anni prima di poter dare alla loro famiglia una condizione leggermente più umana.

Da un paio di anni è penetrato decisamente a Raxruhà e a San Antonio l'Istituto Nazionale per la Trasformazione Agraria (INTA), tracciando nuove strade, distribuendo terre, aiutando i coloni. Si spera che le condizioni di vita possano migliorare rapidamente.

Questo è il campo di lavoro dell'Operazione Carchà: gente che ha bisogno di tutto: alfabetizzazione per tanti ragazzi e adulti desiderosi di imparare almeno a leggere; cure mediche, vitamine e ricostituenti che cambino colore a tanti bambini pallidi e giallastri; sport, musica e allegria che ricordino a questa gente che si vive non per soffrire ma per essere felici insieme.

TERESIO BOSCO

#### A CONCORSO IL MANIFESTO DEL "CENTENARIO MISSIONI"

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel 1976 celebreranno insieme il Centenario delle loro missioni, hanno indetto un "Concorso internazionale" per il manifesto ufficiale del centenario stesso. Ecco alcune sommarie indicazioni al riguardo.

Partecipazione: è aperta agli artisti di ogni parte del mondo che desiderano rendere omaggio a Don Bosco e ai suoi missionari.

Fasi del concorso: è contemplata una fase ispettoriale (facoltativa) e una fase internazionale.

La fase internazionale: è curata da un apposito Comitato Organizzatore, che ha il compito di nominare una giuria internazionale, di allestire un'esposizione delle opere, eccetera.

L'esposizione delle opere ammesse avrà luogo a Roma in occasione della Mostra del Centenario, nel 1976.

La giuria esaminerà le opere il 31 marzo 1975.

L'opera prima classificata sarà utilizzata per il manifesto.

Per informazioni complete rivolgersi al Comitato Organizzatore del Concorso, presso la Direzione Generale dei Salesiani o delle FMA.

## LA FAMIGLIA SALESIANA

PER NUOVI  
COOPERATORI,  
REGOLAMENTO  
RINNOVATO

Dalla Pasqua di quest'anno i Cooperatori salesiani possiedono un "Nuovo Regolamento", fedele allo spirito di Don Bosco e alle aperture conciliari. E' assai più che un insieme di norme da praticare: è un testo da meditare e pregare, una vera regola di vita offerta ai 141.000 Cooperatori Salesiani oggi militanti nel mondo.

Il nuovo passo avanti per la Famiglia Salesiana, lungo la strada del rinnovamento aperta dal Concilio e dal CGS, si chiama oggi "Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani". Esso è stato approvato dal Rettor Maggiore e da lui consegnato ufficialmente ai Cooperatori, in Roma, nella giornata di Pasqua il 14 aprile scorso, in una cerimonia semplice e raccolta.

I Cooperatori hanno ora un Regolamento moderno, che nello stesso tempo è fedele a Don Bosco e al Concilio. Un testo non imposto dall'alto ma nato da larga consultazione della base. Un testo costruito con calma e riflessione, attraverso lo studio degli esperti, e un attento "ascolto degli altri" che ha permesso di assimilare le esperienze vissute.

Il precedente regolamento risaliva a Don Bosco, al lontano 1876, e pur avendo l'autorevolezza del fondatore, per diversi aspetti non si adattava più all'apostolato laico d'oggi. I Salesiani nel loro ultimo Capitolo Generale avevano riconosciuto tutto questo, e avevano concluso: "Proponiamo che un gruppo di esperti, Salesiani e Cooperatori, rediga il nuovo regolamento" (Atti, n. 190): un testo che sia "sintesi del Regolamento di Don Bosco, e dell'attuale visione del laico nella chiesa" (Atti, n. 736). Questo aggiornamento è ora un fatto compiuto.

Nella tabella pubblicata più avanti è facile constatare con quanto impegno si sia proceduto. Hanno lavorato Cooperatori, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani e adulti, con culture e mentalità di cinque continenti, dall'Africa Centrale all'Australia, dalle Filippine alla Jugoslavia. Si sono avuti tali e tanti consigli, correzioni, emendamenti alle varie redazioni del testo, che non c'è parola o frase - si può dire - che non sia stata rigrirata, sostituita, levigata. E' dunque un Regolamento fatto non al di sopra delle teste dei Cooperatori, ma con le loro teste, e con il loro cuore.

### Realizzare se stesso oggi

Che cosa viene a dire, in sostanza, il nuovo Regolamento? Sono 24 pagine di testo, e 33 articoli divisi in due parti. Nella prima parte si dice "Chi sono i Cooperatori", e nella seconda "Come sono organizzati".

Il discorso comincia con un atto di fede nella presenza operante di Dio nella storia umana: "Lo Spirito Santo, attraverso Don Bosco,

ha donato alla Chiesa e al mondo i Cooperatori Salesiani". Alla radice, come per ogni realtà salesiana, c'è il progetto apostolico di Don Bosco verso la gioventù, e c'è la sua duttilità nei confronti di ogni ceto di persone, anche quelle non vincolate nella vita religiosa: "Nel regolamento scrive a preambolo il Rettor Maggiore - la missione e lo spirito di Don Bosco sono tradotti in chiave secolare". In questa prospettiva viene riportata la definizione basilare data da Don Bosco stesso: "Il Cooperatore è un vero salesiano nel mondo". Egli si vede così chiamato a "realizzare se stesso oggi, secondo il progetto apostolico di Don Bosco, in collaborazione con gli altri membri della Famiglia Salesiana" (art.7).

La sua missione si arricchisce delle colorazioni tipiche dei tempi e dei luoghi. Don Bosco parlava nel 1876 di catechismi, di cura delle vocazioni, di diffusione della buona stampa, di fanciulli pericolanti e perciò bisognosi della carità dei buoni, di mezzi materiali da donare "sull'esempio delle prime comunità cristiane".

Oggi il Regolamento specifica e aggiunge nuovi settori come la droga, l'emarginazione, i problemi sociali e familiari, gli strumenti di comunicazione sociale, l'ecumenismo. Il tutto nell'ambito della comprensione e discrezione: "Il regolamento-precisa in apertura il Rettor Maggiore ai Cooperatori - non ha inteso imporvi pesi e impegni complicati; esso propone una gamma di attuazioni nella missione salesiana, sì da offrire a ognuno la gioia di parteciparvi secondo le possibilità offerte dalla propria condizione di vita".

Chi può diventare Cooperatore salesiano? "Chi avendo compiuto 16 anni esprime la volontà di collaborare alla realizzazione del progetto-

#### COME SI E' GIUNTI AL NUOVO REGOLAMENTO

Prima del CGS. Era stato redatto per iniziativa di Don Fiora un primo abbozzo di Regolamento rinnovato.

Il CGS (1971) decide la creazione di una commissione preparatoria.

Gennaio 1973. Si invia ai Consigli Nazionali e Ispettoriali dei Cooperatori una "proposta di iter" per i lavori, e la richiesta di un parere.

Aprile 1973. In base alle risposte ottenute, la commissione preparatoria redige un "antiprogetto di regolamento". Tradotto in cinque lingue, viene inviato ai Consiglieri Nazionali e Ispettoriali con l'invito di farlo conoscere a tutti i settori della Famiglia Salesiana.

Estate-autunno 1973. Il progetto è studiato dalla base. Si riuniscono a Madrid e Ariccia i Consigli nazionali spagnoli e italiani. Le osservazioni sono inoltrate a Roma.

Fine 1973. Un gruppo di esperti elabora 2.000 schede di osservazioni, propone un "testo corretto", e compila un documento di 80 cartelle che lo spiega.

Gennaio 1974. A Roma la commissione tecnica internazionale vaglia il "testo corretto" giungendo a una nuova redazione.

31 gennaio 1974. Il nuovo testo viene consegnato al Rettor Maggiore.

Febbraio 1974. Una commissione di 4 Consiglieri Superiori (don Raineri, don Fiora, don Mélida, don Pilla) studia il documento; gli emendamenti proposti vengono quindi discussi dal Consiglio Superiore. 3 aprile 1974. Il Rettor Maggiore firma il documento definitivo.

14 aprile 1974. Il Rettor Maggiore promulga il nuovo Regolamento.

to di Don Bosco" (art. 22). Diventare Cooperatore è accettare una vocazione, frutto di "libera scelta". Una vocazione che è "dono dello Spirito", un "dono che si accoglie con gioia e si vive con fedeltà, sorretti dall'affetto, dalla preghiera e dalla testimonianza dei propri fratelli della Famiglia Salesiana".

Il nuovo testo è assai più che un insieme di norme pratiche: è in realtà uno statuto, una costituzione, una vera regola di vita. La figura del Cooperatore vi è scolpita in linee spirituali che si possono incarnare sotto tutti i climi e sotto tutti i colori di pelle. Essa consente al Cooperatore di collocarsi e qualificarsi - per fisionomia e tipo di attività - in modo inconfondibile nell'ambito dell'associazionismo cattolico.

Un Regolamento dunque che si offre ai 141.000 Cooperatori Salesiani raccolti in 930 centri diffusi nel mondo, per essere vissuto, e prima ancora - a nutrimento del cuore - per essere meditato e pregato.

(ANS)

#### CAMBIO DI GUARDIA ALLA PRESIDENZA EXALLIEVI

Un docente universitario messicano è il nuovo Presidente Confederale degli Exallievi Salesiani - significato di una scelta - Il commosso commiato del Presidente uscente Taboada Lago.

Il Messicano José M. Gonzales Torres è il nuovo presidente Confederale degli Exallievi Salesiani: è stato proclamato dal Rettor Maggiore il 7.4.1974, e durerà in carica sei anni.

Il nuovo Presidente è docente alla Facoltà di Diritto nella capitale messicana; è sposato e ha sette figli. E' stato presidente della Azione Cattolica e della Pax Romana. Come presidente della federazione Exallievi messicana, aveva brillantemente preparato il Congresso degli Exallievi Latino-Americani (11-14.10.1973). Uomo politico, è stato candidato alla presidenza della Repubblica Messicana, e è attualmente membro del Consiglio nazionale del Messico. La scelta del Rettor Maggiore è caduta su di lui per le sue indubbie capacità organizzative e qualità morali.

La sua appartenenza a una Federazione di Exallievi d'oltre oceano è anch'essa significativa. I primi quattro presidenti confederali (da Gastini, il simpatico giullare di Don Bosco, fino a Poesio nel 1963) furono italiani; il quinto Presidente fu europeo (spagnolo); il sesto appartiene ora a un continente extra-europeo. Questo allargarsi della cerchia sottolinea l'allargarsi a dimensione veramente mondiale, avvenuta in pari tempo, del movimento degli Exallievi Salesiani. Il nuovo presidente succede all'avvocato José Taboada Lago, che aveva retto la confederazione per oltre dieci anni, guidandola attraverso le trasformazioni difficili del Concilio e del successivo rinnovamento. Giunto a Roma per il trapasso dei poteri, l'avvocato Taboada si è visto insignito della Commenda Pontificia di San Gregorio Magno, e non potendola rifiutare la accettava come "riconoscimento per tutti i suoi collaboratori".

Nel rientrare nei ranghi come semplice Exallievo, egli ha rinnovato di fronte al Rettor Maggiore la sua personalissima professione di fede salesiana: "Io sono un uomo, sono peccatore, ma sono tutto Figlio di Dio, sono tutto di Don Bosco e della Congregazione Salesiana. Sono membro senza voti e volontario della Congregazione di Don Bosco".

VDB:

QUANTE SONO

E CHE COSA

FANNO

Sono 544, in 12 nazioni diverse, impegnate nelle più svariate forme di attività e di apostolati. Il loro Istituto secolare, giovane ramo della Famiglia Salesiana, risulta in piena espansione. Ecco i dati relativi al 1973, ricavati da una "relazione generale" presentata nello scorso aprile alla Santa Sede.

L'Istituto secolare "Volontarie di Don Bosco" risulta nel 1973 composto da 544 volontarie, di cui 324 residenti in Italia. Esse sono raccolte in 44 gruppi dislocati in 12 nazioni: oltre all'Italia dove sono sorte, si trovano in Belgio, Francia, Olanda e Spagna; in Asia nelle Filippine, a Hong Kong e Macau; in America nell'Argentina, Brasile, Colombia, Ecuador e Messico.

Le Volontarie svolgono le professioni più diverse, con una preferenza per quelle di carattere educativo e sociale. Nell'elenco figurano per esempio 133 insegnanti, 11 direttrici di scuole, 12 altre educatrici; 5 assistenti sociali, 3 dottoresse, 29 infermiere. Numerose sono anche le impiegate e le operaie; e non mancano le artigiane, esercenti e le casalinghe. Tra le loro professioni e cariche figurano pure quella della giornalista, dell'avvocato, dell'assessore comunale, e perfino del sindaco.

In quanto Volontarie, sono libere di esercitare qualsiasi forma di apostolato, organizzato o no, a servizio della Chiesa. Di fatto molte sono impegnate nei vari rami dell'Azione Cattolica o di altre organizzazioni apostoliche a carattere civico, sociale e assistenziale. Alcune lavorano in un Centro di spiritualità, altre in un Istituto Montessori; una conduce un dispensario medico; altre lavorano in un lebbrosario e in un istituto per bambini poliomielitici. Molte prestano la loro attività nelle parrocchie, negli oratori, nei catechismi. A otto volontarie in Italia sono state assegnate 3 Librerie Salesiane.

Moltissime volontarie sono anche Cooperatrici Salesiane, e prestano in questa associazione un prezioso lavoro di animazione a tutti i livelli, in particolare nel ramo dei "Giovani Cooperatori".

Esse sono pure impegnate nel lavoro missionario, alcune direttamente sul posto, altre organizzando gruppi di raccolta di indumenti, medicine, ecc. Vari "laboratori missionari" sono diretti da una Volontaria. Alcune sono inferme, e non potendo svolgere un apostolato attivo, offrono per tutte al Signore il prezioso contributo della loro sofferenza e della loro preghiera.

Le Volontarie di Don Bosco sono state riconosciute come Istituto secolare solo nel 1971, ma derivano da una precedente istituzione sorta nel 1917 per opera di Don Rinaldi. La loro vera e propria espansione si è verificata a partire dal 1956.

Così la Presidente dell'Istituto ne ha recentemente delineato la missione: "La Volontaria di Don Bosco è chiamata a vivere la sua consacrazione in mezzo al mondo nello spirito di San Giovanni Bosco. Essa si sforza di realizzare in sé un ideale di vita che, in un clima di sereno equilibrio, la rende a tutti di amabile esempio, e fa di lei una creatura in cui risplenda e operi una grazia - divina e umana - che le apra ogni cuore, ogni casa, ogni ambiente sociale, per portarvi nostro Signore".

(ANS)

VERSO IL RINNOVAMENTO LE SUORE DI DON VARIARA

Le oltre 400 "Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria" - le suore fondate nel lebbrosario di Agua de Dios (Colombia) dal Salesiano servo di Dio don Luigi Variara - tra poco più di un anno si riuniranno per il loro capitolo generale speciale, al quale ora si stanno preparando con la preghiera, la riflessione e incontri di vario genere. Anch'esse intendono rinnovare il loro Istituto alle luce del Concilio.

Una commissione centrale precapitolare, composta di dieci religiose, presiede ai lavori. L'Istituto, che è diffuso in Colombia e Ecuador, è stato diviso in dieci zone per favorire una serie di incontri a livello regionale sopra temi di particolare importanza. Gli studi avviati vertono sopra tre temi precisi: la missione, lo spirito e il servizio specifico dell'Istituto nella Chiesa. Scopo del prossimo capitolo generale sarà appunto di individuare con maggiore esattezza le linee fondamentali della famiglia religiosa, per renderne più efficace la sua presenza e la sua azione.

Il singolare Istituto, fondato nel 1905, era stato pensato da don Variara per consentire di consacrarsi al Signore anche a giovani lebbrose, o figlie di genitori lebbrosi, che di regola non avrebbero potuto trovare posto nelle congregazioni esistenti. L'iniziativa coraggiosa poggiava su due punti fermi: la certezza che Dio poteva chiamare alla vita religiosa anche giovani malate di lebbra, e la possibilità che esse avrebbero avuto di sublimare così la loro sventura in un'offerta di amore.

L'Istituto, così fuori dell'ordinario, ebbe agli inizi vita molto travagliata, e più volte minacciò di sfasciarsi contro gli scogli dell'incomprensione e dell'ostilità. Ma Don Rua dette fin dagli inizi il suo incoraggiamento incondizionato: "L'Istituzione è bella, e deve svilupparsi". E così è stato.

La "Casa Madre" si trova a Agua de Dios, e accoglie anche suore lebbrose. Nelle altre case lavorano suore non contagiate, e svolgono svariate mansioni, anche in territorio di missione.

Le Suore di don Variara, che hanno come Assistente l'Ispettore salesiano di Bogotá padre Fernando Peraza Leal e trovano in lui un valido aiuto per il loro prossimo Capitolo generale, si considerano parte della Famiglia Salesiana e sono fiere di questa loro appartenenza.

(ANS)

CAMPEGGIO CON LA BIBBIA

Cinque giorni in una casetta fra il verde, leggendo nella Bibbia e nella propria vita. E' l'avventura estiva di dodici ragazze e tre Figlie di Maria Ausiliatrice dell'esternato di Evora (Portogallo).

Il campeggio si è svolto a Monte Brito, in pieno verde. La casetta aveva un cucinino, un refettorietto e uno stanzone per dormire. Mobili primitivi. Acqua fresca di pozzo. Chiesetta rustica; accanto all'altare un'anfora d'acqua e un canestro di pane.

La giornata si apriva con le Lodi (per le ragazze una novità). Poi all'ombra delle querce lo studio del tema del giorno: chi è il Cristo della Bibbia, chi è per gli altri, chi è per me. Tempi di ricerca guidata, di riflessione, di "messa in comune delle riflessioni". E poi l'incontro trasformante con Cristo Eucaristia.

(ANS)

## PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

IN PUNTA  
DI PIEDI  
CENT'ANNI FA  
DON PESTARINO

La mattina del 15 maggio 1874 don Domenico Pestarino aveva celebrato la messa per le suore (due anni prima, quelle suore erano ragazze di un'associazione paesana; ora erano pioniere di una moderna Congregazione). Stava dando disposizioni ai falegnami, quando un malore gli piegò le ginocchia. Alle tre del pomeriggio se n'era già andato, senza disturbare nessuno.

"Cerco lavoro, non già nei vostri vigneti ma qui in chiesa, nella vigna del Signore. Mi furono offerti vari posti, ma rimarrò qui in mezzo a voi se mi darete il lavoro che cerco". Don Domenico Pestarino, nativo di Mornese (Alessandria, Italia), era tornato al suo paese nel 1847 a trent'anni, chiamato in aiuto del vecchio parroco. E la prima domenica si era presentato così dal pulpito ai suoi compaesani: chiedendo lavoro sacerdotale. E non glie lo lasciarono mancare.

La sua vocazione al sacerdozio (era nato il 5.1.1817 in una famiglia ricca di valori cristiani) maturò accanto a quella religiosa di tre sorelle divenute suore. A 19 anni era nel seminario maggiore di Genova, e a 22 vi ricevette l'ordinazione sacerdotale. Poi lo vollero ancora lì, nel seminario, perchè non solo sapeva lasciarsi plasmare, ma sapeva anche formare gli altri a una vita di donazione.

Ma infine era tornato a Mornese, il suo piccolo paese che gli aveva fatto tanta festa nel giorno della sua prima messa. Il parroco, anziano e malfermo di salute, accolse con gioia il giovane "pretino" ("previn" lo chiamavano appunto, un po' per la fresca età, un po' perchè piccolo di statura, e un po' per simpatia).

Era il tempo del giansenismo: Dio si era fatto lontano e inaccessibile, i sacramenti incutevano anzitutto timore, la gente prendeva le distanze dall'eucaristia. Anche in Piemonte, anche a Mornese. E il giovane "previn" adottò una pastorale diametralmente opposta (che si potrebbe dire donboschiana): confessione, eucaristia, devozione mariana, il tutto facendo leva sui ragazzi e sui giovani. Ore e ore trascorse nel confessionale. Il viatico portato anche nelle cascine più remote, d'estate e d'inverno, di giorno e di notte. E ai sacramenti apriva la strada con la predicazione semplice, attenta, convinta. E rendeva credibile la predicazione con l'esempio e la vita.

Ma c'è il solito gruppo di uomini, in parrocchia, autosufficiente nel trattare a tu per tu con il Padreterno, che neppure faceva Pausa. Don Pestarino disse che avrebbe cercato per loro un confessore fatto venire da lontano, ma essi - quando si furono persuasi - per confessore vollero lui.

La sua casa era aperta ai giovani, e sovente ve li riuniva. Dovette anche fare il consigliere comunale, perchè la gente lo voleva. Insomma in pochi anni cambiò la vita del paese. Il suo Vescovo, mons.

Contratto, ora diceva di Mornese: "E' il giardino della mia diocesi".

### Suggestionate da uno stupendo modello

E l'8 dicembre 1854, Pio IX definì il dogma dell'Immacolata Concezione. Le comunità cristiane - come si sa - non subirono passivamente l'evento: la figura di Maria, proposta in una luce nuova alla meditazione e all'imitazione, suscitò in tantissimi luoghi gruppi di ragazze che si associavano per un impegno di apostolato. Maria appariva loro come la donna pienamente realizzata perchè totalmente disponibile a Dio e ai fratelli; la donna sempre giovane e attuale; la donna che aveva saputo perdere la propria vita nella monotonia del terribile quotidiano, e farne un dono silenzioso; la donna che si era svuotata di sè per fare posto alla pienezza di Dio nella maternità divina. Suggestionate da questo stupendo modello, le giovani di queste associazioni hanno dato alla chiesa forti vocazioni religiose e missionarie, e mamme schiettamente cristiane. Il gruppo sorto a Mornese prese il nome di "Figlie dell'Immacolata".

L'iniziativa era partita dalla giovane maestra del paese, Angela Maccagno, che nel 1855 aveva detto a don Pestarino: "Perchè non ci prepara un piccolo regolamento?". E lui per tutta risposta: "Prepara lo tu, io poi lo rivedrò". Cominciarono in cinque, la più giovane aveva 17 anni e si chiamava Maria Domenica Mazzarello.

Con una compagna, Maria faceva la sarta; le donne del paese le portavano i vestiti da fare, e le portavano anche le figliole perchè imparassero a usare l'ago. Don Pestarino suggeriva come rendere quell'attività apostolicamente efficace. Arrivando alla piccola sartoria le bambine prima recitavano un' "ave", poi si mettevano al lavoro. Il campanile batteva le ore e Maria commentava: "Un'ora di meno in questo mondo: un'ora più vicino al paradiso". E voleva che le sue sartine dessero al lavoro un significato soprannaturale: "Ogni punto sia un atto di amor di Dio".

### Don Bosco cavalcava un cavallo bianco

Nel 1862 a Acqui c'era una riunione di sacerdoti, e don Pestarino vi si recò. Al ritorno fece in treno un pezzo di strada in compagnia di un sacerdote famoso, e ne rimase incantato. Era Don Bosco, che lo invitò a fargli visita al suo Oratorio di Torino. Qualche mese più tardi don Pestarino vi si recò.

La vista di tanti ragazzi che crescevano in allegria a una scuola di fede e di lavoro, lo entusiasmò; e disse a Don Bosco: "Mi prendi con sè, voglio essere dei tuoi". Don Bosco era d'accordo che egli diventasse dei suoi (e infatti l'anno seguente emetterà la professione religiosa come salesiano), ma volle che rimanesse a Mornese, dove troppe cose importanti avevano bisogno di lui. Ma rimase inteso, Don Bosco gli avrebbe restituito la visita.

E così fu. Una sera dell'ottobre 1864 Don Bosco portava i suoi ragazzi in gita per i colli del Monferrato: un'avventura memorabile. Don Bosco cavalcava un cavallo bianco, i ragazzi lo seguivano a piedi al rullo dei tamburi, quelli più affaticati nelle retrovie della colonna inforcavano a turno un placido asinello. Arrivarono a Mornese che era buio, ma i contadini erano tutti lungo la strada; le campane presero a squillare, i mortaretti a scoppiare, la banda a suonare. Una cascina vuota sarebbe stata il loro quartier generale; Maria Maz

zarellino con altre aveva l'incarico di provvedere ai vettovagliamenti.

A sera Don Bosco radunò i suoi ragazzi per il discorsetto della buona notte, e lei piantato lì tutto, si introfò in mezzo a loro fin sotto gli occhi di Don Bosco, per bere avidamente tutto quello che avrebbe detto. Qualcuno le faceva osservare che non era bene, per una ragazza, fare così. Lei dette una scrollatina di spalle esclamando: "Don Bosco è un santo, è un santo... Io lo sento!".

L'indomani don Pestarino presentò a Don Bosco il gruppo delle 'Figlie dell'Immacolata': egli le esortò a vivere bene e a fare il bene, e le benedisse. Prima di partire decise però con don Pestarino che a Mornese si sarebbe costruito un collegio. Difatti, con l'aiuto della popolazione il progetto fu realizzato, e nel 1867 Don Bosco poté benedire la cappella.

Intanto nel '65 don Pestarino, d'accordo con Don Bosco, aveva domandato chi del gruppo si fosse sentita di lasciare la famiglia per unirsi con la Mazzarellino. Alcune avevano accettato, e in 7 passarono a vivere nel collegio, occupando le stanze man mano che erano finite dai muratori.

E cominciarono a confabulare tra loro di una futura congregazione, e naturalmente di un nuovo abito religioso. Erano povere in canna, ma misero insieme un modello e lo mandarono a Don Bosco. Don Bosco lo fece indossare da uno dei suoi ragazzi dell'Oratorio, vide che gli stava bene, e lo approvò.

#### Una strana madre superiora

In paese, quanto maturava sotto la vigilanza solerte di don Pestarino non piaceva a tutti. Presto quelle giovani - che pure aumentavano di numero - si trovarono isolate, abbandonate, anche combattute. Eppure non chiedevano che di fare del bene.

Perciò bisognava stringere i tempi, e don Pestarino, d'accordo con Don Bosco, un giorno del 1872 le radunò tutte perchè eleggessero tra loro una superiora. Ventun voti su 27 piovvero su Maria Mazzarellino, che, esterefatta chiese subito alle compagne di dispensarla. Le altre insistevano, e don Pestarino decise di rimettere tutto alla volontà di Don Bosco. Maria si sentì sollevata: Don Bosco sapeva quanto lei fosse incapace, e certo l'avrebbe dispensata. Invece Don Bosco sapeva quanto lei fosse capace, e la confermò in carica.

Ne venne fuori una strana madre superiora, che andava in giro a raccattare pietre perchè i muratori finissero la casa, che andava al torrente a fare il bucato.

Quello stesso anno don Pestarino chiamò a Mornese Don Bosco e il Vescovo, per le prime quindici vestizioni religiose. Il Vescovo consegnò alle quindici suore i crocifissi: "Prendete mie buone figlie, il ritratto del vostro diletto Gesù. Esso vi sarà di conforto nelle avversità che incontrerete". Poi collocò sul loro capo le ghirlande di rose rosse e bianche: "Ecco, o mie care, la corona che vi ha preparato il vostro sposo Gesù". E conoscendo le spine nascoste fra quelle rose, si mise a piangere.

Alla fine della funzione Don Bosco prese la parola: "Voi siete in pena e io lo vedo, perchè tutti vi perseguitano e vi deridono, e i vostri stessi parenti vi voltano le spalle. Non vi dovete stupire. Anzi, io mi stupisco che non vi facciano di peggio.

Fatevi coraggio e consolatevi, perchè solo attraverso queste prove

voi diverrete capaci di svolgere bene la vostra missione". Poi dette loro consigli molto pratici: "Ora che portate l'abito religioso, fate che tutto il vostro contegno vi mostri religiose, cioè consacrate a Dio. Il vostro passo non sia nè troppo affrettato nè troppo lento; il vostro portamento modesto e raccolto, sereno e disinvolto; gli occhi bassi, ma la testa no...".

#### Senza disturbare nessuno

Don Pestarino fu costituito Direttore dell'Istituto, fu direttore spirituale della piccola comunità, e con l'esperienza e il consiglio la guidò in quei momenti difficili. Quel pugno di brave ragazze da allora si sono moltiplicate a migliaia. Da Mornese, dove Don Bosco era apparso sul cavallo bianco, hanno invaso il mondo. Lavorano tra le ragazze negli asili, nelle scuole, negli oratori, nelle missioni, nei lebbrosari. Il loro abito è semplice e pratico, il loro portamento è modesto e raccolto. Sotto il lungo velo nero tengono gli occhi bassi, ma la testa alta come voleva Don Bosco. E il Signore le benedice.

Quanto a don Pestarino, il 15 maggio di cent'anni fa esatti, dopo la messa stava dando disposizioni ai falegnami per i lavori nella casa di Mornese quando un malore improvviso gli fece piegare le ginocchia. Lo portarono subito a letto, ma egli alle tre del pomeriggio - vedendo che ormai il più per parte sua era già stato fatto - se ne andò senza disturbare nessuno, incontro a quel Dio che aveva servito con intelligenza e cuore per tutta la vita.

ENZO BIANCO

## COMUNICAZIONE SOCIALE

#### L'OTTAVA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Domenica 26.5.74 si celebra l'ottava 'Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali': è una manifestazione in crescendo nel mondo cattolico, e un'occasione per gli educatori. Il tema assegnato quest'anno da Paolo VI è: "Le Comunicazioni Sociali e la evangelizzazione del mondo contemporaneo". L'argomento può essere affrontato a vari livelli, non solo di studio ma anche di realizzazione pratica, con iniziative che mostrino di fatto la capacità - che gli strumenti della comunicazione sociale in sé hanno - di evangelizzare: cineforum e simili, mostre, ecc. Parallelamente il discorso può essere condotto avanti anche nella scuola, in conferenze, tavole rotonde. Non sarà difficile trovare, tra gli Exallievi e gli amici della casa salesiana, un giornalista o un "operatore della CS" da invitare.

L'Osservatore Romano in data 8.4.74 ha pubblicato una pagina (la sesta) dedicata all'avvenimento, con un testo idoneo alla riflessione (lettura spirituale), e con suggerimenti liturgici.

IL PUNTO  
SULLE  
EDITRICI  
SALESIANE

Sono 25 in 17 paesi diversi, e nel 1972 hanno sfornato cinque milioni e mezzo di volumi. Lo dice un'inchiesta condotta l'anno scorso, che permette di fare il punto sulla situazione dell'editoria salesiana. Ecco in sintesi i dati dell'inchiesta, e i rilievi e le proposte che sono emerse.

"Il settore dell'Editoria Salesiana risulta oggi nel complesso migliore e in progresso. Ciò sembra dovuto più all'iniziativa dei singoli editori, che non frutto di un piano generale o di una collaborazione. E nonostante il miglioramento, la situazione non può ancora essere considerata soddisfacente". Questa valutazione realistica della situazione è stata avanzata al termine di una meticolosa inchiesta a cui durante il 1973 hanno risposto 23 editori salesiani su 25.

L'inchiesta, promossa dall'Ufficio Stampa Salesiano, conteneva 38 domande su vari settori di produzione, il personale e le finalità delle Editrici; il loro rapporto con i Salesiani e la loro missione, e con il mondo della cultura; la collaborazione fra le editrici; e le prospettive per il futuro.

Nel mese di marzo scorso l'Ufficio Stampa ha preparato un dossier in due sezioni, contenenti la prima i dati dell'inchiesta, e la seconda una loro valutazione accompagnata da proposte del "Dicastero della Comunicazione Sociale".

Una brevissima sintesi dei dati viene qui presentata nel riquadro della pagina seguente.

#### Problemi, richieste, proposte

Quanto ai rilievi emersi, il dossier nota la grande disparità fra le editrici salesiane: ci sono colossi come la Sei di Torino con i 2.601.003 volumi pubblicati nel 1972, e ci sono 6 o 7 editrici con meno di 20.000 volumi. Oltre a queste editrici "piccole", vengono elencate nel dossier altre 8 o 9 editrici "medie" con meno di 200.000 volumi all'anno, e 6 grandi con una tiratura superiore.

Le editrici medie e grandi risultano di antica fondazione (rispettivamente, in media 41 e 38 anni di età) e dotate di personale sufficiente e abbastanza preparato; le piccole sono per lo più recenti, hanno poco personale, e svolgono attività prevalentemente libraria.

Il confronto con un'inchiesta precedente svolta nel 1969 lascia trasparire queste tendenze positive. Le editrici salesiane prima in maggioranza si trovavano ubicate in semplici case salesiane, come parte di esse; ora tendono a diventare case salesiane autonome, o a ubicarsi nella Casa Ispettorale. La loro attività prevalente in precedenza era spesso quella tipografica o libraria; ora aumentano le editrici che svolgono soprattutto attività editoriale. Nella scelta delle finalità, prende sempre più posto quella pastorale rispetto a quella scolastica (libri e tipografie) ed economica.

L'inchiesta ha posto in luce alcuni grossi problemi. Uno è la necessità di preparare maggiormente i confratelli, e di prepararne in numero più ampio, a lavorare in questo settore (durante il 1972 figurano intenti allo studio specifico solo 7 confratelli): è proprio il caso di dire che la messe è molta ma gli operai sono pochi.

Questo fatto - tendono a spiegare gli editori salesiani - è forse collegato alla scarsa rilevanza data dai confratelli in genere alla "stampa come problema". Gli editori sembrano chiamare in causa anche i loro diretti superiori: a loro giudizio, ci sarebbe in essi la tendenza a occuparsi poco della stampa, e più degli aspetti economici che di quelli contenutistici e pastorali.

Ma gli editori non sono reticenti neppure nei propri confronti: ammettono quasi tutti di non essere riusciti finora a realizzare una vera e propria collaborazione tra loro. Collaborazione che, una volta realizzata, potrebbe portare a un considerevole potenziamento del settore.

Richieste e proposte esplicite vengono avanzate. A livello di collaborazione appunto, gli editori segnalano la necessità di avviare un più intenso scambio di esperienze, scambio di cataloghi e di pubblicazioni; di facilitare la cessione fra loro dei "diritti", e del materiale illustrativo.

Al superiore, in particolare al Dicastero competente, gli editori chiedono interventi d'ogni genere: stimolare l'interesse dei Salesiani per la comunicazione sociale (opera di mentalizzazione); costituire nuovi centri di attività e comunità religiose impegnate in essi; avviare un maggior numero di Salesiani alla seria preparazione professionale in questo settore ("E se io mancassi?", si domanda con legittima preoccupazione un editore che è solo, nel suo lavoro); favorire gli incontri fra editori, e gli scambi.

Per parte sua, nella seconda sezione del dossier, anche il Dicastero della Comunicazione Sociale avanza iniziative e proposte. Anzitutto un "Incontro degli editori", che essi stessi giudicano più che opportuno, e dovrebbe tenersi entro il 1974. Poi un "Corso internazionale per operatori della comunicazione sociale nel settore della stampa" riguardante editori, librari, autori, da organizzarsi per i Salesiani e tutta la Famiglia Salesiana.

Altre iniziative allo studio da parte del "Segretariato per la

#### IDENTIKIT DELL'EDITORIA SALESIANA

QUANTE SONO: 25 editrici salesiane.  
DOVE SONO. In 17 nazioni diverse: 4 in Italia e in Spagna; 2 in Argentina e in India; 1 in Bolivia, Brasile, Cile, Ecuador, Germania, Giappone, Hong Kong, Messico, Paraguay, Perù, Portogallo, Stati Uniti, Venezuela.  
PRODUZIONE 1972. Libri: 988 titoli (372 nuovi, 616 ristampe). Volumi: 5.346.100. Riviste: 36, di cui 6 Bollettini Salesiani; e le altre per la gioventù, o di teologia, pedagogia. Audiovisivi: 5 editrici producono filmine; 2, film scolastici; 2, dischi.  
EDITORE: è un sacerdote salesiano (durata media di carica: 13 anni).  
FILIALI. Sono 20, e appartengono a 3 editrici: 11 alla Sei di Torino; 8 alla LDC di Torino; 1 al Messico.  
LIBRERIE. Sono 24 (5 editrici non ne hanno; la LDC ne ha 8).  
TIPOGRAFIE. Circa metà delle editrici hanno una tipografia propria, che sovente è laboratorio con allievi.  
PERSONALE. Risultano impiegate 1121 persone, di cui 110 dirigenti, 824 dipendenti e 184 allievi tipografi. Nelle editrici lavorano 357 persone: nelle librerie 243, nelle tipografie 521. SALESIANI NELLE EDITRICI. Sono 126, di cui 82 dirigenti. Di essi 92 sono nel ramo editoriale, 14 nelle tipografie, 20 nelle librerie.  
EDITTRICE PIU' ANTICA: Barcelona (Spagna), fondata nell'anno 1884.

comunicazione sociale" sono: un foglio di informazione con cui collegare gli operatori del settore; la costituzione di una "Consulta centrale per la comunicazione sociale"; un "Centro di documentazione" che raccolga la produzione salesiana di tutto il mondo, e consenta la pubblicazione di un catalogo ragionato.

"L'inchiesta - si legge nella conclusione del dossier - ci ha offerto l'occasione per riflettere responsabilmente sul nostro lavoro, per conoscerlo meglio, per aiutarci vicendevolmente nelle comuni difficoltà".

Ora il dossier, accompagnato da una lettera del Consigliere Superiore Don Giovanni Raineri, è stato inviato agli editori, e per conoscenza alle varie persone interessate al settore (rimangono alcune copie a disposizione, per chi ne farà richiesta).

(ANS)

### RECENSIONI

"A META' CON DON BOSCO", di don Guido Favini. Ed. extra-commerciale, pag. 310. Richieste (lire 2.500) a Roma presso Direzione Generale, o a Torino presso Bollettino Salesiano.

Ancora un libro su Don Rua, dovuto alla penna di un profondo conoscitore della storia salesiana e convinto cultore della sua ricca tradizione. In due ampie sezioni il nuovo Beato viene presentato come compagno di viaggio di Don Bosco, e come suo continuatore; in una terza, più breve, si espone la sua morte e l'iter verso gli altari.

La figura di Don Rua risulta delineata secondo piani che si sovrappongono acquistando man mano in spessore e consistenza: anzitutto la sua "forte, caratteristica personalità", la sua "intimità con Don Bosco", la sua "sorprendente attività apostolica"; e poi il suo ruolo insostituibile al centro della Società Salesiana nei primi cinquanta anni della sua storia.

Caratteristica del volume è l'utilizzazione delle fonti: l'autore ha attinto "quasi esclusivamente" alla vasta bibliografia salesiana preesistente. Ne risulta non già un contributo di nuove ricerche d'archivio; nè la rilettura del personaggio attraverso un'aggiornata interpretazione storica, ma quasi la conclusione di un primo lungo ciclo di ricerche: un volume che è insieme eredità, sintesi e conclusione di una fase di studi. In ciò i limiti, ma anche il pregio dell'opera.

Più oltre nella stessa direzione si può solo scendere alla divulgazione popolare.

Ma c'è da augurarsi che nuovi studiosi aprano una nuova fase di ricerche, in modo che quando Don Rua - se sarà nei piani di Dio - giungerà alla canonizzazione, la Famiglia Salesiana si trovi di fronte un modello adeguato, pienamente delineato nella sua totale ricchezza e significatività.

L'opera di Don Favini rimane, per intanto, come un solido punto di arrivo.

"MA LIBERACI DAL MALE", di Teresio Bosco. Ed.LDC, 1974 Pagine 226, lire 1.400.

Settimo volume della fortunata collana "Un'avventura per ogni giorno", contiene 25 racconti religiosi e di impegno cristiano. E costituisce "un sussidio per l'animazione cristiana dei preadolescenti". Sono racconti vivi e stimolanti, cristianamente efficaci. Sono una risposta all'esigenza profonda dei ragazzi, attirati - più che da lunghi discorsi - da episodi veri, da esempi vivi e capaci di conquistare la mente e il cuore.

PER PORTARE I GIOVANI ALL'ANNO SANTO un piccolo sussidio è stato realizzato da Riccardo Tonelli, e pubblicato in questi giorni dalla LDC, a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile. (pag. 30, lire 200). Titolo: "Cristo Risorto, verità e salvezza dell'uomo".

L'Anno Santo è visto come pellegrinaggio per (sono le parole di Paolo VI) "rifare l'uomo dal di dentro". Il fascicolo presenta contenuti per "un'assemblea di partenza", "un cammino" (due tappe) e "un'assemblea di arrivo". A ciascun incontro comunitario è proposto un tempo di ascolto della parola, uno di riflessione (personale o a piccoli gruppi), e uno di preghiera.

Adatto per adolescenti e giovani. Si pubblicherà qualcosa anche per i ragazzi e i confratelli?

#### DALLE RIVISTE SALESIANE

MAGGIORENNE è diventato Orientamenti Pedagogici, il bimestrale dell'Università Pontificia Salesiana: a gennaio è uscito con il numero 1 dell'anno 21, e ha ribadito il suo preciso intento: "Adeguare le scienze pedagogiche alla mutevole realtà dell'azione educativa", attraverso "una presenza significativa nel dibattito sempre vivo attorno alle più importanti problematiche pedagogiche". Nell'occasione la rivista ha rinnovato il suo impianto: accanto alla sezione "studi e ricerche" destinata a "fondare scientificamente la riflessione pedagogica", trova ora largo spazio la sezione "esperienze e documenti" che fornisce agli studiosi e agli educatori stimoli vivi per la riflessione, e sussidi per l'azione".

"PRESENZA EDUCATIVA" è la rivista di "Don Bosco a Milano", che per il suo originale contenuto merita davvero di farsi "presenza" nel mondo salesiano. "Invio gratuito" sta scritto in seconda di copertina: conviene chiederne un numero saggio (direttore Benigno Ponti, via Copernico 9, 20125 Milano), e poi... farsi mandare gli altri numeri in cambio di qualche spregevole biglietto da mille.

LA CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA: esperienze, valutazione e proposte musicali, è l'argomento trattato in Canto dell'Assemblea (aprile 1974). In una serie di articoli, un tentativo di rispondere ai tanti interrogativi (soprattutto pastorali) suscitati dal sacramento della confermazione.

FUMETTO E MESSAGGIO EVANGELICO: G. Accornero illustra come condurre la gioventù a una lettura intelligente delle strips (Da Mihi Animas, aprile 1974, fascicolo 3).

I GIOVANI E L'ANNO SANTO: un dossier in due parti - uno studio e un

sussidio - affronta in chiave pastorale il non facile problema (Note di Pastorale Giovanile, aprile 1974, pag. 76-96).

GIOVANI COOPERATORI E POLITICA: viene aperto il dibattito (su Presenza giovani di aprile 1974) con una serie di interventi. Ne riparleranno nei convegni di Como e Messina, a fine aprile.

DIECI ANNI DI RIFORMA LITURGICA: è uno studio di Vagaggini, che sottolinea gli aspetti positivi e negativi (nel numero di gennaio di Rivista Liturgica, che fra l'altro commemora il proprio sessantennio di pubblicazione).

FAMIGLIA DOMANI: tanti giovani, prima impegnati, "appena spenti gli echi della marcia nunziale tirano i remi in barca", dice Carlo Fiore (Dimensioni nuove, aprile 1974). Discorso ai giovani per superare la "solitudine a due" realizzando una famiglia "aperta alla storia".

LA SITUAZIONE RELIGIOSA DELLA SOCIETA' ITALIANA è analizzata in un importante studio da Silvano Burgalassi (Catechesi, marzo 1974, pag. 3-23): occorre partire dai dati, e dalla loro retta interpretazione, per giungere a opzioni pastoralmente efficaci.

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI 1.000 ESEMPLARI.  
CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: MARTEDI' 30 APRILE 1974.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma  
Telefono (06) **64.70.241**

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento** annuo: Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Grazie a chi cita la fonte  
e ci invia copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

GIUGNO 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE, ANNO 3 N. 6

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Ho amato questa famiglia

### I SALESIANI

- 1 L'estremo saluto al Card. Trochta
- 2 Il Rettor Maggiore in Sudamerica
- 3 Predicatori e animatori fanno il punto

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 7 Donna Angeles e i suoi 500 sacerdoti

### COMUNICAZIONE SOCIALE

- 8 "LDC" 40 Salesiani per l'annuncio

### DOCUMENTI

- 14 Card. Silva - "Abbiamo una politica:  
quella del Padre Nostro" (intervista)
- 16 Aubry - Lo spirito delle  
Costituzioni rinnovate

### IN BREVE

- 6 Il 75° dell'opera salesiana in Polonia
- 6 L'onorificenza dell'Elefante Bianco
- 13 Le novità editoriali della "Sei"
- 13 Nuovo complesso parrocchiale a Lecce
- 13 I Premi del Papa

## \* HO AMATO QUESTA FAMIGLIA

"Mi rallegro di essere membro di una Famiglia così bella, vasta e benemerita, che mi ha prestato così valido appoggio, morale e materiale. Io l'ho amata sempre intensamente, questa famiglia, e mi sono impegnato sempre di esserle di aiuto e di onore. Lo farò ancor più nell'avvenire, per quanto le circostanze me lo permetteranno, e per quanto il Signore mi concederà ancora vita e forza".

Litomerice, aprile 1973  
card. STEFANO TROCHTA

## I SALESIANI

AL CARDINAL TROCHTA  
L'ESTREMO SALUTO DEL CARD. SILVA

"Veramente non so se in questo momento dobbiamo piangere e lagnarci, o piuttosto intonare un inno di ringraziamento al Signore. Perché è morto un martire, che ha dato testimonianza - con la sua vita di martirio - del suo amore al Signore e al suo gregge". Con queste parole il card. Raul Silva Henriquez, venuto dall'America appositamente per la messa di Trigesima, l'11 maggio scorso ha ricordato al Vangelo il Card. Stefano Trochta recentemente scomparso. Il rito ha avuto luogo a Roma nella basilica di San Giovanni Bosco, alla presenza di due Cardinali e diversi Vescovi; i Superiori Maggiori e mol-

ti Salesiani hanno concelebrato con il card. Silva in una chiesa gremita di duemila fedeli.

Tracciato un breve profilo dello scomparso, il Cardinale di Santiago ha asserito: "Il Card. Trochta è morto per far sentire all'uomo di oggi che l'amore vince l'odio. Sia benedetto. Dal fondo dell'anima io lo ringrazio per questa testimonianza, e chiedo al Signore che anche noi tutti siamo capaci di dare questa prova d'amore al Maestro. Per Lui solo, per Gesù Cristo Signore, per Lui lottiamo, e nessuna forza sarà capace di impedirci di dare questa testimonianza. Vogliamo amare, vogliamo che gli uomini si amino, e per questo siamo disposti a morire".

In più punti della sua omelia il card. Silva ha fatto cenno alle difficoltà a volte drammatiche che - sia pure di natura diversa, ma egualmente gravi - hanno accomunato i due porporati salesiani nello svolgere le loro alte responsabilità durante questi anni.

Il 14 maggio il card. Silva è stato ricevuto dal Papa, e la sera del 15 si è intrattenuto con i confratelli della Casa Generalizia.

(ANS)

(Prima di partire, il Cardinale ha rilasciato al nostro Ufficio Stampa un'intervista, largamente diffusa da agenzie internazionali come ANSA, France Press, ecc. E ripresa in Italia per esempio da Avvenire, 17 maggio, pag. 3. La riportiamo per intero fra i documenti di questo fascicolo. Maggiori notizie sul rito dell'11 maggio sono state diffuse sempre dal nostro Ufficio Stampa attraverso l'Osservatore Romano del 13 maggio, pagina 4.)

IL RETTOR MAGGIORE IN SUDAMERICA

Il Rettor Maggiore e alcuni Superiori del Consiglio si sono recati nell'America Latina per incontrare i confratelli che vi lavorano. Il calendario del Consiglio Superiore comprendeva viaggi da metà marzo a fine giugno, ma il Rettor Maggiore si è fermato in America solo un mese.

L'appuntamento principale era a Buenos Aires, dal 22 aprile all'1 maggio, per l'"Incontro con gli Ispettori della Regione Atlantica" (Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay). Sull'incontro e su altre riunioni dei Superiori di dicastero (che in parte sono ancora in svolgimento), i Salesiani saranno informati più ampiamente in altra sede. Ecco invece qualche cenno sul viaggio del Rettor Maggiore.

E' stata fra l'altro la prima visita di don Ricceri all'Ecuador, il paese che vanta l'ultima benedizione di Don Bosco a missionari parten-

## ATTRAVERSO OTTO PAESI

ECUADOR (17.4) Don Ricceri a Cumbayà chiude il Convegno Direttori. Conferenze a Salesiani e FMA. Consacrazione della Famiglia Salesiana al Sacro Cuore.

(18.4) Visita alle Missioni del Vicariato di Mendez. Poi Cuenca. Da un canale tv di Quito, intervista a don Ricceri.

(19.4) A Guayaquil: conferenze varie. Nel ritorno a Quito, sosta sulla linea dell'equatore (latitudine 0° 0' 0").

PERU' (20-21.4) Scalo a Lima solo per un po' di... riposo, con 11 punti in programma da sbrigare nelle 24 ore.

ARGENTINA (21.4-8.5, + visita in Uruguay) (22.4-1.5) Presiede l'Incontro dei Superiori con gli Ispettori della Zona Atlantica dell'America Latina.

(3.5) A Bahia Blanca e a Fortin Mercedes. Sosta presso la tomba del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà. Conferenze varie.

(6.5) A Buenos Aires parla ai Direttori.

(7.5) A Còrdoba, conferenze varie.

URUGUAY (il 4.5, dall'Argentina) presiede il Consiglio ispettoriale; conferenze.

BRASILE (9-11.5) A Sao Paulo parla con i confratelli in formazione, FMA, Cooperatori. Benedice la nuova sede dell'Editorial Don Bosco.

CILE (12.5) A Santiago parla ai vari rami della Famiglia Salesiana.

COLOMBIA (16.5) A Bogotà visita la nuova "Città dei ragazzi".

VENEZUELA (16-18.5) Incontri, conferenze.

ti, a quelli appunto che sulla fine di gennaio 1888 avrebbero dato inizio laggiù all'opera salesiana.

"Don Ricceri ha avuto - scrive il Notiziario Ispettorale di Quito - una parola di affetto, una frase arguta, una battuta frizzante per ognuno". E chi ha osservato il Rettor Maggiore anche negli altri suoi viaggi, può confermare che da sempre è così. E ha ragione. Perché la Famiglia Salesiana ha bisogno di queste cose non meno - e forse assai più - che di circolari, lettere, documenti, appelli scritti.

Quando poi - come a Yaupì sulle Cordigliere - gli si fa incontro il carro allegorico rivestito di palme e fiori tropicali, tirato dal trattore della missione, e il Rettor Maggiore vi è issato come su un trono, e si vede ornato con corone di piume e collari di ossa di tayus, e scortato da drappelli di Shuar pitturati e armati con le lance antiche, c'è da cercare il senso di questa festa. Perché a quegli orpelli esteriori

nessuno - l'indio Shuar per primo - ormai crede più. E allora il perchè è semplicemente la festa, schietta, vera: è venuto il momento di dire cose portate dentro per molto tempo, si presenta l'opportunità per la Famiglia Salesiana locale di esprimere - a don Bosco, e a chiunque per caso passi di lì - la gioia di essere ciò che si è.

Allora l'Exallievo giornalista non vuole che il Salesiano lo aiuti a trovare nell'archivio una foto del Rettor Maggiore ("Hombre! Crede che non lo conosca, io, don Ricceri?"); poi l'indomani appare sul giornale col nome di don Ricceri un vescovo con tanto di croce pettorale. Anche questo è festa.

E i vecchi missionari carichi di problemi, giunti a sera, fanno cerchio attorno al Rettor Maggiore e invece di pianificare con lui le ardue strategie dell'evangelizzazione cantano fino a notte le antiche canzoni della loro comune giovinezza. Anche questo è festa.

Cose queste che vanno dette almeno una volta, perchè non appariranno mai sulle relazioni ufficiali. E va detto che in quei momenti un sorriso, una stretta di mano - elargita proprio lì sul posto - vale cento volte più che il documento sapiente e protocollato.

Del resto anche don Ricceri in questo scambio si porta via ricordi e ricchezze indicibili. Questa volta è rientrato a Roma con 365 fiorini, la moneta non ancora quotata ai cambi internazionali ma in libera circolazione nella "Città dei ragazzi" di Bogotà; nessun finanziere sarà mai in grado di capire il valore di quei poveri pezzi di carta fuori corso, ma il Rettor Maggiore sì.

ENZO BIANCO

#### PREDICATORI E ANIMATORI FANNO IL PUNTO

I predicatori e animatori salesiani d'Italia hanno fatto il punto sugli esercizi spirituali, in un incontro informale svoltosi al Salesianum di Roma nei giorni 5-7 maggio. L'incontro - proposto dal Dicastero per la Formazione - aveva lo scopo di favorire un confronto fra le varie esperienze, per un reciproco arricchimento, e per una migliore impostazione degli esercizi stessi.

Abbiamo raccolto tre testimonianze significative.

##### 1. Ci chiedono una forte esperienza spirituale

(Tre domande a don Giovanni Favaro, direttore di Livorno)

DOMANDA. Il "Salesiano in esercizi", oggi, è diverso?

RISPOSTA. Sì, molto. Consapevolmente o inconsapevolmente, è in cerca di una propria identità. Un tempo cercava il modo di inserirsi in una struttura, in un sistema; oggi cerca soprattutto se stesso. Non rimette in discussione la propria vocazione (di solito ha già trovato una solida base per la sua scelta), ma ha da rivedere molti aspetti della sua vita: il rinnovamento conciliare, la crisi dei giovani, la nuova situazione sociale ed ecclesiale in cui opera.

Ci sono naturalmente anche di quelli che hanno da risolvere una crisi più profonda, e portano in sé un certo spirito critico, una certa aggressività. Ci sono anche i rassegnati, che dagli esercizi non si aspettano nulla; possono essere scossi da un predicatore capace, da

un tema congeniale, ma essi non cercano il cambiamento, la conversione. E gli esercizi non dissolvono la loro apatia. Sono gli esercitanti più difficili.

A parte queste eccezioni, per la maggior parte dei confratelli la novità rispetto al passato è il loro cercare negli esercizi una vera esperienza religiosa, di silenzio e di preghiera.

Chiedono un clima forte, si mettono nelle mani dell'animatore e del predicatore per un approfondimento vitale, per un'esperienza autentica che li rinnovi dall'interno.

DOMANDA. Sulla tematica da affrontare negli esercizi spirituali, che cosa si è detto nel vostro incontro?

RISPOSTA. Che i confratelli esigono un certo ordine nell'esposizione delle idee. Una unità tematica che ricopra l'arco della giornata, è senz'altro utile; ma il tema rigorosamente e scolasticamente unitario o monografico, non è stato prospettato come indispensabile.

I confratelli in genere non vogliono un aggiornamento dottrinale, ma qualche cosa che li agganci in modo autentico alla realtà, dicevo una forte esperienza spirituale, ricca di contenuti interiori. L'unità o la varietà dei temi, per i più, non è rilevante.

Noi predicatori ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di trasmettere soprattutto questa esperienza religiosa autentica. Il confratello va messo nella possibilità di guardare dalla situazione - sua e generale - con serenità, senza aggressività, senza rifiuti, e d'altra parte anche senza inconsistenti entusiasmi. Il confratello va messo in atteggiamento di ascolto della voce di Dio. C'è in ognuno una "centrale ricevente", e è decisivo che l'esercitante si metta in atteggiamento pienamente ricettivo.

DOMANDA. Quale partecipazione attiva ci si attende dagli esercitanti?

RISPOSTA. Il dibattito, l'incontro, la risposta attiva, possono risultare ambivalenti. Secondo me una risposta ci dev'essere, se si imposta correttamente il problema della comunicazione (se la comunicazione è unidirezionale, se la parola non "torna indietro", penso che qualcosa non funziona). Ma il problema è "come" farla tornare indietro rimanendo nel tema e nella misura, cioè senza scantonare in contestazioni e dibattiti, senza scadere in discussioni concitate che agiterebbero solo gli spiriti. Un "ritorno" che avvenga in tutta tranquillità, in clima di ricerca composta, sarebbe invece ideale.

Ma va anche detto che i confratelli, almeno come massa, sovente preferiscono esprimere la loro risposta direttamente a Dio, e desiderano essere lasciati in pace...

## 2. Una nuova figura, l'animatore

(Ne ha parlato don Aldo Bort, Vicario dell'Isp. di Venezia)

E' davvero una figura nuova: non è infatti il "direttore" degli esercizi d'una volta, anche se di esso conserva qualche caratteristica. Animatore è colui che conosce l'ambiente, sia materiale (casa, località) sia soprattutto umano (i confratelli). E diventa l'amico dei confratelli, la seconda voce dopo quella del predicatore, colui che gli fa da "spalla", che gli facilita il compito (specie se è nuovo, sconosciuto). Con molta discrezione, con tatto, l'animatore cerca di creare

un ambiente adatto alla preghiera e alla riflessione. Cura la liturgia eucaristica, la liturgia delle ore. Introduce i canti, i salmi le letture bibliche. Fa amare la preghiera liturgica, amministra i tempi di silenzio, dà spazio opportuno alla voce dello Spirito all'azione di Dio.

L'efficacia del suo lavoro dipende molto dal suo affiatamento con il predicatore, e dalla sua accettazione da parte degli esercitanti.

### 3. Un'esperienza "diversa": Spello

(Raccontata da don Elio Torrigiani, direttore di Alassio)

Per due anni sono stato con un gruppo di confratelli a Spello (Assisi) a fare gli esercizi con il metodo dei Piccoli Fratelli di Carlo Carretto. Con i debiti permessi dei Superiori, si capisce, anche se ottenuti... con qualche fatica.

Perchè abbiamo tentato? Per sfuggire a un certo senso di disagio provato negli esercizi tradizionali, nei soliti ambienti.

Spello è una poetica cittadina medioevale alle pendici del Subasio, ancora immersa nello spirito francescano. I Piccoli Fratelli abitano in un ex convento a guardia del cimitero. Molti contadini hanno abbandonato le cascine sparse, e frate Carlo Carretto ha ottenuto di utilizzarle come "eremi" per gruppi di esercitanti. Siamo stati dunque nei veri "eremi": un anno eravamo senza luce, l'anno dopo senz'acqua. Dovevamo far da mangiare e sbrigare le faccende domestiche.

La nostra giornata era questa. Levata al mattino presto, ore 6 o 6,30. Mezz'ora e anche più di preghiera: lodi meditazione della Bibbia.

Dopo colazione si andava al lavoro. Abbiamo adattato la nostra casa, dato una mano ai contadini, aiutato una vecchietta a fare lo sgombero delle masserizie, lavorato in un convento di Agostiniane, e con i muratori. Il lavoro manuale è caratteristico di questo tipo di ritiro, e risulta stimolante per noi che non ci siamo abituati. Non distoglie dalla concentrazione, dalla preghiera, anzi le dà concretezza. Crea nel gruppo un senso di fraternità: noi siamo di solito individualisti, non sappiamo lavorare insieme (anche se siamo uno accanto all'altro, in realtà lavoriamo ciascuno per conto proprio).

Dopo il pranzo, sbrigate le faccende della convivenza, seguiva la adorazione eucaristica. Ogni eremo ha la sua cappellina, e si passano due ore e più in adorazione. Anche qui, non siamo tanto abituati. Qualche canto, la presentazione di qualche tema biblico, e moltissimo silenzio. Viene a volte uno dei Piccoli Fratelli, prende la parola, indirizza la riflessione e la preghiera.

Alle 17,30 ci troviamo per la preparazione in comune della messa, che comincia alle 18. E può durare un'ora, anche un'ora e mezzo (come il giorno in cui un nostro confratello ha rinnovato la professione). Una messa molto sentita, molto partecipata.

Dopo cena e dopo le faccende domestiche, i vesperi; e quindi a dormire, perchè si è piuttosto stanchi.

Che dire di questi esercizi? L'impatto iniziale può riservare delle difficoltà, ma presto ci si trova in un'atmosfera spirituale nuova e suggestiva, si riscopre l'adorazione, una delle tradizioni di famiglia dimenticate. Si riscopre un senso comunitario più profondo: il vivere insieme in una dimensione più familiare, in un lavoro più umile, porta a scoprire la fraternità e la confidenza. Viene spontaneo fare in pubblico il bilancio della propria vita, manifestare agli altri difficoltà, insuccessi, speranze, e attendersi dagli altri un orientamento. Si riscopre un nuovo modo di pregare. Negli esercizi

tradizionali ci può essere anche molta preghiera, ma di solito è ufficiale e stilizzata; nell'esperienza di Spello è diventata spontanea e vitale. Si scopre che negli ultimi dieci-quindici anni il senso della nostra preghiera era notevolmente scaduto, si avverte il bisogno di recuperare valori perduti.

Ripeteremo l'esperienza? Il primo anno eravamo in cinque, l'anno scorso in quindici. Temevamo di esser troppi, ma non è stato così. Quest'anno abbiamo ottenuto di continuare, e saremo in venti.

Ma non andremo più a Spello; c'è una casa della nostra Ispettorìa che presenta caratteristiche adatte (e... ha pure bisogno di restauri). Gli stessi Piccoli Fratelli ci hanno ritenuti in grado di ripetere l'esperienza per conto nostro.

E cercheremo di migliorarla. Non siamo fanatici per "l'erba del prato vicino". Abbiamo constatato che il metodo è buono, che ci ha aiutato anche a recuperare qualche valore salesiano, ma che non è in tutto applicabile al nostro stile. Imposteremo gli esercizi sulla falsariga di qualche tema attorno al quale riflettere. Sentiamo il bisogno che uno di noi faccia da animatore, da centro di unità, anche per superare le incertezze. Ma di Spello ci porteremo dietro, per ripeterle, le acquisizioni più preziose: il silenzio, la fraternità, la preghiera di adorazione.

(ANS)

#### IL 75° DELL'OPERA SALESIANA IN POLONIA

Il 75° dell'Opera Salesiana in Polonia è stato celebrato il 5 maggio scorso a Oswiecim. Vi hanno preso parte il primate di Polonia card. Stefano Wyszynski, il metropolita di Cracovia card. Carlo Wojtyla, il metropolita di Poznam mons. Baraniak, il Vicario del Rettor Maggiore don Gaetano Scrivo, l'Economista generale don Ruggiero Pilla, il Superiore Regionale don Giovanni Ter Schure, il Delegato per la Polonia don Stanislao Rokita.

Preceduta da un triduo di preghiere, la giornata del 5 maggio ha visto al mattino una solenne concelebrazione sulla piazza antistante la Casa Salesiana, e al pomeriggio un incontro della Famiglia Salesiana con i presuli polacchi, un concerto eseguito dai complessi giovanili, e il saluto di Cooperatori ed Exallievi.

Sono stati così commemorati 75 anni di storia a volte tragica, scritta nei campi di concentramento nazista e nella lotta contro il materialismo ateo. Ma più ancora si è constatata e confermata la validità dell'attuale esperienza di "Chiesa in situazione", della quale i quasi mille Salesiani polacchi sono oggi coraggiosi protagonisti. (ANS)

L'ONORIFICENZA DELL'ELEFANTE BIANCO è stata assegnata dalle autorità Thailandesi al Salesiano padre Giovanni Ulliana, parroco a Bangkok, in riconoscimento delle sue benemerite in campo educativo, sociale e culturale. La partecipazione di padre Ulliana a frequenti incontri con i monaci buddisti ha spianato la via a un'intesa che è pienamente secondo lo spirito del Concilio.

## PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

DONNA ANGELES E I SUOI 500 SACERDOTI

Donna Angeles Martí-Codolar. Apparteneva a quella famiglia che un giorno a Barcelona, nella sua proprietà di Horta, ospitò Don Bosco. Era il 3 maggio 1886, e lei aveva un anno e mezzo.

Anche prima, ma soprattutto a partire da quel 3 maggio, la famiglia Martí-Codolar restò profondamente unita all'opera salesiana. "Può sembrare strano - scriverà don Carlo Viglietti, segretario di Don Bosco - ma credo di non esagerare dicendo che in nessun posto abbiamo incontrato tanto affetto e tanta venerazione per Don Bosco, come in questa famiglia. Lo stesso Don Bosco me lo diceva oggi". Un anno più tardi potranno vedersi di nuovo, a Torino, e ricevere dal Santo una delle sue ultime benedizioni. Don Rua dichiarò poi che Don Bosco pianse alla loro partenza.

Frutto maturo di quest'autentica amicizia fu la donazione alla Congregazione salesiana della proprietà di Horta. I due figli piccoli della famiglia, Javier e Angeles, lo vollero. E i giardini si convertirono nello Studentato teologico "Martí-Codolar", che dal 18 marzo 1949 (esattamente da 25 anni) ha dato alla Congregazione e alla Chiesa più di 500 sacerdoti. La sosta di Don Bosco in quella casa è stata largamente benedetta.

Finchè erano vivi i due fratelli, le loro visite allo Studentato erano frequenti. E anche alle altre case salesiane. Erano contenti di intrattenersi a parlare con quelli che erano stati "i loro teologi". Li conoscevano tutti personalmente. E li seguivano come figli.

Morto Javier nel 1961, donna Angeles continuò a portare il medesimo affetto e interesse verso quello che chiamava "il suo seminario". Lo amava veramente. Profondamente. Con amore materno. Soprattutto viveva le ordinazioni. "Voi sì che siete fortunati - diceva ai genitori dei sacerdoti novelli -. Avere un figlio sacerdote è la cosa più grande che esista al mondo". Di cuore generoso e dimentico di sé, sempre seppe dare, e dava con delicatezza. Con allegria. "Devo farlo - diceva -. Il Signore mi ha dato molto, e mi chiederà conto. Per di più non è roba mia: ho ricevuto tutto dai miei genitori".

In memoria di sua sorella Consuelo donò anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice alcuni terreni a Monbau perchè vi costruissero un collegio. "Consuelo se lo meritava".

Ultimamente non poteva uscire di casa, ma riceveva continue visite di familiari e Salesiani che le testimoniavano affetto e gratitudine. La sua conversazione aveva sempre un unico tema: Don Bosco, la Congregazione, lo studentato, i teologi. Di queste cose lei diceva sempre "nostro". Il nostro Don Bosco, la nostra Congregazione.

I funerali si tennero nella chiesa di Martí-Codolar. Familiari, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, amici: era nella "sua" casa, e c'erano tutti i "suoi". Le opere che ha realizzato restano, a testimoniare il suo amore a Dio e il suo impegno per gli uomini.

(Dal Bollettino Salesiano Spagnolo, maggio 1974)

## COMUNICAZIONE SOCIALE

"LDC": QUARANTA SALESIANI PER L'ANNUNCIO

Un Centro catechistico, un'Editrice con libri a milioni di copie e con riviste specializzate, un Centro audiovisivi, corsi e conferenze. E 40 Salesiani che in un lavoro autenticamente evangelico realizzano la loro vocazione.

Ecco l'interessante intervista rilasciata a Teresio Bosco dal Direttore della LDC, don ANGELO VIGANO'.

Torino. Sull'intasatissimo corso Francia, all'altezza dell'antica "borgata Leumann", si delinea un edificio imponente, di sbieco rispetto alla carreggiata del corso. Sul frontone, tre grosse lettere in ceramica: LDC. E' la sede del "Centro Catechistico Salesiano".

All'interno, grandi corridoi su cui si aprono, al di là di barriere in vetro, sale e uffici. E dappertutto, in maniera ossessionante, libri e riviste. Le copertine vivaci coprono tavoli, fasciano pareti, traboccano dappertutto.

Non lontano di qui, in edifici non meno imponenti, la Pianelli-Traversa costruisce gioielli di meccanica; la Castor fabbrica e riveste di nitidi colori "tutto ciò che è desiderabile in cucina"; la Maxi-Standa vende "tutto ciò che occorre per il vostro benessere". Dai grandi corridoi dell'LDC non esce nessuna merce accumulabile sui banconi della Maxi-Standa, o che possa entrare in concorrenza con le fabbriche dei dintorni. Tra queste pareti si approfondisce, e si riveste in forme adatte all'uomo degli anni '70, il messaggio di Gesù Cristo.

I 40 Salesiani che lavorano qui, al termine del mese non ritirano nessuna busta di stipendio. E gli utili dell'azienda non si calcolano sulle tabelle delle entrate e delle uscite, ma su quei difficili diagrammi che parlano di "sensibilizzazione cristiana dei giovani" e di "mentalità di fede degli adulti".

Il direttore dei 40 Salesiani si chiama don Angelo Viganò, un lombardo dai capelli bianchi e dalla faccia decisa. L'abbiamo intervistato.

La storia del Centro

DOMANDA. Può tracciarci in breve la storia di questo "Centro"?

DON VIGANO'. Nel lontano 1938 Pio XI rivolse ai Superiori Maggiori dei religiosi l'esortazione: "Bisogna che diate nuovo slancio di attività agli Oratori festivi e alla perfetta organizzazione del Catechismo". Nell'ottobre dell'anno seguente, il Rettor Maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone creò l'"Ufficio Catechistico Centrale Salesiano", alle sue dirette dipendenze. Dall'attività di quell'ufficio naquero i primi sussidi catechistici, tra cui il famoso "Il Re dei Libri". Fu un testo di catechismo a colori fortunatissimo che inondò la Italia, e divenne il modello di moltissimi altri testi. Seguirono le "Filmine di Don Bosco" che ebbero pure un notevolissimo successo.

A questo punto don Ricaldone fondò la "Libreria della Dottrina Cristiana", l'editrice che doveva pubblicare i libri e i sussidi preparati dall'Ufficio Catechistico. L'LDC nacque in piena guerra, e fu

un vero atto di fede. L'8 dicembre 1941 ricorreva il centenario della prima lezione di catechismo che Don Bosco fece a Bartolomeo Garelli, nella sacrestia di S. Francesco. Proprio in quell'occasione, il Rettor Maggiore promise di fondare, accanto alla casetta dove nacque Don Bosco, la "Libreria della Dottrina Cristiana".

Esisteva già da anni la rivista Catechesi, che era stata diretta da validissimi Salesiani, da don Cojazzi a don Ruffillo Uguccioni. Nel 1941 essa divenne la rivista dell'Ufficio catechistico.

Nel dopoguerra l'Ufficio si ribattezzò "Centro Catechistico Salesiano". In quegli anni iniziò la popolare e non ancora dimenticata "Crociata Catechistica". E' il tempo dei libretti "Lux", dei foglietti di propaganda aggressiva, dei congressi, comizi, dibattiti di cui fu non poca parte il dinamicissimo don Alessi. Si respirava un cristianesimo di battaglia, e i propagandisti del Catechismo avevano uno stile d'assalto.

Quel decennio di lavoro intensissimo ed entusiasmante richiamò anche l'attenzione della Sacra Congregazione del Concilio. Quando essa dovette organizzare, nel 1950, il Primo Congresso Catechistico Internazionale, ne affidò la Segreteria e la mostra al Centro Catechistico Salesiano.

Dopo il 1950 i tempi cambiarono rapidamente. Si doveva combattere meno battaglie e scendere più in profondità. Gli italiani andavano a scuola, i libri sostituivano gli slogan. Il Centro adeguò il suo personale e la sua organizzazione alla sensibilità nuova. Fu sempre meno il punto di riferimento di attivisti cristiani, e sempre più il centro di formazione per evangelizzatori e catechisti.

Nel 1963, divenuto ormai comunità salesiana autonoma, il Centro ebbe la sua nuova sede a Torino-Leumann. Erano ormai gli anni del Concilio, che apportava alla Chiesa il profondo rinnovamento pastorale richiesto dai tempi. Il Centro Catechistico si trovò pronto a dare alle Chiese locali un notevole contributo di studio e di azione rinnovatrice in ogni campo dell'evangelizzazione per l'uomo moderno.

DOMANDA. Ai 40 Salesiani del Centro Catechistico, quale missione ha affidato la Congregazione?

DON VIGANO'. Con parole difficili direi che c'è stata affidata la missione di essere "l'espressione della vocazione evangelizzatrice e catechistica" dei Salesiani. Con parole più semplici: noi dobbiamo essere in Italia un punto di irradiazione del Vangelo, del messaggio di Gesù Cristo.

Dobbiamo essere nella Congregazione una coscienza che si interroga: noi Salesiani stiamo evangelizzando? O ci esauriamo nell'insegnamento, nello sport, nella costruzione di edifici? Una coscienza che richiama, che esorta a tornare continuamente al punto centrale della nostra missione: portare il messaggio di Cristo ai giovani e al popolo. E dobbiamo essere anche un motore potente, dinamico, che stimola, offre sussidi per facilitare la missione, aiuta a rinnovarsi, ad approfondire. E offre questo servizio non solo ai confratelli, ma a tutti i sacerdoti, i religiosi, i cristiani impegnati d'Italia.

DOMANDA. Il vostro si chiama Centro Catechistico "Salesiano". Vuol dire soltanto che quelli che lavorano qui sono dei Salesiani, o anche che il vostro lavoro ha una "impronta" salesiana?

DON VIGANO'. Il nostro lavoro ha, deve avere, un'impronta salesiana.

Esistono alcune "costanti" nel sistema salesiano che noi vogliamo conservare. Abbiamo un'attenzione particolare per i giovani, specialmen-te i più poveri. E questo ci costringe a un modo di pensare e di par-lare che abbia il gusto della novità, l'attenzione alla vita che cre-sce, la sensibilità alle generazioni che cambiano, lo stile di vitali-tà giovanile. Guardiamo pure con particolare attenzione ai "ceti po-polari", cioè alla gente umile, semplice, non colta. E questo ci aiu-ta a partire sempre dalla concretezza delle situazioni della vita, a usare un linguaggio che non causi noia, pieno di gaiezza e di gioia. Tutto questo è stile salesiano, inconfondibile, lasciatoci in eredi-tà da Don Bosco.

### "Catechesi" e le altre riviste

DOMANDA. "Come si struttura attualmente questo Centro Catechistico?"

DON VIGANO'. E' difficile ridurre a schema una cosa viva, che cre-sce e si modifica insieme alla realtà che le sta attorno. Grosso mo-do possiamo dire così: tutta questa comunità salesiana forma il Centro Catechistico. Da esso dipendono la sezione editoriale, che è l'editri-ce LDC, e la sezione commerciale, che cura la pubblicità, la diffu-sione e le vendite dell'editrice. Dal Centro Catechistico dipende pu-re il "Centro Audiovisivi", un settore importantissimo che ha il solo in-conveniente di non disporre del personale sufficiente per lo svilup-po che dovrebbe avere.

Il nucleo del Centro Catechistico è il "Gruppo di Studio", che comprende 12 specialisti nei vari settori della catechesi (catechi-sti, adulti, giovani, ragazzi, fanciulli, bambini, audiovisivi, Bib-bia, liturgia, musica e dischi, bienni, pastorale giovanile), più i direttori delle varie riviste del Centro.

DOMANDA. "Vuol presentare brevemente queste riviste?"

DON VIGANO'. La rivista base, quella che porta il pensiero del Cen-tro Catechistico, è "Catechesi". Ha 43 anni di vita. Fu fondata da don Cojazzi insieme a mons. Moltalbetti. E fu don Cojazzi a volere quel titolo. E' un servizio che vuol dire una parola per ogni livel-lo di età (dai bambini agli adulti) su "come si deve catechizzare ed evangelizzare", e vuole offrire sussidi concreti per questa missione. Quest'anno esce affiancata da un quindicinale, "Foto-problemi", con fotogrammi in bianco-nero che aiutano a riflettere su un determinato problema (l'operaio, il bambino, il malato...). Il successo del quin-dicinale è stato notevolissimo.

Le altre riviste sono "Rivista Liturgica", "Parole di Vita" e "Can-to dell'Assemblea", che rappresentano tre aspetti della nostra editri-ce e del lavoro del nostro Centro.

L'LDC edita pure le riviste "Dimensioni Nuove" e "Note di Pastora-le Giovanile", importanti e diffuse, che ora dipendono dal "Centro di Pastorale Giovanile".

### Pubblicare i Catechismi non basta

DOMANDA. "Quale iniziativa sta attualmente impegnando di più le vo-stre forze?"

DON VIGANO'. La preparazione delle "batterie". E' una parola tecni-

ca, che spiego con l'esempio concreto.

Oggi, a livello nazionale, stanno uscendo i "catechismi" per le varie categorie di persone: bambini, fanciulli, ragazzi, giovani, adulti. Noi non riteniamo sufficiente la pubblicazione dei testi. Per ognuno occorre: una "guida" per i genitori, un "guida" per gli insegnanti, un "quaderno attivo" per il fanciullo e per il ragazzo, schede di ricerca, e un insieme di "sussidi" che traduca il messaggio in termini audiovisivi: cartelloni, flan, filmine, diapositive, dischi, cassetta, video-cassetta. Quest'insieme di cose convergenti attorno al catechismo, noi lo chiamiamo "batteria".

E' un'impresa che impegna e letteralmente esaurisce le nostre forze.

DOMANDA. Molti dei canti che si sentono oggi nelle chiese italiane nascono qui. Siete, se permette, una specie di "Sanremo" delle parrocchie italiane. Non le sembrano un po' poveri questi canti?

DON VIGANO'. I primi "cento canti" editati qui meritavano senz'altro questa osservazione. E come non si poteva meritargli, dovendo offrire in breve spazio di tempo i possibili sostituti di un patrimonio inestimabile di canti che la Chiesa aveva elaborato nello spazio di secoli? Ma i secondi "Cento canti" che escono in questi mesi, raccolti nel volume "La famiglia cristiana nella Casa del Padre" meritano questa osservazione già molto meno. Tutta la Regione Piemontese e quella Venetali ha adottati.

E stiamo, con la dovuta pensosità e delicatezza, procedendo anche a un progetto grandioso: il recupero dell'enorme tesoro della musica che la lingua latina dei testi blocca per tante comunità. Occorre stendere testi più che dignitosi in lingua, preparare i libri per i cantori e gli accompagnatori, confezionare i dischi.

#### Corsi per catechisti e filmine

DOMANDA. In questi anni avete organizzato "Bienni di Pastorale" che hanno avuto eco notevole. Mi vuol dire in che consistono?

DON VIGANO'. Siamo partiti da una constatazione di base. Per avere un animatore catechistico per ogni "zona parrocchiale" (che comprende in genere 20 parrocchie), in Italia dovremmo averne circa ottomila. Tracciando un programma di massima, abbiamo concluso che con la frequenza di una scuola specializzata per due anni (un solo giorno alla settimana di scuola: 8 ore di impegno intenso) un sacerdote, una suora o un laico fornito di scuola superiore, avrebbe potuto specializzarsi come "animatore catechistico". E abbiamo cominciato.

Sette anni fa abbiamo iniziato qui, a Leumann, con 70 iscritti. Trapiantammo quindi l'esperienza a Torino città, a Milano, a Verona, in Puglia. E ci apprestiamo a iniziarla in Calabria, Sicilia, e Sardegna. Non intendiamo farne un nostro ghetto: appena una regione è attrezzata per rilevare l'iniziativa in proprio, glie la passiamo volentieri, continuando a dare tutti gli aiuti possibili. Così stiamo facendo a Milano e a Verona. A tutt'oggi, da questi Bienni sono usciti 1500 operatori catechisti specializzati.

DOMANDA. Quand'io ero ragazzo, le "Filmine di Don Bosco" facevano furori, come pure i cineromanzi del Vittorioso. Poi ebbero grande successo le filmine dei Vangeli domenicali. Ora il settore filmine che fa?

DON VIGANO'. Le filmine fanno parte del Centro Audiovisivi. Poiché il personale addetto a questo ramo non è assolutamente sufficiente, abbiamo dovuto prendere delle decisioni drastiche. Abbiamo praticamente eliminato il settore ricreativo (a cui appartenevano i cineromanzi da lei nominati) e il settore scolastico, che pure richiede in continuazione sussidi per la geografia, la storia, l'arte, la scienza... Abbiamo puntato ogni forza disponibile sul catechismo e l'evangelizzazione.

Stiamo attualmente curando tre serie di diapositive assai impegnative: "La Terra di Gesù", "I problemi dell'uomo d'oggi", "Serie iconografica su Cristo e la Chiesa". Pensiamo che, utilizzando queste tre serie di diapositive, "montandole" secondo un metodo cinematografico e una sensibilità propria, ogni catechista abbia la possibilità di presentare una evangelizzazione che parte dalla realtà di oggi, dall'uomo di oggi, per presentare il messaggio di Cristo.

### Il "rigetto" dell'"ora di religione"

DOMANDA. Voi siete molto impegnati nella preparazione dei testi di catechismo. Sulla stampa nazionale si parla con una certa frequenza di un "rigetto" della scuola di religione obbligatoria, E' vero?

DON VIGANO'. E' vero fino a un certo punto. Le statistiche ci dicono che i giovani "chiedono" la scuola di religione. Rifiutano invece "un certo modo" di fare religione, un "modo" incarnato purtroppo in parecchie persone che salgono in cattedra non preparate né aggiornate.

### Se lavorassimo tutti come evangelizzatori

DOMANDA. Se dovesse indicare l'opera più impegnativa e riuscita dell'LDC in questi ultimi anni, quale nominerebbe?

DON VIGANO'. "L'Enciclopedia della Bibbia". Sei volumi, circa 8 mila pagine in grande formato. E' stato il nostro massimo sforzo editoriale. Solo in parte traduzione, con collaborazioni a raggio ecumenico, riconosciuta di eccelso livello dall'Istituto Biblico di Roma. Credo che per molti anni l'Italia non potrà avere un'Enciclopedia biblica di li vello superiore. Anche il prezzo molto contenuto (108 mila lire) dovrebbe farne un sussidio prezioso per ogni biblioteca.

DOMANDA. Esiste nella Chiesa una crisi pesante di vocazioni, Lei "specialista in cristianesimo", che ne pensa?

DON VIGANO'. Raramente ho trovato un ambiente così sereno e così radicato nella sua vocazione come la nostra comunità. E questo mi induce a pensare che troppi preti subiscono crisi di vocazione perché non sono messi a operare nello specifico settore dell'evangelizzazione. Se tutti lavorassero come evangelizzatori, e non venissero soffocati dalle strutture, la crisi delle vocazioni sarebbe minore.

Quanto poi all'esiguo numero dei giovani che s'incamminano per la strada sacerdotale, le dirò una mia convinzione radicata: i veri seminari di oggi e di domani sono i gruppi di catechisti. I giovani che fanno la catechesi nelle borgate, nei quartieri, nelle case, questi sono le vocazioni cristiane più forti, e di qui verranno (se li sapremo curare) i sacerdoti evangelizzatori di domani.

## I N B R E V E

LE PRINCIPALI NOVITA' EDITORIALI DELLA "SEI" di Torino vengono regolarmente presentate dall'Editrice alla stampa e al gran pubblico. La nuova collana: "I libri dei filosofi" (diretta da Ugo e Annamaria Perone, nella quale sono già usciti i seguenti volumi: "Estetiche e poetiche" del '900; a cura di S. Givone; GFW. Hegel, "Prefazione della fenomenologia dello spirito"; K. Barth "L'Epistola ai Filippesi"), è stata presentata nel marzo scorso al "Circolo della Stampa" di Torino; l'incontro, al quale ha preso parte tra gli altri il noto filosofo Nicola Abbagnano, ha richiamato vastissimo pubblico.

Anche il libro di Ferruccio Miraglia "Figlio, sarai uomo" è stato presentato nel maggio scorso al "Circolo della Stampa" di Milano; nell'occasione uomini di cultura come Piero Chiara, Franco Fornari e padre Giacomo Perico hanno dibattuto il tema "Educatori e sessualità". Prosegue con le opere qui ricordate il prezioso servizio che la "Sei" rende alla scuola e agli educatori ininterrottamente da decenni. (ANS)

NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE A LECCE è stato inaugurato il 1° maggio scorso. Il tempio (a pianta ellittica, con copertura asimmetrica a forma di tenda, "la tenda di Dio in mezzo agli uomini"), e i locali parrocchiali, sorgono in una zona nuova ancora in pieno sviluppo. Il tempio è dedicato a Domenico Savio, che proprio a Lecce e nel vicino comune di Maglie operò i miracoli che lo condussero agli altari.

L'inaugurazione, che cade nell'anno 25° dell'opera salesiana a Lecce, è stata preparata con un triduo di preghiere, e seguita nei giorni successivi da svariati incontri, che hanno offerto ai vari rami della Famiglia Salesiana l'occasione per trovarsi, prendere consapevolezza della propria consistenza, e fare programmi concreti.

Gli edifici inaugurati sono di ardita concezione, e rispondenti alle esigenze della pastorale moderna; a completarli sorgerà presto un centro giovanile del quale è stata posta la prima pietra. (ANS)

I PREMI DEL PAPA sono andati a alunni e alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nell'ambito dell'Anno del Libro la Santa Sede aveva bandito un concorso artistico-letterario sulla Bibbia: Paolo Caprioglio, delle scuole elementari di Casale Monferrato (Italia), e la studentessa liceale Marinés Caraballo di Caracas (Venezuela), hanno ricevuto una Sacra Bibbia e la medaglia del Pontificato.

In Venezuela tutte le alunne delle FMA hanno concorso, divise secondo l'età in quattro categorie, e passando attraverso le fasi locale e nazionale. Ha consegnato il premio a Caracas il Vescovo Coadiutore, che ha letto in pubblico le parole indirizzate a Marinés dal Card. Villot: "Il tuo bel lavoro è segno che la parola di Dio ha germinato nel tuo cuore; essa continui a dar frutti per tutta la tua vita".

Il "Concorso sul Libro Sacro", e iniziative analoghe nell'ambito della "Giornata per la Pace", trovano ogni anno maggiore adesione presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

I giovani impegnati a maturare la loro riflessione e la loro personalità sui grandi temi dell'uomo, fanno bene sperare per il futuro del mondo.

(ANS)

## D O C U M E N T I

ABBIAMO UNA POLITICA: QUELLA DEL "PADRE NOSTRO"

Intervista rilasciata dal card. Raul SILVA HENRIQUEZ il 16.5.1974.

DOMANDA. Eminenza, il suo comportamento dopo il "pronunciamento dei militari" è stato giudicato in modo contraddittorio. Nel mondo occidentale le si è attribuito, almeno fino a non molti giorni fa, un avvicinamento alle destre (per intenderci, ai militari); mentre in molti ambienti cileni per lo più si è continuato ad attribuirle un tenace permanere su posizioni di sinistra. A parte l'uso più o meno appropriato dei termini "destra e sinistra", come valuta queste considerazioni nei suoi confronti?

RISPOSTA. E' la constatazione di una verità: il Cardinale del Cile non è di destra né di sinistra. In un momento determinato può essere con la destra o con la sinistra, perchè non è e non vuole essere un politico: vuole solo aiutare coloro che hanno ragione, e lui sa che qualche volta ha ragione la destra e qualche volta ha ragione la sinistra.

Questa libertà d'azione che rivendico, è indispensabile per noi uomini di Chiesa, perchè se non facciamo così, se diamo il nostro appoggio incondizionato a una determinata opzione politica anzichè a un'altra, noi perdiamo l'affetto, l'appoggio e la comprensione di coloro che non pensano in quel modo. Ora le soluzioni politiche sono sempre contingenti, non sono mai definitive. Per questo noi sacerdoti non dobbiamo metterci in politica attiva.

Ci muovono a volte l'accusa che la Chiesa non si sa definire, che non ha una sua politica: questo è falso. Noi abbiamo una politica, abbiamo una grande politica: Don Bosco la chiamava la politica del "Padre Nostro". In che cosa consiste? E' la politica del "Padre che sta nei cieli", che fa sorgere il sole suoi buoni e sui cattivi, e che ama tutti gli uomini, nessuno escluso, in quanto tutti rappresentano ai suoi occhi un valore. E questa è la politica che vuole seguire anche il Cardinale di Santiago. Voglia il Signore che la faccia bene, come l'ha applicata bene ai suoi tempi il suo padre Don Bosco.

DOMANDA. Qualcuno recentemente ha parlato di pressioni che verrebbero esercitate nei suoi confronti per spingerla a dare le dimissioni. C'è qualche cosa di vero in queste voci?

RISPOSTA. Dicono che nel Cile sono in molti a volere che il Cardinale di Santiago se ne vada: non so quanti siano in verità. Ma di sicuro ci sono altri, forse la maggioranza del paese, che vogliono che il Cardinale resti. Per intanto noi faremo la volontà di Dio.

DOMANDA. Lei stesso nell'omelia di Pasqua ha parlato di minacce di morte, che sarebbero state portate alla sua persona. Da che parte giungerebbero queste minacce, e che consistenza possono avere queste voci?

RISPOSTA. Sì, il "servizio segreto" del paese mi ha avvertito che io ero minacciato di morte; precisarono che non ne erano del tutto sicuri, ma aggiunsero che dovevano prendere delle misure per salvare la mia vita. Sembra che la vita del Cardinale del Cile sia molto importante...

Io ho riferito queste cose ai miei fedeli, nella cattedrale, perchè sapessero che esisteva questa minaccia. E soprattutto perchè dobbiamo fare il possibile per evitare simili cose. Perchè come il cardinale può essere minacciato, così anche molta altra povera gente già soffre simili minacce. Non è una situazione desiderabile, e dobbiamo uscirne a tutti i costi.

DOMANDA. Eminenza, qualcuno crede di poter leggere fra le righe della sua omelia questa interpretazione: forse le minacce di morte non sono vere, ma sono un pretesto accampato per collocare accanto al Cardinale uomini armati; essi, con l'intento apparente di proteggerla, finirebbero invece per controllarla o addirittura impedirle libertà d'azione.

RISPOSTA. Vuol dire che c'è gente molto maliziosa.

DOMANDA. Sempre nella sua omelia, lei ha detto esplicitamente: "L'odio fratricida si è diffuso tra noi", e ha tracciato del paese un quadro ancora decisamente negativo. Vede profilarsi nell'attuale situazione anche dei segni di speranza in un'evoluzione verso il meglio? Quali possibilità ci sono per un ritorno del Cile alle libertà democratiche?

RISPOSTA. Io credo che un paese che passa attraverso una situazione così difficile com'è la nostra, attraverso una vera e grande rivoluzione, si avvia verso il meglio. Sono sicuro che sarà così. Prima di tutto conto sul buon senso e sul criterio dei Cileni, conto sullo spirito cristiano che esiste in questo paese. E conto anche sulla tradizione democratica del Cile. Durante 150 anni questo paese ha vissuto in democrazia più o meno buona, con i difetti che hanno più o meno tutte le democrazie di questo mondo; sono persuaso che il senso della democrazia è rimasto radicato nell'animo dei Cileni, e che il paese tornerà a imboccare questa via. Certo i Cileni vogliono migliorare questo sistema politico, ed evitare la sua debolezza sovente cronica, l'incapacità di agire che esso sovente denuncia. E penso che con la buona volontà, con l'intelligenza, e con il contributo di tutti gli onesti, si potrà raggiungere questo traguardo. E' un grande desiderio mio, e anche una speranza.

DOMANDA. Eminenza, lei è stato ricevuto da Paolo VI. Che cosa significa, per un pastore d'anime coinvolto da così lungo tempo in una situazione drammatica, potersi intrattenere con il Papa?

RISPOSTA. Sono stato ricevuto due volte dopo il "pronunciamento dei militari", e ambedue le volte il Santo Padre mi ha accolto con molta carità. Abbiamo parlato certamente del Cile, e ci siamo trovati in pieno accordo.

Per noi è una consolazione enorme poter venire a Roma, poter parlare al Papa dei nostri problemi, sentirlo vicino al nostro cuore, sentire che ci appoggia, sentire che ci aiuta, ci conforta, ci illumina. Mi sembra sia proprio questo il "mestiere" di Pietro, ricevuto da Cristo stesso: la missione di confortare e confermare i suoi fratelli.

LO SPIRITO  
DELLE COSTITUZIONI  
RINNOVATE

---

Commemorazione del Centenario della Regola Salesiana

---

tenuta nella Casa Generalizia

---

il 3.4.1974

---

da don Giuseppe Aubry

---

SCHEMA

La carta topografica del nostro viaggio

DUE RIMPROVERI ALLE COSTITUZIONI RINNOVATE

1 - Perchè abbandonare il testo di Don Bosco?

Lo Spirito Santo nel CGS

2 - Le Costituzioni rinnovate non sono abbastanza normative

L'adulto accetta una certa insicurezza

MAGGIORI PROSPETTIVE NELLE COSTITUZIONI RINNOVATE

Tre strade aperte alla nostra fede

1 - Don Bosco nella luce di Cristo salvatore

Il legame fra Vangelo e Costituzioni

2 - La comunità salesiana nell'ambito della Chiesa

Nella Chiesa come comunità apostolica

3 - I giovani nel disegno di salvezza del mondo

Priorità delle persone

Il metodo salesiano

Valore educativo della nostra testimonianza

CONCLUSIONE: UN TESTO DA PREGARE

---

I sottotitoli sono della nostra redazione

---

Celebrare dei centenari non significa niente, se si tratta semplicemente di volgersi verso un passato morto, o di studiare un personaggio o un avvenimento per confermarsi più rigidamente nelle proprie idee e nei propri atteggiamenti.

Si tratta piuttosto di tornare a quelle sorgenti sempre vive in cui gli uomini e le istituzioni ritrovano la purezza e la ricchezza del loro primo zampillo, e con questo di tentar di schiarire i nostri problemi di oggi, di rettificare le nostre intenzioni e ravvivare il nostro slancio. Non è per niente un paradosso affermare che il miglior modo di celebrare il centenario delle Costituzioni scritte da Don Bosco è aderire pienamente alle Costituzioni rinnovate che ci ha dato il Capitolo Generale Speciale.

### La carta topografica del nostro viaggio

Don Bosco, presentando ai suoi figli nel 1875 l'"Introduzione alle Costituzioni", scriveva: "Le nostre Costituzioni, o figliuoli in Gesù Cristo dilette, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874. Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e possiamo dire anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo supremo della Chiesa che le ha sanzionate".

Lasciamo da parte quest'ultima riflessione sull'infalibilità del Papa (che ha un campo di applicazione molto preciso), per ritenere la sostanza del pensiero di Don Bosco. Che cosa significano per noi delle Costituzioni approvate dalla Chiesa? Egli risponde: una sicurezza, la certezza che esse ci tracciano una via cristiana ed evangelica valida per la nostra santità, per la nostra efficienza, per la nostra gioia.

Con le sue Costituzioni nelle mani e nel cuore, il Salesiano è sicuro, tranquillo, pacificato: sa dove andare e come camminare, non può sbagliarsi.

Questo, Don Bosco lo diceva ai Salesiani cent'anni fa, presentando loro le sue Costituzioni. E questo lo dicono anche oggi le Costituzioni rinnovate, almeno in tre punti caratteristici del loro testo: all'inizio, alla metà e alla fine, nel proemio, nella formula della professione e nell'ultimo articolo.

- Nel proemio: "Per noi, discepoli del Signore, la legge è una via che conduce all'Amore... Questo libro delle Costituzioni ci propone una Regola di vita... 'Io percorro la via dei tuoi comandamenti perchè Tu mi hai dilatato il cuore'."

- Nella formula della professione: "Faccio voto di essere casto povero e ubbidiente secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni Salesiane" (74).

- Nell'ultimo articolo (200): "La Chiesa, nell'approvare le presenti Costituzioni, non intende proporci speciali obblighi sotto pena di peccato. Essa vuole assicurare l'autenticità della via evangelica che abbiamo scelto".

Le nostre Costituzioni sono quindi la nostra "carta topografica" per il nostro viaggio insieme verso il Signore nella dedizione ai giovani, carta topografica ben fatta, che indica il rilievo del terreno, le strade, le alture, lo scopo. Possiamo affidarci ad essa. Ma forse non è inutile ricordare che si impara a leggere una carta

a discernere le autostrade e i piccoli sentieri, la diversità dei rilievi, i punti più interessanti del viaggio... In questa conferenza, vorrei aiutarvi a leggere ancora meglio la carta topografica del nostro viaggio salesiano.

Ma prima di entrare direttamente in questo argomento, vorrei anche aiutare a risolvere certe difficoltà, sentite da alcuni confratelli davanti al nuovo testo delle Costituzioni.

DUE  
RIMPROVERI  
ALLE  
COSTITUZIONI  
RINNOVATE

Le Costituzioni rinnovate, certamente, non sono perfette. Si possono trovare in esse insufficienze, punti deboli, espressioni non adeguate, ecc.; tant'è vero che sono, per adesso, ad experimentum, e saranno riprese e perfezionate dal prossimo Capitolo Generale.

E poi... chi può scrivere delle Costituzioni perfette? Nei Vangeli stessi si trovano delle oscurità. Le difficoltà a cui alludo non vengono quindi dal fatto che le Costituzioni attuali non sono perfette in se stesse, ma dal fatto più preciso che hanno lasciato alcuni confratelli delusi e scontenti. Brevemente, faccio accenno a due difficoltà avvertite di valore diverso.

#### 1) Perchè si è abbandonato il testo di Don Bosco?

Nel numero di marzo dell'ANS avevo scritto due brevi articoli sulle Costituzioni rinnovate... Ora, alcuni giorni fa, ho ricevuto da un confratello anziano, una lettera in cui mi spiegava la sua profonda delusione: "Sarei felice - diceva - se qualcuno mi desse ragioni valide a convincermi che le Nuove Costituzioni sono preferibili a quelle di Don Bosco". Poi mi spiegava che il "testo di Don Bosco non ha niente di superato", che il nuovo testo ha "vulnerato non solo la lettera, ma anche lo spirito delle Costituzioni", che ha ceduto alla "mania della novità", che è stato lasciato "all'arbitrio delle commissioni capitolari". "Perchè aver scambiato le Regole di Don Bosco, che è santo, con quelle del XX Capitolo Generale, che santo non è?" E terminava dicendo: "Il cuore gioioso di cui lei parla nel suo articolo, l'avremo solo quando ritorneremo alle autentiche Costituzioni di Don Bosco".

Ho accolto questa lettera con profondo rispetto verso un confratello anziano e di grande merito, per il quale la celebrazione del centenario delle Costituzioni sarà occasione di tristezza. Ancora adesso la sua sofferenza mi fa soffrire. Anche perchè la risposta che gli manderò molto probabilmente non lo convincerà. Il suo amore a Don Bosco è senz'altro ammirevole, ma su questo punto è un amore cieco: egli non ha ancora capito la svolta storica compiuta dalla Chiesa conciliare, e dentro la Chiesa dalla nostra Congregazione.

Il problema che da lui viene posto è quello della vera fedeltà. Cosa vuol dire essere fedele oggi a Don Bosco? Il Capitolo Generale, giudicato così superficialmente da questo nostro confratello, si è fatto la domanda con una grandissima serietà. E per trovare la risposta si è ispirato a dati storici, culturali, ecclesiali, teologici... Non posso evidentemente riprendere ora questi diversi elementi. Ma, per dirne qualcosa, potremmo constatare che Don Bosco è un santo fondatore, questo è certissimo, ma non ha scritto una "Regola":

ha soltanto scritto delle Costituzioni.

Mi spiego. Se Don Bosco fosse vissuto sei o sette secoli prima, probabilmente avrebbe scritto una Regola come fecero san Benedetto o san Francesco d'Assisi, una Regola santamente intoccabile e solo da completare. Invece è vissuto nell'Ottocento, epoca in cui la mentalità generale e le disposizioni canoniche costringevano i fondatori a scrivere soltanto delle Costituzioni di carattere giuridico: raccolta di leggi, secondo una struttura più o meno prefabbricata.

Quanto Don Bosco aveva messo di più originale nei suoi primi abbozzi, ha dovuto eliminarlo! Non è affatto paradossale sostenere che il testo delle Costituzioni, rifatto secondo i criteri espliciti del Concilio (inserire i principi evangelici e teologici), è più vicino al pensiero profondo di Don Bosco che non il testo che lui ha scritto.

### Lo Spirito Santo nel CGS

D'altra parte fermarsi a ciò che Don Bosco ha scritto (e ha scritto in quelle condizioni!) potrebbe significare imporre dei limiti allo Spirito Santo, e manifestare molta diffidenza verso la Congregazione e verso i suoi rappresentanti riuniti nel Capitolo Generale.

E' vero che Don Bosco è un santo, e che il CGS non è stato santo. Ma forse lo Spirito Santo non si accontenta di lavorare nei santi. Lavora anche nei gruppi ecclesiali riuniti in suo nome. Neanche il Concilio Vaticano II è stato santo, però pensiamo che lo Spirito Santo ha fatto qualche cosa in esso. E analogamente nel nostro Capitolo.

L'articolo 1 delle Costituzioni rinnovate afferma proprio che crediamo che lo Spirito Santo non si è fermato a Don Bosco: la sua "presenza attiva è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà". E possiamo meditare questa frase scritta negli Atti del CG: "La vera fedeltà a Don Bosco consiste non nel copiarlo esteriormente, ma nell'entrare nella fedeltà di Don Bosco allo Spirito Santo", e "questo dev'essere fatto comunitariamente" (n.18).

Diciamo ancora che il CGS non ha trattato alla leggera questo grave problema delle Costituzioni rinnovate. Si è ispirato, con una coscienza acuta, alle direttive della Chiesa. Si è ispirato al lavoro antecedente di tutta la Congregazione (tre anni). Si è soprattutto ispirato ai valori più sicuri e più tradizionali del carisma salesiano. Si è preoccupato di non perdere niente di valido dalla sostanza delle Costituzioni anteriori.

Non è un gioco di parole parlare di Costituzioni rinnovate, piuttosto che di nuove Costituzioni. Le Costituzioni del 1874 non sono assolutamente invalidate: sono riprese nel contesto del Concilio, e adattate alle sue esigenze. Tra le Costituzioni di Don Bosco e quelle di oggi non c'è frattura, non c'è fosso. La stessa linfa ha fatto crescere un ramo nuovo, niente di più. Il piano generale della materia costituzionale è rimasto lo stesso, anche se le sue parti vengono trattate più a lungo nelle Costituzioni rinnovate.

E la "Tavola di concordanza" messa in allegato alle Costituzioni permette di constatare che solo 17 articoli del 1966 non hanno più il corrispondente nella legislazione del '72, nè nelle Costituzioni, nè nei Regolamenti. E' veramente pochissimo (esattamente 8,5%). In compenso, molti nuovi articoli di carattere dottrinale e spirituale sono venuti ad arricchire e verificare il testo antico.

La lettera di quell'anziano confratello mi ha ricordato, per

contrasto la reazione di Don Ziggiotti durante il Capitolo: leggendo l'insieme del testo nuovamente elaborato, mi diceva, sorridente: "E' bello! E' bello!... E poi c'è un articolo speciale per me!" E mi citava l'articolo 121: "La prova della malattia e dell'anzianità"...

E adesso, questo Rettor Maggiore emerito irradia la sua gioia e pace in mezzo ai novizi di Albarè (presso Verona), dando loro una testimonianza ammirabile di salesianità. Celebrerà certamente il Centenario con un fervore sereno.

## 2 - Le Costituzioni rinnovate non sono abbastanza normative

Rapidamente tocco un altro tipo di rimprovero fatto alle Costituzioni rinnovate: "Lasciano troppe cose nel vago, non hanno norme abbastanza precise, sono scritte troppo all'indicativo o all'optativo, e troppo poco all'imperativo!"

A questo rimprovero, si possono dare diverse risposte. Una prima risposta sarebbe di ricordarsi una cosa che dovrebbe entrare di più nella coscienza dei confratelli: il CGS ha promulgato nella Congregazione il decentramento (Cost. art.127).

Ormai le Ispettorie, le comunità, e anche i singoli confratelli, hanno un certo numero di cose da decidere, per precisare ciò che deve essere precisato, e che non lo è, da Costituzioni che sono state scritte per una Congregazione mondiale. Ognuno, ormai, deve prendere le proprie responsabilità!

Ma c'è un'altra risposta, più profonda, indicata da don Ricceri nella "presentazione" delle Costituzioni, e contenuta nell'orientamento generale e nello spirito di esse: che ormai non sono più soltanto una raccolta di leggi, ma una presentazione di valori, a cui la mente e il cuore aderiscono liberamente.

Nel suo n. 4, il *Perfectae Caritatis* raccomanda di non moltiplicare le leggi. Dicevo all'inizio che le Costituzioni sono la carta topografica del nostro cammino salesiano: si suppone che colui che consulta la carta è già deciso a camminare, ad accettare le fatiche della strada, e che non ha bisogno di cartelli indicatori ogni dieci metri per indicargli i passi da fare e gridargli: "Avanti! Avanti!". Una certa libertà di movimenti è necessaria, per camminare bene...

## L'adulto accetta una certa insicurezza

In verità, colui che legge le Costituzioni con una mentalità legalista, che si preoccupa del minimo obbligatorio, che dice "Fin qui è permesso, a partire di qua non è più permesso", costui ha sbagliato strada, si è dimenticato di aver professato di tendere alla carità perfetta ("*perfectae caritatis prosecutio*"), "Mi protendo in avanti, corro verso la meta"; diceva San Paolo (Fil. 3,14). "Corro avanti fino alla temerità", diceva Don Bosco (Cost. 43). E il Proemio delle Costituzioni fa dire al Salesiano: "Io percorro la via dei suoi comandamenti (la traduzione più giusta sarebbe: Io corro lungo la via dei tuoi comandamenti) perchè tu mi hai dilatato il cuore". Le Costituzioni sono scritte per Salesiani la cui "carità pastorale (è) caratterizzata da dinamismo giovanile", Salesiani sportivi come san Paolo, e non per quelli che si preoccupano dell'indirizzo delle buone osterie lungo la strada.

E perchè volere che tutto sia deciso nel dettaglio? Forse questo è il segno di un temperamento ansioso, che ha paura di fare delle

scelte, che vorrebbe che ogni cosa sia prevista e possa svolgersi secondo il piano previsto. Ma essere adulto suppone che si accetti, senza ansia, una certa insicurezza inerente al movimento perpetuo della vita. Andiamo avanti; e poi, secondo le circostanze, sempre nello spirito profondo della Regola, faremo le opzioni da fare, prenderemo le decisioni da prendere. La cosa più essenziale è di nutrirsi dei valori profondi della nostra vocazione, di capire bene le grandi prospettive della Regola, di mantenere in sé un cuore giovane e pronto davanti alle sue vive esigenze: allora le scelte da fare dal singolo e dalla comunità saranno fatte con opportuna coerenza.

E questo ci conduce al centro della nostra riflessione: quali sono le grandi ispirazioni e intuizioni delle Costituzioni rinnovate?

MAGGIORI  
PROSPETTIVE  
NELLE  
COSTITUZIONI  
RINNOVATE

Andiamo subito all'essenziale. Per me, la prospettiva essenziale è quella presente nell'articolo 2, l'articolo più decisivo delle Costituzioni. Perché più decisivo? Perché inserisce direttamente la Congregazione nella prospettiva nella quale la Chiesa stessa si è messa col Vaticano II.

Non so se ricordate il testo - si potrebbe dire maestoso - con cui si apre la *Lumen gentium* ("*Lumen gentium cum sit Christus!*"): "Il Cristo - vi si legge - è la luce dei popoli: il sacro Concilio auspica che si spanda su tutti gli uomini la luce di Cristo risplendente sul volto della Chiesa. Essendo la Chiesa in certo modo il sacramento, cioè il segno e il mezzo dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, essa si propone di mettere in una luce più viva... la sua natura e la sua missione universale".

In questo grande testo la Chiesa si definisce come realtà inconcepibile senza Cristo da una parte, e senza tutti i popoli del mondo dall'altra. Cristo risorto invisibile. Chiesa visibile, mondo da illuminare e salvare. La Chiesa definisce e vede se stessa ormai come segno visibile e lo strumento efficace di Cristo risorto per il mondo.

### Tre prospettive per la nostra fede

Ora, in questa Chiesa, la Congregazione salesiana si definisce, secondo le Costituzioni rinnovate, come partecipe della sua sacramentalità, a favore specialmente dei giovani poveri.

Cristo risorto, Chiesa, mondo. Cristo risorto, Congregazione salesiana, giovani poveri di questo mondo. Come la Chiesa è segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo, così in questa Chiesa la Congregazione salesiana (ogni comunità salesiana, ogni Salesiano) è - deve essere, ha la vocazione ammirabile e terribile di essere - segno e strumento di Cristo (certo umilmente, e con molti altri) per la salvezza dei giovani, soprattutto poveri.

Riascoltiamo questo articolo 2, fondamentale nelle nostre Costituzioni: "Noi, Salesiani di Don Bosco, formiamo una comunità di battezzati che, docili all'appello dello Spirito, intendono realizzare, nella consacrazione religiosa, il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri. Nel compiere questa missione

al seguito di Cristo, troviamo la via della nostra santità."

Questa è la "traduzione conciliare" del "Da mihi animas". Una comunità salesiana che si colloca coscientemente in questa prospettiva, diventa comunità irradiante e santa. Un Salesiano che si mette coscientemente in questa prospettiva e ne accetta la logica, diventa necessariamente un Salesiano secondo il cuore di Don Bosco, efficace e santo. (E questa prospettiva è poi quella che Paolo VI al n. 53 del 1° "Evangelica Testificatio" ha proposto a tutti i religiosi).

L'articolo 2 apre la grande strada delle Costituzioni rinnovate in tre direzioni (le tre autostrade della nostra carta topografica): Cristo, Chiesa, mondo; o se volete: Don Bosco, la comunità salesiana, e i giovani:

- Don Bosco contemplato nella luce di Cristo salvatore;
- la comunità salesiana contemplata nell'ambito della Chiesa;
- i giovani contemplati nel disegno di salvezza del mondo.

Sono prospettive grandiose, è vero. Il problema sarà di avere una fede abbastanza forte, semplice e viva, da saperle tenere presenti nel più umile lavoro salesiano, giorno per giorno. L'infinitamente grande nell'infinitamente semplice. L'eterno nel quotidiano. Ma questa, non altra, è la logica di ogni fede "cristiana".

Dico qualche cosa di queste tre prospettive.

#### 1° - Don Bosco nella luce di Cristo salvatore

Le antiche Costituzioni non aiutavano a centrare la vita del Salesiano sul Cristo. Ho notato che Cristo ci viene citato sette volte, ma senza nessun coordinamento, e due volte soltanto viene evocato qualche aspetto del mistero di Cristo: nell'articolo 2 è detto che Cristo cominciò a fare, e poi insegnò; e nell'articolo 40 che "il nostro Salvatore è venuto a fare la volontà del Padre". Le altre espressioni sono occasionali: "Le parole del Divin Salvatore" sono citate una volta (articolo 21, unica citazione biblica); la castità è detta "virtù cara al Figlio di Dio" (articolo 34); il venerdì si fa "digiuno in onore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo" (articolo 157); infine si parla delle "visite a Gesù Sacramentato" (articolo 39) e del Papa "vicario di Gesù Cristo" (articolo 49).

Ora possiamo dire che le Costituzioni rinnovate ci fanno risalire da una parte al sogno dei nove anni, quando Giovannino Bosco riceve da Cristo buon pastore l'annuncio della sua missione, e dall'altra a Don Bosco vegliardo stanchissimo, che celebra piangendo una delle sue ultime messe nella basilica dedicata al Sacro Cuore, ultima opera della sua vita.

Il "Proemio" alle Costituzioni dice: "La nostra Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo, e che scopriamo particolarmente presente in Don Bosco che dona la sua vita ai giovani".

E l'importantissimo articolo 41 proclama ciò che si potrebbe chiamare il "Cristocentrismo" salesiano: la carità pastorale, dinamica, dichiarata "centro dello spirito salesiano", "trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato nello zelo della sua casa. Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i piccoli e i poveri, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza

del Regno che viene, il suo metodo di buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sè, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna".

Ora appare tutta l'ampiezza della nostra "sequela Christi": fino adesso, ci era presentata nella sola professione dei consigli evangelici; questo certo rimane valido, ma seguiamo non soltanto Cristo casto e povero, ma anche innanzitutto Cristo annunziatore e realizzatore del Regno del Padre. Così lo proclama un altro articolo-chiave, che centra su Cristo l'unità della nostra vita: l'articolo 68.

Leggiamolo. "Con un'unica chiamata Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sè. E noi, con un'unica risposta di amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa per meglio lavorare con Lui per il Regno".

Con buona logica tutta la formazione del giovane Salesiano viene imperniata su Cristo, ma su Cristo come l'ha visto e riprodotto Don Bosco, secondo l'articolo 101: "La formazione salesiana comporta maturazione umana e preparazione intellettuale, insieme all'approfondimento della vita religiosa e al graduale inserimento nel lavoro apostolico. Questi vari aspetti, armonizzati in una unità vitale, sono illuminati e vivificati dalla persona di Cristo, il modello a cui il giovane si ispira, e sono orientati a preparare educatori e pastori salesiani".

E viene imperniata su Cristo anche l'opera dell'educazione alla fede, secondo il bellissimo articolo 21: "Educare alla fede è anzitutto condurre alla persona di Gesù Cristo, il Signore risorto. La nostra scienza più eminente sia quindi conoscerlo, e la gioia più profonda rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero, affinché, scoprendo che la loro esistenza trova in Lui e nel Vangelo il senso supremo, crescano come uomini nuovi". Il Salesiano insomma, mandato da Cristo ai giovani, conduce i giovani a Cristo.

### Il legame fra Vangelo e Costituzioni

Tutto questo fa apparire una realtà importantissima: il legame stretto fra il Vangelo e le nostre Costituzioni. Sarebbe veramente stupido opporre Vangelo e Costituzioni, e sarebbe falso vederli come realtà parallele: le Costituzioni, tutte impregnate di Vangelo, ci dicono come vivere il Vangelo "salesianamente", secondo la nostra vocazione provvidenziale.

Ultimamente don Galizzi parlando ai Maestri di Noviziato riuniti alla Pisana diceva loro: "Il Maestro deve avere davanti due libri, ed esigere lo stesso dai novizi: Nuovo Testamento e Costituzioni. Si tratta di insegnarle in modo da far vedere che esse non ci esigono e non ci indicano nient'altro se non un modo pratico di maturare come cristiani e di vivere in pieno il nostro battesimo secondo il carisma che noi abbiamo ricevuto".

L'abbiamo detto: le nostre Costituzioni sono per noi una "via evangelica" sicura! Conosco una comunità in cui al pranzo si leggono alcuni versetti del Vangelo, e alla cena un articolo delle Costituzioni: i due tipi di letture sono l'espressione di un unico movimento della fede di questa comunità.

## 2 - La comunità salesiana nell'ambito della Chiesa

La seconda grande prospettiva alla quale si sono aperte le Costituzioni rinnovate è certamente la realtà della Chiesa (l'ho già sottolineato a proposito della definizione stessa della Congregazione data all'articolo 2). Precisiamo adesso la maniera con cui le Costituzioni esprimono questa coscienza della Congregazione di essere un organo vivo della Chiesa.

Vale la pena sottolineare la cosa quando si constata che nel testo delle antiche Costituzioni la Chiesa era quasi inesistente: la Santa Sede certo è citata molte volte, ma la "Chiesa" stessa viene citata esattamente due volte, negli articoli 49 e 200, ed è solo per parlare delle "leggi della Chiesa cattolica" e dei "comandamenti della Chiesa".

Invece la Chiesa-mistero, Popolo di Dio, Corpo di Dio, Comunità di fede, di culto eucaristico e di carità fraterna, la Chiesa universale e locale, è entrata a porte spalancate nelle Costituzioni rinnovate.

Per una parte ciò proviene dal fatto che l'aspetto comunitario della nostra vocazione e missione è stato espresso vigorosamente. La forma stilistica stessa adottata per le Costituzioni lo significa in forma permanente: "Noi Salesiani... La nostra missione...". Questa prima persona plurale significa la volontà di rifiutare ogni individualismo, per affermare la volontà di "vivere e lavorare insieme...", esigenza fondamentale e via sicura per realizzare la nostra vocazione " (articolo 50).

Faccio soltanto un accenno all'ampiezza tutta nuova di questa visione. Per la prima volta le Costituzioni parlano della Famiglia salesiana (articolo 5) e della Comunità Ispettorale (articolo 57). Tutta la seconda parte delle Costituzioni presenta "la nostra vita di comunione" direttamente messa in relazione, come piaceva fare a Don Bosco, con la Chiesa primitiva di Gerusalemme (i testi iniziali dei capitoli VII e VIII sono rispettivamente articolo 4,32 e art. 2,42).

In quanto fraterna, può "vivere intensamente" il mistero della Chiesa-comunione, e essere essa stessa una "piccola Chiesa" (art. 71).

In quanto orante, viene, come la Chiesa stessa, radunata dalla Parola di Dio, e continuamente ricostruita come Corpo di Cristo dai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza (articoli 58-59, 61-62). Non c'è da stupirsi se essa "partecipa assiduamente al movimento di preghiera con cui il Popolo di Dio, con la Liturgia delle Ore, si unisce a Cristo" nella lode al Padre (art. 60).

Notiamo anche la dimensione ecclesiale data alla nostra devozione alla Madonna, che in quanto "Ausiliatrice dei cristiani, ci infonde coraggio nel servizio del popolo di Dio" (articolo 65).

### Nella Chiesa come comunità apostolica

Di fatto la comunità salesiana è prospettata nella sua relazione alla Chiesa soprattutto in quanto apostolica, perchè "la missione è affidata in primo luogo alla comunità, ispettorale e locale" (art. 34). Alcuni articoli fondamentali sono da meditare su questo punto: inseriscono con una chiarezza mai così viva finora, la nostra missione dentro la missione della Chiesa universale e dentro la pastorale della Chiesa locale. L'articolo 6, sulla Chiesa universale: "La vocazione

religiosa apostolica ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione. Col nostro spirito e la nostra azione contribuiamo a edificarla come Corpo di Cristo, affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come il sacramento universale della salvezza" (Cfr. anche l'articolo 56).

L'articolo 33 sulla Chiesa locale: "La nostra missione si compie all'interno e al servizio delle Chiese locali. Ci inseriamo con un lavoro specializzato nella pastorale di insieme, che ha nel Vescovo il suo primo responsabile e nelle direttive delle Conferenze episcopali la sua organizzazione a più largo raggio. Per la nostra azione quindi una delle leggi principali è collaborare con i diversi organismi di apostolato e di educazione" (Cfr. anche l'articolo 55).

E i due aspetti sono ripresi nell'articolo 44, che riconosce nel "senso della Chiesa e della sua crescita e unità" una delle caratteristiche dello spirito salesiano: "Come salesiani vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione. In particolare dobbiamo avere per il successore di Pietro venerazione e adesione speciale, per i vescovi sincera carità e obbedienza, per le altre Famiglie religiose profonda stima. Collaboriamo sempre con la preoccupazione che il Corpo di Cristo cresca: 'Qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del papato' (Don Bosco)".

Ormai il salesiano non può più crescere all'ombra del proprio campanile (se mai questo fu possibile al membro di una Congregazione universale e missionaria): deve respirare largamente l'aria della Chiesa, deve camminare alacramente allo stesso passo di tutta la Chiesa peregrinante.

### 3° - I giovani nel disegno di salvezza del mondo

Cristo, Chiesa, mondo: il mondo entra anche nelle nostre Costituzioni rinnovate, ma mediante i giovani, la "porzione più delicata e preziosa dell'umana società".

Nelle antiche Costituzioni, i giovani erano presenti in due capitoli: il cap. 1 sul fine e opera della Società, e il cap. 4 sulla castità. Ormai hanno invaso tutto: i capitoli sulla missione (evidentemente, molto sviluppati), ma anche quelli sulla preghiera, sui voti, e la formula della professione stessa. Non c'è nessun aspetto della vita del Salesiano, nemmeno la sua vecchiaia, in cui i giovani non siano presenti (cfr. art. 121). I giovani, soprattutto i giovani poveri, diventano l'ansia santa e permanente di tutti i Salesiani.

Tante cose sarebbero da dire anche sull'argomento. Mi accontento di accennare a tre aspetti particolarmente nuovi.

#### Primo aspetto: priorità delle persone

Un cambiamento importante di prospettiva è avvenuto nel compimento della missione verso i giovani.

Le antiche Costituzioni dicevano: "Il fine della Società Salesiana è che i soci... esercitino opera di carità spirituale e corporale verso i giovani... Le opere di carità sono le seguenti..." (art. 1 e3). Nelle Costituzioni rinnovate il capitolo sulle "attività e opere" inizia così: "Priorità delle persone. La nostra missione si realizza in forme diverse, determinate in primo luogo dai bisogni dei giovani e

degli adulti ai quali ci rivolgiamo" (art. 26). In altre parole, la prospettiva è passata dalle opere, strutture, istituzioni, alle persone dei giovani.

Le persone sole sono un assoluto; le opere sono relative a queste persone e ai loro bisogni fondamentali. Questo significa da una parte che conosciamo le persone e i loro bisogni, d'altra parte che siamo pronti a creare per loro le opere e attività adatte, ciò che dice benissimo l'articolo 7: "La nostra vocazione richiede che siamo intimamente solidali con la storia del mondo, alle sue speranze e alle sue angosce".

Potrà capitare che molti giovani non potranno venire dentro le nostre mura: dovremo allora andare a loro, là dove vivono, soprattutto se sono poveri, come lo chiede l'art. 30: "Possiamo essere inviati per attività destinate alla educazione e graduale evangelizzazione dei molti giovani, soprattutto dei più poveri, che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale e nel loro stile di vita spontaneo".

A ogni modo, la nostra intenzione educativa mira sempre a rispondere a tutti i bisogni fondamentali dei giovani, a promuovere la loro formazione integrale, secondo la formula ammirevolmente sintetica dell'articolo 17: "In ogni nostra attività educativa e pastorale miriamo alla loro progressiva somiglianza con Cristo l'Uomo perfetto".

#### Secondo aspetto: il metodo salesiano

Nelle antiche Costituzioni, c'era poca cosa sul nostro metodo educativo, e per questo si era giudicato opportuno inserire nei Regolamenti il "Trattatello sul sistema preventivo". Certo dovremo sempre ricorrere a questo testo di valore unico. Ma prendiamo anche coscienza che 4 articoli preziosi delle Costituzioni ci danno ormai in modo condensato la sostanza del metodo salesiano: gli articoli 16, 25, 45 e 46. L'articolo 16 richiede una presenza amorosa e solidale: simpatia, volontà di contatto, conoscenza, solidarietà.

L'articolo 25 dice che il nostro metodo pastorale "fa appello non alle costrizioni, ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso:

"Imitiamo la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede. Fraternalmente presenti perchè il male non domini la loro fragilità, li aiutiamo, attraverso il dialogo, a liberarsi da ogni servitù".

Gli articoli 45-46 si rifanno all'amorevolezza e spirito di famiglia voluti da Don Bosco.

Aggiungiamo il rilievo dell'articolo 38: "Il dinamismo caratteristico della nostra missione giovanile rende particolarmente valido il contributo apostolico dei giovani salesiani".

#### Ultimo aspetto: valore educativo della nostra testimonianza

Vi invitiamo ad approfondire gli articoli che presentano la nostra castità, povertà e obbedienza in rapporto stretto, in affinità profonda col nostro lavoro educativo. Globalmente, il bell'art. 72; e poi, per i diversi voti, gli articoli 76, 85, 90.

In sintesi, la pratica gioiosa dei nostri voti ci ispira nell'aiutare i giovani a risolvere i loro problemi fondamentali: amore, denaro, libertà...

CONCLUSIONE:

UN TESTO

DA

PREGARE

IN CONCLUSIONE, mi sembra poter dire che abbiamo due criteri, tra altri, della validità, dell'autenticità delle Costituzioni rinnovate.

Da una parte, esse sono esigenti, quanto le Costituzioni precedenti. Sono terribilmente esigenti; non accantonano la croce di Cristo! Non cessano di invitarci a un amore reale, a un dono realistico, alla pazienza e al perdono mutuo (art. 53), all'operosità instancabile, all'accettazione del caldo e freddo, della sete e fame, delle fatiche e disprezzo "ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime" (art. 42), a entrare nella Pasqua di Cristo "apostolo del Padre consumato dallo zelo per la sua casa" (articolo 41).

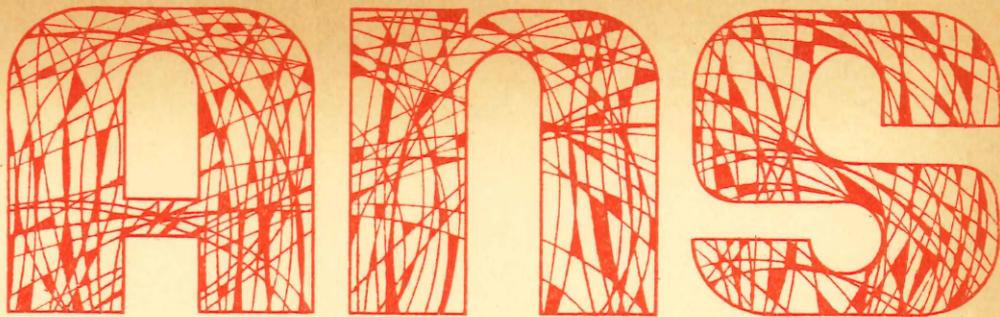
L'altro criterio è quello che ci indicava il Padre Beyer, gesuita della Gregoriana, in una conferenza fatta ai Capitolari nel 1970: "Un testo costituzionale - diceva - dovrebbe essere un testo da pregare anche dai confratelli più semplici, in modo che leggendo e rileggendo questo testo lo capiscano sulla propria misura di grazia".

Ora, conosco confratelli che pregano a partire dal testo delle Costituzioni rinnovate, e che ci trovano nutrimento e gioia spirituale. (Il nuovo manuale "Comunità salesiana in preghiera" ci aiuta tutti in questo senso). Anzi direi che le Costituzioni devono diventare oggetto di preghiera, proprio perchè sono esigenti. Non possiamo nè capirle bene, nè praticarle veramente senza la grazia di Dio, senza un umile appello alla forza divina.

Una grazia del Centenario delle Costituzioni, da chiedere e da ottenere, potrebbe essere questa: la meditazione attenta e supplicante delle Costituzioni sia occasione d'incontro con lo Spirito Santo, e diventi sostegno della nostra speranza e energia per la nostra fedeltà ai figli di Don Bosco.

Giuseppe Aubry

# agenzia notizie salesiane



**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Sede**  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

**Recapito**  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

**Telefono (06) 64.70.241**

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 1.800  
Esteri L. 2.300 - via aerea L. 3.800

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 13.000  
Esteri L. 14.000  
via aerea L. 16.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 19.500  
Esteri L. 19.500  
via aerea L. 22.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

LUGLIO 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE, ANNO 3, N. 7

## IN QUESTO NUMERO

- 1 \* La radio questa missionaria

### I SALESIANI

- 1 Morto il Vescovo di Terra del Fuoco  
2 Un Salesiano presidente dell'EEC  
2 In Argentina un tempio al Sacro Cuore

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 3 A Vremde il calore della famiglia

### NELL'AZIONE SOCIALE

- 6 Shuar: salvare l'anima di un popolo

### LA FAMIGLIA SALESIANA

- 11 Noi, Exallievi, con lo stile di Don Bosco  
(intervista al Presidente Confederale)  
13 Il consultorio medico delle Exallieve  
14 Programma 1974-75 dei Cooperatori in Italia  
14 66 Alloggi per gli Exallievi a Madrid

### LIBRI

- 15 Per la pastorale salesiana

### DOCUMENTAZIONE

- 18 Per il Centenario delle Missioni:  
CARRELLATA SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA  
SALESIANA (prima parte)

\* LA RADIO  
QUESTA MISSIONARIA

Giorni fa mi trovavo per la prima volta in visita a un gruppo di indi Shuar nel cuore della selva, mai incontrati finora dal missionario. Giunto al guado del fiume, vedo molta gente lì che li aspetta, mi chiama per nome, mi fa festa. "Chi vi ha detto il mio nome? - domando stupito -. Come fate a sapere che sarei venuto?" "Ce l'ha detto la radio!", esclamano mostrando con fierezza il loro piccolo prezioso transistor. Da Sucua, la radio missionaria della Federazione Shuar aveva parlato di me e del mio itinerario, e gli Shuar erano corsi incontro all'inviato del Signore.

Padre GIOVANNI SUTKA  
missionario del Vicariato  
di Mendez (Ecuador)

## I SALESIANI

### MORTO IL VESCOVO ARGENTINO DELLA TERRA DEL FUOCO

Mons. Maurizio Magliano, primo vescovo di Rio Gallegos nell'estremo sud dell'Argentina, è deceduto il 31.5.1974 durante la visita pastorale alla sua diocesi. Aveva 54 anni.

"Voglio essere padre, pastore e amico personale di ciascuno, con la preoccupazione costante rivolta a conseguire per la nostra diocesi un ordine sociale nuovo, degno e giusto, seguendo le luminose direttive di Papa Giovanni nell'Enciclica Mater et Magistra".

Queste parole della sua prima pastorale (11.10.1961) riassumono l'azione apostolica di colui che era stato chiamato proprio dal Papa buono alla pienezza del sacerdozio e a governare la diocesi più australe dell'Argentina.

Mons. Magliano era nato a San Isidro il 22.1.1920, in una famiglia profondamente cristiana che gli impartì una solida educazione completata poi nel collegio salesiano della sua città.

Assecondando la sua chiara vocazione sacerdotale nelle file della Congregazione Salesiana, entrò quindi nell'aspirantato di Bernal. Nel 1948 era sacerdote a Cordoba; Al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino conseguì la laurea in diritto canonico nel 1951. Tornato alla sua patria, fu consigliere scolastico a Bernal, poi direttore e parroco a Rio Gallegos. Nel 1961, creata la nuova diocesi per quelle terre, sembrò a tutti naturale che - date le sue rilevanti qualità di pastore e di organizzatore - proprio a lui toccasse la nomina a primo vescovo.

Sull'esempio dei missionari salesiani della prima ora si immerse in un lavoro impegnato e sacrificato, dedicandosi come il buon pastore ai suoi fedeli, disseminati su un territorio di 250.000 Kmq. Seppe conseguire la collaborazione dei parroci e delle opere salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, organizzò Congressi Eucaristici e Mariani, riunioni di dirigenti e giovani, esortò all'unione, alla pace e alla vita di fede gli intrepidi pionieri di quelle terre.

Era in visita pastorale a Pico Truncado, nel nord della diocesi, quando il 31 maggio scorso gli giunse la chiamata del Signore. La sua

inattesa dipartita ha provocato costernazione in tutti i settori della popolazione, che lo stimava e amava per il suo spirito cordiale e conciliante, per la sua preoccupazione per i poveri e gli umili. E lo si è visto quando un'immensa folla - tutta la città - durante il funerale accompagnò il buon pastore alla sua ultima dimora. (ANS)

#### UN SALESIANO PRESIDENTE DELL'EQUIPE EUROPEA DI CATECHESI

Il Salesiano don Emilio Alberich, professore presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana in Roma, è stato eletto Presidente dell' "Equipe Européenne de Catéchèse" (EEC). La sua elezione è avvenuta durante la sezione tenuta dall'Associazione a Zurigo nei giorni 3-7 giugno scorsi.

L'EEC costituisce un gruppo informale di catecheti europei, fondato nel 1951 da mons. Elchinger (attuale Vescovo di Strasburgo) e dal noto catecheta di Monaco K. Tillman; vi aderiscono i direttori dei centri catechistici nazionali, degli Istituti di catechetica, e esperti vari (altri tre salesiani oltre a don Alberich vi fanno parte: R. Giannatelli direttore dell'Istituto di Catechetica dell'UPS di Roma; W. Dermota professore a Lubliana; R. Murawski a Varsavia).

L'EEC si propone il collegamento fra i centri europei di catechesi; è "luogo di verifica e approfondimento" per le idee e i progetti elaborati nell'ambito del movimento catechistico contemporaneo.

La sua prossima sessione, che celebrerà il venticinquesimo di fondazione dell'EEC si terrà a Roma e avrà come tema: "Esperienza di catechesi, esperienza di Chiesa". (ANS)

#### IN ARGENTINA UN TEMPIO AL SACRO CUORE

Sull'esempio di Don Bosco che costruì un tempio al Sacro Cuore in Roma e volle quello del Tibidabo a Barcelona, i Salesiani dell'Argentina stanno erigendo a loro volta un "Tempio Espiatorio" al Sacro Cuore di Gesù. L'edificio, ormai quasi ultimato e già utilizzato per il culto, sorge a San Justo, diocesi di Moron, nella provincia di Buenos Aires, dove i Salesiani hanno uno studentato teologico, la parrocchia e l'oratorio.

Il tempio, a pianta circolare, è sormontato da una grande croce in unico pezzo, collocata con l'elicottero. Il moderno edificio è frutto della fede e della buona volontà dei poveri. Ha scritto in un articolo il Vicario della diocesi di Moron: "I poveri hanno dato della loro povertà; la classe media attingendo al poco superfluo; e i ricchi, salvo rare eccezioni, hanno dato come al solito i loro... consigli".

"Questo tempio - ha continuato mons. Juan A. Presas - è una gloria per i poveri e gli umili, una lezione per i grandi, e per tutti il segno evidente che Cristo regna su questa terra, nonostante l'odio, la crudeltà, l'indifferenza e l'apostasia". (ANS)

"DON ANTONIO COJAZZI NEL VENTENNIO DELLA MORTE" è stato ricordato dagli Exallievi di Torino Valsalice, in un volumetto uscito pro manoscritto nel maggio 1974 con tale titolo. "Incredibile, se ci incontriamo ancora oggi (amici liceisti degli anni '30), il discorso cade spontaneo su un soggetto: don Antonio Cojazzi". E la vecchia foto lo ripropone tra i giovani d'allora mentre canta con la chitarra di... oggi.

A VREMDE IL CALORE DELLA FAMIGLIA

In Italia si chiama Arese, in Colombia Bosconia, eccetera. In Belgio, si chiama Vremde: è una "casa speciale", per i ragazzi handicappati sociali, i più difficili. Da 25 anni offre la sua opera silenziosa e preziosa alla società.

- Ragazzo, io ti farò più buono.  
- Non devi farmi più buono. Non sono cattivo, non sono un selvaggio.  
- Allora perchè sei qui? E perchè hai tanta paura e sei così angosciato?

- Non sono angosciato: sono inquieto. Gli adulti mi hanno sconvolto e disorientato. Sono ferito, escluso, eliminato dagli adulti. Non è dunque colpa mia se mi trovo qui.

- Voglio farti del bene: ti darò lo spazio in cui potrai ricostruirti, svilupparti, liberarti e guarire.

- Se è così non scapperò da questa casa. Voglio assaporare la tua bontà. Se non mi metti dietro le sbarre, costruirò il mio focalare presso di te. Come una pianta rampicante voglio arrampicarmi attorno a te, assimilare il meglio che è in te. Ho possibilità di diventare un altro uomo. Posso ricominciare da capo, questa volta voglio riuscire. Le parole "casa", "tavolo", "amico", "pane", avranno un significato nuovo per me. Mi pare di sentire di nuovo canti pieni di luce e di letizia. L'amarrezza e la disillusione si dissolvono, lasciano il posto alla gioia e all'entusiasmo. In questa casa salesiana di Vremde riscoprirò il valore di una casa vera, di quella casa a cui ogni bambino ha diritto.

Esplicitamente in questi termini, un dialogo del genere non è avvenuto mai. Implicitamente, muto ma vibrato, tra ragazzi spauriti e educatori attenti e premurosi, questo dialogo si ripete da 25 anni, da quando i Salesiani del Belgio si sono occupati dei ragazzi "handicappati sociali".

Insicuri, inquieti, dimenticati, soli

La casa di Vremde ha dunque 25 anni. Ragazzi e giovani vi trovano la possibilità di ricostruirsi una vita dignitosa e umanamente riuscita. Vi trovano in qualche modo la stabilità, la sicurezza, la sfera di affetto e amore che caratterizza la vera educazione familiare. Tutte cose che, prima di arrivare, questi ragazzi per una ragione o un'altra avevano perduto.

Tutti i ragazzi sono handicappati, non nel fisico o nella psiche, ma socialmente: è mancata loro la società basilare, la famiglia. Perciò nell'assistenza l'accento è messo sul loro sviluppo affettivo.

Il compito è tutt'altro che facile. Per sostituire la famiglia che è venuta meno a questi ragazzi durante un largo tratto della loro esistenza, non basta ricalcare pedestremente un qualsiasi modello familiare; si richiede un modello educativo appropriato, capace di ridare fiducia, sicurezza, stabilità, norme morali accettabili da questi ragazzi; occorre insieme dedizione assoluta e competenza fuori del normale.

Chi sono dunque i ragazzi di questa casa? Sono alcuni - i più bisognosi - tra i 25.000 handicappati sociali che si stima esistano in que-

sto paese, e che secondo il giudizio dell'autorità civile non devono più rimanere nella propria famiglia.

Per il resto sono ragazzi come gli altri, con possibilità e difficoltà comuni (ma spesso presentano difficoltà maggiori, e allora la loro educazione richiede più amore, più generosità e più dedizione). Hanno spesso la stessa ricchezza di mente e la stessa profondità umana degli altri ragazzi (ma talvolta si sentono a disagio, rimpiangono il fatto sconvolgente che - a causa di qualche circostanza triste - non hanno potuto crescere in una famiglia normale). Però non sono "gioventù perduta". Né si deve disperare di salvarli. Non si deve mai disperare di fronte a un essere umano, soprattutto quando è giovane.

Che cos'è dunque capitato nella loro vita? Sono vissuti senza riferimento a un valido modello familiare, si sono sentiti insicuri, inquieti; è parso loro di non avere un nome, di non essere nessuno, di essere dimenticati, soli.

Il mondo degli adulti li ha disorientati e spezzati. Il caleidoscopio della loro vita si è riempito di colori foschi e minacciosi, si è intriso di molta sofferenza segreta.

Proprio in questo buio caleidoscopio, da 25 anni, i Salesiani di Vremde cercano di riversare i colori del sole, della speranza, del futuro, della gioia di vivere.

#### Il primo di aprile (ma non era uno scherzo)

Alla fine della seconda guerra mondiale c'erano in Belgio tanti ragazzi senza genitori che vagabondavano in cerca di qualcuno disposto ad accoglierli. Bisognava fare qualcosa per loro e i Salesiani decisero di aprire una casa. L'occasione si presentò a Herent, nella periferia di Lovanio. Nelle cronache, l'atto di fondazione porta la data del 15 novembre 1945. Il lavoro venne impostato secondo l'ottica di allora. L'obiettivo della casa era così circoscritto: offrire a ragazzi che hanno difficoltà di adattamento sociale, una reale possibilità di realizzare la loro vita, e assisterli in questo senso.

L'opera cominciò solo l'1.9.1947, con due Salesiani e 13 ragazzi. Con mezzi estremamente limitati, quei primi Salesiani cercarono di offrire una casa sostitutiva, e una possibilità di rifarsi la vita. Ma presto per mancanza di spazio dovettero cercare una nuova sede.

Le cronache della casa parlano di lunghe ricerche; alla fine il posto fu trovato, ed era Vremde: vi vennero accolti 30 ragazzi. Ma bisognava ancora ingrandire la casa, e il terreno mancava. Nel 1957, il primo aprile (ma non era uno scherzo!) si venne a sapere che un grande terreno era disponibile a soli 200 metri dalla casa. Nel '58 già si cominciavano i lavori, nel '61 i ragazzi potevano entrare nella nuova opera. Il complesso era finalmente adatto alle esigenze di un'assistenza educativa moderna.

A partire da quella data l'opera ha conosciuto un grande successo, e man mano altri edifici si sono aggiunti. Ogni "gruppo familiare" di ragazzi ha un proprio "living" (soggiorno), e sale di distensione. I più grandi, già inseriti nel mondo del lavoro, o studenti, hanno ciascuno la propria cameretta in un grande pensionato aggiunto di recente, che offre al pian terreno degli accoglienti ambienti familiari. Al centro dei diversi padiglioni - punto comune di convergenza - è situata la cappella.

Oggi la casa ospita 140 ragazzi, ed è strapiena. Sono provenienti

da ogni parte delle Fiandre, di età compresa tra i 6 e i 21 anni. I gruppi familiari sono formati sulla base dell'età e dell'attività (studenti, oppure lavoratori). Educatori e educatrici mettono in opera tutti i mezzi adatti per rendere stimolante la vita nella casa. Accanto allo studio e ai lavori di casa ci sono le occasioni di gioco e di distensione; molte attività culturali e sportive si svolgono anche fuori casa.

### Alveare in effervescenza

I giovani seguono gli indirizzi di studio rispondenti alle loro capacità e interessi. Alcuni seguono classi speciali, altri la scuola tecnica, altri gli studi umanistici. La maggior parte frequenta la scuola tecnica salesiana di Hoboken, dove trova adeguata assistenza. Quelli già inseriti nel mondo del lavoro, con un ritmo di vita diverso, formano un gruppo familiare a parte. Le possibilità di lavoro nei dintorni non molte, e ciò permette di seguirli da vicino.

L'équipe dei Salesiani e laici, molto affiatata, riesce a creare lo spirito di famiglia e a realizzare un'educazione sana e adeguata. C'è da badare a tutto: assistenza, mantenimento, biancheria, cucina, amministrazione, divertimento, formazione... Particolare importanza è data alla formazione sociale, perchè di essa soprattutto hanno bisogno questi ragazzi.

La casa è sempre un alveare di effervescenza. Alcuni ragazzi sono nel soggiorno a leggere o a discutere, altri giocano a ping-pong, al calcio da tavola, al biliardino, o guardano la tv. Tutto è abbondantemente condito con la buona salsa della giovane musica beat.

I piccoli hanno la scuola elementare in casa, i grandi sono portati alla scuola dal pullman della casa. Nell'Istituto tecnico salesiano studiano metalmeccanica, falegnameria, elettrotecnica, autoriparazioni, saldatura... I risultati sono buoni, più di un terzo dei ragazzi ottiene una media del 7. A sera studiano ciascuno nella propria cameretta, e sulle pareti gli eroi del cinema, dello sport, della canzone, dai poster, guardano con ammirazione la loro serietà e il loro impegno.

I ragazzi eccellono nello sport, specie in calcio, pallacanestro e pallavolo; eccellono anche a tavola... In cappella pregano e cantano, aprendosi pienamente ai valori profondi della vita. Nel soggiorno lavorano con argilla, ceramica, puzzles, tessitura, disegno, collages. Hobo, il cane loro amico, spalanca la bocca di ammirazione, e dappertutto mette la coda. C'è un vero piccolo zoo. Un somarello robusto e affezionato, portando in giro i ragazzi, ha permesso nel periodo della austerità di risparmiare carburante. Ci sono capre, pecore...

Per l'estate, si trova sempre un posticino, al mare o nelle Ardenne, dove prendere il sole. Un po' di sole, nella vita difficile di questi ragazzi.

(Riduzione e adattamento dal

Bollettino Salesiano del Belgio Nord, Marzo 1974)

## AZIONE SOCIALE

## SHUAR: SALVARE L'ANIMA DI UN POPOLO

Scompariranno anche gli indi Shuar dall'Ecuador? Un pugno di Missionari salesiani lavora per raccogliarli in una vasta Federazione, che permetterà forse loro di sopravvivere come gruppo etnico. Ecco il punto di vista di padre Giovanni Sutka, fondatore della Federazione Shuar.

In America Latina un grandissimo numero di gruppi etnici hanno perso o stanno perdendo ogni loro identità, scompaiono con le loro lingue e il loro prezioso patrimonio culturale, assorbiti nello spietato crogiolo livellatore di popolazioni più vaste. Con la Federazione Shuar, fondata in Ecuador, alcuni Missionari salesiani tentano di salvare non soltanto le anime dei singoli ma l'anima di un intero popolo. Un popolo piccolo, rifugiato nella foresta all'ombra dei vulcani della Cordigliera, con una sua millenaria originalità, e ora minacciato di estinzione.

Che cos'è dunque questa Federazione Shuar? "E' un'organizzazione che cerca di promuovere il gruppo indigeno. Noi Missionari l'abbiamo fondata, ma non vogliamo che tocchi al missionario dover pensare a tutto. Al contrario, la Federazione tende a far sì che gli Shuar a poco a poco diventino coscienti dei loro problemi, e si rendano man mano capaci di autodeterminazione, di inserirsi da soli nella società cosiddetta civilizzata. In tal modo riusciamo a conservare gli elementi tipici della loro originale cultura".

Padre Giovanni Sutka, che così risponde, è un cecoslovacco di 43 anni, giovane per la quantità di realizzazioni che ha già alle spalle, sorridente, sicuro di sé. Fuggito dal suo paese privo di libertà religiosa, nel 1953 ha raggiunto ancora chierico l'Ecuador, ha studiato poi teologia a Bogotà; all'Angelicum di Roma ha frequentato un corso di scienze sociali; e in questi anni si è speso per gli Shuar.

"Scopo della Federazione - spiega - è assicurare agli Shuar una vita degna delle persone umane". Perchè in passato non era così, e per tutti oggi non è ancora così. Ma ora la Federazione difende gli indi.

Essa si realizza a tre livelli: i centri, le associazioni, e la Federazione centrale con sede a Sucua. "I centri sono saliti oggi a 103 (nel 1954 quando fondammo la Federazione erano 45). L'interesse per la Federazione non è più limitato solo al Vicariato di Mendez affidato a noi Salesiani: gli Shuar di altre zone, compresi quelli del vicino Perù, chiedono di unirsi a noi; e lo stesso fanno altri indi non Shuar".

Gli Shuar dell'Ecuador sono quasi 35.000, e di essi 17.500 già aderiscono alla Federazione. In Perù si trova il loro gruppo più grande, quasi centomila, ancora da organizzare. E come in tante altre parti del mondo anche qui i bianchi un bel giorno (cioè brutto) con una linea di confine arbitraria hanno eretto uno steccato assurdo, hanno rotto l'unità geografica di un popolo che non contava niente: alcuni Shuar oggi sono ecuadoriani, altri peruviani, il fatto di essere tutti un'unica gente non ha alcuna importanza, il confine dei bianchi li ha spaccati in due.

### Come un governo con sei ministeri

La Federazione Shuar - dice padre Sutka - lavora attraverso sei Commissioni. C'è quella di "arbitraggio della colonizzazione", per le relazioni con le autorità civili, per l'anagrafe degli indi, e soprattutto per ottenere il possesso di terre sufficienti, con il relativo titolo di proprietà.

C'è la "Commissione del lavoro e artigianato", che si occupa delle infrastrutture essenziali, strade, ponti, traghetti, ecc. Si interessa degli allevamenti del bestiame, che per ora è l'unica fonte di guadagno. La "Commissione delle Cooperative" si sforza di estendere il movimento cooperativistico in tutti i centri.

La "Commissione di educazione e di cultura religiosa" è forse la più importante per l'avvenire degli Shuar. A Sucua nel centro della Federazione si tengono ogni mese dei corsi di coscientizzazione (l'anno scorso 940 uomini e donne Shuar li hanno frequentati, e sono tornati responsabilizzati e decisi a farsi elementi attivi).

Sul piano della cultura religiosa, ogni centro ha un capo spirituale che di domenica raduna la gente e presiede una celebrazione.

La "Commissione della salute" ha un campo vastissimo di intervento. Prima si elargivano purganti e pastiglie contro i vermi; ora si lavora con metodo. Si preparano i "promotori della salute", ai quali vengono affidati piccoli dispensari con i medicinali base. Si pratica con larghezza di vaccinazione contro le malattie epidemiche (un tempo tanto nefaste). Vicino a Sucua la Federazione ha realizzato una "Casa di salute" per sensibilizzare all'igiene e all'uso dell'acqua potabile.

La sesta commissione si occupa degli "Strumenti della Comunicazione Sociale": stampa, radio, propaganda. La Federazione pubblica un Bollettino bilingue, scritto in Spagnolo e Shuar, chiamato "Chicham", e libri di testo che incontrano grande favore.

La radio della Federazione trasmette nelle due lingue dalle 6 alle 22 ogni giorno, con programmi di cultura generale, informazione, ed evangelizzazione. La stazione radio della Federazione è molto potente, è ascoltata anche dagli indi del Perù, viene ricevuta in tutto l'Ecuador. La Federazione ha già distribuito un migliaio di transistor, ma ne occorrerebbero tantissimi altri.

Sei Commissioni, dunque, come un governo con sei ministeri: gli Shuar cominciano ad autogovernarsi. Ma sono alle prime armi: i loro nonni erano seminomadi, vivevano di caccia con le frecce, tagliavano le teste dei nemici e con un singolare procedimento le rimpicciolivano per farne un ornamento (era la misteriosa "tzantza", che tanto appassiona gli etnologi). Ma ora non sono soli: i missionari sono con loro, le autorità civili cominciano a prestare loro credito, organizzazioni vicine e lontane si lasciano persuadere ad aprire il portafoglio.

### Gli amici vicini e lontani

I Salesiani: qualche decina sono con gli Shuar, a Bomboiza, Santiago, Yaupi, ecc., con stazioni missionarie, internati per ragazzi indi, missionari itineranti che visitano i centri lontani. A Sucua, nella sede centrale della Federazione, i Salesiani sono due: lui, padre Sutka, fondatore della Federazione; e padre Alfredo Germani italiano, che pensa alla stazione radio e alle pubblicazioni, e ha strappato il passaporto perchè "tanto in Italia non ci torno più".

Accanto ai Salesiani ci sono naturalmente - dal 1902 - le "madreci-

tas", le Figlie di Maria Ausiliatrice (leggendaria fra tutte, e venerata dagli indi, suor Maria Troncatti), con ospedali, internati, scuole, catechismi. Anche le Suore dei Sacri Cuori, fondate dal salesiano don Variara, in Colombia, hanno due case tra gli Shuar. E anche due Volontarie di Don Bosco, impegnate in campo medico.

Un posto singolare, nella simpatia degli Shuar, occupano i giovani volontari del Terzo Mondo. Hanno aperto la strada quelli dell'Operazione Mato Grosso, giovanottoni allegri e sacrificati. Si sono rimboccati le maniche, hanno tirato su muri, hanno impiantato una segheria, hanno condiviso "alla pari" la vita degli Shuar. Qualcuno di loro non è più tornato in Europa. Come quello che ha sposato una ragazza Shuar, ha una capanna come gli Shuar, un appezzamento di terra come gli Shuar, divide con loro i turni di lavoro che la Federazione richiede nell'interesse comune, ha un figlio - Osea - che va a scuola con i ragazzi Shuar; e fa il capo spirituale del centro: dirige la funzione domenicale, fa il catechismo, prepara al battesimo; in casa sua c'è sempre qualcuno, perchè per un motivo o per un altro tutti hanno bisogno di lui. Come quell'altro ragazzo dell'OMG che vive a Sucua (sposato anche lui): è tipografo e stampa i testi scolastici per gli Shuar.

Ma ci sono anche Volontari tedeschi e americani, specializzati in svariate professioni: medici, infermieri, zootecnici, agrimensori, radiotecnici. Da lontano intervengono le organizzazioni di aiuto per il Terzo Mondo: dalla Germania, dagli Stati Uniti, riescono sempre a trovare qualche soldo per finanziare nuovi progetti. E aiutano anche, con gesti meno appariscenti ma forse più efficaci, la Congregazione Salesiana, il Vescovo, il governo.

### La lenta ascesa

L'urto con i coloni bianchi per il possesso della terra si è ora quasi del tutto attenuato. I tempi in cui le residenze dei Missionari salesiani venivano incendiate perchè erano schierati con gli Shuar, sono ormai lontani.

Dice padre Sutka: "Il problema, fino a qualche anno fa, era questo: i coloni bianchi sceglievano le terre migliori, e vicine alle strade; gli Shuar erano costretti a ripiegare sempre più all'interno. Il governo, allora, non voleva concedere agli Shuar i titoli di proprietà; così i bianchi approfittavano di ogni terreno anche solo momentaneamente abbandonato, per occuparlo. E gli Shuar, da tutti i tempi proprietari di quelle terre, ne avevano sempre meno, e i bianchi sempre più. Ora invece il governo ha riconosciuto il diritto globale degli Shuar sui loro terreni. I nostri agrimensori li misurano, li suddividono, e il governo rilascia i titoli di proprietà.

Un altro aspetto nella vicenda Shuar - secondo padre Sutka - risulterà decisivo: l'istruzione. "La gente Shuar è intelligente e capace, ma in larga misura ancora analfabeta. I centri missionari hanno la loro scuola, ma possono raggiungere pochi ragazzi. Nei 103 Centri Shuar tre anni fa si contavano 29 insegnanti pagati dal governo; la Federazione li ha riuniti, e dopo una settimana di riflessione e discussione in comune ha domandato il loro punto di vista: due erano decisi a continuare l'insegnamento tra gli Shuar, cinque erano indifferenti; 22 decisamente non volevano continuare (se ci stavano, era solo per lo stipendio governativo). Non con questi uomini si sarebbe debellato l'analfabetismo. E allora pensammo alle scuole radiofoniche". Questo

sistema scolastico regge su tre figure fondamentali: i telemaestri, i tele-ausiliari, e gli ispettori. I tele-maestri (cioè maestri da lontano) preparano a Sucua le lezioni secondo programmi pedagogicamente ben redatti, e li trasmettono dagli studi della stazione radio. I tele-ausiliari si trovano invece nelle varie classi dei Centri e coordinano il lavoro degli allievi; ogni settimana compilano una relazione e la inviano a Sucua, rendendo possibile una prima importante verifica del lavoro che si realizza. Un controllo più completo è fatto dagli ispettori, attualmente due, che girano in continuità nei Centri visitando le scuole a una a una.

"Si era cominciato con 31 classi, ora sono 75; frequentano la scuola radiofonica 1500 ragazzi, iscritti alle prime classi elementari. Ma non ci si può fermare a questi livelli: per il prossimo ottobre dobbiamo trovare un nuovo trasmettitore (costo setto-otto milioni di lire), e così potremo avviare le classi terza e quarta elementare. Altrimenti, 1200 ragazzi sciuperanno il loro tempo nell'ozio.

"Il nostro primo traguardo - prosegue don Sutka - è dunque che tutti i ragazzi in età scolare abbiano una scuola. Poi cercheremo di fare qualcosa per il recupero per gli adulti. E per i giovani che hanno capacità e volontà di studiare, cerchiamo già ora degli aiuti. In qualche centro c'è la scuola media, molto frequentata. Ottanta ragazzi frequentano la scuola media superiore; altri 34 hanno già conseguito un diploma. Tre o quattro giovani frequentano l'università nella capitale; uno è già laureato in pedagogia e psicologia. Il suo caso è esemplare: poteva, a Quito, ottenere uno stipendio mensile sui 4.000 sucre; invece ha voluto tornare fra i suoi: lavora nella Federazione (è uno dei due ispettori) a soli 1.500 sucre mensili".

Qualcosa lievita fra gli Shuar, qualcosa cresce: è la stupefatta ascesa di un popolo millenario e fanciullo.

#### Appartengono all'Antica Alleanza

La Federazione può essere paragonata alle antiche "riduzioni" fondate dai Gesuiti nel Paraguay? Padre Sutka risponde sì e no. "Come laggiù tre o quattro secoli fa, ci sono popolazioni indigene, ci sono colonizzatori bianchi che possono travolgerle, e ci sono missionari per difenderle. Ma allora l'intervento del missionario era su base assistenziale e paternalista; noi al contrario vogliamo che nella Federazione siano gli Shuar i protagonisti: padroni e responsabili". Come non essere d'accordo? Un noto pedagogista diceva che scopo dell'educatore è di rendersi inutile.

Difficile, certo, come del resto rimane difficile l'evangelizzazione. "Si corre il rischio (e in passato si è caduti in esso) di applicare agli Shuar - e solo dall'esterno - una religione nuova, sentita come estranea. Si comincia col distruggere quanto c'era prima, le tradizioni plurisecolari radicate nel profondo, e si tenta di riempire il vuoto con qualcosa di europeo, per loro inatteso e sconvolgente. I nostri riti, i nostri canti, la nostra mentalità. Come minimo ne nasce una crisi religiosa di difficile soluzione. Ragazzi cresciuti per anni e anni nelle nostre opere, una volta restituiti alla loro gente, una volta sposati, si allontanano dalla fede, tornano al loro mondo.

"Ora si tenta un'altra esperienza di evangelizzazione, basata sull'adattamento, fin dove è possibile. Si parte cioè dalla loro realtà, dalla loro cultura. Per semplificare potremmo dire che gli Shuar ap-

partengono all'Antica Alleanza biblica, che sono da portare alla Nuova. Il Nuovo Testamento non ha distrutto quello antico, l'ha invece completato e superato. E' quanto deve accadere con gli Shuar.

"Il popolo Shuar è molto religioso. Le donne andando al lavoro cantano in coro le canzoni a Nugui, lo Spirito superiore buono, protettore, che fa fruttare la fatica umana. E' da questa realtà - si potrebbe dire veterotestamentaria - che occorre partire.

"Padre Bolla, uno di noi, sta tentando un'esperienza radicale in questo senso. Vive con un gruppo di Shuar particolarmente isolati e primitivi. Vive come loro, è uno di loro, si è fatto adottare. E prega con loro, con i loro canti. Non tutti questi canti sono adatti, occorre distinguere, alcuni si rivolgono a "spiriti cattivi", ecc; ma molti di essi contengono i concetti fondamentali dell'Essere Superiore e della Provvidenza, che ritroviamo nel Vangelo. Da essi padre Bolla parte, per tentare il passaggio al Nuovo Testamento, per presentare agli Shuar un Gesù che diventi per loro credibile".

### Salvare un popolo

Sarà possibile in un domani più o meno lontano, un clero locale? "Sì, se si segue una certa strada. E' fuori della realtà pensare oggi a uno Shuar che frequenti regolarmente i nostri seminari. Non si può prendere una struttura maturata nella cristianità del Concilio di Trento e trapiantarla nel contesto dell'Antico Testamento. Ma altre possibilità, per un clero secolare, esistono. Tra gli Shuar ogni Centro ha il suo catechista, impegnato in un primo livello di evangelizzazione. E' probabile che un giorno qualcuno di questi catechisti sia maturo per essere ordinato "diacono permanente". E più tardi questi diaconi potranno esprimere i sacerdoti della comunità".

E infine la domanda scottante: c'è dunque speranza per la sopravvivenza del gruppo etnico Shuar? Sì, padre Sutka questa speranza ce l'ha: "Lavorando sul piano sociale e religioso secondo queste prospettive, credo che riusciremo a conservare agli Shuar la loro fisionomia. Senza i Missionari, senza la Federazione, il processo di sfaldamento del loro gruppo etnico, del resto già cominciato, sarebbe oggi molto più avanzato. La malinconica prospettiva per il futuro sarebbe stata di avere presto solo più dei braccianti, degli scaricatori, magari anche dei "colletti bianchi", ma dispersi, isolati, privi di ogni tradizione comune.

"Con la Federazione, forse riusciremo a conservare un gruppo etnico omogeneo, che con il suo irripetibile patrimonio culturale contribuirà anche ad arricchire la sua nazione, l'Ecuador".

ENZO BIANCO

COOPERATRICI SALESIANE VANNO MISSIONARIE tra i Mixes: sono 4 messicane, del Centro Cooperatori di Urapuato, e nel gennaio scorso hanno raggiunto la missione di Mizatlàn. Lavorano con stile salesiano per la promozione sociale degli indi. In precedenza, già un giovane Cooperatore si era recato a lavorare tra i Mixes.

## LA FAMIGLIA SALESIANA

NOI, EXALLIEVI, TESTIMONI CON LO STILE DI DON BOSCO

Il nuovo Presidente Confederale degli Exallievi Salesiani, il messicano José González Torres, ha rilasciato in Messico un'intervista ricca di spunti personali e di prospettive programmatiche. Del lungo testo, che viene pubblicato per intero su "Organo di Collegamento" (il periodico internazionale degli Exallievi) riportiamo i passaggi di maggior interesse per la Famiglia Salesiana.

DOMANDA. Quando seppe di essere stato eletto Presidente Confederale, quale fu la prima sua reazione?

GONZALEZ. Di sorpresa naturalmente. Non mi aspettavo un incarico così onorifico e così oneroso.

DOMANDA. Nell'accettare, ha avuto qualche incertezza?

GONZALEZ. No. Dopo quel primo momento di sorpresa, ripensando agli insegnamenti di Don Bosco ho compreso che era mio dovere non sottrarmi a questa responsabilità. Risposi telegraficamente al Rettor Maggiore che accettavo "in nome di Dio e per la sua gloria".

DOMANDA. Questo incarico non ostacola l'esercizio della sua professione?

GONZALEZ. Senza dubbio. La mia professione (l'avv. González è docente alla facoltà di Diritto nell'Università di Ciudad de México, Ndr) assorbe tutta la mia giornata. Ma organizzandomi bene, caricandomi maggiormente di fede e di entusiasmo, credo di poter attendere alle due attività senza scapito per nessuna.

Lei sa cosa raccontano di sant'Isidoro contadino: che durante il tempo da lui dedicato alla preghiera, scendevano gli angeli a guidare l'aratro e a pungolare i buoi al suo posto. Io non sono così... santo, ma sono sicuro che il Signore mi aiuterà.

DOMANDA. Qual è il suo programma di lavoro?

GONZALEZ. E' già stato tracciato dalla nuova Presidenza Confederale. Le mie preferenze saranno per l'organizzazione, per l'unione e l'affetto fraterno fra gli Exallievi, la solidarietà a livello internazionale, la formazione spirituale e salesiana degli Exallievi, la loro collaborazione con le opere della Congregazione Salesiana.

DOMANDA. Nel nuovo Statuto ha rilevato innovazioni importanti?

GONZALEZ. Certo. Non potrei precisarle con maggiore chiarezza e brevità di quanto abbia già fatto il Consigliere per la Pastorale Adulti don Raineri, nella presentazione dello Statuto stesso. Ecco i principi informativi e gli elementi innovatori che egli ha sottolineato: gli Exallievi, quelli cristiani ma anche i non cristiani, sono chiamati a vivere, difendere e propagare i valori umani che hanno ricevuto nella educazione salesiana; a formarsi una coscienza sociale e politica, individuale e collettiva, che li porti a un impegno per la giustizia nel mondo; a dare, una più stretta collaborazione a quella Famiglia Salesiana di cui fanno parte. Quindi, fedeltà sempre maggiore allo spirito di Don Bosco, e una formazione permanente di tipo salesiano che renda l'Exallievo capace di assumere per sé anche "servizi" propri della

missione salesiana.

DOMANDA. Il Capitolo Generale Speciale salesiano del 1971 aveva impegnato i Salesiani a un maggior interessamento per gli Exallievi. Che cosa può dire in proposito?

GONZALEZ. Per quanto si riferisce al Messico, stiamo già beneficiando di questo interessamento. Benchè si sia solo all'inizio dell'attuazione del Capitolo Generale Speciale, posso dire che si sente da parte dei Salesiani maggior comprensione e maggior aiuto. Lo abbiamo constatato in particolare per il IV Congresso degli Exallievi Latino-Americani, alla cui riuscita i Salesiani hanno contribuito molto efficacemente.

DOMANDA. Le famiglie degli Exallievi, in che modo possono partecipare alla vita delle nostre associazioni?

GONZALEZ. Mi permetterei di dare questi suggerimenti. Far conoscere ai nostri familiari le finalità associative; invitarli a collaborare, in fraterna concordia, alla realizzazione delle iniziative programmate; inserirli anche in determinate commissioni istituite per fomentare le attività; suscitare in loro la massima comprensione verso il congiunto che dovesse assentarsi da casa per assolvere particolari impegni nell'associazione. Se i familiari sapranno unire a questo sacrificio anche la preghiera, sarà il più bel dono che possono fare all'associazione (e anche un modo concreto di partecipare alla sua vita!).

DOMANDA. Una delle conclusioni del Congresso Latino-Americano fu di valorizzare concretamente i giovani, assegnando loro anche incarichi direttivi. Forse prima erano stati trascurati?

GONZALEZ. Penso che i giovani nell'epoca pre-conciliare non trovasse-ro eccessivo interesse per la nostra organizzazione perchè forse essa non aveva abbastanza mordente. Ma le nuove aperture hanno dischiuso per loro un vasto campo d'azione: nell'associazione essi oggi trovano un terreno più idoneo alle esigenze giovanili. Nella presidenza della Federazione messicana stiamo introducendo il maggior numero possibile di giovani. Si lavora per la fusione degli Exallievi, giovani e non giovani: non più quindi sottosezioni di Exallievi giovani sotto la tutela di Exallievi anziani (magari con le forme paternalistiche di un tempo), ma tutti ugualmente inseriti nel movimento, e con pieni diritti.

DOMANDA. Come preparare gli allievi, in modo che lasciando l'opera salesiana entrino nel movimento Exallievi?

GONZALEZ. In Messico recentemente sono state prese delle risoluzioni che mi paiono indovinate. Si tratta di questo: preparare gli allievi attraverso conferenze, tavole rotonde, fogli di propaganda, manifesti murali, la partecipazione a riunioni di Exallievi. Si suggerisce di organizzare, in omaggio agli allievi dell'ultimo corso, un trattenimento durante il quale vengono invitati formalmente a entrare nella organizzazione. Si è pensato a una pubblicazione che contenga i principali documenti dell'organizzazione, indichi chiaramente le sue finalità, il modo di conoscerle, come vi si può aderire, la collaborazione chesi richiede agli iscritti.

DOMANDA. Che cosa desidera dire personalmente agli Exallievi del Messico?

GONZALEZ. Dirò a questi Exallievi miei fratelli carissimi, che io sono ottimista malgrado i grandi mali che travagliano l'umanità. Certo il

mondo è sottoposto oggi all'influsso del materialismo ateo, e sembra che ormai lo domini completamente. Sovente ci giungono notizie dolorose come la defezione di sacerdoti, la profanazione del matrimonio e della famiglia cristiana, il dilagare dell'edonismo, l'apostasia di molti che prima erano credenti. Ma io penso che non furono migliori i tempi di Don Bosco. Avvenivano anche nel secolo scorso tanti mali, che c'era da temere il trionfo dell'empietà. E se ciò non è avvenuto né allora, né attraverso la storia bimillenaria della Chiesa (sempre più o meno travagliata e perseguitata), neppure accadrà ora. Abbiamo dunque fede, perchè - come diceva san Giovanni - "questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede".

La luce viene dal Papa, al quale offriamo la nostra incondizionata adesione e amore; la forza l'attingiamo dall'Eucaristia; la speranza che addolcisce ogni nostra amarezza ci viene da Maria Ausiliatrice. Con questi mezzi combattiamo i mali del mondo stando nel mondo, e involgendolo nello spirito cristiano.

E' necessario che noi cristiani siamo testimoni di Cristo come lo furono gli apostoli, che noi Exallievi diamo questa testimonianza in stretta unione con la Congregazione Salesiana, secondo lo stile di Don Bosco, e nel campo da lui preferito: la gioventù abbandonata, il popolo, specialmente la gente delle missioni, che non conosce ancora il Vangelo.

(ANS)

#### IL CONSULTORIO MEDICO DELLE EXALLIEVE

A Barquisimeto (Venezuela), nel rione popolare San José, le Exallieve Salesiane hanno costruito e gestiscono un consultorio medico e odontoiatrico per la popolazione povera della zona.

L'iniziativa ha preso avvio nel 1972, quando le Suore del collegio locale invitarono la Famiglia Salesiana locale a celebrare il centenario delle FMA con qualcosa di positivo, e proposero di costruire un "salone a più usi", da affiancare alla scuola gratuita "Maria Mazzarello". Questa scuola, funzionante dal 1963 e mandata avanti grazie a benefattori che (non si sa come) non mancano mai vicino alle opere salesiane, accoglie oggi 300 scolarette.

Le Exallieve contribuirono organizzando un riuscito "Festival della primavera", e devolvendo per intero il ricavato. Ora il salone è funzionante, e non solo per le bambine della scuola. Di sabato a domenica si riempie di giovani del rione - e anche delle loro mamme - per le attività più svariate. Messa, catechismo, ma anche corsi di sartoria, pronto soccorso, fioristeria, coiffeur, segretarie d'azienda, ecc. Le Exallieve allora ci presero gusto a fare, e pensarono a realizzare il consultorio.

Molte di esse sono professioniste, madri di famiglia, inserite in posti di responsabilità. Da gennaio 1973 hanno cominciato il consultorio in forma provvisoria, tirando su una tramezza alla meno peggio nel salone dai mille usi, e offrendo assistenza medica quotidiana e odontoiatrica tre volte alla settimana. Il finanziamento necessario è stato ottenuto col solito collaudato metodo del darsi da fare: un altro "festival della primavera", lotterie varie, ecc. Il 31.1.1974, festa di Don Bosco, si sono inaugurati i nuovi locali, e ora la popolazione povera della zona non è più priva di assistenza medica.

Ma c'era da giurarlo, alle Exallieve tutto questo non basta più. Hanno già in programma un nuovo salone, da adibire a laboratorio per

confenzioni, dove le ragazze del posto impareranno un mestiere, e dove si potranno vendere vestiti a basso prezzo.

"Non sono sola al mondo, esistono anche gli altri", avevano imparato le Exallieve alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Di questo insegnamento hanno fatto il loro slogan, e lo traducono regolarmente in pratica.

(ANS)

#### IL PROGRAMMA 1974-75 DEI COOPERATORI IN ITALIA

Il Consiglio Nazionale dei Cooperatori italiani ha varato un intenso programma di attività per il prossimo anno. Ecco i punti principali.

Tema annuale di studio: "La vita spirituale del Cooperatore" (10 incontri mensili).

Il nuovo Regolamento: sono fissati 5 "Convegni straordinari" per studiarne i contenuti e le applicazioni.

Giornata di fedeltà al Papa e ai Vescovi: è indetta in base alla raccomandazione di Don Bosco (quanto mai opportuna oggi in Italia): "più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori verrà esaltata...".

Radiografia sull'impegno apostolico: sarà compiuta a livello regionale, per una verifica dell'incidenza dei Cooperatori nella Chiesa e nella società.

Giornata della Famiglia Salesiana: si tenga, a livello locale, dove non ha ancora avuto luogo.

Anno Santo, Pellegrinaggio Nazionale a Roma: avrà luogo nei giorni 10-11.5.1975.

#### 66 ALLOGGI PER GLI EXALLIEVI A MADRID

Nel marzo scorso a Madrid la "Cooperativa Don Bosco", dipendente dal Segretariato regionale Exallievi, ha consegnato a 66 famiglie di Exallievi altrettanti appartamenti della "Promoción Moratalez". La consegna delle chiavi simboliche si è svolta nella sede sociale degli Exallievi di Atocha, presenti i Superiori Salesiani, i dirigenti dell'Associazione, l'architetto dell'impresa costruttrice. Quindi si sono visitati e benedetti i nuovi edifici.

L'interessante iniziativa degli Exallievi di Spagna, consorziatasi per costruire insieme una casa, si svolge non solo a Madrid ma anche a Vigo e a Valencia, dove si sono già costruiti centinaia di alloggi. Sorgono così in grandi città dei simpatici quartieri abitati da famiglie di Exallievi, dove si può ben dire che Don Bosco è di casa.

COOPERATORI NEL TERZO MONDO: dall'Irlanda (Eire) un Cooperatore e due Cooperatrici si sono recati nello Swaziland (Sudafrica) come Volontari, con ferma di tre anni, per prestare assistenza tecnica.

Di essi, il dottore in agraria Peter Ronchetti lavora per incrementare la produzione zootecnica e lattiera; le signorine Mary Mc Grath e Vera O'Rourke sono a Manzini (ove sorge un'opera salesiana) per insegnare l'allevamento del pollame: la gente povera avrà così carne e uova ricche di proteine.

LIBRI  
PER LA PASTORALE  
SALESIANA

Un "Testo di religione" diverso

Gian Michele Vasile, ANTOLOGIA DEL CRISTIANESIMO

Ed. Sei, novembre 1973. Pagine 290, lire 2.500.

"Un testo di religione a dir poco diverso", dichiara l'autore, e bisogna convenirne. Sorprende la forma, antologica, con brani di autori spesso inattesi, dai più grandi ai più piccoli; da Chenu, Moltmann, Lyonnet, Camara, Barth, Cox, fino a M.L. King, Evely, Arias, Quoist; dai divulgatori delle riviste più o meno impegnate, fino ai giovani anonimi delle "Lettere al Direttore".

E i brani (breve: raramente superano le due pagine, a volte semplici schegge), collegati da un tenue filo, raggruppati in unità tematiche abbastanza generali, offerti in libera scelta come al supermarket. Ma - per sfruttare quest'immagine bizantina - i tre stand del supermarket sono nettamente definiti e al tutto funzionali: nel primo è rinchiusa la problematica iniziale dell'uomo; nel secondo (il più ampio) è riversato il contenuto denso della fede; nel terzo sono disposte in progressione panoramica le conseguenze esistenziali, pratiche, della fede nella vita. Se davvero un insegnante mira a una solida iniziazione cristiana, trova buon materiale, e abbondante.

Va sottolineato l'approccio iniziale: l'attenzione rivolta all'uomo concreto, in situazione, all'uomo quotidiano. Questa partenza "non da Dio", che a suo tempo aveva scandalizzato non pochi censori del "Catechismo Olandese", è risultata largamente legittima nel "Documento Base" dell'Episcopato italiano per la nuova catechesi. "Bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio - vi si legge -, bisogna amare l'uomo per amare Dio". L'antico itinerario "Dio parla, l'uomo risponde" è sostituito (sono ancora parole del Documento Base) da: "l'uomo interroga se stesso e la vita, e Dio gli si fa risposta in Cristo". Quest'uomo che s'interroga, però non è l'uomo astratto dei filosofi, metafisico e metastorico, ma - come l'ha descritto Paolo VI - è "l'uomo fenomenico, l'uomo com'è, che pensa, ama, lavora, che sempre attende qualcosa".

Per questa ragione, il robusto discorso centrale sulla fede viene nella parte finale del libro a concretarsi nei problemi pratici, terrestri. Con l'autorizzazione, possiamo bene dire, dello stesso Documento Base: "I temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale, devono entrare nella catechesi della Chiesa".

Come usare il libro? Il discorso si fa difficile. Vero è che al termine di ogni capitolo l'autore colloca "spunti per la riflessione e il dialogo", e "piste per la ricerca e l'approfondimento". Ma si tratta pur sempre di un'opera aperta, che fa appello alla creatività e alla personalità dell'insegnante. In caso di carenze a questo riguardo (è la cospicua "controindicazione" del volume) questo testo non serve.

PERDONA A NOI I NOSTRI ESERCITI, di Carlo Fiore. Ed. Ldc 1974. Pag. 190  
Lire 1200.

Ottavo volume della fortunata Collana "Parametri" (coordinate offerte ai giovani per valutare le realtà del tempo moderno).

Sotto un titolo soavemente dissacratorio, è raccolta una serie di articoli e documenti sulla violenza nella società, sull'obiezione di coscienza in Italia, sull'industria militare nel mondo, sul contributo in armi somministrato dall'Italia alle guerre recenti. Rivolto ai giovani, il libro rischia di scuotere anche polverose certezze di qualche adulto.

GRUPPI GIOVANILI E IMPEGNO NEL QUARTIERE, a cura del "Centro Salesiano di Pastorale Giovanile". Ed. Ldc, 1974. pag. 112, lire 1100.

Il problema è semplice e diffuso: che farne, di un gruppo giovanile oratoriano anemico e spento?

La risposta è altrettanto semplice, e in linea con l'Antico "Amerai il prossimo tuo come te stesso": impegnarlo nel quartiere.

Le difficoltà cominciano quando si passa a vie di fatto. Tra l'altro, occorre occuparsi della "polis", cioè fare della politica.

Il libro non contiene i distillati solipsistici di qualche sapiente rintanato nel pensatoio, ma racimola un coro - a volte dissonante - di esperienze e di riflessioni sul dato di fatto. Nella prima parte vengono presentati 5 "fatti come proposte", raccolti con registratore a tracolla e ridotti al nocciolo nell'esposizione; nella seconda parte, quattro brevi studi per "una lettura critica delle esperienze". L'ultimo intervento impegna gli esperti del "Centro di Pastorale Giovanile", che espongono il loro punto di vista e attendono che venga verificato e discusso.

DUE CUORI E UNA CAPANNA?, a cura del "Centro Salesiano di Pastorale Giovanile". Ed. Ldc, 1974. Pagine 150, Lire 1200.

Un topo morto, fradicio di sangue, sul lenzuolo bianco. Dice Jeanne: "E' il nostro amore. L'amore come lo hai voluto te". "Parigi è piena di topi, ci sono più topi che uomini", conclude Léon. Jeanne e Léon sono i protagonisti di "Ultimo tango a Parigi": con loro, la concezione edonistico-borghese della coppia (due cuori e una capanna) giunge alla fase estrema della decomposizione.

Al contrario, nel libro (nono della collana "Parametri") si racconta fra l'altro di due giovani cristiani che hanno scelto, per la "luce di miele", di trascorrere quindici giorni tra i baraccati. Il libro prospetta un tipo nuovo di famiglia, cristiana e aperta, capace di assumersi impegni e responsabilità sociali, politiche, ecclesiali e missionarie.

DON BOSCO INEDITO, di Michele Molineris. Colle Don Bosco (Asti), 1974. Pagine 486, 125 foto fuori testo, lire 2.500.

Don Bosco come personaggio ebbe la grande fortuna di storici e studiosi solleciti e diligenti (la sua monumentale biografia in 20 volumi, da sola, lo dimostra). Ora gli si aggiunge la piccola fortuna di uno storico "epigono" non meno sollecito e diligente: quel don Moli-

neris, che profittando del fatto di vivere nei luoghi d'infanzia di Don Bosco, sfrutta metodicamente la sua "possibilità d'interrogare persone e archivi".

Da 25 anni direttore del periodico "Il Tempio sul Colle Don Bosco", Molineris ha pubblicato man mano i risultati delle sue ricerche, e riordina ora nel nuovo volume gli articoli più significativi. "Quel che ho scritto l'ho visto con i miei occhi negli archivi, o udito con le mie orecchie dai pochissimi superstiti. Non ho creduto di lasciar cadere nulla di quanto mi è venuto a mia conoscenza...".

Pregi e limiti dell'opera sono forse racchiusi nella citazione evangelica, ripresa dall'autore stesso, che così definisce anche la sua fatica: "Colligite fragmenta, ne pereant". Non si cerchi dunque nel volume l'epopea di Don Bosco, nè la risposta alle grandi domande suscitate dalla sua complessa figura.

Ma i non pochi che ancor oggi alimentano la loro salesianità con la frequente e corroborante lettura delle fonti, troverà in questi "Inediti" tante gradite scoperte (compresa... la storia della cuffietta del neonato Giovannino).

TELEVISIONE, di Maria Pia Giudici. Edito dal "Centro Pastorale Giovani - FMA", 197 Roma 1974. Pagine 150, lire 1500.

"Questo libretto - dichiara l'autrice - vuol essere un modesto e pratico contributo ai nostri sforzi educativo-pastorali". Si propone infatti un primo approccio alla problematica della tv, per chi si decide (magari... finalmente) a prendere dimestichezza con questo formidabile strumento della comunicazione sociale.

In brevi capitoli il libro dice cos'è la tv nella vita di oggi, in che consiste il linguaggio televisivo, come influisce sul recettore, come usare il video sul piano educativo. Soprattutto quest'ultima parte rende il volumetto utile per la Famiglia Salesiana.

LA PRESENZA DI CRISTO NELLA LITURGIA, di Armando Cuva. Edizioni Liturgiche, 1973. Pagine 220, Lire 2500.

"Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche": questo principio della teologia liturgica, formulato dal Vaticano II, appare sempre più centrale per la vera comprensione della liturgia.

L'autore, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, affronta l'argomento dapprima in sede analitica, rilevando la presenza di Cristo nei principali "segni liturgici" occorrenti nelle azioni liturgiche: nell'assemblea, nel ministro, nella proclamazione della parola, ecc. Nella seconda parte dell'opera avvia un approfondimento più strettamente teologico della presenza di Cristo nella liturgia.

La sua esposizione è semplice e piana (per quanto è consentito dall'argomento), arricchita di ampie citazioni dal Magistero della Chiesa (in particolare dal Vaticano II e dai documenti successivi), e resa concreta da applicazioni di carattere ascetico e pratico.

Il volume può davvero "aiutare i lettori - come si augura l'autore - a scoprire sempre più le ricchezze del mistero di Cristo presente nella liturgia".

CARRELLATA  
SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA  
SALESIANA

---

CENT'ANNE DOPO, CHE NE E' DEL PROGETTO MISSIONARIO  
DI DON BOSCO? ECCO UNA CARRELLATA INTORNO AL MONDO,  
PAESE PER PAESE, SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA  
DELLA FAMIGLIA SALESIANA.

---

Premessa prima: COS'E' VERAMENTE MISSIONE

a) IL CONCILIO è stato chiaro: ha ripulito questo concetto. Ecco quattro passi fondamentali al riguardo, tolti dal documento "Ad Gentes".

LE MISSIONI SONO: "le peculiari iniziative con cui gli annunciatori del vangelo inviati dalla Chiesa, andando nel mondo intero, realizzano il compito di predicare il vangelo e di impiantare la Chiesa stessa fra i popoli o i gruppi che non credono ancora in Cristo" (n. 6).

SCOPO DELL'ATTIVITA' MISSIONARIA: "è l'evangelizzazione e la fondazione (plantatio) della Chiesa, nei popoli o gruppi in cui non è ancora radicata" (n. 6).

DISTINZIONE: "l'attività missionaria fra le genti differisce dall'attività pastorale, che viene svolta in mezzo ai fedeli" (n. 6).

QUANDO LA CHIESA E' FONDATA: "quando la comunità dei fedeli, inserita ormai profondamente nella vita sociale, e in qualche modo adeguata alla civiltà locale, gode di salda stabilità; quando cioè essa - fornita di una schiera (anche se insufficiente) di sacerdoti indigeni, di religiosi e di laici - viene ad arricchirsi di quelle funzioni e istituzioni che si richiedono perchè il popolo di Dio sotto la guida di un proprio vescovo conduca e sviluppi la propria vita" (n. 19).

b) LA SITUAZIONE: in pratica risulta difficile in molti casi applicare questo concetto di missione alla realtà.

La "Guida delle missioni cattoliche" presenta l'elenco delle circoscrizioni ecclesiastiche comprese nell'ambito della "Propaganda Fide". Ma - è notorio, anche se sovente taciuto - si danno territori da tempo non più missione, che rimangono nell'elenco per fruire ancora... degli aiuti alle missioni; e si danno territori che rifiutano la qualifica di "missione" come... infamante. E d'altra parte, come ha dimostrato chiaramente un libro, anche "Parigi è terra di missione".

Premessa seconda: DOVE SI SVOLGE L'ATTIVITA' MISSIONARIA SALESIANA

Dopo quanto detto, fare l'elenco delle vere missioni salesiane non è facile e comporta il rischio di scontentare più d'uno. Ma corriamo il rischio, chiedendo in anticipo comprensione e correzione fraterna. Si noti intanto che:

- ci sono paesi in cui l'attività missionaria salesiana è ufficialmente cessata: Argentina, Australia, Cile, Cina...

- ci sono paesi di missione in cui l'attività salesiana si svolge in prevalenza fra emigrati cattolici: Algeria, Egitto, Iran, Marocco, Turchia...

- ci sono paesi in cui l'evangelizzazione è vietata e l'attività salesiana si riduce alla sola testimonianza "fra le genti".

L'elenco dei paesi compresi in questa CARRELLATA è piuttosto ampio, abbracciando missioni attuali e missioni del passato; attività missionarie vere e proprie, e presenza di testimonianza. Ecco.

AFRICA: Algeria, Burundi, Congo-Brazzaville, Egitto, Gabon, Guinea Equatoriale, Libia, Marocco, Rwanda, Sud-Africa, Swaziland, Zaire.

AMERICA: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Messico, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela.

ASIA: Bhutan, Birmania, Cina, Giappone, Hong Kong, India, Iran, Israele, Korea del Sud, Libano, Macau, Siria, Sri Lanka, Taiwan, Thailandia, Timor, Tunisia, Turchia, Vietnam del Sud.

AUSTRALIA.

#### Premessa terza: I CRITERI DI QUESTA COMPILAZIONE

1. Già è stato detto che la carrellata comprende anche missioni cessate, e attività missionarie in senso lato.

2. Si è presa in considerazione poi l'attività non dei soli Salesiani, ma di tutta la Famiglia Salesiana: in primo luogo le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche le Congregazioni locali nate nell'orbita salesiana, e le Volontarie di Don Bosco, le organizzazioni per il terzo mondo e i gruppi giovanili, nella misura in cui ne siamo a conoscenza.

Alcune di queste "presenze missionarie" appariranno forse con il carattere dell'instabilità, ma meritano la citazione perchè confluiscono anch'esse nell'alveo genuino della missionarietà salesiana.

3. L'attività missionaria salesiana è collocata per ogni paese - sia pure brevemente - entro il contesto più vasto dell'attività della Chiesa, perchè ne derivi una visione realistica delle situazioni ("Mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa", diceva Don Bosco ai suoi missionari: un sassolino, appunto).

4. Questa compilazione infine, anche se redatta con attenzione, è probabilmente lacunosa e inesatta. E provvisoria: si pensa di poterla riprendere in una pubblicazione più impegnativa, per il centenario delle Missioni, ma debitamente corretta e completata. E a questo fine si chiedono critiche, correzioni, suggerimenti, E fin d'ora, si ringrazia.

#### Premessa quarta: LE FONTI UTILIZZATE

- Centro di Documentazione dell'Ufficio Stampa Salesiano
- Annuario statistico della Chiesa (1971)
- Guida delle Missioni Cattoliche (1970)
- Chronologie des Missions salesiennes, Lyon (1964)
- A. Canovesi, La diffusione geografica del Cristianesimo, LDC. 1961
- Don Bosco nel mondo, 1964
- Elenco generale della Società Salesiana, 1974
- Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1974
- Atlante Garzanti, 1974

## L'ATTIVITA' MISSIONARIA SALESIANA - PRIMA PARTE

Nei riquadri: Superficie, Abitanti, Cattolici ( in migliaia)  
Percentuale dei cattolici

ALGERIA

S	2.382
A	14.769
C	71
%	0,5

Dopo i primi sei secoli di vita cristiana ( e dopo aver dato alla Chiesa un sant'Agostino), il paese è stato travolto dalla dominazione mussulmana. Dal 1500 riprendono con scarsi risultati i tentativi di riportarvi la fede.

I Salesiani nel 1891 aprono una casa a Orano: è la loro prima opera in terra d'Africa (rimasta aperta fino a oggi, dipendente dall'Ispettorato Francese di Lione). Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono in Algeria dal 1893, e anch'esse hanno una scuola con insegnamento in lingua francese e araba.

ARGENTINA

S	2.777
A	23.552
C	22.360
%	94,9

Terra dei sogni missionari di Don Bosco. La fede è stata introdotta nel paese dai sacerdoti spagnoli al seguito dei Conquistadores, già nel 1534. Francescani, Domenicani, Mercedari predicano il vangelo. I Gesuiti realizzano sul Rio de la Plata le famose Riduzioni "per ridurre i selvaggi alla civiltà europea e al cristianesimo". Sotto i governatori spagnoli si ha un grande progresso religioso.

Nel 1813, con l'indipendenza, la Chiesa argentina entra in crisi: clero scarso, parrocchie vacanti, superstizione dilagante (le difficoltà della Chiesa in parte non sono superate neppure oggi).

L'Argentina meridionale rimane, anche nei periodi migliori, quasi del tutto priva di evangelizzazione; la sua storia dal 1880 è, si può dire, storia salesiana.

Il 14 dicembre 1875 i primi dieci Salesiani sono a Buenos Aires; un anno e mezzo dopo, hanno già avviato cinque case. Nel 1880 quattro Salesiani e quattro Suore salesiane cominciano il lavoro nella Patagonia, all'estremo sud, fra i nativi. Scrivono i giornali: "E' la prima volta, dacché il mondo esiste, che si vedono suore in quelle remote terre Australi". Più a sud ancora, c'è la Terra del Fuoco: a Punta Arenas nel 1887 si apre il primo collegio salesiano. Don Bosco manda in quelle terre i suoi figli migliori.

Nonostante la protezione dei missionari, i gruppi etnici primitivi (Araucanos, Onas, Alcalufes, Jaganes) scompaiono a poco a poco: alcuni sterminati, altri mescolandosi e confondendosi con i bianchi venuti dall'Europa.

Oggi non si può parlare di attività missionaria in Argentina: la Chiesa è solidamente stabilita. Rimangono tracce di indigeni nel Chubut, e soprattutto nel Neuquen, dove i Salesiani si prendono cura dei gruppi superstiti. A Junin de la Frontera (Neuquen) due collegi tenuti dai Salesiani e dalle Suore salesiane raccolgono i ragazzi figli e figlie degli indigeni (circa 200).

Figure: card. Giovanni Cagliari, mons. Giuseppe Fagnano, don Costamagna, don Domenico Milanese, don Giuseppe Beauvoir, don Giuseppe Vespignani. Il Servo di Dio Zeffirino Namuncurà (figlio di un cacico andino); la Serva di Dio Laura Vicuña (cilena, vissuta a Junin de la Frontera).

#### AUSTRALIA

S.	7.687
A.	12.734
C.	3.035
%	23,8

Scoperta nel 1770, ha i primi evangelizzatori cattolici (deportati dall'Europa o clandestini) dall'anno 1800. I nativi, molto primitivi, sono oggi in via di estinzione.

I Salesiani nel 1923 rilevano il Vicariato di Kimberley (nord-ovest del continente), per venire incontro ai missionari Pallottini, per lo più di origine tedesca, che durante il primo conflitto mondiale sono stati allontanati. Il lavoro risulta molto difficile, e con il ritorno per i Pallottini della norma

lità, i Salesiani nel 1926 restituiscono loro le missioni, trasferendosi altrove. Tre Salesiani rimasti nel continente si dedicano agli immigrati, e danno origine all'Ispettorìa Australiana (oggi 150 confratelli). Le Suore Salesiane sono in Australia dal 1954 e hanno 3 case. Figure: mons. Ernesto Coppo.

#### BHUTAN

S.	47
A.	770
C.	-
%	-

Piccolo stato asiatico sul massiccio dell'Himalaya fra l'India e la Cina, indipendente dal 1907. Popolo mongolo di religione buddista, rimasto tagliato fuori dal mondo fino a pochi anni fa. Nel 1962 conosce la ruota.

Nel 1965 i Salesiani aprono la prima scuola tecnica per meccanici falegnami e sarti del paese. La casa sorge a Phutsholing e appartiene all'Ispettorìa indiana di Gauhati.

#### BIRMANIA

S.	678
A.	27.584
C.	268
%	1,0

Il popolo birmano, la cui storia nei millenni è stata legata per tanti versi alle vicende dell'India, è in prevalenza buddista. L'evangelizzazione comincia ai tempi (e per interessamento) di san Francesco Saverio, nel 1550. Guerre coloniali portano alla quasi completa estinzione del clero cattolico. Dal 1860 si ha una netta ripresa dell'evangelizzazione. La Birmania indipendente dal dopoguerra, attraversa ora vicende politiche interne ed esterne molto difficili. Ha chiuso le frontiere ai missionari esteri.

I Salesiani sono in Birmania dal 1939: sono una ventina, e costituiscono una Delegazione dipendente dall'Ispettorìa indiana di Calcutta. Hanno tre o quattro parrocchie, ma il loro sforzo è per ora diretto a formare il nuovo personale salesiano birmano.

BOLIVIA

S.	1.099
A.	5.063
C.	4.496
%	88,8

Già parte dell'antico impero degli Incas, la Bolivia è sottomessa dai Conquistadores spagnoli nel 1529 e resta aperta per quasi tre secoli al lavoro missionario di Domenicani, Francescani e Gesuiti. Ottenuta l'indipendenza da Simon Bolivar nel 1825, ha per un secolo governi spesso anticlericali che mettono a dura prova l'organizzazione della Chiesa. Solo in questi ultimi decenni l'evangelizzazione è ripresa intensamente, soprattutto nelle

zone di alta montagna a favore dei discendenti degli antichi popoli che costituiscono il 54% dell'attuale popolazione.

I Salesiani giungono in Bolivia nel 1896, e dal 1963 costituiscono Ispettorìa a sè. La loro azione si è sviluppata in due settori: scuole agricole di notevole incidenza sociale (il 60% della popolazione attiva è impegnata nei campi), e la formazione nei seminari del clero locale. Molti Salesiani sono impegnati direttamente nell'evangelizzazione, come pure le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Figure: mons. Gennaro Prata, dal 1961 Vescovo ausiliare di La Paz.

BRASILE

S.	8.512
A.	95.408
C.	85.162
%	89,3

La dominazione portoghese (a partire dall'anno 1500) costringe a poco a poco i primi abitanti del territorio (Caribe, Aruachi, ecc) a rifugiarsi sempre più all'interno del continente. Oggi sono una minoranza (poche centinaia di migliaia), contro il 60% di brasiliani di origine europea, il 30% di meticci e l'8% di negri.

Al lavoro tra i colonizzatori i missionari aggiungono fin dall'inizio l'evangelizzazione dei nativi (famoso le "riduzioni" dei Gesuiti). Nel secolo scorso si ebbero non poche difficoltà da parte di governi massoni. La separazione fra Stato e Chiesa (1889) crea condizioni di lavoro apostolico più favorevoli.

I Salesiani in Brasile sono 1.200 con oltre 120 opere, e parecchi si trovano a contatto diretto con i nativi su territori di missione affidate loro dalla Santa Sede. La prima casa Salesiana è aperta nel 1883; nel 1892 giungono le prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1889 comincia nel Mato Grosso il lavoro tra i Bororos. L'opera Salesiana si allarga man mano a macchia d'olio, fino a raggiungere attualmente il numero di 6 Ispettorie e 4 Prelature apostoliche.

Nel 1914 la Santa Sede affida ai Salesiani la Prelatura di Guiratinga nel Mato Grosso. Oggi misura 104.000 Km<sup>2</sup>, e conta 120.000 abitanti quasi tutti cattolici. Vi lavorano 49 Salesiani in 9 residenze, a contatto con i colonizzatori, i Bororos e gli Xavantes. E' retta da mons. Camillo Faresin.

La Prelatura di Porto Velho nel territorio di Rondonia è affidata ai Salesiani nel 1925; misura 20.000 Km<sup>2</sup> e conta 50.000 abitanti di cui 37.000 battezzati. Ha 22 Salesiani distribuiti in 7 residenze, è retta da mons. Giovanni Battista Costa.

La Prelatura del Rio Negro nello Stato Amazonas, affidata anch'essa nel 1925, è vasta 204.000 Km<sup>2</sup> e conta 135.000 abitanti di cui 125 mi

la cattolici. Ha 40 Salesiani in 10 residenze, impegnati tra l'altro con i Tucanos e i Guaicas. E' retta da mons. Michele Alagna.

La Prelatura più recente è stata costituita nel 1961 a Humaità e conta su 94.000 Kmq., 50.000 abitanti di cui 42.000 battezzati. Otto sacerdoti alle dipendenze di mons. Michele D'Aversa devono badare all'immenso territorio.

Figure: mons. Luigi Lasagna, fondatore dell'opera salesiana in Brasile; don Giovanni Balzola; don Giovanni Fuchs e don Pietro Sacillotti, trucidati dai Bororos; don Colbacchini evangelizzatore dei Bororos; don Cesare Albisetti, etnologo.

#### BURUNDI

S.	28
A.	3.615
C.	1.941
%	53,7

Piccolo paese nel cuore dell'Africa Centrale, costituito dal gruppo etnico Bantù (87%). Ha riacquisito l'indipendenza dal Belgio nel 1962. L'evangelizzazione è stata iniziata nel 1879 dai Padri Bianchi. I Gesuiti vi hanno eretto una università. I Salesiani vi hanno due collegi e un noviziato, nell'ambito dell'Ispettorìa Africa Centrale.

#### CILE

S.	757
A.	8.992
C.	8.625
%	95,9

Il paese colonizzato nel 1533 dagli Spagnoli, registra intensa attività missionaria anche fra gli indigeni, in particolare fra gli Araucani. Dal 1818 è indipendente; alcuni governi anticlericali frenano l'opera di evangelizzazione.

I Salesiani cominciano nel 1887 a lavorare fra gli indigeni nell'estremo sud, e a loro si deve praticamente la fondazione della Chiesa in quelle terre.

Attualmente gli indigeni sono quasi del tutto scomparsi, assorbiti dal resto della popolazione (2 abitanti su 3 sono meticci), e l'azione missionaria nel paese è quasi terminata. I Salesiani contano attualmente 250 religiosi al lavoro in 26 case.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno raggiunto i Salesiani in Cile già nel 1888, e hanno condiviso con loro l'impegno missionario. Hanno ora una fiorente Ispettorìa con 23 case e 314 suore.

Figure: mons. Giacomo Fagnano, don Maggiorino Borgatello, l'esploratore don Alberto De Agostini, card. Raul Silva Henriquez.

#### CINA

S.	9.561
A.	772.596
C.	?
%	?

Il più vasto stato asiatico, ricco di una civiltà plurimillenaria, patria del confucianismo, suscitò sempre un fascino eccezionale sui missionari. Già nel 635 un monaco nestoriano inizia l'attività apostolica. Nel 1294 provano i Francescani; del 1500 i tentativi di San Francesco Saverio, del padre Ruggeri, del padre Ricci...

Dopo i Gesuiti, altri religiosi sempre più numerosi vengono a diffondere il vangelo fra successi consolanti e persecuzioni devastatrici. Nel 1905 la Santa Sede invita i Salesiani. L'anno seguente don Versiglia con 4 Salesiani è a Macau. Nel 1910 a Hong Kong. Nel 1912 l'antico celeste Impero diventa Repubblica in mezzo a sanguinose rivolte. Nel '18 i Salesiani entrano in Cina e

aprono la missione di Shiu Chow nel Kwang Tung. Nel 1920 la missione diventa Vicariato (35.000 Km<sup>2</sup>; 3.000.000 di pagani), e don Versiglia ne è il primo Vescovo. Dal 1925 nuovi sconvolgimenti, nel 1930 il martirio di mons. Versiglia e don Caravario (servi di Dio). Intanto i Salesiani aprono nuove case anche a Shanghai e Pekino.

Nel 1948 il Vicariato diventa Diocesi: i cristiani sono oltre 10 mila, 22 residenze hanno il missionario fisso, altre 37 il missionario itinerante e quasi tutte hanno la scuola cattolica. Ma nel '49 sale al potere Mao Tse-tung. Le case in Cina sono confiscate, i missionari esteri espulsi, i Salesiani cinesi imprigionati.

Altre figure: don Lodovico Olive, don Carlo Braga.

#### COLOMBIA

S.	1.139
A.	21.772
C.	21.143
%	97,1

Stupendo paese andino, abitato anticamente dai Chibcha, evangelizzato a partire dal 1538 dai missionari al seguito dei Conquistadores. L'espulsione dei Gesuiti, e l'indipendenza del paese all'inizio del '800, causano il declino del clero e delle istituzioni cattoliche. Sul finire del secolo migliorano i rapporti tra Stato e Chiesa, e anche il lavoro pastorale. I Salesiani giungono in Colombia nel 1890 e prendono cura fra l'altro dei due lebbrosari. In quello

di Agua de Dios viene fondata la congregazione delle "Figlie dei Sacri Cuori", che conta oggi 400 membri e accoglie nelle file anche suore lebbrose. Nel 1897 li raggiungono le Figlie di Maria Ausiliatrice, che l'anno dopo lavorano già nel lebbrosario di Contratación.

I Salesiani in Colombia sono oggi 420, in due Ispettorie che contano 46 centri. Svolgono attività missionaria nella Prefettura dell'Ariari, affidata loro nel 1964. La Prefettura si stende su 35.000 Km<sup>2</sup> di foresta nelle pianure sconfinite che scendono verso il Brasile.

Ha 14.000 abitanti di recentissima immigrazione da altre zone del paese, e vive in un clima schiettamente pionieristico. Venti Salesiani in nove residenze, e una Chiesa tutta da costruire.

Le FMA hanno avuto in Colombia uno sviluppo eccezionale: sono 932, in 59 opere suddivise in 4 Ispettorie. Tre loro case sorgono nella Prefettura dell'Ariari.

Figure: don Michele Unia apostolo dei lebbrosi; il servo di Dio Don Luigi Variara fondatore delle "Figlie dei Sacri Cuori".

#### Repubblica del CONGO

S.	342
A.	958
C.	432
%	45,1

L'ex colonia francese (indipendente dal 1960) aveva avuto i primi contatti con i cristiani portoghesi nel 1482, ma solo dal 1883 è stata oggetto di una azione missionaria vera e propria. E con buoni risultati.

I Salesiani vi sono presenti con un'opera popolare (parrocchia e scuole per falegnami e meccanici) facente parte dell'Ispettorica francese di Parigi.

ECUADOR

S.	284
A.	6.297
C.	5.359
%	85,1

Gli antichi abitanti di origine Chibcha erano stati da poco sottomessi alla dominazione Inca quando nel 1526 giunsero nella regione i Conquistadores guidati da Pizarro. All'intensa evangelizzazione iniziale succedono per le istituzioni cattoliche vicende alterne, anche dopo l'indipendenza del paese. Lo sforzo attuale di evangelizzazione è notevole, e vi contribuiscono i quasi trecento religiosi dell'Ispetoria Salesiana.

I Salesiani giungono in Ecuador nel 1888, tre giorni avanti la morte di Don Bosco. Nel 1892 viene affidato loro il Vicariato di Mendez e poco dopo essi cominciano a lavorare tra gli Shuar del posto.

Nel 1902 giungono le prime Figlie di Maria Ausiliatrice (dal Perù, dopo un viaggio di tre mesi).

In 80 anni di lavoro i missionari salesiani hanno aperto strade, fondato scuole elementari, agrarie e per maestri, hanno aperto ospedali, pubblicato un vocabolario e una grammatica della lingua Shuar, hanno impiantato la linea telegrafica, la stazione radio, il primo giornale nella lingua locale. Soprattutto hanno difeso gli indigeni e i loro territori dalla cupidigia dei coloni, e li hanno organizzati in una efficiente federazione.

Il Vicariato di Mendez misura 35.000 Kmq., e ha 46.000 abitanti di cui 39.000 cattolici. I Salesiani vi hanno 12 centri missionari, e le Suore Salesiane 10, che lavorano per la formazione umana e cristiana degli Shuar. Anche alcune Volontarie di Don Bosco e i giovani dell'Operazione Mato Grosso svolgono attività missionaria a Sucua.

Figure: Mons. Giacomo Costamagna, mons. Domenico Comin, Sr. Maria Troncatti.

EGITTO

S.	1.001
A.	34.130
C.	140
%	0,4

La Chiesa di Alessandria, fondata secondo la tradizione da san Marco evangelista nel primo secolo, patria dei primi anacoreti nel deserto, passa nel quinto secolo al monofisismo (ancora oggi i cristiani copti monofisiti sono quasi 2.000.000), per poi essere travolta dall'Islamismo. L'attività missionaria viene ripresa dai Cappuccini nel 1600; ulteriori progressi nella fede si compiono a partire dal 1800. L'Egitto occupa oggi una posizione guida nel mondo arabo, e tutela i valori dell'Islamismo, rendendo difficile l'attività evangelica.

I Salesiani lavorano in Egitto dal 1896. In numero di 50, hanno al Cairo e in Alessandria due importanti scuole professionali con varie opere annesse, che sono tenute in buona considerazione dalle autorità per il contributo che arrecano allo sviluppo del paese.

Uguale contributo offrono tre grandi complessi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ad Alessandria, Cairo e Heliopolis.

GABON

S. 268  
A. 500  
C. 290  
% 58,0

Colonia francese, a partire dalla metà del secolo scorso riceve un'efficace opera di evangelizzazione. Nota la figura del dott. Albert Schweitzer, con il suo ospedale a Lambaréné. Il paese è indipendente dal 1960.

I Salesiani si rendono utili dirigendo due seminari diocesani per la formazione del clero locale. Le Suore Salesiane dal 1971 vi hanno aperto un centro sociale per indigeni.

GIAPPONE

S. 372  
A. 105.616  
C. 355  
% 0,3

L'evangelizzazione dell'Impero del Sol Levante ha un illustre iniziatore in san Francesco Saverio (1549): pochi decenni dopo si contano 150.000 battezzati. Ma prima che termini il secolo scoppia la persecuzione: i missionari cacciati, migliaia di martiri. Solo dopo il 1850 riprende il lavoro evangelico, e procede in mezzo a non poche difficoltà.

I Salesiani aprono la loro missione nel 1928. L'anno dopo si aggiungono le Figlie di Maria Ausiliatrice. Aprono case di formazione per il personale. Fondano una congregazione femminile, le "Suore della Carità di Miyazaki" (impegnate in opere caritative di vario genere. Queste suore sono oggi più di 400 e lavorano anche nella Korea del Sud; alcune di esse si sono trasferite in Bolivia e in Brasile per assistere i loro connazionali emigrati).

I Salesiani dopo il difficile periodo della guerra, si espandono rapidamente anche in Manciuria e in Korea. Attualmente sono quasi 200, sparsi in 28 opere. Le FMA sono 335, in 24 opere.

GUATEMALA

S. 109  
A. 5.348  
C. 4.347  
% 81,3

Nel 1524 i Conquistadores fondano la capitale e lì dominano sul territorio abitato da popolazioni Maya. Sulla fine del 1800 si ha l'indipendenza del paese, la confisca dei beni ecclesiastici e l'espulsione degli ordini religiosi. Gli indigeni, curati soprattutto da questi ultimi, si trovano abbandonati a se stessi e regrediscono sotto tutti i punti di vista.

I Salesiani sono in Guatemala dal 1929, e vi hanno un istituto teologico di benefico influsso sulla cultura teologica del Centro America. Dal 1939 lavorano in mezzo ai Kekchì, fiera popolazione Maya che si era sottratta agli invasori bianchi rifugiandosi nel folto della foresta (sono ritornati alla superstizione e alle pratiche pagane).

Ai Salesiani è affidato un territorio della diocesi di Cabòn, con 1080 Km<sup>2</sup> e centomila abitanti in grande maggioranza Kekchì: vi hanno due missioni con 11 missionari, di cui alcuni sempre itineranti.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno nel paese otto opere, di cui tre nei territori di missione. Lavorano nella missione anche i giovani delle opere salesiane, organizzati nella "Operazione Carchà".

Guinea
<u>EQUATORIALE</u>

S.	28
A.	289
C.	232
%	80,4

La piccola colonia spagnola (abitanti Bantù al 98%) nel 1968 diventa indipendente.

Nove Salesiani dell'Ispettorato di Madrid nel 1972 aprono nella capitale Bata una scuola: il giovane stato ha assoluto bisogno di scuole.

<u>HONG KONG</u>
------------------

S.	1
A.	3.948
C.	253
%	6,4

La minuscola colonia britannica, la porta sul mondo del commercio della Cina Rossa, è zeppa di cinesi (99%) che professano il buddismo e il confucianismo. L'attività apostolica è stata incrementata dai missionari espulsi dalla Cina, e dà buoni risultati. I Salesiani sono a Hong Kong dal 1910: ora hanno 8 opere, soprattutto scuole (elementari, medie e superiori di ogni tipo) per una gioventù rigurgitante e assetata di imparare. E ancora: oratori, centri

giovanili, catecumenati. E una casa di formazione per giovani Salesiani che fanno bene sperare.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno a Hong Kong due grandi scuole, e la loro casa di formazione. A Hong Kong ha sede pure la Congregazione diocesana della "Annunciatrici del Signore", fondata da mons. Versiglia nella Cina. Le Annunciatrici hanno nella città il noviziato e una grande scuola; lavorano a sostegno dei centri parrocchiali. Sono presenti anche in Macau.

<u>INDIA</u>
--------------

S.	3.463
A.	562.723
C.	8.332
%	1,5

Nel grande paese, crogiuolo di popoli e di civiltà, guidato all'indipendenza da Gandhi nel 1947, prevale il gruppo etnico ariano (72,6%). Tra le minoranze è significativa per i Salesiani la presenza in Assam di popolazioni di origine mongolica, vissute a lungo nell'isolamento. Tra le religioni dell'India prevale quella Induista (84%); i Mussulmani sono l'11%.

L'opera di conversione risulta iniziata già dall'apostolo Tommaso, nell'estremo sud della penisola. Di sicuro dal quarto secolo al sesto si registra una notevole penetrazione cristiana; dopo l'espansione dell'Islam, riprende l'attività missionaria dal 12° secolo senza più interruzioni, con la partecipazione di ogni tipo di ordini religiosi. L'Unione Indiana è oggi stato laico, che garantisce la libertà religiosa. Ma l'insegnamento della religione nelle scuole è vietato, e le porte ai missionari esteri sono chiuse. I Salesiani giungono in India nel 1905, nelle terre del sud evangelizzate dall'apostolo san Tommaso. Le Suore Salesiane li seguono nel 1922. Quello stesso anno i Salesiani aprono la loro prima missione nell'Assam, nel Nord-Est dell'immenso stato. Nel '26 sono costituiti in Ispettorato. Nel '28 vengono loro affidate le diocesi di Madras e Krishnagar. Nel 1934 Shillong diventa diocesi.

Dopo la stasi della seconda guerra mondiale, nuovo rilancio delle missioni. Ma d'ora innanzi occorre contare soprattutto sul lavoro dei confratelli indiani. Il numero delle loro vocazioni è in continuo

aumento. Situazione attuale: 1.073 salesiani (di cui più di metà indiani) al lavoro in 117 opere, suddivise in 4 Ispettorie.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 422, in due Ispettorie. Cinque diocesi dell'Assam sono affidate ai Salesiani. E molti confratelli lavorano alle dipendenze dirette di Vescovi non salesiani. Ecco i 5 territori affidati ai Salesiani:

- Shillong-Gauhati, diocesi fondata nel 1925. Conta 94.000 cattolici, 14 missioni, 70 Salesiani e 48 Figlie di Maria Ausiliatrice.

- Krishnagar, diocesi fondata nel 1928. Su una superficie di 26.000 Km<sup>2</sup> vivono 5.000.000 di abitanti, di cui solo 15.000 sono battezzati. Vi lavorano 34 Salesiani.

- Dibrugarh, diocesi fondata nel 1931. Superficie 86.000 Km<sup>2</sup>, 62.000 cattolici. Salesiani 21, Figlie di Maria Ausiliatrice 9.

- Tura, diocesi fondata nel 1933. Cattolici 43.000, Salesiani 9.

- Kohima-Imphal, diocesi fondata nel 1957. Superficie 39.000 Km<sup>2</sup>. Abitanti 1.500.000. Cattolici 27.000. I Salesiani sono 15, e altrettante le Figlie di Maria Ausiliatrice.

In tutte queste diocesi oltre all'intenso lavoro di catecumenato si hanno scuole, ospedali, opere sociali di svariatissimo genere.

Congregazioni Diocesane: due sono state fondate dai Salesiani in Assam, Le "Suore missionarie di Maria Ausiliatrice", sorte a Gauhati nel 1942, visitano i villaggi, fanno il catechismo, tengono corsi pre-matrimoniali, si occupano dei malati e degli anziani. Le "Suore Catechiste di Maria Immacolata", indossanti il bianco sari indiano sormontato dalla Croce, si aggirano in bicicletta nei villaggi passando di casa in casa, dirigono piccoli ospedali, scuole, centri sociali. Sono sorte a Krishnagar.

Figure: mons. Ludovico Mathias, don Luigi Ravalico, don Orfeo Mantovani.

#### IRAN

S.	1.648
A.	29.783
C.	24
%	0,1

Questo paese montagnoso tra il Golfo Persico e il Mar Caspio, mussulmano al 98%, conosce il vangelo già nell'anno 250. Nel quinto secolo passa all'eresia nestoriana; poi l'ondata islamica sommerge tutto. Ora il governo vede di buon occhio le iniziative culturali e educative dei cattolici, ma essi sono ancora minoranza trascurabile. I Salesiani sono presenti nel paese con 2 parrocchie e un prestigioso liceo scientifico nella capitale Teheran.

(continua)

---

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI MILLE ESEMPLARI

CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: LUNEDI' 1 LUGLIO 1974

---

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

Telefono (06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.800  
Estero L. 2.300 - via aerea L. 3.800

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 13.000  
Estero L. 14.000  
via aerea L. 16.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 19.500  
Estero L. 19.500  
via aerea L. 22.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

AGOSTO-SETTEMBRE 1974 - NUOVA SERIE, ANNO 3 N.8-9

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Gli interessi supremi della mamma

### I SALESIANI

- 1 Il Salesiano Coadiutore rinnova  
la carta d'identità (intervista)  
6 Un documento sulla Formazione Salesiana  
6 Diventa sacerdote uno scampato dalla strage

### MONDO DEI GIOVANI

- 7 Il rally dei Centri Giovanili  
7 La "micro" dei Bearzini

### DALLE MISSIONI

8 Macarron, Macarrona e Macarroncita

### LA FAMIGLIA SALESIANA

- 9 Exallievi: Congresso Europeo  
per un più forte impegno sociale  
10 Quattro notizie dal mondo dei Cooperatori  
11 Iniziative in mezzo ai giovani

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 12 Il soldatino di Don Bosco  
16 Lo chiamavano "Padre motocicletta" (mons. Bars)

### COMUNICAZIONE SOCIALE

- 17 Documentari sulle Missioni Salesiane  
18 "Noi economi" rivista degli economi religiosi  
19 Sulle riviste salesiane italiane

### DOCUMENTAZIONE

- 20 Carrellata sulle Missioni Salesiane  
(seconda parte)

\* GLI INTERESSI SUPREMI  
DELLA MAMMA

Pochi giorni dopo l'ordinazione sacerdotale, la mia cara mamma, alla vigilia di un intervento chirurgico nel quale intuiva l'addio definitivo, mi chiese con semplicità disarmante di ascoltarla in confessione, e di aiutarla a prepararsi all'imminente incontro con Dio.

Vedendo il mio turbamento, mi sorrise con infinito amore, mi carezzò come un bambino, e mi disse: "Ma caro Antonio, dove potrei trovare un ministro di Dio che curi con più premura e tenerezza gli interessi supremi della tua mamma?".

DON ANTONIO JAVIERRE in  
"Il Padre che è nel segreto" pag. 7-8. SEI 1974

## I SALESIANI

### IL SALESIANO COADIUTORE RINNOVA LA CARTA D'IDENTITA'

Convegni a livello prima locale, poi di grandi regioni, e infine mondiale: per riscoprire l'identità del Salesiano Coadiutore. L'avvenimento matura fra il 1973 e il '75. L'ANS se ne occupa in forma critica, ripescando - da inchieste, sondaggi e dibattiti - alcune inquietudini e obiezioni di fondo emerse di recente, e proponendole in un'intervista.

Risponde il coordinatore della Commissione centrale organizzatrice dei Convegni, il Salesiano Coadiutore RENATO ROMALDI.

DOMANDA - Signor Romaldi, il SC (Salesiano Coadiutore) ha più di cent'anni di vita: come mai - dopo un così lungo collaudo - il Rettor Maggiore ha ancora potuto asserire in un'omelia: "Il Coadiutore questo sconosciuto", e di fatto ha assegnato ai vari Convegni in corso il compito di rispondere al quesito: "Chi è il SC?".

ROMALDI - A me pare che cent'anni di vita e tanti frutti di originalità apostolica e di santità assicurano la bellezza e la validità della figura del SC voluta da Don Bosco.

Viviamo però in un'ora di forti cambi. Un "collaudo" si deve fare sulle strade di oggi. In questo senso credo che un vero "collaudo" del SC oggi non sia ancora stato fatto.

Tutte le figure vocazionali e i ministeri sono in crisi; ma penso che di questa crisi ne risenta in modo particolare il SC. Come figura vocazionale carismatica non ha ancora potuto esprimere e "collaudare" quella che il Rettor Maggiore nella sua lettera d'indizione dei Convegni ha chiamato la sua "potenziale capacità apostolica".

Un insieme di cose (prima fra tutte una certa mentalità che ha portato alla progressiva clericalizzazione della vita religiosa lungo i secoli) ha finito per mettere ai margini il religioso laico, ne ha mortificato lo sviluppo qualitativo e quantitativo fino a farne davvero uno "sconosciuto", e sconosciuto perfino a se stesso...

Ora il CGS, muovendosi nella linea di rinnovamento voluta dal Vaticano II, ha ordinato la celebrazione dei Convegni ai vari livelli appunto per riscoprire il SC di Don Bosco, per "rilanciare - come ha det

to Don Ricceri - questo apostolo nuovo verso il mondo nuovo".

DOMANDA - La parola "coadiutore", tra l'altro oggi piuttosto fuori dell'uso corrente, nel vocabolario indica persona di secondo piano e in sott'ordine, rispetto ad altra posta in posizione preminente. Essa esprime davvero la realtà voluta da Don Bosco, e raccoglie le prospettive di apostolato laicale tracciate dal Concilio?

ROMALDI - Le parole sogliono avere un senso vivo e storico, che non si indentifica con la loro etimologia. So che la denominazione "coadiutore" è, oggi, in varie parti, oggetto di critica. In realtà essa risale ai primi tempi della Congregazione, ma già nel 1883 si faceva questione se lasciare tale nome o cambiarlo. Don Bosco, prudente, faceva osservare che conveniva conservare i nomi usati dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari; nel caso: "Fratres Coadiutores".

Però nella concezione di Don Bosco il termine esprimeva qualcosa di molto avanzato rispetto a quanto non indicasse per esempio il termine "converso", usato allora per distinguere i religiosi laici rispetto ai religiosi sacerdoti. Un episodio aiuterà a comprendere l'originalità innovatrice di Don Bosco.

Alcuni suoi più vicini collaboratori, all'epoca del terzo Capitolo Generale (1883), proposero di fare dei Coadiutori una classe nettamente a parte rispetto ai sacerdoti (sotto l'influsso del costume dell'epoca, non riuscivano a seguire Don Bosco nella sua intuizione). Ma, a nostro conforto, e a chiarificazione della sua idea sul SC, in quell'occasione Don Bosco visibilmente commosso esclamò: "No, no, no! I Coadiutori sono come tutti gli altri!".

Del resto tutta la "letteratura ufficiale" della Congregazione è rimasta fedele al pensiero di Don Bosco. Anche il CGS lo ha riaffermato, in più parti.

Nella pratica, la prima cosa che bisogna cercare di fare ora sarà dunque di "collaudare" questa figura di socio salesiano sulle strade della nuova cultura, come salesiano-laico-consacrato nel senso voluto da Don Bosco.

Quanto al nome, e alle varie proposte di cambio, non se ne vede una che incontri il gradimento comune.

DOMANDA - Il SC è stato autorevolmente definito "una geniale creazione di Don Bosco". Ma in un'inchiesta recente un confratello, intendendo descrivere il ruolo che a suo giudizio viene di fatto ricoperto dal SC, lo ha definito pesantemente "lo sciuscià del sacerdote"...

ROMALDI - Certo il SC è una "geniale creazione di Don Bosco", che aveva intuito i bisogni dei tempi e preparato l'apostolo adatto: "in maniche di camicia", quando tutti (anche i conversi) portavano la tonaca! Ma la genialità del fondatore la comprenderemo in pieno solo quando il SC avrà trovato il suo giusto posto nella missione salesiana, quando sarà preparato e messo in condizione di apportarvi tutte le ricchezze del suo carisma di apostolo-laico-consacrato.

Quanto a certe definizioni "pesanti" del SC, ho già accennato ai motivi che possono aver portato qualcuno a conclusioni negative. Ma non si dovrebbe generalizzare. Lungo l'arco della nostra storia abbiamo avuto figure meravigliose di SC, completi sotto ogni punto di vista, operanti in piena autonomia nell'ambito della loro competenza, e del tutto realizzati. Abbiamo anche avuto superiori a tutti i livelli che -

avendo capito bene il pensiero di Don Bosco - malgrado mentalità, pregiudizi, consuetudini e strutture contrarie sono riusciti a lanciare il SC molto avanti nella realizzazione della sua missione apostolica.

Resta però il fatto che il SC in passato è rimasto giuridicamente escluso dai Consigli e dai Capitoli, e che quindi non ha mai potuto - come tale - portare "ufficialmente" davanti alla Congregazione le sue ansie, le sue pene, le sue aspirazioni, i suoi ideali; nè ha potuto esprimere le sue necessità o far valorizzare le sue esperienze (in una parola il suo carisma laicale). Se da questo lato le cose in passato non avevano funzionato al meglio, ora però con il CGS le prospettive sono decisamente cambiate.

**CHI E' IL SALESIANO COADIUTORE**

Chi è: "Un cristiano che... risponde a una vocazione divina originale: vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana".

Ambito del suo servizio: "Partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale".

Specificità del suo servizio: "Il fatto di essere religioso laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare. Diceva Don Bosco ai Coadiutori: ci sono cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi".

(Dalle Costituzioni Salesiane, art.37).

**QUANTI SONO I SALESIANI COADIUTORI OGGI**

	Professi perpetui	tempo- ranci	Novizi	Tot.
Italia	1006	42	9	1057
Resto Europa	1004	150	28	1182
America	722	52	9	783
Asia Af. Oc.	338	69	20	427
<b>Totale</b>	<b>3070</b>	<b>313</b>	<b>66</b>	<b>3449</b>

(Dati della Segreteria Generale Sal. 13.6.74)

DOMANDA - Le prospetto due ordini di fatti. Primo, il numero dei SC - che nel 1966 raggiungeva tra i professi e ascritti il "tetto" dei 4497 - è sceso nel 1974 a soli 3449. Secondo fatto: soltanto nel 1971 è stato stabilito (ACGS n. 184) che "i confratelli Coadiutori possono essere immessi nei vari Consigli, ai vari livelli". E domando: questa concessione di responsabilità non giunge piuttosto in ritardo? Se i problemi dei SC, che vengono posti sul tappeto oggi, fossero stati affrontati per tempo, per esempio man mano che si compiva il cambiamento socio-religioso, non si sarebbe evitata la crisi?

ROMALDI - Non so se sia realistico parlare di possibilità d'evitare la crisi. Essa è un dato di fatto per tutti, e non credo sia causata da un semplice ritardo di persone e di gruppi: sarebbe abbastanza facile trovare i colpevoli e riconquistare il tempo perduto. La realtà è ben altra.

E' il mondo che cambia, e c'è da rivedere la vocazione delle persone e

LE TAPPE DEL CONVEGNO MONDIALE

1971 - Il Capitolo Generale Speciale decide che si tengano Convegni per Coadiutori, a livello di Ispettorie, di Regioni, e Mondiale (ACGS 763,4).

1973, marzo - Il Consiglio Superiore fissa le date e le modalità dei Convegni.

1973, 5 agosto - Il Rettor Maggiore invia agli Ispettori una lettera con un "allegato" contenente gli elementi organizzativi (ACS 272,62-8).

1973, settembre - La Commissione Centrale incaricata di organizzare i Convegni inizia il suo lavoro.

1974, gennaio-aprile - si celebrano i Convegni a livello Ispettoriale.

1974, marzo - Seconda riunione della Commissione Centrale: si definiscono i "temi di studio" e le modalità di elezione dei Delegati al Convegno Mondiale.

1974, luglio-settembre - Si svolgono i Convegni Regionali o Inter-ispettoriali.

1974, ottobre - Incontro della Commissione Centrale con i Relatori dei temi al Convegno Mondiale: Verranno coordinati i temi fra loro; verrà stabilito il modo di utilizzare le conclusioni dei precedenti Convegni.

1975, 31 agosto-6 settembre - Celebrazione a Roma del Convegno Mondiale con 130 Delegati da tutti i continenti.

l'identità dei gruppi. Così, per esempio, il prete nella Chiesa attraversa oggi una crisi assai complessa.

Il SC risente di questa crisi di cambiamento in modo peculiare e assai intenso. Il calo degli ascritti e dei professi in quest'ultimo decennio è certo grande (lo ha denunciato lo stesso Rettor Maggiore). Ma il ritardo nell'affrontare i problemi credo non dovrebbe preoccuparci troppo, ora. Ciò che importa - a questo punto - è di guardare al futuro, e il futuro sembra promettente. Del resto Don Bosco ce l'aveva assicurato: "Non temete piccolo gregge; crescerete, crescerete!", aveva detto nella Conferenza di San Benigno ai Coadiutori, nel 1883. Checchè ne sia dunque del passato, occorre adesso il coraggio di Don Bosco, e affrontare ogni problema in prospettiva d'avvenire.

Infatti il SC non è un "sorpasato", un "fuori uso"; è più attuale che mai. Anzi, sembra fatto

proprio per i nostri giorni. Il Rettor Maggiore nella lettera prima citata dice: "I tempi attuali, e molto più quelli futuri, chiedono un chiaro apostolato di testimonianza". E non è questa una delle peculiari caratteristiche del SC?

DOMANDA - Le riflessioni avviate in occasione dei vari convegni hanno suscitato o acuito in alcuni SC un senso d'inferiorità e di frustrazione, che in passato forse era solo latente. Non c'è il pericolo che i Convegni sul SC finiscano per aggravare quella crisi che vorrebbero risolvere?

ROMALDI - Per quanto m'è dato di conoscere, le riflessioni sulla identità del SC suscitate dai Convegni, evidenziando meglio il suo carisma, hanno reso più consapevoli tutti - SC e Sacerdoti - della pienezza e attualità della vocazione laicale. Si è evidenziata però la carenza della sua formazione, che risulta oggi, assolutamente inadeguata per vive

re in pieno tale vocazione.

Il religioso laico non è religioso a metà; anzi potremmo dire che è l'autentico religioso (la vita religiosa infatti nacque laicale). Abituati da troppo tempo a considerare il sacerdozio ministeriale come un vertice cui tutto faceva riferimento, non era concepibile che chi aveva le doti intellettuali e morali sufficienti per divenire sacerdote, non divenisse tale. In pratica non pochi concepivano la vita religiosa laicale solo come un ripiego, vista la mancanza di quelle altre doti. Quello del religioso laico era così diventato lo stato di coloro che non riuscendo ad arrivare al vertice, si fermavano più in basso accettando di essere... mezzi preti. Di qui una serie di conseguenze negative, già nell'orientamento vocazionale e nell'accettazione dei soci, ma poi anche nella loro formazione, nella valorizzazione delle loro doti personali, eccetera.

Ma il Vaticano II ha ormai tolto ogni possibilità di equivoco al riguardo, e ha ridato alla vita religiosa la sua originalità, dichiarando che "essa costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici".

Ora se nei convegni si sapranno dedurre dalla riflessione dottrinale delle proposte concrete di vita e di azione, e se esse saranno recepite dalla Congregazione, non c'è assolutamente da temere un peggioramento, ma piuttosto un rifiorire di questa originale e attualissima vocazione.

DOMANDA - Il Rettor Maggiore nella sua lettera d'indizione dei Convegni asserisce che "paradossalmente al problema dei SC devono essere interessati più i non Coadiutori (in pratica i Sacerdoti) che i Coadiutori". In che senso? Quale ruolo avranno i Sacerdoti nei Convegni sul SC? Non c'è il rischio che con la loro "cultura superiore" ne condizionino l'esito?

ROMALDI - "La vita salesiana, caratterizzata da una profonda unità organica, comporta un'interazione continua tra Sacerdoti e Coadiutori", ha asserito Don Ricceri recentemente in un documento. Non è possibile immaginare un rinnovamento senza chiarificazione da parte di tutti, a livello ideologico, dei valori della vita religiosa salesiana.

E questo va detto specialmente per quei Sacerdoti che, considerando unilateralmente il loro ministero, hanno messo in ombra la vita religiosa, convinti che dove c'è il più c'è anche il meno. In realtà qui non si tratta di più o di meno: si tratta di due cose del tutto differenti. Infatti alla vita religiosa accedono sia i laici che i sacerdoti, con uguali diritti e doveri, pur vivendola ciascuno secondo il proprio dono.

Il carisma salesiano, poi, implica un' "armonica interazione" e una caratteristica "unità organica" fra tutti i soci, che ha oggi bisogno di maggior approfondimento e chiarificazione. Si tratta dunque di un aspetto concreto della stessa vocazione salesiana, e non semplicemente dei problemi di un gruppo di soci.

Già per queste ragioni generali è perciò necessaria una convergenza di intenti.

Quanto al ruolo concreto dei Sacerdoti nei Convegni, esso risulta essenziale: i Sacerdoti con la loro preparazione nelle diverse discipline religiose (mancata finora ai Coadiutori) portano valido contributo alla serietà e profondità della riflessione dottrinale; e a loro

volta i SC portano ai sacerdoti tutta la ricchezza della loro esperienza, vissuta e sofferta nell'ambito del carisma laicale (un'esperienza - diciamo pure - troppo spesso misconosciuta, o almeno sottovalutata).

Oggi poi, questo lavoro compiuto insieme tra sacerdoti e SC è assolutamente necessario per realizzare quel cambiamento di mentalità, quella "mentalizzazione", di cui parla il CGS.

DOMANDA - Infine, signor Romaldi, quali risultati positivi è possibile ipotizzare dal Convegno Mondiale sul SC?

ROMALDI - Anzitutto un approfondimento dell'identità salesiana, e una riscoperta della vita religiosa come tale. Quindi una visione più salesiana della Congregazione, e più grande stima e rispetto per la persona consacrata, al di là dei compiti che essa svolge; e anche un più grande amore fraterno, perché è proprio la comune consacrazione (che ci affratella pur nella diversità dei doni e delle mansioni) quella che ci consente di realizzare l'unica missione.

Di qui una vera corresponsabilità, da condividere nei diversi settori della nostra attività. Perciò anche un piano formativo più aderente alle nostre reali necessità di vita e di azione, studiato da équipe di formatori in cui trovi posto anche il SC (che potrà così con i suoi doni arricchire i propri confratelli); come pure un piano apostolico più ricco e attuale, com'è richiesto dalla missione salesiana oggi.

Il CGS ha detto infatti al riguardo che il SC deve "prepararsi a fare esperienze più importanti di quelle tentate finora".

Infine, come logica conseguenza, l'impegno di tutta la Famiglia Salesiana per una chiara, consapevole e indiscriminata proposta vocazionale, offerta alla generosità dei giovani d'oggi. Don Bosco offrì questa possibilità a quanti più potè, senza distinzioni di sorta, purché risultassero desiderosi di proseguire l'ideale della santità nella totale dedizione ai giovani poveri.

ENZO BIANCO

UN DOCUMENTO SULLA FORMAZIONE SALESIANA nei suoi primi anni, preparato dal Dicastero della Formazione, è stato approvato in luglio dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio. Il documento, di 16 cartelle, porta il titolo "Le tappe iniziali della formazione salesiana", e risponde a un bisogno oggi sentito. Molti ispettori e confratelli "formatori" avevano infatti prospettato da tempo al Dicastero responsabile svariati problemi, e sollecitato orientamenti.

Il nuovo testo che si riallaccia ai documenti autorevoli della Chiesa e della Congregazione, presenta in modo sintetico orientamenti riguardanti: la preparazione immediata al noviziato, il noviziato stesso, e il periodo dei voti temporanei.

DIVENTA SACERDOTE UNO SCAMPATO ALLA STRAGE: don Walter Filippi. Il 20 ottobre 1944, a nove anni, era nella scuola elementare di Gorla, Varese (Italia). C'era la guerra, le superfortezze volanti alleate bombardarono lo scalo ferroviario di Greco Milanese: un apparecchio centrò per errore la scuola gremita di bambini. Dalle macerie furono estratti i corpi esanimi di 200 bambini, e 4 superstiti: uno di essi era Walter.

Più tardi Walter frequentò l'Istituto Salesiano di Sesto San Giovanni, e vi maturò la decisione di consacrarsi al Signore, nelle file di Don Bosco. Il 23 giugno scorso è stato ordinato a Pavia.



### IL RALLY DEI CENTRI GIOVANILI

Organizzato dai chierici salesiani studenti del liceo di Sonada (India), si è svolto il 31 marzo scorso con pieno successo nella casa salesiana il "Rally dei Centri Giovanili", manifestazione a cui hanno preso parte 1500 ragazzi dei villaggi vicini.

Da alcuni anni i sessanta chierici salesiani di Sonada hanno dato vita in venti villaggi ad altrettanti centri giovanili, e con l'iniziativa del Rally creano l'occasione di un incontro, per questi giovani, indimenticabile. Nel marzo scorso erano presenti alla manifestazione il Vescovo della diocesi, un rappresentante dell'autorità civile e i tecnici della radio "All India"; un treno speciale ha fatto servizio per i trasporti dei ragazzi tra Kurseong e Sonada.

La giornata si è aperta con l'alza bandiera e l'inaugurazione della mostra sul tema "Gioventù d'oggi"; è proseguita con competizioni sportive durate l'intera mattinata; al pomeriggio i ragazzi si sono esibiti nello spettacolo "Variety Show" durato due lunghe ore, e registrato per intero dai tecnici della radio (i vari numeri sono poi stati trasmessi in due puntate nel "programma per i ragazzi").

Le autorità presenti hanno espresso l'apprezzamento per il lavoro di maturazione sociale e religiosa svolto dai chierici tra la gioventù, con uno stile schiettamente salesiano. (ANS)

### LA "MICRO" DEI BEARZINI

Bearzini sono i ragazzi dell'opera Salesiana Bearzi di Udine (Italia), e "micro" sta per microrealizzazione in favore del Terzo Mondo, quella che un gruppo di Bearzini appunto ha realizzato per fornire strumenti di lavoro a una missione in Bolivia.

Sono i Bearzini del piccolo paese di Laipacco che hanno preso la iniziativa: "Ci lanciammo con tale entusiasmo da sbalordire tutto il paese - raccontano -. Con trattore e carro siamo passati in tutte le case, ripulendole del ferro, stracci e cartaccia inutilizzata.

"La cifra realizzata (300.000 lire) è stata più del previsto, perchè tutti in paese ci hanno accolto con vera simpatia. Ora l'introito è stato inviato per l'acquisto degli strumenti".

E i Bearzini di Laipacco teorizzano la loro esperienza: "La gente di più umile condizione ha dato di più e con più cuore". (ANS)

## DALLE MISSIONI

## MACARRON, MACARRONA E MACARRONCITA

L'episodio è avvenuto nelle missioni salesiane dell'Alto Orinoco (Venezuela), tra gli indi Guaicas.

Il nome di lui è Momapaute, ma è difficile da pronunciare e allora i civilizzati con vocabolo italo-ibero-americano lo chiamano Macarròn. Lei invece si chiama Simi, ma una volta divenuta sua sposa le tocca il soprannome del marito e diventa la signora Macarrona. Ora accade che i signori Macarroni, pagani, hanno un primo rampollo, un'indietta, che tutti naturalmente chiamano Macarroncita.

Ma la delusione del signor Macarron è grande. Non per via di quel nome, ma perchè la moglie gli ha dato una femminuccia mentre lui voleva un maschietto. Perciò il signor Macarron picchia la moglie, e nella sua istintività primitiva decide di uccidere Macarroncita. Allora la signora Macarrona disperata corre alla missione e racconta tutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, tra le lacrime e i singhiozzi.

Non c'è tempo da perdere, le Suore accorrono, cercano di intenerire quel padre snaturato, lo assicurano che si prenderanno loro cura di Macarroncita, e alla fine riescono a strappargli dalle mani la piccina. "Forse più tardi il Signore ti manderà un maschietto", cercano di consolarlo, ed egli acconsente che Macarroncita vada alla missione.

Ma la piccina è di salute precaria, e non ostante le cure sopravvive appena tre anni; un giorno le Suore si affrettano a battezzarla, e subito dopo la piccola vola in cielo.

Intanto ai signori Macarroni nasce una seconda creatura, che purtroppo è un'altra femminuccia, un'altra Macarroncita. E di nuovo il padre snaturato vuole ucciderla. E di nuovo la madre la porta dalle Suore, esse la custodiranno.

Un paio d'anni più tardi arrivano alla missione, in viaggio turistico, due coniugi italiani. Vedono Macarroncita, e rimangono incantati. Le Suore raccontano la sua storia, e i due coniugi decidono di adottarla. Sono bravissimi cristiani, ci si può fidare. Papà e mamma, chiamati, si dicono d'accordo, e Macarroncita numero due riceve il battesimo poi prende il volo per l'Italia. Dopo qualche tempo giungono dall'Italia le prime fotografie: Macarroncita ha conservato i suoi bei lineamenti di indietta, ma la si vede trasformata dall'educazione e dal buon trattamento ricevuto. Il signor Macarron non si stanca di contemplare la foto, è fiero di quella sua figlia tanto lontana e tanto importante. Intanto - è proprio una disdetta - nasce Macarroncita numero tre. Papà Macarron però questa volta non si arrabbia, non maltratta la sua sposa: dà un bel bacio alla sua piccina, poi con la signora Macarrona la porta alla missione. Le buone Suore si prenderanno cura di lei. Ora sovente i Signori Macarroni vanno insieme alla missione, a far visita alla loro figlia, che cresce sana e buona. Le Suore, sicure di poterla educare nella fede, l'hanno battezzata.

Ultimamente sono arrivate nuove fotografie a colori, e papà Macarron le ha portate a vedere alla piccola. "Guarda tua sorellina - le ha detto -. E' bella e elegante, e è cristiana". Poi, sollevandola in alto, ha aggiunto: "Ma anche tu sei bella come lei, e sei cristiana come lei". E' tornato a casa fiero e soddisfatto.

## FAMIGLIA SALESIANA

EXALLIEVI: IN UN CONGRESSO EUROPEO  
CERCHERANNO UN PIU' FORTE IMPEGNO SOCIALE

Gli Exallievi Salesiani d'Europa si preparano a celebrare in Belgio, verso metà ottobre 1975, un avvenimento che potrà costituire una svolta per il loro movimento: il loro secondo Congresso Europeo, che si presenta fin d'ora caratterizzato da un forte impegno sociale.

La proposta di celebrare il Congresso è stata lanciata nell'aprile scorso a Roma, durante l'annuale riunione della Presidenza Confederale, dal Superiore salesiano don Giovanni Raineri, Consigliere per la Pastorale Adulti.

Il comitato organizzatore, costituito da Exallievi del Belgio, si è subito messo al lavoro. Esso ha proposto come sede del Congresso la cittadina di De Haan, presso Bruges, dove sorge un complesso di edifici idonei, di proprietà del "Movimento operaio cristiano", capace di accogliere 1700 persone.

Il Comitato organizzatore sta pure costituendo sette Commissioni preparatorie: una commissione per i temi, un ufficio stampa, una commissione turistica, una liturgica, un comitato per l'accoglienza, un comitato per l'organizzazione materiale, una commissione per le traduzioni.

Tema generale del congresso, in una formulazione ancora provvisoria, risulta: "L'impegno sociale e politico dell'Exallievo, in uno spirito di giustizia evangelica, a livello europeo".

Sono allo studio i temi particolari; tra quelli proposti figurano: "Possibilità di riuscita uguale per tutti, soprattutto per i giovani"; "L'emarginazione: il mondo operaio, gli immigrati, la donna, lo sfruttamento della gioventù"; "Come costituire un mondo nuovo per la felicità di tutti in una prospettiva spirituale"; "Integrazione europea: creazione di una nuova forza in un mondo più giusto".

Le ragioni ideali

Queste scelte tematiche risultano ispirate alle indicazioni tracciate da don Raineri nell'aprile scorso. Parlando alla nuova Presidenza Confederale riunita per la prima volta presso la Direzione Generale salesiana, egli aveva richiamato l'attenzione su alcuni segni dei tempi, su "alcune realtà incontrovertibili", che suggeriscono il Congresso e le sue istanze. E ha elencato: "lo sforzo che i leaders di ispirazione cristiana vanno conducendo per creare la comunità europea"; come pure il fatto che "l'area europea è quella in cui il movimento e l'associazione Exallievi sono più vivi e presenti e hanno maggior disponibilità di mezzi e di uomini per un'azione efficace"; e infine "il cambio di prospettiva introdotto nell'organizzazione degli Exallievi dal nuovo Statuto, che vuole l'impegno sociale e politico", in linea con il pensiero conciliare sul laicato cattolico.

Don Raineri ha delineato pure "le grandi ragioni ideali" che possono stimolare gli Exallievi europei all'impegno europeistico, tra cui "la tradizione cristiana dell'Europa" sostenuta ancora recentemente da "grandi spiriti cristiani come Adenauer, De Gasperi, Schumann";

"il pericolo che i valori cristiani della civiltà e cultura europea vengano sfruttati dal consumismo e dal borghesismo"; "la speranza di trovare per la scuola cristiana il suo posto e i mezzi adatti per operare"; la speranza di un'Europa unita che tra i due materialismi - quello d'oltre Atlantico e quello dell'Europa Orientale - riesca a salvare tutto l'uomo, anima e spirito, presente e futuro, tempo e eternità".

Queste "grandi ragioni ideali di un impegno degli Exallievi europei" dovrebbero condurli attraverso il Convegno a scegliere "impegni pratici e concreti", da attuare "con corresponsabilità, e con il necessario sacrificio, senza cui niente di grande e di cristiano si farà". Per il fatto poi che il Convegno cade durante l'anno Santo, esso viene a costituire per gli Exallievi "un modo alto e insieme concreto di convertirsi e di riconciliarsi".

(A N S)

#### 4 NOTIZIE DAL MONDO COOPERATORI

LA "CONVENZIONE PER L'ANIMAZIONE DEI COOPERATORI", stipulata tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice la prima volta nel 1971, è stata rinnovata nel luglio scorso dai Superiori delle due Congregazioni di Don Bosco, con un nuovo testo.

La nuova Convenzione si ispira più aderentemente alle Costituzioni rinnovate sia dei Salesiani che delle FMA, e soprattutto al nuovo Regolamento dei Cooperatori entrato in vigore nell'aprile scorso. I rapporti di "collaborazione e corresponsabilità tra i Salesiani e le FMA per l'animazione dei Cooperatori" fissati nella nuova convenzione riguardano la vita dei Centri presso le opere delle FMA, i compiti delle Delegate locali e ispettoriali, la collaborazione ai livelli ispettoriali e di Consiglio Superiore, la partecipazione in comune alla pastorale d'insieme, la programmazione annuale delle attività, ecc.

TRADUZIONE DEL NUOVO REGOLAMENTO dei Cooperatori: è uscita a San Paulo a fine giugno l'edizione in lingua portoghese. In precedenza si erano già pubblicate due traduzioni in spagnolo (a Madrid e a Buenos Aires). Sono in corso di stampa le versioni francese, inglese, e tedesca. Anche i Cooperatori del Vietnam hanno il loro regolamento, in lingua Vietnamita, e lavorando al ciclostile sono arrivati a diffonderlo per primi.

UN COMMENTO AL NUOVO REGOLAMENTO dei Cooperatori è in preparazione, a firma di Mario Midali, esperto del dicastero della Pastorale Adulti. Questo sussidio, molto utile ai Dirigenti e ai semplici Cooperatori per l'approfondimento teologico e l'applicazione pratica del testo, dovrebbe essere pronto entro il prossimo ottobre.

UNA SETTIMANA SULLA FORMAZIONE DEL COOPERATORE avrà luogo al Salesianum di Roma nei giorni 29 ottobre-4 novembre 1974. Vi prendono parte, per invito, 25 Salesiani, 25 FMA e 20 Cooperatori Dirigenti, appartenenti a vari paesi d'Europa.

(ANS)

AL LAVORO IN MEZZO AI GIOVANI

LA TV HA TRIPLICATO LE ORATORIANE. E' accaduto a San Josè di Costarica: una notizia trasmessa dalla tv ha fatto passare le oratoriane delle FMA da 400 a 1200. E' avvenuto per caso. L'anno oratoriano 1974 doveva aprirsi, con il consueto tesseramento, la seconda domenica di febbraio; ma per quel giorno erano state indette anche le elezioni presidenziali. Bisognava cambiare la data, all'Oratorio se ne resero conto quando ormai era tardi per avvertire le oratoriane. Che fare?

Due allieve delle FMA hanno i papà che lavorano alla televisione, glielo dicono, e essi trasmettono la notizia. "L'oratorio? Che cos'è l'oratorio?": durante la settimana una gragnuola di telefonate e di visite, tante famiglie vogliono sapere. La domenica delle iscrizioni le giovani sono 900. Si devono organizzare subito nuovi corsi, di sartoria, infermeria, dattilografia, musica, cultura varia (in tutto 30). La domenica dopo, le giovani sono 1100, ora sono stabilmente 1200.

(Dal "Notiziario FMA", luglio 1974)

GLI EXALLIEVI COSTRUISCONO UN CENTRO EDUCATIVO a Medellin (Colombia).

Il 2 giugno scorso l'Ispettore salesiano ha benedetto la prima pietra di un'opera sociale che gli Exallievi vogliono realizzare a vantaggio dei giovani poveri.

L'opera sociale, denominata "Centro Educativo Don Bosco", sorgerà nel quartiere di periferia La Unión, su terreno donato dal municipio. Essa comprenderà dieci aule scolastiche, un dispensario con servizi medici e un campo sportivo. Nelle aule si svolgerà un doppio turno di scuola gratuita per ragazzi poveri (quello serale con corsi di qualificazione per giovani operai). Complessivamente verrà fatta scuola a un migliaio di ragazzi. I locali al sabato sera e di domenica si trasformeranno in club giovanile.

Gli Exallievi, in numero di 50, si sono costituiti in Fondazione con personalità giuridica propria. Essi intendono con quest'opera mettere in pratica gli impegni di lotta per la giustizia sociale che hanno assunto nell'ottobre scorso in Messico, al Congresso degli Exallievi Latino-Americani. La nuova opera sarà inaugurata il 31.1.1975, festa di Don Bosco.

"FEDAYN DELLA MADONNA" si sono autodefiniti alcuni Exallievi della Basca Parmense (Italia), quasi per esprimere il caldo clima... palestinese in cui vivono. Nella campagna di Sissa (Parma, una zona dove molta gente, e soprattutto la gioventù, fa a meno del buon Dio) essi avevano scoperto un santuario dedicato alla "Madonna delle spine", vecchio di seicento anni e cadente per secoli d'incuria. Hanno chiamato i muratori, hanno portato i trattori e spianato tutto intorno. Poi hanno inventato pittoresche occasioni di richiamo per la gente: prima la "Festa del pesco in fiore", poi la "Festa delle rose", poi la "mini-olimpiade dei ragazzi", poi la "Sagra della torta fritta"... E la gente è venuta, e ha cominciato a pregare.

ORATORIO FONDATAO E DIRETTO DAI COOPERATORI a Piquete, nello Stato di Sao Paulo (Brasile). Nel 1966 i Cooperatori e le Cooperatrici hanno fondato l'oratorio "Domenico Savio" per la gioventù del luogo, e da allora con l'aiuto dei Salesiani del vicino Studentato Filosofico lo mandano avanti. Ogni domenica messa, catechismi e sport.

PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDO

IL SOLDATINO DI DON BOSCO

"E' domenica e non posso andare a messa. Pazienza! Dio vede il mio desiderio... Oh, come è differente il sistema militare da quello di Don Bosco!". Erano gli anni assurdi dell'ultima carneficina mondiale; il Coadiutore salesiano Gregorio Tateishi, giapponese, "povero soldatino di Don Bosco", fu tra volto da avvenimenti più grandi di lui. Ma fu raccolto, sorridente, da Qualcuno più grande degli avvenimenti.

Da due anni la seconda guerra mondiale stava devastando l'Europa. Nel dicembre del 1941 la sua ombra tragica si profilò anche sul Pacifico, travolgendo le nazioni dell'Asia. Il giorno 7 sull'albero di mae<sup>u</sup>stra della portaerei giapponese Akagi venne issata la bandiera di combattimento. 183 caccia-bombardieri si alzarono da sei portaerei e andarono a seminare l'inferno sulla base aero-navale americana di Pearl Harbour. Contemporaneamente una squadra navale giapponese sbarcò a Singapore e iniziò l'invasione della Malesia. Stati Uniti e Gran Bretagna dichiararono guerra al Giappone. Iniziavano così, nello stesso giorno, la più terribile guerra sul mare, e la più feroce guerra nella giungla che la storia umana ricordi.

Gregorio Tateishi era un giovane Coadiutore salesiano. A Odawa gli venne recapitata una lettera urgente: era chiamato alle armi e doveva partire immediatamente per unirsi al suo reggimento.

Nel Giappone la febbre della guerra era alta. Il soldato che partiva era festeggiato come un eroe. Gregorio è accompagnato alla stazione da un piccolo corteo formato di confratelli e ragazzi del villaggio. Apre la sfilata una lunga bandiera con il nome del partente: Tateishi Konokichi. Ognuno ha in mano una piccola bandiera del Sol Levante, che viene scossa in su e giù a seconda delle movenze dei canti. Sopra una grande bandiera nazionale i confratelli e i ragazzi hanno scritto, a penna o col pennello, un pensiero, una frase, una promessa di preghiere. Glie la consegnano prima che salga sul treno, fra canti ed evviva.

Un'anima pulita sotto l'immenso ciclone

Mentre sul Giappone cominciano a sgranarsi i durissimi mesi di guerra, dai campi militari arrivano le lettere di Gregorio, che tracciano la storia di un'anima semplice e pulita, spaurita sotto l'immenso ciclone. "E' domenica, e non posso andare a Messa. Mi accontento di fare una buona comunione spirituale. Pazienza! Dio vede il mio desiderio e il mio sacrificio... Oh, come è differente il sistema militare da quello di Don Bosco!...

"Il soldatino sta bene e compie il suo dovere nella vita di caserma. Oggi è domenica, e benchè lontano col corpo, unito a voi nello spirito ho ascoltato anch'io da lontano la Messa. Due giorni fa abbiamo fatto una marcia fino a un posto lontano 30 chilometri. Quando siamo tornati non ne potevo più. La nostra continua occupazione è fare esercitazioni: al mattino, dalle 6, esercitazioni in piazza d'ar-

mi. Presto cominceranno le manovre al Kirishima, poi (a quel che si dice) si andrà in Manciuuria. Pregate sempre per il soldatino di Don Bo SCO...

"Sono stato per sette giorni alle manovre del Kirishima. Ogni giorno c'erano manovre sul monte. Di sera ognuno si cuoceva il suo riso, e di notte si dormiva sull'erba. Per il ritorno ci si mise in cammino alle undici di sera. Quel giorno pioveva, ed essendo in montagna, per l'oscurità non si vedeva nè strada nè niente. E molti cadevano pesantemente nelle pozzanghere, e si fecero anche ferite gravi. Quando siamo arrivati non si stava più in piedi...

"Il 15, domenica, ci fu permesso di uscire, la prima volta in due mesi. Io andai subito alla Casa salesiana, alla parrocchia. A dire il vero, il permesso di andare alla Missione non c'era: tutti dovevano andare al cinema. Non potendo fare altrimenti ci andai anch'io; quando poi tutti furono entrati, sono uscito di nascosto, e così ho potuto andare alla parrocchia. Vi rimasi tre ore. Entrato in chiesa, pian si dirottamente. Non so come esprimere l'impressione che provai, quando potei dopo due mesi pregare davanti al SS. Sacramento. Soltanto piansi...

"Il 20 prossimo è la festa dei caduti in guerra, e avendo l'Imperatore concesso riposo, ho stabilito di andare alla Missione e di fare l'Esercizio della Buona Morte. Non so bene quando si andrà al fronte. Nella vita militare in un minuto cambia tutto. Pregate per il povero soldatino di Don Bosco".

L'ordine di partire per il fronte della Cina giunse pochi giorni dopo. Il treno militare doveva passare per Miyazaki, dove allora risiedeva don Cimatti, il superiore dei Salesiani in terra giapponese. Don Cimatti scrisse: "Andai con i confratelli a salutarlo alla stazione. Non essendo permesso scendere, si fermò sul predellino del carrozzone. Gli dissi che gli davo la mia benedizione. Egli si mise sull'attenti, e fece il segno della croce".

#### Un ragazzino che non correva mai

Quando il treno si mosse, don Cimatti non riuscì a cacciare le lacrime. Ricordava il lontano 1926, quando arrivò dall'Italia insieme ai primi nove missionari salesiani. A Miyazaki era pronta una casetta per loro. Vi arrivarono nella mattina del 16 febbraio. Cominciarono come Don Bosco: oratorio, musica e allegria. Trasformarono subito l'orto e il bellissimo giradino giapponese in cortile, e i ragazzi vennero a fare le prime corse e le prime risate. Ciò che mancava era la lingua. "I ragazzi parlano di noi - scriveva don Cimatti -, discutono. Noi li guardiamo, sorridiamo, ma siamo come statue mute".

Tra quei primi ragazzetti ce n'era uno di otto anni, gracile, che sorrideva ma non correva mai. Don Cimatti riuscì a forza di cenni e di sorrisi a scoprire la causa dell'immobilità: il bambino aveva una piaga a un piede. I medici non riuscivano a curarla, anzi dicevano che minacciava di andare in cancrena. Il ragazzino si chiamava Gregorio Tateishi. Era nato nell'isola di Kuroshima, presso Nagasaki, da un'antica famiglia cristiana. Poi suo papà era morto, e la mamma (si chiamava Ave Maria) era venuta dai parenti a Miyazaki.

Don Cimatti si arrabattò come potè, e riuscì a condurlo all'ospedale da uno specialista, che giudicò urgente l'operazione. La mamma, quando lo seppe, affidò il suo bambino a Maria Ausiliatrice, e gli dis

se di avere coraggio e fiducia nella Madonna. L'operazione andò bene, e in pochi mesi Gregorio poté tornare nel piccolo cortile salesiano a correre in allegria.

Un anno dopo, Gregorio Tateishi faceva parte del Piccolo Clero. A 13 anni, con il consenso della mamma, chiese di "provare la vita salesiana". Fu inviato a Nakatsu, tra i primissimi aspiranti. Scrisse don Cimatti: "Gregorio tentò la via dello studio per diventare sacerdote, ma non reggendo a questa vita, si accontentò di abilitarsi negli uffici domestici di cucina, cucito, di campagna. Iniziò il suo noviziato a Tokyo il 28 dicembre 1935, a 17 anni, ed emise i voti il 10 aprile 1937. E' difficile esprimere la gioia di Gregorio in quel giorno".

#### Prima la comunità, poi io

Un suo compagno di noviziato, don Francesco Rossi, che era arrivato giovanissimo dall'Italia, ricorda: "Durante il soggiorno estivo a Nonaka, lo ebbi gradito compagno nelle brevi passeggiate che il suo mestiere di cuoco gli permetteva. Vidi allora come egli aveva capito il sistema preventivo di Don Bosco, in un ambiente così lontano da quello in cui aveva operato il nostro Fondatore. Se incontrava un ragazzino, anche il più moccioso, lo salutava con gentilezza. Sovente il ragazzo si fermava, e confuso guardava quel giovane signore che lo aveva salutato. Gregorio allora si faceva dire il nome, ne indovinava l'anno di scuola, e si faceva promettere che sarebbe venuto a trovarci nella nostra residenza. E venivano davvero. Ho visto poveri bimbettoni seduti sul piccolo ballatoio, fissare estatici Gregorio, che seduto accanto a loro, cuciva la loro giacchetta, attaccava i bottoni che mancavano, riparava i poveri sandali che portavano".

Ancora don Rossi ricorda: "Dovendo i chierici partire per il soggiorno di Odawa, Gregorio lavorò fino a notte alta. La mattina prestissimo riprese il lavoro in cucina, e subito dopo dovette imballare tutti gli arnesi che dovevamo portare con noi. Non ebbe un minuto per respirare. Quando il treno si mosse, tirò un lungo sospiro e disse: "Finalmente si parte!" Gli domandai come mai era così stanco, e seppi che era anche digiuno, perchè voleva fare la Comunione appena arrivati. Lo rimproverai, non doveva stancarsi così. E lui serio serio: "E come fare? I superiori mi dicono 'Vai', e io vado. Prima la comunità, poi io". Era abituato a fare 'tutto e un po' di più', come tante volte ci insegnava don Cimatti".

"In cucina, come aiutanti, ebbe due ragazzi pagani. Gregorio fu per loro un amico e un fratello. Un giorno gli domandarono che cosa era il Cristianesimo, e lui li aiutò a studiare il Catechismo. Quando ricevettero il Battesimo e fecero la prima Comunione, Gregorio Tateishi aveva indossato ormai da due mesi la divisa militare.

#### Natale sul campo di battaglia

Una lunga, accorata lettera arrivò da Shanghai: "Indimenticabile signor Direttore, obbedisco alla volontà del Signore che ha stabilito di volermi soldato in Cina. E' tornata a visitarci la primavera, e anche qui nel continente hanno cominciato a fiorire bellissimi fiori. Ho partecipato alla battaglia di...., che è durata due mesi; e non so esprimere a parole o con la penna i sentimenti che ho provato allora. Il Natale l'ho passato in alta montagna, di fronte al nemico,

tra il continuo fracasso di bombe e pallottole. Ho sentito molta nostalgia pensando a tutti voi di Tokyo.

"Anche il Capodanno l'ho passato in battaglia. Anche la festa di Pasqua l'ho passata al fronte: lontano da voi, ma unito di cuore. Sentivo risuonare all'orecchio le vostre lodi a Dio col canto dell'Alleluja.

"Sono già passati quattro mesi dalla mia venuta in Cina, e ancora non ho potuto ascoltare la Messa neppure una volta. Povero me! Chissà come sarà stata bella la vostra Messa di Pasqua! Però tutto per il Signore. Buona volontà, pace in terra... Canterò l'Alleluia assieme al mio Angelo Custode...

"La prego di inviarmi il giornale cattolico, un calendario, il Bollettino Salesiano, qualcosa insomma che mi serva da lettura spirituale. Io prego per lei; anche lei preghi per il povero soldatino di Don Bosco".

Per il Giappone erano tempi di accentuata xenofobia. Gregorio Tateishi era guardato con sospetto perchè scriveva a degli stranieri, poichè nelle sue lettere alternava ai caratteri giapponesi qualche parola italiana, e gli fu energicamente proibito di scrivere in qualunque lingua straniera. Per questo le sue lettere diventarono più rade, ma si fecero più accorate e quasi tristi.

Ecco alcune righe mandate a don Felici: "Ah, la battaglia era terribile! Quante volte ho pensato che sarei morto. La forza più grande che ho sentito in quei momenti in fondo al mio cuore, è stato lo spirito di preghiera. Anche la notte di Natale l'ho passata sul campo di battaglia. Quella notte, mentre mi trovavo disteso sulla neve, ho pensato a voi. Pensavo: adesso si celebra la Messa solenne tra la gioia dei canti come di Angeli... e mi uscirono calde lacrime. Io invece mi trovavo solo, in montagna. Ah, Padre, non so come esprimere a parole e con la penna quello che ho sentito in cuore".

Nell'ottobre del 1942, in una lettera dal fronte, alcune righe fanno capire che la salute di Gregorio sta crollando: "Ho preso la malaria (è così frequente in Cina). La febbre mi saliva a 42 gradi e 2 linee".

#### Aveva appena 25 anni

Il 5 marzo 1943 arrivò un messaggio dall'ospedale militare di Kumamoto. La salute di Gregorio era in uno stato allarmante. Direttore del Piccolo Seminario di Mayazaki era in quel momento don Braggion; appena informato, fece tutte le pratiche necessarie presso la polizia, e ottenne il permesso di fargli visita.

All'ospedale dovette fare quattro ore di attesa. Finalmente fu condotto nello stanzone dove si trovava il soldato Tateishi. Il volto di Gregorio diceva chiaramente che la morte non era lontana: troppi erano stati i tremendi strapazzi della guerra. Quando l'ufficiale che aveva accompagnato don Braggion si ritirò, Gregorio pianse. Si dimostrò molto contento di quella visita, disse che si sentiva così male che non aveva speranze di guarire. Gli chiedeva perciò di aiutarlo a prepararsi a una buona morte.

Il "soldatino di Don Bosco" si confessò ed ebbe la tanto sospirata consolazione dell'Eucaristia. Quindi con voce calma, rinnovò i suoi voti religiosi.

In quel tempo l'Italia era alleata militare del Giappone, eppure

quella visita di uno "straniero" causò severi rimproveri e maltrattamenti al soldato Tateishi. Per punizione fu trasportato in un altro ospedale militare della città.

Le sue condizioni si aggravarono ancor più, e fu permesso a sua madre di assisterlo giorno e notte.

Quando quella donna forte comunicò ai Salesiani che Gregorio era ormai alla fine, il sacerdote giapponese Mukai tentò di fargli ancora visita. All'ospedale dovette subire un poco simpatico interrogatorio, e alla fine gli fu permessa una visita di quindici minuti.

Tateishi agonizzava. "Oh, padre Mukai!", sussurrò con un sorriso. La mamma, che passava tutto il suo tempo lì, con una forza sovrumana li lasciò soli. Saputo del pochissimo tempo concesso, Gregorio impiegò le sue ultime forze a fare la sua confessione. Poi ricevette il Viatico. La sua faccia, ridotta a pelle e ossa, si illuminò dell'ultimo sorriso. Poi disse a padre Mukai che offriva le sue sofferenze in penitenza dei suoi peccati e per i Sacerdoti.

Il 13 maggio giunse la notizia che Gregorio Tateishi, il primo coadiutore salesiano giapponese, era morto. Aveva 25 anni.

Sulle città giapponesi i grandi aerei americani cominciavano a seminare tappeti di bombe. Iniziava l'agonia del Giappone.

TERESIO BOSCO

#### LO CHIAMAVANO "PADRE MOTOCICLETTA"

Mons. Manuel Bars se n'è andato. Se lo sono portato via le ultime stelle di un'aurora tropicale dello scorso aprile. La sua barba bianca riposa ora sulle colline delle tribù Khasi.

Dirlo pioniere non è molto. Arrivò in India quasi 53 anni fa... una bazzecola. Oggi c'è miseria a palate, allora la si masticava. E lui aveva lasciato un comodo collegio dov'era riverito professore, per fare una vita simile, con nuove lingue, nuove usanze, e senza mezzi. Ma con una fede smisurata, una solida cultura e un entusiasmo da bambino.

"Coglieranno serpenti velenosi e non moriranno"... Ma quanto a morderlo, sì: uno lo morse. Come pure lo morsero allora i coltelli dei Khasi e i loro denti, per estrarli il sangue infettato dal cobra nero.

"Andate e predicate"... E non solo andava, ma correva. Lo chiamavano "Padre Motocicletta": non che ne avesse una, ma per lo sprint con cui saliva e scendeva quelle colline di Cherrapunjee, il luogo più piovoso del mondo. A buon conto fu nella missione di Krishnagar primo Vicario Apostolico, dal 1928 al '34.

E fu il primo a entrare fra le colline dei Naga, i "tagliatori di teste". Le avevano riservate ai nostri missionari, perchè altri non osavano metterci piede. Però lui il piede ce lo mise, e oggi è la nostra missione più fiorente, la diocesi più giovane del mondo: Kohima.

"Monsignore, va tutto male...", e lui rispondeva col suo famoso "Tapa tapa" (taci, taci). Poi passava a spiegare le virtù dell'eucaliptus o il significato di una parola Garo o Khasi. Delle due lingue ha lasciato dizionari monumentali, di cui la Chiesa in India può essere fiera. Da ultimo gli acciacchi dei suoi 85 anni lo obbligarono a entrare in ospedale, e noi ci sbigottimmo: "Chi terminerà ora la traduzione della Bibbia cominciata sotto la sua direzione?" Perchè quando i più giovani si arrendevano dopo ore di lavoro, lui continuava a mettere la parola giusta al posto giusto. Lui era il vocabolario ambulante.

... e se ci fosse ancora, a questo punto mi direbbe: "Tapa, tapa".

(EUGENIO OJER - "Bollettino Salesiano" di Spagna - giugno 1974)

COMUNICAZIONE  
SOCIALE

IN PREPARAZIONE  
DOCUMENTARI SULLE MISSIONI SALESIANE

Per una più realistica conoscenza dell'attività missionaria salesiana, in occasione del Centenario delle Missioni stesse, è previsto l'allestimento di una serie di documentari filmati a colori destinati alla Famiglia Salesiana, ma anche al largo pubblico.

Ecco le principali realizzazioni in programma.

**IN ECUADOR.** In collaborazione con la Televisione Italiana, verrà realizzato un documentario sulla attività missionaria dei Salesiani fra la gente Shuar (Kivari). L'équipe delle Tv Italiana si avvarrà della consulenza del missionario don Alfredo Germani. Argomento del filmato: come i missionari preparano l'incontro e l'immissione di questo popolo primitivo nella cultura più progredita dei bianchi. (Molti gruppi etnici, venuti in passato a contatto con i bianchi, hanno finito per scomparire: e a nulla era valsa al riguardo l'azione sacrificata dei missionari; con la Federazione Shuar - di cui l'ANS ha parlato ampiamente nel fascicolo di luglio 1974, pag. 6-10 - si tenta ora non solo la sopravvivenza dei singoli ma la preservazione dell'intero gruppo etnico).

Il documentario che verrà presentato ai telespettatori italiani porterà il titolo "Il Villaggio" (ma questo titolo e i seguenti sono puramente indicativi); per la Famiglia Salesiana il documentario stesso verrà rielaborato e arricchito con altro materiale filmico, e presentato col significativo titolo: "L'incontro".

Ci si augura che l'intesa raggiunta con Tv porti a una collaborazione duratura ed efficace.

**IN AFRICA.** Il Salesiano belga don Omero D'Hoe, che ha già realizzato interessanti filmati sull'attività salesiana in Rwanda e Haiti, si prepara a girare un documentario su "I catechisti indigeni in Africa".

**IN ASIA.** Un'équipe di tre Salesiani italiani è partita il 14 luglio per l'Estremo Oriente per realizzare due documentari. Ne fanno parte don Marco Bongioanni, che ha vasta esperienza nel campo del documentario salesiano, e i Coadiutori Enzo Spiri e Antonio Saglia che di recente hanno realizzato insieme nell'America Latina filmati di notevole valore etnografico. Tappe del loro lungo viaggio saranno: Tokio, Seul, Hong Kong, Macau, Manila, Bangkok, Calcutta, Madras e Bombay. Un primo documentario, "Mio fratello lebbroso", presenterà i vari modi di sentire il problema della lebbra nei diversi paesi, e di conseguenza il diverso intervento dei missionari stessi in questo settore. Il secondo documentario, partendo dall'opera esemplare di Tondo nelle Filippine, affronterà il problema delle periferie nelle grandi città asiatiche, e il lavoro di assistenza sociale, educativa e religiosa

svolto dai Salesiani.

IN SUD-AMERICA. A novembre un'équipe di confratelli Sud-Americani e Spagnoli raccoglierà documentazione filmica sulle prime imprese missionarie nella Patagonia e Terra del Fuoco, sull'attività nel Chaco Paraguayo, e sulla presenza sempre più significativa dei giovani nel lavoro missionario in Brasile.

Di riflesso questi documenti illustreranno anche l'efficace impegno di promozione sociale che grandi organizzazioni assistenziali stanno realizzando nel mondo. Tra queste, le Organizzazioni Cattoliche tedesche, interessate recentemente anche alla realizzazione dei nostri Documentari dalla Procura Missionaria Salesiana di Bonn.

I documentari infine saranno editati nelle varie lingue, e messi a disposizione della Famiglia Salesiana che intende celebrare il centenario del progetto missionario di Don Bosco con rinnovato impegno apostolico.

(A N S)

#### ANCHE GLI ECONOMI RELIGIOSI HANNO LA LORO RIVISTA

"Noi economi" è un mensile che merita la citazione, e non solo perchè diretto da un Salesiano (Alessandro Olivieri). E' scritto appositamente per gli economi delle comunità religiose, con intento informativo nel particolare settore della loro attività. Ma anche (e forse soprattutto) con l'intento formativo, perchè "se l'economista non è un buon religioso - dice il direttore - non vale niente". E infatti il mensile si apre sempre con articoli di impegno, orientati a dare un'anima all'attività piuttosto "materiale" dell'economista.

E poi la parte tecnica, dove c'è sempre tanto da aggiornare, tanti problemi a volte difficili da sbrogliare, dall'Iva alla manutenzione, dai detersivi ai formaggi. Trova particolare spazio la collaborazione degli economi, sotto forma di quesiti posti, di esperienze vissute, di suggerimenti reciproci. Conclude ogni fascicolo il profilo di un istituto religioso (giugno 1974: Le Figlie di Maria Ausiliatrice).

"Noi economi" è la rivista dell'UNER, Unione Nazionale Economisti Religiosi, organismo che realizza altre utili iniziative: ogni anno tiene un convegno e raduni vari su argomenti d'attualità; prepara corsi di ragioneria, contabilità, economia, amministrazione, e anche - specie per le suore - di cucina e lavanderia. L'UNER ha pubblicazioni pratiche, scritte "dagli economi per gli economi". A volte la rivista esce con fascicoli speciali, come quello del luglio 1974 dedicato per intero a "La riforma tributaria per gli enti religiosi".

"Noi economi" si presenta in splendida veste tipografica. E - diversamente da tante pubblicazioni similari, preoccupate unicamente di vendere ben retribuiti spazi pubblicitari - vuole aiutare gli economi delle comunità religiose a "esprimere la loro identità religiosa, a realizzare attraverso il buon uso delle cose materiali quell'anelito di carità concreta che confluisce nell'"ut unum sint" voluto da Cristo". Molti economi ed economiste della Famiglia Salesiana già ricevono e apprezzano la rivista. Essa è inviata in omaggio, e si affida per il proprio finanziamento al libero contributo dei lettori. Richiedere a "Noi Economisti", Via Pancaldo 3, 37100 Verona.

(ANS)

SULLE RIVISTE SALESIANE

DON CAMILLERI POSTUMO: il Salesianum (aprile 1974) inizia la pubblicazione postuma di alcuni studi di don Nazareno Camilleri, che sono forse il nucleo più importante della sua produzione di teologo speculativo. Sotto il titolo "Il mistero della Creazione alla luce del mistero della Trinità" vengono infatti raccolte tra l'altro quelle riflessioni che, presentate nel 1950 al Congresso Tomistico Internazionale, furono ritenute allora troppo ardite, e - dati i tempi - non vennero accolte negli Atti del Congresso.

E' meritoria senza dubbio l'iniziativa del curatore don Eugenio Valentini, che rende così noto agli studiosi il risultato di un'attività scietifica rigorosa, cominciata dal Camilleri studente presso la Gregoriana, e durata tutta la vita. La potenza speculativa del maestro, e il suo raro senso di approfondimento del divino, restano però vietati ai "non addetti ai lavori", come l'articolo ora pubblicato lascia capire già dal sottotitolo: "Il co-relazionismo co-ontologico"...

L'IMMAGINE CHE I GIOVANI HANNO DELLA CHIESA: un'inchiesta è stata condotta sull'argomento dal sociologo Franco Garelli, e i suoi risultati vengono pubblicati su Note di Pastorale Giovanile (la prima puntata è apparsa in gennaio, la seconda e ultima in giugno 1974).

LA RICONCILIAZIONE: sul tema dell'anno santo, Da Mihi Animas (maggio 1974) è uscita con un fascicolo speciale, molto pratico. Contenuti teologici dell'anno santo, piste di riflessione per la gioventù, film e letture adatte, azioni sceniche, dischi, come realizzare fotomontaggi e bacheche...

CRISTO COME PROBLEMA OGGI: viene preso in considerazione da Parole di Vita (maggio 1974) in una serie di articoli stimolanti.

ORIENTAMENTI E PROBLEMI DEGLI EXALLIEVI sono stati delineati in riunioni di vertici a Roma nei mesi di aprile e giugno: ne riferisce Organo di Collegamento (il ciclostilato diffuso dalla Segreteria generale Exallievi) nei fascicoli di maggio e luglio 1974.

LA SCUOLA CATTOLICA OGGI E DOMANI: l'attuale crisi - dice Pietro Giano - la in Orientamenti Pedagogici, marzo 1974 - ha aspetti anche positivi, che spingono la nostra scuola verso un "servizio non strumentalizzato per la difesa, ma aperto alla liberazione e salvezza totale del giovane in Cristo".

CATECHISMO DEI FANCIULLI: un "guida" compilata dai collaboratori di Catechesi è uscita sulla rivista stessa (giugno 1974).

LA PEDAGOGIA DEI ROTOCALCHI: quali problemi trattano, e quali soluzioni suggeriscono ai lettori, in uno studio apparso su Scuola Viva di giugno 1974 ( pag. 12-22).

CARRELLATA  
SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA  
SALESIANA

SECONDA PARTE

La prima parte è stata pubblicata  
sul fascicolo di luglio 1974, alle pagine 18-28.

ISRAELE

S. 21  
A. 3.013  
C. 92  
% 3,0

Nel travagliato stato ebraico, che oggi corrisponde press'a poco alla Palestina antica, gli israeliti ammontano all'89% della popolazione.

I Salesiani concorrono a rafforzare l'esigua presenza cristiana nell'antica patria di Gesù, con due importanti scuole tecniche e professionali a Betlemme e a Nazareth, e con uno studentato teologico. La loro presenza in Terra Santa è legata alla figura eccezionale di don Luigi Belloni, fondatore della

congregazione "Fratelli della Sacra Famiglia", che egli nel 1890 fece confluire per intero nella Congregazione di Don Bosco. Dal 1891 sono in Terra Santa anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi hanno attualmente cinque opere.

Altre figure: indelebile ricordo hanno lasciato due Salesiani laici, il Servo di Dio Simone Srugi, e Giovanni Battista Ugetti.

KOREA  
DEL SUD

S. 98  
A. 31.917  
C. 789  
% 2,5

La travagliata penisola dell'Estremo Oriente era stata occupata dai Giapponesi nel 1910, conquistata da Sovietici e Americani nel 1945, indipendente per 5 anni appena, e poi contesa da eserciti stranieri in una violenta guerra che l'ha lasciata spaccata in due. I Koreani formano un gruppo etnico omogeneo, sono confucianisti, buddisti e soprattutto animisti. Il cristianesimo è giunto nella penisola come riverbero dalla Cina nel 18° secolo; violente

persecuzioni ne hanno ostacolato a lungo la marcia. Ora le istituzioni cattoliche al nord sono state cancellate; al sud l'evangelizzazione ottiene invece buoni risultati.

I Salesiani sono in Korea dal 1954 e vi hanno 4 case, di cui 3 nella capitale. Costituiscono una Delegazione a parte, staccata dall'Ispettorato del Giappone. Hanno scuole e parrocchie, un moderno centro giovanile, e la serie completa delle case di formazione, per assicurarsi un avvenire autonomo. Inoltre dirigono un piccolo seminario diocesano.

Tre grandi opere hanno pure le Figlie di Maria Ausiliatrice, tra cui una fiorente casa di formazione (sono nel paese dal 1957).

LIBANO

S. 10  
 A. 2.873  
 C. 1.047  
 % 36,4

Il piccolo stato Asiatico, sul cui territorio si recò anche Gesù (dice il Vangelo che "si ritirò nella regione di Tiro e Sidone"), conta ancora oggi una leggera predominanza numerica di cristiani sui mussulmani.

I Salesiani vi hanno 3 opere aperte di recente: due complessi scolastici e una casa di formazione. Altre 3 opere sono state aperte nel dopoguerra dalle FMA.

LIBIA

S. 1.760  
 A. 2.010  
 C. 3  
 % 0,1

Alcuni Libici - testimonia san Luca (Atti 2,10) - sono presenti ai fatti della Pentecoste. Il cristianesimo, diffuso nel paese fin dal primo secolo, con la occupazione mussulmana e lo stanziam<sup>o</sup> delle tribù arabe e berbere gradatamente scompare. L'evangelizzazione successiva, iniziata nel 1600, si svolge con qualche esito fino al secondo conflitto mondiale (sorgono 4 circoscrizioni ecclesiastiche). La Libia è

indipendente dal 1951, l'islamismo è religione di stato.

I Salesiani sono presenti dal 1939, con mons. Giovanni Lucato primo Vicario Apostolico di Derna. La loro opera risulta preziosa nei duri anni della guerra: assistenza alla popolazione italiana e ai prigionieri nei campi di concentramento. Nel 1949 i Salesiani si ritirano.

MACAU

S. 16  
 A. 321  
 C. 27  
 % 8,4

Governato dal 1557 dai Portoghesi, il piccolo territorio sulla costa della Cina è in prevalenza abitato da Cinesi di religione buddista.

I primi Salesiani (con mons. Versiglia) vi pongono piede nel 1906, e fanno di Macau la base per la loro ulteriore espansione in Cina. Una rivoluzione nel 1910 li costringe ad abbandonare per qualche tempo.

I Salesiani dell'Ispettor<sup>ia</sup> Portoghese vi hanno dal 1940 un vasto complesso scolastico; altre tre grandi scuole vi sono tenute dai Salesiani dell'Ispettor<sup>ia</sup> Cinese. Questi ultimi hanno pure sull'isolotto di Coloane un lebbrosario: un villaggio in cui malati e sani collaborano in un clima profondo di carità cristiana. Nel lebbrosario lavorano alcune suore "Annunciatrici del Signore" fondate da mons. Versiglia, e alcune Volontarie di Don Bosco. Anche le FMA hanno dal 1966 due opere a Macau.

Figure: don Gaetano Nicosia, Direttore del lebbrosario.

MAROCCO

S. 445  
 A. 15.379  
 C. 130  
 % 0,8

Indipendente dalla Francia dal 1956, questo paese di Arabi e Berberi è mussulmano al 95%. Il cristianesimo vi fiorisce già nel primo secolo, poi è travolto dall'avanzata islamica. L'attuale minoranza cattolica si merita il riconoscimento delle autorità per il suo contributo efficace allo sviluppo del paese.

I Salesiani dell'Ispettor<sup>ia</sup> di Parigi hanno due parrocchie e una scuola nella diocesi di Rabat. Hanno

cominciato a lavorare nel paese nel 1929.

MESSICO

S. 1.973  
 A. 50.830  
 C. 47.202  
 % 92,7

I Conquistadores spagnoli pongono fine all'antico impero degli Aztechi; al loro seguito i missionari già dal 1524 sono al lavoro, impegnati fra l'altro a impedire la riduzione in schiavitù dei nativi. Raggiunta l'indipendenza del paese, a più riprese si succedono contrasti fra la Chiesa e lo Stato, che rendono più difficile l'evangelizzazione. Anche oggi sono in vigore leggi antireligiose, che restano sovente lettera morta, e comunque hanno

stimolato cristiani impegnati (come spesso succede) in senso positivo.

I Salesiani giungono in Messico nel 1892, due anni più tardi li raggiungono le Suore Salesiane. Nel 1936 tutte le loro opere vengono confiscate dal governo, i Salesiani sono costretti a fuggire e riparano nelle Antille e nell'America Centrale; solo 11 rimangono. Tornato il sereno, ricominciano con slancio maggiore. Oggi sono 360 Salesiani in 39 opere.

Nel 1962 la Santa Sede affida loro la prelatura dei Mixes: 10.000 Kmq. di foresta, 95.000 abitanti quasi tutti del gruppo etnico Mixe, da secoli tagliati fuori dal mondo. Sono quasi tutti battezzati, 200 anni fa erano a un buon livello di evangelizzazione, ma abbandonati poi a se stessi sono ora da ricristianizzare. Lavorano tra loro una ventina di Salesiani in 9 centri, e le Suore Salesiane in tre centri.

Figura: Mons. Braulio Sánchez, primo vescovo dei Mixes.

MOZAMBICO

S. 783  
 A. 8.233  
 C. 1.483  
 % 18,0

Affacciato sull'Oceano Indiano, questo paese tropicale dell'Africa costituito al 98,4% da Bantù, è stato oggetto della colonizzazione portoghese dal 1505. Religione prevalente è rimasta quella pagana animista. L'evangelizzazione, cominciata per tempo, ha incontrato un serio ostacolo nello islamismo, e più ancora nella scarsità del clero.

I Salesiani vi lavorano dal 1907; oggi hanno nella capitale tre complessi scolastici con attività parrocchiale e missionaria. Le Suore Salesiane hanno otto centri, con scuole e opere sociali e missionarie.

PARAGUAY

S. 407  
 A. 2.386  
 C. 2.295  
 % 96,2

Il pianeggiante paese sudamericano che prende il nome dal fiume che lo attraversa, ha vissuto per quasi due secoli l'avventura singolare delle "riduzioni", il sistema religioso-economico-politico a favore dei nativi tenuto in piedi dai Gesuiti dal 1585 fino alla loro espulsione nel 1768. Ne seguì un decadimento in tutti i campi, compreso quello religioso. L'attuale popolazione è costituita per due terzi da discendenti del gruppo

etnico Guaranì, e per quasi un terzo da meticci. I Salesiani entrano in Paraguay nel 1896 (Le Suore Salesiane nel 1901). La Santa Sede nel 1917 affida loro le missioni del Chaco Paraguayo, divenuto nel 1941 Vicariato. Nell'immenso territorio (150.000 Kmq) si contano 30.000 abitanti, di cui 21.000 battezzati. Tra i rimanenti i Moros, sino a qual-

che tempo fa nascosti nelle selve e inavvicinabili. Nel 1962 una carestia li spinge ad accettare i primi contatti con i missionari: da allora essi trovano nelle missioni salesiane la sicurezza per il loro avvenire.

I Salesiani hanno nel Vicariato del Chaco sei missioni, e cinque opere hanno le FMA.

#### PERU'

S. 1.285  
A. 14.015  
C. 13.726  
% 97,9

Sede dell'antica civiltà Inca, il Perù incontra il cristianesimo con i missionari al seguito di Pizarro (1533). L'evangelizzazione compie rapidi progressi, ma dal 18° secolo subentra un'inarrestabile decadenza. Divenuto il paese indipendente dalla Spagna (1821), nuove difficoltà sorgono per la Chiesa da parte di governi anticlericali. La situazione ora è nettamente migliorata; ma vasti campi aperti all'evangelizzazione rimangono soprattutto nella parte interna del paese, fra i discendenti degli antichi Quechua e Aymarà.

I Salesiani danno il loro contributo all'evangelizzazione con residenze anche a 3.900 metri di altitudine. Essi sono giunti nel paese nel 1891, insieme con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno aperto le prime scuole professionali e agricole del paese, stampano e diffondono pubblicazioni idonee alla larga catechesi popolare. Sono quasi 200, e non pochi di loro sono impegnati in vera attività missionaria tra le popolazioni andine più povere di beni materiali e di fede. Le Suore Salesiane sono altrettante, e condividono lo stesso sacrificio lavoro.

#### RWANDA

S. 26  
A. 3.827  
C. 1.458  
% 38,1

Nel piccolo stato gemello del Burundi (anch'esso con preponderanza Bantù, anch'esso indipendente dopo la colonizzazione belga dal 1962), l'evangelizzazione era cominciata sul finire del secolo scorso. Frequenti conflitti fra tribù hanno nociuto molto finora al paese e alla Chiesa.

I Salesiani hanno 4 opere di recente fondazione nella capitale Kigali: due collegi e due parrocchie di forte impegno missionario.

#### SIRIA

S. 185  
A. 6.451  
C. 179  
% 2,8

La Siria vide, sulla sponda orientale del lago di Tiberiade, l'attività del Salvatore, e presso Damasco la conversione di San Paolo; è ora abitata da una forte maggioranza di arabi mussulmani. Ex colonia francese, indipendente dal 1936, fieramente opposta allo stato di Israele, lascia oggi poco spazio all'evangelizzazione. I Salesiani dal 1948 hanno un'opera ad Alep, con scuola professionale e oratorio. Le FMA hanno due Ospedali e una scuola.

#### SRI LANKA

S. 66  
A. 12.858  
C. 954  
% 7,4

Un tempo Ceylon. Quest'isola indipendente, quasi una goccia di terra caduta dal sub-continente indiano in pieno oceano, è popolata da Singalesi e Tamil di religione buddista e induista. I Salesiani vi hanno dal 1956 un'opera complessa, appartenente all'Ispettorato di Madras, con vari tipi di scuole e un aspirantato.

SUD-AFRICA

S. 1.221  
A. 22.092  
C. 1.529  
% 6,9

L'estremo lembo africano, scoperto dai portoghesi (Bartolomeo Diaz, 1488), colonizzato solo nel 1600 dagli Olandesi, a cui si aggiungono poi i francesi per dare origine insieme al nuovo popolo dei Boeri, caduto quindi sotto il dominio inglese e indipendente dal 1961, raccoglie una maggioranza di Bantù in insanabile conflitto razziale imposto loro da una minoranza bianca al potere.

Ai missionari cattolici è stato a lungo impedito lo accesso; l'organizzazione della Chiesa è di data recente, e per la fiera opposizione dei Vescovi al razzismo incontra gravi difficoltà (soprattutto nel campo dell'educazione).

I Salesiani sono giunti in Sud-Africa già nel 1896, e ora vi hanno 5 case (e una sesta nel vicino Swaziland) costituite in Delegazione distaccata dall'Ispettorìa Irlandese. Il loro impegno evangelico si esercita proprio nel terreno più difficile, quello della scuola. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice da una decina d'anni sono al lavoro nel Sud-Africa, con tre opere per la gioventù.

SWAZILAND

S. 17  
A. 421  
C. 38  
% 9,0

Stato-francobollo confinante con il Sud Africa e in larga parte compagno delle sue vicende storiche (in dipendente dal 1968).

I Salesiani dal 1953 vi hanno una residenza con alcune scuole missionarie fra la popolazione di colore.

TAIWAN

S. 36  
A. 14.280  
C. 304  
% 2,1

Già Formosa, colonia dapprima spagnola, poi olandese, poi giapponese, e ora repubblica indipendente ma rivendicata dalla Cina di Mao. Popolazione cinese di religione confuciana e buddista. Evangelizzazione a partire dalla fine del secolo scorso, ma a lungo contrastata e con scarsi risultati. Solo in questi ultimi anni la situazione è radicalmente mutata in meglio. I Salesiani vi hanno due case, con scuola, parrocchia e un centro giovanile.

Un'opera è pure stata aperta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

THAILANDIA

S. 514  
A. 35.335  
C. 154  
% 0,4

La "Terra dei liberi", sfuggita lungo tutta la storia alle forme consuete di colonizzazione europea, è una monarchia con il potere praticamente in mano dei militari, impegnati a reprimere la guerriglia comunista. La popolazione è in prevalenza del gruppo etnico Thai (80%), di religione buddista al 94%.

I reiterati tentativi di evangelizzazione, compiuti a partire dal 1500, sono stati di volta in volta soffocati da persecuzioni spesso cruento. Oggi l'attività missionaria è tollerata; invece è ben vista l'attività educativa dei cattolici.

I Salesiani entrano nel paese nel 1927; nel 1930 si vedono assegnata dalla Santa Sede come missione "sui juris" la parte peninsulare del

territorio: uno stretto budello, lungo 1435 Km. L'anno dopo si uniscono a loro le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel '34 la missione diventa Prefettura con la sede a Ratburi, poi Vicariato, poi Diocesi.

Parallelamente si sviluppano le due Ispettorie, dei Salesiani (oggi 93 missionari), delle Figlie di Maria Ausiliatrice (oggi 54 suore). L'Ispettoria Salesiana conta 10 case, quella delle suore 6, tutte con scuola e missione; proprio le scuole popolari rendono accetta la loro presenza nel paese.

Nel '37 i Salesiani fondano la congregazione locale delle Suore Ausiliatrici (che si prendono cura di varie residenze missionarie e hanno molte scuole), e ne affidano la direzione e formazione spirituale alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel '59 i Salesiani aprono un lebbrosario a Twavà.

Nel '69 la Diocesi è divisa in due: la parte nord, con evangelizzazione molto avanzata, viene trasferita al clero locale; la parte sud, quasi tutta da dissodare, rimane ai Salesiani che ricominciano quasi da zero.

Nella nuova Diocesi (centro Surat Thani, 76.000 Km<sup>2</sup>, 4.000.000 di abitanti di cui solo 4.000 cattolici) ci sono ora 9 piccoli centri missionari sgranati come un rosario lungo la stretta penisola, anch'essi quasi tutti con la scuola (almeno una scuoletta elementare).

TIMOR
PORTOGHESE

S.	15
A.	614
C.	180
%	29,3

E' la metà orientale dell'isola omonima, una della tre mila isole dell'Arcipelago Indonesiano, amministrata dai portoghesi dal 1586. E' abitata da popolazioni in prevalenza del gruppo etnico indonesiano, che praticano una religione primitiva a sfondo animista, con culto agli spiriti dei defunti e alla natura. La evangelizzazione è stata avviata per tempo, ma ha incontrato difficoltà di vario genere, in primo luogo le distanze.

I Salesiani sono sull'isola dal 1927, e hanno tre case impegnate nel lavoro missionario fra la gente primitiva dell'interno.

TUNISIA
---------

S.	164.
A.	5.240
C.	30
%	0,6

Evangelizzata fin dal primo secolo, sottomessa poi dai mussulmani che cancellarono ogni traccia di cristianesimo, non fu più recuperata alla fede. L'attuale popolazione di berberi e arabi professa l'islamis-

I Salesiani entrarono in Tunisia nel 1894, aprendo alcune case per l'assistenza a emigrati italiani e alla popolazione francese; recentemente, venuto meno lo scopo, si sono ritirati.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, giunte poco dopo i Salesiani, vi hanno ancora una scuola.

TURCHIA

S.	781
A.	36.162
C.	25
%	0,1

Campo d'apostolato preferito da san Paolo, terra di importanti concili come quelli di Nicea e di Efeso, paese fin oltre l'anno mille di profonda fede Cristiana, ha subito sotto la successiva dominazione ottomana un processo inesorabile di scristianizzazione. L'ultimo atto della tragedia si è consumato attorno al 1920, quando ancora nel paese erano presenti oltre 3.000.000 di cristiani appartenenti a varie denominazioni, e vennero in parte trucidati e in parte costretti a fuggire dal paese. Ora la popolazione è mussulmana al 98,9%, ma il governo concede una certa tolleranza religiosa. I Salesiani hanno a Istanbul una scuola aperta nel 1903.

URUGUAY

S.	177
A.	2.920
C.	2.646
%	90,6

Lo stato più piccolo del Sudamerica, un'immensa prateria verde, conobbe nel 1616 i missionari Francescani e Gesuiti; ma gli antichi abitatori Amerindi sono oggi del tutto scomparsi. La popolazione è oggi in prevalenza di bianchi d'origine spagnola e italiana; la Chiesa conta su un clero povero e impegnato, in una situazione generale non facile. I Salesiani aprono la prima casa in Uruguay con i missionari della seconda spedizione nel 1876; le Figlie di Maria Ausiliatrice vi giungono con la loro prima spedizione, l'anno seguente; ancora un anno, ed ecco nel 1878 la loro prima vocazione di terra d'America: l'uruguayana suor Laura Rodriguez.

Cessata da tempo l'attività missionaria, i 200 Salesiani e le 230 Salesiane lavorano con efficacia tra la gioventù del paese.

Figure: mons Luigi Lasagna; la prima FMA missionaria suor Angela Vallese.

VENEZUELA

S.	912
A.	10.399
C.	9.775
%	94,0

Il paese, scoperto da Colombo, resistette con i suoi nativi Caribes e Arauchi sino alla fine del 1500 alla dominazione spagnola. L'opera di evangelizzazione che seguì fu profonda, e solo tribù nascoste nelle foreste interne non incontrarono i missionari. Nel paese, ottenuta la libertà politica nel 1821, si succedettero governi anticlericali, che giunsero nell'anno 1874 all'espulsione di tutti i religiosi. Oggi la Chiesa ha libertà al pari di tutte le altre religioni, e svolge intensa opera di evangelizzazione.

I Salesiani giungono in Venezuela nel 1894 e aprono varie scuole in zone popolari di varie città. Nel 1933 la Santa Sede affida loro il Vicariato dell'Alto Orinoco, nelle cui foreste vivono ancora gruppi di primitivi. Oggi i Salesiani in Venezuela contano 32 opere con più di trecento confratelli; il Vicariato misura 175.000 Km<sup>2</sup>, e conta 38.000 abitanti di cui 20.000 cattolici (le residenze missionarie sono 13).

Dal 1928 lavorano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, costituite oggi in florida Ispettorìa con 23 case e 222 Suore. Sei loro case sono situate nel territorio di missione.

Figure: mons. Secondo Garcia; don Luigi Cocco.

VIETNAM  
del SUD

S. 174  
A. 18.332  
C. 1.799  
% 9,8

Il paese, popolato dal gruppo etnico Annamita, travagliato oggi dalla instabile pace come prima lo era dalla guerra cruenta, conobbe per la prima volta il vangelo portatovi dai Francescani nel 1580. L'evangelizzazione ottiene successi nonostante frequenti e feroci persecuzioni. Nel 1954 più di 600.000 cristiani si rifugiano nel paese, profughi dal Vietnam del Nord. L'opera dei missionari oggi è intensa ed efficace. I Salesiani sono in Vietnam dal 1955 e han

no nove case. La generosa cristianità offre in abbondanza vocazioni, e i Salesiani sono oggi 130, quasi tutti Vietnamiti: sono costituiti in Delegazione e non nascondono il loro desiderio di diventare Ispettorìa. Ma sono giovani (età media trent'anni), in parte notevole ancora nelle case di formazione. Sono una promessa, che sta diventando a poco a poco realtà.

Una casa hanno anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, a Saigon.

ZAIRE

S. 2.345  
A. 22.477  
C. 9.614  
% 42,8

Gli esploratori europei che sulla fine del 1800 penetrano per la prima volta nell'interno del paese risalendo il fiume Congo vi trovano un immenso regno popolato da Bantù, Sudanesi, Nilotici, Pigmei. Esso è amministrato in varie forme dal Belgio fino al 1960, anno dell'indipendenza. I primi tentativi di evangelizzazione hanno inizio già nel 1490, ma un'attività sistematica parte dalla fine del 1800.

Le difficoltà sorte per la Chiesa al momento della indipendenza non sono ancora superate, e il lavoro apostolico si svolge fra ostacoli e nell'incertezza del futuro.

I Salesiani sono nello Zaire dal 1911, vi hanno oggi un'Ispettorìa (detta dell'Africa Centrale, comprendente anche Rwanda e Burundi) con 28 centri e quasi 200 missionari. Nel 1925 è stata affidata loro l'attuale diocesi di Sakània, che si stende su 57.000 Km<sup>2</sup> di superficie e conta 155.000 abitanti, di cui 75.000 cattolici. Nonostante le difficoltà, il lavoro di penetrazione missionaria continua con buoni risultati.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno cinque opere di forte impegno missionario: sono presenti dal 1926, sono in 57 e costituiscono un'Ispettorìa.

Figure: mons. Giuseppe Sak, primo vescovo di Sakània.

---

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI 860 ESEMPLARI.  
DELLA "CARRELLATA SULLE MISSIONI SALESIANE" ALTRI 450 ESEMPLARI.  
CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: VENERDI' 27 LUGLIO 1974.

---

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

OTTOBRE 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE ANNO 3 N. 10

## IN QUESTO NUMERO

1 MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE  
ALLA FAMIGLIA SALESIANA PER L'ANNO 1975

2 \* Favola moderna

### I SALESIANI

2 Sanno i Salesiani quel che succede nella  
Famiglia Salesiana?

5 Deceduto mons. Lustosa

6 Il Rettor Maggiore a Berlino

6 Un calendario denso d'incontri

### MONDO DEI GIOVANI

7 "Vibra": volontari per l'Amazonia

### IN MISSIONE

9 L'anno santo degli stregoni

### NELL'AZIONE SOCIALE

12 Una città per i ragazzi della strada

### LA FAMIGLIA SALESIANA

14 Prendere sul serio l'Anno Santo

15 Morto a cent'anni

l'ultimo allievo di Don Bosco

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

16 Sedici anni e tanta voglia di vivere

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

§1 Due volumi di grande impegno

22 Il nuovo numero degli Atti del Consiglio

22 "Lecture salesiane" in schede

### DOCUMENTI

23 Gustave Thibon: Attualità di Don Rua

IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE  
ALLA FAMIGLIA SALESIANA  
PER L'ANNO 1975

"CONVERSIONE RICONCILIAZIONE EVANGELIZZAZIONE"

Il Rettor Maggiore dei Salesiani don Luigi Ricceri, rinnovando una simpatica iniziativa che Don Bosco chiamò Strenna, anche quest'anno ha rivolto alla Famiglia Salesiana un "messaggio spirituale" per l'anno che viene. Eccone il testo.

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ANNO 1975

Nella luce del Centenario delle Missioni Salesiane

la Famiglia di Don Bosco

rispondendo con senso filiale all'invito del Papa per l'Anno Santo  
s'impegna a vivere con pienezza il 1975 come anno di

C O N V E R S I O N E   A   D I O

riscoprendo i valori della vocazione cristiana e salesiana,

R I C O N C I L I A Z I O N E   C O N   I   F R A T E L L I

in comunione di fede, d'amore, d'azione apostolica,

E V A N G E L I Z Z A Z I O N E

ispirandosi al "progetto missionario"

indicato dall'Ausiliatrice a Don Bosco.

Sac. Luigi Ricceri

L'appello del Rettor Maggiore ha così raccolto i motivi ideali di due avvenimenti fondamentali per la Famiglia Salesiana nel 1975 (l'Anno Santo e il Centenario delle Missioni Salesiane), e li ha sintetizzati nelle tre parole chiave: "CONVERSIONE, RICONCILIAZIONE, EVANGELIZZAZIONE", ricche di contenuto teologico e di inesauribili implicanze pratiche.

Questa "Strenna" verrà ripresa dagli organi d'informazione interna Salesiana, pubblicata sui 29 Bollettini Salesiani sparsi nel mondo, fatta oggetto di riflessione e dibattito in conferenze, giornate di studio, ritiri. Diventerà così elemento di coesione per i Figli spirituali di Don Bosco, strumento di animazione delle loro comunità e gruppi, e - ciò che più conta - occasione di un inserimento più vitale e fattivo nella realtà della Chiesa oggi.

## \* FAVOLA MODERNA

La gallina, dopo che ha scodellato un uovo, canta per ore e ore a barbigli spiegati il suo sonoro coccodé, in modo che tutti sappiano cos'ha fatto. L'anitra invece, dopo l'uovo tace. Ecco perchè tutti mangiano uova di gallina, e nessuno mangia uova di anitra.

La morale di questa favola moderna - raccontata da un'agenzia americana di pubblicità - rimanda (nientemeno) alla "teologia dell'annuncio", e più modestamente - sull'Ans - all'articolo di questa pagina.

## I SALESIANI

SANNO I SALESIANI QUEL CHE ACCADE NELLA FAMIGLIA SALESIANA?

Nell'autunno-inverno 1973-74 il Segretariato per la Comunicazione Sociale in collaborazione con questo Ufficio Stampa ha svolto un'inchiesta su "L'informazione salesiana nelle case salesiane d'Italia".

Presentiamo in due puntate i dati salienti dell'inchiesta, accompagnati da qualche commento.

L'inchiesta

Nell'autunno 1973 i Direttori delle 244 Case salesiane esistenti in Italia hanno ricevuto un questionario di oltre trenta domande riguardanti l'informazione salesiana, e più precisamente la circolazione di notizie sulla Famiglia Salesiana. I Direttori che lì per lì non risposero, du-

rante l'inverno 1973-74 ricevettero una seconda copia del questionario.

Complessivamente ritornarono 214 questionari compilati, cioè l'87,7%. Tenuto conto anche del cattivo funzionamento delle poste in quel periodo, la partecipazione dei Direttori va senz'altro considerata soddisfacente.

Gli scopi dell'inchiesta

Essa mirava a tre obiettivi. Anzitutto descrivere la situazione dell'informazione salesiana nelle Case salesiane d'Italia.

Come conseguenza, procurare maggior consapevolezza a suo riguardo, a livello di superiori salesiani, di uffici tecnici preposti a tale informazione, e di direttori e confratelli.

Infine l'inchiesta voleva favorire eventuali interventi operativi per migliorare la situazione stessa dell'informazione.

I canali dell'informazione salesiana

Al momento l'informazione salesiana giunge alle Case salesiane d'Italia soprattutto attraverso una serie di pubblicazioni. Esse dono:

- ACS (Atti del Consiglio Superiore) trimestrale, organo ufficiale della Congregazione Salesiana, a diffusione mondiale, in sei lingue;
- ANS (Agenzia Notizie Salesiane), ciclostilato dell'Ufficio Stampa Salesiano, prioritariamente destinato ai 29 Bollettini Salesiani sparsi nel mondo e a vari centri d'informazione cattolica, ma molto diffuso anche nelle Case salesiane;
- ANSFOTO, servizio fotografico dell'Ufficio Stampa Salesiano, che completa il notiziario ANS;

- BS (Bollettino Salesiano), rivista mensile della Famiglia Salesiana, a larga tiratura (370.000 copie);
- NI (Notiziari Ispettoriali), sette ciclostilati e quattro stampati, per le 11 Ispettorie in cui sono suddivise le case Salesiane d'Italia.

L'informazione attraverso fono-cassette, video-cassette o altre tecniche, è allo studio ma non ancora realizzata.

Un minimo di informazione salesiana giunge ai Salesiani in forma occasionale attraverso i canali normali (giornali, radio, tv) in particolare attraverso l'Osservatore Romano e la Radio Vaticana.

### Le pubblicazioni salesiane per i Salesiani

L'inchiesta ha fermato l'attenzione soprattutto sulle pubblicazioni salesiane per i Salesiani d'Italia. E in primo luogo ha cercato una valutazione quantitativa: quante copie delle singole pubblicazioni vengono ricevute dalle singole Case.

Per gli ACS risulta una media di 8,4 copie per Casa, ma i quantitativi distribuiti variano molto da Ispettoria a Ispettoria. L'Adriatica e la Novarese ricevono rispettivamente 49 e 58 copie complessive di Atti, la Romana e la Meridionale 219 e 244. La forte diversità sembra provocata dall'applicazione di due criteri diversi: l'antico, di farne giungere qualche copia in ciascuna Casa; e il nuovo, di procurarne una copia a ciascun confratello che la desidera.

L'ANS giunge ai Salesiani in ragione di copie 1,4 per Casa. Il servizio ANSFOTO in ragione di copie 0,3 (nel 1974 le richieste si sono però quasi raddoppiate).

Il BS segna la presenza più alta, con 13,2 copie per Casa (nella maggior parte queste copie vengono però dirottate per l'attività pastorale di animazione salesiana).

I NI sono presenti con 10 copie in media per ciascuna Casa. Anche qui i quantitativi risultano distribuiti molto irregolarmente da Ispettoria a Ispettoria: Subalpina e Ligure figurano rispettivamente con 41 e 54 copie; Romana e Lombarda con 365 e 423 copie. La spiegazione è in parte nella necessità, per le Ispettorie che riproducono il NI a stampa, di non fermarsi alle tirature decisamente anti-economiche di poche decine di copie.

### Le pubblicazioni salesiane nella sala di lettura

A detta dei Direttori salesiani, la percentuale di presenza delle pubblicazioni nella sala di lettura è molto alta: gli ACS sono presenti nel 94,8% nelle sale di lettura; l'ANS nel 90,6; il BS nel 94,8; il NI nel 90,1%.

L'assenza degli ACS e degli NI da alcune sale di lettura, potrebbe essere fatta risalire al fatto che in non poche Case giungono copie singole ai singoli confratelli.

I dati raccolti sembrano autorizzare un giudizio positivo nei confronti della sala di lettura: sembra sia largamente riconosciuto il suo valore come ambiente necessario per la casa, in quanto favorisce l'informazione e la vita salesiana.

Giudizio sulla quantità dell'informazione salesiana

I Direttori - in base ai dati dell'inchiesta - ritengono in massima parte (73,2%) che l'informazione inviata ai confratelli sia di quantità sufficiente, anzi per il 24,8% di loro essa sarebbe abbondante. Solo il 2% la ritiene scarsa.

Il dato racchiude un avvertimento: ad accrescere la quantità d'informazione salesiana inviata ai confratelli, si può provocare il fenomeno della "ridondanza", che va sempre a scapito dell'efficacia della informazione stessa.

Quanto legge il Salesiano delle case

Alla domanda: "A suo parere i confratelli leggono l'informazione salesiana?", i Direttori hanno così risposto:

Moltissimo	Molto	Abbastanza	Poco	Niente
0,5%	12%	57,2%	29,3%	0,9%

Il giudizio dei Direttori è dunque di preferenza sulle valutazioni medie, con tendenza leggera verso quelle negative (la voce "poco" supera abbastanza nettamente la voce "molto").

In riferimento alla quantità d'informazione salesiana che giunge alle Case salesiane, si devono osservare tendenze di segno contrario: la informazione in arrivo risulterebbe piuttosto abbondante, l'informazione di fatto recepita invece risulterebbe più scarsa.

Questa considerazione propone tra l'altro il problema della "qualità dell'informazione". L'informazione che il Salesiano medio riceve, si presenta in modo da farsi accogliere favorevolmente? Informare "comunque", oggi, non basta più; oggi l'informazione è scienza e tecnica.

Le notizie salesiane sulla stampa locale

Alla domanda: "La stampa locale (quotidiano, settimanale cattolico) parla qualche volta della Casa salesiana?", i Direttori hanno così risposto:

- non se ne occupa mai: 23,4%;
- sì, qualche rara volta: 64,9%;
- fino a otto o dieci volte all'anno e anche più: 11,7%.

Non si può certo dire che l'attività Salesiana sia molto "chiacchierata". Ma potrebbe essere anche colpa dei Salesiani che non se ne interessano (in definitiva, a danno loro e della loro attività pastorale).

I Direttori farebbero bene a stringere amicizia con qualche giornalista che li possa aiutare nel diffondere le notizie riguardanti la loro opera. Ogni Casa dovrebbe avere i suoi amici giornalisti, e considerarli - come sono del resto veramente, quando si rendono utili - alla stregua di "insigni benefattori".

Le pubblicazioni periodiche delle Case salesiane

Alla domanda: "La sua casa ha qualche pubblicazione regolare, a stampa o al ciclostile?", i Direttori hanno risposto:

nessuna	a stampa	al ciclostile
133	48	33

L'argomento meriterebbe una lunga trattazione; in realtà essa è già contenuta in nuce nell'Asterisco di pagina 2...

Conclusione

Ha scritto il Rettor Maggiore (Atti del Consiglio 272, pag. 34):

"La pioggia di messaggi d'ogni genere e provenienza, rovesciati dalla comunicazione su di noi, comporta il rischio di esteriorizzarci ed estraniarci, di farci perdere di vista le notizie di casa nostra, gli avvenimenti che più ci dovrebbero stare a cuore.

"Se malauguratamente ciò accade, allora l'immagine della Congregazione a poco a poco si appanna, la missione salesiana scade nella nostra stima, il legame con Don Bosco e la Chiesa si allenta.

"Al contrario, un flusso continuo e corroborante di informazioni vive sulla nostra Famiglia è capace di ravvivare l'interesse per gli ideali salesiani, di rinforzare il senso della nostra appartenenza alla Congregazione, di rinsaldare così la comunione e l'unità della Famiglia di Don Bosco".

(I. Continua)

DECEDUTO MONS. LUSTOSAIL PIU' ANZIANO DEI VESCOVI SALESIANI

E' morto il più anziano dei Vescovi salesiani, mons. Antonio De Almeida Lustosa, già Arcivescovo di Fortaleza in Brasile. Aveva 86 anni di età, 62 di sacerdozio e 50 di episcopato.

Nato nel 1886 a Sao Joao D'El Rei, nel 1905 era entrato nella Congregazione Salesiana e nel 1912 venne ordinato sacerdote a Taubaté nello stato di San Paolo. Fu insegnante in vari collegi salesiani e intraprendente organizzatore della catechesi nelle parrocchie.

Nel 1924 fu eletto Vescovo di Uberaba, ma di lì passò presto a reggere altre diocesi più importanti e difficili: nel 1928 fu trasferito a Corumbà nel Mato Grosso, nel 1931 a Belém do Pará, e nel 1941 finalmente all'arcidiocesi di Fortaleza. Era nel pieno della maturità, e lavorò senza risparmiarsi.

Tra le sue numerosissime realizzazioni e fondazioni vanno ricordate la stazione radio di Cearà inaugurata nel 1962, il pre-seminario, il seminario minore, un ospizio, un ospedale, un santuario alla Madonna di Fatima, scuole popolari e posti medici nella periferia della città. Dette grande impulso alla Federazione dei Circoli Operai, e fondò una congregazione femminile che collabora attivamente nella pastorale parrocchiale e si è diffusa nel Nord-Est del Brasile. Ha pubblicato diversi volumi d'argomento religioso, e una grande quantità di lettere pastorali e d'altro genere indirizzate al suo clero, ai religiosi, al popolo.

Nel 1963, sentendosi affaticato e avanti negli anni, rinunciò alla sua responsabilità per far posto a braccia più giovani.

Si ritirò nella casa salesiana di Carpina per il resto dei suoi giorni. Preghiera, predicazione, libri e articoli per i giornali riempirono i suoi ultimi undici anni di vita.

Circondato dalle premure dei suoi confratelli, si è spento il 14 agosto scorso. (ANS)

IL PRIMO SACERDOTE SALESIANO DEL RWANDA, don Stefano Mvukiyehe, è deceduto in un incidente automobilistico. Non aveva ancora 35 anni.

DON ALFONSO STICKLER è stato annoverato da Paolo VI tra i Consultori della Sacra Congregazione per le Cause dei santi.

IL RETTOR MAGGIORE A BERLINO

Una visita ai confratelli di Berlino Ovest, per congratularsi con loro in occasione del 40° dell'Opera Salesiana in quella difficile città, è stata compiuta dal Rettor Maggiore il 7-8 settembre scorso. Accompagnavano don Ricceri, in questo week-end della fraternità, il Consigliere regionale don Ter Schure (che nelle varie circostanze si assume anche il ruolo di traduttore in simultanea) e l'Ispettore della Germania Nord, don Karl Hoerder.

I Salesiani hanno oggi a Berlino solo più un'opera, che raccoglie ragazzi di famiglie molto povere e dissesstate.

Il giorno 7 don Ricceri ha visitato al mattino i luoghi più significativi di Berlino, compresa la "Chiesa della Riconciliazione", dal nome programmatico e augurale.

Nel pomeriggio ha fatto visita alla parrocchia che sorge con nuovi impianti presso l'Istituto, e vi ha celebrato la messa nella cornice suggestiva di un piccolo clero impeccabile. Poi ha incontrato il consiglio parrocchiale, che tramite don Ter Schure lo ha intervistato ("Signor don Ricceri, che cosa fa un Rettor Maggiore?"), e si è informato sui progetti del Centenario Missioni Salesiane. Più tardi don Ricceri ha distribuito premi ai ragazzi più bravi dell'Istituto.

Domenica 9 settembre ha concelebrato con il card. primate Bengsh e con i confratelli, tra cui il "Don Bosco di Berlino" (così la gente chiama un Salesiano della casa, don Augusto Klinski, che fa tutt'uno con la storia salesiana della città; ha all'attivo 40 anni di sacerdozio e 40 anni di lavoro tra i ragazzi poveri, che soprattutto nei momenti tremendi della guerra ha cercato, raccolto, ospitato, salvato). Nel pomeriggio, accademia in uno splendido anfiteatro all'aperto; e poi, come per tutte le cose belle, il sipario e il ritorno.

Nella memoria resta il ricordo, tra l'altro, di quella Chiesa della Riconciliazione con il suo messaggio, per i popoli divisi, nell'Anno Santo che postula fraternità universale. Il Rettor Maggiore riceve sempre tanti inviti a visitare le opere salesiane, e troppo spesso a malincuore deve dire no. Ma il suo incontro con la Famiglia Salesiana di Berlino ha oltretutto un chiaro significato emblematico. (ANS)

UN CALENDARIO DENSO D'INCONTRI IMPEGNATIVI

Nel calendario del Consiglio Superiore i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1974 figurano come tempi di incontri con i confratelli. Quasi tutti i Superiori del Consiglio si mettono in viaggio per le varie parti del mondo salesiano; ma particolare importanza assumono le visite e gli incontri che hanno luogo nell'Estremo Oriente.

A Hong Kong dal 3 al 9 ottobre si svolge l'"Incontro dei Superiori con gli Ispettori dell'Estremo Oriente", al quale prendono parte il Rettor Maggiore, i Consiglieri dei quattro Dicasteri e il Regionale don Williams. E' l'ultimo di una serie di incontri analoghi che tra il 1973 e il 1974 ha visto tutti gli Ispettori conferire con i Superiori sui problemi delle Regioni e delle Ispettorie.

Il 1975 presenterà altre occasioni di incontri. Anzitutto i confratelli celebreranno i Capitoli Ispettoriali; quindi gli Ispettori ne daranno relazione in "Incontri Internazionali" con il Consiglio Superiore.

(ANS)

M O N D O G I O V A N I
----------------------------

### "VIBRA", VOLONTARI PER L'AMAZONIA

Un giovanissimo movimento suscitato in Brasile da un Salesiano propone, ai giovani del posto e di altri paesi, un impegno civile e cristiano in mezzo ai contadini che migrano sempre più fitti nell'immensa Amazonia.

Un funerale è sempre triste. Se poi il becchino non ha scavato la fossa perchè il defunto è suo nemico, allora ti prende lo sconforto. Aggiungete la tenace superstizione popolare secondo cui finirà male chi osa sostituire il becchino e scavare la fossa al suo posto, allora c'è anche sgomento. Tristezza, sconforto e sgomento attanagliavano la povera gente del villaggio - là nel cuore dell'Amazonia - attorno alla bara da seppellire e che non si poteva seppellire.

Ma ecco si fa largo quello strano giovanotto dalla pelle bianca, arrivato un giorno dal lontano sud, Alfonso, e chiede una zappa. Scaverà lui. Lo guardano tremanti mentre allarga la fossa (potrebbe restarci secco da un momento all'altro); poi continuano per giorni e giorni a guardarlo con apprensione (presto gli capiterà il fattaccio); poi con stupore (ma come, non gli succede niente?); poi cominciano a chiamarlo "o deus branco", il dio bianco.

Lui è diverso. Le mamme mettono ai loro bambini il suo nome, Alfonso. I contadini vanno ad ascoltarlo, li raduna anche in 200, quando spiega come si devono coltivare i campi. Poi tira fuori il Vangelo, e spiega anche quello. "E' uno di noi, ma crede davvero", dicono. E ricominciano a credere anche loro.

Alfonso, uno dei Volontari del "Vibra".

"Vibra" uguale a: "Volontari Internazionali e Brasiliani per l'Amazonia". Un movimento di giovani animato da un Salesiano di Belém, padre João Mometti. Un movimento ancora ai primi passi, ma con idee molto chiare. Recluta ragazzi e ragazze di almeno ventun anni, sposati e non sposati, purchè disposti dopo adeguata preparazione a lavorare nell'Amazonia per uno o due anni consecutivi, in spirito di servizio al fratello povero, indigente, emarginato.

Alla manciata di ragazzi che padre Mometti è già riuscito a raccogliere, non manca il campo di lavoro: si chiama Amazonia, una delle zone del mondo - come il Sahara, la Groenlandia - più "vuote" che esistano. Cinque milioni e mezzo di Km<sup>2</sup>, e sette milioni di abitanti. Dire un abitante per Km<sup>2</sup> non rende l'idea, perchè la gente è quasi tutta nei centri abitati, e con l'aereo si vola per ore senza vedere il fumo di un comignolo.

Ma l'Amazonia ha già un futuro, cominciato nel 1970 quando fu deciso di costruire una strada che l'attraversasse: la Trans-Amazonica. Sembrava utopia allo stato puro, ma tre anni dopo la lunga arteria si snodava da un capo all'altro della regione, pompando fiotti tumultuosi di uomini verso le terre "vuote". E continuano ad arrivare, specie dal misero Nordeste, con poche masserizie e tanti sogni. Li attende il dono di cento ettari di terra, le sementi, un sussidio per i primi sei mesi. Se ce la fanno, diventeranno padroni.

Padre Mometti non è stato a guardare: bisogna dare una mano, perchè i coloni possano farcela. Dice "E' molto facile trovare giovani pronti

a lavorare con noi", ma poi lui li seleziona col pettine di ferro. Il primo anno, da trenta candidati ne ricavò otto. Dice che una buona selezione dovrebbe partire da 200 candidati per arrivare a 20 o 30 volontari. Per lui vanno bene sia brasiliani che stranieri, ragazze e ragazzi, sposati o da sposare. Ma... devono avere "spirito aperto, disponibilità e capacità di servizio, fraternità, attitudine alla vita di gruppo, ideali, gusto per l'avventura, salute, equilibrio mentale, maturità umana e cristiana". Ma non basta, devono essere specializzati (i generici non servono): professori, maestri, catechisti, infermieri, medici, farmacisti, contabili, agronomi, veterinari, ingegneri, avvocati.

I volontari vengono raccolti in équipes di 5 o 6 individui. Ogni équipe è un "gruppo integrato", con alcune figure chiave: l'incaricato della catechesi, l'educatore (maestro o professore) per l'alfabetizzazione, l'infermiere per l'educazione igienica, e poi almeno un tecnico specializzato nelle attività lavorative della zona.

L'équipe prende su di sé la realizzazione di un progetto. Il progetto è anzitutto un "ambiente umano" che ha bisogno di aiuto. Padre Mometti si reca sul posto per assicurarsi che sussistano le condizioni necessarie: la povertà, assenza di altri gruppi già al lavoro, possibilità di agire secondo il metodo Vibra (autorità religiose e civili potranno intervenire nel formulare il progetto, ma poi dovranno garantire ai Volontari la necessaria libertà per svolgerlo a modo loro).

#### Perchè i coloni possano farcela

I Volontari si sottopongono a un corso preparatorio di 40 giorni, a Belém. Vi tengono le lezioni alcuni Exallievi docenti dell'università, sacerdoti e esperti vari. Il corso si suddivide in cinque "settimane a tema", che trattano: la realtà amazonica; la comunità di base (come i volontari dovranno collaborare tra loro); le tecniche di alfabetizzazione (viene adottato il metodo SDB, inventato dal Salesiano padre Tiago Almeida; i volontari ricevono il relativo materiale didattico). La quarta è la "settimana religiosa"; l'ultima riguarda lo studio del progetto.

Alla fine dei quaranta giorni, il gruppo è pronto a lavorare col metodo del movimento, riassunto nella sigla EBA, un processo di "Educazione di Base per l'Amazonia", da applicare sul posto con giovani e adulti, facendo leva sui leaders naturali delle comunità locali. Una piccola abitazione, per un minimo di sicurezza. Ricevono dal Movimento un piccolo stipendio, pari a quello di un operaio del posto, anche se sono medici o ingegneri. Gruppi inviati tra i contadini hanno insegnato (non lo sapevano!) a fare due o tre raccolti di granoturco all'anno.

Interi villaggi hanno imparato a difendersi dall'ameba filtrando l'acqua (campagna del filtro); tanti contadini si sono costruiti la casetta con materiale prefabbricato, acquistato a basso costo e montato con le istruzioni dei Volontari ("Campagna della casa").

I Volontari danno una mano nelle parrocchie, e più ancora danno l'esempio della vita. Organizzano "incontri della gioventù", preparando la Pasqua.

I giovani del posto trovano in questi "ragazzi come loro" uno stile di vita diverso, più autentico, e dicono: "Adesso sì, crediamo anche noi".

Il Movimento è appena al suo terzo anno. Dei primi otto volontari, tre sono rimasti a formare con padre Mometti il gruppo direttivo (uno di essi è "o deus branco", Alfonso): sono tutti ben decisi a continuare perchè i coloni possano farcela.

Questa, per il movimento Vibra, è l'aurora. Ben venga il meriggio.

( ANS )

## NELLE MISSIONI

L'ANNO SANTO DEGLI STREGONI

Upu Tei afferrò una manciata di quei grumi di sangue ancora caldo, la scagliò al cielo, e attese immobile che gli ricadesse sopra le spalle e il capo. Gesti antichi, incredibili oggi, eppure ripetuti pochi giorni fa. Lotte angosciose contro gli spiriti, e riti di purificazione da "anno santo" pagano...

Nella nostra missione di Fuiloro nell'isola di Timor si era ammalata un'importante donna del villaggio Rua Lai, chiamata Muu Asa (Figlia di Papaya). Tutti gli Ina-Jaranus (stregoni) dei dintorni arrivano uno dopo l'altro a esercitare le loro stregonerie sul povero corpo della malata, ma nessuno riuscì a "mettere in fuga" la malattia. Padre Alfonso Nàcher, missionario spagnolo nell'isola di Timor, è incanutito in anni e anni di lavoro fra quella gente primitiva. Narra cose "antiche", incredibili oggi, eppure accadute sotto i suoi occhi pochi giorni fa, e che potranno accadere ancora.

Per i nativi dell'isola di Timor - prosegue - la "signora malattia" è uno spirito maligno che aggredisce i deboli e li domina. I forti e i coraggiosi no, perchè ha paura di loro. Assalta le sue vittime durante la notte (conosce gli individui per nome, e la casa in cui dormono), e non li abbandona più, finchè non li ha risucchiati completamente; allora se li trascina nel suo regno. Se però al mattino sopraggiunge un forte stregone, la malattia, che ha paura di lui, fugge; ma tornerà implacabile al cadere del sole.

Se poi il paziente è furbo, ha tre modi per difendersi dalla "signora malattia": oltre a chiamare uno ina-jaranu così forte da spaventare lo spirito, può cambiare di casa, oppure può cambiare il proprio nome. Non c'è la minima sfumatura d'ironia nelle parole di padre Nàcher, ma un'infinita tristezza. Da anni e anni egli soffre accanto a quella gente, soffre del loro buio, del loro faticoso aprirsi un varco verso la luce.

Noi cristiani celebriamo l'Anno Santo - continua padre Nàcher - ogni 25 anni; gli ina-jaranus celebrano anch'essi in qualche modo qualcosa del genere, ogni sette anni, e soprattutto in occasione di qualche calamità. Anche in occasione della malattia di Muu Asa, gli stregoni si riunirono, a conciliabolo. Niente meno che in quindici risposero alla chiamata del grande Upu Tei (Spalla Sacra), vecchio astuto che finora non ha mai voluto vestirsi alla maniera degli occidentali.

Si organizzò il corteo. Apriva la processione il vecchio. Due suoi aiutanti portavano un capretto e un maialino con le quattro zampe legate insieme e infilate in un palo fissato a spalle. Le bestiole ballonzolavano al passo del corteo. Gli altri stregoni seguivano in fila indiana, tenendo ciascuno un gallo sotto il braccio.

Il silenzio

Prima di uscire dal villaggio, Upu Tei impose silenzio, un rigoroso silenzio, non solo alla comitiva ma a tutti gli abitanti. Chiunque avesse osato rompere quel silenzio anche nel segreto della sua casa, avrebbe rotto pure l'incantesimo del sacrificio. Allora la gente del villaggio, compresa della grandiosità del momento, entrò nelle capanne soprae

levate, ritirò le scalette, e attese. Il destino di Muu Asa tra poco si sarebbe compiuto.

Gli stregoni si avviarono; una fila di cani scheletrici chiudeva il corteo. Upu Tei indossava il vestito sacro, e un panno rosso gli cingeva le tempie; gli stregoni procedevano vestiti come lui, con l'abito di gala per quelle cerimonie giubilari.

E giunsero all'altare, che era un promontorio di pietre ammassate a forma rettangolare di un metro d'altezza. Vicino si rizzava una arequera (una palma) dal tronco alto e grosso. Il più giovane degli stregoni in silenzio si arrampicò sulla palma, e issò in cima un panno rosso a modo di bandiera. Upu Tei suonò il corno, la cui eco giunse fino a Rua Lai, e dette inizio al sacrificio.

Gli ina-jaranus allora si costruirono ciascuno una capanna con frasche di palma secche, e vi si rinchiusero dentro: solo Upu Tei era degno di avvicinarsi all'altare. Con molta difficoltà il vecchio si appollaiò sullo scanno; allora i suoi quattro aiutanti gli porsero il maialetto. Con una lama egli squarciò il ventre dell'animale, che stridette e si dibattè con tutte le forze, mentre gli aiutanti cercavano di immobilizzarlo per le zampe.

Il sangue sprizzava a fiotti, ma lo stregone non si curava di raccogliarlo. Scrutava intensamente i movimenti convulsi dell'animale, e quelle sue viscere palpitanti. Stava divinando il destino di Muu Asa, che giù nel villaggio combatteva contro la morte.

Fece lo stesso rito con il capretto, e lasciò che il suo sangue si mescolasse sull'altare con quello del maialetto. Poi, afferrò una manciata di quei grumi ancora caldi, li scagliò al cielo, e attese immobile che gli ricadessero sopra le spalle e la testa.

### Il banchetto

Intanto gli altri stregoni facevano la loro parte con i galli, ma senza usare coltelli; attenendosi fedelmente al cerimoniale squarciano il ventre degli animali con le unghie, si aspersero con il sangue delle vittime, e scrutarono attentamente i movimenti delle loro viscere per leggervi le divinazioni. Poi, con le mani e il corpo macchiati di sangue, ognuno tornò all'aperto e preparò il suo focolare per arrostitire e mangiarsi le vittime: il vecchio sopra l'altare, e gli altri davanti alla loro capanna, in semicerchio,

Il silenzio sacro continuò a regnare per tutto il tempo del sacrificio, fino al termine del sacro banchetto. Upu Tei non riusciva a consumare per intero le sue vittime, neanche con la collaborazione dei suoi quattro aiutanti. Con cenni allora chiamò gli altri stregoni, perchè gli dessero una mano. Tutti si avvicinarono all'altare, e in poco tempo finirono i resti degli animali arrostiti.

I cani affamati erano gli unici testimoni del festino, e si leccavano i baffi pregustando la parte che sarebbe toccata a loro; ma i poverini ignoravano che le ossa delle vittime sacre non possono essere violate da denti canini. E infatti, come parte integrante del rito, gli stregoni raccolsero le ossa pulite e ripulite, le interrarono in una buca preparata appositamente nel centro dell'altare, e le ricoprirono con grosse pietre. Le penne dei galli invece furono bruciate.

A questo punto Upu Tei sollevò il capo e fiutò l'aria per vedere se lo spirito di Uru-Vachu (luna-sole, divinità) scendeva su di lui. Tutti conservavano un silenzio sepolcrale, seguendo i suoi movimenti

misteriosi. Alla fine bagnato il dito con la saliva, e visto che asciu-  
gava dalla parte verso il villaggio, come se di lì giungesse una brez-  
za benefica, dette ordine di bruciare le capanne degli stregoni. Il  
fumo e le fiamme si dirigevano in direzione opposta al villaggio: era  
il segno buono, gli spiriti scappavano.

Upu Tei esultante dette inizio allora alla danza sacra, ritto in  
piedi sopra l'altare, imitato dai suoi colleghi che danzavano in cer-  
chio. Manifestavano la gioia per il buon esito del rito, non a parole,  
ma con suoi gutturali. poi si riformò il corteo e tutti tornarono nel-  
l'ordine di prima al villaggio. Solo i cani, più affamati che mai, ri-  
masero: gironzolavano attorno all'altare, vi saltavano sopra, annusa-  
vano le ossa attraverso le pesanti pietre senza poter giungere fino a  
loro, lambivano il sangue delle vittime coagulato sopra le pietre.

### Il colpevole

Quando il corteo degli stregoni giunse a Rua Lai, chiamarono fuori  
tutti gli abitanti, che stufi di aspettare abbassarono velocemente le  
scalette delle case e corsero nello spiazzo. Upu Tei si guardò attorno  
come cercando qualcuno che a suo giudizio avrebbe dovuto senz'altro  
trovarsi lì.

"Muu Asa ormai è guarita - gridò -. Perchè non viene fuori?"

"E' morta poco fa", tagliò corto uno della moltitudine.

Il vecchio rimase un attimo interdetto, poi inscenò una grande furia.  
Il fumo e le fiamme delle capanne - strillava - andavano in direzione  
contraria a quella del villaggio, era segno che gli spiriti maligni se  
n'erano andati, scacciati da Uru-Vachu; se si fossero dirette verso Rua  
Lai, allora si sarebbe stato segno che molte altre infermità stava-  
no entrando in Muu Asa. Ora così risultava l'assurdo, che gli spiriti  
cattivi avevano vinto. Non poteva essere!

Allora, con occhi iniettati di fuoco, Upu Tei scrutò attentamente  
a uno a uno tutti i presenti. E ci fu un pauroso, che non seppe resi-  
stere a quello sguardo d'aquila: abbassò gli occhi pieno di paura. Era  
perduto.

"Sei stato tu! Tu hai rotto il silenzio sacro e rovinato la cerimo-  
nia!" Furono inutili le proteste di innocenza di quel disgraziato: tut-  
ti gli stregoni gli volarono addosso con furore e lo colpirono con per-  
cosse selvagge.

Bisogna infatti sapere che Upu Tei ha negli occhi una luce speciale,  
e non sbaglia mai; è una luce che gli piove dal cielo e gli consente  
di distinguere gli innocenti dai colpevoli. E il grande stregone ha sem-  
pre ragione!

Quanto resta ancora da fare - gli diciamo -, ai missionari, tra que-  
sta gente semplice. - Padre Nàcher assente.

Oh, non è facile convincerli che le malattie non hanno nulla a che  
vedere con gli spiriti! (Noi cerchiamo in tutti i modi di istruirli  
sui progressi compiuti dalla scienza). E poi, sul piano religioso dob-  
biamo anche orientare i loro sacrifici verso l'unico e incruento sacri-  
ficio che ci salva tutti.

Prima c'è da distruggere un passato assurdo, per poi costruire? No,  
padre Nàcher dice che non è così. Siamo troppo sbrigativi, noi occiden-  
tali, abituati a passare su tutto l'antico con il caterpillar della no-  
stra "cultura moderna".

In quel cumulo di cerimonie che ho descritto - dice -, ci sono ele-

menti positivi che l'indigeno, salve le debite differenze, ritroverà anche nel sacrificio vero di Cristo. Per esempio richiama potentemente l'attenzione del missionario quella mescolanza del sangue del capretto (che per loro rappresenta la divinità) con quello del maialetto (simbolo dell'uomo). Come pure l'alzare quel sangue verso il cielo, è come un offertorio; la sua ricaduta sopra gli officianti, è un rito espiatorio che sempre in ogni parte del mondo ha significato purificazione dei peccati.

Una riconciliazione un rito da anno santo pagano? In certo senso...

E infine il banchetto sacro delle vittime, ci ricorda quell'altro banchetto eucaristico al quale noi missionari desideriamo portare presto i poveri abitanti dell'isola di Timor.

Anche in quel rito buio, c'è dunque un varco verso la luce.

(Adattamento da "Juventud Misionera", giugno 1974)

## AZIONE SOCIALE

### UNA CITTADELLA PER I RAGAZZI DELLA STRADA

L'hanno costruita a Bogotà, con i soldi della lotteria. E la stanno riempiendo con ragazzi rastrellati di notte, in giro per le strade. Attraverso quattro tappe successive, questi ragazzi passano dall'emarginazione al reinserimento nella società. Il Presidente della Colombia ha detto il suo grazie per quest'opera "diversa", che mette l'amicizia al posto del filo spinato.

Trentadue unità di abitazione, con chiesa, municipio, amministrazione, banca, cooperative, e un grazioso chiosco di paglia stile indio "Chibcha" per le riunioni del "congresso": ecco la "Cittadella dei ragazzi", nel Parque de la Florida a occidente di Bogotà, inaugurata dal Presidente della Colombia il 27 giugno scorso.

La Cittadella, costruita su un'area di diecimila metri quadrati, ospiterà 1100 ragazzi emarginati e in cerca del loro legittimo posto nella società. L'opera è costata trentacinque milioni di pesos, raccolti - è un'idea! - con la "Lotteria di Bogotà".

Padre Javier De Nicolò è l'artefice dell'opera gigantesca. Da quasi quattro anni lavora con altri Salesiani a vantaggio dei "gamines", come qui li chiamano. Con le autorità aveva elaborato un suo piano in quattro tappe, per creare questa istituzione capace (si spera) di dare una risposta soddisfacente al gravissimo problema dei ragazzi della strada. Cominciò con un semplice dormitorio, e ora è giunto alla Cittadella con tutte quelle sue strutture.

### Le quattro tappe

Il programma preparato da padre Javier si è proposto di attirare i ragazzi con le buone maniere, senza intervento della forza pubblica.

La prima tappa si chiamò "Operazione amicizia", e consistette nell'avvicinamento notturno di tutte le bande esistenti in quel tempo nella città. Si riuscì così a realizzare un censimento approssimativo dei ragazzi abbandonati, a invitarli per gruppi a passare qualche giorno di sana distensione in un ambiente adatto, a entrare - quando era pos-

sibile - in amicizia con loro. Nella seconda tappa i ragazzi furono interessati al "Club Bosconia", che offriva in condizioni ottimali la possibilità di conoscere quali tra loro avevano da qualche parte una casa propria, e quali ne erano privi.

Quelli che risultavano con un proprio focolare, vennero incoraggiati a farvi ritorno, e aiutati a superare le immancabili difficoltà del rientro.

La terza tappa comportò il ricovero dei casi più drammatici in alcuni edifici dell'opera: ragazzi drogati, malati, o da poco usciti dal carcere minorile. Si eccettuarono solo quelli con squilibri mentali (il 3 o 4% dei ragazzi della strada).

E' stata importante questa tappa, perchè il minore ha continuato a vivere sotto l'attento sguardo degli educatori, conservando la sua libertà. Gli educatori man mano riuscivano a infondergli interesse per la scuola o il lavoro, e a fargli accettare un minimo di norme necessarie alla convivenza con gli altri. A quelle condizioni egli poteva rimanere nell'istituzione e riceverne i benefici. Non ultimo, il denaro della banca interna, i "fiorini", con cui affrontare le piccole spese. Guadagnarseli era semplice: bastava andare a scuola, o al lavoro nei laboratori; e comportarsi bene.

La quarta tappa è costituita dalla "Cittadella dei ragazzi" vera e propria, a cui man mano vengono passati questi ragazzi quando il loro comportamento dà buona speranza. Obiettivo finale della Cittadella è di far sì che il giovane giunga a una buona maturazione, il che comporta un atteggiamento di piena responsabilità, rendimento sul lavoro, buone relazioni umane, desiderio di miglioramento, insomma tutto quello che consente di stabilire che il ragazzo sia ormai in grado di reinserirsi senza difficoltà nella società.

#### L'impossibile ha richiesto un po' di tempo

Al momento lavorano a tempo pieno in questo programma cinque Salesiani e alcune Religiose di quattro congregazioni diverse.

All'inaugurazione della Cittadella fu presente il Presidente della Colombia, Misael Pastrana, che nel suo discorso sottolineò la novità del "trattamento riservato al minore cosiddetto delinquente", in quest'opera che non ha il filo spinato ma riabilita il minore, gli insegna a lavorare nella campagna o in officina, e gli consente di incorporarsi di nuovo nell'ambiente, anche povero, della famiglia.

"Mi congratulo con padre Nicolò - ha aggiunto il Presidente - per la perseveranza, la tenacia, l'entusiasmo mistico con cui la sua comunità e le altre hanno lavorato, creando in soli due anni ciò che prima sembrava un sogno e ora vediamo realizzato in modo sorprendente... C'è gente convinta che il difficile è facile da fare, e pensa che l'impossibile richiede solo un po' più di tempo. Anche lei, padre De Nicolò, ha chiesto solo un po' di tempo per realizzare ciò che sembrava impossibile, e lo ha realizzato. Con soddisfazione sua, e con soddisfazione del governo e della società riconoscente".

( ANS )

(Dal "Notiziario Ispettorale" di Bogotà, luglio 1974)

## LA FAMIGLIA SALESIANA

PRENDERE SUL SERIO L'ANNO SANTO

Il superiore salesiano per i Cooperatori ed Exallievi don Giovanni Raineri, in un testo che apparirà questo mese sugli organi di stampa destinati ai dirigenti delle due organizzazioni, ha tracciato un bilancio (piuttosto negativo per la verità) sull'andamento dell'Anno Santo.

Ecco il testo quasi per intero, che si riallaccia alla "Strenna del Rettor Maggiore" per il 1975 e sollecita un concreto impegno "come Figli di Don Bosco".

In varie nazioni i responsabili delle Conferenze episcopali stanno facendo il bilancio del primo Anno Santo, il 1974, che doveva svolgersi a livello parrocchiale e diocesano; le conclusioni sono quasi dovunque un po' preoccupate, in quanto la risposta del popolo di Dio è stata inferiore all'attesa.

Tutti ricordano le incertezze sorte prima dell'indizione di questo "anno di grazia": sembrava a molti che nel cambio di cultura che ci coinvolge, un Anno Santo tradizionale rischiasse di non avere più impatto e rilievo. Si pensò per questo a un "anno santo diverso", più consono alle esigenze e allo spirito del nostro tempo. Si doveva partire da una sensibilizzazione dei fedeli attraverso tutti i mezzi d'informazione possibili, e puntare su iniziative ecclesiali e sociali "nuove" come: la riscoperta del senso della Chiesa locale di cui era segno il pellegrinaggio alla cattedrale;

- la riconciliazione con Dio, come ritorno all'intimità di questo grande assente dal nostro modo di vivere;

- la riconciliazione con se stessi, come ricostruzione dell'equilibrio tra valori spirituali e materiali e animazione soprannaturale delle nostre attività;

- la riconciliazione con i fratelli come impegno per una maggiore giustizia, per l'abolizione dei dislivelli, delle divisioni, degli antagonismi, come offerta di carità, ricostruzione di fraternità tra uomini che stanno diventando tutti estranei fra loro;

- e infine riconciliazione con il mondo e con le cose, a cui il cristiano guarda con simpatia perché realizzano un disegno di Dio e sono in attesa della "liberazione" di cui parla san Paolo.

Per ora tutto questo è ancora solo nei desideri, la maggioranza dei fedeli sembra non muoversi verso tali mete. Chi ha fatto l'amaro consuntivo di questo primo periodo del primo Giubileo celebrato nel post-concilio, ha ricercato le cause; tra esse ha sottolineato le seguenti come rilevanti:

- non si è compreso lo spirito del Concilio, non si sono approfonditi gli insegnamenti di Paolo VI e dei Vescovi;

- non si è meditata la dimensione che il giubileo ha nella Bibbia (alla cui lettura molti cristiani vengono invitati invano);

- molti sono stati distratti da contestazioni e impegni marginali;

- dove poi si è fatto qualcosa lo si è fatto con elementi folcloristici, tradizionali, movimenti di masse; i pellegrinaggi sono stati di antico stampo e hanno avuto come meta i santuari disertando le cattedrali...

Lo scarso risultato diviene così la prova che si è battuta una via

sbagliata, superata, ormai fuori del cambio necessario di mentalità, programmando un giubileo fuori del tempo, che non diviene testimonianza, soprattutto perchè non ha nessuna efficacia, lascia tutte le cose come sono, ribadisce antichi immobilismi di gente incapace di rinnovarsi. A questo punto conviene domandarsi se la nostra tradizionale fedeltà alla Chiesa e al Papa, eredità preziosa di Don Bosco, non ci suggerisce per caso qualche rimorso sul modo in cui siamo penetrati nell'atmosfera dell'Anno Santo, e che cosa pensiamo di fare nella seconda parte del giubileo sulla via indicata dalla Chiesa.

Sarebbe veramente doloroso se come figli di Don Bosco ci mancasse questa sensibilità ecclesiale, questa capacità di rispondere all'appello del nostro tempo. ( ANS )

#### Morto a cent'anni l'ultimo allievo di Don Bosco

Nel 1973 era deceduto a 96 anni l'ultimo dei Salesiani che avesse conosciuto Don Bosco, don Giuseppe Pentore; nel 1974 è morto, a cento anni di età, anche l'ultimo suo antico scolarotto, Carlo Gualla.

Era nato a Carmagnola (Torino) il 24.11.1873, e l'indomani era stato battezzato. Una sorella della mamma nel 1884 lo aveva mandato a Torino Valdocco per farlo studiare (a 10 lire di retta al mese), con la segreta speranza che - se ne avesse avuto propensione - diventasse salesiano e sacerdote. Ma il piccolo Gualla evidentemente doveva avere propensioni diverse, se di fatto preferì fare il macellaio per tutta la vita (ancora ultimamente era proprietario di due macellerie a Savona).

Tuttavia il piccolo Carlo nel tempo che passò a Valdocco (dall'età di 11 anni ai 13) ebbe modo di entrare in confidenza con Don Bosco, che lo mandava sovente in giro per commissioni. Questo particolare incarico di fiducia forse gli era stato propiziato dalla presenza in Valdocco di un suo zio salesiano, certo Andrea Pelazza, che dirigeva la tipografia all'Oratorio e la cartiera di Mathi Torinese; questo forse spiega perchè, fra tanti ragazzi e giovani, la fiducia di Don Bosco cadesse proprio su Carlo, piccolo "raccomandato di ferro".

Le commissioni che Don Bosco gli affidava erano di una certa fiducia. consegnare lettere e plichi a destinatari di rango piuttosto alto. Ancora recentemente il signor Gualla ricordava quei destinatari uno per uno, e citava non meno di sette o otto conti, contesse e baronesse. Aveva ricevuto precise istruzioni: per trovare il recapito, qualora fosse in difficoltà, non doveva rivolgersi al primo passante ma, per discrezione, esclusivamente alle guardie. Le missive poi dovevano essere consegnate personalmente nella mano del destinatario, e non ad altri: se il destinatario in quel momento si fosse trovato altrove, Carlo doveva andare a raggiungerlo, e per questo riceveva da Don Bosco anche due soldi per il tram (che allora correva già su binari, ma tirato da cavalli).

Conservava ricordi personali anche sulla figura di Don Bosco: "Era un prete che non dava soggezione; con lui io ero 'desgenà' (disinvolto)". Ricordava che era piccolo di statura, magrolino, con i capelli ricciuti, tanto ricciuti che scherzosamente i giovani lo chiamavano "don Bërro" (in dialetto, "agnello"). Aveva la voce "piuttosto gentile, e fine, come fine era il suo tratto".

Nessuno di quelli che hanno conosciuto Don Bosco risulta ancora vivo oggi, dopo la morte di Carlo Gualla.

(Nostra riduzione da "Il Tempio di Don Bosco", agosto 1974)

PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDO

## SEDICI ANNI E TANTA VOGLIA DI VIVERE

Ninni di Leo era il più bravo del Centro Giovanile Salesiano di Palermo. Voleva bene a tutti e tutti gli volevano bene. Non aveva ancora 17 anni, e amava smisuratamente la vita. Nella sua limpida fede trovò la forza di sorridere al dolore, di sorridere serenamente anche alla morte.

(Frammenti biografici dal volume "NINNI DI LEO - 16 ANNI E TANTA VOGLIA DI VIVERE" scritto dal Direttore del suo oratorio, don Franco Solarino).

LA MAMMA. "C'era una volta un bambino buono. Sembra una fiaba, è invece la storia breve del mio Ninni, un ragazzo tanto dolce, diverso dagli altri. Era stato ardentemente atteso dai suoi genitori, nonni, zii: era il primo figlio, il primo nipotino. Era nato a Palermo un giorno di primavera, il 4 aprile 1957. Era di una dolcezza infinita..."

LA LEUCEMIA. Il 24 gennaio 1974 la leucemia è riuscita a stroncare questo adolescente che amava smisuratamente la vita.

COME ERA NINNI. Slanciato, sereno, sorridente. Tenace, volitivo, disponibile all'amicizia fino all'eroismo. Tifoso e sportivo, entusiasta della musica. Studente volenteroso, disciplinato, ordinato. Con tanti hobby e tanti amici.

LA SUA FAMIGLIA. Due fratelli più piccoli: Sergio e Valeria. La mamma: Signora Giulia, che porterà con amore la pesante croce insieme al suo ragazzo crocifisso.

Il babbo: "L'uomo più bello e più grande del mondo!". Ninni era fiero di quell'uomo alto un metro e novanta, elegante e austero, barbuto e occhialuto ma bonario, che giocava sul tappeto con i suoi ragazzi (e tutti insieme ridevano e si davano larghe pacche sulle spalle).

Nel 1968 la morte lo rubò d'improvviso, senza dargli tempo di salutare i suoi bambini. Ninni a 11 anni, capì che ora aveva una missione: stare più vicino alla mamma, occuparsi dei fratelli. Il bambino sorridente e spensierato diventò un piccolo uomo.

A SCUOLA. Col grembiolino bianco dell'asilo, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice del "Santa Lucia"; col grembiolino nero delle elementari, presso la scuola privata "Di Leo" gestita dalla nonna. Lì anche la media inferiore. Poi, all'Istituto Geometri nella scuola pubblica, perchè si aprisse alla vita.

Se la cavava bene, era tra i primi della classe; zoppicava un po' in italiano.

L'ORATORIO. Racconta don Solarino, direttore del Centro Giovanile salesiano di Villa Ranchibile. Si presentarono nell'ottobre del 1969: Ninni con quegli occhi neri e profondi, assetati di cose belle; il piccolo Sergio festoso come una pasqua. "Ci iscrive all'Oratorio?" Mi alzai dal tavolo, presi una moneta, la feci scomparire dalla mano e riapparire sul naso di Sergio. Due risate argentine, e ci sentimmo su

bito amici. Poi Sergio corse al pallone, e Ninni sferragliò sul calcio-balilla tutta la sera.

In principio era timido, impacciato, ma in breve sfondò. Aveva sempre tanti amici intorno, a ridere e conversare. Lo ricordo quando serviva all'altare, serio e composto nella tunichetta bianca a bande gialle che inquadravano quel volto dolce.

Giovedì riunioni di gruppo, e domenica messa alle dieci. Sempre.

GLI HOBBY. Leggeva Topolino. Era tifoso (domenica pomeriggio, orecchio appiccicato alla radiolina, gridava tutto il suo tifo: era sicuro che la sua Lazio avrebbe vinto lo scudetto). Era sportivo: alto 1,82, si sfogava a giocare a pallacanestro. Gli piaceva il modellismo, costruiva le piccole auto, le moto, gli aerei. Gli piaceva la musica: raccimolando i soldi regalati si era comperato lo stereo, aveva dischi di musica beat, canzonette, classici. Impazziva di gioia al ritmo di un ritmo fragoroso, a ballare con amici e amiche gli ultimi salti di moda.

IL DONO DELL'AMICIZIA. Dice Carmelo, compagno di scuola: "Era un vero amico, col quale andavo d'accordo in tutto. Da quando avevamo deciso di studiare insieme a casa sua, la nostra amicizia era diventata meravigliosa; insieme abbiamo trascorso un anno bellissimo in affettuosa armonia".

Un giorno la porta dell'Istituto è sbarrata da un picchetto di studenti grandi: scioperi, rivendicazioni, ecc. Ninni non condivide i motivi, ma non è un crumiro: torna a casa. Nel pomeriggio una telefonata, è il preside. "Senti, Di Leo, potresti dirmi i nomi dei tuoi compagni che hanno organizzato la protesta?" Il fuoco gli sale alla guance: "No, signor preside. Non è giusto quello che lei mi chiede. Non posso tradire i miei compagni."

Giorno di gara a scuola, in palestra si svolge il quiz di cultura generale. Alla fine sono rimasti in due: Vincenzo, e Ninni. Tifo di centinaia di alunni. Botte e risposte, Vincenzo sa proprio tutto, Ninni incespica e crolla: si accontenterà della medaglia d'argento, quella di oro e la coppa vanno a Vincenzo. A casa consola la mamma: "Sono contento che abbia vinto Vincenzo, lui è più meritevole di me. Lui oltre a studiare lavora, aiuta suo padre nel panificio. Tante ore di studio le ruba al divertimento e al sonno, mentre io devo solo studiare".

La mamma: "Ogni giorno della sua vita era un atto di amore e di donazione per i suoi compagni e per tutti."

Una compagna, Margherita: "Aver avuto l'amicizia di Ninni non è stato solo conoscenza, ma un'esperienza d'amore".

ADOLESCENTE. Con le tensioni, passioni, reazioni esasperate dello adolescente. Anche Ninni passa in questo tunnel buio e misterioso. Eccolo dal Direttore del Centro Giovanile, con il suo pacchetto di interrogativi sulla vita, con i capogiri che accompagnano la rivelazione delle ricchezze del cuore, con l'ansia di scoprire un volto diverso, col graffiante bisogno di avere e di donare. Una conversazione fitta e chiara. "Ci fissammo a lungo negli occhi in un sorriso che esprimeva tante cose". "Poi, la gioia di una battaglia tenace, ingaggiata e vinta".

IN GINOCCHIO. Ninni ha saputo restare in piedi perchè ha saputo mettersi in ginocchio. Il fratello Sergio: "Ninni pregava tanto. Ma difficilmente pregava da solo, preferiva la preghiera in comune. Diceva: 'A me piace tanto pregare con gli altri'. Diceva che dove sono due o tre riuniti lì c'è il Signore. A sera prima di andare a letto ci si

inginocchiava, e lui a voce sommessa, perchè lo seguissi mentalmente, pregava per la mamma, il papà morto, per me, la sorellina, i nonni, tutti. Pochissime volte l'ho udito pregare per sè".

La mamma: "Non era un bigotto: la sua vita spirituale era equilibrata e senz'ombra di sentimentalismo".

Ancora Sergio: "Qualche volta mi diceva: cosa ti serve fare ogni giorno la comunione, se poi non compi il tuo dovere e fai soffrire gli altri con i tuoi dispetti?"

LA SENTENZA. Giugno 1973, Ninni è avvilito: la filza di otto e sette della sua pagella è bruscamente interrotta da un cinque in italiano, il suo punto debole. "Hai fatto il tuo dovere - lo consola la mamma -, e non devi farne una tragedia; a settembre tutto andrà a posto". Ma qualche giorno dopo uno strano malessere lo invade. "Influenza", dice il medico, e ordina le cure.

Il 6 luglio, una crisi terribile. Mal di capo, vomito, viso cianotico. Tutti sono sgomenti, sembra debba morire, ma lui lotta, e sorride per rassicurare. Di corsa all'ospedale con l'auto dello zio Gino; anche i medici non nascondono le loro paure. Nel pomeriggio la crisi è superata: "Mamma; sei stata grande, non hai pianto, non ti sei scoraggiata... Sono fiero di te".

Ma il medico chiama da parte zio Gino. "Ebbene?" "Leucemia".

Il male che non perdona. Che distrugge il corpo e tante volte incattivisce l'anima. La condanna a morte, senza appello.

Il viso di Ninni, affilato dal dolore, acquista una soavità nuova. Gli occhi hanno l'incanto di due laghetti sereni.

ANCHE GESU'. Sergio: "Se Ninni fosse morto a luglio, quando ebbe la prima terribile crisi, noi potevamo dire che era morto un ragazzo buono, obbediente, dolce, ma nulla più. Ninni si è manifestato meraviglioso nella sua malattia."

Al reparto Patologia Medica tentano ogni mezzo per salvarlo. Estraggono il midollo dalla spina dorsale. "Mamma, solo il Signore sa quanto soffro. Mi sento aprire, squarciare le ossa, quasi me le stritolano". E vedendo l'apprensione della mamma: "Ma Gesù ha sofferto più di me. E c'è tanta gente che soffre, tanti bambini che soffrono anche loro più di me".

Per 24 giorni e 24 notti resta col braccio teso, immobile: 24 giorni di fleboclisi, in un'immobilità ossessionante, con l'ago confitto nella vena che gonfia... "Bambino mio - dice la mamma -, potessi tenere io il braccio teso al tuo posto". "Mamma, anche Gesù era con le braccia distese sulla croce". "Lui solo tre ore, mentre tu, mio piccolo crocifisso, sono tanti giorni che stai così".

UN AMICO CHE DA CORAGGIO. La sua forza d'animo stupisce i medici, conquista gli infermieri, conforta gli altri malati. Ha bisogno di continue trasfusioni di sangue, e tanti amici accorrono a donarlo. Ma ce ne vuole sempre più, se viene a mancare, Ninni cade in un torpore da cui potrebbe non uscire più. E un giorno accade: c'è nessuno per la trasfusione. La dottoressa accanto al letto fissa lo sguardo in quegli occhi imploranti ma sereni, poi chiama l'infermiera. "Togliete il sangue a me". Ninni si riprende. "Dottoressa, è stata lei a darmi il sangue?" "Sì, angelo mio. Tu, per tutti noi del Policlinico sei un figlio".

I bambini con il suo stesso male vanno a trovarlo di continuo, passano ore a conversare con lui, e tornano più coraggiosi. Ma anche lui

ha un amico, un coetaneo che gli fa coraggio: Domenico Savio. L'ultimo libro che ha letto è la sua biografia. Due cose tiene nel piccolo portafoglio: la foto di papà, e l'immagine di Domenico Savio. E due cose di lui lo entusiasmano: "E' un ragazzo come me, e quindi può capirmi meglio. E poi Domenico Savio amava molto la sua mamma".

PARIGI. I medici hanno consigliato Parigi, la carta della disperazione, il tentativo della "camera sterile". Ninni parte con la mamma, passeranno due mesi così, lui nel lettino, la mamma di là dal vetro, e per parlarsi il citofono. Giorni e giorni nutrito solo di acqua e zucchero, e l'ossessione di quella vetrata alta e fredda. La mamma ha affittato una cameretta vicino all'ospedale, e ogni giorno accorre accanto a lui. A sera: "Ninni, adesso vado. Ti do la benedizione di mamma." Ninni accenna di sì, e accosta di più il capo al vetro. "La Madonna ti protegga e Dio ti benedica". "Anche te, mamma". Poi rimane solo mentre la mamma corre nella sua cameretta a piangere tutte le sue lacrime.

Tre o quattro volte la settimana il medico gli pratica le iniezioni sternali per togliergli un po' di midollo da esaminare. Il dolore è lancinante, ma Ninni resta fermo, stringe i denti. Gli occhi gli si gonfiano di lacrime trattenute. La mamma è lì, non deve vederlo piangere!

UNA LETTERA. Arriva da Palermo. Sopra un foglio di terza elementare, con tanti fiori ritagliati e incollati, alcuni suoi piccoli amici scrivono: "Caro Ninni; noi ti vogliamo bene, e diciamo sempre le preghiere per farti guarire... Io prometto di dare tutto il mio salvadanaio ai po veri, di essere buono, e di mangiare la pasta con verdura che non mi piace, perchè Gesù ti faccia guarire presto..."

DI' LE PAROLACCE. Un giorno il dottore vedendolo soffrire gli grida: "Ma Ninni, di' le parolacce! Possibile che non ti ribelli?" E vedendolo ammutolito per lo stupore: "Che cosa hai fatto, tu, a Dio?"

Allora sì, Ninni replica. "Perchè? Che centra? Il Signore non ha sofferto tanto per noi?" E incalza: "Ma poi che senso ha, professore, dire le parolacce? Uscirebbero sterilizzate, dalla camera sterile".

"Madame - dirà il medico alla mamma -, c'est un homme, Antoine!" E' un uomo. Gli altri gli fanno eco: "Antoine, c'est formidable cet enfant!"

Trascorrono così due mesi di indicibile dolore per lui, e di disperata ansia per la povera mamma. Alla fine la verità: "Signora, per suo figlio non c'è più speranza. Ha pochi giorni di vita, glieli faccia trascorrere a casa".

COME UNO STELO. All'areoporto di Punta Raisi ci sono tutti: nonni, zii, amici... Lo accolgono con un lungo applauso, come un vincitore. Pallido, esile come uno stelo, pesa 43 chili, ne ha persi 22. Si dichiara felice di tornare a casa. "Per la convalescenza", precisa lui; "Per morire", sanno tutti.

Un mese o due di vita, gli hanno concesso i medici di Parigi. La sua camera è sempre piena di amici. Si gioca, si mettono i dischi sullo stereo. La mamma sorride, canta con lui, piange di nascosto.

TE LO CHIEDO PER LA MAMMA. Lo riportano al Policlinico, il trattamento può aiutarlo a durare. Appena si sente in forze va alla cappella dell'ospedale, si ferma davanti alla statua dell'Immacolata, e (non gli piace pregare solo) mormora intelligibile: "Madonnina, fa' che io guarisca presto. Non te lo chiedo per me, anche se sono tanto stanco, ma per la mia mamma. La mamma ha tante difficoltà: l'ufficio, i miei fratelli-

ni... Io mi sono sentito responsabile, da quando è morto papà. Voglio guarire presto, voglio diplomarmi, per aiutare la mamma, Madonnina, io non sono stato mai ragazzo. Fa che guarisca. Che guarisca presto..."

I bambini malati tornano a trovarlo, assediano il suo letto. Li vede soffrire, e gli stringe il cuore: "Mamma, possibile che i bambini debbano soffrire tanto per guarire?"

LA FINESTRA. La cura sembra fermare il progresso del male, ma ha anche effetti disastrosi. Un mattino presto -- zio Gino gli è accanto -- Ninni si sveglia e spalanca smisuratamente gli occhi. Poi: "Zio, mi apri la finestra?" Ma la finestra è già aperta. Zio Gino lo fissa un istante negli occhi (sta diventando cieco?), poi va alla finestra. "Grazie zio; adesso vedo meglio!" Anche Ninni ha capito, anche lui finge. Non vuole che si preoccupino anche dei suoi occhi, non vuole che soffrano di più per lui. I medici interrompono la cura e lo rimandano a casa.

LE CHITARRE. Qualche miglioramento. "Mamma, domani vorrei andare in chiesa a ricevere il Signore. Ho tanto bisogno di Lui, mi sentirei più forte. Sai, mamma, in due si soffre di meno".

Natale si avvicina, Ninni sta decisamente meglio, sono gli scherzi della leucemia, come se allentasse un attimo la morsa prima dell'attacco finale. Gli amici organizzano in casa sua una festa, una fantastica festa da ballo con dischi e chitarre. Anche Ninni quel giorno balla, con forza, con uno slancio che sbalordisce tutti, ragazzi e ragazze. E tutti si illudono in una miracolosa ripresa. Ninni è felice. Le chitarre! "Mi piacciono tanto. Io desidero che un giorno, alla mia morte, in chiesa durante la messa si suonino le chitarre".

MIO PICCOLO GRANDE UOMO. Di nuovo al Policlinico per la cura. E di nuovo la minaccia della cecità. Mette una mano sopra un occhio, poi sopra l'altro, e cerca di leggere le lancette dell'orologio. Ma appena qualcuno entra in camera, di nuovo finge di vedere tutto bene.

"Emorragia reticolare -- dicono i medici --. Portatelo a casa. Fategli trascorrere gli ultimi giorni circondato dall'amore della mamma e dei familiari".

Il 23 gennaio 1974 si apre per Ninni con un dolore lacinante al braccio destro. Il dolore si fa più acuto, il braccio cade rigido. Il medico rileva la paralisi, e mente pietoso: "E' un dolore reumatico. Passerà". Nel pomeriggio tanti amici, e tanta gioia. A sera si stende sul letto vestito. E' spossato. La mamma gli è accanto, lo carezza. "Coraggio, mio piccolo grande uomo". A un tratto un sudore freddo gli imperla la fronte. Vomita: sangue! un secondo fiotto, un terzo. Emorragia cerebrale. Trova la forza di un bacio a fior di labbra, sulla guancia della mamma. "Ninni, vuoi fare il segno della croce?" "Sì, mamma". Lentamente, in due. "Grazie, mamma". La mano ricade inerte sul petto.

"Gli ho segnato la fronte con l'acqua benedetta. Gli ho detto: Dio ti abbia in gloria, angelo mio! Sono rimasta seduta accanto a lui, per tutta la notte. Ho pregato per l'anima meravigliosa del mio piccolo grande uomo, martire di un dolore sofferto per amore".

MAMMA NON PIANGERE. Aveva detto "Mi piacciono tanto le chitarre". E c'erano tutte le chitarre dei suoi amici, nella chiesa del Centro Giovanile salesiano, e l'altare era coperto di fiori bianchi. Dopo la comunione, in un silenzio rotto solo dalla pioggia che scrosciava su vetri, Sergio lesse, come prestando la sua voce a Ninni: "Mamma, se conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora io vivo, assorbito dall'incanto di Dio... Mamma non piangere più, se mi ami".

ENZO BIANCO

PUBBLICAZIONI  
SALESIANEDUE VOLUMI DI GRANDE IMPEGNO

UNA VIA CHE CONDUCE ALL'AMORE (Commento alle Costituzioni Salesiane rinnovate) di Joseph Aubry, Editrice LDC 1974. Pag. 600, lire 3.000.

Nella non troppo ricca - e oggi forse ingiustamente trascurata - serie di autori di spiritualità salesiana che annovera i don Barberis, Zolin, Terrone, ecc, si può a buon diritto collocare oggi anche il nostro don Giuseppe Aubry, che con la sua ultima opera ha reso un prezioso servizio alla Famiglia di Don Bosco. Dire che essa viene a colmare una lacuna è usare una "frase fatta" logora e scontata; ma di fatto - negli interessi soprattutto dei noviziati e delle case di formazione - la lacuna ora non c'è più. E il libro è utilissimo indistintamente per tutti i confratelli.

Il sottotitolo "Commento alle Costituzioni Salesiane" dichiara subito l'intento e il contenuto del volume. Le varie sezioni sono adeguatamente introdotte e gli articoli vengono considerati a uno a uno (salva la parte delle strutture, trattata più globalmente). Il commento è in parte storico - l'autore ha seguito da vicino il lungo iter del CGS - ma è soprattutto d'indole teologica e ascetica. Essa svara dai documenti del Concilio e Post-consilio agli Atti del CGS, dal confronto con le costituzioni antiche al recupero della tradizione salesiana, fondendo i diversi elementi in una sintesi di vasto respiro.

Lo stile è semplice, ma sodo ed essenziale; il tono è caldo e convincente; la lettura risulta corroborante per lo spirito. Se, come è stato raccomandato, le nuove Costituzioni dei religiosi dovevano essere un testo da pregare (e quelle salesiane hanno risposto abbastanza bene a questa istanza), altrettanto può essere detto ora anche di questo volume che lo commenta: non solo perchè ogni suo capitoletto si chiude con una preghiera ispirata dall'argomento, ma perchè il testo stesso si presta alla meditazione, e stimola il colloquio con Dio.

Di qui discende la possibilità di utilizzare concretamente queste pagine in comunità, (ad esempio lettura spirituale), anche se il frequente rimando ad altre fonti salesiane rende il volume più tagliato per la lettura e meditazione privata, meglio se a tavolino. Una sua lettura continuata, condotta con calma e impegno, si presta come "corso di aggiornamento" sulla salesianità. E un ricco indice alfabetico delle voci, collocato in fondo al volume, lo rende facilmente consultabile per approfondire i vari argomenti.

Un grazie va detto alla LDC, che contenendo il libro di 600 pagine nel prezzo modesto di 3.000 lire lo ha reso largamente diffondibile.

METODOLOGIA (Avviamento alla tecnica del lavoro scientifico) di Raffaele Farina. Ed. Pas Verlag, 1973. pagine 310, Lire 3.800.

Questo recente volume del decano della Facoltà salesiana di Teologia in Roma, ha riscosso notevoli consensi di critica. Destinato in primo luogo ai nostri atenei, esso per la sua praticità si rende utile in qualsiasi biblioteca di casa salesiana. Come compilare una scheda di ricerca, come citare una fonte d'autore antico o moderno, come impaginare un dattiloscritto o correggere le bozze tipografiche, sono co-

se che interessano chiunque oggi - pur senza essere impegnato in una vera e propria ricerca scientifica - sente il bisogno di uscire da un certopressapochismo facilone (di cui un tempo qualcuno magari si vantava).

Per gli ambienti di studio può tornare interessante soprattutto la prima parte del volume, dedicata al "seminario" inteso come "una serie di esercizi pratici di iniziazione e introduzione al lavoro scientifico". Mentre altre forme universitarie di comunicazione del sapere sono entrate in crisi, il seminario pare reggere indenne alla "contestazione". Motivo: con la lezione tradizionale, "lo studente è passivo; nel seminario è attivo. Il lavoro personale dà la gioia, la soddisfazione della ricerca e dello studio". Per di più il seminario è qualcosa di "familiare, nasce o cresce o si conclude con l'amicizia" fra docente e studenti.

#### PARTICOLARMENTE RICCO IL NUOVO NUMERO DEGLI ACS

Il numero degli "Atti del Consiglio" che uscirà nel mese di ottobre risulta particolarmente ricco di contenuti, sia a livello d'informazione sulla vita salesiana, sia per i testi di spiritualità che propone.

La "lettera" del Rettor Maggiore addita il pericolo dell'imborghesimento, e nel programma di Don Bosco "lavoro e temperanza" propone l'arma per combatterlo. "Lavoro e temperanza contro l'imborghesimento" è una conversazione serena e franca, con continui agganci alle situazioni concrete, che chiama fraternamente in causa i singoli e le comunità invitandole a "un leale confronto tra quello che sono e quello che potrebbero essere".

Sul piano organizzativo il fascicolo reca tra l'altro un documento sui Capitoli Ispettoriali che si svolgeranno nel 1975; un altro documento orientativo riguardante le "Tappe iniziali della Formazione Salesiana", e un primo quadro ancora provvisorio delle iniziative per il Centenario Missioni Salesiane.

#### "LETTURE SALESIANE" IN SCHEDE

E' un'idea: l'hanno tradotta in realtà prima l'Ispettore della Francia Sud (aprile 1974), e poi l'Ispettore del Cile (luglio 1974). L'occasione è stata per entrambi il Centenario delle Costituzioni ("per sottolineare questo anniversario").

La forma: agili fascicoletti (Don Bosco sorridente in copertina), con "testi relativamente brevi" offerti "alla nostra riflessione e meditazione di religiosi salesiani". Ma destinatari possono essere anche altri: "Intendiamo rispondere pure alle numerose inquietudini dei laici, adulti e giovani, impegnati nella missione salesiana con spirito salesiano".

Periodicità: tre o quattro volte all'anno ("almeno, lo spero", precisa padre Mouillard). I contenuti: brani di storia salesiana, del CGS, di autori vari, a partire dal Papa. Scopo: "Alimentare (modestamente, accanto ad altri mezzi e strumenti) la spiritualità salesiana".

Lingue: la francese e la spagnola sono "servite". Coraggio, avanti le altre...

## DOCUMENTI

GUSTAVE THIBON:

ATTUALITA' DI DON RUA EDUCATORE

Un testo per ricordare Don Rua il prossimo 29 ottobre, nel secondo anniversario della sua Beatificazione.

Sono larghi brani di una conferenza che Gustave Thibon, singolare maestro del pensiero, ha tenuto l'anno scorso a Liegi, nella Casa salesiana che fu l'ultima fondazione decisa da Don Bosco e la prima di cui Don Rua Rettor Maggiore benedisse la prima pietra.

E' difficile parlare di un santo. Le vite dei santi sono noiose per la loro uniformità apparente, noiose soprattutto quando le si guarda dal di fuori... Bisogna riconoscerlo, il bene è meno divertente che il male.

Fate il confronto tra le vite dei santi e i romanzi polizieschi. Quante vite di santi si leggono, e quanti romanzi gialli? Eppure i gialli non raccontano storie di virtù, né storie di santità. Solo che, a giudicare dall'esterno, essi risultano estremamente divertenti.

C'è, nei racconti che riguardano il male, una specie di magia, che non esiste affatto nella descrizione del bene. Perché? Perché il bene è una cosa interiore, fatta per essere vissuta assai più che per essere raccontata, e non ha sapore che per quelli che vi sono intimamente associati. Al contrario, il male è interessante da descrivere e noioso da praticare.

Il male è soprattutto valido per l'immaginazione, molto più che per la vita. E' per questo che la virtù non è abbastanza invidiata, non è abbastanza desiderata: non si invidiano che i beni esteriori. Avete mai visto una donna invidiare l'anima della sua rivale?

Ora, io vorrei qui suscitare un po' d'invidia per la virtù.

Severo e tenero

Chi fu Don Rua? non entrerò nei particolari dei suoi 73 anni di vita eroica. Discepolo di Don Bosco, egli fu il suo collaboratore preferito, poi il suo successore durante quasi trent'anni. I due si completavano.

Don Bosco diceva di lui, ammirato: "Don Rua è la regola vivente, è la regola in persona". Don Rua fu - e la cosa rischia di scontentare qualche moderno - un uomo severo.

Del resto lo fu sempre di meno, man mano che maturava. E maturare, per gli uomini come per i frutti, è diventare teneri. E' ciò che succede a quelli che invecchiano bene; perchè quelli che invecchiano male, finiscono invece per indurirsi.

D'altra parte la sua severità era dettata dall'amore, si stemperava nell'indulgenza e nella misericordia, era basata sopra un'ascetica che esigeva da lui prima che dagli altri, che non si chiudeva mai su di sé, non era mai fine a se stessa.

Potremo trovare in lui tutto quel che caratterizza i santi, dal momento che il grande miracolo della santità è l'unione in una stessa persona di elementi per lo più incompatibili fra loro. Per esempio, la severità e la bontà. In generale le persone severe non sono tenere, e le persone tenere non sono severe ma tendono facilmente alla mollezza. Oppure la contemplazione e l'azione. Aristotele diceva che il contemplativo si ca

ratterizza per il disgusto dell'azione. Presso i santi, è esattamente il contrario. Infatti in loro la carità lega insieme tutte le virtù: la carità "vinculum perfectionis", legame della perfezione, le lega tutte e ne fa un mazzo da offrire a Dio.

### La linfa e la scorza

Siamo negli anni '70, siamo in un'epoca in cui non si parla che di cambiamenti, di novità, di scuola nuova, di nuovi metodi d'educazione. Io non ho nulla in contrario. Soltanto, sfumerei molto...

Tutto il problema è qui: la tradizione salesiana, quella di Don Bosco e di Don Rua, è sorpassata? O abbiamo ancora qualcosa da imparare, da ricevere da Don Rua?

Dirò subito che sento profondamente il carattere fittizio dell'opposizione fra tradizione e cambiamento, due cose che si tenta invano di separare. Ho sentito dire talvolta: "tradizione O cambiamento", il che mi sembra del tutto ridicolo; io direi piuttosto: "tradizione E cambiamento".

Che significa tradizione? Viene dal verbo trasmettere. Ora la vita stessa, quella del corpo come quella dello spirito, non è una trasmissione perpetua? Ho risposto a un avversario delle tradizioni, che le voleva sopprimere tutte: "Che ne sarebbe stato di te, se i tuoi genitori, dopo di averti trasmesso l'esistenza, avessero lasciato che ti sbrogliassida solo, che ti inventassi i tuoi valori, che sviluppassi liberamente la tua personalità dal giorno della nascita in poi?". Diamine: se non gli avessero trasmesso nulla, a cominciare dal latte, e poi gli alimenti, e in seguito un'educazione, che avrebbe fatto?

La tradizione però non esclude il cambiamento, perchè il fatto stesso di trasmettere implica un movimento, almeno nelle cose dello spirito. Perchè qualcosa possa cambiare, bisogna che qualcosa rimanga. Quando dico: "Sono cambiato!", intendo dire che sono profondamente cambiato ma che tuttavia qualcosa in me è rimasto: c'è l'io, il substrato del cambiamento. E' qui, io credo, che si tocca il fondo del problema.

Ci sono, sì o no, dei valori permanenti? C'è, sì o no, una linfa che resta identica a se stessa sotto il rinnovarsi incessante della scorza? E questa linfa non scorreva già nei frutti e nell'opera di Don Rua?

Io rispondo immediatamente di sì.

### Siamo più istruiti, ma siamo migliori?

Per essere chiaro, dirò che l'opera educativa poggia su due basi. La prima, d'aspetto positivo, consiste nel condurre il bambino verso uno scopo. L'educazione ha uno scopo: se non ne ha, non è il caso di far balenare davanti al ragazzo un ideale da realizzare, per esempio quello dello studio. E non solo per le sue conseguenze pratiche - cioè un diploma da ottenere, un avvenire da assicurare -, ma per arricchire interiormente il ragazzo con le sue cognizioni: perchè, grazie allo studio, egli possa maggiormente comunicare con il vero e il bello.

Più ancora, si tratta di orientarlo verso le virtù morali che armonizzano la sua vita personale e sociale, e al culmine verso le virtù religiose che conducono a Dio, sorgente di ogni verità e bellezza.

Il secondo principio - poichè per sua sfortuna l'uomo è terribilmente imperfetto - esige una disciplina che lo conduca verso lo scopo. E' fin troppo evidente che il bambino ignora la gerarchia dei valori, che è in balia di mille impulsi contraddittori (per caso, conoscete molti bambini

che andrebbero a scuola da soli?). Se non c'è disciplina, il bambino si disperde automaticamente in tutti i sensi.

E' piuttosto contestata, oggi, la disciplina. (E in non pochi casi, del resto, contestabile.) Ci dicono a sazietà che un cambiamento si è compiuto, dall'epoca di Don Bosco e di Don Rua; che la psicologia ha fatto dei progressi, che la pedagogia non è più la stessa dopo la scoperta di innumerevoli discipline, della psicanalisi, la psicologia cosiddetta del profondo; che l'antica educazione basata in gran parte sulla morale e sulla religione era troppo rigida, troppo astratta, riguardante solo le sovra-strutture dell'uomo, che non teneva conto delle disposizioni individuali, che rischiava di mutilare il bambino procurandogli dei complessi, che non lasciava posto alla creatività... In breve, ci dicono che se Dio non è cambiato, l'uomo è cambiato, e ciò che andava bene cent'anni fa non va più bene oggi.

Don Rua basava l'educazione su due fondamenti: la Penitenza e l'Eucaristia. Qualche volta oggi si sottovaluta anche l'Eucaristia, ma è soprattutto la Penitenza che non gode più di buona fama.

L'uomo è così tanto cambiato? E allora io pongo la questione: don Rua credeva al peccato originale? (Bernanos diceva, con il suo senso dell'assoluto: "E' più grave non credere nel peccato originale, che non credere in Dio. Quando non si crede più nel peccato originale, non si ha più bisogno di redenzione".)

Le conseguenze del peccato originale sarebbero in via di sparizione? Non voglio essere severo nei confronti della mia epoca; ma a vedere lo spettacolo che offre l'umanità attuale - le guerre, le guerriglie, lo scadimento dei costumi, l'abbruttimento degli spiriti - non dirò che tutto il mondo soffre di questi mali, ma essi sono senz'altro molto diffusi. Oggi noi siamo più istruiti che i nostri antenati, siamo soprattutto infinitamente più potenti; ma siamo anche migliori? Il problema è qui.

Un proverbio italiano dice che il lupo perde il pelo ma non il vizio. E allora, non avremmo bisogno della Penitenza per dominare la nostra miseria, e di soccorso divino per guarirne?

Solo che quando si evoca la penitenza, si evocano delle cose abbastanza sinistre. Che cosa significa? Proprio la sottomissione a una disciplina, che non ostante tutta la sterpaglia dello psichismo umano ci permetta di concentrarsi sull'essenziale.

### Libertà per fare che cosa?

Qui si pone il problema dell'autorità. Don Rua aveva dell'autorità, ora non ne occorre più. Il bambino crescerà tutto da solo, con i suoi compagni, con il professore che diventa compagno dei compagni. In una circolare ministeriale è stato detto che il professore deve fare l'impossibile per non avere l'aria di sapere più che i suoi allievi, perchè l'allievo non senta l'irritante superiorità del professore. Io non so in che cosa l'allievo può essere irritato per la superiorità di quel signore che "sa". Quando prendo un aereo, io non sento affatto irritante la competenza del pilota.

Il bambino è nato con "l'uomo vecchio" di san Paolo, cioè l'uomo intaccato dalla miseria umana, dal peccato originale. Perciò ogni libertà implica un'ascesi.

Oggi si confonde facilmente la libertà con la liberazione. Liberazione, ma da che cosa? dalla disciplina? per dedicarsi a che cosa? a cose superiori? Nietzsche ha detto tutto questo in due parole: "Io non ti domando 'da che cosa' tu sei libero; ti domando: 'per fare che cosa?'".

Ci si dirà che un'educazione come quella di Don Rua peccava per eccesso di severità. Io risponderò all'ingrosso: sì e no, è soprattutto no, perchè quella severità, quella disciplina, non erano concepite come dei fini in sé; esse si ispiravano all'amore come principio, per sfociare nell'amore come fine. E poi, accanto a questa severità, guardate la sua familiarità con i ragazzi, la sua tenerezza, i giochi condivisi con loro secondo la consuetudine di Don Bosco, quell'attenzione all'anima di ciascuno e alle sue particolarità; e quel contrasto fra la severità e la distensione, che rendeva quest'ultima più spontanea e più saporita (cosa che i bambini viziati ignorano).

Ci si dirà ancora che educatori come Don Rua avevano ragione nella loro epoca, perchè vivevano con la scienza che quell'epoca aveva prodotto, che dopo di loro mille scoperte sono state fatte. E io sono disposto ad ammettere che si sono fatti considerevoli progressi, non direi nella conoscenza dell'anima, ma dei meccanismi psicologici che sottendono l'attività dell'anima, le sue infrastrutture, e soprattutto in ciò che concerne gli stati patologici. Sfortunatamente dimentichiamo le sovrastrutture, e a forza di studiare i meccanismi dell'anima si finisce per dimenticare l'anima stessa.

Le teorie non sono affatto inutili, ma occorre ben altro che delle conoscenze. Forse che Socrate conosceva tutti i segreti della psicologia moderna? E tuttavia i suoi discepoli erano rimasti segnati dalla sua vita. Io non ho nulla contro la psicologia e tutte le sue scoperte, ma il suo punto d'applicazione; e l'opportunità di applicarle, devono essere comunicati dall'interno.

Dall'interno, appunto. Il grande segreto di Don Rua fu l'amore con il quale il maestro penetra l'anima del discepolo, e gli comunica la fiamma che ha in sé.

#### Possedeva la chiave

Evidentemente Don Rua non è della nostra epoca: ignora la nostra psicologia dei bassifondi, ignora tutto ciò che va sotto il nome di complesso, trauma, transfert, e contro-transfert. Ma possedeva la psicologia della vera profondità, della profondità di Dio: quella che ci insegna che l'anima è fatta per Dio e che non può trovare se non in lui la pace e la felicità. Quella che invita l'uomo a ripetere in se stesso il Cristo suo modello e sua vera pace.

In questo Don Rua fu efficace, nel pieno senso della parola; poichè è l'attrazione di questo modello, rispondente a ciò che c'è di più profondo nell'essere umano, che giunge a unificare le energie sparse dell'essere. La sintesi si fa dall'alto, viene fatta dall'amore.

Mentre troppo spesso la psicologia attuale, che si basa sull'analisi, ignora qual è il fine, qual è il tutto dell'uomo, ignora la sua anima, ignora il Dio che l'attende: si limita a esplorare, a smontare i meccanismi dell'anima, ma poi è incapace di rimontarla per mancanza di metafisica e di religione.

Direi che la grande carenza della nostra epoca è l'abuso che si è fatto di una psicologia amputata della metafisica e della religione. Se occorresse un'immagine, direi che si sono studiati sempre meglio i congegni segreti della serratura umana, ma si è perduta la chiave.

Questa chiave invece, Don Rua la possedeva.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

NOVEMBRE 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE ANNO 4, N.11

## IN QUESTO NUMERO

1 \* La signora è servita

### I SALESIANI

- 1 1875: Argentina chiama Don Bosco
- 4 Don Ricceri al 75° dei Salesiani in Sardegna
- 4 Pochi danni nel terremoto del Perù
- 5 Lubiana: Maria protegge il suo popolo

### NELLE MISSIONI

- 6 Con il Bhutan dalla preistoria all'Onu
- 8 Buddhisti e cristiani, incontro possibile  
(intervista con don Giovanni Ulliana)

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 10 "Settimana della gioventù" a Guatemala
- 11 70 ciceroni innamorati di Cuenca

### LA FAMIGLIA SALESIANA

- 12 Io, Volontaria di Don Bosco
- 14 "La formazione del Cooperatore"  
(settimana di studio)
- 14 Intatta dopo 28 anni la salma di A. Marvelli
- 18 Gli Exallievi della Rhodesia

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 15 Tra i lebbrosi per allegria

### COMUNICAZIONE SOCIALE

- 19 Che ne dite degli "Atti del Consiglio"?  
(Inchiesta sull'inform. sal. - II puntata)
- 21 Salesiani e videocassette
- 22 RECENSIONI

### DOCUMENTI

- 24 Don Ricceri: A maniche rimboccate  
nel progetto di Don Bosco

## \* LA SIGNORA E' SERVITA

Nei paesi sviluppati del Nord America vive il 6,2% della popolazione mondiale, consumando il 34,5% dei prodotti della Terra. In Asia invece - a parte il Giappone e i territori russi - la proporzione s'inverte: il 53,9% della popolazione dispone del 9,3% delle ricchezze mondiali. Come dire che al Gran Banchetto dei Popoli, 6 persone siedono a tavola con 34 piatti; e al tavolo accanto, 54 persone si contendono 9 piatti in tutto. La Signora Popolazione è servita.

## I SALESIANI

1875: ARGENTINA CHIAMA DON BOSCO

Per i Salesiani si avvicinano scadenze secolari; la decisione di aprire le Missioni, l'annuncio di esse ai Salesiani e ai giovani di Valdocco, l'allestimento della prima spedizione...

Riuscirà la Famiglia di Don Bosco a ricordare (cioè, come direbbe Carnelutti, a "rimettere nel cuore") gli ideali, le dedizioni, il coraggio di inventare e di osare, che Don Bosco seppe far scaturire "tra i giovani e i soci", cioè i Salesiani, cent'anni fa?

E' il 29 gennaio 1875: Don Bosco a Torino Valdocco fa addobbare a festa il salone-studio dei ragazzi, vi allestisce addirittura un palco. C'è nell'aria dello straordinario, i ragazzi lo sentono. All'ora fissata entrano nello studio in punta di piedi; i "soci" di Valdocco li seguono, ci sono anche i direttori delle altre Case salesiane, i superiori della Congregazione. E da ultimo ecco un signore cui Don Bosco riserva onori speciali: porta la barba abbondante, la divisa da parata, la spada, e sei grosse medaglie appese al bavero.

Le autorità prendono posto sul palco, Don Bosco e il personaggio siedono al centro, i ragazzi trattengono il fiato. A un cenno, quel signore (è il commendator Giovanni Gazzolo) si alza e parla. Dice che è Console della Repubblica Argentina, e aggiunge che ha due importanti missive da leggere. Una lettera è scritta dall'Arcivescovo di Buenos Aires, l'altra dalle autorità civili di quella stessa capitale. Tutt'e due invitano Don Bosco a inviare laggiù in Argentina i suoi figli, per aprire le Missioni. Ha finito, si siede, e si alza Don Bosco. Ringrazia. Dice che è d'accordo sul mandare i suoi figli come missionari, che chiederà il permesso al Papa.

L'effetto è dirompente (pochi sapevano), la sorpresa è incontenibile, gli applausi scrosciano, l'idea delle missioni accende la fantasia e scalda il cuore. Partire. Terre lontane. Anime da salvare. L'ignoto. Selvaggi pennuti, fiumi da guardare, cavalli, dormire sull'amaca, frecce avvelenate. Magari il martirio...

"Per la Famiglia Salesiana - dirà don Ceria - comincia una storia nuova". Ma la svolta radicale della Congregazione non era giunta né casuale né improvvisa: Don Bosco, sappiamo, l'aveva preparata e maturata a lungo dentro di sé. Prima che divenisse progetto entusiasmante per i suoi, l'ideale missionario lo aveva contagiato e spinto, ancora giovane sacerdote, a progettare la partenza con gli Oblati di Maria. Don Rua

ricordava di averlo visto giocare con un fazzoletto bianco in mezzo ai ragazzi che lo guardavano in silenzio; appallottolava il fazzoletto, lo faceva rimbalzare da una mano all'altra, e intanto diceva: "Se potessi avere dodici giovani dei quali fossi padrone di disporre come dispongo di questo fazzoletto! Vorrei spargere il nome di Cristo non solo in Europa, ma fuori dei suoi confini, in terre lontane lontane...".

### Il sogno dei giganti selvaggi

E nel 1871 o '72, a rinfocolare i suoi progetti, era venuto il sogno dei giganti selvaggi. "Nelle estremità lontanissime... vidi turbe di uomini quasi nudi, di statura straordinaria, aspetto feroce, color abbronzato o nerognolo... Alcuni correvano dando la caccia alle fiere, altri portavano conficcati sulla punta delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Il terreno era cosparso di cadaveri... Ed ecco spuntare missionari di vari ordini: si avvicinavano per predicare, ma i barbari con furore diabolico si avventavano contro e li uccidevano. Dissi tra me: come fare a convertire gente così brutale? Intanto vidi in lontananza altri missionari, che avanzavano con volto ilare, preceduti da una schiera di giovanetti. Li avvicinai, li riconobbi: erano i miei Salesiani! Volevo farli tornare indietro, ma vidi che il loro comparire metteva allegria in tutte quelle tribù. I selvaggi abbassavano le armi, deponevano la loro ferocia...".

Un sogno che non lascerà dormire Don Bosco. Ricordava bene i connotati di quei "selvaggi". E cominciò a cercarli: sugli atlanti, nelle illustrazioni dei libri, nelle descrizioni dei viaggiatori... Erano africani? da Hong Kong? dell'Australia? dell'India? No, la risposta era sempre no. Ma lui testardo continuava a cercare sulle carte geografiche il dito di Dio... Finché il personaggio pittoresco dall'abbondante medagliere, il Console argentino, lo mise sulla giusta traccia: quella dei Patàgoni.

Erano loro, ed era l'anno 1874. Le lettere presero a solcare l'oceano. L'Arcivescovo di Buenos Aires faceva ponti d'oro, le autorità civili non erano da meno, la proposta era di aprire subito una casa a Buenos Aires per gli immigrati italiani, e un'altra più all'interno non lontano dai nativi. Il resto sarebbe venuto.

Il 22 dicembre 1874 i superiori della Congregazione, convocati da Don Bosco, approvarono il progetto; un mese dopo, la decisione era di dominio pubblico. Don Giovanni Cagliero accettava di accompagnare la prima spedizione e di assisterla durante i primi tre mesi (ma rimarrà poi trent'anni: fino alla porpora cardinalizia, fin quasi alla morte). E i primi dieci Salesiani in Argentina, cent'anni dopo, sono diventati in quella sola nazione mille e più.

### Missione per l'intera Famiglia Salesiana

Colpisce, oggi, la globalità del progetto di Don Bosco: egli coinvolse tutti i suoi. Mandò sacerdoti, ma anche laici, perché c'era da fare di tutto. "In quei paesi - disse in una buona notte ai ragazzi, nel maggio 1875 - ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori; ci vogliono professori per le scuole, ci vogliono cantanti e suonatori perché là si ama tanto la musica, ci vuole chi conduca le pecore al pascolo; ci vogliono persone per fare tutti i servizi di casa. E poco lontano da San Nicolàs cominciano le tribù dei selvaggi, i quali però sono d'indole buona, e molti dimostrano intenzione di

abbracciare il cristianesimo purchè qualcuno vada a insegnarglielo...". Dunque, nel pensiero di Don Bosco dovevano partire (e di fatto partirono) evangelizzatori e campagnoli, insegnanti e cuochi. Perchè - ha spiegato recentemente il Capitolo Generale Speciale - la missione non è affidata ai singoli ma alla comunità salesiana per intero, e la comunità comprende chi semina e chi raccoglie, chi battezza e chi scopa la chiesa.

Non basta: là a San Nicolàs c'era già in attesa un Cooperatore senza diploma, "un venerando vegliardo della parrocchia", certo Giuseppe Francesco Benitez, che - "dolce tratto della Provvidenza!", esclamò Don Bosco - "si degna di prendere protezione speciale dei Salesiani".

E pochi anni più tardi si aggiunsero le Figlie di Maria Ausiliatrice, inaugurando la felice tradizione di aprire le loro opere appena possibile quasi ovunque fossero arrivati i Salesiani.

E perchè la sua Famiglia fosse coinvolta al completo fino alle estremità propagini, Don Bosco come si è visto aveva riservato addirittura il primo annuncio dell'attività missionaria proprio ai suoi ragazzi. Oggi forse si tende a distinguere troppo, se non a distanziare, la comunità dagli educatori da quella degli educandi; allora a Valdocco quasi non c'era soluzione di continuità. I ragazzi più giudiziosi un bel giorno mettevano la talare, e magari la berretta (troppo larga) in testa, e con quella salivano in cattedra a tenere la disciplina. Per un processo naturale e senza salti, divenivano "superiori", rimescolando e ravvivando i loro simpatici carismi, giovanili e salesiani a un tempo: la festosa voglia di giocare in cortile, un'oblatività senza limiti, il bisogno di tuffarsi tra i più giovani e di perdersi, per guadagnare così evangelicamente la propria vita.

Oggi diremmo in sintesi: Don Bosco intendeva impegnare nelle sue Missioni l'intera Famiglia Salesiana. E potremmo sospettare: in quale larga misura non impegnerebbe le forze nuove di questi tempi, come i Giovani Cooperatori, o il Servizio Civile missionario?

Ma torniamo all'effetto dirompente che l'apertura delle Missioni provocò, fino a dar corso a "una storia nuova" per la Congregazione.

### I giovani interpellano ancora Don Bosco

"In questo momento - confessava Don Bosco nel 1877 - se dessi libertà, tutti i Salesiani volerebbero a Buenos Aires". Questo spiega le parole di Don Ceria: "Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico; crescere sensibilmente le domande di iscriversi alla Congregazione; e un ardore nuovo di apostolato s'impadronì di molti che già erano ascritti".

Costatazione che ha un risvolto di attualità: certe crisi d'oggi non troverebbero per caso spiegazione in una carenza di progetti di vita totalizzanti, capaci di entusiasmare giovani e meno giovani? Gli ideali oggi sono tutt'altro che logori. "Tra i giovani meritano la più grande compassione quelli che, insieme con le loro famiglie e popoli, non sono stati ancora rischiarati dalla luce del vangelo", dicevano le antiche Costituzioni proponendo ai Salesiani l'impegno missionario; ma questi giovani, famiglie e popoli, addirittura rigurgitano oggi sulla superficie del pianeta. I quattro miliardi di popolazione sono un traguardo imminente, i sette miliardi sono pronosticati per l'anno Duemila, il terzo mondo è una marea montante di gioventù. Una gioventù che in stragrande maggioranza ignora il volto di Cristo. I Salesiani

sono persuasi che la predilezione di Cristo verso i giovani passa anche attraverso il progetto di Don Bosco. "Anche noi mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa -- diceva l'11 novembre 1875 Don Bosco ai primi dieci missionari partenti per l'Argentina --. Chissà che non sia come un seme, da cui abbia a sorgere una grande pianta?"

Se cent'anni fa la Patagonia interpellava con insistenza Don Bosco, anche oggi giunge, non meno insistente, l'appello di una gioventù afflitta da una nuova (magari civilissima) barbarie. Riuscirà la Famiglia Salesiana a ricordare -- cioè a "rimettere nel cuore" -- gli ideali, le dedizioni, il coraggio di inventare e di osare, che Don Bosco seppe far scaturire "tra i giovani e i soci", cent'anni fa esatti?.

ENZO BIANCO

#### DON RICCERI AL 75° DEI SALESIANI IN SARDEGNA

"Tutti uniti in una sola famiglia per la salvezza della gioventù". Queste parole di Don Bosco, che campeggiavano sul fondale del salone teatro, hanno fatto da leit-motiv a due manifestazioni svoltesi a Selargius (Cagliari) nei giorni 27-29 settembre scorso: la celebrazione del 75° dell'Opera salesiana in Sardegna, e il Convegno per i dirigenti degli Exallievi d'Italia.

Le manifestazioni hanno richiamato Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, amici, autorità civili e religiose, sei Ispettori salesiani e il Rettor Maggiore. A completare il quadro ha contribuito la festosa cornice dei familiari degli Exallievi venuti da diverse parti d'Italia per il loro Convegno.

In particolare la celebrazione del 75° si è tenuta domenica 29 settembre con una commemorazione in teatro e la concelebrazione -- presieduta dal Rettor Maggiore alla presenza di migliaia di fedeli -- nel vicino Santuario di Bonaria, dove la Famiglia Salesiana si è recata per ringraziamento e in pellegrinaggio per l'Anno Santo.

Nei discorsi è stata ripercorsa la storia salesiana nell'isola, dal primo tentativo a opera di un Exallievo di avere i figli di Don Bosco già nel 1884, al loro arrivo in Arbatax deciso da Don Rua nel 1899 perchè la popolazione del posto era povera e abbandonata, al successivo allargarsi a macchia d'olio fino agli attuali sei centri salesiani e otto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In prospettiva, è stato ribadito l'impegno salesiano per le opere sociali, e l'attenzione prioritaria alla classe dei giovani poveri.

L'opera di Selargius in cui si sono svolte le manifestazioni -- un centro di formazione professionale con 400 studenti -- era la palese conferma di questa volontà esplicita di tutta la Famiglia di Don Bosco in Sardegna.

( ANS )

#### POCHI DANNI AI SALESIANI NEL TERREMOTO DEL PERU'

Le Case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice -- informa l'Ispettore di Lima don Giorgio Sosa -- non hanno subito gravi danni nel pur forte terremoto che il 3 ottobre scorso ha colpito il Perù causando gravi devastazioni e la morte di qualche decina di persone.

I Salesiani hanno registrato solo un grande spavento, tanti vetri in frantumi nelle Case di Lima e Magdalena del Mar, un cornicione caduto dalla Casa di Callao senza colpire nessuno, e profonde crepe nelle

navate laterali della basilica Maria Ausiliatrice di Lima. Bisognerà ricostruire le vetrate, ridipingere gli edifici, e per sicurezza sottoporli a visita di controllo da parte degli ingegneri. Ma niente più.

Il terremoto - anche se è durato più di due lunghi minuti e con la intensità pari ai 6-7 gradi della scala Mercalli - ha scelto un momento favorevole: un giorno di vacanza per i ragazzi, e le 9,21 del mattino, ora comoda a tutti per mettersi in salvo.

Particolare curioso, mentre le persone attorno alle opere salesiane sono risultate tutte incolumi, una statua di Maria Ausiliatrice in una chiesa pubblica è andata in frantumi; e il sentimento popolare ha trovato una spiegazione commovente: "La Madonna ha preferito soffrire lei, e salvare i suoi figli".

( ANS )

#### LUBIANA: MARIA PROTEGGE IL SUO POPOLO

I Salesiani sloveni l'8.9.1974 hanno festeggiato a Lubiana il 50° del Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, consacrato nel lontano 1924.

Durante la preparazione all'avvenimento - che si è svolta nelle cinque domeniche precedenti - si è festeggiato il 50° di professione religiosa di alcuni confratelli che avevano emesso i primi voti nel Santuario Mariano il giorno stesso della sua consacrazione.

Ai festeggiamenti hanno preso parte l'Arcivescovo di Lubiana, don Tohill in rappresentanza del Rettor Maggiore, e quattro Ispettori salesiani. Nella sera della vigilia si è tenuta una suggestiva fiaccolata, poi nel tempio la veglia notturna incentrata sul tema della riconciliazione nell'Anno Santo. Il giorno dopo, 8 settembre, alla concelebrazione è stata eseguita una messa di Mozart. Nel pomeriggio, processione con i costumi nazionali.

Il tempio per l'occasione era stato rimesso a nuovo e arricchito di varie opere d'arte. Alla sua costruzione i Salesiani avevano cominciato a pensare già nel 1902, poco dopo il loro arrivo a Lubiana. Nel 1904 don Rua aveva benedetto la prima pietra; nel 1909 si era cominciato a officiare tra le sue mura. La guerra mondiale e difficoltà di varia natura rimandarono la consacrazione fino al 1924.

Quel giorno era presente il Cardinale Cagliero, e si teneva nella città un Congresso Mariano.

Alla visita dei centomila fedeli accorsi, l'anziano cardinale aveva esclamato: "Il popolo sloveno è davvero mariano! Finché conserverà questa devozione a Maria non ha nulla da temere: Maria proteggerà il suo popolo".

Lubiana possedeva già un antico santuario dedicato alla Consolata; e in questi giorni, nonostante le immaginabili difficoltà, sta costruendo in zona periferica un terzo santuario mariano. ( ANS )

---

ALLE MISSIONI UNA TAZZINA DI CAFFÈ'. Le Pontificie Opere Missionarie hanno raccolto in Italia durante il 1973 tre miliardi e mezzo di lire per le missioni: 65 lire per ciascun italiano, neppure il prezzo di una tazzina di caffè.

Per il tabacco, nello stesso tempo gli italiani hanno speso quasi mille miliardi, e complessivamente più di sei mila miliardi di divertimenti.

## NELLE MISSIONI

CON IL PICCOLO BHUTAN  
DALLA PREISTORIA ALL'ONU

Dal 1965 i Salesiani lavorano nel Bhutan, minuscolo regno na scosto fra i corrugamenti dell'Himalaya. E condividono con quel popolo - tra la fiaba e il dramma - la sua lenta e fatici cosa ascesa.

"In tre missionari partimmo col treno da Gauhati, India Nord-est, diretti al Bhutan. La ferrovia terminava a dieci chilometri dal confine: smontammo e prendemmo una jeep. La strada si inerpicava a torcicollo tra le montagne; a un tratto trovammo una canna di bambù mes sa per traverso sulla strada e dovemmo sostare per le pratiche d'uso: eravamo infatti al confine...

"Sei chilometri più avanti arrivammo alla prima località bhutanese, che si chiamava Phuntsholing, cioè nella lingua del posto: "Il Principio delle Cose". Subito dopo il principio delle cose, sopra un bel pianoro verde, scorgemmo due capannoni dal tetto di lamiera ondu lata: era il collegio che il governo aveva allestito per noi. Era l'anno 1965, il primo maggio festa di san Giuseppe lavoratore, il giorno giusto per cominciare la formazione dei futuri lavoratori del Bhu tan. Difatti nel capannone i primi otto nostri scolaretti ci attendevano..."

Così, nel racconto di padre Filippo Giraud (da allora direttore dell'opera), cominciò l'attività dei Salesiani nel Bhutan.

Questo piccolo paese di confine tra India e Cina, é come smarrito tra i corrugamenti dell'immenso Himalaya, disperso nelle retrovie di una preistoria da cui trova tanto difficile uscire. Perché maifu affidata ai Salesiani quella scuola professionale, la prima scuola superiore del piccolo regno? Certo era assolutamente necessaria, il re in persona l'aveva voluta.

Il fieno e la jeep

Il Bhutan conta poco più di un milione di abitanti tagliati fuori dal mondo, dediti all'agricoltura, alla pastorizia, a un artigianato primitivo. Il lavoro è pagato in natura, il commercio si fonda in buona parte sul baratto. Fino a pochi anni fa i bhutanesi non sapevano cosa fosse la ruota, non essendoci strade non avevano mai visto un'automobile. Ma i soldati indiani (il paese é sotto il protettorato dell'India) nel 1962 costruirono la prima strada e vi fecero transire la prima jeep. Al vedere quel mostro dagli strani ruggiti, che camminava su piedi rotondi e di notte guardava gettando attorno la me di luce, la gente abbandonava i villaggi, scappava impaurita. Solo una vecchina, evidentemente in pace con Buddha, si fece coraggio: prese una bracciata di fieno, la depose sul ciglio della strada, poi si mise in disparte per vedere se la jeep la mangiava.

In queste condizioni una scuola professionale assolutamente ci voleva. Il re dette l'ordine; il primo ministro fece fare sondaggi in India, poi un giorno affrontò a Gauhati l'Ispettore salesiano: "L'educazione di voi missionari cristiani è la migliore che ci sia, ma é tanto cara. Pochissimi nel nostro regno potrebbero pagare". Ma quan

do l'Ispettore disse che i suoi missionari lavoravano per i poveri e presentò il progetto, le preoccupazioni caddero di colpo.

Così i tre missionari si sistemarono in un capannone; misero gli otto scolaretti nell'altro, e attesero i loro compagni. A fine settimana erano 22. Al termine del mese un alto funzionario visitò la scuola: i ragazzi lo accolsero con danze e canti in bhutanesi e inglese. Il funzionario stupefatto domandava: "Come fate a ottenere simili risultati, da ragazzi che fino a ieri avevano visto solo il cielo, l'erba e gli yak?" Il segreto stava anche nei ragazzi: sono per natura intelligenti, laboriosi e docili.

E poi, per ordine del re, erano stati mandati al collegio i migliori del regno. A fine anno si celebrò la giornata dello sport, si inaugurò la mostra scolastica, e a distribuire i premi c'era il primo ministro.

Al secondo anno i ragazzi sono un centinaio, i Salesiani sono cinque, nuovi capannoni ospitano il laboratorio: il collegio nel pittoresco pianoro ha tutta l'aria di un villaggio industriale.

Nel 1970 la scuola, che ha già edifici in muratura, licenzia i primi diplomati, meccanici, falegnami, sarti. D'ora innanzi se si guasterà un rubinetto dell'acqua (congegno meraviglioso e raro da queste parti) non si dovrà più ricorrere a tecnici stranieri: i bhutanesi sapranno ripararlo da soli.

#### Gli arbitri non fiaschiavano i falli del re

Nel Bhutan il buddhismo è religione di stato (il re è anche capo religioso), i Salesiani non possono lavorare direttamente per le conversioni. Ma che importa? Il popolo è profondamente religioso e sa valutare la testimonianza di fede dei missionari.

In ogni casa la gente ha una cappellina dove pregare. Ogni villaggio ha un "lama", quasi un parroco, che si occupa del bene spirituale. Un po' dappertutto sorgono monasteri con centinaia di monaci buddhisti. La gente corre dal lama a chiedere la sua benedizione: egli impone la mano, allontana gli spiriti cattivi e fa scendere i buoni.

L'impegno morale è preso molto sul serio dalla gente, e ciò facilita i compiti del missionario. La materia che i ragazzi della scuola salesiana gradiscono e studiano di più, è proprio la morale. Fa loro meraviglia apprendere che ci sia un Dio buono e che noi possiamo diventare suoi figli. Pregano con gusto, spontaneamente vanno nella chiesa del collegio, assistono alla messa, sono capaci di pregare per ore da soli. Il re, anche se è il capo religioso del suo popolo, e quindi buddhista convinto, è in ottimi rapporti con i missionari.

Un curioso sovrano, il più giovane del mondo: si chiama Jigme Singye Wangchuck e ha 18 anni. Volentieri visita il collegio salesiano, in compagnia dei suoi ministri. Lo scorso Natale vi ha portato la squadra di basket delle sue Guardie Reali, perchè giocassero contro la squadra del collegio; e da re adolescente, ha voluto giocare anche lui ("Gli arbitri sono stati parziali, non gli fischiano i falli, e lo hanno fatto vincere", si sono lamentati alla fine i ragazzi). Tra il pubblico, ad applaudire, erano la regina madre e tre principesse.

Le autorità, soddisfatte del lavoro dei missionari, hanno donato loro un terreno nella capitale. Il gesto è quasi incredibile: nes-

sun straniero fino allora aveva potuto possedere una casa propria nel Bhutan. I Salesiani vi hanno costruito un "campeggio estivo", con cucina, refettori, salotti, cappella, tutto per i ragazzi.

Gli studenti interni del collegio oggi sono 350, dai 6 ai 20 anni. Studiano meccanica, elettro-meccanica, motori, falegnameria, sartoria. Intanto nel paese sono sorte altre tre scuole superiori (di cui due affidate ai missionari Gesuiti).

Gli Exallievi salesiani si fanno onore. Non pochi proseguono gli studi, sono all'università in India, a Singapore, perfino in America. Molti occupano posti di responsabilità nel piccolo apparato statale, sostituendo man mano gli impiegati che prima venivano dall'estero. Uno addirittura è diventato il direttore della Banca.

Intanto è tutto il Bhutan che a poco a poco si desta. Chiuso fino a pochi anni fa perfino agli scambi con l'India, oggi fa parte dell'ONU. Ha un piccolo aeroporto militare ma già sogna quello civile. La stazione radio trasmette due ore di programmi alla domenica, e si stampa un minuscolo settimanale. La luce elettrica illumina già due centri abitati...

E i missionari sono schierati al fianco di questo minuscolo popolo che hapieno diritto al suo posticino nel mondo.

ENZO BIANCO

#### BUDDHISTI E CRISTIANI, INCONTRO POSSIBILE

Padre GIOVANNI ULLIANA, missionario salesiano da oltre 40 anni in Thailandia, parroco nella fiorente comunità cristiana di Banpong, più volte incaricato di corsi sul cristianesimo nell'Università Buddhista di Bangkok, da alcuni anni ha avviato con i monaci buddhisti una stretta collaborazione sul piano sociale e assistenziale, che sta dando sorprendenti risultati. La sua conoscenza del Buddhismo (uomini e dottrina) è vasta e profonda. Nell'intervista che ha rilasciato al Bollettino Salesiano delle Filippine (aprile 1974, pagine 12-13), e che riprendiamo in una nostra traduzione, ha espresso il suo punto di vista sulle possibilità d'incontro tra Cristianesimo e Buddhismo.

DOMANDA. Padre Ulliana, può definire il Buddhismo sotto il punto di vista religioso?

DON ULLIANA. Il Buddhismo offre una visione del mondo e della perfezione umana diversa da quella della cultura occidentale. Se questa visione è considerata superficialmente, può apparire in conflitto con la dottrina cristiana; ma se si riesce a mettere da parte le categorie della mentalità occidentale e ci si sforza di pensare con quelle della filosofia Hindù e Buddhista, si può arrivare a una nuova concezione del mondo e dell'uomo. E il Cristianesimo, considerato non solo con la mentalità occidentale, ma anche con quella orientale, ne esce arricchito e meglio compreso.

Dio è infinito, perciò non può essere compreso completamente da una singola mente umana; ma mettendo insieme e coordinando tra loro diversi punti di vista, l'uomo può arrivare a una sua conoscenza più piena. In questo modo anche il Buddhismo, purificato dalle im-

perfezioni che non sono strettamente legate alla sua essenza, può far luce e condurre a una migliore comprensione del reale.

DOMANDA. Quanti tipi di Buddismo ci sono in Thailandia?

DON ULLIANA. La Thailandia ha una delle maggiori ramificazioni del Buddismo, chiamata "la strada stretta". Essa tenta di diventare la più pura espressione del vero Buddismo.

DOMANDA. Il Buddismo in Thailandia che cos'è? una religione, una filosofia, un partito politico, un modo di vivere?

DON ULLIANA. Di sicuro non è un partito politico. Per di più, due anni fa il re della Thailandia ha pure dichiarato che il Buddismo non è una religione secondo la concezione occidentale del termine, ma piuttosto una filosofia della vita basata sull'esperienza: una concezione di vita basata sulla natura, sull'esperienza filosofica e psicologica dell'uomo. E' cioè un'esperienza esistenziale della psiche, fondata non sulla logica, ma sulle pratiche sperimentali fisiologiche e psicologiche, per il conseguimento della pace interiore.

DOMANDA. Se il Buddismo è un modo di vivere, può condurre al Cristianesimo?

DON ULLIANA. Certamente. Anzi, può arricchire il Cristianesimo di non pochi concetti umani basati sulla natura. Se Aristotele e Platone hanno aiutato a comprendere meglio il pensiero cristiano, non potrà fare altrettanto la filosofia orientale?

DOMANDA. Si hanno conversioni in Thailandia?

DON ULLIANA. Non abbiamo molte conversioni, ma si sta creando una atmosfera di mutua comprensione, insieme con un reciproco arricchimento e più stretti rapporti. E' nel campo sociale e nell'attività caritativa che ci uniamo e lavoriamo insieme. Le concezioni cristiane e buddhiste dell'amore si stanno avvicinando sempre più. Lo stesso accade con l'idea di unità: l'unione fra gli uomini, intesa come premessa per una società più umana, si sta sviluppando rapidamente. Anche la concezione della famiglia sta prendendo un comune orientamento, verso la sua unità e santità. Queste idee appartengono all'ordine naturale, certo, ma cominciano a prendere una coloritura soprannaturale anche tra i buddhisti. Questo ci consente di progredire in avanti, fino a incontrarci. Non dobbiamo dimenticare che la fede è dono esclusivo di Dio, e non può essere conseguita con il semplice ragionamento.

DOMANDA. Quanto ha progredito il problema ecumenico in Thailandia?

DON ULLIANA. Sta ricevendo validi contributi da ambedue le parti. Da parte cristiana però c'è ancora incertezza e mancanza di comprensione: il Buddismo è troppo poco conosciuto. Il movimento ecumenico finora è stato animato per lo più dai buddhisti, e non sempre ha ricevuto buona accoglienza da parte cristiana.

DOMANDA. Come possiamo favorire la conversione dei buddhisti?

DON ULLIANA. Tanto i buddhisti che i cristiani hanno bisogno di parlare tra loro attraverso incontri, libri, organismi di assistenza sociale. Un contributo finanziario può dare l'avvio a queste iniziative. E la preghiera, si sa, è alla base di tutto. (ANS)

MONDO  
GIOVANI"SETTIMANA DELLA GIOVENTU'" A GUATEMALA

La singolare iniziativa, che da sei anni i giovani dell'Istituto Don Bosco propongono con successo crescente ai loro coetanei studenti, dice quanto può ottenere un gruppo affiatato e deciso per l'animazione della gioventù di un'intera città.

E' una "Settimana culturale, artistica, e sportiva", che gli studenti e i loro professori (discretamente dietro le quinte) dell'Istituto Don Bosco di Guatemala organizzano durante il mese di luglio per la gioventù studentesca maschile e femminile della città. Una Settimana di incontri, confronti e gare, che dalla sua prima manifestazione nel 1969 a oggi ha visto allargarsi sempre più la partecipazione e i consensi: non stupisce quindi se alla sua inaugurazione o chiusura si scomodi perfino il ministro dell'Educazione nazionale.

Ecco i dati salienti:

L'organizzazione. Un exallievo della scuola, ora insegnante in essa, dal 1969 ha la direzione generale della Settimana: il prof. Mario Illescas. Gli studenti del quinto e quarto corso collaborano con lui: uno è coordinatore generale, otto sono incaricati di settore, 26 incaricati dei sottosettori, e tutti gli altri degli ultimi corsi sono "realizzatori diretti".

Al coordinatore generale sono affidate le "relazioni pubbliche": tra l'altro informa sui programmi le varie scuole della città, si tiene a disposizione per qualsiasi chiarimento o consiglio, assicura ordine e disciplina sia prima che durante la Settimana, organizza la "serata di gala" che chiuderà la manifestazione. Un altro coordinatore provvede ai tempestivi contatti con i partecipanti, i giudici, gli arbitri, gli invitati.

I tre settori su cui fa perno l'intera manifestazione sono la cultura, l'arte e lo sport.

Nel settore culturale si svolgono tre concorsi: di oratoria, di declamazione, di letteratura (in prosa e in versi). La partecipazione degli studenti è grandissima. Anche nel settore artistico si organizzano tre concorsi: di pittura, scultura e fotografia. Il settore dello sport, che smuove le masse, comprende tornei di pallacanestro, pallavolo, ping pong e scacchi.

Per ogni concorso o gara sono in palio un primo, un secondo e un terzo premio.

Lo svolgimento della Settimana. La mattina del lunedì, inaugurazione della Settimana alla presenza delle autorità, e presentazione degli Istituti o gruppi che partecipano. Durante la Settimana, in linea di massima al mattino si svolgono attività culturali e artistiche, al pomeriggio le gare sportive, a sera le recite teatrali.

Una mattinata in genere è occupata dal "Festival della Canzone". I giornalisti in erba delle riviste scolastiche durante la Settimana trovano modo di incontrarsi per i problemi di... categoria. Il sabato sera ha luogo la grande festa di chiusura, con l'elezione della reginetta degli studenti.

Significato della manifestazione. Che la formula sia indovinata lo

dice la progressiva scalata dei partecipanti: 24 scuole nel 1969, 34 l'anno seguente, poi sempre più numerose, fino alle 84 del 1973 e alle 108 di quest'anno.

La Settimana della Gioventù è qualcosa di giovane, fatto dai giovani per i giovani. E' una risposta alle inquietudini giovanili, un modo positivo di incanalare le energie eromponenti degli anni verdi. (ANS)

### SETTANTA CICERONI INNAMORATI DELLA LORO CITTA'

Sono i ragazzi spagnoli del "Centro d'Iniziativa e Turismo Giovanile", che organizzati presso l'Opera salesiana, rendono indimenticabile ai visitatori l'incontro con la città "incantata" di Cuenca.

Il primo innamorato di Cuenca (ma bisogna davvero vederla: una città incantata, con le abitazioni medioevali, con le case "sospese" senza legge né equilibrio, con i suoi colori e la sua magia), è padre Benito Castejòn, che dieci anni fa lanciò l'iniziativa.

Di CIT (Centri di Iniziative e Turismo) ce ne sono tanti in Spagna, ma quello di padre Castejòn è l'unico "giovanile". All'inizio l'organizzazione centrale stentava concedere ai suoi ragazzi le tessere di "guida turistica", le dava per un anno appena, e ora assegna alle guide in erba premi e riconoscimenti uno dopo l'altro. Un migliaio ormai di ragazzi hanno fatto già parte del Centro, si sono innamorati anch'essi della loro città, si sono resi utili e benemeriti in mille maniere.

Sono ragazzi e ragazze dai 14 anni in su, studenti delle varie scuole. "Questa gioventù che sale - spiega padre Castejòn - ha bisogno per formarsi, oltre allo studio, anche di attività che mettano alla prova la sua capacità di iniziativa e la sua maturità".

Da tre anni è diventata presidente del Centro una Cooperatrice Salesiana, la signora Anna Maria Ayora, che dice: "Il mio hobby è la gioventù". E dedica a quei settanta ragazzi tutto il suo tempo libero.

Le attività del Centro sono svariate: nei giorni festivi fanno funzionare due Uffici d'Informazione Turistica; fanno da guide ai turisti che visitano la città; alcuni, pratici di lingue, accompagnano i turisti stranieri; per incarico della municipalità fanno da guide in due musei cittadini; nelle vacanze estive collaborano agli scavi archeologici delle due antiche città romane di Segòbrida (di cui hanno scoperto il circo) e Valeria; preparano i cartelli indicatori per le strade di montagna; compiono viaggi di studio turistico...

Per fare parte del Centro questi ragazzi devono prima cimentarsi nello studio della "Guida storica e leggendaria di Cuenca", il manuale che padre Castejòn ha scritto appositamente, e dimostrare in un esame severo che conoscono davvero la loro città. Ma i ragazzi, una volta presi nel giro, si entusiasmano del loro lavoro. E i turisti, tornati a casa, scrivono lettere e congratulazioni in abbondanza; mentre loro trovano molto interessante entrare in amicizia con tanta gente di tanti paesi vicini e lontani.

I ragazzi del Centro si riuniscono due volte la settimana negli ampi saloni dell'Opera salesiana, e in mezzo a discussioni, sport e musica fanno sempre posto a momenti di riflessione su quel mondo inesauribile da visitare e scoprire che è la Bibbia.

(Dal BS di Spagna, agosto 1974, pag. 16)

LA FAMIGLIA  
SALESIANAIO, VOLONTARIA DI DON BOSCO

Testimonianza viva di una VDB francese, docente universitaria (che secondo lo spirito del suo Istituto conserva l'incognito). E' l'esempio sorprendente di un'autentica vocazione secolare, nascosta ma efficace come il lievito nella massa.

Ho conosciuto Don Bosco, o meglio ho cominciato a conoscerlo, verso i 6-7 anni, attraverso Soeur Paulette e M.me Elisabeth: esse mi hanno insegnato non solo a leggere e scrivere, ma anche ad amare quel primo "prossimo" che era la mia turbolenta vicina di banco, una monella di famiglia povera, che non aveva mai nulla e si faceva prestare sempre tutto (cosa che io a priori non apprezzavo affatto). Esse mi hanno anche preparato alla prima comunione, poco prima che la guerra mi spingesse dall'altra parte della Francia. La mia vita di preghiera è restata segnata da quelle scuole elementari: con una nota di fiducia e tenerezza verso Dio nostro Padre, con quel non so che di spontaneamente filiale e cordiale che Solgenitzyn ha tanto stimato e apprezzato al risveglio della fede nella sua infanzia.

Il primo appello a una vita consacrata mi sembra risalire all'epoca del film "Monsieur Vincent". Avevo 14 anni, ho voluto allora mettere la mia vita al servizio dei poveri.

La mia decisione si è precisata verso i 17 anni, dopo una riunione della Gioventù Studentesca Cattolica sul tema "Essere madre è dare la vita". Gli animatori ci avevano proposto di preparare la riunione con un manifesto a base di foto, illustrante i diversi modi con i quali una donna può donare la vita, dalla semplice maternità fisica ai molteplici doni che conducono il bambino o l'adolescente, il vecchio o il malato, a realizzarsi in tutte le dimensioni della loro vita.

Quella riunione fu per me una rivelazione, tanto sul valore del matrimonio che su quello del celibato consacrato. Ma l'assistente ecclesiastico mi obbligò, prima che scegliessi definitivamente, a prendere contatto con svariate famiglie spirituali. Attratta nello stesso tempo dalla professione di educatrice e dal servizio ai poveri, io ho scelto Don Bosco.

Come realizzo la mia scelta

Verso il 1959 l'Istituto secolare delle VDB si stava sviluppando in Francia, secondo il progetto che don Rinaldi aveva attinto da Don Bosco stesso. Pochi anni dopo esso si estendeva al di là dell'Europa, in America e in Asia.

Io ho scelto definitivamente all'età di 26 anni, mentre le mie amiche più care, sposate, avevano avuto già il loro secondo o terzo bambino: ho avuto coscienza, in quei giorni, di rinunciare certo alla felicità di fondare un focolare, ma nello stesso tempo di dire "sì" al Signore che mi chiedeva di condurre i suoi giovani a lui: dei giovani diversi dai bambini che avrei potuto avere io.

Come realizzo ora questa scelta? Dopo aver cominciato a far scuola nelle classi elementari, particolari circostanze hanno fatto sì che io

sia ora insegnante all'università di stato.

Il nostro apostolato di VDB è anzitutto quello dell'ambiente: ambiente familiare, ambiente di lavoro. La competenza mi sembra la qualità più importante, qualunque sia il mestiere esercitato. Perciò io cerco di fare bene l'insegnamento che mi è stato affidato.

Poi, aiutata dalla "Commissione degli studi" e dal Sindacato, mi sono dedicata più a fondo al problema dell'orientamento scolastico, aiutando gli studenti a trovare i corsi che li preparino alla loro futura professione.

D'altra parte, il bisogno di allargare la propria competenza suppone che gli insegnanti di università si tengano informati su ciò che viene pubblicato, e realizzino essi stessi dei lavori di ricerca; così dopo una prima tesi di specializzazione, ora ne preparo un'altra, ciò che attualmente assorbe quasi tutto il mio tempo. Questa ricerca di una verità più profonda nell'enunciato delle leggi scientifiche, è già da so la tutta un'ascetica: bisogna essere umili nelle proprie idee, finché un'esperienza rigorosa non le ha confermate (e ciò può richiedere mesi di lavoro, a volte anni, ricominciando ogni volta che è necessario).

Questo sforzo è spesso condotto in équipe, e nel gruppo è possibile creare una comunione. A volte, con le compagne di ricerca avvengono incontri più in profondità. Questo lavoro comune crea una conoscenza reciproca, mette allo scoperto pregi e difetti. Un giorno, qualcuno osa aprirsi su ciò che gli sta più a cuore: sono le misteriose vie dello Spirito Santo. Ma questi momenti sono rari. Ordinariamente io occupo il mio modesto posto, impegnata nella consacrazione di questo mondo creato che già esprime il banchetto futuro, quando potrò parteciparvi.

#### Legami di amicizia sempre più profondi

Nel frattempo, mi presto volentieri a dare una mano a quella tal ragazza di famiglia modesta che vorrebbe vincere il concorso per diventare infermiera, o a quell'uomo di 40 anni - detenuto per 5 - che vorrebbe conseguire il suo diploma. E' un po' la mia maniera di essere fedele a Don Bosco, aiutare qualche sfortunato a rimettersi in carreggiata.

Ogni mese io incontro le mie compagne VDB per una giornata, e ogni anno per una settimana. Sono momenti molto attesi, perchè col passare degli anni si sono stretti fra noi legami di amicizia sempre più profondi. Nel mio gruppo, io sono la sola "intellettuale", e se ciò a volte mi mette a disagio, molto spesso è per me un arricchimento, perchè attraverso lo scambio delle nostre esperienze di vita, fatto alla luce del Vangelo, mi vedo obbligata a restare più vicina alla vita degli anziani e dei malati, ai problemi sindacali dei lavoratori, ecc. Sono momenti privilegiati, in cui incontriamo insieme Cristo e insieme con Lui preghiamo.

Io conosco alcune VDB d'Italia, di Spagna e soprattutto del Belgio. La partecipazione a un congresso scientifico in Asia mi ha dato l'indimenticabile gioia di potermi incontrare per un'intera domenica con due gruppi di VDB cinesi. Abbiamo avuto anche occasione di ascoltare delle testimonianze di nostre compagne dell'Europa dell'Est...

Le VDB sono per me un'arricchente esperienza di Chiesa. Aiutata da loro, e con loro, mi sembra di poter essere un po' più efficace nel mio impegno per una maggiore giustizia nel mondo. Sono felice di essere nel grande movimento scaturito dal cuore di Don Bosco, e cerco di rimboccarmi sempre bene le maniche, perchè c'è tanto da fare...

(Dal BS francese, settembre 1974, pag. 28-29)

"FORMAZIONE DEL COOPERATORE":  
UNA SETTIMANA DI STUDIO

Un fatto nuovo e stimolante nella vita lunga, e pure ricca di episodi non comuni, del movimento dei Cooperatori Salesiani: la Settimana di studio, a livello europeo (ma solo sulla carta: in realtà si può chiamare mondiale) che ha per argomento "La formazione del Cooperatore Salesiano". Sede: Roma, Salesianum (presso la Casa Generalizia). Data: dal 29 ottobre al 4 novembre 1974. Partecipanti: 98 tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e dirigenti laici; da 18 Paesi (di cui 7 extra-europei), e di sette lingue diverse.

Lo scopo è nella linea del rilancio dei Cooperatori: "aumentare il numero di coloro che possono assumere il difficile compito di mentalizzare i Salesiani, le FMA.", ecc. "In questo fortunato momento di cambio", precisa nella lettera-invito il Consigliere Superiore don Giovanni Raineri; a quanto pare, una volta tanto non si piangerà sulla tristezza dei tempi, non si cercherà di tamponare catastrofi imminenti, ma si baderà alla progettazione di un futuro ricco di promesse e da costruire con la positiva creatività di Don Bosco. Le giornate risultano occupate da relazioni di contenuto vario (dal teologico all'organizzativo), e da discussioni sia di gruppo che assembleari. L'ANS tornerà sull'avvenimento, per segnalare idee, esperienze e progetti. (ANS)

INTATTA DOPO 28 ANNI LA SALMA DI ALBERTO MARVELLI

Rimini, 5 ottobre 1974. A 28 anni esatti dalla sua morte, hanno deciso di riesumare la sua salma e di trasferirla nella chiesa di Sant'Agostino. In un muro della chiesa avevano aperto un loculo, e al cimitero avevano portato una piccola cassetta in cui riporre le poche ossa. Non potevano immaginare. Alberto Marvelli, già chierichetto dell'Oratorio salesiano, già presidente dell'Azione Cattolica, già assessore comunale, che tante volte in vita aveva stupito chi gli viveva accanto, ha voluto stupire ancora una volta: ha fatto trovare la sua salma intatta, a 28 anni dalla morte, perfettamente conservata. "Non ho mai visto nulla di simile", ha esclamato il direttore del cimitero, un veterano in fatto di esumazioni. Al posto della cassetta dovettero prendere una normale cassa di zinco; invece di un piccolo loculo dovettero dargli un ampio spazio nel terreno. Di fatto gli anni a Rimini sono passati non per cancellare ma per ravvivare il ricordo che la gente ha di lui. Gli Exallievi suoi compagni che hanno chiesto e brigato per il suo trasferimento dal cimitero comune, le autorità religiose che ne hanno visto l'opportunità, e le autorità municipali allora come adesso di idee diametralmente opposte a quelle di Alberto ma concordi sulla necessità di riconoscere i suoi meriti, tutti si sono dati da fare. Il municipio rosso ha voluto a sue spese tutta l'operazione, il Vescovo ha presieduto l'inumazione, gli Exallievi e i Salesiani hanno animato l'iniziativa. Chi era l'ingegner Alberto Marvelli? Impossibile condensare in due parole la storia di questo straordinario ragazzo di oratorio e di Azione Cattolica, che in mezzo alle prove della guerra diceva: "Quando si è in grazia di Dio, di chi avere paura?", e che un banale incidente automobilistico ha rubato a 28 anni alle speranze di tanti poveri e infelici. Basta dire ora che al suo nome è sorta in Rimini una "Casa della gioventù studiosa" con annesso centro spirituale e culturale, che recentemente all'Università Lateranense è stata discussa una tesi di laurea sulla sua figura e opera, che la sua Diocesi ha iniziato il processo di beatificazione e canonizzazione. (ANS)

PROTAGONISTI  
AL  
TRAGUARDO

### TRA I LEBBROSI PER ALLEGRIA

Nel centenario della nascita (15 gennaio 1875) ricordiamo la figura stupenda del salesiano Servo di Dio don LUIGI VARIARA.

Con un gesto ingenuo che farebbe sorridere i disincantati giovani d'oggi, il diciannovenne chierico Luigi Variara il 22 aprile 1894 in fila furtivamente una lettera sotto la statua di Maria Ausiliatrice nella chiesa salesiana di Valsalice (Torino). Con quella lettera ha richiesto una grazia singolare: di essere inviato ad Agua de Dios, in Colombia, a portare musica e allegria fra i lebbrosi di quel laz-zaretto.

I lebbrosi hanno bisogno dell'allegria salesiana: glielo ha detto don Michele Unia, l'eroico salesiano che da quattro anni riorganizza laggiù la vita tra quei vivi condannati a morte. Don Unia da pochi giorni è tornato in Italia per un po' di riposo, e ha chiesto ai suoi superiori un sacerdote musico da portare con sé in Colombia. Il chie-rico Variara é ancora lontano dal sacerdozio, ma per quel lavoro lag-giù si sente di dare la vita. E contro ogni speranza viene accontentato (è il primo chierico offerto dalla Congregazione ai giovani malati di lebbra).

Qualche anno prima, quando suo padre (segretario comunale di Viari-gi, Asti) nell'ottobre 1887 lo aveva accompagnato a Valdocco perchè frequentasse la scuola media con Don Bosco, Luigi meno che tredicenne gli aveva obiettato: "Papà, io non ho vocazione". Non poteva certo sapere il destino che si portava dentro.

Erano gli ultimi quattro mesi di vita di Don Bosco, i ragazzi in cortile sovente alzavano il naso in su per guardare le "camerette" se mai si potesse scorgere ancora una volta Don Bosco (gli acciacchi im-pedivano al Santo di scendere tra i suoi ragazzi, ma essi sapevano che di tanto in tanto li spiava dalle finestre con l'affetto curioso di sempre).

Luigi finalmente lo vide un giorno. Era già inverno, e tornava da un giro in carrozza: tutti i ragazzi corsero ad assediare, egli ap-pariva disfatto dalla fatica. "Mi avvicinai quanto fu possibile - racconterà più tardi Luigi - e Don Bosco alzando gli occhi fissò a lungo lo sguardo su di me. Quello fu uno dei giorni più felici della mia vita: ero certo che Don Bosco aveva scoperto nella mia anima qualcosa che soltanto Dio e lui potevano sapere".

Nel '91 Luigi era entrato in noviziato, vi aveva ricevuto la tala-re, e l'anno dopo era Salesiano. Mentre frequenta il liceo a Valsali-ce, ecco arriva don Unia che fa a tutti - ma lui considera rivolta a sé - quella proposta fantastica del lebbrosario. Settanta giorni di viaggio prima sull'oceano, poi in barca lungo il fiume Magdalena, in-fine a dorso di un mulo fino alla conca tropicale di Agua de Dios.

Per addolcire la terribile coppa

Il paese-lebbrosario conta duemila abitanti, di cui ottocento malati. I più gravi sono nel lazzaretto, gli altri vivono in capanne sparse tra il verde, spesso mischiati alle persone sane, ai familiari. La vita del lebbrosario è pesante, monotona e disperata: occorre davvero l'allegria del chierico Luigi. Lui conosce bene la musica (in Italia cantava da solista), si tuffa nello studio della lingua e degli strumenti di banda. E subito comincia l'oratorio con i ragazzi, quelli sani e quelli malati. Ai più grandicelli mette in mano gli strumenti musicali e comincia le lezioni. "Strappa lacrime di tenerezza - scrive il superiore in una relazione a Torino - vedere quei poveri ragazzi passare gran parte del giorno a mettere negli strumenti il poco fiato che hanno...". E lui insegna a tutti, sovente applica la bocca là dove è stata la bocca dei piccoli lebbrosi. Ma ora nelle feste in chiesa e nelle sfilate del paese, è veramente festa.

Mette su il teatro, fa il catechismo, fonda associazioni giovanili, fa cantare i giovani nel coro. Il clima del paese cambia: i malati - non più condannati all'inazione - trovano in quelle novità un'insperata medicina.

Intanto Luigi studia per suo conto la teologia (e soprattutto la mette in pratica). Nel 1898 è ordinato sacerdote. Agua de Dios vede nel fatto una propria crescita, una propria elevazione. "Con la parola e l'esempio possa tu costruire la casa di Dio", gli dice il Vescovo leggendo dal rituale, e un lebbroso aggiunge a nome degli altri: "Ella sia benedetto per i suoi tanti sforzi per addolcire la terribile coppa del veleno che ci tocca trangugiare". La gente che gremisce la chiesa è soggiogata dalla nuova luce che sprigiona dalla scarna figura ascetica del giovane sacerdote.

Un centesimo per i più sfortunati

Da quel giorno padre Luis (così lo chiamano ora) si dedica con più intensità al lavoro spirituale, nelle associazioni, nella direzione delle coscienze. "Passa ogni giorno quattro o cinque ore al confessionale - scrive il suo superiore -. E' molto dimagrito, temo non resista". Ma lui è deciso a fare di più vuole aprire un asilo-ospizio per gli orfani, soprattutto malati. Si reca a Bogotà, la capitale, e dal pulpito lancia una proposta a tutti i bambini di Colombia: un centesimo ciascuno per i loro fratellini più sfortunati. La proposta è ripresa dai giornali, ripetuta nelle scuole, ribadita dai pulpiti. I centesimi piovono come gocce del temporale, ce n'è un torrente, un fiume, ce n'è per comperare la casa e il terreno.

Si comincia, ma tutto presto dev'essere interrrotto: prima una guerra civile sanguinosa (detta "dei mille giorni"), poi la "peste gialla"... Migliaia di morti. I lebbrosi di Agua de Dios salgono a mille e cento, la fame e il dolore dilagano ovunque. I Salesiani (due in tutto) sono sfiancati dalla fatica, il superiore che li ha visitati riferisce: "Il loro aspetto è cadaverico, più triste e penoso di quello dei malati". Ma poi torna il sereno, le ferite si rimarginano, si può costruire l'asilo.

Padre Luis, confessore e direttore spirituale, intanto ha imparato a frugare nel labirinto dei cuori umani, ne conosce le miserie e le grandezze. Ha scoperto generosità, frustrazioni e drammi più angu-

stianti che la lebbra. Fra le giovani dell'associazione "Figlie di Maria" alcune hanno evidenti segni di chiamata alla vita religiosa; ma perchè sono lebbrose, o figlie di genitori lebbrosi, non potranno mai realizzare la loro donazione al Signore. Non esiste in tutta la Chiesa una congregazione che le accetti. Padre Luis condivide il loro dramma, fa suo il loro assillo. E un giorno crede di aver trovato la soluzione: fonderà per loro una Congregazione nuova. Sublimeranno la terribile prova loro inferta dalla vita, mediante una donazione generosa al Signore e nell'apostolato attivo tra i lebbrosi.

L'idea di padre Luis è semplice, ma tre cose almeno la rendono praticamente irrealizzabile. Una Congregazione per lebbrose è un progetto senza precedenti nella Chiesa; mai nessun Salesiano finora ha osato fondare un'istituzione religiosa nuova; lui poi è un sacerdote giovane, neppure trentenne, senza cariche, senza autorità, senza esperienze. Ma riflette, prega, si consiglia; poi agisce. Primo campo d'apostolato delle nuove religiose sarà l'asilo di Agua de Dios (invano del resto offerto ad altre congregazioni), ormai quasi pronto.

### Una Congregazione come un'oasi

Nel 1905 le prime sette aspiranti alla nuova Congregazione, che si chiamerà "Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria", scrivono al Rettore Maggiore salesiano don Rua: "Nostro scopo sarà la cura dei nostri fratelli lebbrosi... In Congregazione serviremo Dio, offrendoci come vittime volontarie di espiatione, sotto la protezione del Sacro Cuore di Maria Ausiliatrice". Non si tratta di un grandioso progetto, dicono, ma di "una piccola congregazione, che per noi sarà come un'oasi di felicità nel deserto che ci sta intorno". E diversamente da tanti che vivono vicino a loro e non vedono il disegno di Dio, don Rua da lontano intuisce, incoraggia e aiuta.

Ma per lui, padre Luis, da quel 1905 comincia il periodo tremendo delle prove. C'è chi giudica la nuova opera basata sull'illusione di una mente giovane e sprovvista; chi prevede che durerà lo spazio di un mattino, chi ritiene suo dovere aiutarla a crollare. La vita di padre Luis trascorre d'ora innanzi in un incalzare di opposizioni e contrasti, si fa un tessuto trapunto d'incomprensione e di lotte, è un susseguirsi di ostilità e di esili.

Quello stesso anno 1905 padre Luis è nominato maestro dei novizi e gli tocca partire da Agua de Dios; i lebbrosi insorgono: "Senza padre Luis il lazzaretto ha perso la sua vita, gli infermi non hanno più tranquillità, pace, calma"... E 15 giorni dopo, il suo superiore lo rimanda indietro.

Nel 1908 padre Luis si sfoga con don Rua, e riceve queste istruzioni: "Procura di aumentare il numero delle religiose, e tieni sempre informata di tutto l'autorità religiosa. L'istituzione è bella: deve conservarsi e svilupparsi".

Ma nel 1910 padre Luis deve ancora partire: è inviato a Contratación, altro lebbrosario della Colombia assistito dai Salesiani. Ma l'anno dopo torna, apre scuole per sarti, calzolari, falegnami, tipografi. E nel 1916 lo mandano a Bogotà...

La sua piccola Congregazione ha ancora assoluto bisogno di lui, ma lui deve partire. "La croce - dice alle sue suore - è soave, perchè la portiamo insieme con Gesù". A Bogotà certi segni preoccupanti cominciano ad apparire sulle sue mani; non è lebbra, ma alcuni ne hanno

tanta paura che dapprima lo sfuggono e poi fanno in modo che torni in fretta a Agua de Dios.

Nel 1919, nuova destinazione: Barranquilla, sulla costa nord; più tardi addirittura in Venezuela, a Tàriba. Scuola di musica, catechismo confessione, predicazione. Scrive alle sue suore lontane: "Amate figlie, pensate che se il male vi ha segregate dalla società, voi siete da Gesù amate più che gli altri poichè, in più degli altri, voi avete il dolore. Di che cosa dunque potete lamentarvi, se l'infermità non vi allontana da Dio ma anzi vi avvicina? Che importa il resto, se Gesù vi ama con predilezione?".

#### Sento che il Signore è con me

La casa salesiana di Tàriba sorge a 1600 metri sulle Cordigliere; il clima è troppo forte e risulta disastroso per la salute di padre Luis. Nel 1922 il medico gli scopre nefrite, uremia, e altri mali. E' gravissimo, e viene trasferito d'urgenza a Cùcuta, in Colombia, presso una buona famiglia che se ne assume caritatevole cura. Ma è troppo tardi. Il chicco evangelico, sepolto fra le zolle dell'ostilità e della incomprensione, si avvia a morire per portare frutto abbondante.

Non ha nessun rimorso, nessun risentimento. "Sento che il Signore è con me - scrive alle sue suore -, sento che sarà il mio compagno e non si allontanerà da me. Sento pure che egli sta con le mie figlie, e vuole che delle nostre anime noi ne formiamo una sola per porla nel suo divin Cuore. Così vivremo uniti e felici". Si spegne l'1 febbraio 1923, a 48 anni, lontano da tutti.

Me nel 1964 Paolo VI riconosce la sua Congregazione fra quelle di diritto pontificio; essa conta 400 religiose, e una cinquantina di case in Colombia e in Ecuador. La Casa di Agua de Dios conserva ancora oggi il suo privilegio unico di essere aperta a religiose colpite da lebbra (e le sane rivendicano a sè il privilegio di assisterle).

ENZO BIANCO

#### DA SOLI SI COSTITUISCONO IN ASSOCIAZIONE GLI EXALLIEVI DELLA RHODESIA

I Salesiani non hanno mai avuto Case in Rhodesia, ma vi hanno diversi Exallievi che studiarono in altri stati. Uno di questi, Gilbert Gloyne di Salisbury, nel marzo scorso si presentò ai Salesiani di Cape Town (Sud Africa), e disse di voler fondare nel suo paese l'Associazione degli Exallievi. Perchè no? Il Salesiano padre Introna promise che si sarebbe recato a fargli visita, e fissò la data. Quando giunse a Salisbury, trovò ad attenderlo un folto gruppo di Exallievi, trovò che la notizia del suo arrivo era stata riportata per tempo sui giornali, e che più di un Exallievo lontano aveva percorso centinaia di chilometri per venire a incontrarlo.

Rimasero insieme alcuni giorni, per discutere il regolamento e tracciare i programmi d'azione. Al banchetto eucaristico presieduto da padre Introna, si sentivano veramente uniti. Quanto all'altro banchetto, anch'esso necessario, pensarono a imbandirlo le mogli e figlie degli Exallievi stessi. Gilbert Gloyne è stato eletto Presidente.

(ANS - da "Organo di Collegamento", ottobre 1974, pag. 12-13).

## COMUNICAZIONE SOCIALE

L'inchiesta sull'Informazione Salesiana - Seconda puntata

CHE NE DITE DEGLI "ATTI DEL CONSIGLIO"?

Ecco il parere dei Direttori Salesiani d'Italia sulla pubblicazione ufficiale delle Congregazione Salesiana. Storia e attualità di una forma di comunicazione interna, che nei decenni si è andata evolvendo e arricchendo perchè rispondente a un'esigenza di vita.

"Avrei bisogno - scriveva Don Bosco già nel lontano 1867 - di parlare ai miei amati figli con frequenza"; e per poterlo fare, molto realisticamente dette vita a Lettere Circolari che furono le progenitrici degli attuali Atti del Consiglio Superiore.

Questa comunicazione ufficiale e interna della Congregazione ha dunque, nelle sue varie forme, più di un secolo di vita, e nel tempo si è evoluta passando dalle quattro paginette di lettera fino all'attuale fascicolo trimestrale di circa cento pagine, edito in sei lingue (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo e portoghese), con tiratura oscillante tra le 7.000 e le 7.500 copie.

L'inchiesta sull'Informazione Salesiana, svoltasi lo scorso inverno, aveva posto ai Direttori salesiani d'Italia molte domande riguardanti gli Atti. Dalle risposte risulta che essi giungono nelle case con una media di 8,4 copie per comunità, che sono presenti in 94,8% delle sale di lettura (e dove mancano, verosimilmente i confratelli ricevono copia personale). Risulta ancora che gli Atti sono ampiamente letti in pubblico: nel 52,1% delle case quasi per intero; in un altro 42,7% di case nelle parti più importanti.

La "Lettera del Rettor Maggiore"

La "Lettera del Rettor Maggiore", che più direttamente si ricollega all'intenzione prima di Don Bosco, varia per contenuto e tono dall'andamento epistolare alla forma più impegnata di un piccolo trattato teologico-ascetico. La sua lettura comunitaria risulta generalizzata (94,8%); la sua ripresa in conferenze del Direttore figura nel 48,8% delle case; il suo contenuto suggerisce iniziative concrete a livello di comunità per il 27,2% delle case (non necessariamente è un documento operativo di natura tale da proporre sempre realizzazioni comunitarie e misurabili).

Da diverse parti si rileva (e non sempre in senso positivo) l'ampiezza considerevole del testo, che - specie se è anche impegnativo a livello di pensiero - risulta talvolta di non tanto facile assimilazione. Di fatto la Lettera incappa nella duplice difficoltà di Salesiani per lo più assorbiti da molto lavoro, e - com'è nella natura umana - disponibili solo a tempi lunghi nei confronti dei cambiamenti che il documento nelle prospettive conciliari talvolta auspica e sollecita rapidi e profondi.

"Magistero Pontificio", altra rubrica degli Atti, reca la parola del Papa: il 53,3% delle case utilizza questi testi per la lettura pubblica, ma il 20% dei Direttori ritiene la rubrica superflua (le case

salesiane sono abbonate all'Osservatore Romano - e quindi ricevono gli stessi testi con notevole anticipo nella misura dell'88,8%). La rubrica ha però il pregio di selezionare, fra tanti discorsi del Papa, alcuni testi significativi per i Salesiani.

L'ultima rubrica in ordine di tempo apparsa sugli Atti porta il titolo "Dai Notiziari Ispettoriali", e costituisce una selezione (per forza di cose ridottissima) di informazioni che appaiono sui 62 ciclostilati d'informazione locale attualmente pubblicati in Congregazione. L'accoglienza che i confratelli hanno concesso a questa rubrica - rispetto al giudizio piuttosto tiepido riservato ad altre rubriche di cui ora non parliamo - è decisamente favorevole: il 56,2% dei Direttori ne apprezza l'attuale ampiezza, il 33,8% ne chiede il potenziamento. La ragione? Forse perchè è l'unica rubrica degli Atti che presenta l'attività e il pensiero della "base".

#### Troppe pagine?

Complessivamente l'87% dei Direttori ritiene che l'attuale consistenza di pagine degli Atti va bene, mentre il 12,5% suggerisce

#### STORIA E PREISTORIA DEGLI "ATTI"

1867, 24 maggio. Don Bosco in una Lettera Circolare annuncia: "La nostra Società sarà forse fra non molto definitivamente approvata... Perciò avrei bisogno di parlare ai miei amati figli con frequenza. La qual cosa non potendo far sempre di persona, procurerò almeno di fare per lettera".

1867-1888. Circolari di Don Bosco e altri superiori, senza scadenza fissa. (Negli archivi esiste copia dattiloscritta).

1888-1905. Don Rua prosegue l'invio di lettere Circolari senza periodicità fissa (tutte raccolte in volume).

1905-1920. Don Rua avvia la consuetudine di una "Lettera Mensile", datata regolarmente il 24 del mese (lunghezza media 4-6 pagine). Le lettere escono regolarmente: l'ultima reca il n.176.

1920, giugno. Esce il "numero uno" degli Atti del Capitolo Superiore. Don Albera assegna loro il compito di "giovare al bene di tutta la Società Salesiana, stringendo sempre più i vincoli che uniscono i confratelli e i superiori, e ravvivando quello spirito di Don Bosco che deve animare tutte le nostre opere". Ogni fascicolo comprende due parti: gli Atti veri e propri, e "Comunicazioni e note" su argomenti "che possono interessare il nostro Istituto".

1966. Impostazione "secondo le norme del Capitolo Generale 1965": nuove rubriche allargano l'informazione.

1973. Appare la rubrica "Dai Notiziari Ispettoriali", che rispondendo a una richiesta del CGS, presenta uno spaccato "dal vivo" sull'attività salesiana.

una riduzione (un solo Direttore su 214 chiede più pagine).

Ridurre? Cento pagine ogni tre mesi fanno poco più di una pagina al giorno. Ma l'attenzione va forse spostata sul "modo di lettura" degli Atti. Potrà forse capitare, al Salesiano che non legge per intero gli Atti (documento ufficiale!), di provare un complesso di colpa, come se fosse incorso in una riprovevole omissione? E' probabile, ma forse il problema non è posto bene. In realtà gli Atti oggi sono articolati in modo da interessare e impegnare per ciascuna rubrica i confratelli in modo e grado diverso (alcune parti sono veramente importanti, altre meno). Oggi un dettagliato indice consente a ciascuno di rilevare agevolmente

i contenuti, e perciò di scegliere secondo l'importanza dei brani e il proprio tempo a disposizione.

Si è mai visto un comune lettore che di domenica, ricevendo dall'editore il "Corriere della Sera" di 32 pagine, protesta che ce ne sono troppe, che lui non ha tempo di leggerle tutte in un giorno, ne stacca cinque o sei e se le mette in tasca, lascia il resto sulla bancarella, e se ne va borbottando? Il comune lettore se le porta a casa tutte e 32, scorre con attenzione i titoli, e poi - senza complessi di colpa - si legge solo gli articoli che considera utili e interessanti'...

( II - continua )

#### SALESIANI E VIDEOCASSETTE

Il prossimo 22 novembre i Salesiani incaricati per le Comunicazioni Sociali in Italia potranno assistere presso il Salesianum di Roma a una "presentazione e dimostrazione pratica" degli impieghi che le video-cassette possono offrire alle nostre comunità.

Perchè questa iniziativa, promossa dall'Ufficio Centrale Salesiano per la Comunicazione Sociale? E' presto detto. Le Videocassette hanno da tempo superato la fase sperimentale, e cominciano a diffondersi in tutto il mondo. La loro utilizzazione nel campo didattico è un fatto acquisito, e non poche Case salesiane si sono già provviste di apparecchiature. E' facile prevedere i vantaggi che esse arrecheranno alla scuola salesiana, e anche all'informazione nelle Comunità Salesiane (conversazioni del Rettor Maggiore, documentari sulla vita salesiana, ecc). Ma il futuro non presenta solo rosee prospettive: difficoltà di carattere tecnico e organizzativo rischiano di rallentare o limitare l'impiego delle videocassette. Esse di fatto non sono intercambiabili, come lo sono le fonocassette (che possono essere introdotte in qualsiasi tipo di registratore a cassetta). Grossi interessi commerciali, e a volte insuperabili antagonismi politici, hanno purtroppo provocato una vera "babele tecnologica", che crea dei problemi in ultima analisi anche ai Salesiani.

In parole povere, se essi vogliono poter comunicare con scambio di videocassette, devono fare una scelta, tutti d'accordo, in tutto il mondo, e al più presto. Solo adottando un unico sistema, nei prossimi anni sarà loro possibile giungere a una piena utilizzazione di questi strumenti di comunicazione. E appunto perchè le Case salesiane stanno acquistando le prime apparecchiature, occorre decidere al più presto.

L'Ufficio Centrale Salesiano per la Comunicazione Sociale ha studiato il problema, e ha avuto una serie di contatti con le principali ditte produttrici, allo scopo di individuare e proporre un "sistema" che consenta alle comunità di produrre e ricevere le videocassette con le sufficienti garanzie di economicità e qualità.

Il prossimo 22 novembre al Salesianum di Roma verrà presentato il "Sistema U-Matic" della Sony, alla presenza non solo degli incaricati salesiani, ma anche di altre Congregazioni ed Enti educativi ugualmente interessati al problema.

Adesioni entro il 10 novembre, anche telefonicamente:  
tel. (06) 6470241.

( ANS )

UN NUOVO CONTRIBUTO PER L'ANIMAZIONE DEI COOPERATORI

NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA' CON DON BOSCO OGGI, di Mario Midali. Ed. LDC, 1974. Pag. 312, £.3.000.

E', come chiarisce il sottotitolo, il "Commento al nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani". Evidente la sua importanza e utilità.

In un certo senso il volume conclude una fase storica: i due anni di lavoro per l'elaborazione del "Nuovo Regolamento". In quel breve testo (di 33 articoli, promulgato dal Rettor Maggiore nella Pasqua di quest'anno) era confluita la sintesi del pensiero di Don Bosco, del Concilio sull'apostolato dei laici, del Capitolo Generale Speciale salesiano sul ruolo dei Cooperatori oggi; ma era un testo costretto alla brevità per risultare maneggevole, e quindi costretto alla densità per dire tutto in poco. Il Nuovo Regolamento esigeva perciò un commento integrativo, per diluire la sua densità e rendersi assimilabile da tutti. Bene, il commento ora c'è.

E' stato redatto - dietro espressa richiesta del Consigliere superiore per la Pastorale Adulti - da Mario Midali, teologo, docente dell'UPS, da anni fertile studioso di problemi salesiani. E' un commento fatto dall'interno, con piena conoscenza di causa, perchè l'autore ha vissuto tutte le fasi di preparazione del Regolamento stesso, ha assistito alle riunioni, ha preso parte alle stesure e alle discussioni. Perciò anche se non ufficiale, il suo risulta un commento molto autorevole.

E di utilità immediata. Dirigenti e delegati hanno ora il loro testo che illustra passo passo i singoli articoli del Regolamento: un testo da approfondire personalmente, perchè non è pensabile che col rapido cambiamento di questi anni qualcuno possa presumere di aver già tutto in testa per scienza infusa. E hanno un sussidio dottrinale e pastorale per la formazione apostolica e salesiana dei Cooperatori, da sminuzzare per coscientizzarli (come si dice oggi). Del resto, è il momento giusto per farlo: mentre il nuovo Regolamento desta nei 930 centri dei Cooperatori un legittimo interesse. Il volume fornisce infatti quanto occorre per conferenze, incontri, esercizi spirituali. E naturalmente è consigliato alla lettura e riflessione personale dei Cooperatori preparati. La Congregazione Salesiana aveva assunto precisi doveri nei confronti dei Cooperatori, e ad assolverli era stata sollecitata dai Cooperatori stessi (che all'epoca del CGS avevano chiesto l'aggiornamento dottrinale e organizzativo circa il loro ruolo nell'ambito della famiglia Salesiana). Con la pubblicazione di questo commento, può dire di aver assolto a questa sua precisa responsabilità.

Di Mario Midali in questi giorni è uscito pure un volume di "STORIA E DOCUMENTAZIONE sul Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani", che testimonia la lunga preparazione del Regolamento stesso, il contributo apportato dai Cooperatori di tutto il mondo, le trasformazioni e gli arricchimenti del testo nelle sue quattro successive stesure. Pag. 200, £.1700. Richieste a Roma, Ufficio Centrale Cooperatori, via della Pisana 1111.

HO INCONTRATO MIO PADRE, di Nino Barraco. Ed. L'Amore Misericordioso", 1974. Pag. 124, lire 450.

Un singolare libro sulla preghiera, scritto non da un monaco "professionista dell'orazione" ma da un giornalista padre di famiglia, che proprio in questa sua "esperienza e stupore di padre incomincia a capire che cosa possa essere la paternità di Dio".

Un libro nato dalla vita, e destinato alla vita: l'autore vi ha la-

sciato molte pagine bianche intercalate al testo, perchè suppone che il lettore sappia e intenda completarle con le esperienze proprie e la propria riflessione. (Nino Barraco, detto tra parentesi, è un tenace Cooperatore Salesiano.)

L'UOMO PRETE (appunti di psicologia), di Marcel Eck. Ed. Sei, 1974. Pag. 150, lire 2.500.

Il grande Tolstoj, in una lettera a una giovane maestra sul punto di diventare istituttrice, scriveva ammonendo: "Ricordatevi, Katja Ivanovna, che non siete un'anima in crinolina". Questo volume di Eck, psichiatra e psicologo francese, viene a ribadire il concetto, ricordando in sostanza a chi ne avesse bisogno che neppure il prete è "un'anima in clergyman". Sotto il clergyman c'è l'uomo, tutto intero, e una scienza dell'uomo come la psicologia - anche se la vocazione è un fatto di grazia - ha molto da dire a suo riguardo.

L'autore, questo molto da dire ce l'ha: più di 700 preti "pazienti" sono passati per il suo studio medico, e nel libro egli racconta e riflette su di loro, ma - dice - "senza uscire dal mio ruolo di osservatore". Ma nello stesso tempo ogni sua pagina tradisce l'uomo di fede, che solidarizza con il prete fragile, che riconosce anche sotto il peso della miseria il valore superiore della grazia.

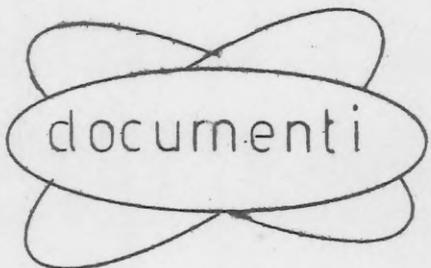
Argomento unico del volume è la maturità del sacerdote-uomo; tutto il resto (possibilità del celibato, seminari, crisi, contestazione, nevrosi, deviazioni e perversioni, prete sposato e prete operaio) sono solo gli aspetti diversi sotto cui inquadrare il problema centrale.

La sua esperienza professionale ha portato Eck a relazionare fortemente la maturità sacerdotale alla maturità umana "tout court". "Dalle osservazioni che ho fatto - scrive per esempio riguardo alle crisi di fedeltà al sacerdozio - risulta che il primo periodo di crisi è situato verso la trentina, il secondo fra i 40 e i 45 anni". E subito osserva: "Non sono forse le età in cui è più facile divorziare?".

Il realistico aggancio degli aspetti "teologici" al substrato biologico e psicologico del soggetto uomo-prete ritorna insistente a ogni pagina del volume. Nel capitolo su "Il celibato è possibile?", Eck butta la risposta definitiva quasi "en passant", e quasi brutalmente: "Fino a oggi, nessuno è mai morto di continenza".

Trattando le contestazioni del prete oggi (all'autorità, al celibato, al Concilio, ecc.) mette allo scoperto i veri mali oscuri tanto spesso celati dietro le manifestazioni chiassose; ma quando il lettore si sente persuaso che contestare è colpa o immaturità, ecco la domanda (retorica) di Eck: "Non è possibile che la fedeltà alla Chiesa esca rinforzata dai contraccolpi di un certo tipo di contestazione?". E risponde perentoriamente di sì: "Per fortuna non c'è solo la contestazione degli immaturi, bisognosi di rivendicazioni pelviche. Ci sono anche tutti coloro che realmente e sinceramente cercano la strada migliore per l'avvento del Regno. In queste forme di contestazione si potrà avere un'apertura verso la vera fedeltà, positiva e creativa."

Un grosso libro di divulgazione. Ce n'è abbastanza per scontentare (diciamo così) quelli di destra come quelli di sinistra, senza risultare accomodante neppure per il centro. Un libro con la forza evincente che proviene dall'esperienza vissuta, che passa come un caterpillar sulle sterpaglie di molti pregiudizi ancora imperanti, tanto più pericolosi quando si fondano su false razionalizzazioni magari ascetiche e mistiche.

  
documentiA MANICHE RIMBOCCATE  
NEL PROGETTO DI DON BOSCO

Ogni tre mesi il Rettor Maggiore indirizza ai Salesiani una lettera "dottrinale" ricca di spiritualità. L'ultima del 1974, in 45 pagine fitte affronta fra l'altro il tema del LAVORO. Ecco alcune "schegge" di tale testo, che consentono a chiunque della Famiglia Salesiana di confrontarsi con lo stile di lavoro che fu proprio di Don Bosco.

MANICHE RIMBOCCATE. Don Bosco, formidabile lavoratore della vigna del Signore, ha saputo fare del lavoro compiuto per amore e con amore una ascesi, una mistica, una pedagogia, un efficace mezzo di apostolato. Anzi, ha voluto creare una Congregazione all'insegna del lavoro. Alla società del suo tempo, che si era fatta dei religiosi un'immagine di individui inutili e oziosi, Don Bosco presentava i Salesiani al lavoro, a fianco di qualsiasi cittadino, e soprattutto a fianco dell'indigente.

E' in questo quadro che possiamo comprendere l'intento di Don Bosco, di fondare una Congregazione di religiosi "con le maniche rimboccate". La loro vocazione popolare esige, come testimonianza, uno stile di vita che a esso li assimilasse, vivendo con frugalità, e guadagnandosi il pane con il sudore della fronte. Il motto della Congregazione "lavoro e temperanza" per i singoli soci era un richiamo all'impegno ascetico individuale, e di fronte all'opinione pubblica assumeva il significato di testimonianza e di dimostrazione apostolica.

LA VITA COME DOVERE. La vita per Don Bosco non è né un passatempo né un divertimento, ma un impegno serio: è un dovere, con tutto ciò che di sacro tale espressione nel suo pensiero comporta.

Per lavoro Don Bosco intende appunto "l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia d'arte o mestiere". Il lavoro è un compito, una missione che Dio ha affidato all'uomo. Parlando ai giovani dice: "L'uomo è nato per lavorare"; "Chi non lavora non ha diritto di mangiare", "Chi non lavora fa un furto a Dio e ai suoi superiori". Un po' per temperamento e un po' per convinzione profonda, Don Bosco ha a noia i poltroni e i parassiti; aborrisce l'ozio considerandolo "sorgente funesta di tutti i vizi", ritiene ozio tutto ciò che è evasione dal proprio dovere. Vuole che i giovani si abituino per tempo a lavorare, perché "chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone fino alla vecchiaia".

COLLABORARE CON DIO. Per i Salesiani le raccomandazioni di Don Bosco al lavoro acquistano una prospettiva più profonda: esso non è solo il compimento di un dovere, ma la realizzazione di una missione di salvezza ricevuta da Dio. E' collaborare con Lui all'opera della redenzione, è mettersi in sintonia con Lui, con la sua incessante azione nel mondo; è sentirsi continuamente pungolati dalla sua carità.

NON RIPOSAVA E NON LASCIAVA RIPOSARE. Don Ceria ha scritto: "Inflammato dal suo zelo, Don Bosco non riposava mai e non lasciava riposare". "Noi - ci confermava Don Bosco stesso - non ci fermiamo mai: vi è sempre cosa che incalza cosa... Io vedo che dal momento che noi ci fermasimo, la Congregazione comincerebbe a deperire".

Questa preoccupazione non lo abbandonava neppure sul letto di morte. Così parlava il 24 dicembre 1887 a mons. Cagliero: "Ti raccomando di dire a tutti i Salesiani, che lavorino con zelo. Lavoro, lavoro!" E sei giorni più tardi, a Don Rua: "Ai Salesiani dirai poi che raccomando loro il lavoro, il lavoro!".

LA PASSIONE DEL LAVORO. Ma niente è più estraneo allo spirito di Don Bosco che un lavoro fatto per forza, anche solo subito per necessità: un lavoro maledizione del peccato, un lavoro non redento dalla croce di Cristo. Per lui personalmente il lavoro non era una fatica, ma una passione.

"L'austerità - dice don Caviglia - è nel costume, nella volontà del sacrificio, nel distacco, nel tono della vita: si lavora, si tollera, si stenta allegramente, perchè in tutto c'entra il cuore, e l'anima è così disposta al superamento del non necessario, che permette la massima disinvoltura di movimento e di spirito".

Il segreto di questo "servire Domino in laetitia", anzitutto è "perchè in tutto c'entra il cuore": entra nei rapporti con Dio e i fratelli, entra nei rapporti tra sudditi e superiori, tra educatori e giovani. E' una vera dittatura dell'amore, che non impone la sua legge dall'esterno ma si impone nell'interno del cuore di ognuno, spingendolo a compiere il proprio dovere spontaneamente, generosamente, allegramente; in una parola, a compierlo con amore, mettendoci tutto il proprio impegno, tutte le proprie risorse di iniziativa e di creatività.

GRANDI IDEALI. Un segreto di questa gioia salesiana pure in una vita laboriosa austera ed esigente, è quello a cui allude Don Caviglia quando parla di "anima temperata a grandi ideali". Chi è animato da grandi ideali, è disposto al sacrificio, alla rinuncia di tutto per poterli conseguire; e tale disponibilità perdura fin quando gli ideali sono ben vivi nello spirito, fin quando non si dubita minimamente del loro valore. Il giorno in cui questi ideali si offuscano, in cui si comincia a dubitare della loro validità, allora la disponibilità viene meno, e il ripiegamento su di sé in una vita piattamente borghese non è che il sintomo del loro effettivo tramonto.

LA GIACULATORIA DEL "VADO IO". In un clima di famiglia è "dovere" tutto ciò che esige la solidarietà fraterna secondo le circostanze. Comprendiamo così come il "Non tocca a me" suoni bestemmia in un'autentica comunità salesiana, e il "Vado io", quasi una giaculatoria, riassume bene lo spirito di generosa disponibilità che caratterizza il vero Salesiano. "Non so quanti giorni di indulgenza abbia - diceva argutamente Don Caviglia -, ma certo è il maggior merito per la Congregazione, che è cresciuta tutta col "vado io", a forza di sacrifici". Don Bosco ha voluto forgiare dei religiosi che fossero pronti "ora a salire sul pulpito, e ora ad andare in cucina; ora a fare scuola e ora a scopare; ora a fare il catechismo o pregare in chiesa, e ora ad assistere nelle ricreazioni; ora a studiare tranquilli nelle loro celle,

e ora ad accompagnare i giovani alle passeggiate; ora a comandare e ora a ubbidire...".

IN UNIONE CON DIO. Così come Don Bosco l'ha concepito, il lavoro salesiano non è possibile senza una profonda pietà. Solo essa può fondatamente motivare e animare un lavoro intenso, generoso, assolutamente di sinteressato, abbracciato liberamente con gioia come espressione concreta di dedizione totale e di amore per i giovani.

Certo è più facile imitare Don Bosco nella sua febbrile attività, che nella sua profonda unione con Dio: ci si butta perdutamente nell'azione senza preoccuparci che essa nasca e sia nutrita di interiorità. Ma dobbiamo riconoscere che se è salesianamente sospetta la pietà dei poltroni e degli egoisti, è altrettanto sospetto il lavoro di chi non ha profonda pietà. A ragione il Capitolo Generale Speciale ha affermato: "Per far incontrare Gesù Cristo con i giovani e la gente, occorre prima averlo incontrato personalmente".

PER LA COSTRUZIONE DEL MONDO. Per il salesiano, il lavoro, questo dono totale di sé al suo compito apostolico, è a un tempo "mistica, ascesi, e esigenza di consacrazione nella libertà", ci dicono gli atti del CGS. Che proseguono: "Questo atteggiamento mette il Salesiano in sintonia con l'uomo d'oggi, che ha coscienza di essere 'homo faber', trasformatore del mondo e attore della storia. Con la sua fatica di lavoratore del regno s'impegna a dare il suo contributo per animare cristianamente questo movimento".

CI ASSOCIAMO AI POVERI. "Il lavoro assiduo e sacrificato - ricorda l'articolo 87 delle Costituzioni - è una caratteristica lasciataci da Don Bosco, è espressione concreta della nostra povertà. Nella quotidiana operosità ci associamo ai poveri che vivono della propria fatica, e testimoniamo agli uomini d'oggi il senso umano e cristiano del lavoro".

RIEMPIRE IL TEMPO FINO ALL'ORLO. Una vita tutta impegnata nel lavoro per il regno, è naturale che guardi al tempo come a un tesoro da trafficare gelosamente. Don Bosco impegnava con intensità ogni istante della sua esistenza. "La vita - diceva - è troppo breve. Bisogna fare in fretta quel poco che si può fare, prima che la morte ci sorprenda"; e ancora: "Bisogna che ci proponiamo lavori superiori alle nostre forze, e così chissà che non si arrivi a fare tutto quello che non si può". Dovremmo anche noi poter ripetere ogni giorno con la vita questa preghiera del Quoist: "Signore, il tempo è un regalo che tu ci fai: gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore delle mie giornate, sono tutti tempi miei. A me spetta riempirli, serenamente, con calma, ma riempirli tutti, fino all'orlo; per offrirteli, in modo che della loro acqua insipida tu faccia un vino generoso, come facesti un tempo a Cana per le nozze umane".

SALESIANI A TEMPO PIENO. Carissimi, siamo Salesiani a tempo pieno, in quanto gli impegni da noi presi, quando abbiamo offerto a Cristo un cuore integro e indiviso, ci accompagnano in ogni momento della nostra vita.

Sac. Luigi Ricceri

---

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI 1.050 ESEMPLARI.  
CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: 26 OTTOBRE 1974.

---

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

SUPPLEMENTO AL FASCICOLO DI NOVEMBRE 1974

## IN QUESTO NUMERO

DOSSIER SUL CONVEGNO  
DIRETTORI DEI BOLLETTINI SALESIANI  
DELL'AMERICA LATINA

São Paulo, 13-15 novembre 1974

### A - DOCUMENTO FINALE

1. Cronaca delle giornate, pag. 1
2. Idee-chiave emerse nell'incontro, 2
3. Gli impegni presi dai Direttori, 3
4. Appello alla Famiglia Salesiana, 4

### B - ALLEGATI

1. Messaggio del Rettor Maggiore, 5
2. Relazione di don Giovanni Raineri:  
"Riscoprire il ruolo del BS  
nella Famiglia Salesiana", 6
3. Relazione di don Enzo Bianco:  
"Il Bollettino Salesiano ideale", 14
4. Due documenti delle origini:  
- Don Rua (1905): "Il BS e i Cooperatori", 19  
- 1932: Note sulla diffusione dei BS, 20
5. Indirizzi dei BS  
aggiornati al novembre 1974, pag. 21

A

## DOCUMENTO FINALE DELL'INCONTRO

1. CRONACA DELLE TRE GIORNATE

I direttori dei Bollettini Salesiani dell'America Latina si sono incontrati il 13-15 novembre scorso a São Paulo del Brasile per studiare il rilancio della loro pubblicazione, secondo il pensiero di Don Bosco e le richieste dei tempi.

All'incontro - organizzato dal Consigliere superiore per la Comunicazione Sociale don Giovanni Raineri - hanno preso parte il Consigliere per la Regione Pacifico-Caribe don José Henríquez, l'Ispettore di São Paulo don José Romano, e i rappresentanti dei Bollettini Salesiani:

- di Argentina, don José Calvo;
- della Bolivia, don Francisco Castellanos;
- del Brasile, don Geraldo Leite Cintra e don Hilario Passero;
- della Colombia, don Juan Gutierrez;
- dell'Ecuador, don Antonio Hernandez;
- del Messico, comm. Mauro Colunga;
- del Perù, don Marino De Pra;
- del Venezuela, don Amador Merino.

Impossibilitati a intervenire risultarono i rappresentanti delle Antille e di Messico-Guadalajara. Rappresentava l'Ufficio Stampa salesiano di Roma don Enzo Bianco.

La riunione, che è stata ospitata con fraternità cordiale dalla comunità dello Studentato Teologico "Pio XI", mirava a conseguire alcune finalità strettamente collegate fra loro; e cioè:

- acquisire maggiore consapevolezza del ruolo dei BS nella Famiglia Salesiana;
- studiare in concreto i modi di migliorare i BS stessi;
- rendere più efficace il contributo dell'Ufficio Stampa;
- accrescere la collaborazione dei direttori di Bollettino fra loro;
- coscientizzare la Famiglia Salesiana nei confronti del BS.

I lavori sono stati introdotti da un messaggio registrato del Rettor Maggiore, e orientati da due relazioni. La prima, di carattere storico, fu tenuta da don Raineri sull'argomento: "Riscoprire il ruolo del BS nella Famiglia Salesiana"; la seconda, tenuta da don Bianco, ha delineato "il BS ideale" alla luce delle scienze di comunicazione sociale.

E' seguito l'ampio dibattito in cui i vari argomenti sono stati affrontati secondo un metodo incentrato nella parola COME:

- Come viene realizzato oggi il BS nei diversi paesi;
- Come dovrebbe essere per rispondere al pensiero di Don Bosco e alle esigenze dei tempi;
- Come in futuro sarà possibile realizzarlo concretamente nelle varie nazioni o regioni.

Gli argomenti passati al filtro di questo metodo sono stati:

- i problemi redazionali (dalla linea grafica ai contenuti, dalle fonti d'informazione al consiglio di redazione);
- i problemi della diffusione;
- e quelli economici.

Presentiamo qui di seguito, all'attenzione (e per informazione) del

la Famiglia Salesiana, i seguenti testi:

- alcune idee-chiave emerse durante l'incontro;
- orientamenti e impegni assunti dai direttori dei BS e dall'Ufficio Stampa per migliorare la loro attività;
- un appello alla Famiglia Salesiana per una più efficace utilizzazione del BS nel progetto apostolico di Don Bosco.

## 2. ALCUNE IDEE-CHIAVE SCATURITE DALL'INCONTRO DI SAO PAULO

1. Partendo dall'affermazione programmatica di Don Bosco: "Il BS deve giungere a essere una grande potenza, non per se stesso ma per le persone che riunirà", i Direttori del BS in America Latina concepiscono il loro lavoro non come quello di semplici compilatori di una rivista qualunque, ma come incaricati di un LAVORO PASTORALE che tende all'unione, nella Famiglia di Don Bosco, degli uomini che cercano salesianamente, per i giovani e le classi popolari, il bene e la verità.
2. Tra il BS ben fatto e la Famiglia Salesiana esiste un LEGAME così stretto che secondo Don Bosco non è possibile pensare all'uno senza l'altra. In pratica la Famiglia Salesiana realizza, legge e diffonde il BS; e la rivista a sua volta nutre e potenzia la Famiglia Salesiana.
3. Risulta pienamente allineato con il pensiero di Don Bosco, e perciò da tradurre in realtà, il CONCETTO DI MONDIALITA' applicato al BS dal Rettor Maggiore don Ricceri in una circolare del 1956 con queste parole:  
 "L'opera salesiana... è mondiale, e tale deve apparire ai confratelli e ai lettori (del BS). Limitare le notizie alle sole opere svolte nella propria Nazione, sarebbe rimpicciolire la Congregazione e mortificare la conoscenza nei confratelli e nei lettori del BS, i quali solo da quelle pagine possono farsi un'idea della mirabile estensione e varietà delle opere della Congregazione".  
 Questo concetto di mondialità, secondo un direttore di BS, può essere espresso con parole più "nostre" come "cattolicità salesiana".
4. I lettori del BS - grazie alla dimensione mondiale dei contenuti della loro pubblicazione - vengono condotti a vedere la Congregazione e la Famiglia Salesiana non come una chiesuola a se stante ma come parte della Chiesa e come REALTA' VITALMENTE INSERITA nella società degli uomini d'oggi.
5. Secondo le moderne scienze sociali, il BS risulta l'"house organ" della Congregazione, nel senso che svolge attività di Relazioni Umane all'interno della Famiglia di Don Bosco; e di Relazioni Pubbliche verso l'esterno, cioè verso la Chiesa e la società civile.

Secondo questi presupposti, il BS:

- fa conoscere il progetto apostolico di Don Bosco e le sue realizzazioni concrete (notorietà);
- suscita sentimenti di considerazione e stima verso le opere salesiane (simpatia);
- rende in tal modo "popolare" la Famiglia di Don Bosco impegnata nel suo caratteristico progetto apostolico.

6. influenzando secondo la dinamica qui sopra descritta, il BS porterà il suo lettore:
- ad ACCETTARE il progetto apostolico di Don Bosco;
  - a COLLABORARE con la Famiglia Salesiana e dentro di essa;
  - a MATURARE la sua eventuale vocazione salesiana secondo il proprio stato (di SDB, o FMA, o Cooperatore, o Exallievo, ecc.).
7. I direttori del BS hanno perciò buoni motivi per ritenere che la loro rivista, quando sia realizzata adeguatamente e con l'aiuto di tutti, può costituire un insostituibile SERVIZIO reso alla Missione salesiana; e sentono in questo lavoro pienamente realizzata la loro vocazione salesiana.

### 3. IMPEGNI ASSUNTI DAI DIRETTORI DEL BS IN AMERICA LATINA

Noi Direttori del BS in America Latina presenti a São Paulo, anzitutto CONSTATIAMO che:

- a) salvo pochissime eccezioni i BS nel nostro continente stanno vivendo una rinascita piena di speranza;
- b) anche presso i Superiori del Consiglio, gli Ispettori e molti membri della Famiglia Salesiana, si sta ridestando un nuovo interesse pratico perchè il BS corrisponda sempre meglio agli scopi proposti dal CGS (art. 32 dei Regol.);
- c) date le incalzanti esigenze della comunicazione sociale in questa epoca di rapidi cambi, il BS deve continuare a rinnovarsi senza sosta.

Per tutti questi motivi, noi Direttori dei BS ci PROPONIAMO di:

- 1. acquisire una coscienza sempre più chiara della nostra missione di servizio alla Famiglia Salesiana in quanto responsabili dei BS;
- 2. fare tutto il possibile perchè - come Don Bosco pensò e cominciò a realizzare, e il suo successore e continuatore Don Rua proseguì - il BS attraverso una trasmissione di contenuti "mondiali" e ricchi di "calore umano" diventi come l'anima, la coscienza e il costruttore della Famiglia Salesiana (e viceversa);
- 3. migliorare i BS nella forma, per conseguire una maggiore modernità della loro presentazione; e arricchirne il contenuto in modo che di ventino fattori dinamici di unità nel pluralismo della Famiglia Salesiana;
- 4. costituire più efficienti fonti d'informazione, creando una rete di corrispondenti;
- 5. dare vita, ove manchi, a un "consiglio di redazione" e a gruppi di collaboratori che includano i rappresentanti dei diversi rami della Famiglia Salesiana;
- 6. potenziare e incrementare i settori - d'importanza fondamentale per i BS - della diffusione e distribuzione, in modo da conseguire con sollecitudine quella condizione normale di propagazione di una rivista che è la spedizione dei singoli fascicoli agli indirizzi personali, utilizzando anche (ove sia possibile) gli abbonamenti postali a tariffa ridotta.

I DIRETTORI DEI BS

4. APPELLO ALLA FAMIGLIA SALESIANA DELL'AMERICA LATINA

1. Noi Direttori dei BS dell'America Latina speriamo che ciascun membro della Famiglia Salesiana giunga a ricevere il Bollettino stesso e ad accoglierlo come qualcosa che gli appartiene.
2. Desideriamo poi che i membri della Famiglia Salesiana non rimangano semplici lettori, ma diventino artefici e collaboratori. In questo senso desideriamo anzitutto i loro suggerimenti e consigli, per migliorare la rivista.
3. E poichè una pubblicazione diventa interessante solo nella misura in cui i lettori si sentono coinvolti, invitiamo gli appartenenti alla Famiglia di Don Bosco a costituirsi in fonti d'informazione per la redazione dei BS, inviando notizie di attività e progetti, e relativa documentazione fotografica.
4. Mentre noi c'impegniamo al meglio per fare del BS una testimonianza e profezia del progetto apostolico salesiano, sentiamo il bisogno che i lettori si convertano in convinti ed efficaci promotori della diffusione della rivista. Chiediamo collaborazione perchè un numero sempre maggiore di persone possa tenere nelle sue mani e leggere il BS.
5. In concreto esprimiamo il desiderio che ciascuno nella FS ci aiuti per una più efficace distribuzione del BS, comunicandoci gli indirizzi personali a cui inviare gli abbonamenti (è questa la condizione perchè il lettore stabilisca un solido legame con la sua rivista e un vero dialogo con essa e in sostanza con Don Bosco).

Con l'appoggio di tutti, speriamo di conseguire questi traguardi.  
Grazie.

I DIRETTORI DEI BS

QUESTO DOSSIER SUI BOLLETTINI SALESIANI

é stato tirato in 380 esemplari  
e viene inviato:

- a tutti i DIRETTORI dei Bollettini Salesiani

e per conoscenza:

- ai Superiori SDB e FMA
- ai Sigg. ISPETTORI  
con preghiera di trasmettere copia  
agli INCARICATI della C.S.  
ai redattori dei Notiziari Ispettoriali
- ai RESPONSABILI delle EDITRICI Salesiane
- ad altri RESPONSABILI nella Famiglia Salesiana

B

A L L E G A T I

1. MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE  
AI DIRETTORI DEI BS DELL'AMERICA LATINA

Carissimi,

... desidero sottolinearvi tutta l'importanza che il Bollettino Salesiano ha avuto nella mente e nei disegni di Don Bosco.

Il BS nel pensiero del nostro Fondatore é strumento potente di diffusione dei valori salesiani; e in pari tempo è strumento efficace di unità, oltre che di informazione e di formazione per tutta la Famiglia Salesiana.

Voi quindi comprendete subito quanto importi che il Bollettino Salesiano sia ben redatto, ben impaginato e adeguatamente diffuso.

E allora vi dico sinteticamente:

Procurate di realizzare nei vostri paesi un Bollettino Salesiano che sia di RESPIRO MONDIALE, di respiro congregazionale, e non solo di un'ispettoria o di un paese.

Ma in pari tempo il Bollettino Salesiano sia EQUILIBRATO ed equilibratamente aperto.

E si ricordi che il Bollettino Salesiano non può non essere EVANGELIZZATORE.

Senza peraltro dimenticare i VALORI UMANI "secolari", che hanno bisogno a loro volta di essere illuminati e ravvivati dal Vangelo.

E infine il Bollettino Salesiano sia MODERNO. Voi capite benissimo che tanto più volentieri e con efficacia sarà letto, quanto meglio si presenterà.

Vi ho detto in breve molte cose, forse troppe. Vi auguro che buona parte delle raccomandazioni e indirizzi che voi riceverete in questa riunione diventino realtà nel Bollettino Salesiano che dovete redigere.

E sarà un grande servizio che avremo reso tutti insieme, alla Congregazione, alla Famiglia Salesiana, e - perchè no? - alla Chiesa.

Sac. LUIGI RICCERI  
 Rettor Maggiore

2. RELAZIONE DI DON GIOVANNI RAINERI  
Superiore per le Comunicazioni Sociali

SCOPRIRE IL RUOLO  
DEL BOLLETTINO SALESIANO  
NELLA FAMIGLIA SALESIANA

SCHEMA DELLA RELAZIONE

1. Il BS nel pensiero di Don Bosco
2. Il BS dopo Don Bosco
  - a) Sotto Don Rua
  - b) L'espansione fra le due guerre mondiali
  - c) La crisi della seconda guerra mondiale
  - d) Dal dopo-guerra a oggi
3. I documenti normativi: quali sono e come usarli
4. Conclusioni (che sono poi premesse)

1 IL BS NEL PENSIERO DI DON BOSCO

=====

E' UNA CREAZIONE ORIGINALE DI DON BOSCO

Il BS è stato da lui voluto nell'agosto 1877 (1° numero);  
Lui stesso ha preparato il primo numero;  
e anche quando lo ha affidato ad altri,  
sempre lo ha seguito personalmente  
quanto a impostazione e contenuti.

DON BOSCO LO AVEVA DESTINATO ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Nel primo numero Don Bosco lo dice destinato ai COO:

- "E' il fedele compagno, l'assiduo conferenziere,  
l'apostolo instancabile dei COO" (MB 13,81)
- "E' l'anima della nostra Pia Unione" (MB 13,265).

ma fin dall'inizio il suo disegno appare molto più ampio:

il BS è chiamato a informare non meno:

i salesiani, gli allievi, ecc. (e vuole che sia letto in pubblico).

DON BOSCO ATTRIBUIVA AL BS UN'IMPORTANZA ENORME,  
si può tranquillamente dire: "quasi sproporzionata".

Lo chiama: "Sostegno principale dell'Opera Salesiana  
e di tutto quanto riguarda noi" (MB 17,669).

Addirittura lega il futuro dell'Opera Salesiana al BS:

- "La Società Salesiana prospererà  
se procureremo di sostenere ed estendere il BS (MB 17,645);
- " Il BS... sarà il sostegno principale di tutte le  
nostre opere:  
se esso cadesse, anche queste cadrebbero..." (MB 13,260).

NB. Può esistere un rapporto fra

- la mancata (o insufficiente) diffusione del BS

- in alcuni Paesi,  
- e la scarsa riuscita dell'Opera salesiana negli stessi Paesi?

DON BOSCO ASSEGNAVA AI BS DEGLI OBIETTIVI AMBIZIOSI

Don Bosco al 3° Capitolo Generale (1883):

"Se i governi non ci metteranno incaglio,  
il BS diventerà una potenza:  
non già per se stesso,  
ma per le persone che riunirà".

La tecnica per giungere a riunire le persone,

é semplice e moderna. Dice Don Bosco a Don Barberis (1877):

"Il fine del BS è di far conoscere le cose nostre  
il più che si può, e farle conoscere nel loro vero senso.  
Questo ci servirà per ottenere soccorso,  
attirando l'affetto delle persone alla nostra istituzione." (MB13,260)

Attraverso il BS, Don Bosco vuole che le persone da lui riunite  
operino con efficacia sul piano sociale:

"Qui non si stabilisce una confraternita,  
non un'associazione religiosa, letteraria o scientifica,  
nemmeno un giornale;

ma una semplice unione di benefattori dell'umanità,  
pronti a dedicare non promesse ma fatti,  
sollecitudini, disturbi e sacrifici,  
per giovare al nostro simile" (BS agosto 1877).

Don Bosco dichiara apertamente i motivi anche economici:

"ottenere soccorso", "sostegno principale";

e a Don Barberis spiega anche come ottenere questo fine:

"Nello scrivere si potranno insinuare le varie maniere  
di soccorrere le nostre imprese" (MB 13,160-61).

DON BOSCO VOLLE CHE IL BS FOSSE GRATUITO

Dicono le MB (13,260):

"L'abbonamento costava tre lire,  
le quali peraltro non si faceva obbligo ad alcuno di versare".

E Don Bosco aveva spiegato a Don Barberis il motivo:

"Si tenga per principio  
che il vantaggio da esso (dal BS) arrecato  
non istà nelle tre lire di annualità;  
quindi non si richiedano.

Un benefattore che dia un'elemosina, talvolta  
basterà a pagare per tutti" (MB 13,261).

DON BOSCO VOLLE UNA CATENA MONDIALE DI BS

La volle e cominciò a crearla:

- dopo l'edizione italiana del 1877,
- nel 1879 fondò quella Francese;
- nel 1880 quella Argentina (che durò un anno solo);
- nel 1886 quella di Spagna.

DON BOSCO HA DIMOSTRATO UNA CONCEZIONE MODERNA

Egli vide nel giornale (nel BS) uno "strumento operativo";  
lo dice chiaramente nel primo numero:

"Qui non si stabilisce un'associazione..."

letteraria... e neppure un giornale; ma una unione di benefattori dell'umanità, pronti a... fatti".

Nello stesso tempo fece del BS uno strumento moderno di relazioni pubbliche nei confronti della Chiesa e della società civile.

E ideando la "catena dei BS", anticipò quel fenomeno che ha raggiunto piena maturità e successo con il "Reader's Digest".

## 2 IL BS DOPO DON BOSCO

=====

Don Bosco lasciò un progetto di BS appena abbozzato, e anche in questo campo toccò a Don Rua mandarlo avanti. Ci fermiamo un poco su Don Rua perchè, in quanto "altro Don Bosco", meglio di ogni altro anche a riguardo del BS seppe interpretare il pensiero e la volontà del fondatore.

### IL BE SOTTO DON RUA

Nel suo rettorato (1888-1910) si aggiungono sei nuovi BS:

- nel 1892 quello Inglese;
- nel 1895 quello tedesco (Germania);
- nel 1897 quello Polacco;
- nel 1902 in Portoghese;
- nel 1903 in Ungherese;
- nel 1907 quello iugoslavo in lingua Slovena.

Viene stabilita la responsabilità globale dei Salesiani nei confronti del BS:

il 10° Capitolo Generale (1895) precisa che il BS é "organo di tutta la Società Salesiana".

E perciò le case devono assumersi l'onere finanziario: "Ciascuna casa presterà concorso alla Direzione del BS per le spese che essa sostiene..."

"La quota del concorso sarà di una lira annua per copia..." (10° Capitolo Generale, Deliberazione IV,12)

La destinazione ai Cooperatori é affermata da Don Rua in una memorabile lettera Circolare (del 19.2.1905) che descrive gli effetti prodotti dal BS ed esorta i Salesiani a utilizzarlo. TESTO A PARTE

Per i Salesiani Don Rua raccomanda con frequenza la lettura del BS, specialmente a tavola.

E' un dovere dei Direttori. Dopo aver prescritto tale lettura, precisa: "Come scusare quel Direttore che non faccia nulla di tutto questo? E che dire di quell'uso, introdotto in vari posti, di abbreviare la lettura a tavola

o cominciandola dopo la minestra,

o finendola ordinariamente prima della frutta?"

(Lettera Circolare dell'1.11.1906, punto 4)

Gli Ispettori addirittura devono rendere conto al Rettor Maggiore, dopo le loro Visite Ispettoriali,

"se si fa regolarmente la lettura a tavola, se si dà la preferenza... al BS"

"Lettera Circolare del 25.12.1902, punto 7a)

L'ESPANSIONE FRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Nel periodo fra le due guerre mondiali, sotto i rettorati di Don Rua, Albera e (in parte) Ricaldone, altri 10 BS si aggiungono ai precedenti:

- nel 1913 quello belga (in Fiammingo);
- nel 1926 quello Austriaco;
- nel 1928 quello Olandese e in India in lingua hindù;
- nel 1930, due BS in Cecoslovacchia (Boemo e Slovacco), quello in Croato (Jugoslavia), quello Giapponese;
- nel 1932 in Cinese;
- nel 1940 quello degli Stati Uniti.

Intanto la legislazione salesiana si sviluppa e si precisa:

Nel 1923 i "Regolamenti della Società Salesiana" codificano con precisione tutta la materia.

- Si ribadisce la dipendenza del BS dal Rettor Maggiore: "Il BS, nelle varie lingue in cui si pubblica, rimane sotto la sorveglianza immediata del Rettor Maggiore" (art. 408).
- Le case salesiane sono investite delle spese "con una quota che verrà determinata dal R.M." (art. 409).
- Si ribadisce il dovere di "leggere a mensa il BS" (art. 18).
- Gli Ispettori poi mandino alla direzione del BS le notizie di particolare interesse (art. 414).
- I direttori sono sollecitati a esporre "nei parlatori e nelle sale di attesa il BS" (art. 415).
- non si possono pubblicare riviste concorrenziali: "E' vietato a tutti indistintamente i salesiani la pubblicazione di periodici o riviste aventi lo stesso scopo e carattere generale del BS; è permesso... soltanto nelle rispettive località, pubblicare circolari e foglietti periodici che trattino d'interessi locali" (art. 411).
- Quanto ai Cooperatori: "L'organo ufficiale della Pia Unione è il BS" (art. 408); e dove s'intende avviare una nuova sezione di Cooperatori, "per preparare il terreno si potrà spedire in precedenza per qualche mese il BS" (art. 416).

Tutta questa legislazione rimarrà in vigore, con pochi ritocchi, fino all'anno 1966.

Il BS risulta fortemente centralizzato.

Molti BS sono stampati a Torino e poi spediti ai vari Paesi (Europa). Si forma così a Valdocco un'organizzazione, dapprima de facto e senza etichette, poi sempre più strutturata e funzionale.

Ecco alcune date e alcuni avvenimenti del periodo.

- Nel 1927 si crea a Torino un "Ufficio Generale informativo" sotto la direzione del salesiano spagnolo Don Bordas (che organizza anche la Biblioteca centrale).
- Nel 1929 viene costituito (sempre sotto don Bordas) l'"Ufficio Stampa Centrale Salesiana", dipendente dall'allora "Capitolo Superiore".
- Nel 1930 l'Ufficio comprende 30 dipendenti,

di cui 21 salesiani (sacerdoti, coadiutori, e chierici),  
5 impiegati (stipendio £. 550 mensili) e 4 famigli.  
Si producono 6 BS, le Letture Cattoliche, e il foglietto "Maria  
Ausiliatrice".

- Nel 1932 risultano in elenco 8 BS e tre "Gioventù Missionarie"  
(in italiano, francese e spagnolo).
- Nel 1935 i BS stampati a Torino risultano 7, per complessive  
336.000 copie. Altri 10 BS nel mondo hanno una tiratura largamente  
inferiore: 137.000 copie complessive (totale 473.000).

Significativo in questo periodo il funzionamento  
(peraltro molto irregolare) di un CONSIGLIO DI REDAZIONE:  
esso risulta convocato mensilmente (ogni 2° giovedì)  
dal direttore don Bordas  
e presieduto dapprima da don Ricaldone e in seguito da don Berruti.  
Vi prendono parte illustri salesiani: Auffray, Nai, Vosti, Favini,  
Trione...

### LA CRISI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Sulla costruzione accentratrice ma solida realizzata a Valdocco  
da don Rinaldi e potenziata da don Ricaldone,  
la guerra è scesa come una zampata sopra i castelli di sabbia.

L'Italia è isolata, i redattori sono disoccupati,  
il loro gruppo si scioglie,  
i BS muoiono, altri si involgono e decadono.

In alcuni paesi (come la Francia, Portogallo, Spagna),  
non giungendo più il BS da Torino,  
i Salesiani fondano un loro BS  
(che magari è una rivista preesistente, adattata).

L'isolamento della guerra provoca un nuovo fenomeno nei BS:  
la perdita della MONDIALITÀ dell'informazione.

Quella mondialità che don Ricaldone raccomandava vivamente:

"Il BS è un organo mondiale,  
che deve far conoscere tutta l'opera salesiana".

(La citazione è tratta dai Verballi dei Consigli di Redazione,  
in data 11.2.1932, e la sottolineatura è di don Bordas.)

Alla fine della guerra segue la ripresa:  
i BS lavorano con nuovo entusiasmo, e su nuove basi.

### DAL DOPO GUERRA A OGGI

Un primo dato: si contano 17 BS nuovi, segno evidente  
del nuovo slancio di ricostruzione.

Ma alcuni di questi BS conducono vita misera e poco dopo scompaiono.  
Ecco comunque l'elenco:

- 1945: nasce il BS Irlandese;
- 1949: tre BS in Ecuador, Mexico, Venezuela;
- 1950: quattro BS in Brasile, Colombia, Australia, Sud Africa;
- 1954: a Malta;
- 1955: a Santo Domingo (per le Antille);
- 1956: in India (inglese), in Centro America (a San Salvador);
- 1958: in Thailandia e Birmania;
- 1959: in Uruguay;
- 1964: in Perù;
- 1968: nelle Filippine.

L'isolamento da Torino provocato dalla guerra ha intanto operato dei profondi cambiamenti: i direttori si sono trovati dapprima nella necessità, e poi hanno acquisito l'abitudine, di fare il BS da sè, realizzandolo come credono meglio.

Ne sono venuti fuori BS molto diversi tra loro:

- alcuni direttori hanno proseguito secondo la tradizione, snellendo e aggiornando il loro BS;
- altri, privi di notizie mondiali, hanno ridotto l'ambito dell'informazione limitandola alla Famiglia Salesiana locale;
- altri ancora (e pure recentemente) hanno snaturato il BS, facendone una rivista giovanile, o pedagogica, ecc.

Intanto sono maturati al "centro" alcuni avvenimenti, di cui presento i dati:

- 1953, don Ricceri è chiamato al Consiglio Superiore come incaricato della stampa e dei Cooperatori. Nello stesso anno il Consigliere delle Missioni fonda l'AMS (Agenzia Missioni Salesiane).
- 1954: don Ricceri chiama a Torino don Amedeo Rodinò e ricomincia con lui l'Ufficio Stampa Salesiano.
- nel 1955: l'AMS viene trasferito sotto don Rodinò, e diventa ANS allargando il suo campo di informazione.
- 1957: nasce ANSFOTO, per servire i BS.
- 1972: l'USS é trasferito a Roma. 4 novembre: don Rodinò muore.
- 1973: viene condotta l'inchiesta sui BS 1973", e i risultati sono fatti conoscere con lettera del 25 aprile.

Il resto è storia recente, e... attualità.

### 3 I DOCUMENTI NORMATIVI

=====

Ecco un quadro riassuntivo dei DOCUMENTI NORMATIVI di cui possiamo servirci nel nostro lavoro:

- 1923: i primi "Regolamenti della Società Salesiana";
- 1932 (1 aprile): "Norme sulla diffusione del BS";
- (data imprecisabile): "Norme e direttive" di Don Ricaldone (in 14 punti);
- 1939 (18 marzo); circolare di Don Berruti ai Redattori dei BS;
- 1955 (7 ottobre); circolare di Don Ricceri contenente "Norme in materia di stampa e sui rapporti con l'US"; non si trova.
- 1956 (20 gennaio): nuova circolare di don Ricceri con "Norme sull'impostazione dei BS".
- 1964 (25 aprile): nuova circolare di don Ricceri, simile alla precedente.
- 1964, CAPITOLO GENERALE 19°:
  - è generico, ripete la dottrina comune: "Il BS.. venga ulteriormente migliorato e incrementato"; indica il traguardo: "Si cerchi di arrivare ovunque all'edizione mensile".
- 1971: CAPITOLO GENERALE SPECIALE
  - in tutti gli Atti del CGS non si nomina il BS;
  - il Doc. 6° sulla "Comunicazione sociale" ignora l'informazione interna alla Famiglia Salesiana;
  - in altre parti degli Atti vengono enunciati principi generali:

"La comunicazione entro e fuori la Congregazione è a servizio della comunione fraterna" (n. 516);  
il n. 174 invoca la "intercomunione":

"perchè le ricchezze di ciascun gruppo possano diventare le ricchezze di tutti";

- il vero contributo del CGS al BS è nell'art. 32 dei Regolamenti:

Il BS è la pubblicazione ufficiale per la famiglia salesiana.

Redatto secondo le direttive del Consiglio Superiore,

- esso ha lo scopo di diffondere lo spirito di Don Bosco,
  - di far conoscere l'opera salesiana e le sue necessità,
  - di collegare e animare i diversi gruppi della nostra Famiglia
  - e di promuovere vocazioni.
- 1972: i CIS dell'America Latina s'interessano poco del BS (vedere ciclostilato a parte).

#### QUALE IMPORTANZA HANNO QUESTI DOCUMENTI?

- esprimono il tentativo di penetrare il pensiero di Don Bosco e applicarlo nel tempo;
- noi dobbiamo filtrarli con l'occhio rivolto alla svolta conciliare e al CGS; dovremo reinterpretare Don Bosco, e dedurre delle conclusioni valide oggi per noi in America Latina.

#### 4 CONCLUSIONI CHE SONO POI PREMESSE

=====

##### 1. AFFERRARE L'IMPORTANZA DEL NOSTRO INCONTRO

Le conseguenze che esso può avere:

- non solo in vista dei BS in sè
- ma per le "persone" che i BS devono raggiungere e condurre a collaborare nella Famiglia Salesiana (è il pensiero di Don Bosco).

##### 2. QUINDI RISCOPRIRE IL "VALORE DEL BS"

- creazione moderna di Don Bosco
- indispensabile - oggi come ieri - per la Famiglia Salesiana e per il progetto di Don Bosco verso i giovani.

##### 3. LAVORARE CON REALISMO E UMILTA'

- partire dal dato di fatto anche se fosse scoraggiante:  
i BS non sono gran cosa  
l'Ufficio Stampa funziona come può;
- questo non è un tribunale, se mai è un'infermeria...

##### 4. DELINEARE IL VOLTO POST- CONSILIARE DEL BS

- cioè - diretto alla Famiglia Salesiana di oggi
- realizzato con le tecniche di oggi
  - nelle prospettive di unità e decentramento inaugurate dal CGS.

Mi fermo ancora un momento su quest'ultimo punto:  
unità e decentramento.

L'UNITA' deve sussistere oggi:

- non tanto a livello di contenuti (tutti scrivono le stesse cose), quanto a livello di scopi e di criteri.

in questo senso rimane vincolante e impegnativa

la preoccupazione della mondialità dell'informazione che Don Ricceri stesso ha così descritto:

"Ogni BS abbia una sezione nella quale si diano  
con larghezza notizie di tutta l'opera salesiana.  
Essa è mondiale, e tale deve apparire  
ai confratelli e ai lettori.

Limitare le notizie alle sole opere svolte nella Nazione,  
sarebbe rimpicciolire la Congregazione  
e mortificarne la conoscenza  
nei confratelli e nei lettori del BS,  
i quali solo da quelle pagine possono farsi un'idea  
della mirabile estensione e varietà  
delle opere della Congregazione"  
(Circolare del 20.1.1956).

All'unità degli scopi e dei criteri generali,  
fa riscontro il DECENTRAMENTO,  
richiesto fra l'altro dalle esigenze stesse  
della particolare "Famiglia Salesiana locale"  
che il BS in concreto deve servire.

5. ANDARCENE CON OBIETTIVI NUOVI E PRECISI

Alcune conclusioni saranno comuni (valide per tutti);  
ma molte saranno personali  
(cioè: "io" dovrò vorrò fare il BS così e così).

Il materiale che metteremo insieme in questi due giorni:  
- sia i ciclostilati che sono stati preparati,  
- e sia soprattutto gli appunti e le riflessioni  
che matureranno nella nostra discussione,  
alla fine dovranno costituire un dossier d'indicazioni,  
quasi un "VADE-MECUM del BS".

3. RELAZIONE DI DON ENZO BIANCO  
dell'Ufficio Stampa Salesiano di Roma

IL BOLLETTINO SALESIANO IDEALE  
 =====

PERCHE' PARLARE DI UN BS IDEALE

Queste due giornate sono momenti di creatività:  
 ci troviamo in fase "de jure condendo".  
 Per questo dobbiamo avere in mente  
 prospettive, ideali, traguardi, utopie.

Entriamo nel campo dell'utopia, ma  
 - non intesa nel senso etimologico  
 di "cosa che non è in alcun posto",  
 - bensì nel senso filosofico moderno:  
 utopia come "cosa che non è ancora,  
 ma dev'essere chiamata all'esistenza".

PER CORTESIA, INTERVENIRE

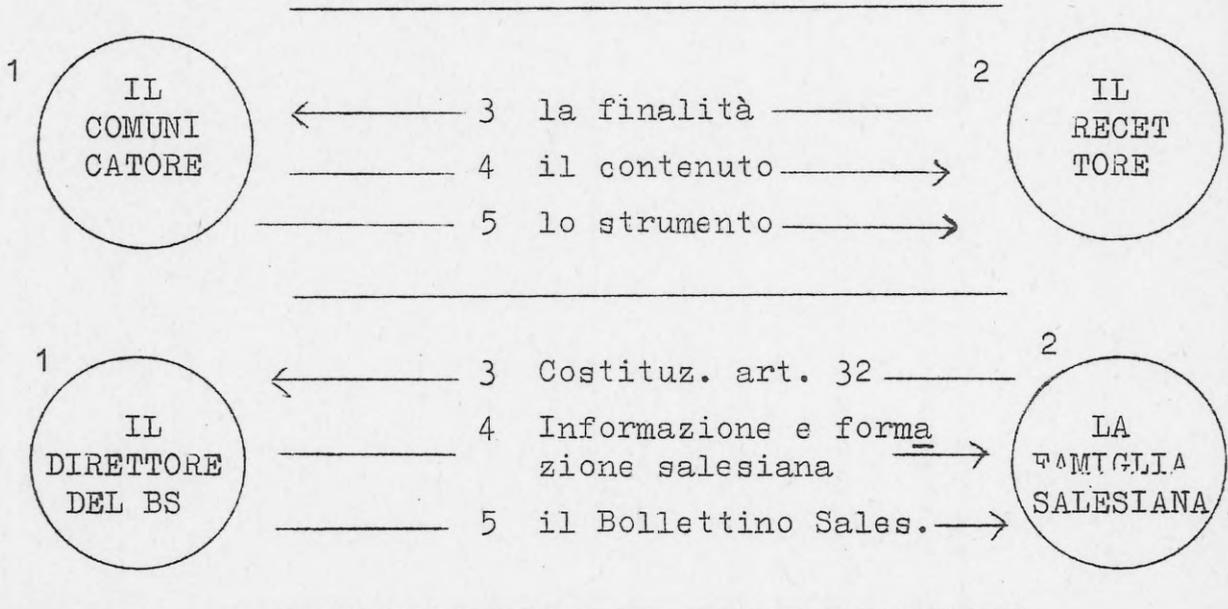
Chiedo la collaborazione di tutti:  
 - per dissentire e correggere,  
 - per domandare schiarimenti,  
 - per arricchire e completare.

UN METODO DI ANALISI

Per delineare il BS ideale  
 possiamo usare la formula proposta da Lasswell  
 nello studiare i fenomeni della comunicazione sociale:

WHO says,	(1)	<u>ossia:</u>	(1)	analisi del comunicatore
WHAT,	(4)		(2)	analisi del recettore
in WHICH CHANNEL,	(5)		(3)	analisi della finalità
to WHOM,	(2)		(4)	analisi del contenuto
and with WHAT EFFECT	(3)		(5)	analisi dello strumento

ECCO LO SCHEMA GENERALE E APPLICATO



## 1. IL COMUNICATORE

=====

Il comunicatore immediato è il direttore del BS.

Il Direttore del BS ideale non agisce da solo, né in conto proprio: ha qualcuno sopra di sé, e qualcuno sotto di sé.

Sopra di sé, fa blocco con l'Ispettore, la conferenza ispettoriale, il Regionale, il Rettor Maggiore;  
in ultima analisi, fa blocco con Don Bosco.

Sente perciò la responsabilità di chi rappresenta, e in quanto comunicatore si fa carico di tutto il progetto apostolico di Don Bosco, senza amputazioni o restrizioni.

Sotto di sé, il Direttore fa blocco con il suo Consiglio di redazione, che raduna periodicamente.

Il Consiglio di redazione ideale è composto di appartenenti ai vari settori della Famiglia Salesiana: SDB, FMA, COO, EXA...

Il Direttore del BS ideale ha fatto studi in campo giornalistico.

Se non li ha fatti e non vi ha supplito con la scuola dell'esperienza, si fa aiutare.

Per esempio chiama nel Consiglio di redazione un vero giornalista.

Ce ne sono sempre tra gli Exallievi affezionati, tra i cooperatori, ecc.: sovente sono pieni di buona volontà, e non desiderano altro che di rendersi utili.

## 2. IL RECETTORE

=====

Il destinatario ufficiale del BS è la Famiglia Salesiana (art. 32).

Nelle costituzioni (art. 5) sotto questo nome si indicano

"i gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazione specifica".

Quali gruppi di battezzati? Oltre ai Salesiani vengono elencati:

le FMA, i COO, gli EXA "a titolo dell'educazione ricevuta".

Il CGS elenca "anche altri istituti religiosi e secolari (VDB) o gruppi organizzati in linea con l'ispirazione di Don Bosco".

E come appartenenti "in senso largo" anche gli allievi (n. 157,1) e "quantità, simpatizzanti e benefattori, mantengono qualche legame con l'opera salesiana (n. 157,2).

In prospettiva, oltre alle Istituzioni già sorte "

"altre ne potranno sorgere" (Cost. art. 5).

Il direttore del BS ideale si assicura che il suo BS giunga davvero a tutte queste categorie di persone.

Periodicamente convoca gli incaricati della Diffusione e studia con loro un piano adeguato.

Preso in questo senso, il BS risulta una "pubblicazione interna" rispetto alla Famiglia Salesiana,

svolge cioè attività di HR (Humain Relations) a suo riguardo.

Ma il BS ideale si occupa anche di PR fuori della Famiglia Salesiana.

Cioè il Direttore fa in modo che il BS arrivi anche in quegli ambienti dove è necessario che Don Bosco sia presente:

nella Chiesa locale, e nella società civile.

Perciò manda il suo BS a:

- autorità religiose: vescovi, parroci locali, provinciali
- centri di cultura: seminari, biblioteche, case di esercizi spirituali
- autorità civili che hanno simpatia per l'opera salesiana...

Il Direttore sa che la storia salesiana

è piena di episodi in cui il BS ha giocato un ruolo fortuito (o provvidenziale) in avvenimenti d'un certo rilievo (vocazioni, donazioni, ecc.).

### 3. LA FINALITA'

=====

L'art. 32 dei Regolamenti offre un elenco soltanto di finalità, ma non ne dà una chiave di lettura e interpretazione.

Generalizzando e facendo ricorso alle moderne scienze della comunicazione, possiamo dire:

il BS è l'"house organ" della Congregazione Salesiana, che svolge attività di HR (Human Relations) verso la Famiglia Sal., e di PR (Public Relations) verso l'esterno: la Chiesa e la società.

In quanto "house organ" della Congregazione, il BS ideale:

- fa conoscere il progetto apostolico di Don Bosco e le sue realizzazioni concrete (NOTORIETA');
- suscita stima, considerazione, apprezzamento, atteggiamento cordiale verso le Opere salesiane (SIMPATIA);
- rende così popolare la Congregazione (nelle scienze dell'opinione pubblica, notorietà + simpatia = POPOLARITA').

Il BS ideale, provocando nei suoi lettori questi processi, fa sorgere in loro il desiderio di sempre più conoscere, approfondire, assimilare il mondo salesiano (c'è uno spontaneo passaggio dall'informazione alla formazione, cioè all'assunzione di valori).

Parallelamente matura il desiderio di appartenenza:

- dapprima si offre un appoggio esterno (una offerta, p. e.);
- poi una collaborazione (agire insieme per scopi comuni);
- poi una vocazione maturata alla luce della riflessione: vocazione a COO, SDB, FMA, VDB, ecc.

Le scienze della comunicazione sociale, applicate al BS, consentono di riscontrare la validità dell'art. 32 dei Regolamenti, e di capire come (cioè la dinamica interiore) il BS ideale persegue le finalità indicate.

Il Direttore del BS ideale sa queste cose, e sa che non è stato incaricato semplicemente di stampare una rivistina, un giornaleto da quattro soldi, ma di essere stato investito di compiti molto importanti a servizio della Famiglia Salesiana nel mondo.

Perciò il Direttore del BS ideale non accetta questo compito come una delle tante incombenze da svolgere nella sua vita di Salesiano, ma come un incarico così importante e così assorbente da prendergli tutto il tempo e addirittura da appassionarlo.

Egli sente che come Direttore realizza in pieno la sua vocazione.

#### 4. I CONTENUTI DELLA COMUNICAZIONE

=====

Don Bosco aveva scelto come strumento di comunicazione la rivista, e quindi materialmente i contenuti sono articoli e foto.

I quali a loro volta sono veicoli di messaggi.

I messaggi che il BS ideale trasmette sono nell'ambito dell'informazione e formazione salesiana.

Nel fare il BS ideale, il suo direttore tiene conto di 2 modalità:

1. presenta la Famiglia Salesiana non come chiesuola, ma come parte della Chiesa e realtà vitalmente inserita nella società;
2. considera estraneo alla sua comunicazione ogni argomento che non sia in qualche modo "salesiano".

E ciò non solo perchè gli argomenti non salesiani risultano estranei alle finalità del BS, ma anche perchè sarebbe giornalmisticamente sbagliato.

E' un discorso tecnico che dobbiamo fare.

Una rivista offerta a un pubblico entra in concorrenza con decine e centinaia di altre riviste pure offerte al pubblico. Se si offre con un contenuto generico,

ha ben poche possibilità di affermarsi, di sostituirsi ad altre.

Il BS poi, con le sue scarse risorse, ha ogni via chiusa in partenza: non ha nulla di sensazionale, nulla di scandalistico per attirare.

Gli studiosi della pubblicità dicono che

un prodotto ha possibilità di riuscita sul mercato, solo se si presenta con qualcosa di suo tipico, irripetibile, tale che lo faccia preferire a tutti gli altri prodotti affini.

Ora il BS ha una sola caratteristica perchè possa essere in qualche caso preferito da un determinato pubblico:

LA SALESIANITA'.

E' la sua esclusiva, ciò che lo rende diverso, e interessante per chi ha qualche simpatia per le cose salesiane.

Il buon direttore di BS sa queste cose,

e fa del BS non un inutile dopione di altre riviste, ma la RIVISTA ESCUSIVA DELLA SALESIANITA'.

#### 5. LO STRUMENTO

=====

Il BS ideale è

- un fascicolo mensile di 32 pagine
- con copertina a colori e illustrazioni efficaci
- e articoli scritti da giornalisti che conoscono il mestiere;
- con alle spalle un attrezzato ufficio abbonamenti
- e un efficiente ufficio diffusione per la propaganda.

C'è un assioma latino che vale anche - e moltissimo - per il BS: "bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu".

Presento una serie di questi "difetti":

- Direttore impreparato o sovraccarico di lavoro
- scelte sbagliate per i contenuti
- superiori che si disinteressano del BS
- mancanza di personale e di idee per la diffusione
- totale abulia da parte dei confratelli.

Ciascuno di questi difetti è capace da solo di uccidere un BS.

Il buon Direttore di BS, scoperto un punto debole, non si dà pace, scuote i superiori, sollecita i confratelli, fa di tutto perchè venga fuori il "bonum ex integra causa".

In pratica esiste per il BS un livello di sussistenza, al di sotto del quale è inutile lavorare.

Si buttano via soldi e confratelli.

E dopo aver fatto male il BS, forti della propria esperienza si conclude che il BS serve a nulla.

Il livello di sussistenza accettabile comporta:

- un gruppo di persone (non una sola persona a fare tutto)
- un paziente lavoro di diffusione (con la collaborazione dei confratelli, dopo alcuni anni di lavoro, si avranno i primi frutti)
- l'adesione di tutta la Famiglia Salesiana (nel fare, leggere e diffondere il BS)
- staff redazionale completo e competente (quando si vuole costruire una casa, ci si rivolge all'ingegnere; perchè, - quando si vuole fare un giornale non si cerca il giornalista?)
- la collaborazione dal "centro" di un efficiente Ufficio Stampa (medice, cura teipsum)
- un complesso di strutture adeguato (locali e attrezzi)
- la volontà politica dei Superiori ai vari livelli.

Sarà questo il BS ideato da Don Bosco?

O forse Don Bosco lo sognava più grande ancora?

11.11.1974

IL BOLLETTINO SALESIANO  
E I COOPERATORI

nel pensiero di DON RUA

Le predizioni di Don Bosco si sono avverate. Il numero dei Cooperatori Salesiani crebbe in modo prodigioso; ve ne sono in ogni parte del mondo. Il Bollettino è stampato in otto lingue diverse, ed è letto con entusiasmo. Per tal mezzo circa trecento mila persone si tengono informate delle opere che i Salesiani hanno tra mano, e secondo le loro forze moralmente o materialmente loro vengono in aiuto (...).

L'esperienza ci ha insegnato che il mezzo più efficace per conservare a noi strettamente uniti i Cooperatori, e per accrescerne il numero, si è la lettura del Bollettino Salesiano. Questo periodico non è di sì gran mole da spaventare i lettori, fossero pure semplici contadini o operai. In poche pagine dà ai lettori un'idea compiuta dell'azione salesiana in tutte le sue fasi; tratta di scuole, di arti e mestieri, di colonie agricole; rende conto dei lavori e dei sacrifici dei nostri missionari in favore degli emigrati e dei selvaggi; e finalmente s'adopera a mantenere viva nei cuori la devozione a Maria SS. Ausiliatrice, raccontando le grazie che ogni giorno si ottengono per la sua intercessione.

E tutto questo è scritto in stile ordinariamente semplice ed accessibile a qualsiasi mediocre intelligenza. E' perciò da stupire se una volta gustato non si lascia più?

Che meraviglia se sia aspettato con impazienza ogni mese? Quante anime dal Bollettino Salesiano furono strappate dall'orlo dell'eterna perdizione?

Quante lacrime ha asciugate? Quante persone sfiduciate ha ricondotte fra le braccia di Maria Ausiliatrice? Quante famiglie ha consolato?

Pensando a queste cose vi assicuro, carissimi figliuoli, che non so persuadermi che siano animati da vero zelo quei Salesiani che vanno escogitando mille altri mezzi per salvare delle anime, e non s'appigliano a questo di far conoscere e propagare il Bollettino Salesiano. Ve lo confesso in tutta sincerità, io non posso rallegrarmi quando apprendo che certi confratelli lavorano indefessamente per fondere e dirigere altre associazioni, e non si danno pensiero di quella dei Cooperatori, che è tutta cosa salesiana. Non posso encomiare coloro che s'impongono immensi sacrifici, improbe fatiche per stampare e diffondere altri periodici, e intanto lasciano ammucchiati e sepolti sotto la polvere i Bollettini Salesiani che noi loro mandiamo con la fiducia che siano distribuiti.

(Lettera Circolare del 19.2.1905)

- 1° - Nelle nostre COSTITUZIONI al Capo 2°, Paragrafo 14 è scritto: "Si mantenga l'unione fraterna sia colla lettura pubblica del BOLLETTINO SALESIANO, sia occ..."
- 2° - Nelle Norme ai Salesiani per la Pia Unione dei Cooperatori, inserite nei Regolamenti si legge " Art. 408- Organo Ufficiale della Pia Unione è il BOLLETTINO SALESIANO. Nelle varie lingue in cui si pubblica rimane sotto la sorveglianza immediata del Rettor Maggiore." Art. 409: Ogni Casa Salesiana contribuirà alle spese di pubblicazione del Bollettino con una quota che verrà determinata dal Rettor Maggiore." Da questi due articoli sembra dover desumersi che la Diffusione del Bollettino deve essere regolata dal Rettor Maggiore." Art. 411: E' vietata a tutti indistintamente i Salesiani la pubblicazione dei periodici o Riviste aventi lo stesso scopo e carattere generale del Bollettino; è permesso però ai Direttori, col consenso dell'Ispettore pubblicare e diramare, ma soltanto nelle rispettive località, circolari e foglietti periodici che trattino d'interessi locali".
- 3° - A norma delle anteriori disposizioni sembra che la DIFFUSIONE DEL BOLLETTINO (e forse lo stesso dovrebbe dirsi proporzionalmente di GIOVENTU' MISSIONARIA) non dovrebbe essere lasciata all'arbitrio dell'iniziativa personale di ciascun Direttore, così soggetta a variazioni, ma che dovrebbe essere regolata dal Capitolo Superiore d'accordo cogli Ispettori. Il Capitolo Superiore a sua volta potrebbe servirsi a questo scopo dell'opera degli incaricati di ciascuna Rivista che sono i più interessati in questa diffusione. Essi potrebbero in ogni momento tenerli al corrente del maggior o minor impegno di ciascuna casa, e mediante opportuni richiami incoraggiare all'adempimento di questo dovere.
- 4° - Sarebbe dunque conveniente fare uno studio, ciascuno per la propria lingua, della possibilità di diffusione, tenendo conto del numero e potenzialità delle case, dello sviluppo che si potrebbe procurare direttamente a mezzo di Centri di Cooperatori dipendenti dal Capitolo Superiore, in relazione alla popolazione Cattolica, ecc.
- 5° - Fatto questo studio o previo accordo cogli Ispettori sembrerebbe conveniente che il Capitolo Superiore assegnasse ad ogni Ispettorato (non casa) il minimum di Bollettini che dovrebbe diffondere e della cui spesa dovrebbe rispondere allo stesso Capitolo Superiore, tenendo conto di questi punti:
- Il Bollettino Salesiano sia distribuito a tutti i Confratelli, nella lingua parlata nella propria nazione.
  - Si dia facilità perchè i Confratelli lo possano spedire ai propri parenti.
  - I Foglietti o Riviste stampate nelle Case si limitino alle cose locali e per tutto il resto diffondano il Bollettino, con obbligo di distribuirle a tutti coloro a cui arriva la Rivista locale.
  - Le Associazioni degli Ex-Allievi si eccitino non solo a far arrivare a tutti i soci il Bollettino Salesiano ma a lavorare anche per la sua diffusione.
  - L'INCARICATO ISPETTORIALE DEI COOPERATORI abbia questo speciale incarico: di esigere dalle Case la diffusione possibile e previamente determinata dal Bollettino o sia questo uno dei punti più importanti del rendiconto da farsi all'Ufficio Centrale dei Cooperatori.
  - Convenientissimo a questo scopo, oltre ad altri grandi vantaggi, che gli INDIRIZZI DI TUTTI I COOPERATORI DELL'ISPETTORIA siano curati nell'UFFICIO ISPETTORIALE per poter provvedere ad una distribuzione rapida e costante del Bollettino. (Naturalmente questo punto è strettamente legato con quello dell'organizzazione dei Cooperatori, datoci come programma di quest'anno e per il quale è di una importanza definitiva il funzionamento metodico e costante di quest'Ufficio Ispettorale dei Cooperatori, in diretta relazione col Capitolo Superiore, al quale dovrebbe rendere conto periodicamente della attività svolta.
  - Non solo i Collegi che hanno bisogno della beneficenza ma anche quelli che hanno mezzi sufficienti di sussistenza, debbono cercare di sviluppare l'opera dei Cooperatori e diffondere quindi il Bollettino Salesiano.
  - Dalle seguenti cifre sembra che si potrebbe stabilire per ogni Ispettorato, una media di 500 copie per Casa. Molte Ispettorato potranno oltrepassare questo numero; ma tutte dovrebbero raggiungerlo; le Case che non possono arrivare a tanto, saranno bilanciate da quelle che possono diffonderne un maggior numero di Copie.

Copie 1934	Casa	Confr.	Copie	Per ogni Casa	Per ogni Confr.	Parlato da	I Bollettino ogni
167.500 - ITALIANO	161	2.629	160.000	1.000	60	45.000.000	281 abit.
40.100 - FRANCESE	30	352	37.300	1.243	112	55.000.000	1.474 "
14.500 - INGLESE	32	327	10.400	325	31	40.000.000	3.846 "
37.000 - SPAGNUOLO	228	2.615	42.000	184	16	86.000.000	2.047 "
19.000 - PORTOGHESE	55	491	20.000	363	40	45.000.000	2.250 "
22.000 - LITUANO	1	48	19.500	19.500	406	5.000.000	256 "

Se la media fosse di 500 copie per casa

LITUANO	sorpassa di 19.000 per casa
FRANCESE	" " 743 per casa
ITALIANO	" " 500 " "
INGLESE	manca di 125 " "
PORTOGHESE	" " 137 " "
SPAGNUOLO	" " 316 " "

Se la media fosse di 500 copie per Confratello.

LITUANO	sorpassa di 356 per Confratello
FRANCESE	" " 62 " "
ITALIANO	" " 10 " "
PORTOGHESE	manca di 10 " "
INGLESE	" " 19 " "
SPAGNUOLO	" " 34 " "

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

DICEMBRE 1974 - ANNO 20 - NUOVA SERIE ANNO 4, N.12

## IN QUESTO NUMERO

- 1 \* Sognare in Khasi  
I SALESIANI
- 1 Salesiani in cerca  
del mondo operaio perduto
- 6 Cambio di guardia nell'Alto Orinoco  
NEL MONDO DEI GIOVANI
- 7 "Mondo Erre" per decifrare il  
progetto di Dio  
NELLE MISSIONI
- 8 Sono 2.922 i Salesiani in missione  
LA FAMIGLIA SALESIANA
- 9 Convocato per il 1975  
il Capitolo Generale delle FMA
- 10 Sulla "formazione dei Cooperatori"  
una settimana di studio a Roma  
PROTAGONISTI AL TRAGUARDO
- 11 Salvo D'Acquisto é anche "nostro"  
COMUNICAZIONE SOCIALE
- 16 Inchiesta sull'informazione salesiana:  
3 - Ans, finestra sulla Famiglia Salesiana
- 18 Recensioni: E ora il Messalino Feriale LDC
- 18 Gradimento 76 per "La Scaletta" in tv  
DOCUMENTI
- 19 Paolo VI:  
"Dove siete voi, noi siamo tranquilli..."
- 20 Don Ricceri:  
La Congregazione giovane che Don Bosco volle

## \* SOGNARE IN KHASI

Il popolo col quale vivo da 25 anni, è il Khasi. Ho ricevuto molto sul piano umano da questa MIA GENTE. Voglio dire le loro belle virtù: la loro fede religiosa monoteistica, la loro avversione al furto, alla bugia, all'imbroglio, lo spirito di perdono. Tutti questi valori umani se li sono conquistati e li hanno difesi in mezzo alle più gravi vicende e alla povertà.

Che faccio io tra loro? Li aiuto, li servo. Non hanno scuole, dispensari? Li aiuto a metterli su. Non hanno strade, campi, risaie? Facciamo anche quelle, INSIEME. Lavoro con loro come uno di loro.

SONO uno di loro, divido ogni giorno disagi, fame, gioie e dolori: ESSI SONO LA MIA GENTE. Per grazia di Dio so la loro lingua a perfezione: la parlo, la scrivo, la penso, e... la sogno. Sì, IO SOGNO IN KHASI.

(Parole di don Giorgio Vanni-Desideri missionario salesiano in Assam, pronunciate l'1.11.1974 nel ricevere il "Premio Città di Firenze")

## I SALESIANI

SALESIANI IN CERCA  
DEL MONDO OPERAIO PERDUTO

Nel "Seminario di aggiornamento per Direttori dei Centri salesiani di Formazione professionale" (che il mese scorso ha affrontato i molteplici problemi del settore) sono emersi motivi teologici di fondo per una presenza salesiana nel mondo del lavoro: presenza che Don Bosco volle, e che risulta oggi indispensabile.

"Estraneità della Chiesa al mondo del lavoro": quest'amara constatazione che fu già del Concilio e è stata ribadita di recente dal terzo Sinodo dei Vescovi, ha avuto il suo notevole peso nel "Seminario di aggiornamento per i Direttori salesiani dei CFP" svoltosi nell'ottobre scorso al Salesianum di Roma. Il problema è stato pienamente avvertito, perchè è problema di Chiesa e problema salesiano, vissuto a fondo già dallo stesso Don Bosco.

(Don Bosco - come dimenticarlo? - fu operaio prima di essere prete e per poter essere prete: fu contadino, barista, sarto, calzolaio, ecc., e alimentò il suo sacerdozio con gli umori, i valori e i drammi della povera gente. Un giorno s'accorse che l'oratorio non bastava: nel 1847 raccolse i trovatelli in ospizio e li mise a bottega con regolare contratto di lavoro, e nel 1853 aprì per formarli i suoi primi laboratori.)

"Col soccorso dei benefattori - ha raccontato don Lemoyne -, comprati alcuni deschetti e gli attrezzi necessari, collocò il laboratorio dei calzolai in un piccolo corridoio di Casa Pinardi, presso il campanile della chiesa. Contemporaneamente destinò alcuni giovani al mestiere di sarti... e l'antica cucina diventò sartoria" (MB 4,659-660).

Nel 1900 le "case artigiane" salesiane erano 48; dieci anni dopo 69; nel 1920 erano 80; nel '30 erano 114; nel '40 giungevano a 149; nel 1950 giungevano a 191 con oltre 40.000 artigiani. Le statistiche del 1970 parlano di 274 scuole tecnico-professionali salesiane, sparse per il mondo.

I CFP richiedono però un discorso a parte: anzitutto non sono in sé un fatto esclusivamente salesiano, e neppure esclusivamente italiano

(quasi ogni paese del mondo ha istituzioni analoghe). E, tipico, i CFP rifiutano la qualifica di vere e proprie "scuole": si definiscono un fatto educativo che si colloca direttamente nell'economico e nel sociale, con funzioni di sostegno alla mobilità della mano d'opera. Loro compito è di accompagnare il lavoratore lungo la sua vita professionale, in vista di un continuo orientamento e adattamento alla cangiante realtà aziendale.

La tentazione sul piano sociale potrebbe essere di piegare questi centri allo sfruttamento del lavoratore ai fini aziendali; in realtà

il lavoratore trova nel proprio continuo aggiornamento e nella propria rinnovata idoneità al lavoro la base concreta su cui fondare i suoi diritti. Salesianamente le istituzioni come i CFP possono avere un significato ben preciso: esse sono oggi un luogo privilegiato di incontro - anche nei paesi del benessere - con la gioventù povera e con la gente del popolo.

Per approfondire il discorso sotto il punto di vista salesiano abbiamo intervistato quattro direttori di CFP, scegliendo un criterio geografico: nord, centro, sud, isole. Ecco in sintesi domande e risposte.

#### I CFP nel progetto di Don Bosco

**DOMANDA.** La formazione professionale dei giovani, che posto occupa nel progetto apostolico che Don Bosco ha tracciato per i Salesiani?

**RISPOSTE.** - Non è possibile gerarchizzare e segnare a questo nostro lavoro una posizione precisa in confronto di altre attività. Don Bosco aveva in mente anzitutto i giovani (specie quelli poveri) e la loro educazione, per farne - come diceva - onesti cittadini e buoni cristiani. Ma è certo che Don Bosco all'interno di questo progetto globale ha avuto fra le sue prime preoccupazioni proprio quella che noi chiamiamo oggi "formazione professionale dei giovani".

- Don Bosco non fu certo l'ideatore di questo tipo di servizio sociale (altri ai suoi tempi e anche prima avevano battuto la stessa strada), ma ebbe l'originalità di accostare i giovani futuri lavoratori nella loro situazione totale: quando l'oratorio per molti di loro non risultava sufficiente, volle raccogliergli e prepararli nelle sue case, per poi restituirli alla società.

- Sappiamo del resto come Don Bosco abbia cercato personalmente il contatto con questi giovani nei loro primi passi della professione. Era giunto a cambiare sovente di barbiere per incontrare più garzoni e portarli al suo oratorio. Lui che da ragazzo aveva imparato ogni

#### IL SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO PER I SALESIANI DIRETTORI DEI CFP

Si è svolto al Salesianum di Roma nei giorni 23-26 ottobre 1971. Era diretto dal Delegato nazionale.

Partecipanti: i Direttori di oltre trenta CFP salesiani d'Italia.

Configurazione: le giornate erano imperniate su una relazione svolta e discussa nella mattinata, e sul lavoro di gruppo e di assemblea nel pomeriggio.

Argomenti: nelle relazioni, tenute da esperti nel settore, sono stati affrontati gli aspetti politico-sociali, sindacali, pastorali, organizzativi e di dinamismo dei CFP salesiani.

sorta di mestiere, si mise a insegnarli personalmente nei suoi primi laboratori. E quando affidava i suoi ragazzi a un datore di lavoro, lo impegnava con contratto a insegnar loro veramente il mestiere (non a usarli come ragazzi di casa per le piccole commissioni o altro), e stabiliva anche clausole infortunistiche.

### Formazione professionale e Salesiani Coadiutori

DOMANDA. Si può parlare di un particolare rapporto esistente tra la formazione professionale della gioventù e il Salesiano laico?

RISPOSTE. - I Salesiani Coadiutori, in quanto laici, per molto tempo sono apparsi particolarmente relazionati con la formazione dei giovani lavoratori. Ai Salesiani Sacerdoti si assegnava l'evangelizzazione vera e propria, e ai Salesiani Coadiutori competeva invece diventare capi laboratorio. Oggi però ci si orienta ben diversamente.

Oggi si parla di unitarietà della vocazione salesiana, che rifiuta la netta contrapposizione di compiti fra sacerdoti e laici. La scelta della formazione professionale come campo d'azione educativa viene oggi prospettata nella linea di una vocazione specifica, secondo le capacità e doti che il Salesiano - sia esso sacerdote o laico, non importa - possiede. Insomma, per educare i giovani futuri lavoratori occorre semplicemente esserci "tagliati".

### Salesiani con lo stipendio

DOMANDA. I CFP, e coloro che vi insegnano, sono sovvenzionati dal competente ministero. Che conseguenza ha questo fatto sulla vita salesiana?

RISPOSTE. - I ragazzi nei CFP non solo non pagano nulla e ricevono gratis i libri e il materiale delle esercitazioni, ma ottengono perfino il rimborso viaggi. E il personale insegnante viene retribuito, anche se nei CFP privati in quantità minore (e non si capisce il perchè).

Tutto questo può sembrare nel suo insieme incoraggiante, ma di fatto manca una legge che ordini questa materia, e ogni anno si deve attendere un decreto che "storni" i fondi necessari. Di qui consegue una profonda precarietà, che colpisce anche gli insegnati non salesiani dei nostri centri. Se questo "condividere l'insicurezza dei poveri" può andar bene per dei religiosi, si adatta assai meno al nostro personale esterno.

- A parte questo, un impegno di orario e uno stipendio fisso producono sui confratelli un effetto positivo. I CFP hanno continuo bisogno di rinnovare le loro attrezzature, per seguire le richieste di una formazione professionale in continua evoluzione; ciò comporta delle forti spese, che di solito non sono facili da sostenere. I presidi e i commissari che vengono nelle nostre case per gli esami rimangono stupefatti nel constatare il buon livello dei nostri Centri. E quel che più conta, i confratelli hanno la soddisfazione di vedere che il frutto delle loro fatiche viene impiegato per rendere i laboratori sempre più idonei alla formazione dei giovani.

- Possiamo dire tranquillamente che sono gli stipendi dei confratelli messi in comune ( e in sostanza il loro voto di povertà), quelli che permettono di realizzare i CFP veramente efficienti che possediamo.

Come evangelizzare

DOMANDA. I CFP offrono reali possibilità di evangelizzazione?

RISPOSTE. - Occorre tener presente il tipo particolare di ragazzo che giunge a noi. Non arriva dalla famiglia cristiana di un certo livello sociale (come accade di solito per i collegi), ma dai ceti popolari più poveri, e sovente senza una precedente formazione cristiana. Dobbiamo quindi svolgere anzitutto una vera e propria opera di pre-evangelizzazione. A essa si aggiunge naturalmente una vera proposta di vita cristiana, accompagnata almeno in alcune circostanze dell'anno da esperienze forti di fede.

- Da notare che una seria e completa formazione professionale ha già un notevole peso di orientamento in senso cristiano, perchè è promozione umana che si accompagna a una vera e propria testimonianza di fede.

- Effettivamente la testimonianza è molto importante. Questi ragazzi che arrivano dagli ambienti più disparati e magari lontanissimi dalla fede, ricevono un forte scossone nel loro impatto con il religioso salesiano. Come posizione di partenza di solito hanno una grande disponibilità e ri-

cettività; poi notano la diversità di comportamento per esempio tra il Salesiano (che rimane sempre lì), e l'insegnante esterno che finita la scuola se ne va per i fatti suoi. Trovano il Salesiano a lezione, lo trovano nel laboratorio, lo ascoltano quando dà loro un buon pensiero, lo possono andare a trovare per libere conversazioni, per esporre i loro problemi. Si rendono conto così che il Salesiano - come voleva Don Bosco - è completamente votato al bene dei suoi allievi.

I PRIMI APPRENDISTI DI DON BOSCO

Era una sera di maggio (1847), in sul tardi; la pioggia cadeva dirotta. Don Bosco e sua madre avevano poc'anzi cenato, quando si presentò loro alla porta un giovinetto sui quindici anni, tutto bagnato da capo a piedi, che domandava pane e ricovero. La buona mamma Margherita gli porse una fumante minestra e pane. Ristorato che fu, Don Bosco lo interrogò. Egli rispose: "Io sono un povero orfano venuto poc'anzi da Valsesia per cercarmi lavoro, e fo il muratore. Aveva con me tre lire, ma le ho spese prima di guadagnarne altre; adesso non ho più niente, e sono più di nessuno".

"E adesso dove vuoi andare?"

"Non so: dimando carità di poter passare la notte in qualche angolo della casa". Ciò detto egli si mise a piangere. A questa vista la pia Margherita pianse ancor essa. Allora la madre e il figlio uscirono fuori, e aiutati dall'orfanello raccolsero alcune teste di mattoni, fecero con esse quattro pilastri in mezzo alla cucina, vi adagiarono due o tre assi, e vi sovrapposero il materasso tolto per quella sera dal letto di Don Bosco. Questo fu il primo letto e il primo dormitorio del Salesiano Ospizio di Torino.

Al domani Don Bosco cercò al ragazzo un posto dove lavorare. Dopo questo, un secondo ragazzo si aggiunse poco di poi... Don Bosco consegnavalo nelle mani di sua madre Margherita, dicendole: "Ecco un secondo figlio che Dio ci manda: abbiatene cura, e preparate un altro letto". Il giovinetto fu posto in qualità di commesso in un negozio di Torino... Dopo questi due più altri se ne aggiunsero... Nei giorni feriali, provvisti di pane, si recavano a lavorare in città, e Don Bosco, sollecito a guisa di padre, a pranzo e a cena apparecchiava loro minestra abbondante, pane e talora qualche companatico. (MB 3,207-13)

- In concreto i momenti di intervento nei CFP non sono molti e non sono lunghi: il tempo è cronometrato orologio alla mano, come in fabbrica. E allora occorre utilizzare al massimo tutte le occasioni per dare a questi ragazzi una mentalità un po' più verticale e soprannaturale.

Siamo così costretti a porre sotto revisione il nostro modo tradizionale di pregare, a cercare forme più moderne e più efficaci.

- Altre occasioni di formazione umano-cristiana, sono le ore settimanali di "cultura generale": in quei momenti occorre concentrare la trasmissione dei valori essenziali.

- Importante è pure mettersi a loro disposizione: essi sanno che in determinati tempi è loro possibile parlare con noi sui loro problemi per chiarire e approfondire le persuasioni religiose ricevute tradizionalmente dall'ambiente, che attendono di essere interiorizzate. In alcuni casi giungiamo a offrire loro anche qualche giornata di riflessione, che di solito viene accolta molto favorevolmente.

### Giovani... provveduti

DOMANDA. - Quali problemi di fondo sono stati affrontati nel corso per direttori dei CFP?

RISPOSTE. - Per dirla con uno dei relatori, nostro Exalievo, si tratta di fare in modo che dal CFP esca un "giovane... provveduto" per l'entrata in fabbrica. In questo senso, lo stesso relatore ha asserito che l'aspetto tecnico - dell'insegnamento dei nuovi tipi di lavoro - costituisce soltanto un quarto della formazione professionale che si deve dare al futuro lavoratore. Ci sono cioè moltissime altre realtà su cui occorre informarlo e prepararlo. Per esempio quelle componenti che gli consentono di assumere un atteggiamento critico e responsabile nei confronti della società in cui vive.

- L'acquisizione delle conoscenze tecniche, è stato giustamente rilevato, è un fattore secondario che oggi può essere conseguito con le "macchine per apprendere"; è invece l'applicazione di queste conoscenze tecniche alle situazioni concrete che ha bisogno di uomini preparati, di educatori immersi nella situazione.

- L'educatore preparato porta il giovane operaio a comprendere "il primato dell'uomo sulla produzione e il profitto", a formarsi una coscienza possiamo dire di classe, a non evadere dalla classe operaia ma ad assimilare il valore del lavoro per la realizzazione dell'uomo.

- Per potersi incontrare con il giovane operaio in formazione - si è pure detto - occorre conoscere a fondo la mentalità operaia. Ora non sempre i Salesiani, anche quelli che provengono da famiglie operaie, comprendono questa mentalità e sanno adattarsi a essa. Siamo passati attraverso un'educazione completamente diversa, fatta di astrazioni, di principi filosofici: abbiamo una mentalità che ignora la concretezza della gente del popolo.

Come per la Chiesa così anche per noi salesiani (dobbiamo ammetterlo) tante volte si può e si deve parlare di estraneità dal mondo operaio".

- Lo stesso nostro Delegato nazionale per le scuole nell'apertura del corso ha detto che "occorre impostare la formazione professionale del giovane nelle prospettive", e che questo è "un problema di sopravvivenza". La realtà del domani entrerà in fabbrica, avrà a che fare per esempio con il sindacato, e noi non possiamo chiudere o chiudergli gli occhi. Dobbiamo renderci conto della presenza e importanza di que-

sta realtà sociale, senza false paure o falsi pudori. E non perdere così, anche a questo riguardo, come si dice, il treno della storia.

- Per mio conto ho mandato alcuni confratelli per un po' di tempo nelle fabbriche, e devo riconoscere che sono tornati molto cambiati e arricchiti.

- E quando ci saremo preparati adeguatamente, e si saremo messi sul serio a lavorare per recuperare il mondo operaio alla Chiesa, ci accorgeremo che stiamo facendo nulla di straordinario in senso salesiano: già Don Bosco ai suoi tempi faceva così.

ENZO BIANCO

#### CAMBIO DI GUARDIA NELL'ALTO ORINOCO

Mons. Secondo Garcia Fernandez, Vicario apostolico di Puerto Ayacucho, nello scorso novembre ha lasciato il posto a un nuovo vescovo salesiano: mons. Enzo Ceccarelli Catraro.

Mons. Garcia lascia il pesante fardello della Vicaria dopo 21 anni di episcopato, per raggiunto limite di età e per motivi di salute. Spagnolo di origine, era nato proprio agli sgoccioli del secolo scorso, il 4.11.1899, in un villaggio di Astorga nella provincia di León. E a pochi anni, con i genitori era emigrato in Argentina. Entrava a 15 anni per la prima volta in un collegio salesiano, a General Acha in piena Pampa. L'anno dopo era aspirante, nel 1919 era novizio. Suo maestro fu mons. Costamagna, ricevette la talare da mons. Vespignani.

Compì gli studi teologici a Torino-Crocetta, dove conseguì laurea in teologia e licenza in diritto canonico, e fu ordinato nel 1928. Lavorò poi dieci anni in Argentina, quindi l'obbedienza lo inviò in Venezuela che diventerà la sua seconda patria.

Fu Direttore, Economo ispettoriale, e nel 1950 Amministratore apostolico a Puerto Ayacucho. Tre anni dopo era consacrato vescovo. Sotto di lui la missione salesiana dell'Alto Orinoco ha ricevuto un potente impulso. Allo scattare del 75° anno di età, mons. Garcia ha puntualmente offerto le sue dimissioni. Il Papa lo ha sostituito col nuovo vescovo salesiano mons. Ceccarelli.

Anche il nuovo vescovo proviene dall'Argentina, dove è nato (in provincia di Rosario) da genitori italiani il 31.8.1918. Ha compiuto il noviziato a Villa Moglia in Italia, nel 1935-36, e l'anno seguente è partito per il Venezuela, che diventerà seconda patria anche per lui. Sacerdote nel 1947, professore di lettere, per qualche tempo lavorò nelle missioni dell'Alto Orinoco. Ora lascia la carica di Vicario ispettoriale per fare ritorno a Puerto Ayacucho, sua attuale sede episcopale.

(A N S)

#### DAI CENTRI UNIVERSITARI

Rettor Magnifico  dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, è stato nominato dalla S. Congregazione degli Studi don PIETRO BRAIDO, già  Pre side della Facoltà di Scienze dell'Educazione presso la stessa UPS.

Rettore Magnifico  della Pontificia Università Urbaniana di Propaganda Fide, è stato nominato il Salesiano don LUIGI BOGLIOLO.

Preside della  facoltà di Magistero presso l'Università statale di Bari, è stato eletto il 23.10.1974 don PIETRO STELLA, docente pure  pres so l'UPS, noto studioso di Don Bosco e del Giansenismo.

NEL MONDO  
DEI GIOVANI"MONDO ERRE" PER DECIFRARE IL PROGETTO DI DIO

E' imminente in Italia il lancio di una nuova rivista LDC per ragazzi. Presentiamo in anticipo la sua carta d'identità.

TITOLO: "MONDO ERRE", cioè mondo dei ragazzi.

EDITRICE: Elle Di Ci, Torino.

DESTINATARI: ragazzi di età fra gli undici e i quindici anni (della scuola media, dei gruppi parrocchiali e oratoriani, ecc). Sono privilegiati gli ambienti maschili, senza esclusione di quelli femminili.

LINEA: formativa, informativa, ricreativa. Si muoverà sulle piste:

- antropologica (mondo interiore dei preadolescenti, problemi attuali dell'umanità, mass-media, sport...),
- ecclesiale (persone che hanno incontrato Cristo, vocazione personale, dimensione missionaria, formazione cristiana...)

FINALITA': presentare ai giovani "un progetto d'uomo con Dio dentro"; portarli a "decifrare il progetto di Dio attraverso gli avvenimenti e la vita del mondo che ci circonda!")

PERCHE' ESCE: la rivista "risponde a un'esigenza fortemente sentita delle comunità salesiane"; "varie Ispettorie salesiane ne hanno fatto menzione nei CGS"; "molte richieste sono giunte a seguito di convegni e riunioni di educatori".

REDAZIONE: è affidata al Centro Salesiano di Pastorale Giovanile (P.za Maria Ausiliatrice 9, Torino). Il progetto di massima è stato concordato sul piano editoriale e pastorale con gli esperti del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann).

PAGINE: 48, a colori, formato 17x24..

PERIODICITA': mensile (dieci numeri all'anno).

PIANO FINANZIARIO: per il lancio è assicurato un contributo "a fondo perduto" da parte delle 11 Ispettorie Salesiane d'Italia. Pareggio previsto a quota sedicimila abbonamenti effettivi.

ATTIVITA' promozionale: è richiesta soprattutto la collaborazione della Famiglia Salesiana.

LANCIO: in dicembre 1974 (fascicolo di gennaio), copie ventimila.

PREZZI: un fascicolo Lire 350; abbonamento annuo Lire 3.000.

ABBONAMENTI: presso "Mondo Erre", LDC, Corso Francia 214, 10096 Torino-Leumann. CCP n. 2/8756.

(Da un pro-memoria della "Conferenza Ispettoriale Salesiana d'Italia" in data 14.11.1974).

NEL MONDO  
DEI GIOVANI"MONDO ERRE" PER DECIFRARE IL PROGETTO DI DIO

E' imminente in Italia il lancio di una nuova rivista LDC per ragazzi. Presentiamo in anticipo la sua carta d'identità.

TITOLO: "MONDO ERRE", cioè mondo dei ragazzi.

EDITRICE: Elle Di Ci, Torino.

DESTINATARI: ragazzi di età fra gli undici e i quindici anni (della scuola media, dei gruppi parrocchiali e oratoriani, ecc). Sono privilegiati gli ambienti maschili, senza esclusione di quelli femminili.

LINEA: formativa, informativa, ricreativa. Si muoverà sulle piste:

- antropologica (mondo interiore dei preadolescenti, problemi attuali dell'umanità, mass-media, sport...),
- ecclesiale (persone che hanno incontrato Cristo, vocazione personale, dimensione missionaria, formazione cristiana...)

FINALITA': presentare ai giovani "un progetto d'uomo con Dio dentro"; portarli a "decifrare il progetto di Dio attraverso gli avvenimenti e la vita del mondo che ci circonda")

PERCHE' ESCE: la rivista "risponde a un'esigenza fortemente sentita delle comunità salesiane"; "varie Ispettorie salesiane ne hanno fatto menzione nei CGS"; "molte richieste sono giunte a seguito di convegni e riunioni di educatori".

REDAZIONE: é affidata al Centro Salesiano di Pastorale Giovanile (P.za Maria Ausiliatrice 9, Torino). Il progetto di massima è stato concordato sul piano editoriale e pastorale con gli esperti del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann).

PAGINE: 48, a colori, formato 17x24..

PERIODICITA': mensile (dieci numeri all'anno).

PIANO FINANZIARIO: per il lancio é assicurato un contributo "a fondo perduto" da parte delle 11 Ispettorie Salesiane d'Italia. Pareggio previsto a quota sedicimila abbonamenti effettivi.

ATTIVITA' promozionale: é richiesta soprattutto la collaborazione della Famiglia Salesiana.

LANCIO: in dicembre 1974 (fascicolo di gennaio), copie ventimila.

PREZZI: un fascicolo Lire 350; abbonamento annuo Lire 3.000.

ABBONAMENTI: presso "Mondo Erre", LDC, Corso Francia 214, 10096 Torino-Leumann. CCP n. 2/8756.

(Da un pro-memoria della "Conferenza Ispettoriale Salesiana d'Italia" in data 14.11.1974).

## NELLE MISSIONI

SONO 2.922 I SALESIANI IN MISSIONE

Il "Dicastero delle Missioni Salesiane" in questi giorni ha diffuso una statistica, aggiornata all'1.1.1974, sulle attuali forze salesiane impegnate nei territori di missione. Riportiamo in sintesi i dati principali.

1. SALESIANI NEL TERZO MONDO  
(Africa, America Latina, Asia escluso Giappone): 6.959,  
su circa 19.000 Salesiani, pari al 37% del totale.
2. SALESIANI IN AMERICA LATINA: 4.869,  
pari al 26% del totale.
3. SALESIANI NEI TERRITORI  
DELLA S. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE: 2.203,  
pari al 12% del totale.
4. SALESIANI NEI TERRITORI  
APPARTENENTI AD ALTRE S. CONGREGAZIONI ROMANE  
(per le Chiese Orientali; per i Vescovi; Consiglio per  
gli Affari Pubblici): 719,  
pari al 3,5% del totale.
5. SALESIANI IN PAESI "DI MISSIONE" IN SENSO GIURIDICO  
(ossia punti 3 e 4): 2.922,  
pari al 15,5% del totale.  
Essi risultano così ripartiti per continenti:
  - in Africa (14 paesi) 394
  - in America (7 paesi) 538
  - in Asia (17 paesi) 1851
  - in Europa (2 paesi) 9
  - in Oceania (1 paese) 130.

Le Case salesiane in questi stessi paesi sono 378,  
così ripartite: 47 in Africa, 107 in America, 211 in Asia,  
3 in Europa, 10 in Oceania.

Valore di queste statistiche

I dati, compilati con esattezza e competenza dal Dicastero Missioni sulla scorta delle attuali ripartizioni geografiche e amministrative della Chiesa, forse non rendono pienamente conto del fenomeno missionario salesiano nella sua totalità e ampiezza. Già si è rilevato sull'Ans di luglio 1974 (pag. 18) che il concetto "teologico" di missione, come è delineato in "Ad Gentes" (per esempio ai n. 6 e 19), di fatto non viene a coincidere - anzi si ritrova piuttosto allo stretto - nelle aree geografiche e amministrative sopra descritte. Di fatto molti Salesiani sono stati (e continuano a essere) "inviati dalla Chiesa" a svolgere autentica azione missionaria "fra popoli o gruppi che non credono ancora in Cristo" (AG 6), in terre che se giuridicamente non sono di missione, lo sono però ancora nella realtà. Ma in pratica, di questi "Salesiani inviati in missione fuori delle missioni ufficiali" non è possibile fare un calcolo esatto.

(ANS)

## LA FAMIGLIA SALESIANA

CONVOCATO PER IL 1975  
IL CAPITOLO GENERALE DELLE FMA

Dopo il Capitolo Generale Speciale celebrato nel 1969, e per verificarne i risultati, le FMA terranno nell'Anno Santo 1975 il loro 16° Capitolo Generale. E' stato convocato ufficialmente dalla Superiora Generale per il 17 aprile prossimo, e si svolgerà a Roma.

"Valendomi della facoltà che le Costituzioni conferiscono alla Superiora Generale, e d'intesa col Consiglio Generale, convoco il Capitolo Generale 16°, in Roma, nella Casa Generalizia, per il 17 aprile 1975". Con questa breve comunicazione, apparsa in neretto a firma della Superiora madre Ersilia Canta sulla Circolare alle FMA in data 1. 10.1974, ha preso ufficialmente avvio una serie di avvenimenti molto importanti per il presente e il futuro delle Suore fondate da Don Bosco, che già da mesi le impegna in una preparazione attenta e sollecitata. Un primo frutto di questo lavoro preparatorio è stata la scelta dei compiti da assegnare al Capitolo Generale stesso: esso affronterà il tema della formazione delle FMA, e procederà in pari tempo a una revisione delle Costituzioni approvate "ad esperimento" nel 1969.

Il "tema del Capitolo", scelto si può dire all'unanimità attraverso una debita consulta fra le Ispettrici, è stato precisato in questi termini:

- "La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di
- persona consacrata-apostola,
  - operante fra le giovani
  - con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello
  - nella società e nella Chiesa oggi".

Il tema, suddiviso in sottotemi, è stato studiato sia a livello locale che ispettoriale. Le Suore erano state invitate in piena libertà a "presentare al Centro, proposte, osservazioni, quesiti che possono tornare a bene dell'Istituto e della sua specifica missione".

I contributi messi insieme in tal modo, e gli studi appositamente richiesti a Suore esperte su particolari argomenti, continuano ad affluire alla Casa Generalizia, e costituiranno la base dei lavori capitolari.

Quanto alla "revisione delle Costituzioni", esse già erano "il frutto di un profondo ripensamento in base ai documenti conciliari e alle genuine fonti della vita salesiana", e avevano impegnato in questi anni le FMA a "verificare nella loro vita la validità dei principi e delle norme" che contenevano. Ora, dopo averle "coscientemente studiate e sperimentate", si tratta di esprimere "un retto giudizio" per eventuali emendamenti. Questo giudizio è stato formulato nei mesi scorsi mediante apposite schede, affluite a Roma fino a tutto il luglio 1974; gli emendamenti in tal modo proposti vengono ora sottoposti a schedatura, e a suo tempo saranno messi a disposizione delle Capitolari.

Regolatrice del Capitolo sarà madre Maria Ausilia Corallo, a cui giungono intanto dalle varie parti del mondo i nominativi delle Dele-

gate, che parteciperanno al Capitolo.

Alla preparazione pratica le FMA uniscono intense preghiere, perchè il Capitolo diventi - come ha auspicato madre Ersilia Canta - "una assemblea spirituale avente per primo obiettivo la ricerca della volontà di Dio".

(ANS)

#### SULLA FORMAZIONE DEI COOPERATORI UNA SETTIMANA DI STUDIO A ROMA

Si è svolto al Salesianum di Roma, dal 29 ottobre al 4 novembre 1974 una "Settimana di studio sulla formazione del Cooperatore Salesiano", organizzata dalla Direzione Generale dei Cooperatori stessi. Vi hanno preso parte 140 persone provenienti da 26 paesi diversi, e precisamente 90 Salesiani, 27 Figlie di Maria Ausiliatrice e 23 Cooperatori.

Gli obiettivi della Settimana di studio erano: presentare e discutere insieme le linee generali della formazione specifica del Cooperatore; realizzare uno scambio di esperienze vive; qualificare opportunamente i formatori presenti.

Il convegno, presieduto dal Superiore salesiano Giovanni Raineri, è stato incentrato su nove realzioni seguite dall'attività dei gruppi di studio e delle assemblee generali. I lavori sono stati facilitati dalla traduzione in simultanea nelle lingue francese, inglese e spagnolo; e sono stati arricchiti da intensi momenti di preghiera e di cordiale fraternità.

Il tema della formazione dei Cooperatori è stato svolto dai relatori secondo due centri d'interesse: i principi su cui si fonda la formazione laicale, secolare salesiana, apostolica; e come suscitare vocazioni al movimento dei Cooperatori e realizzare la formazione base e quella permanente dei suoi aderenti.

Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, che già era intervenuto in aula durante i lavori, ha presieduto la concelebrazione conclusiva; all'omelia ha ricordato che "il Cooperatore assorbirà lo spirito salesiano, più che dai libri, dalla vita dei suoi fratelli salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: quasi per contagio, o se si vuole per trasfusione di sangue"; perciò ha raccomandato di creare "una simbiosi spirituale e apostolica tra Delegato e Cooperatore, che costituiscono una realtà unica, come nella pianta la radice e il tronco)".

Si sta ora preparando la pubblicazione degli "Atti" della Settimana, richiesti e sollecitati dai partecipanti anche per garantire una più larga ed efficace traduzione in pratica degli orientamenti emersi nei sei giorni dell'incontro.

(ANS)

#### RICORDATO PAPA' POESIO NEL DECENNALE DELLA MORTE

A Roma con una messa di suffragio nella sede della Confederazione il 25.11.1974 è stato commemorato il decennale del comm. Arturo Poesio, presidente mondiale degli Exallievi. "Papà Poesio", come era familiarmente chiamato, dal 1885 e per due anni aveva studiato a Valdocco sotto Don Bosco, e trascorse la vita nel ricordo del Maestro. Cristiano militante, visse per il movimento Exallievi, accompagnandolo nel suo sviluppo fino alle dimensioni mondiali.

La sua limpidezza cristallina fece esclamare al sen. Cingolani nel giorno del suo funerale: "Era un angelo, fiori bianchi ci vogliono sulla sua bara".

Durante il rito dello scorso novembre, Poesio è stato commemorato da don Vacalebre, presenti don Bastasi e vari dirigenti degli Exallievi.

## PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

SALVO D'ACQUISTO E' ANCHE "NOSTRO"

Prima di diventare eroe, medaglia d'oro, prima di essere immortalato nel bronzo eccetera, fu anche ragazzo, studente, calciatore in erba nei cortili salesiani di Napoli-Vomero. E prima ancora, fu un frugolo nell'asilo delle FMA. Perché non ricordarcene?

Il babbo ora non è più, ma vive ancora la signora Ines Marignetti, la mamma di 81 anni, lucida, serena e forte. Ricorda bene il suo Salvo, ragazzo del ginnasio: "Andava dai Salesiani, non era interno ma esterno. Ci andava la mattina e non tornava che alla sera: stava tutto il giorno lì, fino alle sette, quando suo padre andava a ritirarlo. Che cosa faceva? Andava a scuola, poi a refezione, poi al doposcuola, e giocava. I Salesiani guardavano i ragazzi giocare, facevano tanti giochi. A lui piaceva molto il pallone: giocava con i preti, loro pure erano giovani, gli piacevano gli sport".

Salvo D'Acquisto, questo ragazzo che nel 1934-36 giocava al pallone con i giovani preti del Vomero, è ora reputato un eroe (gli hanno dato la medaglia, gli hanno fatto il monumento, gli hanno dedicato scuole e vie delle città, stanno girando un film sulla sua vita). Forse anche dal quel cortile del Vomero, da quelle aule, da quei Salesiani ha attinto forza per quel gesto che restituì la vita a 22 innocenti condannati a morte. Un sopravvissuto, Angelo Amadio, allora diciassettenne, che lo vide morire, ancora recentemente ammetteva: "Quel gesto, proprio non so se sarei riuscito, io, a compierlo. Penso che vivere piace sempre, ma soprattutto quando si è giovani (e Salvo non aveva ancora 23 anni). Un uomo comune, non poteva fare quel gesto..."

Era il 22 settembre 1943, alcuni soldati delle famigerate SS a Torre di Palidoro frugavano in una cassa piena di cartaccia. Lì dentro c'era una bomba, i soldati erano avvinazzati, la bomba esplose e caddero riversi: un soldato era morto e due feriti gravi. Qualcuno doveva pagare, quel qualcuno fu - liberamente, volontariamente - Salvo D'Acquisto.

Quando il carico delle formiche è troppo pesante

Lo ricordano: volto aperto e franco, con candore quasi infantile. Occhi limpidi e sereni, sguardo fermo d'una purezza cristallina. Sobrio nei gesti e nelle parole, di modi accoglienti, e sempre educato. Di indole mite, portato per natura alla contemplazione e al raccoglimento, appassionato per lo studio.

Era buono, ricorda la mamma: "La bontà era una sua particolare virtù; e quando poteva compiere una buona azione, sapeva poi anche essere discreto". E aggiunge: "Non conobbe agiatezze, non ebbe perciò né vizi né difetti. Vivendo così nel sano ambiente della sua famiglia religiosa e onesta... formò il suo carattere serio e riservato".

Gli piaceva leggere: "Tutti i soldi che gli donavano li usava per comperare libri". Gli piaceva studiare: "Negli studi riusciva bene". Gli piaceva cantare: aveva una bella voce, cantava nel coro dell'orchestra Scarlatti di Napoli. Gli piaceva fischiare... "a casa fischiava

tutto il giorno".

Gli piacevano le cose buone. "Lui ammirava sempre tutto quel che poteva trovare di bello: lo guardava e lo pensava. Un giorno in campagna si sedette sulla scala a guardare le formiche. Uscivano dal loro buco e andavano in cerca di qualche cosa da immagazzinare.

"Lui aveva notato che se una formica, poveretta, aveva un carico troppo pesante, c'era sempre un'altra formica che andava a darle una mano. Aveva scoperto la solidarietà tra le formiche". Prima di scoprirla e praticarla fra gli uomini.

La scuola lo maturò. "Appare verosimile - ha scritto il generale Filippo Caruso alludendo al ginnasio frequentato dai Salesiani - che l'assiduità della preghiera e della meditazione religiosa abbia notevolmente contribuito a maturare lo spirito, ad affinarne la sensibilità, a rafforzare in lui quell'abito di semplicità e di purezza che fu nella sua breve vita come un noviziato di santità".

E a 18 anni, terminato il liceo, Salvo volle

essere carabiniere secondo una fiera tradizione di famiglia: come il nonno materno, e come diversi zii. Ricettivo verso gli ideali, Salvo che "amava la sua patria come la sua famiglia", accettò la disciplina non come una condanna da sopportare con amara rassegnazione, ma come condizione normale di vita, liberamente e serenamente accolta.

Al loro posto, accanto alla loro gente

Ed ecco i tempi difficili che metteranno a dura prova la sua fede civica e cristiana. La guerra, in cui compie il suo dovere di combattere sul fronte libico. Poi per rendersi più utile, il corso di sottufficiale e il relativo esame a Firenze. Può passare da Napoli a salutare i suoi. "Signora Ines - chiederanno un giorno alla mamma - quel è

SCHEDA BIOGRAFICA DI SALVO D'ACQUISTO

FAMIGLIA. Era nato il 15.10.1920 a Napoli-Vomero da modesti genitori (Salvatore e Ines Marignetti), ricchi di virtù umane e di solida fede cristiana.

SCUOLA. Regolare curriculum fino al liceo, poi nel 1942 il corso sottufficiale. La scuola lo porta all'incontro con la Famiglia Salesiana: è all'asilo "Maria Ausiliatrice" e compie il ginnasio presso i Salesiani, al Vomero.

CARABINIERE. A 18 anni si arruola volontario, e il 15.1.1940 è promosso carabiniere.

IN GUERRA. Combatte sul fronte libico dal novembre 1940 ai primi di gennaio 1942, nella 608ª sezione carabinieri.

SOTTUFFICIALE. Il 7.9.1942 rientra in Italia per sostenere gli esami alla "Scuola Centrale Carabinieri" di Firenze: è promosso vice brigadiere. Il 15.9 è assegnato alla legione di Roma, e nel dicembre è destinato alla stazione di Torrimpietra (30 km da Roma).

IMMOLAZIONE. Il 22.9.1943 nella vicina Torre di Palidoro un soldato tedesco delle SS muore dilaniato da una bomba. Il giorno seguente le SS catturano 22 civili, e Salvo D'Acquisto si accusa del delitto per salvarli dalla fucilazione. Viene trucidato.

RICONOSCIMENTI. L'1.9.1944 gli è assegnata la medaglia d'oro al valor militare. L'8.6.1947 a Palidoro viene eretto un monumento in suo onore. Molte scuole e vie sono intitolate al suo nome. A quando, anche una scuola salesiana?

il più bel ricordo che lei conserva di Salvo?" "Quando tornò dall'Africa e passò a casa: mi strinse forte che quasi mi stritolava tra le sue braccia. Poi è andato a fare il corso, e non ci siamo visti più".

Nel settembre 1942 è vice brigadiere, e assegnato alla Legione di Roma. Nel dicembre è a Torrimpietra, a 30 km dalla capitale. La situazione militare precipita, con profonda tristezza Salvo assiste allo sfacelo dell'Italia mussoliniana. Il popolo soffre, e lui non si rassegna. Viene l'8 settembre 1943, l'armistizio. I tedeschi occupano "manu militari" la parte di penisola che controllano; nello scompiglio generale l'esercito italiano senza capi e senza direttive si sbanda, si scioglie, si disperde. Ma i carabinieri no. E quando avanzano le truppe di liberazione essi non retrocedono, ancora rimangono al loro posto fedeli alla loro gente (per questo, i tedeschi nel 1944 saranno costretti a decretare lo scioglimento dell'arma).

L'8 settembre 1943 anche i carabinieri di Torrimpietra se ne sono rimasti al loro posto. Ma le SS hanno occupato la vicina Torre di Palidoro, quasi in riva al mare, che secoli prima serviva alla gente del borgo per avvistare le navi corsare. I carabinieri, pretendono le SS, avrebbero il compito di vigilare sull'incolumità dei soldati tedeschi.

Intanto dalla radio, dai manifesti murali, dai giornali, dalle conversazioni in crocchio, dalle confidenze bisbigliate, si propagano e si infittiscono delle notizie sempre più allarmanti: i minacciosi proclami delle forze d'occupazione nazista, i terrificanti racconti sui soldati italiani deportati, sui civili rastrellati senza discernimento e rinchiusi nei carri piombati, sugli inumani atti delle rappresaglie. E Salvo... Ha scritto là sua mamma: "Dalla sua innata bontà - nel vedere la sua cara patria martoriata (mentre egli ne sperava un grande destino), nel vedere il popolo afflitto e depresso - dovette scaturire il grande sacrificio di immolarsi per l'altrui salvezza".

Quindici giorni dopo l'armistizio, ecco il fattaccio: la bomba esplose a Torre di Palidoro, il soldato tedesco rimane ucciso, il comandante delle SS decide che è un attentato, che occorre applicare la legge marziale, che cinquanta ostaggi dovranno finire fucilati.

#### Ordine: scavare la fossa

Il sospetto si orienta subito sui vicini carabinieri: se non sono essi i colpevoli, dovevano almeno prevenire, dovevano impedire. Il mattino del 23 settembre una motocarozzetta con due SS si presenta alla caserma di Torrimpietra. Il vice brigadiere D'Acquisto in quel momento è il graduato più alto, lo fanno salire in moto e lo portano a Palidoro.

Per Torrimpietra è un giorno come ogni altro: la gente lavora tranquilla. Verso le undici arriva un camion di SS e si ferma in piazza: i soldati smontano, sparacchiano in aria, urlano e gesticolano. Fuori tutti, mani in alto, "Raus, Raus!". "Avanti, radunarsi sulla piazza".

Ventidue persone vengono racimolate, e vengono inquadrate. Spiega un interprete: "Dunque avete saputo cosa è successo questa notte? Avete fatto atti di sabotaggio contro i nostri camerati tedeschi, e dovette essere fucilati oggi stesso in cinquanta". Bisogna salire sul camion, pigiati dentro, spinti a moschettate. Il camion parte per Palidoro, si ferma sulla piazzetta: giù tutti e ben inquadrati!

Il vice brigadiere D'Acquisto sopraggiunge, guardato a vista da due soldati. C'è anche il comandante, alto e nervoso, col frustino in mano. Si avvicina a D'Acquisto, gli intima di guardare gli ostaggi e di indi

care il colpevole.

E' tutto così assurdo. Salvo potrebbe davvero puntare il dito a cacciare, salverebbe tutti gli altri, di sicuro salverebbe anche sé (forse anche la sua vita è in pericolo). Ma protesta che gli ostaggi sono innocenti, che non sanno nulla. Allora i soldati lo insultano, lo percuotono, tentano di strappargli i gradi, e non riuscendo gli strappano la giubba di dosso. "Se non si trova il colpevole - gridano -, moriranno tutti!". Poi avanti di nuovo pigiati sul camion. "Vogliono solo spaventarvi, perchè qualcuno di voi faccia il nome di un colpevole", cerca di confortarli Salvo D'Acquisto.

Questa volta si va alla Torre di Palidoro. I soldati hanno ammucchiato in precedenza vanghe e badili. Si smonta, di nuovo inquadrati. Il comandante come al solito sbraita, ricomincia l'interrogatorio. Deve uscire fuori il colpevole dell'attentato. Ma non lo si trova, non c'è. Molti ostaggi neppure sanno con precisione che cosa sia capitato. Allora il comandante ordina di prendere le vanghe e di scavare la fossa comune. Costernazione, pianti, crisi di delirio; e su tutto, il vociare scomposto dei soldati. Le vanghe affondano nella sabbia lente: bisogna lavorare, ma ognuno cerca di tirare in lungo, ogni ritardo è un morso di vita in più: i più fragili gridano tremando la loro disperazione.

Un ostaggio interpella Salvo D'Acquisto: "Brigadiere, dica lei qual che cosa ai tedeschi! Noi non siamo soldati, non siamo della polizia, non abbiamo fatto niente, non ci possono ammazzare così". D'Acquisto è chiuso in una morsa d'angoscia. Ora sa che le SS fanno sul serio, che ogni appello alla ragione e alla pietà è sprecato. Trova la forza di dire: "Non abbiate paura, vado a parlare all'interprete", e lo raggiunge. C'è troppo baccano, lì; si appartano. Uno scambio vivace, poi insieme si recano dal comandante. "Se viene fuori il responsabile dell'attentato - domanda D'Acquisto attraverso l'interprete -, gli ostaggi saranno liberati?". Il comandante annuisce.

E' come un momento di vertigine. Sotto gli occhi, lo scempio della patria sconfitta e calpestata, l'odio e la barbarie, e quegli innocenti portati al macello.

Salvo fa dire dall'interprete che il responsabile è lui.

### Tutti perdonati

Il comandante ha uno scatto, come colpito da una frustata. Passeggia nervoso, disorientato. Quel gesto l'ha colpito di sorpresa, lo umilia.

Ma Salvo è già tornato agli ostaggi. "Che cos'ha detto?", domandano. "Sentite, io ho fatto tutto quello che potevo. Penso che non vi ammazzeranno". E dopo una pausa: "Forse vi porteranno a lavorare in Germania". E dopo un'altra pausa, come parlando a se stesso: "Del resto, una volta si nasce e una volta si muore". (Soltanto a sera, o l'indomani, molti ostaggi arriveranno a sapere a quale prezzo era stato giocato il loro destino).

Intanto la buca è terminata, il plotone dei soldati sta in disparte, armi alla mano, inesorabile. Ed ecco sopraggiungere il comandante, più stravolto che mai. Si avvicina all'orlo della buca, batte il frustino contro gli stivali, e grida al primo ostaggio: "Fuori!", al secondo: "Fuori!", e così a tutti gli altri. Gli ostaggi escono sospettosi e increduli. Nella buca Salvo D'Acquisto è rimasto solo: "Tu, resta lì".

Di nuovo gli ostaggi sono inquadrati su due file, lungo la Torre. E il comandante ricomincia a strillare. Sembrava una iena, ricorda un so

pravvisuto. Gli ostaggi pensano: "é la fine. Invece l'interprete traduce: "Avete sentito che cos'ha detto il comandante? Ha detto che lui non si arrabbia, che lui è buono oggi, e che voi siete tutti perdonati". Gli ostaggi quasi non credono, si guardano stupefatti, ridono, piangono, "E ora prendete i badili e portateli al comando".

Non se lo fanno dire due volte. Poi via, di corsa a casa, ad abbracciare la moglie, i figli, con l'incrdulità e la gioia di chi torna da un viaggio durato dieci, vent'anni.

Solo uno degli ostaggi, oltre a Salvo, é stato trattenuto: un ragazzo scambiato per un carabiniere travestito in borghese, che per sua fortuna riesce a dimostrare di avere appena diciassette anni. Lo spingono via in malo modo. "Uno dei soldati - ha raccontato poi - mi allontanò dopo avermi tempestato di pugni e calci, fino a tramortirmi. Stavo muovendo i primi passi con la sensazione netta di ricevere da un momento all'altro una scarica nella schiena. Pochi minuti dopo sentii una voce secca, quasi metallica: 'Viva l'Italia', e contemporaneamente la scarica.

"Mi voltai d'istinto, temendo che avessero sparato a me. Feci appena in tempo a vedere il brigadiere D'Acquisto impallidire, e cadere riverso nella fossa che noi stessi per una crudela beffa del destino gli avevamo scavato.

"Un graduato sparò ancora sul povero corpo crivellato un'ultima scarica, poi i soldati spinsero col piede un po' di terriccio sul cadavere ancora caldo, e si allontanarono".

Una ventina di giorni dopo, in piena notte, alcuni abitanti di Palidoro e Torrimpietra insieme con il parroco andarono a prendere la salma, la avvolsero in un lenzuolo, e in corteo la trasportarono al cimitero. Su quella tomba delle mani pietose presero l'abitudine di posare fiori, anche quando le truppe naziste d'occupazione facevano buona guardia sulla regione.

"Lei che è la mamma - hanno chiesto di recente alla signora Ines - come spiega il gesto di Salvo, che ha affrontato così sereno la morte per salvare gli altri?"

"Prima cosa: l'amore fraterno, che lui ha sempre sentito per il prossimo, veramente. Poi, è cresciuto sano, con la religione, con la modestia, con sentimenti onesti. Poi, ha voluto andare nella famiglia dei carabinieri dove certamente ha acquistato il senso del dovere e la saggezza di uomo. Posso dichiarare che è stato Dio, che lo ha illuminato a compiere quel gesto".

ENZO BIANCO

#### FAMIGLIE RELIGIOSE NATE DAL CEPPO SALESIANO

L'Ufficio Stampa sta raccogliendo informazioni sulle famiglie religiose nate dal ceppo salesiano. Risultano finora in elenco:

una Congregazione maschile: Oblati di Cristo (Polonia);

dieci Congregazioni femminili: Piccole Suore di Gesù Adolescente, Suore Giuseppine, Messaggere di Santa Maria (Brasile); Figlie dei Sacri Cuori (Colombia); Suore della Carità (Giappone); Annunciatrici del Signore (Hong Kong); Suore di Maria Immacolata, Missionarie di Maria Ausiliatrice (India); Salesiane Oblate del Sacro Cuore (Italia); Ancelle del Cuore Immacolato (Thailandia);

tre Istituti secolari: Maria Mazzarello (Argentina); Volontarie di Don Bosco (Italia); Figlie della Regalità di Maria Imm. (Thailandia).

Grazie a chi ci aiuterà a completare l'elenco!

COMUNICAZIONE SOCIALE

L'inchiesta sull'informazione Salesiana - Terza puntata

L'ANS, FINESTRA SULLA FAMIGLIA SALESIANA

L'inchiesta condotta dall'Ufficio Stampa nell'autunno-inverno 1973-74, ha dato modo ai Direttori delle Case salesiane d'Italia di esprimere il loro giudizio anche su questo notiziario ANS. Ecco i loro pareri e insieme qualche nostra puntualizzazione.

Nell'effimera boscaglia nei piccoli e medi notiziari d'agenzia (che spuntano e muoiono con la precarietà dei funghi) l'ANS ha la soddisfazione di cominciare col prossimo gennaio il suo 21° anno di vita. Sarà intanto divenuto davvero maggiorenne?

L'Ans rappresenta, dopo gli "ufficiali" Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana, l'altra pubblicazione di informazione salesiana a raggio mondiale. Solo "ufficioso", solo ciclostilato in un migliaio di esemplari per mese, l'Ans attraverso l'informazione sull'attività salesiana intende svolgere una funzione di Pubbliche Relazioni verso il mondo esterno e di Relazioni Umane all'interno della Famiglia di Don Bosco.

Alle Case salesiane d'Italia - secondo i dati forniti dai Direttori nel 1973 - giungono 276 copie di Ans, in media 1,4 copie per comunità. I dati dell'Ufficio abbonamenti rivelano che alcune comunità non ricevono l'Ans, mentre in altre comunità non pochi confratelli sottoscrivono l'abbonamento personale. Inoltre l'Ans risulta presente nel 90,6% delle sale di lettura delle comunità.

Una cosa obbligatoria in più?

I Direttori che non ricevono l'Ans hanno così motivato: "Non lo conoscevamo" (2); "Non lo si è ritenuto utile" (3); "Finora aveva avuto poca importanza"; "Le stampe arrivano qui (Sicilia) con mesi di ritardo"; "Ne aspettavamo l'arrivo quasi d'ufficio". ("Quasi d'ufficio": sarebbe tanto comodo; ma perchè far circolare una cosa obbligatoria in più? Un Ans scelto liberamente e non imposto, permette di contarci.)

I Direttori d'Italia alla domanda "Ritenete utile l'Ans?" hanno risposto:

moltissimo	26	Direttori	(13,1%);
molto	76	Direttori	(38,2%);
abbastanza	77	Direttori	(38,7%);
poco	21	Direttori	(10,5%);
niente	1	Direttore	(0,05%).

Un giudizio incoraggiante all'89% (ma qualche parere troppo positivo non sarà dovuto all'inesauribile bontà di qualche Direttore salesiano?).

L'inchiesta interrogava anche sui contenuti dell'Ans. Alla domanda: "Quale tipo d'informazione ritiene più importante?", i Direttori hanno risposto mettendo in ordine di preferenza:

- 1) L'attività dei Salesiani nel mondo;
- 2) L'attività della Famiglia Salesiana;
- 3) Le Missioni salesiane;
- 4) L'attività del Consiglio Superiore;
- 5) La comunicazione Sociale;
- 6) Testi di documentazione.

Desta sorpresa l'importanza assegnata alla Famiglia Salesiana: questo valore, messo in luce dal recente CGS, sembra pienamente accolto dai Direttori, che sentono la Congregazione come parte di un "tutto salesiano" più vasto. Il relativo interessamento riservato all'attività del "Centro" (quarto posto) appare giustificato dal fatto che già gli Atti del Consiglio ne trattano in forma esaustiva.

Invitati ancora a proporre osservazioni e suggerimenti, i Direttori hanno rilevato che l'Ans pubblica argomenti che appaiono anche sul Bollettino Salesiano italiano, sugli Atti del Consiglio, a volte su altri giornali o alla Radio Vaticana. Che dire? la constatazione è esatta, ma il fatto va compreso: le cose devono andare proprio così. Ed ecco il perchè.

L'Ufficio Stampa è come un porto, che riceve dal mare per ridistribuire nell'entroterra, e viceversa. E' anzitutto un centro di raccolta di informazione salesiana, che giunge dalla Direzione generale, da confratelli in transito, da relazioni, dai Notiziari Ispettoriali, dalla Famiglia Salesiana, dalla stampa locale, ecc. Poi diventa centro di diffusione delle notizie raccolte. A volte, inevitabilmente, ripete.

#### Relazioni Umane e Pubbliche Relazioni

Attraverso il notiziario mensile, ciclostilato (e quindi di rapida preparazione), cerca di raggiungere le comunità salesiane in Italia e all'estero; in particolare: i Vescovi salesiani, gli Ispettori, le Case di formazione; ma anche altre categorie responsabilizzate nella Famiglia Salesiana: le Figlie di Maria Ausiliatrice (e non solo la loro Casa Generalizia); le VDB, i Cooperatori, gli Exallievi. Soprattutto l'Ans informa i 29 Bollettini Salesiani del mondo. Quello italiano vi attinge in abbondanza; altri Bollettini nella misura in cui sentono la necessità dell'informazione salesiana panoramica, e di fatto si aprono a un'informazione non soltanto locale ma mondiale. Così l'Ans svolge la sua funzione di Relazioni Umane all'interno della Famiglia di Don Bosco.

Ma si rivolge anche all'esterno, per far conoscere agli altri la Famiglia Salesiana, la sua attività, la sua presenza operante nella Chiesa e nel mondo. Per questo l'Ans giunge ai vari giornali (per lo più di matrice cristiana) come offerta di notizie.

In realtà il mondo salesiano offre poche notizie d'interesse del grande pubblico: nostra principale attività è far crescere la gioventù, e una foresta che cresce non fa strepito (strepito, se mai lo fanno coloro che abbattono le foreste e fanno scempio della gioventù). Per questo l'Ufficio Stampa Salesiano di fatti dedica un minore spazio alle Pubbliche Relazioni (ma anche perchè occorrerebbero più uomini e mezzi).

L'Ans comunque - con i suoi 21 anni, e una certa carica di ottimismo nonostante tutto - tenta di assolvere meglio che può a tutte queste funzioni insieme. Anche con l'aiuto dei suoi lettori.

(3 - continua)

E ORA IL MESSALINO FERIALE LDC

L'opera è dunque completa: accanto al Messale Festivo, ora c'è anche quello Feriale. Stesse caratteristiche, stessa completezza, stessa praticità del precedente. E - auguriamoci - stesso meritato successo.

Stessa équipe redazionale, anche: "Equipe di liturgisti, biblisti, teologi, catechisti, giornalisti". (Perchè giornalisti? Se non altro, c'è da supporre, perchè la messa è un luogo eccellente per comunicare la buona notizia).

A buon conto i due volumi insieme concentrano tutti i messali nati senza "planning familiare" dalla prolifica riforma liturgica, sono molto più maneggevoli per l'uso personale, sono molto più ricchi di "proposte" per la partecipazione attiva alla liturgia.

Sono maneggevoli: anzitutto per la sottile "carta india" su cui è stampato il testo, poi per la rilegatura flessibile, poi per l'uso dei vari accorgimenti tipografici (inchiostri, caratteri, corpi, giustezze) che facilitano l'identificazione delle varie parti, e infine per gli abbondanti indici posti in apertura e in chiusura del volume.

E - si diceva - sono ricchi di proposte per la partecipazione liturgica. Ogni lettura è preceduta da un'introduzione biblica e, nel Messalino Feriale, seguita da un commento d'attualità. Di ciascun libro della Bibbia si illustra l'utilizzazione che riceve nella liturgia; per ogni santo viene presentato un profilo moderno. Insomma, il fedele che intende accostarsi all'Eucaristia "centro e culmine di tutta la vita cristiana", trova modo di prepararsi, e di approfondire nella meditazione la propria fede.

Ma non è meno aiutato il sacerdote, e l'animatore liturgico. In apposita appendice il sacerdote trova abbondanti esempi e proposte per l'atto penitenziale, la preghiera dei fedeli, la benedizione finale, le varie monizioni. Introduzioni e commenti offrono spunti per l'omelia. Tutta una serie di indici (delle letture bibliche, dei salmi responsoriali, dei prefazi, e soprattutto dei temi dottrinali) permette la creazione di "liturgie della parola" sugli argomenti più svariati, secondo le esigenze delle comunità.

Dice la presentazione del messale: "L'opera è nata dalla preghiera e dal lavoro di tutta una comunità". E come dubitarne? E' in se stessa un atto di fede.

E che di meglio, per il prossimo Natale, che regalare questi Messalini? Cominciando, eventualmente, da se stessi...

MESSALE DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA - FERIALE. LDC, ottobre 1974, pag. 2272, Lire 8.000.

MESSALE DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA - FESTIVO. Pag. 1534, Lire 4.000.

GRADIMENTO 76 PER "LA SCALETTA" IN TV

"La Scaletta", l'annuale manifestazione canora e folkloristica organizzata da don Michele Valentini, ha ottenuto alla tv italiana un notevole successo. Secondo i dati del "Servizio Opinioni", all'esibizione televisiva dei gruppi giovanili salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno assistito 3,8 milioni di spettatori (di cui 2 milioni di ragazzi sotto i 15 anni, e 1,8 milioni d'età superiore). Tutt'e due le categorie hanno fatto segnare 76 punti all'indice di gradimento della trasmissione: un livello di tutto rispetto.

## DOCUMENTI

PAOLO VI:

"DOVE SIETE VOI, NOI SIAMO TRANQUILLI..."

Il 20.11.1974 Paolo VI ha rivolto alcune parole di saluto ai Salesiani che a Roma frequentano il corso di Formazione Permanente. Eccole.

... Andiamo a salutare adesso un gruppo di Salesiani. Sono quaranta Sacerdoti che sono venuti da ogni parte del mondo per approfondire insieme, durante vari mesi di permanenza nella Casa Generalizia di Roma, il significato e il valore della consacrazione a Dio nella vita sacerdotale e religiosa, secondo la fisionomia propria di... san Giovanni Bosco.

Ebbene, cari Salesiani, voi vi preparate a essere nelle rispettive nazioni, animatori e maestri di 'Formazione Permanente'. E' una delicata responsabilità quella a cui vi chiamano i vostri Superiori, e vi chiama la vostra professione di seguaci di Don Bosco.

Nelle molteplici incombenze cui ciascuno attenderà, dovete tenere alta la luce dell'insegnamento, dello stile, dello spirito di Don Bosco: farne rivivere il Carisma, infonderne l'ideale di apostolato.

E quanto bisogno c'è di voi, carissimi sacerdoti salesiani, educatori salesiani.

Provvidentemente per la Chiesa, Noi sappiamo che dove siete voi, Noi siamo tranquilli, direi, perchè sappiamo che siete davvero dei promotori e difensori dello spirito genuino del cristianesimo. E avete la maestria e direi la magia di suscitare cristiani nuovi, di portare questa gioventù del nostro tempo - che sembra refrattaria al cristianesimo, vissuto e vero - di portarla invece alla professione sia religiosa, sia civile e sia anche manuale, cioè professionale, della loro speciale vocazione nella società moderna.

Potete immaginare se Noi non apprezziamo questo, e incoraggiamo con tutto il Nostro cuore la vostra dedizione e la vostra specializzazione in questo campo! E guardate che mentre ci sono tante rivoluzioni ed evoluzioni nel campo scolastico-educativo, la vostra pedagogia si può affermare ancora moderna, e direi proiettata verso il futuro.

Non abbiate paura! Siate bravi Salesiani, figli di Don Bosco, e avrete fatto un grande servizio alla Chiesa, e l'avrete fatto, certo, anche alla Società.

Il testo, che in parte si discosta da quello apparso sull'Osservatore Romano, riporta tutte le frasi del Papa, anche quelle improvvisate durante l'udienza.

E ancora una volta le parole del Papa tradiscono una sua speciale benevolenza verso i Salesiani; esse suonano come un elogio non tanto meritato, forse, quanto da meritare...

DON RICCERI:

---

LA CONGREGAZIONE GIOVANE  
CHE DON BOSCO VOLLE

---

Nel suo recente viaggio in Estremo Oriente, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha incontrato a Canluban i giovani Salesiani studenti e i Novizi delle Filippine.

Il 17.10.1974 ha tenuto loro un discorso di cui pubblichiamo la prima parte.

M'incontro con voi con tanta gioia, in quanto voi rappresentate il domani vivo nell'Ispettorato e in Congregazione. Voi sapete benissimo che c'è una legge a cui nessuno sfugge. Il buon Dio ci ha fatti così: ci sono gli uomini che dopo aver lavorato e lavorato, si avviano al loro tramonto; ma ci sono fortunatamente i giovani che arrivano, che sono proprio come l'oriente, il sole che nasce, destinati dalla Provvidenza a prendere il posto di coloro che fatalmente tramontano (e devono tramontare), per poter dare al mondo, alla Chiesa, alla Congregazione, l'apporto rinnovato della loro donazione, del loro apostolato. E questi giovani siete voi.

Se avete una discreta conoscenza di Don Bosco e della sua vita, subito vi sarete resi conto di come Don Bosco avesse un'autentica, grande, forse unica, predilezione per i giovani. Don Bosco ebbe a dire (ed era espressione del suo profondo sentimento): "Basta che voi siate giovani, perchè Don Bosco vi ami".

Ma c'è qualche cosa di più, forse un fatto unico nella storia della Chiesa. Don Bosco fondò una Congregazione, la Congregazione Salesiana, non con dei suoi coetanei, non con delle persone mature, ma con dei ragazzi: una Congregazione che è nata da un gruppo di ragazzi attorno a Don Bosco. Andate a ripensare quali furono i membri del primo "pusillus grex", del primo piccolo gruppo che raccoglieva i 'fondatori', nel senso più ricco della parola, della Congregazione. Attorno a Don Bosco (che poi era un giovane prete in sostanza, non era certamente un vecchio prete, allora), c'erano dei ragazzotti di 18, 19 e 20 anni: un Cagliari, un Rua, un Albera, un Reviglio, tutti giovani attorno a Don Bosco. Questi sono i nostri fondatori, o confondatori con don Bosco: i giovani.

Così la Congregazione nei suoi primi tempi, nel suo primo espandersi, si presentò sempre come una Congregazione di giovani, quasi di ragazzi. Al punto che in certe parti del mondo (anche in Argentina, dove arrivarono i primi missionari, e anche nelle altre parti d'Italia e d'Europa), quando arrivarono i primi Salesiani di Don Bosco, non pochi monsignori, vescovi, e anche la gente, provavano come una delusione: dopo aver sentito tanto parlare dei Salesiani, si trovavano davanti dei giovani. Il direttore, pensavano che dovesse essere un uomo venerando, un uomo con i capelli bianchi, con i capelli... assenti, un uomo tranquillo, quasi un pachiderma; invece era un giovane di 24 o 25 anni, e gli altri erano ancora più giovani.

Era una Congregazione di giovani, al punto che anche oggi abbiamo

delle città dove i Salesiani sono ancora conosciuti e indicati (ai taxi sti, per esempio, alla gente) col nome, con cui li battezzarono quando arrivarono: "i piccoli preti, i giovani preti, i pretini". Alla Spezia, per esempio, in Italia.

La loro prima impressione fu confermata quando videro - cosa incredibile per quei tempi - questi giovanissimi Salesiani con la veste cor rere per i cortili, giocare con i ragazzi; e li chiamarono "i preti che giocano", o "i preti che corrono". Anche perchè dicevano che avevano un passo troppo rapido, troppo veloce rispetto a quello dei canonici del paese; così che quando vedevano un prete che camminava in fretta, con cludevano: "Quello certamente é un Salesiano".

Questi i giovani, sui quali Don Bosco ha fondato la Congregazione. Sintetizzando il quadro che abbiamo fatto, questo caso unico nella sto ria della Chiesa, possiamo dire che Don Bosco fondò la Congregazione sui giovani perchè ebbe un'enorme fiducia nei giovani, nei suoi giova ni. Ebbene, se é vero, come é vero, che Don Bosco ebbe questa grande fiducia (basti pensare tra l'altro che li ha lanciati nelle missioni giovanissimi: don Cagliero il capo della prima spedizione, aveva 37 an ni, e don Fagnano, che è stato uno dei più grandi pionieri missionari, coraggioso, diremmo fegatoso, ne aveva 31), é anche vero che questi giovani corrisposero alla fiducia di Don Bosco.

La realtà é questa: all'amore senza confini di Don Bosco per i gio vani, per i giovani Salesiani ancora di più, corrispose l'amore senza confini dei giovani, Salesiani e non Salesiani, per Don Bosco. E' stato scritto da un grande pedagogo che forse non si trova, in tutta la storia della pedagogia, un uomo che sia stato più amato di Don Bosco da parte dei giovani. Possiamo dire che Don Bosco conquistò, nel sen so più profondo, il cuore di queste migliaia e migliaia di giovani. Erano come posseduti da Don Bosco.

Ricordate l'episodio di quel ragazzo non salesiano, oratoriano sol amente, il quale é dentro un negozio e vede attraverso la vetrina Don Bosco che passa per la strada: si getta per andare a salutare Don Bo sco, non pensa che c'è di mezzo una vetrina, e la manda in frantumi. Fortunatamente non si ruppe la testa, ma il guaio fu che il padrone del negozio domandava i danni (e dopo, Don Bosco aggiustò tutto); vi dice però quale potente calamita era Don Bosco per quei ragazzi (che tante volte erano ragazzi del popolo), di quanto amore Don Bosco era og getto da parte dei ragazzi.

Non vi dico dell'altro ragazzo il quale incontra don Bosco lungo la strada; portava una bottiglia di vino o di olio. Nell'entusiasmo, per salutare Don Bosco, che cosa fa? Batte le mani, e naturalmente bat tendo le mani la bottiglia é andata a male con tutto il contenuto; Don Bosco ha aggiustato anche quel disastro, ma l'episodio vi dice ancora che cosa era Don Bosco per questi ragazzi. Per tutta la gioventù. Per tutti i giovani.

Questo dei ragazzi non salesiani. E i giovani Salesiani? Per farsi un'idea di quanto amassero Don Bosco, basterebbe tra l'altro leggere per esempio la corrispondenza dei gio vani missionari staccatisi con enorme sacrificio, ma volentieri, per amore a Don Bosco, da lui, e an dati oltre oceano allora, quando non c'erano gli aerei, quando andare in America dall'Europa voleva dire fare testamento. Ebbene, dicevo, per rendersi conto di quanto e come i giovani Salesiani amassero Don Bosco, basterebbe leggere le lettere (e le conserviamo appunto in archivio) di

questi giovani Missionari a Don Bosco. Il loro pensiero, la loro mente, il loro cuore, è sempre rivolto a Don Bosco. E in tanti casi, questi giovani Missionari scrivono a Don Bosco: "Caro Papà". Capite che cosa vuol dire. Questo giovane Missionario salesiano vede e sente in Don Bosco veramente il padre. E lo chiama nel termine più tenero, più affettuoso, proprio quasi di un figlio naturale: "Caro Papà Don Bosco".

Si potrebbe forse pensare, a un certo punto, che questo amore dei giovani Salesiani per Don Bosco potesse essere un amore carico solo di sentimento. No! Era un amore, certo, che aveva una parte di sentimento, ma aveva radice in qualche cosa di molto più sostanzioso. L'amore che questi giovani Salesiani avevano per Don Bosco si traduceva in una donazione completa. Si mettevano nelle mani di Don Bosco, così come Don Bosco aveva detto parlando ai Salesiani lì a Valdocco: "Ho bisogno che voi nelle mani di Don Bosco siate come (ricordate?) il fazzoletto". Il fazzoletto che nelle mani di chi lo maneggia non si ribella, ma è quanto mai docile, duttile, pieghevole, è veramente e profondamente e sinceramente docile. L'amore di questi giovani Salesiani si traduceva in questa docilità e donazione, che poi non era altro che la fedeltà a Don Bosco. La fedeltà non espressa con belle parole, non espressa in sentimenti (che possono essere un poco vaghi), ma tradotta veramente con i fatti, e con fatti che tante volte implicavano sacrifici.

Quando Don Bosco domanda a qualcuno, come se si trattasse di mandarlo a cento metri di distanza: "Senti, avrei bisogno che tu andassi a Buenos Aires, avrei bisogno che tu da Torino andassi a Montevideo"; e il giovane salesiano dice: "Don Bosco vuole così? desidera così? senz'altro". Anche se c'è la madre anziana, ci penserà Don Bosco. Questa è stata la fedeltà, la docilità dei giovani Salesiani a Don Bosco. Non fatta di sentimento, non fatta di belle parole, ma materata di fatti, di realtà.

Ed è appunto attraverso questo fenomeno di amore tradotto in realtà, in vita, che si spiega l'impressionante, si direbbe miracolosa, diffusione della nostra Congregazione in pochi decenni, in Italia, in Europa, in America. (...)

---

CAUSA PARTICOLARI IMPEGNI  
SOPRAGGIUNTI NEL MESE DI NOVEMBRE,  
QUESTO FASCICOLO ESCE IN RITARDO E CON IL NOTIZIARIO INCOMPLETO.

CI SCUSIAMO CON I NOSTRI AMICI.

Per evitare gli ingorghi postali del periodo natalizio,  
anche il prossimo fascicolo subirà un lieve ritardo  
e sarà consegnato alle poste solo ai primi di gennaio 1975.

---

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI 1.000 ESEMPLARI.

CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: 6 DICEMBRE 1974.

---

5. INDIRIZZI DEI BOLLETTINI SALESIANI  
aggiornati al novembre 1974

T = TITOLO. D = DIRETTORE. I = INDIRIZZO.

ARGENTINA

T BOLETIN SALESIANO  
D P. JOSE' CALVO  
I EDITORIAL DON BOSCO  
YAPEJU' 197  
BUENOS AIRES

Edizione per la PATAGONIA  
(la precedente con pagine speciali)

T LA OBRA DE DON BOSCO EN P.  
D PEDRO GIACOMINI  
I VIEYTES 150  
BAHIA BLANCA

AUSTRALIA

T SALESIAN BULLETIN  
D FR. JOHN MURPHY  
I BOX 80  
OAKLEIGH VICT. 3166

AUSTRIA

T SALESIANISCHE NACHRICHTEN  
D SIEGFRIED HORNAUER  
I PROVINZIALAT DER SALESIANER  
HAGENMULLERGASSE 31  
A-1034 WIEN

BELGIO (ed. Fiamminga)

T SALESIAANS NIEUWS  
D GERARDO COSAERT  
I DON BOSCO-CENTRALE  
GULDENDALLAAN 88  
B-1150 BRUSSEL

BELGIO (ed. Vallone)

T BULLETIN SALESIEN  
D ALBERT GILLET  
I 270 CHAUSSE DE STOCHEL  
1200 BRUXELLES  
(é il Bollet. francese  
con pagine speciali)

BOLIVIA

T BOLETIN SALESIANO  
D FRANCISCO CASTELLANOS  
I BOLETIN SALESIANO CASILLA 204  
LA PAZ

BRASILE

T BOLETIM SALESIANO  
D PE. GERALDO LEITE CINTRA  
red. HILARIO PASSERO  
I RUA DA MOOCA 766  
C.P. 30.439  
01000 SAO PAULO

CINESE

T SALESIAN BULLETIN  
D YU TSI-CHIU GIOVANNI  
I INSTITUTO SALESIANO  
16, RUA DE S. LOURENCO  
MACAU (East-Asia)

COLOMBIA

T BOLETIN SALESIANO  
D JUAN GUTIERREZ  
I CALLE 36, n.22-39  
BOGOTA'

ECUADOR

T BOLETIN SALESIANO  
D P. ANTONIO HERNANDEZ  
I ALPALLANA 144  
APARTADO 2303  
QUITO

FILIPPINE

T SALESIAN BULLETIN  
D LAZARO REVILLA  
I P.O. BOX 1467  
COMMERCIAL CENTER  
MAKATI, RIZAL

FRANCIA

T BULLETIN SALESIEN  
D GEORGES LAIRESSE  
I 393 RUE DES PYRENEES  
75020 PARIS

GERMANIA

T SALESIANISCHE NACHRI.  
D LOTAR KRAUTH  
I ST. WOLFGANGSPLATZ 10  
8 MUNCHEN 80

INDIA

Ediz. Inglese (India, Birmania, Ceylon)  
Ediz. Tamil (India)

T SALESIAN BULLETIN  
SALESIA SEITHI MALAR (Tamil)  
D JOSEPH PUTHENKALAM  
I CITADEL - MADRAS 600010

INDIA

Ediz. Malayalam  
T SALESIAN BULLETIN  
D PHILIP THAYIL  
I SALESIAN PUBLICATION CENTRE  
COCHIN 23

IRLANDA

T SALESIAN BULLETIN  
D FR. HUGH McGLINCHEY  
I SALESIAN UNIVERSITY HOSTEL  
ST. TERESA'S RD. DUBLIN

ITALIA

T BOLLETTINO SALESIANO  
D TERESIO BOSCO  
I VIA MARIA AUSILIATRICE 32  
10100 TORINO

JUGOSLAVIA (Sloveno)

T SALEZIJANSKI VESTNIK  
D STANISLAVO KAHNE  
I RAKOVNISKA 6  
61000 LJUBLIANA

JUGOSLAVIA (Croato)

T SALEZIJANSKI VJESNIK  
D PAVAO CRNJAC  
I OMISKA 10  
41000 ZAGREB, HRVATSKA

LITUANIA

T SALESIECIU BALSAS  
D MECISLAVO BURBA  
I LITUANI DON BOSCO  
VIA COLONNA, 2/00044 FRASCATI

MESSICO (Città del Messico)

T BOLETIN SALESIANO  
D MAURO COLUNGA DAVILA  
I APART. POST. 26-376  
MEXICO 4, D.F.

MESSICO (Guadalajara)

T SALESIANOS DE DON BOSCO  
D P. RAFAEL SANCHEZ VARGAS  
I COLONIAS SUR 139  
GUADALAJARA (JAL.) MESSICO

OLANDA

T DON BOSCO NU  
D DON ADRIANO VAN LUYN  
I STATENLAAN 110  
'S-GRAVENHAGE 2013

PERU'

T BOLETIN SALESIANO  
D JOSE KASPERCZAK  
I AVENIDA BRASIL 210  
CASILLA 999 LIMA

PORTOGALLO

T BOLETIM SALESIANO  
D Pe. JOSE PEDROSA FERREIRA  
I RUA SARAIVA DE CARVALHO 275  
LISBOA 3

REP. DOMINICANA

T BOLETIN SALESIANO  
D P. AUGUSTIN MARTIN  
I SAN JUAN BOSCO 27  
APARTADO 222 SANTO DOMINGO

SPAGNA

T BOLETIN SALESIANO  
D P. RAFAEL ALFARO  
I ALCALA' 164 - MADRID 28

STATI UNITI

T THE SALESIAN BULLETIN  
D B. J. O'BRIEN  
I 148 MAIN STREET  
NEW ROCHELLE N.Y. 10802

THAILANDIA

T DON BOSCO  
D COAD. GIUSEPPE KIET  
I SALESIAN OFFICE  
PHETBURI RD. 1526  
BANGKOK 10

VENEZUELA

T BOLETIN SALESIANO  
D P. AMADOR MERINO GOMEZ  
I APARTADO 68188 -ALTAMIRA  
(CHACAO)